SC.SUP.26.Pl.2.

43
4 E
17

- MAG. 4706

Digitized by Google

LA

LUCE EVANGELICA

IRRADIATA NELLE MENTI DE' FEDELI,

Che contiene molte Ponderazioni sopra gli Evangelj di tutte le Domeniche, e di alcune Feste dell' Anno,

UTILISSIMA NOMMENO A' PASTORI DELL' ANIME, CHE A TUTT' I FEDELI,

OPERA

DEL PADRE

D. LUDOVICO SABATINO

SACERDOTE DELLA CONGREGAZIONE DE' PII OPERARJ

DIVISA IN TOMI SEI,

E DEDICATA

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

D. FRANCESCO FERDINANDO SANSEVERINO

ARCIVESCOVO DI PALERMO, E DI MONREALE,

Commissario Generale Apostolico della Crociata di Sicilia, Consultore a latere di S. M. FERDINANDO IV. Re delle due Sicilie ec. Capo del Parlamento del Regno di Sicilia ec. ec.

TOMO TERZO,

Che principia dalla Domenica I. dopo Pasqua fino alla Feria III. dopo Pentecoste.

BIBLIOTECA ARC. ROMANA

IN NAPOLI MDCCLXXIX.

Nella Stamperia di VINCENZO ORSINO

A spese di GAETANO CASTELLANO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INDICE
DELLE PONDERAZIONI
DEL TOMO TERZO,

Che principia dalla Domenica I. dopo Pasqua fino alla Feria III. dopo Pentecoste.

DOMENICA I. dopo Pasqua.

Ponderazione 1. sopra le parole dell' Evangelio: *Cum fores essent clausæ, ubi erant discipuli congregati, venit Jesus, & stetit in medio eorum.*

Per aver Dio nel nostro cuore bisogna mortificare i sensi esteriori.

Primo perchè il mortificarli ci conduce a Dio.

Secondo perchè il non mortificarli ci fa perdere Dio. p. 2.

Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Venit Jesus, & stetit in medio.*

Dobbiamo nella Solennità Pasquale stare in piedi, cioè vigilanti.

Primo per la custodia dell' anima nostra contra i nemici.

Secondo per dirigerla verso il Cielo. p. 6.

Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Dixit eis: Pax vobis.*

Per ottenere la vera pace del cuore dobbiamo

Primo espugnare i nemici domestici, che sono le passioni.

Secondo vincere i nemici estranei, che sono i demonj. p. 11.

Ponderazione 4. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Dixit ergo eis iterum, pax vobis.*

Quanta pace si trova nel servire Dio.

Primo pace inferiore con se stesso.

Secondo pace superiore con Dio. p. 15.

Ponderazione 5. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Cum hæc dixisset insufflavit.*

Risuscitati con Cristo alla vita de' Cristiani dobbiamo ciò far conoscere con tutti i nostri sensi.

Primo col Viso.

Secondo coll' Udito.

Terzo con il Tatto.

Quarto con il Gusto.

Quinto coll' Odorato. p. 20.

Ponderazione 6. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas: & affer manum tuam, & mitte in latus meum.*

Il Signore nel suo corpo glorioso riserbò le cinque piaghe.

Primo per memoria dell' amor suo verso di noi.

Secondo per eccitare l' amor nostro verso di lui. p. 25.

Ponderazione 7. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Hæc scripta sunt ut credatis, quia Jesus est Christus filius Dei vivi; & ut credentes vitam habeatis in nomine ejus.*

Quanto sia desiderabile il Paradiso.

Primo per la bellezza del luogo.

Secondo perchè è pieno di tutte le delizie. p. 29.

DOMENICA II. dopo Pasqua.

Ponderazione 1. sopra le parole dell' Evangelio: *Ego sum Pastor bonus.*

Cristo è pastor buono delle anime nostre.

Primo perchè s' affatica per custodirle.

Secondo perchè le provede di tutto ciò che le bisogna. p. 35.

Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis.*

Cristo nella sua Risurrezione vinse il demonio.

Dobbiamo noi combattendo con lui vincerlo. p. 40.

Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Ego sum Pastor Bonus.*

Ogni uno come buon pastore dee aver cura della pecorella dell' anima sua.

Primo pascendola con diligenza.

Secondo custodendola con diligenza.

Terzo difendendola con fortezza. p. 43.

Ponderazione 4. sopra le parole del

desimo Evangelo: *Lupus rapit, & dispergit oves.*
I Fedeli per non essere divorati dal lupo infernale debbono
Primo ubbidire a' Superiori, che sono i loro pastori, che li difendono da' lupi.
Secondo fuggire i peccati, che sono causa d' esser divorati da' lupi. p. 48.
Ponderazione 5. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Cognosco oves meas, & cognoscunt me meæ.*
Come si debbono portare i Padri, e i Superiori co' figli, e sudditi, e questi con quelli.
Primo i padri, e superiori si debbono portare con carità, e pazienza.
Secondo i figli, e sudditi con ubbidienza, e riverenza. p. 52.
Ponderazione 6. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Ego cognosco oves meas.*
Si conosce chi non è pecorella di Cristo, ma capretto del demonio.
Primo dalla facilità di cadere in peccato.
Secondo dalla difficoltà di risorgere da quello. p. 57.
Ponderazione 7. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Cognoscunt me meæ.*
Dobbiamo conoscere Cristo per nostro pater, & ego agnosco patrem.
Primo come nostro benefattore seguendolo, ed amandolo.
Secondo come nostro correttore, temendolo, ed emendandoci dal male. p. 62.
Ponderazione 8. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Sicut novit me pater*
Quanto sia perfetto vivere la vita di Dio.
Primo perchè fa l' anima superiore a tutto il creato.
Secondo perchè la fa beata. p. 66.
Ponderazione 9. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Et alias oves habeo, quæ non sunt ex hoc ovili.*
I mali Cristiani non sono pecorella di Cristo.
Primo perchè non sentono la sua voce.
Secondo perchè non gustano del suo cibo. p. 69.
Ponderazione 10. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Alias oves habeo, & illas oportet me adducere.*
Quanto sia necessaria la mortificazione per ridurre l' anime, smarrite a Dio.
Primo perchè l' allontana dall'affetto disordinato alle creature.
Secondo perchè l'accosta vicino a Dio. p. 72.
Ponderazione 11. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Vocem meam audient.*
Dobbiamo sentire le voci de' nostri Padri spirituali.
Primo per il grand' utile, che ci apporta il sentirle.
Secondo per il gran danno, che patiremo non sentendole. p. 77.
Ponderazione 12. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Et fiet unum ovile, & unus pastor.*
Quanta consolazione sarà in Cielo conversare co' Santi.
Primo per le loro nobili prerogative.
Secondo per la loro gran carità. p. 81.

DOMENICA III. dopo Pasqua.

Ponderazione 1. sopra le parole dell' Evangelo: *Modicum, & non videbitis me, & iterum modicum, & videbitis me.*
Di quanta consolazione sia in questa vita la speranza di avere a vedere Dio.
Primo perchè abbiamo a vedere Dio, come è in se stesso.
Secondo perchè l' abbiamo da vedere trasformandoci in lui. p. 87.
Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Quid est, quod dicit modicum & nescimus quid loquitur.*
Quanto danno facci all' anima il non conoscere il poco tempo, nel quale si commette il male. p. 91.
Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Quid est quod dicit modicum & nescimus quid loquitur.*
La brevità del tempo in ogni cosa di questo Mondo si dee ben riflettere.
Primo per la grande afflizione, che porta a' cattivi.
Secondo per la gran consolazione, che cagiona a' buoni. p. 94.
Ponderazione 4. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Quid est hoc, quod dicit modicum?*
Quanto dobbiamo stimar il momento di tempo, che abbiamo.
Primo per liberarci dall' eterna dannazione.
Secondo per guadagnarci l' eterna salvazione. p. 98.
Ponderazione 5. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Modicum, & non videbitis me; & iterum modicum, & videbitis me. Plorabitis, & flebitis vos.*
Quanto poco sia il patire di questa vita
Pri-

Primo comparato co' noſtri demeriti.
*Secondo comparato con il noſtro merito p.*104.
Ponderazione 6. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Mundus autem gaudebit, vos vero contriſtabimini.*
Non dobbiamo vanamente rallegrarci in queſto Mondo; ma piangere, ed affliggerci.
Primo perchè ſtiamo lontani dalla noſtra Patria.
Secondo perchè ſtiamo in pericolo di perderla. p. 108.
Ponderazione 7. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Triſtitia veſtra vertetur in gaudium.*
L' afflizione della vita ſpirituale ſi converterà in ſomma conſolazione.
Primo perchè mortificando i noſtri ſenſi ci univremo con l' ultimo noſtro fine.
Secondo perchè ſtaccandoci dalle creature poſſederemo il Sommo Bene. p. 117.
Ponderazione 8. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Triſtitia veſtra vertetur in gaudium.*
Dobbiamo fervoroſamente faticare nell' oſſervanza della Divina legge.
Primo perchè preſto finirà la fatica.
Secondo perchè guadagneremo un premio eterno. p. 117.
Ponderazione 9. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Triſtitia veſtra vertetur in gaudium.*
Le tribulazioni e travagli patiti per Criſto ſono ſegni della noſtra eterna predeſtinazione.
Primo perchè ci allontanano da tutto quello, che impediſce la noſtra eterna ſalute.
*Secondo perchè ci accoſtano a tutto ciò, che è cauſa della noſtra ſalvazione. p.*121.
Ponderazione 10. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Et gaudebit cor veſtrum.*
Quanta conſolazione ſarà in Cielo il vedere Criſto.
Primo per la bellezza, che avrà a proporzione de' Corpi beati.
Secondo per la bellezza, che avrà eccedente quella de' Corpi beati. p. 125.
Ponderazione 11. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Modicum, & videbitis me, & gaudebit cor veſtrum, & gaudium veſtrum nemo tollet a vobis.*
Quanta conſolazione ci apporterà il vedere in Cielo Criſto Signor noſtro.
Primo per la ſua amabilità.
*Secondo per l'amore, che ci porta. p.*129.

DOMENICA IV. dopo Paſqua.

Ponderazione 1. ſopra le parole dell' Evangelo: *Vado ad eum, qui miſit me, & nemo ex vobis interrogat me: quo vadis?*
Quanto ſia dolorosa la partenza, che fa Dio dall' anima.
Primo con la grazia, quando noi pecchiamo.
Secondo con la gloria, quando per gli peccati ci manda all' inferno. p. 134.
Ponderazione 2. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Vado ad eum, qui miſit me.*
Quanto obbligo abbiamo di vivere ſecondo il fine, per il quale ſiamo ſtati mandati da Dio in queſto Mondo.
Primo per la gloria di Dio.
Secondo per utile noſtro. p. 139.
Ponderazione 3. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Quo vadis?*
Quanto male ſia camminare le vie ſterte, che non conducono al Cielo; quali ſono
Primo la via de' peccati, e vizj.
*Secondo la via de' diſetti e tiepidezza. p.*143.
Ponderazione 4. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Expedit vobis, ut ego vadam.*
Quanto utile ſia all' anima il naſconderſi Criſto con l' aridità, e tentazioni.
Primo per acquiſtar maggior virtù e meriti.
*Secondo per eſercitarci maggiormente nella perfetta carità. p.*149.
Ponderazione 5. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Si enim non abiero, Paraclitus non veniet.*
L'anime negligenti obbligano Criſto a partirſi da loro.
Primo perchè gli danno nauſea.
Secondo perchè lo ſdegnano. p. 153.
Ponderazione 6. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Cum venerit ille arguet mundum de peccato.*
Dobbiamo fuggire i peccati per non diſguſtare lo Spirito Santo.
Primo i veniali per non contriſtarlo.
*Secondo i mortali per non eſtinguerlo. p.*158.
Ponderazione 7. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *De peccato quidem, quia non crediderunt in me.*
Quanto ſia grave il peccato dopo la venuta di Criſto.
Primo perchè ci ha dato notizia chiara de' beneficj ricevuti da Dio.
Secondo perchè ci ha ſollevati ad eſſer

Cristiani. p. 162.
Ponderazione 8. sopra le parole del medesimo Evangelo: *De justitia vero, quia ad patrem vado, & jam non videbitis me.*
Dobbiamo noi con perseveranza cercar Cristo.
Primo nella via della perfezione, perchè altrimente non arriveremo a possederla.
Secondo nella via della grazia, perchè altrimente effatto la perderemo. p.167.
Ponderazione 9. sopra le parole del medesimo Evangelo: *De judicio autem, quia princeps hujus mundi ejicietur foras.*
Per assicurare la nostra salute, è necessario seguitare non il demonio; ma Cristo Signor nostro, che c' insegna il camminare
Primo per la via dell' osservanza della sua legge.
Secondo per la via de' consigli evangelici. p.171.
Ponderazione 10. sopra le parole dell'Evangelo: *Ille docebit vobis omnem veritatem.*
La verità, che importa intendere ogni Uomo, è conoscere per qual via cammina per salvarsi.
Primo se per la via cattiva de' peccati per fuggirla.
Secondo se per la via buona delle virtù per abbracciarla. p. 176.
Ponderazione 11. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Quæ ventura sunt annuntiabit vobis.*
Quanto saranno i gaudj del Paradiso per gli diletti.
Primo della Vista.
Secondo del Tatto.
Terzo dell' Udito. p. 180.

DOMENICA V. dopo Pasqua.

Ponderazione 1. sopra le parole dell'Evangelo: *Amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.*
Quali siano le condizioni, che dee avere l' orazione per essere efficace appresso Dio.
Primo che sia di cose convenienti.
Secondo che chi prega stia in grazia di Dio. p. 185.
Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Usque modo non petistis quidquam.*
Non si cerca cosa alcuna al Signore.
Primo quando si cercano cose vili.
Secondo quando si cercano cose di nostro danno. p. 190.
Ponderazione 3. sopra le parole dell'Evangelo: *Petite, & accipietis.*
Il Signore vuole per mezzo dell' orazione concederci le grazie.
Primo per essere onorato da noi con l'orazione.
Secondo acciò ci disponiamo a riceverlo p.194.
Ponderazione 4. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Petite ut gaudium vestrum sit plenum.*
La pienezza della nostra allegrezza viene nell' anima dall' orazione mentale,
Primo perchè ci fa superare i nostri nemici.
Secondo perchè ci fa unire con il Sommo Bene. p. 198.
Ponderazione 5. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Petite, & accipietis; ut gaudium vestrum sit plenum.*
Dobbiamo pregare al Signore che ci conceda beni spirituali ed eterni per esser pieni d' allegrezza.
Primo perchè saremo infallibilmente esauditi.
Secondo perchè riceveremo quei beni, che assolutamente consolano l' anima. p.202.
Ponderazione 6. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Palam de Patre meo annuntiabo vobis.*
Cristo chiaramente ci manifesta; che il suo Padre stà in noi.
Primo in questa vita per la grazia.
Secondo nell'altra per la gloria. p. 207.
Ponderazione 7. sopra le parole dell' Evangelo: *Pater amat vos.*
Quanto sia grande l' amore di Dio verso degli Uomini.
Primo perchè ci ama con amore liberale.
Secondo perchè ci ama con amore sociale e da amico. p. 211.
Ponderazione 8. sopra le parole dell'Evangelo: *Exivi a patre, & veni in mundum.*
Cristo è venuto al Mondo, come Sole di Giustizia.
Primo per illuminare con la sua misericordia tutti quelli, che debitamente se gli accostano.
Secondo per bruciare con la sua giustizia quelli, che temerariamente, se gli avvicinano. p. 215.
Ponderazione 9. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Relinquo mundum, & vado ad Patrem.* Quan-

Quanto dobbiamo ſtaccarci dal Mondo per unirci con Dio.
Primo materiale e naturale.
Secondo morale e malizioſo. p. 220.
Ponderazione 10. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Exivi a Patre, & veni in mundum, & iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem.*
Dobbiamo a ſomiglianza di Criſto conoſcerci uſciti dal Padre, ed obbligati a tornare al Padre.
Primo uſciti dal Padre pieni di beneficj per ringraziarlo.
Secondo ritornare al Padre con l' opere ſante per onorarlo. p. 225.
DOMENICA VI. dopo Paſqua.
Ponderazione 1. ſopra le parole dell'Evangelo: *Cum autem venerit Paraclitus.*
Quanto dobbiamo prepararci alla venuta dello Spirito Santo.
Primo per la grandezza del perſonaggio che viene.
Secondo per l' utile che ci apporta nel riceverlo. p. 230.
Ponderazione 2. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Quem ego mittam vobis a Patre.*
Per ricevere lo Spirito Santo, che viene in forma di fuoco, dobbiamo accendere in noi queſto fuoco.
Primo con la meditazione, ed orazione.
Secondo con la penitenza, e mortificazione. p. 235.
Ponderazione 3. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Spiritum veritatis.*
Quanto biſogno abbiamo di ricevere lo Spirito di verità.
Primo per l' ignoranza, che abbiamo di quella.
Secondo per gli errori contrarj, che ottenebrano il noſtro intelletto. p. 239.
Ponderazione 4. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Ille teſtimonium perhibebit de me.*
Lo Spirito Santo è teſtimonio di Criſto, e delle verità della Fede da lui inſegnate.
Primo con illuminarci alla cognizione di quelle.
Secondo con infervorarci alla pratica loro. p. 244.
Ponderazione 5. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Et vos teſtimonium perhibebitis de me.*
I Criſtiani debbono eſſere teſtimonj di Criſto.
Primo con la voce confeſſandolo.
Secondo con la mano, operando opere ſante per ſua gloria. p. 249.
Ponderazione 6. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Hæc loquutus ſum vobis, ut non ſcandalizemini.*
Dobbiamo ſtar forti nella pratica delle dottrine di Criſto.
Primo nel ſeguire le povertà Evangelica.
Secondo nell' abbracciare l' umiltà Criſtiana. p. 254.
Ponderazione 7. ſopra le parole dell' Evangelo: *Omnis, qui interficit vos, arbitratur ſe obſequium præſtare Deo.*
Non dobbiamo temere il diſprezzo del Mondo nel ſeguire la via di Dio.
Primo con la penitenza de' peccati.
Secondo con l'acquiſto delle virtù. p. 260.
Ponderazione 8. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Hæc facient in vobis, quia non noverunt, neque Patrem, neque me.*
I Criſtiani, che conoſcono il Padre Eterno, ed il Figliuolo ſuo Umanato, debbono onorarli.
Primo il Padre, con fuggire i peccati mortali.
Secondo il Figliuolo Umanato, con fuggire i peccati veniali. p. 265.
Ponderazione 9. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Hæc loquutus ſum vobis, ut cum venerit hora eorum reminiſcamini, quia ego dixi vobis.*
Dobbiamo animarci dalle promeſſe di Criſto in camminare per la via ſanta del ſervizio di Dio.
Primo ſtaccandoci continuamente dalla Terra.
Secondo unendoci ſempre con Dio. p. 270.
DOMENICA di Pentecoſte.
Ponderazione 1. ſopra le parole dell' Evangelo: *Si quis diligit me, pater meus diligit eum.*
Quanto ſia nobile l' amore verſo Dio.
Primo perchè ci diſpone a ricevere l'iſteſſo Dio.
Secondo perchè ci fa degni del ſuo ſanto amore. p. 276.
Ponderazione 2. ſopra le parole del medeſimo Evangelo: *Si quis diligit me, ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus.*
Per ricevere lo Spirito Santo è neceſſario un amor grande di Dio.
Primo perchè con queſto ſi ſtacca l'anima dalle creature.
Secondo perchè con queſto ſi uniſce con Dio,

Dio, che è l'istesso Spirito Divinissimo. p.280.
Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Qui non diligit me, sermones meos non servat.*
I segni per conoscere se in noi è venuto lo Spirito Santo, sono
Primo se in noi ci è un odio grande al peccato.
Secondo se ci è desiderio della perfezione. p.285.
Ponderazione 4. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Hæc loquutus sum vobis, apud vos manens.*
Lo Spirito Santo viene per accendere in noi il fuoco del divino amore.
Primo acciò bruci il nostro cuore.
Secondo acciò si consumi. p. 290.
Ponderazione 5. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo.*
Quanto amore dimostrasse lo Spirito Santo in venire nelle anime de' Fedeli.
Primo perchè si comunica a quelle un Dio.
Secondo per il modo speciale, con il quale si comunica. p. 295.
Ponderazione 6. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quæ dixero vobis.*
Quanto sia necessario ricevere lo Spirito Santo per salvarci.
Primo perchè illumina l' intelletto alla cognizione delle verità eterne.
Secondo perchè infervora la volontà, nella pratica di quelle. p.299.
Ponderazione 7. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis.*
Quanta pace apporta all' anima la presenza di Dio, e dello Spirito Santo.
Primo perchè ci allontana da tutt' i mali.
Secondo perchè ci comunica tutt'i beni. p.304.
Ponderazione 8. sopra le parole del medesimo Evangelo. *Non turbetur cor vestrum, neque formidet.*
Nella via di Dio non dobbiamo temere.
Primo col staccarci dalle creature che ci allettano.
Secondo abbracciar le difficoltà che ci spaventano. p. 309.

FERIA II. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret.*
Quanto amore dimostrò Dio nel dare il suo Figlio al Mondo.
Primo per la qualità della persona che diede.
Secondo per le qualità delle persone a chi lo diede.
Terzo per il fine, perchè lo diede. p. 314.
Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Misit Deus Filium suum in mundum, ut salvetur mundus per ipsum.*
Lo Spirito Santo per salute del Mondo, ha comunicato alle anime i suoi sette doni.
Primo quattro appartenenti all' intelletto, per perfezionarlo, ed illuminarlo.
Secondo tre spettanti alla volontà, per rettificarla, ed infervorarla. p. 320.
Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Et dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem.*
I peccati sono tenebre dell' anima.
Primo perchè il Padre di quelli è il Principe delle tenebre.
Secondo per gli effetti tenebrosi che cagiona nell' anima.
Terzo per il castigo che se li dee delle tenebre esteriori. p. 328.

FERIA III. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Fur non venit, nisi ut furetur, & mactet, & perdat.*
I demonj lasciati da Dio nel Mondo.
Primo per gloria di Dio, e loro confusione.
Secondo per profitto nostro, e nostra corona.
Terzo per correzione de' cattivi, e loro castigo. p. 334.
Ponderazione 2. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet.*
Quanto sia l'altezza, e dignità del sagrificio della Messa.
Primo per l' onore grande che si dà a Dio; perchè con quello si loda, e si ringrazia.
Secondo per il grande utile nostro, perchè con quello si sodisfa per gli peccati, e si impetrano nuove grazie. p. 341.
Ponderazione 3. sopra le parole del medesimo Evangelo: *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant.*
I mezzi ispirati dallo Spirito Santo, a' primi Cristiani per il loro profitto, sono
Primo lo staccamento e rinuncia de' beni temporali.
Secondo la frequenza della Sagra Communione.
Terzo la continua orazione. p. 346.

NELLA

NELLA

DOMENICA I.

DOPO PASQUA.

Evangelium Joan. 20.

IN illo tempore cum ſero eſſet die illa, una Sabbatorum, & fores eſſent clauſæ, ubi erant diſcipuli congregati propter metum Judæorum: venit Jeſus, & ſtetit in medio, & dixit eis: Pax vobis. Et cum hæc dixiſſet, oſtendit eis manus, & latus. Gaviſi ſunt ergo diſcipuli, viſo Domino, Dixit ergo eis iterum: Pax vobis. Sicut miſit me Pater, & ego mitto vos. Hæc cum dixiſſet, inſufflavit, & dixit eis: accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta ſunt. Thomas autem unus ex duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quando venit Jeſus. Dixerunt ergo ei alii diſcipuli: vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: Niſi videro in manibus ejus fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus ejus non credam. Et poſt dies octo iterum erant diſcipuli ejus intus, & Thomas cum eis. Venit Jeſus januis clauſis, & ſtetit in medio, & dixit eis: Pax vobis. Deinde dicit Thomæ: Infer digitum tuum huc, & vide manus meas: & affer manum tuam, & mitte in latus meum. Et noli eſſe incredulus, ſed fidelis. Reſpondit Thomas, & dixit ei: Dominus meus; & Deus meus. Dicit ei Jeſus: Quia vidiſti me Thoma, credidiſti: Beati qui non viderunt & crediderunt. Multa quidem, & alia ſigna fecit Jeſus in conſpectu diſcipulorum ſuorum, quæ non ſunt ſcripta in libro hoc. Hæc autem ſcripta ſunt, ut credatis, quia Jeſus eſt Chriſtus Filius Dei vivi, & ut credentes vitam habeatis in nomine ejus.

se le cose materiali : (a) *Spiritus est Deus*, dice S. Giovanni, che perciò vuol essere adorato in spirito, e conosciuto, e trovato dalle potenze spirituali, i sensi esteriori non capiscono se non le cose materiali, e sensibili, e non arrivano a conoscere le cose spirituali, e divine: (b) *Animalis homo* (son parole dell' Apostolo) *non percipit ea quæ sunt spiritus Dei*; Dunque quanto più ci discordiamo da quelli, li mortifichiamo, tanto maggiormente possiamo trovar Dio nel nostro cuore, ed adorarlo, ed amarlo: (c) *Spiritus est Deus* (conchiude S. Giovanni) *& eos qui adorant eum in spiritu, & veritate oportet adorare, nam Pater tales quærit adoratores*: Dio è spirito, e stà nel cuore di coloro, che vivono lontani dalle cose materiali, e sensibili, acciò possino adorarlo nel loro cuore in spirito, e verità. Questo consiglio ci dà il Salvatore, per trovar Dio, dice Egli in S. Matteo: (d) *Cum oraveris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora ad Patrem tuum*: Spiega S. Anselmo: *Intra in cubiculum mentis tuæ, & claude ostium, contra omnia, præter Dominum, & quæ non juvant ad quærendum illum*: Se vuoi trovare Dio nel tuo cuore entra nel secreto della tua mente, chiudi tutte le porte de' sensi che ti portano nel cuore le specie delle cose materiali, e non sono Dio, che non ti giovano a trovar Dio, ed al sicuro lo troverai. Bellissima figura di ciò abbiamo ne' libri de' Re, (e) dove si riferisce quell' Istoria d' Eliseo, quale volendo provvedere ad una povera Vedova, l' ordinò che chiuse le porte della sua casa, dentro di quella al secreto, diffondesse quel poco d' olio che aveva ne' vasi improntatile dalle vicine; così fece la vedova, ed empì tutt' i vasi d' olio; l' olio è figura della Divina grazia, conforme stà scritto ne'Salmi: (f) *Unxit me Deus oleo lætitiæ*, le porte che si debbono chiudere sono i nostri sensi, la casa è il nostro cuore, vuol significare, che se noi chiudemo i sensi delle cose esteriori, si moltiplicherà la grazia di Dio in noi, è sentimento di S. Bonaventura: *Oleum est gratia Spiritus Sancti. Ostia sunt nostri sensus, visus, gustus, hæ fores, nisi clausæ fuerint, oleum gratiæ in domum mentis tuæ non multiplicetur*, Se tu non chiudi le porte de' sensi, non troverai lumi, nè grazie, e cognizione di Dio.

Maggiormente considera questa verità, che Dio è l' istessa purità; per essenza, che non può riguardare impurità alcuna; l' insegnò il Profeta Habacuc: (g) *Mundi sunt oculi tui, & respicere ad iniquitatem non poteris*; è l' istessa santità, solo santo essenzialmente, onde disse la fervorosa Anna: (h) *Non est Sanctus ut est Dominus*; Le Creature hanno mille impurità, e sono paragonate dal Profeta Geremia alle cisterne piene di loto, che non hanno acqua: (i) *Et foderunt sibi cisternas dissipatas, cisternas non valentes continere aquas*: o pure dal medesimo sono paragonate alle acque torbide, e sporche: (k) *Quid tibi vis in via Ægypti, ut bibas aquam turbidam*; che perciò amate disordinatamente dal nostro cuore gli lasciano una macchia, una polvere della loro lordura. Avvegnachè per li sensi esteriori entrano le creature nel nostro cuore, e per conseguenza le macchie, che da quelle provengono la macchiano, dunque per trovare Dio nel cuore, che è la purità istessa bisogna mortificare i sensi esteriori, ed in particolare gli occhi; così praticava il Santo Giobbe, e lo manifestò dicendo: (l) *Ut sciat Deus simplicitatem meam, si declinavit gressus meos de via; & si secutus est oculus meus cor meum, & si manibus meis adhæsit macula*; Chiama semplicità la mortificazione de' sensi, e dice, che non avendo soddisfatto la libertà di quelli, e specialmente degli occhi; Questa è la pruova che fa Dio delle anime, nelle quali vuol entrare, vede la loro purità, e semplicità, se trova qualche macchia

(a) *Joan.*4.24. (b) 1.*Cor.*2.14. (c) *Joan.ibid.* (d) *Matt.*6.6.
(e) 4 *Reg.*4. (f) *Psal.*44.8. (g) *Habac.*1.13. (h) 1.*Reg.*2.2.
(i) *Jer.*1.13. (k) *Jerem.*2.18. (l) *Job* 31.7.

nel lor cuore non entra con quell' abbondanza di grazie che lui suole dispensare. Onde questo pregava Davide al Signore: (a) *Averte oculos meos ne videant vanitatem; in via tua vivifica me*; Che gli occhi miei non rimirino le vanità, gli affetti, la polvere delle Creature, e con ciò vivificami nella tua via, nella tua cognizione.

Con ciò intendo, come i Santi che voleano Dio nel cuore con tanta custodia, mortificavano i loro sensi. San Luigi Gonsaga camminò tutto il giorno per un Orto, e non lo vide. S. Bernardo per un fiume, e non l' osservò. S. Gaetano in Napoli non volle vedere la pompa, con la quale entrava l'Imperator Carlo Quinto; questo facevano, acciò non riceveffero quelle specie sensibili, che l' impedivano Dio tutto spirituale, acciocchè con le macchie di vanità, ed affetto, non li ritardaffero Dio somma purità; ed in fatti Marcello Mastrilli, perchè si mortificò di vedere una processione, s' invogliò d' esser martire, e n' ottenne la grazia. Anzi molti cercarono a Dio d' esser ciechi. S. Acidomaro Vescovo cieco, sanato nel visitare il sepolcro di S. Vedastro; pregò Dio che lo facesse cieco di nuovo, e Dio lo consolò. E S. Aquilino Vescovo Ebroicense, cercò esser cieco, per contemplare più perfettamente. Or rifletti, come tieni chiuse le porte de' sensi, come li mortifichi, acciò non entrino le specie delle creature, la polvere di quelle che t' impedisce Dio puro spirito, l' istessa santità: non solo non le mortifichi; ma usi diligenza nel sodisfarli, con tanta libertà nel parlare, vedere, sentire: Che maraviglia è se non puoi concepire sentimenti di Dio: *Strepitus mundi* (dice S. Bernardo) *non facit audire quæ Dei sunt*: Da questo addiviene che nell'orazione stai sempre distratto, e tanto ti dispiace di farla, perchè le specie delle Creature ti tirano fuora di te, questa è la cagione, che non puoi mai pensare a Dio; gli affetti disordinati ti allontanano da Dio; da questo proviene che non fai profitto nello spirito, perchè ti diffondi troppo ne' sensi esteriori: (b) *Effusus es sicut aqua non crescas*; Come l' acqua diffondendosi si secca: così i sentimenti di Dio con la libertà de' sensi esterni svaniscono.

Entra in te stesso; mortifica i sensi esteriori, se vuoi trovare Dio, e l' affluenza delle grazie.

SECONDO PUNTO.

Perchè il non mortificar i sensi ci fa perdere Dio.

PEr conoscere questa verità, ponderi, come tutte le Creature entrano nell' intelletto nostro per li sensi. *Nil est in intellectu, quin prius non fuerit in sensu*; Entrando per quelli tutte le specie delle Creature, entra per gli occhi nell' intelletto la bellezza degli oggetti, per le orecchie, l' armonia del suono, per il gusto, la delicatezza de' cibi, per le narici, la soavità degli odori, per il tatto la morbidezza di quello che si tocca: ed entrati nell' intelletto, perchè la volontà ama quello, che l' intelletto le propone; *Nil volitum, quin præcognitum*: Ama per lo più quelle Creature, che entrate nell' intelletto per li sensi, glie le propone per belle, buone, dilettevoli, e molte volte anche con offesa di Dio, e per conseguenza dal non mortificare i sensi entrando nell' anima le Creature, si concepisce l'affetto verso di loro, che ci fan perdere Dio; sentitelo da Geremia: (c) *Ascendit mors, per fenestras ingressa est domos nostras*. Chiosa Ugon Cardinale: *Mors ideſt peccatum ascendit usque ad cor per fenestras, ideſt per sensus nostros, per has tamen fenestras, ideſt ministerio sensuum, mortem, ideſt propositum peccandi concipimus*: Per li sensi entra la morte dell' anima, cioè il peccato, perchè per quelli concepiamo, quei pensieri illeciti, quelli affetti alle Creature, che ci fanno perdere Dio; perciò Giobbe, che non voleva con il peccato perderlo, aveva fatto patto con gli occhi suoi di non

(a) *Psal.*118.37. (b) *Gen.*49.4. (c) *Jer.*9.21.

non pensare alle donne: (a) *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de Virgine.* Ma come s' intende l' avere fatto un patto cogli occhi di non pensare', mentre gli occhi non pensano, ma vedono; lo spiega la Glossa: *Quia post visum sequitur delectatio, post delectationem consensus, post consensum opus, post opus consuetudo, post consuetudinem necessitas, post necessitatem desperatio, post desperationem damnatio:* Perchè dal non mortificare il senso esteriore degli occhi, viene il pensiero, al pensiero seguita la dilettazione; e dopo viene il consenso, a cui susseguе l'opera peccaminosa; e dopoj la consuetudine di peccare, la necessità, la disperazione, ed all' ultimo l' eterna dannazione. Ecco come dall' immortificazione de' sensi si perde Dio, entrano quelle specie, ci allettano quegli oggetti, quali muovono la volontà al peccare, ed in un subito ci troviamo rubato il cuore dall' affetto delle Creature, ed aver perduto Dio.

Quanti per una vista han perduto Dio; lo piangeva Geremia in persona di questi tali dicendo: (b) *Oculus meus depredatus est animam meam, in cunctis filiabus Urbis meæ.* Davide in vedere Bersabea moglie d' Uria la desiderò, e peccò con quella: (c) *Vidit uxorem Uriæ se lavantem ex adverso, & ideo concupivit eam;* Chiosa Ugone Cardinale: *Non quia cupiebat incaute conspexit, sed quia conspexit concupivit;* Non perchè la desiderava la vide, ma perchè la vide la desiderò. Sansone in vedere una donna se ne invaghì: *Vidit ibi mulierem, ingressusque est ad eam.* Salomone in vedere le donne straniere le amò; e per quelle idolatrò: (d) *Rex autem Salomon adamavit mulieres alienigenas multas;* Gl' iniqui vecchi dal vedere Susanna s' invaghirono di quella: (e) *Videntes eam quotidie exarserunt in concupiscentiam ejus;* D' una Vergine (riferisce S. Vincenzo Ferrerio) in sentire una parola disonesta, si diede al vizio della carne; al quale durò per anni venti otto.

E tutti ordinariamente (dice S. Giovanni Crisostomo), che se la scappano alla prima, seconda, e terza volta, alla fine cederanno: *Etenim si semel, bis, aut ter videris, poteris continere, si autem continuo hic feceris, capieris omnino.* E senza tante speculazioni confessa la verità, quante volte tu per un' incauta vista, per una parola sentita hai perduto Dio? Capisci, quanto danno fa la libertà de' sensi che se non li mortifichi ti fanno perdere Dio.

Dunque con quanta diligenza, dei custodire i sensi; sapendo che per quelli viene la morte dell' anima, viene il ladro, che è il peccato a rubarti la grazia, e Dio; con quanta diligenza custodisci le porte della tua casa per paura di non perdere quattro stracci; lo dice il Signore in S. Matteo: (f) *Quoniam si sciret Pater familias, qua hora fur venturus esset; vigilaret utique, & non fineret perfodi domum suam;* Tu sai che per li sensi entra nell' anima il peccato, che ti ruba Dio, e non li mortifichi; anzi con libertà vuoi vedere, sentire qualsivoglia cosa, benchè conosci che continuamente commetti peccati.

Che pazzia, vedere quegli oggetti, che puoi desiderare; sentire quelle parole che ti eccitano al male e questo volontariamente? Che pazzia per un momento di gusto perdere Dio? e quello che apporta maraviglia, è, che con questa libertà vuoi mantenerti casto; ne piangeva S. Bernardo: *Oculi tui ad oculos puellæ, & vis castus conservari?* Entra in te stesso, mortifica questi sensi, e particolarmente gli occhi; senti il Consiglio del Salvatore: *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te:* Se l' occhio tuo ti dà scandalo, cavatelo, e buttalo via, cioè come spiega Ugon Cardinale; *Cohibendo, fugando,* mortificandolo, chiudendolo, fuggendo gli oggetti pericolosi.

E se per il passato hai operato tutto l' opposto, confonditene: quante volte per un' occhiata hai perso Dio? Dolore. Potevi esser tutto di Dio, con chiudere le

(a) *Job* 31.1. (b) *Thren.* 3.51. (c) 2.*Reg.* 11.2. (d) 3.*Reg.* 11.1.
(e) *Daniel.* 13.8. (f) *Matt.* 24.43.

re le porte de' ſenſi, e per una negligenza, ti ſei trovato ſempre diſtratto da Dio. Dolore. Proponi mortificare i tuoi ſenſi, acciò ſtii ſempre unito con Dio.

PRATICA.

Biſogna chiudere le porte de' ſenſi, particolarmente degli occhi, ſe vogliamo aver Dio, e non perderlo: ſentite Ugone da S. Vittore: *Per illicitum viſum concupiſcentia oritur, per quam integritas mentis violatur, neceſſe eſt, ut ſemper ſervus Dei viſum ſuum reprimat, ne per concupiſcentiam, & immunditiam cordis Deum offendat;* Entra la concupiſcenza nell' anima, è neceſſario ſempre mortificare gli occhi, acciò per quelli non s' offenda Dio. E di in verità ſe tu vuoi ſodisfare quel ſenſo in vedere le donne, in ſentire parole diſoneſte per peccare, già hai fatto il peccato; ma ſe non le vuoi vedere, nè ſentire per peccare, a che vederle, e ſentirle? altro non ſerve che ad eccitarti lo ſtimolo di peccare: ancora Seneca lo conobbe, allorchè diſſe: *Facilius eſt affectum cohibere, quam impetum regere:* è più facile il non vedere, e ſentire coſe ſcandaloſe: che dopo viſtele, e ſentitele mortificare l' impeto della concupiſcenza carnale; onde conchiude S. Gregorio: *Non licet intueri, quod non licet concupiſci;* che non è lecito vedere quello che movendoti a' deſiderj carnali, non li puoi ſodisfare ſenza peccato. S. Carlo Borromeo non volle vedere la Conteſſa Margarita ſua ſtretta parente.

La pratica di queſto è primieramente mortificare i ſenſi dal vedere coſe illecite, ſpecialmente le donne: come Giobbe, che ne fece un patto, il quale dice Gaetano: *Inviolabile debet eſſe;* che dee oſſervarſi per ſempre.

Secondo. Dalle coſe lecite, acciò non c' impediſchino l' unione con Dio; Seneca: *Multis cupiditatibus via inciſa eſt: quam multis rebus, quas ne videres; mundi oculi erant. Non intelligis partem innocentiæ eſſe cæcitatem.* S. Franceſco Borgia nell' andare a caccia ſi mortificava di vedere il Falcone quando adunghiava la preda; Un S. Romito per una viſta curioſa per molti anni ſi condannò a portare un ferro nel collo, che li faceva tenere calato il capo, e gli occhi in terra.

La pratica nel vedere, e ſervirſi de' ſenſi, è rettificare l' intenzione per dar guſto a Dio. Vedi ſe te ne ſervi troppo; mortificarli: Secondo, Da quando in quando per eſercizio di mortificazione non vedere qualche coſa curioſa. Così dicendo al Signore: (a) *Averte oculos meos, ne videant vanitates;* Averemo la ſua preſenza nel noſtro cuore.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo.

Venit Jeſus, & ſtetit in medio.

Dobbiamo nella ſolennità Paſquale ſtare in piedi; cioè vigilanti.

Primo, Per la cuſtodia dell' anima noſtra contra i nemici.

Secondo. Per dirigerla verſo il Cielo.

INTRODUZIONE.

Il noſtro Divino Maeſtro avanti la ſua glorioſa Riſurrezione, ſi legge, che alle volte ſedeva, come nel Monte, mentre inſegnava le turbe, nel pozzo della Sammaritana; alle volte ſtava inginocchioni, come quando orava nel Monte Oliveto; alle volte ſtava di faccia in terra, come nell' Orto di Gethſemani. Dopo la Riſurrezione ſi legge che ſtava in piedi; così nel lido del mare, quando apparve a' diſcepoli, che peſcavano, e queſta mane, come riferiſce S. Giovanni, che mentre ſtavano i Diſcepoli chiuſi in una caſa, Egli l' apparve, e ſtiede in mezzo di loro: *Venit Jeſus, & ſtetit in medio.* La cauſa è perchè prima della Riſurrezione ſtava come Uomo mortale, che aveva biſogno di molte coſe di queſta Terra, ſtava ſoggetto a' patimenti, diſpregi, umiliazioni, che gli fecero i ſuoi nemici; perciò ſedeva in terra, ſtava buttato ſopra di quella; dopo la ſua Riſurrezione, avendo vinto i ſuoi nemici, a' quali era ſuperiore, e ſtandoſene per andare al Cie-

(a) *Pſal.*118.37.

Cielo, ſi fa vedere in piedi, come vittorioſo, come Cittadino del Paradiſo. Così noi prima della noſtra ſpirituale Riſurrezione alla vita della grazia, ſtavamo buttati in terra, perchè tutti attaccati alla terra, ed alle coſe ſenſibili, oppreſſi, ſuppeditati, e ſoggetti a' noſtri nemici. Dopo la Riſurrezione dal peccato alla grazia, dobbiamo ſtare in piedi, come vittoriosi de' noſtri nemici, come quelli, a' quali aperte le porte del Paradiſo, dobbiamo ivi anelare, ivi indirizzare i noſtri paſſi, ſentite l'Apoſtolo come lo ſpiega: *Juſtificati ex fide; per Chriſtum acceſſum habemus in gratiam iſtam, in qua ſtamus, & gloriamur in ſpe gloriæ filiorum Dei*. Ed in fatti così è coſtume della Chieſa nel tempo Paſquale, tempo della Riſurrezione del Signore ſtare i Fedeli in piedi nelle orazioni pubbliche, così l'inſegna S. Giuſtino, S. Ireneo, che furono ne' primi Secoli della Chieſa, e così fu ſtabilito nel Concilio Niceno. (a) E perchè molti Fedeli riſuſcitati alla grazia non ſtanno in piedi, ma tornano a ſedere nella terra, attaccandoſi a quella, ſoggettandoſi di nuovo a' loro nemici, tornando al peccato. Sono obbligato darvi a ponderare che dopo riſuſcitati alla vita della grazia, maſſimamente in queſto tempo, dobbiamo ſtare in piedi: Primo Per cuſtodire l'anima noſtra da' nemici di quella: Secondo Per dirigerla verſo il Cielo.

PRIMO PUNTO.

Per cuſtodire l'anima noſtra da' nemici di quella.

PEr conoſcere con quanta ſortezza dobbiamo ſtare in piedi dopo riſuſcitati dal peccato alla grazia, alla cuſtodia dell'anima noſtra. Ponderiamo primieramente quanto importa cuſtodire queſt'anima. L'anima è la parte più nobile, che noi abbiamo, ſpirituale, immortale, ſimile a Dio, creata per l'eterna beatitudine; n' avemo una, che ſe la perdiamo, non avemo altr'anima per ſurrogarla in ſuo luogo, nè come ricuperarla; anzi perdendo quella perdemo tutti noi ſteſſi, e quando è riſorta alla grazia, poſſiede un teſoro, che è più prezioſo di tutto il Mondo; poichè per quella è elevata alla vita ſopranaturale ſimile a quella di Dio, amica di Lui, a cui ha comunicato tutt' i ſuoi ſecreti, ſpoſa di Criſto, a' cui ha dato per dote tutte le ricchezze delle virtù, e de' meriti; figlia di Dio, a cui ha comunicata la ſua natura ſanta, e ſopranaturale, erede della gloria del Paradiſo, e della felicità eterna. E' tanto prezioſa, e nobile, che dice lo Spirito Santo, che non è coſa in queſta Terra, che ſe le può comparare: (b) *Omnis autem ponderatio non eſt digna continentis animæ*.

Secondo. Pondera i nemici che l'oppugnano, ſono innumerabili; Prima le ſue paſſioni: (c) *Unuſquiſque tentatur a propria concupiſcentia*. E queſte ſono, o di ſuperbia, o d'avarizia, o di ſenſualità: (d) *Omne quod in Mundo eſt, concupiſcentia oculorum, & ſuperbia vitæ*; Secondo ſono le creature, con l'occaſioni che danno alle anime incaute, le tirano a perderſi appreſſo di loro, o per la bellezza di quelle, o per lo ſplendore, o per l'altezza: (e) *Creaturæ in tentationem animabus, & in muſcipulas pedum inſipientium*, Terzo ſono per ultimo tutt' i diavoli, i quali vanno ſempre in giro per far cadere; e perdere queſt' anime: (f) *Adverſarius veſter diabolus, ſicut leo rugiens, circuit quærens quem devoret*; i quali per la loro moltitudine, fortezza, ed aſtuzia cercano con tutto potere di vincerle, perderle, e ſoggettarle all' eterna dannazione.

Ciò ſuppoſto, quanta ha da eſſere la noſtra ſollecitudine a ſtar ſempre in piedi maſſimamente dopo che ſiamo riſuſcitati alla grazia, alla cuſtodia di quelle. Diſcorri così: Quanto più importante è una fortezza, più piena di ricchezze, e di teſori, e quanto ſono maggiori, e potenti i nemici che ſtanno ſempre vigilanti per ſorprenderla, più ha da eſſere la vigilanza delle ſentinelle in ſtar

(a) *Concil. Nicæn. 1. can. 27.* (b) *Eccleſiaſt 26. 20.* (c) *Jacob. 1. 14.*
(d) *1. Joan. 2. 16.* (e) *Sap. 14. 11.* (f) *1. Petr. 5. 8.*

ſtar in piedi veglianti alla ſua cuſtodia, l'anima noſtra è una fortezza la più importante che noi abbiamo, perchè queſta perduta, abbiamo perſo ogni coſa, piena di teſori della grazia, che val più che tutto il Mondo, i nemici ſono moltiſſimi, potentiſſimi, aſtutiſſimi; i quali mai dormono, ma ſempre ſtanno veglianti per combatterla, ed abbatterla, dunque devi ſtare ſempre all'impiedi con ſomma vigilanza per cuſtodirla: così conchiude l'Apoſtolo; dopo che ha parlato della fortezza de' noſtri nemici, co' quali abbiamo da combattere, dice: (a) *State ergo ſuccincti lumbos veſtros, & induti loricam juſtitiæ;* mentre avete da cuſtodire una fortezza sì importante, così circondata da' nemici, ſtate ſopra di voi, ſtate impiedi con i lombi cinti, con la corazza della giuſtizia, nè vi fidate che ſtate in grazia di Dio, perchè potrete cadere, e perdere queſta grazia: (b) *Qui ſe exiſtimat ſtare, videat ne cadat?* Il che ſpiegò eminentemente S. Cipriano (c): *Hortamur vos, ut gloriam veſtram, fortì, & perſeverantì virtute teneatis: adhuc in hoc æculo ſumus, adhuc in acie conſtituti, de vita noſtra quotidie dimicamus.*

Di Marco Varrone Conſole Romano (ſcrive Frontino; (d) ed anche S. Pier Damiano) che ricevuto una rotta al luogo detto Canne da Annibale, mai più Fede, ſempre ſtava in piedi, anche mentre mangiava, per timore di non mancare al ſuo officio di vigilante Capitano. Ed Ipiclatre quando ſtava a fronte de' nemici ſempre ſtava vigilante con l'arme in mano; dicendo: *Ne improviſe obtutus cogar dicere, non putavi.* E ſe queſto ſoggiugne S. Pier Damiano ſanno i Gentili per difendere quattro palmi di terra, l'onore loro, e la ſtima; che dobbiamo far noi per difendere l'Anima noſtra, la grazia, contra i noſtri nemici: (e): *Quod hoc faciunt Ethnici, ut famæ ſuæ nomen extendant: quid agendum eſt Chriſtianis, ut in Cœleſti gloria ſedes acquirant.*

E pure noi ſtiamo sì ſpenſierati, come ſe non aveſſimo in cuſtodia una coſa sì importante, qual'è l'Anima noſtra; come non ſi trattaſſe di perdere un teſoro così grande, qual'è la grazia, i meriti; come ſe non aveſſimo nemici, che c'inſidiano: viviamo (dico) così ſpenſierati, che non vogliamo pigliare neſſun' arma per difenderci, nè orazione mentale, nè frequenza de' Sagramenti, nè cercare ajuto a Dio, e a' Santi. Non vogliamo fare alcuna reſiſtenza a' nemici, contraſtando con le loro tentazioni, ed ad ogn'una, che ci preſentano, diciamo di sì, acconſentiamo, anzi noi medeſimi ci poniamo in mezzo a' nemici, in mezzo alle occaſioni, vogliamo vedere quegli oggetti ſcandaloſi, vogliamo converſare con amici cattivi, vogliamo ſentire muſiche oſcene, vogliamo ſtare alle Veglie con Donne. E ci diamo all'ozio, alle crapule, a' giuochi. Poveri noi, ci ſuccederà, come al Re Baldaſſare: (f) che mentre ſedeva banchettando con le ſue Meretrici, venner i Medi la notte all'improviſo, lo ſpogliarono del Regno, e l'ammazzarono. Ci ſuccederà, come a quel Re, che inſidiato da' nemici per una congiura, non volle dar udienza a chi per biglietto ce l'avviſava, dicendo: *Seria in craſtinum;* fra tanto ſeguitò ſpenſierato le ſue ricreazioni; la notte fu ucciſo da' ſuoi nemici. Così ſuccederà a noi, che non vogliamo ſtar in piedi vigilanti; cadremo in peccato; ſaremo ſpogliati del teſoro della grazia, perderemo la vita morendo, con pericolo di perder l'Anima per ſempre nell'Inferno. Apriamo gli occhi, mentre ſiamo riſuſcitati con Criſto alla grazia, ſtiamo in piedi con lui alla cuſtodia dell'Anima noſtra: (g) *State ergo in Domino Cariſſimi;* Non ci addormentiamo ne' i dilett delle creature: (h) *Igitur* (avvertiſce l'Apoſtolo) *non dormiamus, ſicut ceteri, ſed vigilemus, & ſobrii ſimus;*

(a) *Epheſ.* 6.14. (b) 1.*Cor.*10.12. (c) *S.Cyprian.lib.*1.*Epiſt.*5. (d) *Frontin. l.*4.*c.*5. (e) *S. Petr. Damian. ex Eutropio epiſt.* 8. *ad Archiep. Bituns. lib.* 3. *epiſt.* (f) *Dan.* 5. (g) *Philip.* 4. 1. (h) 1. *Theſſal.* 5.6.

mus; Siccome non dormiremmo se avessimo nemici, che c'insidiano la vita, che vogliono spogliarci delle ricchezze, che possedemo: così, e maggiormente siamo vigilanti, in difendere la fortezza dell'Anima nostra, in custodire la grazia. Questo proponi, cioè fuggire tutte le occasioni, armarti con i mezzi necessari, e resistere fortemente a nemici, che c'insidiano, e passa al

SECONDO PUNTO.

Per dirigerla verso il Cielo.

PRima della Risurrezione di Cristo erano chiuse le porte del Cielo, non potevamo in quello entrare, però stavamo a giacere sa la Terra, incurvati coll'amore disordinato verso di quella, del che fu figura quella Donna in S. Luca (a), la quale andava curva, ed inclinata con la testa fino a terra, e non poteva rimirare il Cielo. Dopo la Risurrezione del Signore, sono aperte le porte del Cielo, siamo già capaci di entrarvi: (b) *Qui eripuit nos de potestate tenebrarum, & transtulit in regnum filii adoptionis suæ.* Già il Signore ci ha guadagnato il Paradiso, ed avendoci per la grazia fatti eletti per suoi figli adottivi, ci ha dichiarati eredi di quello: (c) *Si filii, & hæredes, hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi.* Onde adesso se moriremo in grazia, subito le Anime nostre volano al Cielo: (d) *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini*; Già si è sanata la Donna curva, siamo già raddirizzati per il Cielo. E perciò dobbiamo noi in questo tempo star in piedi, come chi cammina verso il Cielo, e solo desidera giugnere a quella magione beata, stacca altresì, i piedi dalla Terra, e la pone in un cale. Fu simbolo di questo, ciò che facevano gl'Israeliti, perchè dovevano viaggiare alla Terra promessa, voleva il Signore, che quando mangiavano l'agnello della Pasqua, lo facessero all'impiedi, con i lombi precinti, con un bastone in mano, in simbolo di staccamento della Terra, dove stavano, e di viaggiare per la Terra promessa: Ed il medesimo Signore risuscitato benchè stasse per quaranta giorni in questo mondo, non volle casa, domicilio, suppellettile; poche volte si faceva vedere a' Discepoli, e di passaggio, ed all'impiedi, perchè stava per andare in Cielo. Così noi, come gia destinati per il Paradiso, dobbiamo stare in piedi, sollevati dalla Terra, come di passaggio, il che conchiude l'Apostolo: (e) *Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt, quærite, quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram.* E non solo dobbiamo star impiedi, perchè staccati dalla Terra, ma dobbiamo camminare verso il Cielo con una vita santa, e fervorosa: è simboleggiata da S. Clemente la Chiesa Militante ad una Nave, che a vele gonfie cammina verso il porto della Chiesa Trionfante: (f) *Simile est Ecclesiæ status Navi magnæ, quæ per undosum pelagum de diversis locis, & regionibus viros portat ad unam potentis Regis Urbem properare cupientes*: Il che fu figurato nell'Arca di Noè, (g) che ondeggiando per l'acque del diluvio, fermossi sopra gli altissimi Monti dell'Armenia; la Nave voi vedete, che poca parte di quella va sotto le acque, che è la Corona, tutto il resto va dilatata per mezzo all'aria, ed ivi si affaticano i Marinari, o con remi, o con dirigere le vele, acciò corra, voli al porto desiderato; così noi dobbiamo poca parte di noi star nella Terra, quanto è necessario per vivere, del rimanente dobbiamo dilatarci con il desiderio del Cielo, ed affaticarci, a remigare, cioè colle mortificazioni, con l'offervanza della legge di Dio, e con vele gonfie dell'orazione, de' desiderj santi correre per il Cielo. Lo dice in poche parole S. Pietro: (h) *Fratres satagite, ut per bona vestra opera, certam vestram vocationem, & electionem faciatis*; Procurate star in piedi, e con somma sollecitudine darvi alle opere sante, per assicurarvi l'entrata al Cielo, dove per la Risurrezione del Si-

(a) *Luc.* 13. (b) *Coloss.* 1. 13. (c) *Rom.* 8. 17. (d) *Psal.* 126. 2.
(e) *Coloss.* 3. (f) *S. Clement. epist.* 1. *ad Jacob. fratrem Domini.*
(g) *Genes.* 8. (h) 2. *Petr.* 1. 10.

gnore sete destinati. Lo faceva S. Teresa, la quale stando con un piede solo sopra la Terra, sempre all'erta a desiderare il Paradiso, si affaticava a patire assai per giungervi sicura. Lo faceva S. Francesco d'Assisi, che avendo il suo pensiero solo al Cielo, attendeva a dispregiare tutte le cose della Terra: Lo faceva S. Pietro d'Alcantara, quale con il pensiero di Paradiso, e di fare ivi riposare il suo Corpo, l'affliggeva con estrema mortificazione. E noi risorti alla grazia con Cristo, già destinati Cittadini del Paradiso, come stiamo sempre in piedi, staccati dalla Terra, con gli occhi al Cielo, desiderandolo sempre camminando verso quello, ed affaticandoci per entrare in quella gloria?

Poveri noi vivemo, come se fussimo nati per questa terra, senza nè anche pensiero di Paradiso; tutti attaccati a questo Mondo in edificare case, piantar vigne, guadagnare beni temporali: senza voler dare un passo per il Cielo nella via de' santi comandamenti, anzi barattando il Cielo con il peccato, non per tutta la Terra, ma per un punto di quella, per un interesse minimo, per una vana compiacenza, per un fumo di onore perdemo l'ingresso al Cielo. Stiamo in cervello, che non ne siamo esclusi: (a) *Iniqua gessit in terra Sanctorum (accessi in Ecclesia militanti) non videbit gloriam Domini*, dice lo Spirito Santo per Isaia. Figli entriamo in noi stessi: (b) *Festinemus ingredi illam requiem.* Vi dirò con l'Apostolo; siano i nostri desiderii al Paradiso, stacchiamoci dalla Terra; affatichiamoci con le opere buone per giugnervi. E se per lo passato abbiamo fatto il contrario, confoudemocene. Risorti alla grazia, quanto poca custodia abbiamo avuto di manutenerci in quella, l'abbiamo perduta ricadendo in peccato per un gusto. Dolore; e con la perdita della grazia abbiamo ripudiato la gloria con tanto disgusto di Dio. Dolore. Proponiamo star in piedi custodendo l'Anima nostra, e camminando al Cielo: (c) *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini.*

PRATICA.

Dobbiamo dunque star in piedi custodendo la fortezza dell'Anima nostra, e camminando verso il Cielo, che è la patria nostra.

Primo Custodendo l'Anima nostra: l'Escubitore, la Sentinella, per custodire bene una Fortezza, osserva se in quella ci è parte fiacca, che possa essere vinta da' nemici per ripararvi; osserviamo noi, se nella fortezza dell'Anima nostra ci è parte fiacca, cagionata dalla libertà de' sensi, non tenerli sempre aperti: (d) *Ascendit mors per fenestras, ingressa est domos nostras*: Vedere con libertà, parlar senza freno, dar gusto al corpo con cibi, con delicatezze, dobbiamo ripararci, con mortificare questi sensi.

Secondo Gli andamenti de' nemici; sono astuti, ci tirano colle occasioni per farci cadere; così ingannò Eva dandole a mangiare il pomo; bisogna fuggir quel compagno, quella casa, quella conversazione, cagione della nostra rovina, e sopra tutto combattere con il Demonio: (e) *Resistite diabolo; & fugiet a vobis*, dice S. Giacomo.

Terzo Star in piedi, con camminare verso il Cielo; si cammina al Cielo per la via de' comandamenti: (f) *Viam mandatorum tuorum cucurri*, diceva Davide; e per camminare sicuro pigliare i mezzi, che sono l'orazione, la frequenza de' Sagramenti, la presenza di Dio, la vita spirituale, camminare con il desiderio del Paradiso. Pensate quanto grande è la gloria, che speriamo, e presto saremo chiamati a goderla, perciò ogni fatica è poco: *Nullum tempus longum, nullus labor durus, quo gloria aeternitatis acquiritur*; quando ci sentiamo fiacchi, animarci: (g) *Etenim servus tuus custodit ea: in custodiendis illis retributio multa.* Così staremo in piedi custodendo l'Anima nostra da' nemici, camminando sempre verso il Cielo, e con la grazia del Signore arriveremo a godere quell'eterna felicità.

PON-

(a) *Isa.* 26. 10. (b) *Hebr.* 4. 11. (c) *Psal.* 26. 4. (d) *Jerem.* 9. 21.
(e) *Jacob.* 4. 7. (f) *Psal.* 118. 32. (g) *Psal.* 18. 12.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Dixit eis: Pax vobis.

Per ottenere la vera pace del cuore, dobbiamo

Prima. Espugnare i nemici domestici, che sono le passioni.

Secondo. Vincere i nemici estranei, che sono i Demonj.

INTRODUZIONE.

NOn è cosa, che tanto si desidera dagli Uomini, quanto la pace de' loro cuori; poichè in questa s' allontanano da tutte le perturbazioni della mente, che l' inquietano, l' inaridiscono, l' opprimono; e godono una felicità, e che li fa vivere contenti, l' accresce i giorni, li prolunga la vita. Perciò il Signore, che venne nel Mondo per apportarci ogni bene, stimò solo con la pace darci tutt' i beni; onde quando entrò nel Mondo, ci fece annunziare dagli Angioli questa pace (a): *Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis;* Nell' uscire dal Mondo nell' ultima cena, questa ci lasciò (b): *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis;* E nel ritornare al Mondo glorioso dopo la sua Risurrezione entrando nel luogo, dove stavano racchiusi gli Apostoli, questa l' annunziò (come riferisce S. Giovanni nell' Evangelo odierno) *Venit Jesus, & stetit in medio, & dixit eis: Pax vobis.* Pure con tutto ciò pochi san trovare la pace vera, e pochissimi nel Mondo la godono, perchè non pigliano i mezzi per acquistare la vera pace. Noi osserviamo, che le Repubbliche per aver pace s' affaticano in toglier via i perturbatori della quiete, quali sono gl' inimici interni, che fanno sedizioni, e gl' inimici esterni, che vogliono abbatterli; castigati quelli, vinti questi, godono una pace imperturbabile. Così noi se vogliamo godere la vera pace del cuore dobbiamo applicarci a sedare l'interne perturbazioni dell' Anima, che sono le passioni; e vincere i nemici esterni, che sono i Demonj. Il che acciò vi risolviate a fare, vi darò a ponderare, che per ottenere la vera pace del cuore dobbiamo. Prima, espugnare i nemici domestici, che sono le passioni: Secondo, vincere i nemici estranei, che sono i Demonj.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo espugnare i nemici domestici, che sono le passioni.

PEr capire questa verità bisogna supporre, che dentro di noi ci è una guerra continua delle nostre passioni ribellate alla ragione; lo dice chiaramente l' Apostolo: (c) *Caro concupiscit adversus spiritum, & spiritus adversus carnem, & hæc invicem adversantur*; La carne, il senso con le sue passioni desiderano sempre sodisfare i loro appetiti carnali, sensuali, contra quello, che detta lo spirito, la ragione, e la legge di Dio, che è la sua regola, e lo spirito vorria operare azioni spirituali secondo il Gusto di Dio, contrario al Gusto del senso; e perciò stanno sempre in guerra: *Et hæc invicem adversantur:* E quando in questa guerra arriva il senso, e la carne a vincere la ragione, viene nell' Anima una somma inquietudine, che è il rimorso della coscienza, e prova l' Uomo quanto sia amaro, e doloroso l'aver soddisfatto il senso, contra il gusto di Dio: (d) *Et scito, quia amarum sit dereliquisse Dominum, & non esse timorem Dei in te.*

E ciò supposto, discorri così: Quando ci è la guerra, massimamente intrinseca, non può esserci mai pace in una Repubblica, e maggiormente quando i nemici domestici vincono, e superano quelli che governano la Repubblica; ed allora ci sarà pace, quando i nemici sono superati, ed estinti. Nell' Uomo ci è una guerra de' nemici domestici, che sono la carne, il senso, le passioni ribellate, dunque non ci sarà mai pace, se non quando questi saranno vinti, e dominati; anzi ci sarà crudele guerra, quando questi vinceranno, e supereranno la ragione, sentite l' Apostolo: (e) *Si secundum carnem vixeritis, mo-*

(a) *Luc.*2.14. (b) *Joan.*14.27. (c) *Galat.*5.17. (d) *Jerem.*2.19.
(e) *Rom.*8.13.

adverſus carnem, & ſanguinem, ſed adverſus poteſtates, & principes tenebrarum, dice l' Apoſtolo. Queſti per invidia che hanno, acciò noi non godeſſimo le ſedi del Paradiſo, d' onde loro caddero, e per odio, che portano a Dio, ſi hanno preſſo nella loro mente, di continuamente farci guerra, combatterci, tentarci per vinterci, farci cadere in peccato, e portarci all' inferno, compagni delle loro pene eterne; *Ut habeat* (dice S. Cipriano) *ſocios pœnæ, ſocios gehennæ*; Onde egli è chiamato (b) *Tentator fratrum*; (c) *Adverſarius veſter diabolus*. Tentatore degli Uomini; contrario, e nemico noſtro, e ci tenta ſempre, benchè abbiamo vinte, e domate le noſtre paſſioni, benchè fiamo arrivati ad una ſomma ſantità; non ſolo in vita, ma ancora, e più potentemente nel punto della morte, e noi non avremo mai pace ſe non combattemo valoroſamente con queſti nemici, ſe non reſiſteremo ſempre alle loro tentazioni. Un Capitano Generale con il ſuo eſercito non goderà mai pace, quando tiene a fronte gl'inimici che lo combattono, ſe egli con tutt' i ſoldati non combatte generoſamente, e non vince i ſuoi nemici: (d) vederelo in Giuditta non apportò mai pace al popolo di Betulia, ſe non quando tagliò la teſta ad Oloferne, e vinſe il ſuo eſercito. Così un Criſtiano non apporterà mai pace al ſuo cuore, ſe non vince, abbatte, e taglia la teſta a queſto Oloferne del Demonio, e ſe non vince tutto l' eſercito ſuo; ſentite come promette queſta pace il Signore nell' Apocaliſſe a chi vince: (e) *Vincenti dabo manna abſconditum; Hoc eſt* (dice Ugon Cardinale) *ſuavitatem dulcedinis internæ, & externæ, & dulcedinem Spiritus Sancti*; A chi combatte, e vince queſto nemico infernale (dice Dio) io darò una pace, e ſuavità interna dell' anima, ed eſterna da tutt' i mali, e l' iſteſſa dolcezza, e pace dello Spirito Santo. E queſta pace conſiſte primieramente in non aver tante tentazioni, perchè il demonio ſempre abbattuto, tremerà di tentare un Servo di Dio di nuovo: onde dice S. Giacomo: (f) *Reſiſtite diabolo, & fugiet a vobis*. Secondo ſe tenterà farà con meno forza: perchè ſiccome quando egli vince piglia più forza, contra chi ha vinto, così quando è vinto, s' abbatte la ſua forza, onde diſſe S. Pietro: (g) *A quo quis ſuperatus eſt, hujus & ſervus eſt*; che chi è ſuperato, è ſervo di chi lo ſupera: ſe tu ſuperi il Demonio, egli diviene tuo ſchiavo incatenato; che non potrà tentarti, ſe non debolmente. Per terzo viene queſta pace; perchè ſuperando tu il Demonio, acquiſti altre forze per vincerlo di nuovo; onde ci animò Davide: (h) *Viriliter agite, & confortetur cor veſtrum*; E l' Apoſtolo: (i) *Viriliter agite, & confortamini*; Spiega Ugon Cardinale: *Perficiendo omnia veſtra*; Combattete fortemente, da uomini valoroſi contra il Demonio; che ſarete confortati, fortificati a vincerlo ſempre, perfezionando, e compiendo tutto il corſo della voſtra vita in continue vittorie. Per ultimo s' acquiſta pace grande; perchè dipendendo da queſta guerra, o l' eterna ſalute, ſe ſi vince; o l' eterna dannazione, ſe ſi perde, quando uno ha vinto, ſi conſola, gode, ſtà in pace, perchè ha vinto il Demonio, e guadagnato il Paradiſo. Domandatelo a' Santi, che fortemente combattevano con il Demonio, quale era la pace che godevano. S. Antonio Abate, il quale vinceva fortemente il Demonio; dopo la vittoria godeva tanta pace, ed era così forte, che egli sfidava di nuovo il Demonio nelle ſue fiere tentazioni; gli compariva il Signore, e l' empiva di conſolazioni.

Deſideri tu aver pace nel tuo cuore, combatti fortemente contra il demonio: (k) *Cui reſiſtite fortes in fide*; Oh

e quan

(a) *Eph.*6.12. (b) *Matt.*4.3. (c) 1.*Petr.*5.8. (d) *Judit.*13.4.
(e) *Apoc.*2.17. (f) *Jacob.*4.6. (g) 2.*Petr.*2.19. (h) *Pſ.*30.v.ult.
(i) 1.*Cor.*16.13. (k) 1.*Petr.*5.8.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Dixit ergo eis iterum: pax vobis.

Quanta pace si trova nel servire Dio. Primo: Pace inferiore con se stesso. Secondo: Pace superiore con Dio.

INTRODUZIONE.

STavano i Discepoli del Signore dopo la sua morte afflitti, e mesti, perchè avevano perduto il loro amato Maestro, non lo vedeano risuscitato, come l' avea promesso, erano nemici de' Giudei, i quali li perseguitavano a morte; che perciò s' erano ritirati in una Casa, e chiuse le porte per paura di quelli sfogavano la loro afflizione: *Cum fores essent clausæ, ubi erant discipuli congregati propter metum Judæorum*: Verificandosi di loro quello, che avea profetizzato il Signore, che quando il Mondo sarebbe stato in gaudj, ed allegrezze, essi dovevano star afflitti: (a) *Mundus autem gandebit, vos vero contristamini*. Quando all' improviso, senza aprirsi le porte vedono in mezzo di loro l' amato Signore, quale con faccia gioconda, ed allegra li dà annunzio di Pace: *Stetit Jesus in medio eorum, & dixit illis: Pax vobis*; Del che si mutò la malinconia in allegrezza: *Gavisi sunt discipuli viso Domino*; Adiempiendosi ciò, che l' avea anche predetto il Signore: (b) *Tristitia vestra vertetur in gaudium*; La vostra afflizione si convertirà in allegrezza: e non bastando una volta averli così consolati, coll' annunzio della pace: di nuovo ce la tornò a dare; *Iterum dixit eis: Pax vobis*; acciò intendessero, che con il confirmarli la pace, li dava una pace soprabbondante, pace sopra tutte le paci, perchè avevano perseverato in servirlo: (c) *Iteratio, confirmatio est, dat eis pacem supra pacem*, dice S Agostino. Ci avvertisce con questo il Signore, che se noi ad imitazione de' sudi Discepoli, staremo perseveranti nel servirlo nell' adempire la sua santissima legge, avremo una pace confermata, pace somma, pace perpetua; lo che acciò voi praticate, vi darò a ponderare, quanto grande sarà questa pace: Primo, Inferiore con se stesso: Secondo, Superiore con Dio.

PRIMO PUNTO.

Pace inferiore con se stesso.

LA pace, dice Cassiodoro, con S. Agostino consiste in una serenità di mente, in una tranquillità d animo. *Pax est tranquillitas animi, securitas mentis*; cagionata da due principj, dice S. Leone; l'uno è la subordinazione delle nostre passioni con la ragione, nella quale consiste la pace interiore, ed inferiore, e con noi stessi: l' altro dalla subordinazione della nostra ragione, e volontà a Dio, nella quale consiste la pace superiore, e con Dio: *Tunc est vera pax, quando caro subjicitur animæ, sensualitas rationi; ratio vero Deo Præsidet gubernatur*. In quanto al primo della subordinazione delle passioni alla ragione, nella quale consiste la pace interiore, ed interiore; che si trova nell' osservanza della legge di Dio. Ponderiamolo in questa forma.

Ci è in noi una guerra radicata fra il Corpo, e l' Anima; le passioni, e la ragione, nata dalla contrarietà, che è tra di loro; il primo desidera cose della Terra, come carnale, che è; la seconda, cioè l' Anima, desidera cose spirituali, come spirituale; sentite S. Vincenzo Ferrerio: *Est bellum in nobis, quia quidquid placet uni, displicet alteri; anima semper vellet contemplare spiritualia, quia spiritualis est; caro quia, de terra est, trahit animam ad terrena*; e l' ha preso dallo Spirito Santo in quelle parole: (d) *Caro concupiscit adversus spiritum, & spiritus adversus carnem; & hæc invicem adversantur*; e nella Sapienza dice: (e) *Corpus, quod corrumpitur, aggravat animam*; Ed acciò ci sia pace fra queste, bisogna, dice il Santo, che

(a) *Joan* 16. 20. (b) *Ibidem.* (c) *S. Augustin. apud Hugon Card. hic.*
(d) *Gal* 5. 17. (e) *Sap.* 9. 15.

Creavi fructum labiorum ejus pacem, pacem ei, qui longe est, & qui prope est dicit Dominus: A quelli, che sono giusti in ogni parte, che siano d' ogni nazione, io li crearò una pace. Notate come dice, *Creavi pacem*; chiosa il P. Cornelio: *Pax enim tam nova, tam mira, tam magna, & divina, ut vere dici potuerit a Deo creata*. Una pace così grande, così soave, che si dice fatta a posta da Dio, della quale parlando più chiaramente il Salmista disse: (a) *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum*. Pace grande, somma a' chi osserva la legge di Dio, e non patisce scandalo; *Et non est scandalum: idest turbatio*: Cioè turbazione, inquietudine interna: perchè (dice Ugone Cardinale) tutto quello, che li può inquietare, come il Mondo, le vanità, le ricchezze, le delizie, non se ne cura, l' ha subordinate alla ragione: *Qui libenter student in lege Dei pacem habent a mundo, quia non curant de ipso, & carne: quia per medium legis Dei, ejus lascivia frangitur*. Chi s' applica di proposito all' osservanza della legge di Dio ha pace dal Mondo, perchè non se ne cura, ha pace dalla Carne; perchè coll' osservanza de' Divini precetti mortifica le passioni disfoneste di quella.

Capisci quanta pace si ritrova in osservare la legge di Dio; in subordinare le passioni alla ragione regolata da quella: rifletti ora, che pazzia è de' Mondani; che cercano la pace, e quiete nel sodisfare le passioni. Quel disfonesto, par che non sappia vivere quieto, se non si sodisfa le passioni della lussuria; quello iracondo, par che si senta morire, se non si sdegna, e bestemmia, quell' avaro, se non accumula danari; quel superbo, se non è stimato. Pazzi, questo non è stare in pace, ma sempre agitarvi; vi sodisfarete per un poco, mentre si sfoga quell' appetito, ma crescerà più, in altra occasione, la quale v' inquieterà maggiormente, perchè non la potrete sfogare, e se la sodisfarete, resterete più inquieti, perchè non avete osservata la legge di Dio: onde torno a dire con Isaia: *Non est pax impiis*: E quantunque li paja stare in pace, non è vera pace; come disse Geremia: (b) *Qui dixerunt pax, & non erat*: vuol trovar pace quel disfonesto, ma sfogata la sua passione resta più inquieto: quel superbo, e non potendo aver quell' onore si affligge, quell' avaro, e perdendo quel guadagno, si turba, quell' iracondo, e sfogato lo sdegno si rammarica, perchè ha perduto Dio: *Non est pax, impiis, dixerunt pax, pax, & non erat pax*; E pel contrario se avessero osservata la legge mia (dice Dio) sarebbe inondata nell' anima nostra la pace, come un fiume: (c) *Utinam attendissetis mandata mea facta fuisset sicut flumen pax tua*. Se volete dunque la vera pace, osservate la legge del Signore, che c' invita: (d) *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, tollite jugum meum super vos, & invenietis requiem animabus vestris*: Voi che state agitati dalle passioni disordinate; prendete il giogo della mia legge, e troverete pace, e quiete per l' anime vostre.

SECONDO PUNTO.

Per la pace superiore, e con Dio.

CResce la pace dell' anima di chi osserva la legge di Dio, che non solo avrà la pace inferiore, e con se stesso, ma ancora avrà pace superiore, e con Dio. Possiamo stare in guerra con Dio di due modi. Prima dalla parte nostra non volendo fare ciò, che vuole Dio, nè uniformarci alla sua santissima volontà; del che piangeva Giobbe: (e) *Posuisti me contrarium tibi*. Secondo dalla parte di Dio, il quale alle volte è nemico nostro, e ci fulmina l' inferno; della quale parlando il Signore disse: (f) *Nolite timere eos, qui occidunt corpus; sed qui corpus, & animam potest perdere in gehennam*. Con l' osservanza dunque della legge del Signore:

(a) *Psalm.* 118. *v.* 165. (b) *Jerem.* 6. 14. (c) *Isa.* 48. 8.
(d) *Matt.* 11. 30. (e) *Job* 7. 20. (f) *Matt.* 10. 20.

si fa pace con Dio, togliendosi via tutte queste due cagioni di discordia.

Leva la prima discordia, poichè chi osserva la sua legge vuole quello, che vuole Dio, per conseguenza, e secondo il cuore di Dio, unito con Dio; così disse il Signore del suo caro Davide (a): *Inveni hominem secundum cor meum, quem facit omnes voluntates meas*: Anzi unendosi strettamente l' Anima con Dio con questa uniformità di volontà, viene a trasformarsi in Dio; (b) *Qui adhæret Domino unus spiritus est*, dice S. Paolo; viene a partecipare quella pace soprabbondante di Dio; sempre immutabile, inalterabile; onde disse a questi tali il Salvatore: (c) *Pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat, ego do vobis*: Io vi dò la mia pace, non come quella del Mondo; chiosa il P. Alapide: *Non falsam inanem, & brevem, uti dat mundus, sed veram, solidam, & æternam, non verbis adulando, sed re ipsa dans opem, & gratiam*; Non falsa, apparente, brevè, non con le parole, ma soda, vera, con abbondanza delle mie ricchezze, e della mia grazia: onde godrete quella quiete, quale godo ancor io. Toglie poi la discordia con Dio, perchè l' osservanza della legge di Dio, facendo, che non solo non ci sia nemico, ma amico, non ci fulmina castighi, ma ci prometta premio, perchè quelli, che osservano i precetti di Dio, amano Dio: (d) *Si diligitis me, mandata mea servate*, e quelli, che amano Dio sono amanti da lui: (e) *Qui diligit me, diligetur a Patre meo, & ego diligam eum, et manifestabo ei me ipsum*. Chi osserva la mia legge, e mi ama, sarà amato da mio Padre, e da me, e me li manifesterò per premio eterno nella gloria, dunque che pace sarà questa dell' Anima pensare, che ha Dio per Padre, per amico, che lui li vuol bene, l' ha preparato un Regno eterno? la chiama l' Apostolo: Pace di Dio, che supera ogni pace di senso: (f) *Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra*; chiosa il P. Cornelio: *Idest intelligi non potest, qualis, & quanta sit hæc pax: Qui cogitat esse, Dei amicum, & filium, Deum habere Patrem amantissimum, qui summam curam filiorum habet, omnia facit cooperari in bonum, contra inimicos tutabit, quam pacem habebit?* Che pace sarà questa nell' osservanza della Divina legge, pensando che è figlio, amico di Dio, che ha Dio per Padre, che l' ama, lo provede, lo difende: et ed ordina ogni cosa per il suo bene eterno: *Pax, quæ superat omnem sensum, intelligi non potest, quanta, & qualis sit hæc pax*. Se noi fussimo amici del Re, il quale ci protegge, e ci avesse promesso cose grandi, che pace goderiamo; e considerate la pace, che ha un'anima con Dio, quale osservando la sua legge, è amica, è protetta dal Sommo Bene: *Pax quæ superat omnem sensum*. Così l' esperimentava Salomone: (g) *Modicum laboravi, & inveni mihi multam requiem*; E Davide dicendo: (h) *In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis*; e non potendo esprimerla diceva di più: (i) *Lætabor ego super eloquia tua, sicut qui invenit spolia multa*. Tanta pace dunque si gode da chi osserva la legge di Dio, pace interiore, quietandosi le passioni, non dandoli fastidio cosa alcuna del Mondo: Pace superiore, essendo unito con Dio, godendo della pace di Dio; come suo amico, e figliuolo. Con quanta diligenza dobbiamo osservare la Divina legge, procurare di non trasgredirla: con quanto desiderio cercate la pace di questo Mondo, e custodirla, fuggite quello, che ve la può impedire, fatigate in acquistare beni temporali per goderli in pace, li custodite, e difendete da quelli, che ve li possono rubare; tutto per godere un poco di pace, e pure è pace transitoria, temporale, e non ci arrivate mai, perchè sempre vi manca qualche cosa. Con quanta più sollecitudine dobbiamo cercare questa pace, procurare

(a) *Act.* 13. 22. (b) 1. *Cor.* 6. 17. (c) *Joa.* 14. 27.
(d) *Joan.* 14. 5. (e) *Joan* 14. 21. (f) *Philip.* 4. 7.
(g) *Eccl.* 51. 35. (h) *Psalm.* 118. 14. (i) *Psalm.* 118. 166.

re di non perderla nel peccato: pace, che sempre dura, che non possiamo perderla, se non vogliamo? E pure con tanta facilità perdiamo questa pace, rompiamo la legge del Signore: (a) *A sæculo confregisti jugum, dirupisti vincula mea*, lo piangeva Geremia; e per soddisfare ad un capriccio, ad un gusto, non curiamo di star sempre inquieti, nemici di Dio, con pericolo dell' inferno: vogliamo la pace, più tosto temporale, carnale, che spirituale, ed eterna: andiamo trovando pace, quiete, ma con soddisfare alle passioni, con trasgredire la legge di Dio, ci allontaniamo dalla vera pace: *Non est pax impiis* Staremo sempre inquieti, e proveremo (b): *Quam amarum sit dereliquisse Deum factorem tuum, & non esse timorem Dei in te.*

Raccontano gravissimi Autori, di un Giovane dato in preda de' vizj, sentiva continua afflizione; per levarla cominciò a spassarsi con amici, con Comedie, e sempre cresceva la sua amarezza: si pose a studiare non trovava pace, si risolvè d' andare viaggiando per il Mondo, ma portava con se l' inquietudine; mentre passava per una Chiesa fu stimolato ad entrarvi: ivi conobbe il peccato, lo pianse, si confessò, fu tale l' allegrezza, il giubilo, che non capiva in se stesso. Se voi volete la vera pace, che annunzia oggi il Signore: *Pax vobis*, osservate la sua bella legge: (c) *Gustate, & videte quam suavis est Dominus*: (d) *Et quam magna multitudo dulcedinis tuæ; quam abscondisti timentibus te.* E se per lo passato non abbiamo osservato questa legge umiliamocene. Vedi quanto poco l' hai osservata, fin dalla gioventù tante volte per aver pace, gusto con i sensi hai commesso tante scelleratezze, confessa il vero, che pace hai avuto? Sempre inquietudine, perchè nemico del tuo Padre Dio. Ora torna a lui, come il figlio prodigo; domandandogli perdono, pensando il disgusto, che l' abbiamo dato, mentre per trovar pace con le creature, abbiamo rinunziata la pace con lui. Dolore: Proposito. Mio Dio, rinunzio tutta la pace finta del senso; non voglio altra pace, che la tua; con l'osservanza della sua santa legge, la quale la voglio tenere in mezzo del mio cuore: (e) *Legem tuam in medio cordis mei.*

PRATICA.

DObbiamo con tutto studio osservare la legge di Dio, ed ottenere questa pace, così sovrabbondante, e tanto importante. Due cose bisogna fare perciò, una con te stesso, l' altra con Dio.

Primo: Con te stesso. Vincere un poco le passioni proprie, che ci fanno guerra: la Pace dove ci è guerra non si ottiene, se non con la vittoria de' nemici: in noi ci è guerra fra le passioni, e la ragione. Dunque mai otterremo questa pace, e per conseguenza non osserveremo la legge di Dio, se non vinciamo questi nostri nemici. Menoclide invidiando la pace, che godevano i Popoli sotto Epaminonda, esortava i suoi all' ozio, agli spassi: lo riprese Epaminonda con dirgli, che s' ingannava, se volea, che i suoi stassero in pace, con farli marcire nell' ozio; bisognava, che l' insegnasse a combattere, perchè la pace si guadagna con la guerra: (f) *Pax enim bello comparatur, nec eam tueri licet, nisi cives sint ad bellum instructi.* Così dico a voi altri non v' immaginate d' aver questa pace dell' osservanza della legge di Dio con stare in ozio, con soddisfare le passioni, ma bisogna vincerle. Quanti per star quieti, per non aver quello stimolo del senso, sfogano le loro passioni, s' ingannano, perchè crescerà maggiormente la passione, bisogna vincerle, se vogliamo aver pace: *Pax* (dice S. Agostino) *comprimit iras, superbias calcat.*

Quello, che dobbiamo fare con Dio per aver pace con Lui, l'insegna lo Spi-

(a) *Jer.* 3. 2. (b) *Jer.* 2. 19. (c) *Psalm.* 33. 9.
(d) *Psal.* 30. 20. (e) *Psal.* 39. 9. (f) *Refert Corn.*

rito Santo per Giobbe : (a) *Acquiesce ei, & habeo pacem cum eo :* Contentati di quello che Dio vuole da te: dobbiamo fare (dice S. Vincenzo Ferrerio) come un pezzo di creta, che se vuole aver poco con il suo Maestro si facci lavorare a suo beneplacito, altrimente se resiste, lo spezza, contentati di quello vuole Dio da te, fii un pezzo di creta, facendoti lavorare da Lui, o per vase di onore esaltandoti, o per vase di contumelia umiliandoti, così ancora, *Acquiesce ei*, obbedendo a' suoi precetti; quando sei tentato, pensa, che lo proibisce Dio, lo comanda Dio; se tanto si teme di trasgredire la legge d' un Re, quanto più quella di Dio; ricordativi di quello, che dice il Signore nel Levitico (b): *Ecce Dominus, custodite leges meas;* Così avremo pace, quale si consumerà in Cielo, dove : (c) *Sedebit populus meus in pulcritudine pacis, & in tabernaculis fiducias, & in requie opulenta.*

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Cum hæc dixisset, insufflavit.

Risuscitati con Cristo alla vita de' Cristiani, dobbiamo ciò far conoscere con tutt' i nostri sensi.

Primo: Col viso.
Secondo: Coll' udito.
Terzo. Col tatto.
Quarto: Col gusto.
Quinto: Coll' odorato.

INTRODUZIONE.

IL Signore risuscitato da morte a vita per far conoscere la verità della sua Risurrezione a' suoi Discepoli, e per essi a tutto il Mondo, non gli bastò averlo fatto con le parole, allorchè fece dire dagli Angioli, che stavano al suo sepolcro alle divote Donne, che lo cercavano; *Surrexit; non est hic,* ed ordinandole, che l' annunziassero a Discepoli, ma volle altresì con fatti manifestare la verità della sua Risurrezione, comparendo diverse volte agli Apostoli, facendosi vedere con il suo medesimo corpo glorioso; con l' Udito parlandoli; e facendo sentire la sua voce; con il tatto facendo toccare da quelli il suo corpo; *Palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet :* Con il gusto mangiando alla presenza loro, ed ultimamente con l' odorato soffiando in essi l odorifero alito della sua bocca; così dice l' Evangelista S. Giovanni, che dopo, che s' era manifestato in tutt' i predetti modi: *Cum hæc dixisset, insufflavit;* e ci dà esempio, che essendo la sua Risurrezione spirituale alla vita nuova di Cristiani, come dice l' Apostolo; *Quomodo Christus surrexit a mortus, & nos in novitate vitæ ambulemus.* Così noi risorti alla vita nuova de' Cristiani, non dobbiamo solo confessarlo colla bocca, ma farci conoscere per tali con tutt' i nostri sensi, per il Viso, Udito, Tatto, Gusto, ed Odorato; il che acciò facciate, ve lo darò a ponderare nel presente Discorso.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo mostrarci Cristiani con il Viso.

OGni vivente si dimostra che vive per operazioni della vita, che possiede; le piante, che hanno la vita vegetativa dimostrano, che vivono per le operazioni della loro vita, che è in nutrirsi, crescere, aumentarsi: Gli animali che vivono della vita sensitiva, dimostrano esser tali per le operazioni de' sensi, dal vedere, sentire, mangiare, muoversi. L' Uomo che vive la vita razionale, lo dimostra dalle operazioni di quella, che sono pensare, e ricordarsi, discorrere, volere. Ed appunto di questo modo dimostra, che vive la vita spirituale dall' esser fedele, e discepolo di Cristo, dee farsi conoscere per tale per le operazioni de' sensi, dee farsi conoscere cristiano per le operazioni de' Fedeli di Cristo, cioè farsi vedere nell' operare da vero Cristiano, che sono le medesime opere di Cristo, poichè essendo il Cristiano discepolo di Cristo, dee operare come ha operato il suo Mae-

(a) *Job* 22. 21. (b) *Levit.* 18. 6. (c) *Isa.* 32. 13.

Maestro: (a) *Qui dicit* (dice S. Giovanni) *se in Christo manere, debet quemadmodum ille ambulavit, & ipse ambulare*. Le opere che ha fatto Oristo, sono la pratica delle virtù; il culto del suo Eterno Padre, l' amore di quello, l' orare, ed unirsi con quello per mezzo dell' orazione, l' amore del prossimo, il servire, giovare a' poveri bisognosi; dunque l' opere che dee far un cristiano, sono il frequentare la Chiesa, sentire la divina parola, orazione mentale, e vocale; il confessarsi spesso, e comunicarsi; il sovvenire a poveri; servire gl' infermi all Ospedale, ed altre opere simili; queste dee praticare per farsi vedere che è veramente cristiano, così conchiude il Salvatore in S. Matteo: (b) *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est*. Dunque quando un cristiano, non esercita queste opere spirituali, non si fà vedere per cristiano, benchè confessi esser cristiano, non è veramente risuscitato ad essere cristiano: (c) *Quid prodest, fratres mei,* (dice S. Giacomo) *si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat?* Anzi se alcuno cristiano si vergognasse di queste opere proprie d' un cristiano, come di farsi veder divoto nelle Chiese, nelle Congregazioni, si vergognasse di farsi veder servire agl' infermi, visitare i carcerati, lavar i piedi a' Peregrini, non solamente non si mostrerebbe cristiano, discepolo di Cristo, ma più tosto illusore, dispregiatore di quello al dire di S. Agostino: *Christi ille non famulus, sed subsannator, & irrisor est, qui se servum dicit, cui servire dissimulat*. Capisci dunque che essendo tu cristiano, dei farlo conoscere con il viso, facendo vedere a tutti che tu pratichi le opere di cristiano, e se non lo fai, non solo non ti mostri per discepolo, anzi sei dispregiatore di Cristo passa più avanti a considerare, che dei mostrare esser cristiano con l' udito.

SECONDO PUNTO.

Con l' Udito.

Dei tu, se sei cristiano, far sentire agli altri le tue parole, che siano di cristiano, acciò con l' Udito conoscano che sei tale, le parole d' un cristiano, lo spiega l' Apostolo quale siano, dice egli: (d) *Loquentes in psalmis, et hymnis, et canticis spiritualibus, gratias agentes Deo, et Patri*. Le parole d' un cristiano sono parole di lodi di Dio, di ringraziamenti, d' orazione, d' Inni, e di Salmi, e poi soggiugne quali debbono essere le parole con il Prossimo: (e) *Verbum sanum irreprehensibile*; Che le tue parole siano che non si possono riprendere, e lo spiega dicendo, che non siano di mormorazioni: (f) *Non sint inter vos susurrationes, & detractiones*. Che non siano d'ingiurie, e di offesa del Prossimo: (g) *Nemini dantes ullam offensionem:* Che non siano oscene, e disoneste (h). *Fornicatio, et omnis immunditia, vel stultiloquium nec nominetur in vobis, sicut decet Sanctos*; Or quando un cristiano non solo non proferisce parole di lodi di Dio, di cose spirituali, e sante, ma le sue parole sono di mormorazioni, di maledicenze, d' ingiurie, parole disoneste, non solo non dimostra esser Cristiano, ma di esser un Gentile: mentre parlano quelli, delle vanità del Mondo, d' ingiurie, di dispregi, di carnalità, e sensualità, perchè non hanno altra cognizione, che di queste cose del Mondo, così lo dice Davide: (i) *Vana loquuti sunt unusquisque ad proximum suum, labia dolosa in corde, et corde loquuti sunt*; ed in un altro luogo dice: (k) *Vana loquebatur; cor ejus congregavit iniquitatem sibi*. Dunque tu non parlando bene, ma male, non fai sentire che sei cristiano, anzi fai conoscere che sei Gentile, perciò sei obligato mentre sei cristiano, far sentire

(a) 1. *Joan.* 2. 6. (b) *Matt.* 5. 16. (c) *Jacob.* 2. 14.
(d) *Ephes.* 5. 19. (e) *Tit.* 2. 8. (f) 2. *Cor.* 12. 20.
(g) 2. *Cor.* 6. 3. (h) *Eph.* 5. 3. (i) *Psal.* 11. 3.
(k) *Psalm.* 40. 7.

re con le parole buone che ſei tale (a). *Tu autem loquere quæ decent*; conchiude l' Apoſtolo. Or paſſa più avanti.

TERZO PUNTO.

Dei moſtrare eſſere Criſtiano con il Tatto.

I Grandi, e nobili animali (ſcrive Seneca) (b) permettono che altri li tocchino, come l' Elefante, i Bovi, e Cavalli; gli animali piccioli non lo permettono, temono, e fuggono ad un ſemplice tocco, come le moſche, le zanzale, e ſimili; Tu che ſei Criſtiano, e ſei riſorto ad uno ſtato eminente ſopranaturale, e divino, hai da contentarti che ſii toccato, mortificato, diſprezzato, ed hai da manifeſtare con il tatto che ſei Criſtiano; perche così ci ha inſegnato il noſtro Maeſtro Criſto (c); *Diſcite a me quia mitis ſum, & humilis corde*; Lui ſopportò l' eſſere ſchiaffeggiato, e ſputacchiato, flagellato, con ſomma manſuetudine, ed umiltà, e così vuole che noi pratichiamo come ſuoi diſcepoli; onde dice per S. Matteo (d): *Ego autem dico vobis non reſiſtite malo.* Soggiugnendo l' Apoſtolo: (e) *Supportantes invicem, & donantes vobis metipſis*. Anzi talmente vuole che ſopportiamo l' ingiurie, e comanda che amiamo chi ci ingiuria, facciamo bene a' noſtri nemici: (f) *Ego autem dico vobis: diligite inimicos veſtros, & bene facite his, qui oderunt vos*: Così han praticato i veri Criſtiani, S. Criſtoforo ricevuto uno ſchiaffo, diſſe. *Repercuterem te, niſi Chriſtianus eſſem*. S. Paolo prima di eſſer Criſtiano, come lupo perſeguitava i Fedeli, poi paziente in ſopportar carceri, flagelli dagl' Infedeli. Coſtantino Magno prima d eſſer criſtiano, era ſuperbo come un leone; poi manſueto, ed umile con tutti, anche co'ſuoi ſudditi. Se dunque Criſto vuole, che i criſtiani ſi facciano toccare; e queſto han praticato coloro, quali han dimoſtrato con il tatto, eſſere pazienti alle parole ingiurioſe, non ſi riſentono, con fatti, contro de' loro Offenſori, anzi che loro fan bene; coſtoro dimoſtrano eſſere veri criſtiani; lo confeſſa S. Cipriano: (g) *Chriſtianus eſt ille, qui omnibus miſericordiam facit, qui nulla movetur injuria*; E non praticando così, ci faremo conoſcere per Gentili, quali non avendo la ſcuola nell' eſempio di Criſto, non ſolo non vogliono ſopportare ingiuria alcuna, ma rendono male per male. Capiſci dunque come eſſendo tu riſuſcitato alla vita di Criſtiano l' hai da far conoſcere con il tatto; ſopportando l' ingiurie per Gesù Criſto. Ma paſſiamo al ſenſo del Guſto.

QUARTO PUNTO.

Dobbiamo dimoſtrare eſſere Criſtiani per il Guſto.

DEe farſi conoſcere un Criſtiano per tale nel guſto, nel mangiare. Il Signore vuole che i Criſtiani come Uomini ſpirituali, e regolati, mangino sì, ma quanto baſta a vivere, non che vivano come crapoloni per mangiare, lui ce ne diede eſempio, che mangiò quanto baſtava a vivere, anzi ſpeſſo digiunava, ed alle volte non volea guſtare cibo alcuno, quando ſtando per convertire la Sammaritana l' invitarono i diſcepoli: *Rabbi manduca*. Riſpoſe che non volea mangiare, dicendo il ſuo cibo eſſere il fare la volontà del ſuo Celeſte Padre: (b) *Meus cibus eſt ut faciam voluntatem Patris mei, qui in Cœlis eſt*; E con la mortificazione del cibo, che per ordinario, quando è ſoverchio, è incentivo della diſoneſtà, vuole dal criſtiano la mortificazione delle paſſioni, e ſenſualità: (i) *Qui autem ſunt Chriſti carnem ſuam crucifixerunt cum vitiis, & concupiſcentiis ſuis*; E che ogn' uno ſappi mantenere il ſuo corpo puro da ogni ſenſualità: (k) *Ut ſciat unuſquiſque vas ſuum poſſidere in ſanctificationem, non in poſſeſſione deſiderii.*

(a) *Tit.* 2. 1. (b) *Senec. lib.* 2. *de ira* 2. 34. (c) *Matt.* 11. 29.
(d) *Matt.* 5. 39. (e) *Coloſs.* 3. 13. (f) *Matt.* 5. 24.
(g) *S. Cyprian. de* 12. *abuſ.* (b) *Joan.* 4. 33. (i) *Galat.* 5. 24.
(k) 1. *Theſſal.* 4. 4.

derii. Dunque se così vuole Cristo da un cristiano, dobbiamo noi farci conoscere per tali, dalla temperanza del mangiare, dalla mortificazione delle passioni, delle disonestà, e desiderj della carne, dunque ogni volta, che un cristiano si dimostra crapulone, disonesto, sensuale, non dimostra esser cristiano, ma Gentile; questi hanno per loro massima *Edamus, & bibamus, & post mortem nulli velipes*; Questi (dice l'Apostolo), perchè non hanno lume d' altra vita, nè speranza di salvarsi, si danno a tutte le sorti di disonestà: (a) *Qui desperantes semetipsos tradiderunt se in operationem omnis immunditiæ*. Noi altri cristiani non dobbiamo operare di questo modo, perchè siamo discepoli di Cristo, *Vos autem non sic Christum didicistis*; dunque capisci che se sei veramente risorto alla vita di cristiano, dei dimostrarla con il gusto, mortificandolo, assieme con tutte le sensualità, conchiudiamo per ultimo passando all' ultimo senso dell' Odorato.

QUINTO PUNTO.

Del manifestare l' essere Cristiano con l'Odorato.

DEe un cristiano farsi conoscere per tale dall' Odorato, cioè dee operare così bene, che dia esempio agli altri dell' opere buone: (b) *In omnibus* (disse l'Apostolo) *præbe te ipsum exemplum bonorum operum*; e di questo modo si sente il buon odore delle sue azioni per tutt' i luoghi: (c) *Christi* (dice l' Apostolo) *bonus odor sumus in omni loco*: come appunto erano i Fedeli di Tessalonica, e lo dichiara l' Apostolo medesimo, che con l' odore dell' opere loro sante, la loro Fede si manifestava in ogni luogo, ed erano regola, e forma di vivere a tutt' i Popoli vicini di Macedonia, e di Acaja: (d) *Ita ut facti sitis forma omnibus credentibus in Macedonia, & in Achaja, & in omni loco diffamata est fides vestra*. Come praticò S. Adalberto Vescovo di Praga (e), che prima giovine dissoluto, e scandaloso, poi fu così modesto, ed esemplare, che praticando un giorno in una conversazione, ebbero a dire ogn' uno: *Alium Adalbertum video*. Dunque se questa è l' obbligazione d' un cristiano, cioè di far sentire l' odore delle sue virtù per tutto, dar esempio con la sua santa vita: quando un cristiano non solo non dà buon esempio, ma scandalo con le sue operazioni, non si dimostra cristiano, ma distruttore della vita cristiana; laccio, e rete del Demonio per far perdere gli altri; così lo dice il Signore per Geremia: (f) *Inventi sunt in populo meo impii insidiantes, laqueos ponentes ad capiendos viros*. Rifletti perciò in te, che se veramente sei cristiano, risorto a questa santa vita con Cristo, dei mostrarlo con il viso, facendo vedere l'opere sante di cristiano; con l' odorato, dando a tutti buono odore, ed esempio; con l' udito, facendo sentire parole sante, e di edificazione; con il tatto, acciò tocco dalle ingiurie, e travagli, sopportarle per amor di Cristo; con il gusto mortificandolo da tutte le sensualità per imitare Cristo.

Vedi se tu sei vero cristiano? quante volte ti vergogni di comparire con questo carattere, cioè modesto nelle conversazioni, divoto nelle Chiese, frequente agli Oratorj, alla Comunione spesso? Quante volte fai sentire la tua lingua, che parla di vanità, anzi di mormorazioni, d' ingiurie, di bestemmie; e per ultimo disonesto, parlando sporcamente? Quanto difficilmente ti fai toccare; ogni picciola ingiuria ti fa risentire in parole, in odj, in vendette? Quanto attendi a sodisfare il tuo gusto, e par che vivi per mangiare, e sodisfare tutte le tue sensualità? Quanto poco buono esempio dai, anzi scandalo a' tuoi inferiori, a' tuoi eguali; dunque non sei veramente risuscitato con Cristo, perchè non operi da cristiano, ma da Gentile; che giova (dice S. Salviano) gloriarsi d' aver una legge santissima insegnata da Cristo, se poi nell' ope-

(a) *Eph.* 4. 19. (b) *Tit.* 2. 7. (c) 2. *Cor.* 2. 14.
(d) 1. *Thessal.* 1. 7. (e) *Sur.* 23. *April.* (f) *Jer.* 5. 26.

operare, noi ci dimostriamo come Barbari, e Gentili; saremo in verità non cristiani, ma Gentili, e Barbari, anzi peggiori, perchè deterioriamo dal nostro stato: *Quamvis legem sanctissimam habeamus: Si tamen quæ barbari sunt, faciamus; barbaris etiam, deteriores sumus.* Non saremo cristiani altro che di parole: (a) *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant*; Non sei veramente risuscitato vero cristiano ad una nuova, e santa vita, ma hai il nome che vivi, e sei morto: (b) *Nomen habes quod vivis, mortuus es* Cristo non ti riconoscerà per suo discepolo, anzi conforme ti sei vergognato di Lui, Egli si vergognerà di te: (c) *Qui erubuerit me, nunc Filius hominis erubescet cum venerit in majestate sua.* Nè avrà il premio de' cristiani, che è il Paradiso: (d) *Non omnis, qui dicit Domine, Domine; sed qui facit voluntatem Patris mei, ipse intrabit in Regnum Cœlorum*: Ciò conosciuto, entra in te stesso, e riflettendo coll' anima tua alle opere fin ora fatte, vedrai che non sei vero cristiano, perchè non hai operato da vero discepolo di Cristo; dunque risolvi mutare vita, essere vero cristiano, e far conoscere a tutti, con le opere, con il patire, con le parole, con il buon esempio, che sei tale: e se non l' hai fatto, abbine confusione: Vedi quanto poco hai vissuto da cristiano con le opere; tanti peccati, disonestà, odj, hai fatto opere da Gentile, quanto disgusto di Gesù Cristo: Dolore E con le parole ti sei, mostrato per Pagano; quanto scandalo hai dato, hai rovinato le anime redente con il Sangue di Cristo: Dolore. Di quante volte ti sei vergognato delle opere di cristiano, della divozione, della vita spirituale, di sopportare una parola per Cristo, quando il Signore non si è vergognato di morire fra' Scelerati per te: Dolore. Proposito di gloriarti di essere cristiano. Sì, mio Signore, voglio essere vostro servo con le opere di una vita santa, pura, di mortificare le mie passioni, dare buon esempio a tutti, acciò viva da cristiano, e venghi a godere con te il premio, che dai a' buoni cristiani.

PRATICA.

SE siamo dunque, risorti con Cristo a questa nuova vita di cristiano, dobbiamo far conoscere che viviamo da cristiano, e gloriarci d' essere tali. S. Sebastiano stimava tanto questo nome, che l' avea scritto nel petto in una tabella a lettere grandi, *Christianus sum.* S. Ludovico Re di Francia gli piaceva tanto andare nella Città di Passino; e domandato, perchè? Rispose, perchè ivi avea ricevuto il battesimo, e di questo si gloriava assai più che di tutta la sua Monarchia. Così dobbiamo far noi; gloriarci più di essere cristiani, che di ogni altro onore, o grandezza di questa vita; ma questo non solo nel nome, ma ne' fatti, e nelle opere. Alessandro Magno ad un Soldato chiamato Alessandro, che si gloriava di questo nome, ma era codardo nella guerra, lo chiamò un giorno a se, e gli disse: *Aut nomen hoc depone, aut digna Alexandro gere*; o lascia questo nome, o fa opere degne di essere cristiano, ma non nel nome solo, ma nelle opere, altrimente dobbiamo deponere questo nome Il gloriarci di essere cristiani non dev essere nel solo nome, ma nelle opere: e perciò dobbiamo attendere alla vita spirituale, farci vedere modesti nelle conversazioni, divoti nelle Chiese, frequentare i Santissimi Sagramenti; se si rideranno di noi gli Uomini del Mondo, noi ci rideremo di loro: perchè loro si perderanno, noi ci salveremo; mostrare essere cristiani nelle parole, levare il parlar vano, disonesto, quali parole servono per rovinare le anime vostre, e di chi vi sente; mostriamo esser cristiani nel dare buono esempio; ma sopratutto nella mortificazione de' sensi, e delle passioni; sentite S. Paolo: (e) *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifeste-*

(a) *Tit.* 1. 16. (b) *Apoc.* 3. 1. (c) *Luc.* 9 26.
(d) *Matt.* 7. 21. (e) 2. *Cor.* 4. 10.

ſtetur in corporibus veſtris : Mortificare i ſenſi, il guſto nel mangiare; la viſta negli oggetti pericoloſi; la carne con le ſue ſenſualità: così Criſto riſuſcitato viverà in noi: *Ut & vita Jeſu manifeſtetur in corporibus veſtris*; E ci darà per premio la vita eterna, eſſendoſi dichiarato, che (a) *qui confitentur me coram hominibus; confitebor & eum coram Patre meo.*

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Infer digitum tuum huc, & vide manus meas; & affer manum tuam, & mitte in latus meum.

Il Signore nel ſuo corpo glorioſo ſi riſerbò le cinque piaghe.

Primo: Per memoria dell' amor ſuo verſo di noi.

Secondo: Per eccitare l' amor noſtro verſo di Lui.

INTRODUZIONE.

IL noſtro Redentore nella ſua Riſurrezione volle, che nel ſuo corpo impaſſibile, e glorioſo rimaneſſero le cinque piaghe delle mani, piedi, e coſtato; così ce l' inſegna eſpreſſamente S. Giovanni nell' Evangelo odierno; quando racconta, che S. Tommaſo Apoſtolo non credendo agli altri compagni, che Criſto era riſuſcitato, gli comparve il Signore con il ſuo corpo glorioſo, quale avea le cinque piaghe, e gli diſſe, che poneſſe il dito nelle piaghe delle ſue mani, e la mano nel ſuo coſtato. *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum.* Ma perchè ad un corpo glorioſo riſerbarſi le piaghe? queſto par che minori la Fede della ſua Riſurrezione, e la gloria del ſuo trionfo; ma non è così; anzi queſto conferma la Fede della ſua Riſurrezione, (come dice S. Leone) perchè con queſto ſi conobbe, che era riſuſcitato con il medeſimo corpo, con il quale patì; (b) *Ut agnoſcatur in Chriſto proprietas divinæ humanæque naturæ individua permanere;* Ed accreſce la gloria della ſua Riſurrezione (dice S. Bernardo), appunto come ad un Capitano vittorioſo, che ſi gloria di moſtrare nel ſuo corpo le ferite ricevute nella battaglia: (c) *Dominus ad diſcipulos oſtendit manus, & latus; ſicut ſolent in ſignum virtutis Clypeorum foramina monſtrari.* E queſti, non ha dubbio, furono i ſuoi fini, per li quali volle, che nel ſuo corpo glorioſo reſtaſſero le cicatrici delle piaghe. Ma ſpecialmente lo conſervò per noſtro profitto. Primieramente per ricordarſi ſempre di noi, ed amarci, mentre per noi avea patito queſte piaghe; ſecondo per eccitare noi al ſuo ſanto amore, vedendo in lui i ſegni di tanti dolori. Queſti ſaranno i due Punti della noſtra Ponderazione per cavarne amore, e confidenza in Criſto.

PRIMO PUNTO.

Si riſerbò le piaghe per memoria dell' amor ſuo verſo di noi.

NOn ha dubbio alcuno, che il noſtro Redentore ci moſtrò un infinito amore nel ſopportare piaghe doloroſiſſime nelle mani, e piedi, ne' quali con duri chiodi fu trafitto in croce; ed anche dopo morto volle eſſere ferito nel coſtato, dove ſi formò una nuova piaga; mentre con queſte piaghe eſſendo ferito il ſuo corpo, ſentì dolori acerbiſſimi, ſparſe tutto il ſuo ſangue per lavare noi dalle macchie de' peccati, e per redimerci dalla colpa, e dall' eterna dannazione: (d) *Dilexit nos* (dice S. Giovanni) e con queſte piaghe, e con il ſangue, che da quelle uſcì: *Lavit nos a peccatis noſtris:* ed acciò teneſſe ſempre avanti agli occhi ſuoi queſto amore, e non ſi ſcordaſſe mai di noi, volle che rimaneſſero nel ſuo corpo anche glorioſo i ſegni di quelle cicatrici; ſentite come Egli medeſimo lo dice per Iſaia; e porta la ſimilitudine di una Madre, che non ſi può ſcordare del figlio dell'utero ſuo (e);

(a) *Luc.* 12. 18. (b) *S. Leo ſerm.* 1. *de Reſur.* (c) *S. Bern. ſerm.* 3. *de Reſurr.*
(d) *Apoc.* 1. 5. (e) *Iſa.* 49. 15.

Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non miseretur filio uteri sui? Pure se ella se ne scordasse, io (dice il Signore) non mi scorderò di te. *Et si illa oblita fuerit, ego tamen non oblivisca tui?* E perchè? conchiude: *Ecce in manibus meis, descripsi te*: Io ti ho scritto nelle mie mani, cioè ho riserbate in quelle le mie piaghe, che sono scritte con inchiostro di sangue, con penna di chiodi acuti.

Il Signore dopo aver creato l'Uomo, vedendo i suoi peccati, si pentì d'averlo creato: (a) *Penituit Deum, quod hominem fecisset*. Ma non si pentì giammai d'avere sopportato piaghe così dolorose nel suo corpo, con le quali sparse il sangue per redimerci, perciò le volse nel suo corpo anche glorioso, e le terrà sempre, per aver sempre memoria dell'amore che ci ha mostrato nel morire con dette piaghe per noi; anzi essendo il Signore Avvocato nostro appresso il Padre, il quale continuamente difende la nostra causa, impetrandoci il perdono de' peccati: (b) *Sed etsi quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum Justum*, dice S. Giovanni; e come prega per noi? non solo con le parole, ma per rendere più efficaci le sue preghiere, priega co' fatti mostrando al Padre le sue piaghe; dice S. Tommaso: (c) acciò vedendo il Padre quelle cicatrici, che sono state prezzo della Redenzione del Mondo, e riscatto di tutt' i Peccatori, e sodisfazione di giustizia per tutt i peccati, si muova a perdonare i peccatori, per li quali prega: (d) *Ut appareant* (dice S. Cipriano) *vultui Dei pro nobis, & ut semper servatæ in corpore plagæ salutis humanæ exigant pretium*. L'iride, fu segno, che Dio non volea mandare più il diluvio al Mondo, il vederlo fa ricordare a Dio la promessa, quale osserva continuamente: (e) *Erit arcus meus in nubibus, videbo illum, & recordabor fœderis mei*: così l'iride della nostra salute, che furono le piaghe del Redentore, apparendo avanti gli occhi del Padre Eterno nel corpo di Cristo lo fan ricordare delle sue promesse, che per quelle piaghe non vuole perdere, ma salvare il Mondo. Appunto come un Capitano, che ha ricevuto molte ferite nelle battaglie per il Re, nel mostrarcegli sono efficaci per impetrare qualsivoglia grazia; come de fatto lo dice S. Giovanni Crisostomo, (f) de' Martiri, che sono efficaci per impetrare grazie da Dio solo con il mostrargli le loro ferite, e piaghe patite per Lui: (g) E lo fece Marc' Antonio, quale per impetrare grazia per Aquilio appresso al Senato, aprì la veste di quello, e mostrò tutte le ferite, che avea patito per difendere la Repubblica, con che subito induste i Giudici alla sentenza favorevole per Aquilio: così appunto mostrando il Salvatore le sue piaghe patite per la gloria del Padre, e per la salute delle anime, impetra con efficacia il perdono de' peccati: (h) *Habemus mediatorem novi testamenti*, (dice l'Apostolo) *& sanguinis aspersionem melius loquentem, quam Abel*. Il sangue di Abele gridava a Dio vendetta; il Sangue di Cristo sparso per le sue piaghe grida misericordia; e farà con efficacia esaudito. Ha voluto dunque il Signore ritenere le piaghe nel suo corpo glorificato per ricordarsi dell'amore, che con quelle ci ha portato, e per intercedere per noi con efficacia la Divina pietà. Quanto dunque dobbiamo noi riverire queste piaghe ricordarcene, ed offerirle all'Eterno Padre per la nostra salute. Costantino il Grande nel Concilio Niceno, vedendo i Vescovi, a'quali erano stati cavati gli occhi per difendere la Fede cattolica, li baciava con molto affetto, e riverenza; stimando (dice Teodoreto): (i) per questo affetto impetrare da Dio la benedizione. Quanto noi dobbiamo con maggior riverenza riverire, e baciare con l'affetto, e con

(a) *Gen. 6. 7.* (b) *1. Jo. 2. 1.* (c) *S. Thom. 3. p. q. 54. art. 4.*
(d) *S. Cyprian. serm. de baptism. Hæ.* (e) *Genes. 9. 16.*
(f) *S. Joan. Crisost. hom. in Juvent. & Max.* (g) *Cicer. orat. in Verr.*
(h) *Hebr. 12. 24.* (i) *Theod. l. 1. c. 11.*

con la bocca le piaghe del Redentore, che sono la fontana di tutte le nostre benedizioni.

E pure ne viviamo scordati, poco le meditiamo, di rado lo ringraziamo per queste piaghe patite per noi; mai per quelle cerchiamo a Dio i doni celesti: come i il Redentore le ha potuto patire per nostro amore, se le ha ritenute care nel suo corpo per memoriale del suo amore verso di noi, se ne serve per impetrarci il perdono; e noi, per li quali le ha patite, a cui spetta l' utile di quelle, non vogliamo nè pensarci, nè adorarle, nè servircene per li nostri bisogni? o stolidezza! o ingratitudine esecranda! Entriamo in noi stessi: (a) *Gratiam fidejussoris tui ne obliviscaris: posuit animam suam pro te.* Ricordati di questo Signore, che con queste piaghe ti ha fatto la sicurtà; ringrazialo nel meditarle, offericele all' Eterno Padre assieme con Gesù per il tuo rimedio; questo proponi e passa al

SECONDO PUNTO.

Cristo si riserbò le piaghe per eccitare l' amore nostro verso di Lui.

NOn ci è cosa, che muova più efficacemente ad amare una persona, quanto la memoria di quello, che detta persona ha patito per lei; poichè bisogn indoci grande amore per patire cose grandi per l' amato; la memoria solo de' patimenti sofferti per lui, l'eccita l' amore verso del suo amante (b): così si legge di un valoroso soldato, contra il quale grandemente sdegnatosi Giulio Cesare, perchè accusato appresso lui di fellonia, mostrando a Cesare le ferite, e piaghe del suo corpo patite per sua difesa nelle battaglie, non solo lo placò, ma lo mosse potentemente ad amarlo; ed il medesimo Giulio Cesare temendo del poco amore verso di lui del Senato Romano; aperta la veste mostrò le sue cicatrici patite per la Repubblica: così appunto non ci è cosa, che eccita più ne' Fedeli l' amore di Cristo, quanto il ricordarsi delle piaghe, che lui ha patito per la nostra redenzione; perciò S. Pietro volendo svegliare ne' Fedeli un amore ardente verso di Cristo li dice, che si ricordino che non sono stati redenti dalla loro mala conversazione, e vita con oro, o argento, ma con il prezioso Sangue di Cristo: (c) *Scientes, quod non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis de vana vestra conversatione et paternæ traditionis, sed pretioso sanguine, quasi agni immaculati Christi.* E l' Apostolo delle Genti pretendendo innamorare di Cristo i popoli di Corinto, acciò veramente l' avessero glorificato, e portato dentro il loro cuore; altro motivo non li diede, se non che si ricordassero, che sono stati redenti con un prezzo infinito, quale è il Sangue prezioso di Cristo, sparso dalle sue piaghe: (d) *Emti enim estis pretio magno: Glorificate, & portate Deum in corpore vestro.* Perciò Cristo Signor nostro volendo eccitare in noi l' amore verso di lui; lasciò nel suo corpo glorificato le sue piaghe, che serviranno in eterno per un svegliatojo dell' amore verso di lui. Onde in comparire avanti a' suoi discepoli, datali la pace: *Pax vobis*, subito mostrolli le le mani, e piedi fregiati con le sue piaghe: (e) *Videte manus meas, & pedes meos;* Quasi volesse dire vedete le mie mani, e piedi, come stanno forati da piaghe, che mi hanno fatto i chiodi nella mia crocifissione; vedete quelli forami, d' onde io ho versato tutto il mio Sangue per lavare le anime vostre da' peccati, vedete quelle piaghe, che con sommo dolore mi han tolto la vita per la vostra redenzione; che potea fare più per amor vostro? (f) *Quid ultra debui facere, & non feci?* Quanto per queste piaghe mi dovete amare, e confecrarvi al mio servizio, affaticarvi nell'osservanza della mia legge, patire qualche cosa per me; e de fatto ebbe l'intento

(a) *Eccl.* 29. 20. (b) *Refert Oſor. tom.* 3. *in prima S. Thomæ.*
(c) 1. *Petr.* 1. 18. & 19. (d) 1. *Cor.* 6. 20. (e) *Joan.* 20.
(f) *Iſa.* 5. 4.

da S. Tommaso Apostolo, il quale vedendo quelle Sacratissime piaghe, e toccandole con le sue dita, e mano, subito si accese il cuore del suo amore, esclamando: *Dominus meus, & Deus meus.* Il che chiosa divinamente S. Bernardo: (a) *Patet arcanum cordis per foramina corporis;* Dal vedere quelli forami del corpo del Signore, manifestò l' interno amore del suo cuore verso il Salvatore. Il Signore dunque per eccitare in noi l' amore suo lasciò nel suo glorioso corpo i segni delle sue piaghe.

Quanto dunque noi dobbiamo infervorarci nell'amore suo, pensando quanto ha patito per noi, riflettendo, che lui si è consumato, e morto per nostro amore, che ha sparso tutto il suo Sangue per quelle ferite per redimerci dalla pena eterna. Sino gli animali bruti si affezionano a quelli, che conoscono, che hanno patito qualche cosa per loro: Scrive Giulio Solino, che nel prendersi gli Elefanti, che sono animali fortissimi, e fierissimi; uno li ferisce; un altro mostra difenderli, e s' intinge le vesti di sangue, e le mostra all' Elefante, come sparso per sua difesa; vedendolo il fiero, ed irritato animale, subito si fa mansueto, mostra segni di affetto al suo da se stimato liberatore, lo seguita, come suo schiavo, obbedendogli in ogni cosa. E noi più fieri degli animali; considerando in Cristo le sue piaghe, che con tanto dolore ha patito per noi, dalle quali ha sparso tutto il suo Sangue per liberarci dagli assalti dell'inimico infernale, non ci moviamo ad amarlo, e ringraziarlo; non ci affezionamo all' osservanza de' suoi santi precetti; non ci animiamo a patire cose grandi per lui; anzi tutto giorno per una vile creatura l' offendiamo, per un gusto momentaneo gli diamo disgusto; e con i peccati, quanto è dal canto nostro gli rinoviamo queste piaghe; così disse il medesimo Signore al Profeta Zaccaria(b): che gli domandava, che erano quelle piaghe, che tenea nel suo corpo glorioso: *Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum?* Risponde: *Dicet: his plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me.* Sono stato piagato di nuovo nella casa di quelli, che professavano amore verso di me; cioè nella Chiesa da' Cristiani miei fedeli. Figli entriamo in noi stessi; eccitiamoci nell' amore di Gesù Cristo, vedendo segni di così grande amore; Il popolo Ebreo, in vedere che fu liberato da' Madianiti per opera del suo invitto Capitano Gedeone, il quale avea esposta la vita in combattere per loro; si prostrarono a' piedi suoi, confessandosegli per servi, ed eligendo lui, il suo figlio, ed il figlio del suo figlio per loro Signore: (c) *Dominare nostri tu, & filius tuus, & filius filii tui:* Sii tu nostro Padrone, il tuo figlio, ed il tuo nipote; ci confessiamo per tuoi servi, comandaci tutto quello, che vuoi, ti obbediremo sempre. Diciamo noi a Gesù Cristo, che con le sue piaghe ci ha liberato da' nostri nemici infernali; *Dominare nostri tu, & filius tuus;* Comandaci Signore tu, e tutt' i Ministri tuoi, che sono tuoi figli, tutto quello, che vuoi, che ti vogliamo obbedire, nè mai trasgredire i tuoi ordini, ci dedichiamo per tuoi schiavi, tutti applicati al tuo servizio.

E se conosciamo non averlo fatto, confondiamocene. Il Signore ha sparso il Sangue per amor nostro dalle sue piaghe, e noi tanto poco l' abbiamo amato, e ringraziato: Dolore. Anzi l' abbiamo offeso, rinovando quanto è dal canto nostro le sue ferite: (d) *Retribuebant mihi mala pro bonis:* Dolore. Ed avendo il Signore lasciato le piaghe nel suo corpo per ricordarsi sempre di noi, per mostrarle al Padre per nostro rimedio; noi non ci siamo degnati di ricordarcene, nè di offerirle a Dio per li nostri bisogni: Dolore; Proposito. Piaghe Sagrosante, prezzo della nostra salute, io vi adoro, voglio sempre avervi nel cuore; anzi in esse sempre abitare, eccitandomi nell' amore del mio Redentore per mezzo vostro, al quale consa-

gro

(a) *S. Bern. serm. 61. in Cant.* (b) *Zacch. 13.* (c) *Judic. 8.*
(d) *Psal. 34. 12.*

gro il mio cuore, proponendo di servirlo sempre, ed obbedirlo, ficchè per mezzo vostro possa venire nel Cielo a riverirvi, e baciarvi per sempre.

PRATICA.

LE piaghe del Signore lasciate nel suo corpo glorioso per segni dell' amor suo verso di noi; per eccitare l' amore nostro verso di lui; debbono essere sempre nel nostro cuore; anzi noi dobbiamo stare sempre ricoverati in quelle. Ma Primo debbono essere nel nostro cuore, ricordandocene, e dalla memoria di quelle eccitarci ad amare il nostro Redentore, che per noi le ha sopportate; per la memoria di queste piaghe dobbiamo animarci a combattere con tutt' i nostri nemici, Mondo, Demonio, e Carne, ed abbracciare tutt' i patimenti per amor suo: (a) *Christo igitur in Carne passo, & vos eadem cogitatione armamini*, dice S. Pietro: la pratica è meditare ogni dì queste piaghe; dal che cavarne propositi di osservare la legge di Dio, di patire per lui: e nelle tentazioni, e travagli per animarci a vincere, e superare pensando a quelle.

Secondo. Entrare noi in quelle piaghe per abitare in esse tutta la nostra vita. Il Corpo di Cristo è come un Tempio distrutto da' Giudei, riedificato da Cristo nella sua Risurrezione; le cinque piaghe sono cinque porte per entrarvi; sono come la piscina mirabile, che avea cinque portici, dove si sanava chi ci entrava; sono come le Città di refugio, dove erano liberi quelli, che ivi si refugiavano: sono come i forami di Pietra ne'quali è libero un uccelletto dall' Aquila rapace; sono in fine, come tante fosse, dove ci nascondiamo dall' ira di Dio: (b) *Ingredere* (dice Isaia) *in petram, abscondere in fossa o homo a facie timoris Domini*. In queste dobbiamo entrare con l' affetto, ed il pensiero: se siamo tentati, ivi ritirarci per poter resistere; se siamo rei dell' inferno, ivi raccoglierci per più amare Dio. Come facea il P. Franco Brancaccio Gesuita in ogni dì si ritirava in una piaga, ivi amava, pativa, combatteva spiritualmente per ricevere il perdono, e per impetrare le grazie di Dio: in quelle compungiamoci, quelle offeriamo all' Eterno Padre; così sodisfaremo al fine di Cristo, e ci salveremo.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell Evangelo:

Hæc scripta sunt ut credatis, quia Jesus est Christus Filius Dei vivi, & ut credentes vitam habeatis in nomine ejus.

Quanto sia desiderabile il Paradiso. Primo, Per la bellezza del luogo. Secondo, Perchè è pieno di tutte le delizie.

INTRODUZIONE.

DUe visite, racconta S. Giovanni che fece il Signore risuscitato a' suoi Apostoli, mentre stavano racchiusi in una casa per timore de' Giudei; e tutte due piene di prodigi. Il primo de' quali fu l' entrare, che fece il Signore a porte chiuse, ponendo in esercizio la dote della sottigliezza, che avea il suo corpo beato. Il secondo fu con un soffio darli lo Spirito Santo, e con esso la potestà di perdonare i peccati. Il terzo fu togliere a S. Tommaso la sua incredulità, quale non credendo agli Apostoli, che gli raccontavano, che aveano veduto il Signore, nella seconda sua venuta con fargli toccare le sue piaghe, lo rendè credulo della sua Risurrezione. Tutti però questi prodigi conchiude l' Evangelista, che li fece il Signore, e sono scritti, acciò noi credessimo in Gesù Cristo, e credendo avessimo in noi la vita: *Hæc scripta sunt, ut credatis, quia Jesus est Christus Filius Dei; ut credentes vitam habeatis*. Ma di qual vita parla, che noi avremo, credendo in Cristo? certo è, che parla della vita eterna; il che insegnò il medesimo S. Giovanni in un altro luo-

(a) 1. *Petr.* 4. 1. (b) *Isa.* 2. (c) *Joan.* 3. 15.

luogo; (a) *Ut omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam*; chi crede dunque in Cristo avrà la vita eterna, che è il Paradiso; ed oggi appunto per la Risurrezione di Cristo ne sono aperte le porte, e siamo introdotti in quello con la speranza: (a) *Convivificavit nos in Christo, & consuscitavit, & consedere fecit in Cœlestibus*, dice l' Apostolo: di questa vita eterna dunque, cioè del Paradiso, vi parlerò in queste Domeniche dopo la Pasqua di Risurrezione, acciò mentre il Signore ve l' ha aperto, ve lo guadagnate con le opere sante, e cominceremo dal luogo, dove abbiamo da stare per sempre; dandovi a ponderare quanto sia il Paradiso desiderabile: Prima per la bellezza del luogo: Secondo perchè è pieno di tutt' i beni.

PRIMO PUNTO.

Per la bellezza del luogo.

NOn ha dubbio veruno, che ci è il Paradiso, luogo situato nel Cielo Empireo creato da Dio fino dal principio del Mondo, per ivi manifestare la sua grandezza, e ricreare i suoi amici; che in questa vita l' hanno servito con fedeltà; così dichiara il Signore in S. Matteo, quando inviterà i suoi Eletti alla gloria: (b) *Venite Benedicti Patris mei possidete regnum, paratum vobis a constitutione Mundi*. E vediamo quanto sia desiderabile questo Paradiso per la bellezza, e magnificenza del sito. Il luogo del Paradiso è così grande, che dicono i Dottori, che se si dividesse a tutt' i Beati, toccherebbe ad ogn' uno una parte più ampia, che non è tutto il Mondo: fondati sopra ciò, che ne disse il Profeta Baruc: (c) *O Israel, quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis ejus: magnus est, & non habet finem, excelsus, & immensus.* Ma non v' immaginate, che tanta grandezza di luogo sia come un Deserto dell' Arabia, dove tutto è solitudine, e sterilità; sarà questo luogo pieno delle maggiori magnificenze, che potete immaginarvi: basta dire, che l' Artefice è stato Dio, e l' ha fatto per dimostrare la sua gloria, e grandezza; (d) *Expectabat enim fundamenta, habentem Civitatem, cujus Artifex, & Conditor est Deus*; Questo Paradiso è una città, della quale è artefice, e fattore l' istesso Dio; dal che, spiega Cornelio, e dice, che si cava quanto sia bello. *Ex hoc colligere liceat, quanta sit Civitatis illius pulchritudo; tanta nimirum, quanta decet talem Artificem, nempe Deum*. Tanta bellezza, quanta è conveniente a tale Artefice d' infinita Sapienza, d' infinita potenza, che è l' istesso Dio: tanto maggiormente ch' è formata per mostrare la sua Maestà. Appunto come un Re forma un palazzo reale per dimostrare a' Principi la sua grandezza. *Deus enim in hac Civitate, quasi in Regia suam Majestatem, divitias potentiam, & omnem gloriam exhibet, sicut Rex in palatio suis principibus.* E siccome quel Palazzo fatto dal Re per dimostrare la sua magnificenza, bisogna che sia il più bello, che possa architettarsi; così il Paradiso fatto da Dio per far conoscere a' Beati la sua grandezza, sarà incomparabilmente più bello di tutti quelli, che si possono fabbricare da' Monarchi del Mondo. Ricordatevi se avete letto nelle Istorie le magnificenze fatte da' Grandi nelle loro Città, e Palazzi, per dimostrare la loro grandezza; si scrive d' Arfassad Re de' Medi, che edificò la Città d' Ecbata, tutta di pietre quadre, le cui mura solamente erano alte trenta cubiti, ma di larghezza settanta, e le Torri con le sue porte cento cubiti; *Et gloriabatur quasi potens*. Di Nerone che fece un Palazzo, di circuito di tre miglia, con tanti portici, chiostri, e colonne, che erano quasi innumerabili, e tutte le mura di argento, smaltate d' oro; e di altri innumerabili che per gloria della loro magnificenza formarono città, e palazzi bellissimi; ma che han che fare con la celeste città di Dio; quanto eccede la po-

(a) *Ephes.* 2. 5. (b) *Matt.* 25. 34. (c) *Baruch.* 3. 24.
(d) *Hebr.* 11. 10.

potenza di Dio, da tutt' i Regi, tanto eccede la bellezza di questa città di Dio del Paradiso da tutte le città, e palazzi de' Grandi: così lo spiega Isaia: (a) *Posuisti Civitatem in tumultum, Urbem fortem in ruinam, domum alienorum, ut non fit Civitas: super hoc laudabit te Civites gentium robustarum*: Tutte le grandezze, e magnificenze delle città, e Regie de' Principi della Terra sono come se fussero un mucchio di pietre, come tutte destrutte; solo questa città per la sua bellezza, manifesta la grandezza di Dio. Ma lasciamo le città, e palazzi, opere delle mani degli Uomini: ponderiamo l' istesso Mondo fabbricato dalle mani del medesimo Dio, con quanta magnificenza lo formò; Vedi i Cieli così grandi risplendenti, tutti smaltati di stelle: Il Sole che è un abisso di luce, la Terra adorna con tante erbe, fiori, e frutti, ricca nelle sue miniere di tanti preziosi metalli, e pietre preziose: Il mare così spazioso, diviso in tanti seni, e tante Isole, dove guizzano tanti pesci; è così bello il Mondo, che ci diletta al maggior segno: (b) *Delectasti me Domine in factura tua*. Tutte queste grandezze, e magnificenze sono niente, come se non fussero, comparate con quelle, che ha posto il Signore in Paradiso; sentitelo per Isaia: (c) *Ecce ego creo Cœlos novos, & terram novam, & non erunt in memoria priora*: Io creo un Cielo nuovo, ed una Terra nuova; e quale? soggiugne: *Ecce ego creo Jerusalem gaudium, & exultationem*. Il Paradiso questa città celeste e così bella che tutte le bellezze del Mondo saranno come se non fussero state: (d) *Cœlum, & Terra transibunt*: e sarà così bello questo luogo del Paradiso, che sarà l' istesso gaudio, e contento: *Gaudium, & exultationem*: Parla con enfasi, dice Ugone Cardinale, per esprimere la grandezza del gaudio, che apporterà a' suoi abitatori: *Emphatice loquetur ad expressionem magnitudinis gaudii*.

Ma se voi voleste sapere qualche cosa in particolare della bellezza di questa città del Paradiso, e degli ornamenti che il Signore ha posto in quella vastità di luogo per abbellirlo; Io non ve lo saprei dire; l' Apostolo medesimo che lo vide, confessò non saperlo spiegare: (e) *Vidi arcana Dei, quæ non licet homini loqui*: Basta solo dire, che sono tali le grandezze, le bellezze di questa città quante convengono ad un Dio che n'è l'Artefice, e che bastino a mostrare la sua grandezza infinita; basta, che qualsivoglia cosa che tu pensi di bello, sempre è maggiore, perchè non arriva il cuore dell' Uomo ad intenderlo. Ravviva dunque la Fede, e dì così: Io, se in questa vita vivo da Cristiano, ho da andare quanto prima in questa bella città, ho da calpestare quelle belle strade sopra le stelle; Or quale ha da essere il mio desiderio di andare in Paradiso? quale il disprezzo della Terra? S. Ignazio al vedere solo il Cielo dal di fuori, esclamava: *Quam sordet tellus, dum Cœlum aspicio!* e la dispreggiava: S. Francesco, che ebbe rivelazione di andare in Paradiso, brillava, saltava, dicendo Francesco, Francesco in Paradiso. E tu il meno che pensi, il meno che desideri, è il salvarti, l' andare in Paradiso; tutto attaccato alla Terra, alle ricchezze, agli onori: (f) *Oculos suos statuerunt declinare in terram*, e per questo perdi il Paradiso: (g) *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem*. Entra in te stesso, staccati dalla Terra, rinunzia tutt' i suoi beni, desidera il Paradiso. Questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Piena di tutte le delizie.

L'Angelico S. Tommaso con profonda dottrina in due parole ci spiega quante delizie sono nel Paradiso, lo definisce così: *Paradisus est locus delitiarum*

(a) *Isa.* 25. 2. (b) *Psal.* 91. 5. (c) *Isa.* 65. 17.
(d) *Matt.* 24. 33. (e) 2. *Cor.* 12. 4. (f) *Psal.* 10. 11.
(g) *Psal.* 105. 24.

rum a Deo formatus : luogo di delizie, dove la sapienza, ed onnipotenza di Dio ha congregate tutte le delizie per ricreare gli amici suoi. Onde dice il Profeta Isaia, che il Signore in Paradiso farà un convito per tutti gli amici suoi, ed ivi con tutte le sorti di delizie li ricreará : (a) *Et faciet Dominus exercituum in Monte hoc convivium pinguium, convivium vindemiæ, pinguium medullatorum, vindemiæ defecatæ*. Spiega Ugone Cardinale : *Pinguium ideſt omnimodæ beatitudinis* ; che saranno ivi tutt' i beni per dilettare i Beati : *Vindemiæ, ideſt omnimodæ jucunditatis* ; di tutta giocondità: *Pinguium medullatorum, ideſt interiorum gaudiorum* ; che apporterà gaudi interni di tutto il cuore : *Vindemiæ defecatæ, ideſt jucunditatis puriſſimæ ſine fece triſtitiæ* ; di beni, che apporteranno puro diletto, senza nessuno mescolamento di amarezza. E se Assuero (b) per deliziare il suo popolo fece un convito in un giardino coltivato alla reale, con Padiglioni di broccato, con tavole d'argento, dove si davano cibi, e vini preziosi. Se il Re Antioco per pubblicare le grandezze di un suo convito, mandò per la Città scelti Giovini, e duecento Damigelle vestiti alla reale, che andavano spargendo fiori, e frutti inzuccherati, e vini preziosissimi ; che farà quel convito che ha fatto il Re potentissimo del Cielo ?

Ma se il medesimo Signore ha posto tante delizie in questo Mondo, di cibi in tante varietà ; di Muliche così armoniose ; di odori così soavi ; di ricchezze così preziose di oro, ed argento ; e pure questo Mondo è Valle di lagrime, è luogo di esilio, è comune a' buoni, e cattivi, anzi agli Uomini, ed alle bestie ; quali beni avrà preparato in Cielo, in questo convito per deliziare i suoi amici ? è sentimento di S. Agostino il quale dice : (c) *Si tanta tribuis in carcere, in hac valle lacrymarum, amicis & inimicis ; Quid largiturus in Palatio, in die nuptiarum ſolis amicis ?* conchiude, *ſicut magnus es tu, ita magna ſunt dona tua* : che siccome grande sei tu, ed infinito ; così grandi, ed inesplicabili sono le delizie che hai poste in Cielo. Se volete sapere che delizie saranno, sentitelo dall' Apostolo : (d) *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis aſcendit, quæ præparavit Deus diligentibus ſe* : Pensate, ed immaginatevi tutto ciò che è pieno di delizie oneste, tutto ha preparato Dio a chi lo teme, ed ama in questa vita, e più assai di quello potete immaginarvi. Volea esplicare queste delizie S. Agostino, e perchè non sapea, che dirne, pensò scrivere a S. Geronimo, che l' istruisse, gli comparve il Santo, che allora era morto, e già avea cominciato a godere di quelle delizie, e gli disse: Agostino, che pensi esplicare le delizie del Paradiso ? sappi che è più facile a numerare le stelle del Cielo, o le arene del Mare, o le gocce dell' Oceano, che esplicare questa gloria ; *Quam gloriam hanc, dicen lo explicare ;* E sappi esserno tale, che è infinitamente più di quello io pensava, ed è così grande che se io non l'avessi veduta, non l'averei creduta : *Eſt enim tanta, quod infinities majus, quam cogitabam, & niſi ego vidiſſem, nunquam credidiſſem*. Tali dunque beni, tante delizie ci ha preparato Dio, se noi quattro giorni di vita, lo serviamo ; a questi beni speriamo di arrivare fra breve, se ci salviamo. Quale dunque deve essere la sollecitudine di arrivare a queste delizie, la rinunzia di tutte le delizie della Terra, l' abbracciarti con una totale mortificazione di quanto è di gusto in questo Mondo per guadagnarti il Cielo. (e) I Popoli d' Elvezia, partiti da loro aspri paesi, venivano all Italia fertile, e deliziosa, e si animavano per le fatiche del viaggio con questo : *Ibimus Italiam, hoc meminiſſe juvabit* ; Quanto ti dei animare alle fatiche de' travagli, all' arduità dell' osservanza della legge di Dio, a mortificare le passioni con questo pensiero dicendo, *Ibimus ad Patriam, & hoc meminiſſe juvabit*. A S. Pietro d' Alcantara

(a) *Iſa.* 25. 6. (b) *Eſter* 1. (c) *S. Auguſt. ſolil. c.* 21.
(d) 1. *Cor.* 2. 9. (e) *Riferiſce Giulio Ceſare.*

tara questo pensiero gli dava lena ad una rigorosa mortificazione, che diceva al suo corpo, che patisse fortemente, che ivi in Cielo volea stendere il mantello, acciò si riposasse coricato sopra di quello. E tu non vuoi patire cosa alcuna, non vuoi vincere una passione, faticare per l' osservanza della legge di Dio, mortificarti un poco ne' sensi; e le tue delizie sono in terra. Riferisce Dresselio di un Nobile ricco, il quale essendo vissuto attaccato a' beni della terra, morendo diceva; che se Dio l'avesse conceduto per mille anni godere tutte le delizie, e ricchezze di questo Mondo, non gli avrebbe invidiato il Cielo; *Si Deus per mille annos has delicias, & divitias mihi concederet non inviderem ipsi Cœlum.*

E noi per un gusto di un momento rinunziamo il Paradiso; e chi sa se l'avremo menando questa vita? Figli apriamo gli occhi: (a) *Usquequo gravi corde, ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* Entra in te stesso, staccati dalla terra; rinunzia tutte le delizie del senso, cerca Paradiso. E se l'hai poco desiderato, anzi perduto, confonditene; quanto poco l'hai desiderato, il maggior tuo timore è di morire d' onde sai che si entra in Paradiso. Dolore; Quanto poco hai faticato per guadagnartelo, quanti meriti hai acquistato? la maggior parte della vita l'hai spesa in peccati. Dolore. Anzi ti sei applicato sempre in perderlo. Proponi emendarti: Sì mio Signore, rinunzio tutt' i beni della terra, non voglio altro che Paradiso, per lodarti eternamente: (b) *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.*

PRATICA.

SE così bello è il Paradiso, perchè tanti pochi lo desiderano, tanti pochi lo cercano, molti lo perdono? perchè pochi lo conoscono; la pratica è: Primo, considerare la sua bellezza, le sue delizie: considerare che siamo creati per ivi abitare per sempre; di questo modo lo desidereremo, e ci staccheremo da tutt' i beni di questo Mondo: Fu portata la beretta di Cardinale a S. Filippo Neri, ed egli buttandola in alto diceva: Paradiso, Paradiso: Secondo, Da questa cognizione del Paradiso, e desiderio di quello dobbiamo fuggire tutto quello, che ce lo può fare perdere, che è il peccato, il quale si può commettere per una creatura vilissima, per un gusto momentaneo. S. Paolo c' insegna: (c) *Non contemplantibus quæ videntur, temporalia sunt; quæ non videntur, eterna:* Che noi non ci dobbiamo far ingannare dalla bellezza delle creature che si vedono, perchè queste sono temporali, e transitorie; ma dobbiamo riflettere a i beni, che non si vedono, a' beni del Paradiso, che sono eterni; e quando ti vedi applettato dall' occasioni di peccare, fuggi il Mondo. Un Giovinetto si andò a fare Religioso, e dicea: *Ad logicam pergo, quæ mortis non timet ergo:* Terzo, Affaticarci per guadagnarcelo, a ciò ci esorta S. Pietro dicendo: (d) *Satagite ut per bona opera certam vestram vocationem faciatis;* L' opere buone sono l' osservanza della divina legge; e per affaticarci di questo, attendere alla vita spirituale, all' orazione mentale ogni mattina, la sera esaminare la tua coscienza; frequentare i Santissimi Sagramenti ogni Domenica, ed acciò possi far tutto, guidarsi da un buon Direttore. Oh, e quanto guadagnerete di gloria per il Cielo. Comparve un Beato ad un suo amico, e gli disse che se ci potesse essere invidia in Cielo, saria solamente, del merito che guadagnano i Viatori in questo Mondo, nel dire una sola Ave Maria con devozione, alla quale in Paradiso corrisponde una gloria sì grande, che è inesplicabile. Or che sarà quando tu meni vita spirituale facendo orazione ogni giorno: mortificando i tuoi sensi, operando sempre per gloria di Dio; animati dunque ad operare bene, e spera,

(a) *Psal.* 4. 3. (b) *Psal.* 264. (c) 2. *Cor.* 4. 18.
(d) 2. *Petr.* 1. 10.

che quanto prima goderai questa gloria, Gesù che l'ha promessa ; *Ut credentes* e farai per sempre beato : Credetelo a *vitam habeatis in nomine ejus.*

NELLA
DOMENICA II.
DOPO PASQUA.

Evangelium Joan. 10.

IN illo tempore dixit Jesus Pharisæis : Ego sum Pastor bonus : bonus Pastor animam suam dat pro Ovibus suis. Mercenarius autem, & qui non est Pastor, cujus non sunt Oves proprie, videt lupum venientem, & dimittit Oves, & fugit : & lupus rapit, & dispergit Oves. Mercenarius autem fugit, quia Mercenarius est, & non pertinet ad eum de Ovibus. Ego sum Pastor bonus, & cognosco Oves meas, & cognoscunt me meæ. Sicut novit me Pater, & ego agnosco Patrem, & animam meam pono pro Ovibus meis. Et alias Oves habeo, quæ non sunt ex hoc ovili. Et illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet unum Ovile, & unus Pastor.

PONDERAZIONI

Sopra la Domenica Seconda dopo Pasqua.

Ponderazione 1. *Cristo è Pastore buono delle anime nostre* : 1. *Perchè si affatica per custodirle* : 2. *Perchè le provede di tutto ciò che le bisogna.*

Ponderazione 2. *Cristo nella sua Risurrezione vinse il demonio, dobbiamo noi combattendo con lui vincerlo.*

Ponderazione. 3. *Ogn'uno come buon Pastore dee aver cura della pecorella dell'anima sua* : 1. *Pascendola con sollecitudine* : 2. *Custodendola con diligenza*: 3. *Difendendola con fortezza.*

Ponderazione 4. *I Fedeli per non essere divorati dal lupo infernale, debbono* : 1. *Obbedire a' Superiori, che sono i loro Pastori, e li difendono da' lupi* : 2. *Fuggire i peccati, che sono causa di essere divorati da' lupi.*

Ponderazione 5. *Come si debbono portare i Padri, e Superiori co' figli, e sudditi; e questi con quelli* : 1. *I Padri, e Superiori si debbono portare con carità, e pazienza* : 2. *I figli, e sudditi con obbedienza, e riverenza.*

Ponderazione 6. *Si conosce, chi non è pecorella di Cristo, ma capretto del Demonio* : 1. *Dalla facilità di cadere in peccato* : 2. *Dalla difficoltà di risorgere da quello,*

Ponderazione 7. *Dobbiamo conoscere Cristo per nostro Pastore* : 1. *Come nostro Benefattore seguendolo, ed amandolo* : 2. *Come nostro Correttore, temendolo, ed emendandoci del male.*

Ponderazione 8. *Quanto sia perfetto vivere la vita di Dio* : 1. *Perchè fa l'anima superiore a tutto il creato* : 2. *Perchè la fa beata.*

Ponderazione 9. *I mali Cristiani non sono pecorelle di Cristo* : 1. *Perchè non sentono la sua voce* : 2. *Perchè non gustano del suo cibo.*

Ponderazione 10. *Quanto sia necessaria la mortificazione per ridurre l'anima smarrita a Dio* : 1. *Perchè l'allontana dall'affetto disordinato alle Creature* : 2. *Perchè l'accosta vicino a Dio.*

Ponderazione 11. *Dobbiamo sentire le voci de' nostri Padri Spirituali*: 1. *Per il grande utile che ci apporta il sentirle* : 2. *Per il grande danno che patiremo non sentendoli.*

Ponderazione 12. *Quanta consolazione sarà*

rà in Cielo converſare con Santi : 1. *Per le loro nobili prerogative* : 2. *Per la loro gran Carità*.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Ego ſum Paſtor bonus.

Criſto è Paſtore buono delle anime noſtre.

Prima. Perchè ſi affatica per coſtodirle.

Secondo. Perchè le provvede di tutto ciò che le biſogna.

INTRODUZIONE.

VArj ſono i titoli, con i quali ſi gloria chiamarſi il Signore per diverſi offizj, che eſſercita a benefizio noſtro. Ora ſi chiama Re: (*a*) *Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus*; perchè con la ſua grazia ci regge, e ci difende da' nemici infernali. Si chiama Maeſtro: (*b*) *Unus eſt Magiſter veſter Chriſtus*, perchè le verità della Fede coverte nella legge antica, chiaramente c'inſegna. Si chiama Luce: (*c*) *Ego ſum lux Mundi*, perchè con la ſua vita illumirò tutti quelli, che ſedevano nelle tenebre del peccato. Si chiama Medico: (*d*) *Non eſt opus valentibus Medicus, ſed male habentibus*; perchè venne a curare con il ſuo ſangue le noſtre ferite de' peccati; ed in fine per non dire di tanti altri titoli, ſi chiama Pane: (*e*) *Ego ſum Panis vivus, qui de Cœlo deſcendi*; perchè con il ſuo corpo ci ſoſtenta in queſta vita. Però ſopra tutti molto ſi gloria dell'officio di Paſtore, dicendo nell'Evangelo odierno: *Ego ſum Paſtor bonus*; applicando a ſe le qualità di buon Paſtore, che è aver cura delle pecorelle, conoſcerle, amarle, e ponere la vita per quelle; e ſi gloria più di queſto titolo, dice il Padre Grisnaa, perchè in queſto officio eſercita maggiore carità, e fatica per noi: il quale titolo profetizando Ezechiello diſſe: (*f*) *Ego ſuſcitabo ſuper eas paſtorem unum, qui paſcat eas*. Criſto dunque è Paſtore noſtro: Vedremo con quanta carità eſſercita queſt'officio: Primo affaticandoſi per cuſtodire le ſue pecorelle: Secondo provedendole di tutto ciò, che le biſogna.

PRIMO PUNTO.

Gesù è buon Paſtore, perchè ſi affatica per le ſue pecorelle.

UNo de' più faticoſi offici, ed eſercizi è quello di Paſtore, poichè faticando gli altri in diverſi meſtieri, hanno qualche poco di tempo per ſpaſſarſi, e riposarſi. Il Paſtore ſi ha d'affaticare in ogni tempo per le ſue pecorelle, ſempre le ha d'andare appreſſo, ed anche la notte ha da ſtare vegliando alla cuſtodia di quelle; che perciò chi più ſi affatica nella cuſtodia del ſuo Gregge, ſi può dire più buon Paſtore; onde quei Paſtori felici, i quali furono degni di eſſere invitati all'adorazione del nato Signore, dice S. Luca, che ſtavano la notte vegliando ſopra la cuſtodia del loro gregge: (*g*) *Paſtores vigilabant ſuper cuſtodiam Gregis ſui*. E quel Paſtore, che inſieme fu Patriarca, dico Giacobbe, che paſceva le pecorelle di Labano, gli diſſe un giorno: (*h*) *Die ac nocte, æſtu urebar, & gelu; fugiebat ſomnus ab oculis meis*. E il Signore, che ſi chiama Paſtor buono delle anime noſtre, che ſono le ſue pecorelle, vediamo quanto da dovero ſia tale per queſta prerogativa di faticare per quelle. Fatica il Paſtore ſempre appreſſo alle ſue pecorelle, guidandole per le campagne, facendole mutare Cielo, ſino a condurle al deſiderato alloggio. Il Signore venne a poſta in queſto Mondo laſciando gli Angeli per guidare le pecorelle, che ſono gli Uomini, ed andò appreſſo a loro per trenta tre anni, mentre viſſe in queſto Mondo, guidandole, inſegnandole, conducendole all'alloggio dell'eternità, le guidava, con predicarle ogni dì la ſua Divina parola (*i*) *Per Civitates, & Caſtella prædicans regnum*

E 2

(a) *Matt.* 21. 5. (b) *Matt.* 23. 8. (c) *Joan.* 9. 5. (d) *Matt.* 9. 12.
(e) *Jean.* 35. 41. (f) *Ezec.* 34. 23. (g) *Luc.* 2.
(h) *Geneſ.* 31. 40. (i) *Luc.* 8. 1.

gnum Dei ; e questo con tanta fatica, che più volte avea bisogno di sedere : (*a*) *Faticatus ab itinere sedebat supra fontem ;* Ed oggi dal Cielo fa l' istesso officio, dice S. Bernardo : *Numquam enim loquendi, & admonendi officium intermisit* ; Inspirandoli, avvisandoli il bene, che debbono abbracciare ; onde dice per Ezecchiello : (*b*) *Ego pascam oves meas, & ego accubare faciam* . Il Pastore ha cura particolare delle sue pecorelle, ajutare le deboli, riducendo le smarrite, sanando le inferme, nel nascere gli agnelli, li piglia nelle braccia, per portarli alle loro Madri . Tutto fa il Signore buono Pastore verso di noi, mentre viveva in questo Mondo, dice S. Luca, che andava attorno, facendo bene a tutti : (*c*) *Pertransiit bene faciendo :* Curava gl' infermi del corpo, e dell'anima, compativa i deboli, animandoli con le sue parole, riduceva gli smarriti peccatori, con le sue esortazioni, portava sopra le sue spalle le pecorelle fiacche, ponendosi i loro peccati sopra le sue spalle, come dice Isaia : (*d*) *Posuit Deus in eo iniquitates omnium nostrum* : Ed oggi in Cielo fa l' istesso officio, eccitando con le ispirazioni le smarrite pecorelle ; fortificando i deboli con la grazia santificante, sanando le infermità delle anime, levandone il peccato per mezzo de' Sagramenti : portandole nelle sue braccia, cioè nella sua mente, e nel suo cuore, come lo dice per Isaia : (*e*) *Et afferent filios tuos in ulnis.* Ecco come lo dice per Ezecchiello : (*f*) *Ego pascam oves meas dicit Dominus : Quod perierat, requiram, quod abjectum erat, reducam, quod confractum fuerat, alligabo, & quod infirmum fuerat, consolidabo, & quod pingue, & forte, custodiam* . Il buon Pastore veglia sopra le sue pecorelle, per difenderle da' lupi, espone a' pericoli, a' stenti la sua vita per quelle, cammina per monti, e luoghi spinosi, assalta i lupi, quando vogliono divorarle, anche con pericolo di perdere la vita . Il Signore tutto fece per noi, come buon Pastore. Vedetelo nel Mondo vegliava per noi ; dopo le fatiche del giorno, la notte si ritirava all' orazione per difenderci appresso il Padre : (*g*) *Erat pernoctans in oratione Dei*, dice S. Luca, si affaticava in continui stenti, sopportando da' Farisei continue calunnie, ed ingiurie per insegnare la via del Signore alle sue pecorelle ; s' impoverì lasciando le ricchezze, che gli toccavano per arricchire le sue pecorelle, pianse per far stare allegri noi altri, si umiliò, si abbassò, per esaltare noi, fu legato, preso, carcerato, per liberare noi, fu percosso, flagellato, per fare, che noi non patissimo ; in fine con la carità somma pose la vita, per liberarci dalla morte eterna, e da' lupi infernali, che sono i Demonj, ed in Cielo oggi veglia alla nostra custodia : (*h*) *Non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel ;* sopportando ingiurie dagli Eretici, e da' Fedeli con li peccati, che quanto è dal canto loro di nuovo lo fanno morire : (*i*) *Tanquam iterum Christum crucifigentes ;* Ecco come lo dice lui medesimo : *Ego sum Pastor bonus, & animam meam do pro ovibus meis, Mercenarius autem, cujus non sunt oves, videt lupum, & fugit, quia Mercenarius est : Io* sono buon Pastore, perchè ho dato la vita per quelle, ed anche oggi sopporto ingiurie per il loro bene. Verificandosi in lui ciò, che si faceva dell' Agnello legale, che era sua figura ; che (*k*) *Totus cum capite, pedibus, & intestinis comedebatur ;* Tutto il Signore affaticato, consumato per nostro amore : *Totus in usus meos* (dice S. Bernardo) *consumptus est* . E questo con amore così grande, che egli stesso dice nell' Evangelo, che ama le sue pecorelle, a similitudine di quell'amore, con il quale il suo Padre ama lui : (*l*) *Ego cognosco oves meas, & cognoscunt me meæ : sicut novit me Pater, & ego agnosco Patrem* . Qui il conoscere significa amare, secondo lo spiega nell' Esodo verso Mosè : (*m*) *Novi te, & invenisti gratiam apud*

(a) *Joan.*4.6. (b) *Ezech.*34.15. (c) *Act.*10 30. (d) *Isa* 53. 6. (e) *Isa.*49.22.
(f) *Ezech* 34.v.15.16. (g) *Luc* 6.12. (h) *Ps.*120.3. (i) *Hebr.*6.6.
(k) *Exod.*12. (l) *Jo.*10. (m) *Exod.*33.12.

apud me: ed amando il padre il suo figlio con amore inesplicabile; con simile amore ama noi; imperocchè questo buon Pastore, quello che fece per tutte, lo sarebbe per una sola, se fusse necessario. E ciò conosciuto, riflerri, che obbligo abbiamo noi di amare questo caro Pastore? sentitelo da Lodovico Granata: *Quid enim consequens est, ut hunc Pastoris nostri amorem amore, curam cura, obsequium obsequio pensare studeamus*; Dobbiamo noi pagare a questo Pastore, amore con amore, cura con cura, fatica con fatica, ossequio con ossequio; Egli viene sempre dietro noi per custodirci; dobbiamo noi, come sue pecorelle, andare sempre appresso a lui, sentire le sue voci, imitare le sue virtù; Egli con tanta diligenza ci ossequia, mostrando segni di amore in ajutarci, abbracciarci, dobbiamo noi, come buone pecorelle, riverirlo, visitarlo nelle Chiese: Egli s' affaticò tanto, che tutta la vita sua la spese per noi, con tanti dolori, povertà, umiltà, e morte; dobbiamo noi affaticarci un poco, nell' osservanza della sua legge, nel patire, e mortificarci per amor suo, dare a lui come buone pecorelle il latte delle nostre opere; farci tosare con travagli, ed afflizioni.

Ma ohimè niente di questo vogliamo fare: ci allontaniamo da lui, non vogliamo sentire le sue voci, non vogliamo corteggiarlo un poco nelle Chiese, nell' orazione, non vogliamo affaticarci per vincere una tentazione, per lasciare una vanità. Ci confonde Seneca: *Pro amicis omnia timui, pro me nihil, nisi me parum bonum amicum essem*. Io solamente ho temuto non essere buono amico, ma non ho stimato niente faticare assai per quelli; e noi solo temiamo di faticare un poco per questo amico, e pastore, nè temiamo di essergli nemici con il peccato. Figli entriamo in noi stessi; mentre il Signore è buon Pastore, siamo buone pecorelle, andiamo appresso a lui, sentiamo le sue voci, affatichiamoci per osservare la sua legge, diamogli frutto delle nostre buone opere, sopportiamo qualche cosa per amor suo, e passa al

SECONDO PUNTO.

Il Signore è Pastor buono, perchè provede le sue pecorelle di tutto ciò che le bisogna.

IL Pastore affaticandosi assai per le sue pecorelle, dee provederle di tutto il necessario. Primieramente di pascui fecondi, verdeggianti, come dice Granata: *Pastoris est fœcunda, & lecta pascua ovibus præbere*; così il nostro amantissimo Pastore propone alle sue pecorelle pascui nobilissimi per pascere le anime loro; quali sono la sua Divina legge, i suoi santissimi consigli, la cognizione de' Misteri altissimi della nostra Fede, della Santissima Trinità, della Incarnazione, de' Santissimi Sagramenti: la Sagra Scrittura, dove questi Misterj stanno spiegati, tutti questi sono pascui nobilissimi, ne' quali si pascono le pecorelle di Cristo, cioè i Fedeli; così lo profetizò Ezecchiello: (a) *In pascuis uberrimis pascam eos, & in montibus excelsis Israel erunt pascua eorum, ibi requiescunt in herbis viridantibus, & in pascuis pinguibus pascuntur super montes Israel*: spiega il Padre Granata: *Pabula sunt divinæ gratiæ opera, divina beneficia ejus Sacrosancta Mysteria*; e prima di lui S. Girolamo: *Hoc est animæ pabulum, ut in lege Domini meditetur die, ac nocte*; che se la cognizione di una verità naturale (al parere di Tullio) è degno pabolo dell' intelletto: *Cognitio naturalis est ingeniorum nostrorum pabulum*; quanto maggiormente le verità eterne manifestate all' anima sono pabolo giocondissimo per quelle; soggiugne Granata: *Quanti quæso pii homines feliciores sunt, quibus Summus ille Pastor pabula jucunditatis pleniſſima subministrat*. Ma che parliamo di questi paboli: de' pascui, che danno i pastori alle loro pecorelle; ditemi qual pastore pasce quelle con la propria carne? anzi che si bee il sangue di quelle, che è il latte per pascersi

(a) *Ezech.* 34. 14.

ſcerſi lui ; queſto Divino Paſtore , ſolo paſce le ſue pecorelle con il proprio ſangue , e con la propria carne : dice egli , che la ſua carne è veramente cibo, ed il ſuo ſangue è veramente bevanda , preparata per le ſue miſtiche pecorelle, e chi ſe ne alimenta vive in lui. (a) *Caro mea vere eſt cibus , & ſanguis meus vere eſt potus ; qui manducat meam carnem , & bibit meum ſanguinem , in me manet , & ego in illo ,*

Il buon paſtore dopo dato alle pecorelle il cibo , le dà l' acqua per rinfreſcarle : *Poſt paſcua ovium ſequitur adaquatio* , dice Granata . Queſto divino Paſtore adacqua le ſue pecorelle con le conſolazioni ſpirituali , con il gaudio dello Spirito Santo : come dice Davide : (b) *Super aquam refectionis educavit me* : ſpiega Granata : *Hæc aqua eſt ſuavitas , & gaudium ſpiritus* ; ſono quelle acque , delle quali parlava il Signore con la Sammaritana , dicendole : ſe tu ſapeſſi , chi ti cerca da bere , tu cerchereſti a lui dell' acqua , la quale chi la beve , reſta tanto ſazio , che non avrà più ſete : (c) *Qui biberit ex hac aqua , quam ego dabo ei , non ſitiet in æternum.* Chi mai potrà ſpiegare , quanto ſoave ſia queſt' acqua delle conſolazioni divine , quanto ricrea un' anima; queſta non le fa ſentire la privazione di tutte le conſolazioni della terra , dimodochè dice S. Bernardo , colui che le laſcia non perde il guſto, ma lo muta : *Ad donum converſi non amittimus gaudia , ſed mutamus* . Tali conſolazioni , che ſuperano tutt' i guſti della terra , ſiccome lo ſpirituale ſupera il corporale , e con tanta ſoprabbondanza , che una goccia ſola di queſte conſolazioni baſta per ſmorzare la ſete di tutte le conſolazioni terrene , e ſaziare l' anima ; ſentite S. Agoſtino : *Qui biberit ex hac aqua , cujus una gutta major eſt Oceano , reſtat ut in eo ſitis hujus mundi extinguatur ;* Onde ſoggiugne S. Bernardo : che più ſi conoſce dall' eſperienza di chi l' aſſaggia , che dalla dottrina di chi l' inſegna : *Conſolationes , quas Dominus in hac vita largitur , potius experientiam , quam paginam require* . E con queſti paſcui , e con queſt' acqua conduce le ſue pecorelle il Signore , come un buon paſtore , ricreandole in queſta vita per la via della giuſtizia , e delle virtù , infino a portarle nella ſua caſa in Paradiſo , del che eſultava Davide Profeta dicendo : (d) *Super aquam refectionis educavit me & animam meam convertit : deduxit me per ſemitas juſtitiæ propter nomen ſuum* ; Benefizio che non hanno ricevuto gl' Infedeli , i quali ſenza queſti divini paſcui di cognizioni , e ſentimenti ſi danno in preda a' diletti della carne , co' quali precipitano nell Inferno ; e noi conſolati in queſta vita , e poi ricreati eternamente in Cielo , di modo che non ci manca niente di buono , come conchiude il Profeta : *Dominus regit me , & nihil mihi deerit , in loco paſcuæ ibi me collocavit* ; dal che tutto conſolato diceva S. Girolamo: *Dominus paſtor meus erit ;* e volea dire , che avendo queſto buon Paſtore , ſtava ſicuro d' ogni bene , in queſta vita , e e nell'altra;lo che ancora eſprime più chiaramente Davide dicendo : (e) *Miſericordia tua ſubſequetur me omnibus diebus vitæ meæ , ut inhabitem in domo Domini cunctis diebus vitæ meæ* . Quanta conſolazione dobbiamo avere noi Criſtiani di eſſere pecorelle di Criſto , vivere ſotto la cura di queſto buon Paſtore ; mentre è così Onnipotente , che ci potrà mancare per la noſtra ſalute? Se egli è tutto amore , e ſoavita , che ci mancherà di conſolazione ? Se uſa tanta diligenza in cuſtodirci , che timore avremo de' noſtri nemici : eſſendo così ricco , qual' è padrone del Cielo , depoſitario di tutte le grazie , quanto ſicuri ſtiamo , che ci arricchirà de' beni eterni ; che perciò tutta la diligenza noſtra deve eſſere in mantenerci pecorelle di Criſto , in ſeguire queſto Paſtore , e non allontanarci punto dalla ſua cuſtodia .

Nulladimeno col camminare la via del peccato continuamente ci allontaniamo da

(a) *Jo* 6. *v.* 56. 57. (b) *Pſ.* 22. 2. (c) *Jo.* 4. 13. (d) *Pſ.* 22. *v.* 1. 2. *&* 3. (e) *Pſ.* 22. *v* 6 7.

da questo Pastore; lo piangeva Isaia dicendo: (a) *Peccata vestra diviserunt inter vos, & Deum vestrum*; i suoi pascui li ripudiamo, non vogliamo pascerci de' suoi Misterj con un poco di orazione, la sua legge la calpestiamo, per una goccia di consolazione della carne rinunziamo tutte le consolazioni divine; non curiamo camminare la via delle virtù, che conduce al Cielo; in fatti (per dirlo in una parola) non vogliamo essere pecorelle del Signore: (b) *Omnes nos tanquam oves erravimus, unusquisque in viam suam*. Quanta pazzia è questa; lasciare di seguire il Signore per il Demonio, lasciare i pascui della sua divina legge pel peccato, lasciare le acque della sua divina consolazione per le feccie del Mondo; ne piange il P. Granata dicendo: *Quid agitis miseri? quo tenditis? quid quæritis? cur felicitatis fonte relicto, mundi lacunis sitim extinguere properatis?* Che fate pecorelle smarrite, lontane da Gesù Cristo, dove andate? quali consolazioni trovate? dove il termine de' giorni vostri? viverete nelle delizie sporche di questo Mondo, e poi all' eterna dannazione. Mutate strada; risolvetevi a seguire il vostro Pastore, vi dirò con S. Pietro: *Convertimini ad pastorem animarum vestrarum*; Osservate la sua legge, pascetevi della sua grazia, e de' suoi divini Misterj: camminate appresso lui per la via della salute. E se per il passato avete fatto il contrario, confondetevene. Vedi quanto ti sei allontanato da Gesù con il peccato, quanto ti sei pasciuto delle delizie della carne; anzi per quelle hai cercato peccando di uccidere il tuo Pastore. Dolore grande: Quanto hai nauseato il cibo della sua dottrina, i suoi consigli, e tutto quello, dove Egli volea addottrinarti; come l' orazione, prediche, e comunioni. Dolore. Proponi l'emendazione.

PRATICA.

PEr esser pecorella di Cristo, bisogna prima convertirsi a lui, per quelli, che stanno col peccato, lontani dal suo ovile; e se ti conosci aver peccato nell' anima, prega questo Pastore, che te ne liberi; così c' insegna S. Agostino: *Si non traberis, ora, ut traharis; si es vocatus, ora, ut voceris;* E quando il Signore ti tira con lumi interni, con castighi, seguitalo: (c) *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*, diceva Davide. Il pastore con la verga guida le pecorelle, le quali se non obbediscono si perdono. Se siamo pecorelle di Cristo con la grazia, mantenerla nell' anima; per far questo, dà tre pratiche il P. Granata: Prima, Proposito fermo di non peccare: (d) *Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ*, diceva Davide; la pecorella stà sempre unita con le altre per andare appresso al pastore, e se questi la caccia, più si accosta; così dobbiamo far noi venendo le occasioni delle tentazioni, più accostarci a Cristo: Secondo pregando il Signore, che ti mantenghi in grazia, come faceva San Filippo Neri, il quale ogni mattina diceva a Dio: Signore tienimi le mani sopra, perchè oggi posso fare cento peccati: Terzo pascerti de' cibi spirituali, che ci somministra Cristo. Attendendo all' orazione mentale ogni giorno, perchè questa è efficace per mantenerci in grazia di Dio, lo conosceva Davide, allorchè diceva: (e) *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte periissem in humilitate mea*. Pascerci del sacrosanto Corpo di Cristo, che il Signore ce lo dà a mangiare per fortezza dell' anima nostra. Di questo modo saremo pecorelle di Cristo, ed Egli ci condurrà all' ovile del Paradiso.

PON-

(a) *Isa.*59. 2. (b) *Isa.*53.6. (c) *Ps.*22. 4. (d) *Ps.*118. 106.
(e) *Ps.*118.29.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis.

Cristo nella sua Risurrezione vinse il Demonio, dobbiamo noi combattendo con lui vincerlo.

INTRODUZIONE.

GRande fu la battaglia, che ebbe Cristo nella sua Passione con il Demonio, ma gloriosa fu la vittoria, che di quello riportò nella sua Risurrezione, vedeva il Demonio il gran bene, che faceva Cristo nel Mondo; predicava indefessamente il Regno de' Cieli, insegnava le verità eterne, andava sempre attorno facendo beneficj a tutti, convertiva i peccatori: vedendo, dico, tanto bene, che faceva, cercò di levarlo dal Mondo, pose in mente a Giuda, che lo tradisse, a' Principi de' Sacerdoti acciò lo carceraffero, come ladro, e gli procuraffero la morte appresso Pilato: inticchiando fierezza inesplicabile ne' Manigoldi, che lo tormentaffero; ma quando osservò nel sopportare i travagli, che gli diedero nella sua Passione, mostrava pazienza più che da Uomo, entrò in sospetto non fosse Dio, il vero Messia, che dovea con la sua morte salvare il Mondo: mutò assalti; tentò per mezzo della moglie di Pilato non farlo più morire, pure il Signore volle morire, lo vinse sopportando con pazienza divina, tutt' i travagli, che lui ordì, lo vinse morendo, perchè dalla sua morte risuscitò glorioso, gli levò tutta la potestà, che avea sopra degli Uomini: egli medesimo lo dice per bocca d'Osea Profeta: (a) *Morsus tuus ero inferne*, spiega Ugone Cardinale: *Idest diabole, quem momordit Christus, ut potestatem amitteret*; il che confessa il Signore nel corrente Evangelo, sotto la similitudine di pastore, dicendo: *Ego sum pastor bonus; bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis*; Vuol dire, che egli con dar la vita per le sue pecorelle, ha vinto il lupo infernale, che le divorava: *Ut securi* (dice S. Giovanni Crisostomo) *a lupo essemus*; Supposto tutto ciò vero, prendo occasione di darvi a conoscere questa verità, come il Salvatore nella sua Risurrezione ha vinto il Diavolo, avendogli tolta la potestà, che avea nelle anime, ne caveremo, come noi oggi abbiamo da resistergli per non farci vincere per l'avvenire.

Cristo vinse il Demonio nella sua Risurrezione, e gli levò la potestà, che avea sopra degli Uomini, c'insinua questa verità S. Giovanni nell' Apocalisse: (b) *Et vidi Angelum descendentem de Cœlo habentem catenam magnam; & apprehendit Draconem, Serpentem antiquum, qui est diabolus, & ligavit eum, & signavit super illum, ut non seducat amplius gentes*; spiega Ugone Cardinale: *Vidi Angelum, idest Christum, descendentem de Cœlo, idest se humiliantem*. Venne quest' Angelo dal Cielo, cioè Cristo, si umiliò nella sua Passione, morì, risuscitò glorioso, e con la catena della sua potestà, legò il Diavolo, che era Serpente antico, Dragone orribile, e lo segnò col segno della Croce, col quale fece, che non seducesse più le genti; e con ciò confuse la sua malizia, colla quale ingannava gli Uomini; il Demonio prima della Risurrezione del Signore era Serpente antico, cioè astuto, e con la sua malizia avea ingannato tutti gli Uomini; egli (come riferisce S. Agostino) (c) entrava nelle Statue degl'Idoli, parlava per quelle, dava oracoli, predicèva le cose future, per quanto le conjetture gli davano a conoscere, faceva portenti, come succesfe nell' Idolo di Minerva, quale posto nel fuoco non si bruciò, e con questo ingannava gli Uomini, era adorato per Dio, se gli facevano Sagrifici, fino a sagrificargli i propri figli, come si faceva all' Idolo Moloc: Onde disse Davide: (d) *Immolaverunt filios suos, & filias*

(a) *Osee* 13.14. (b) *Apoc.* 20. (c) *S. Aug. lib.* 7. *de Civ. cap.* 7. *&* 11. *& lib.* 4. *c.* 7. (d) *Ps.* 105. 37.

filias ſuas demoniis ; Dopo la Riſurrezione del Signore, cominciarono a ſcoprirſi queſti ſuoi inganni, cominciarono a ceſſare i ſuoi Oracoli, prima che non riſpondevano più gl' Idoli alla preſenza di Uomini Santi, come ſucceſſe all' Idolo d' Apollo alla preſenza di S. Babila Martire, ed all' Idolo di Serapide alla preſenza di S. Apollinare ; poi cominciarono a ceſſare gli Oracoli alla preſenza di ogni Criſtiano, di modo che i Sacerdoti degl' Idoli, quando voleano riſpoſta da quelli (come riferiſce Euſebio) gridavano : *Procul hinc ſit lotus, & unctus ; ideſt baptizatus, & confirmatus ;* Per ultimo ceſſarono affatto di riſpondere, e di dare i loro oracoli. Ecco come reſtò vinta, e confuſa la malizia di queſto antico ſerpente : *Et apprehendit ſerpentem antiquum, & ligavit illum, ut non ſeducat amplius gentes.* Di più con la ſua Riſurrezione lo legò, lo vinſe, levandogli la poteſtà, che avea ſopra gli Uomini. Il Demonio ſi chiama nelle Sacre Carte Dragone, e Leone, che ſono animali fortiſſimi nel combattere, perchè dominano gli Uomini, e prima della Riſurrezione del Signore il demonio avea poteſta grande ſopra delle anime, e delle noſtre volontà, non che poteſſe per forza farci peccare, che ſempre il peccato ricerca la libertà dell' arbitrio ; ma bensì ingannando l' intelletto dell' Uomo, con gli ſuoi oracoli, e portenti, che induceva la volontà a peccare infallibilmente. Di più dominando i corpi umani, invaſandoli, movendo le paſſioni, agitando con mille ſpezie l'immaginazione, che era moralmente impoſſibile alle ſue ſuggeſtioni non cadere, queſto Dragone fortiſſimo ; Criſto lo legò colla ſua Riſurrezione : *Apprehendit Draconem, qui eſt diabolus, & ligavit eum ;* Poichè gli levò queſta potenza di muovere le noſtre volontà con inganni, con la ſua forza, di modo tale che oggi non può nocere, ſe non a chi volontariamente ſe gli accoſta ; onde diſſe S. Agoſtino : *Alligatus eſt, tanquam innexus catenis, & neminem poteſt mordere, niſi eum, qui illi ſe mortifera ſecuritate conjunxerit ;* Ed ora (dice il medeſimo) è come un cane legato, che può bajare, ma non morſicare, ſe non a chi vuol' eſſere morſicato ; *Latrare poteſt, ſollicitare poteſt, mordere omnino non poteſt, niſi volentem* : E S. Antonino ſoggiugne, che è come un uccello di rapina poſto nella rete, chiuſo in gabbia, che non è oggetto da temerſi, ma da diſpregiarſi ; *Chriſtiani dæmonem non timeant, ſed irrideant ;* E di fatto ſe ne ridea S. Antonio Abate, e quando i demonj gli comparivano in forma di Giganti, Leoni, Orſi, diceva : *Nihil potes, nihil potes.* Se ne rideva S. Ilarione, quando gli comparve in forma di camelo, che lo volea ammazzare, diſſe : *Non me terres, non me terres, diabole* ; Quando un altro giorno avendo una legione di demonj invaſato un giovane chiamato Orione, quali facevano tanto ſtrepito, che atterrivano tutti : laſciate, diſſe Ilarione, che venga a combattere con me ſolo, e ponendoli i piedi ſopra, diceva : *Torquere, dæmonum turba, torquere* ; Ed un' altra volta cacciandolo da una giovane invaſata, gridava il demonio, *O cruces, o tormenta quæ patior.* Dunque è vero, che oggi il Signore ha vinto il diavolo, l' ha legato, gli ha levata la poteſtà : *Apprehendit Draconem, & ligavit illum, ut amplius non ſeducat gentes.*

Per ultimo l' ha vinto, e levata la poteſtà con la ſua Riſurrezione, dandoci a noi mezzi così efficaci, che con facilità lo potemo vincere, quali ſono i Sagramenti, il Batteſimo lo caccia dall' anima, dove riſedeva con il peccato originale, la confeſſione lo caccia dall' anima, dove dominava per il peccato attuale, con la Comunione ſi fuga, perchè ci libera da tutt' i difetti ; ci ha data l'orazione, le mortificazioni, gli atti di umiltà, di tutt' i quali trema il diavolo, lo confeſſa S. Antonio Abate : *Mihi credite, pertimeſcit Satanas piorum vigilias, orationes, jejunia ; voluntariam paupertatem, humilitatem.* Con meno di queſto lo poſſiamo vincere, con l'acqua benedetta, con il ſegno di Croce ; come ſuccedeva nell' Indie a' tempi di S. Franceſco Saverio, che i figliuoli con la Croce fugavano i diavoli

da' corpi offessi: con nominare Gesù. Come esperimentò S. Ilarione, che venendogli sopra per ammazzarlo un esercito di diavoli, in dire Gesù, tutti fuggirono: con il nome de' Santi; così fuggivano i diavoli al solo nome di S. Antonio, ed al mostrarsi l'immagine di S. Simone Stilita, di modo che in Roma (scrive Teodoreto) si teneva questa immagine da' Cattolici in tutte le loro officine, e tanto è vero, che *ligavit eum, & signavit super illum*: Chiosa Ugone Cardinale: *Idem signum Crucis*. Per gli effetti, che ci ha partorito il segno della Croce di atterrire, e fugare il demonio. Dunque se il Signore ha vinto il diavolo, ha confusa la malizia di questo astuto serpente, che più non c'inganni, ha legata la potenza di quest'orribile Dragone, che più non ci domini, ci ha dati tanti mezzi, per vincerlo con facilità, di che temiamo, quando ci tenta? quando siamo sicuri di non cadere nelle sue mani; quanta facilità ci sarà in vincere le sue suggestioni? basta offerirli un mezzo di quelli lasciateci da Cristo, un segno di Croce, il proferire Gesù, basta il dire non voglio: (a) *Resistite diabolo, & fugiet a vobis*, dice S. Giacomo.

Ma oimè come oggi così facilmente cademo! che non si vedono altro che peccati, altro che peccatori schiavi del demonio! sapete la cagione; perchè vogliamo esser vinti; noi medesimi ci vogliamo accostare a lui con il consenso, e ci facciamo mordere; noi stessi non vogliamo fuggire le sue trame, le occasioni, l'amicizie; noi medesimi andiamo trovando modo di cadere; quante volte quel Giovine va per quella strada, dove sono oggetti scandalosi; quante volte va cercando quello che non può desiderare; e quando non possiamo altro, andiamo parlando disonestamente per eccitarci al male; andiamo oziosamente trovando quei pensieri, che ci ponno far cascare in peccato. S. Pacomio vide il demonio, che andava tentando i Cristiani; lo riprese, come avesse ardire di tormentare tante anime redente con il sangue di Cristo. Rispose scusandosi, che egli avea la minor parte nelle cadute degli Uomini, eglino voleano peccare, perocchè appena suggeritoli un pensiero, una occasione ci consentivano; eglino stessi andavano trovando i mezzi, e le occasioni per cadere; se resistessero, tutte le nostre tentazioni, come fumo svanirebbero. O vergogna de' Cristiani! o confusione de' Fedeli! noi medesimi trovare il modo di peccare, accordarci volontariamente con il demonio per offendere Dio: A che han servito le fatiche del Signore per vincerlo? che ha servito legarlo, e levargli la potestà, se volontariamente vogliamo cadere? se potendolo cacciare con tanta facilità, e con tanti mezzi, nessuno ne vogliam porre in pratica; sapete donde viene, perchè cadendo, non conosciamo, che perdiamo; in questa guerra pretende il demonio, farci perdere la grazia, i meriti, il Paradiso, Dio, e farci suoi compagni nell' inferno; e questo noi volontariamente l' andiamo trovando. Entriamo in noi stessi: *Resistite diabolo, & fugit a vobis*; Resistiamo al diavolo, cacciamo le sue tentazioni, fuggiamo le occasioni, pensiamo, che ogni volta, che cadiamo, perdiamo il Paradiso, e Dio, ci condanniamo all' Inferno.

E se per il passato non l'abbiamo fatto confondiamocene alla presenza del Signore. Vedi con quanta facilità hai consentito al demonio, e ad ogni picciola sua suggestione, ad ogni occasione, sei andato a bella posta trovando gli oggetti per peccare, hai con questo perduto Dio, offeso il Sommo Bene. Dolore; E quel che è peggio, hai offeso il Sommo Bene, ed insiememente hai dato gusto al nemico di Dio; ed hai renduto inutili per te le fatiche del Redentore in superarlo, e vincerlo. Dolore. Proponi resistere al demonio, cacciare i pensieri cattivi, fuggire le occasioni, dire sempre io non voglio peccare.

PRA-

(a) *Jacob.* 4. 7.

PRATICA.

DObbiamo dunque, mentre il Signore ha vinto il diavolo, ha legata la sua potestà, procurare di non cadere volontariamente, alle sue soggestioni. Ma prima, che vi dichi il modo, che dobbiamo tenere per ciò fare, è necessario per quietarvi, che vi sciolga un dubbio; ed è che dirà tal' uno, mentre il Signore ha vinto il Demonio; perchè l' ha lasciata la potestà, che ci tenti? non poteva affatto sommergerlo nell' Inferno, e fare che non ci tentasse più? al certo lo poteva fare: ma permette che ci tenti, e ciò per gloria sua, e per nostro bene: per sua gloria; poichè se non avesse lasciato al demonio questa potestà di tentarci, come si sarebbe conosciuto nel mondo l' effetto della sua Passione, che noi con un segno di Croce, con l' acqua benedetta, con invocare il suo nome, lo cacciamo via? ha voluto che vi fusse questa battaglia, che noi fossimo suoi soldati, e che avendo egli vinto il diavolo, noi adoperando i suoi mezzi, anche a gloria sua lo vincessimo; ha voluto, che questa confusione del demonio di esser vinto fusse fino alla fine del Mondo, e vinto anche da noi fragili, e peccatori, e con mezzi così minimi. Per nostro profitto; come si sarebbero accresciuti i nostri meriti? Se il Signore non ci avesse lasciati in questa battaglia: (a) *Ut faciet* (dice l' Apostolo) *cum tentatione proventum*; come si sarebbero accresciute le nostre Corone nel Cielo, se non avessimo avuto con chi combattere? onde disse Teofilatto: *Ubi non sunt certamina, ibi non sunt coronæ*: Dobbiamo ringraziare il Signore che ci ha dato questa occasione di meritare, ed acquistare corone per il Cielo.

Ma veniamo ora ad esplicare come dobbiamo vincerlo. Due modi n' assegnano i Padri Spirituali: Primo, con i mezzi che ci ha lasciati il Signore, l' orazione, la frequenza de' Sagramenti, gli atti di virtù, di umiltà, d' amore di Gesù; di questi dice S. Antonio, che teme il demonio. Noi intanto non vincemo, perchè non vogliamo adoperare questi mezzi: Secondo, Dobbiamo vincerlo resistendo, o con isfuggire gl' incontri della zuffa, o con contradirgli apertamente. Fuggire gl' incontri che sono le occasioni, quella casa, le veglie, le comedie, la conversazione de' giovani cattivi; con questi mezzi ci tenta il demonio: perciò questi si debbono fuggire: *Qui amat periculum peribit in illo.* Con resistergli, egli è legato; *latrare potest*, grida, suggerisce le tentazioni; noi cacciamole con dire di no, con atti contrari; *Resistite diabolo, & fugiet a vobis*; E perciò maledisse il demonio una persona, che così cacciava le sue tentazioni; di questo modo assieme con Gesù vinceremo il demonio, e saremo salvi.

PONDERAZIONE III.

Sopra le medesime parole dell' Evangelo:

Ego sum Pastor bonus.

Ogn' uno come buon Pastore dee aver cura della pecorella dell' anima sua.
Prima. Pascendola con sollecitudine.
Secondo. Custodendola con diligenza.
Terzo. Difendendola con fortezza.

INTRODUZIONE.

IL Salvatore nostro questa mane si dichiara per Pastore delle anime nostre, e per buon Pastore: *Ego sum Pastor bonus*; perchè siccome il buon Pastore conduce le sue pecorelle a' buoni pascui per cibarle, così Cristo conduce l' anime a pascui di vita eterna, come lo disse S. Giovanni: (a) *Proprias oves vocat nominatim, & educit eas.* Buon pastore, poichè siccome questo custodisce le sue pecorelle da tutto quello gli può nuocere, così Cristo custodisce le sue anime da tutt' i mali spirituali della colpa: conforme dice S. Giovanni nell' Evangelo odierno: *Cognosco oves meas.* Buon Pastore, perchè siccome questi difende le sue pecorelle da' lupi, che vogliono divorarle; così Cristo le difende

(a) 1. Cor. 10. 13. (b) Joan. 10. 3.

fende dal lupo infernale ch' è il demonio, fino a porre la vita per loro defensione, siccome dice questa mane: *Animam meam pono pro ovibus meis*. E questa cura di custodire, e pascere le anime nostre, che sono sue pecorelle, acciò siano con più diligenza governate, l'ha comunicata agli altri, non solo Prelati, Sacerdoti, ma anche ad ogni uno di noi ha dato cura di una pecorella, che è l'anima propria, ed allora fu quando disse: (a) *Pasce oves meas*. Dicendo S. Agostino: *Unicuique datum est de anima sua*; chiamandosi egli (b) *Princeps Pastorum*. Noi dunque dobbiamo essere buoni Pastori, ogn'uno in aver cura dell'anima sua. Ma come dobbiamo custodirla? dice Ugone Cardinale: (c) Primo *In solertia pascendi*: Secondo *In diligentia custodiendi*: Terzo *In audacia defendendi*. Dobbiamo aver cura dell'anima: Prima in pascerla con sollecitudine: Secondo in custodirla con diligenza: Terzo in difenderla con fortezza: i quali Punti pondereremo per affezionarci all'officio di buon Pastore.

PRIMO PUNTO.

Pascendola con sollecitudine.

IL buon Pastore la prima cura, che dee avere delle pecorelle, è condurle per pascui d' erbe fresche, acciò pascendosi si saziino, e si ristorino: così faceva Mosè, che era Pastore di una numerosa Gregge, le portava sempre in luoghi di ottimi pascui: (d) *Minavit gregem ad interiora deserti*; Volta il Caldeo: *Ad locum optimi pastus*; Così ogni uno di noi, che è Pastore della sua anima dee condurre quella a luoghi di ottimi pascui. Ma dove sono, e quali questi pascui dell' anima? fentiamolo dal Real Profeta: (e) *In loco pascuæ ibi me collocavit, super aquam refectionis æducavit me, super semitas justitiæ*. La pecorella ha bisogno di cibo, e di acqua, l' anima nostra ha bisogno di cibo, e di bevanda proporzionata per pascersi. Il cibo sono le verità; onde dice Davide: *In loco pascuæ ibi me collocavit*; Chiosa Ugon Cardinale: *Ideſt S. Scripturæ; dicitur autem S. Scriptura Pascua, quia ibi cibus ſpiritualis invenitur, ideſt Verbum Dei;* Il luogo, dove dei far pascere l' anima tua, è la Sacra Scrittura; il cibo, di cui l' hai da pascere, sono le verità eterne, rivelate in quella da Dio, l' hai da pascere con la santa, meditazione delle verità, che ci è altra vita; che tutto il Mondo è vanità, perchè finisce presto; l'hai da pascere colla considerazione della bruttezza del peccato per fuggirlo; delle pene dell' Inferno per scamparle; delle piaghe di Cristo per affezionarti ad amarle: l' hai da pascere con la lezione de' libri sagri. Sentite S Ambrosio: *Pascua animæ sunt sacri libri, in quibus quotidiana lectione paſcimur, reficimus, & recreamur*; Considerando in quelli gli esempi de'Santi per imitarli; imparando i mezzi per acquistare la perfezione, e praticarli, abbiamo da pascere con il cibo Sagramentale, che è Cristo Signor nostro; *Paſcua animæ* (dice il medesimo Santo) *Chriſtus eſt*: Dicendo egli stesso in S. Giovanni (f): *Caro mea vere eſt cibus, & ſanguis meus vere eſt potus*: L'hai da pascere con sentire spesso la divina parola, con riceverè i consigli del P. Spirituale, per il quale mezzo parla Dio nell' anima, come disse S. Giovanni: (g) *Omnia quæcumque audivi a Patre meo nota feci vobis*. E dopo che l' hai pasciuta con il cibo proporzionato, l' hai da dare la bevanda, che la rinfresca; dice Davide: *Super aquam refectionis educavit me*; Spiega Ugone: *Ideſt aqua ſapientiæ*; L'acqua della vera sapienza, che è la grazia di Dio; quella che offerì Cristo alla Samaritana, e le disse: (b) *Aqua, quam ego dabo eis, fit in eos fons aquæ ſalientis in vitam æternam, & qui ex ea biberit, non ſitiet amplius*; Hai da procurare mantenere l' anima tua in grazia di Dio, e se l'hai perduta subito acquistar-

(a) *Joan.* 21. 17. (b) 1. *Petr.* 5. 4. (d) *Hug. Card. in Joan.* 10.
(d) *Exod.* 3. 1. (e) *Pſal.* 22. 1. (f) *Joan.* 6. 56.
(g) *Joan.* 15. 15. (b) *Joan.* 4. 14. & 13.

ſtarla: Primo al fonte delle piaghe di Criſto, che dice il Profeta Iſaia: (a) *Haurietis aquas cum gaudio de fontibus Salvatoris*; Dove conſiderando la tua ingratitudine di aver offeſo chi tanto ha patito per te, ti ſciogli in lagrime di dolore, e ricuperi l' acqua perduta della grazia: Secondo l' hai da ricuperare con accoſtarti al fonte della ſanta Confeſſione, della quale, parlò Zaccaria: (b) *Erit fons patens domui David in ablutionem peccatoris*; così paſcendo l' anima tua con il cibo ſuo proporzionato, e con la bevanda, che le compete, la ſazierai con la pienezza delle virtù, come dice S. Matteo: (c) *Beati qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam, quoniam ipſi ſaturabuntur*; E così ſi verificherà ciocchè conchiude Davide nell'inſegnarci il modo di paſcere l'anima noſtra: *Deduxit me ſuper ſemitas juſtitiæ*: Lo che tutto diſſe lo Spirito Santo nell' Eccleſiaſtico: (d) *Cibavit illum pane vitæ, & intellectus, & aqua ſapientiæ ſalutaris potavit illum, & firmabitur in illo, & non flectetur*; Ed ecco capita la prima obbligazione che hai tu come buon Paſtore di paſcere con ſollecitudine la pecorella dell' anima tua: paſſiamo ora alla ſeconda.

SECONDO PUNTO.

Cuſtodendola con diligenza.

IL buon Paſtore dee cuſtodire le ſue pecorelle da tutt' i mali, che le poſſono occorrere, allontanarle dal ſoverchio caldo, che le ſoffoca; e dal ſoverchio freddo, che l' ammazza, così Giacobbe norma de' Paſtori per quattordici anni cuſtodì le pecorelle del ſuo Socero Labano, camminando ſempre per il Sole, e per lo gelo, per fare fuggire le pecorelle da queſti due eſtremi: (e) *Die, nocteque æſtu urebar, & gelu; fugiebatque ſomnus ab oculis meis*: così dei tu con ſollecitudine cuſtodire l' anima tua da ogni male, che le può nuocere, dal ſoverchio caldo de vizj, e della concupiſcenza; queſte infiammano l' anima, come la febbre i corpi: *Febris noſtra luxuria eſt; febris noſtra avaritia eſt; febris noſtra ambitio eſt*, dice S. Ambrogio; e la ſoffocano, facendola morire alla grazia: (f) *Concupiſcentia cum conceperit, parit peccatum; peccatum vero cum conſumatum fuerit, generat mortem*, dice S Giacomo; dei tu con ſomma ſollecitudine mortificare queſte paſſioni, quando ſi ſvegliano; la paſſione della diſſoneſtà, della ſuperbia, dell' avarizia, cacciando i moti di queſte paſſioni, con atti fervoroſi di non volere conſentirci: (g) *Sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius*, e di queſto modo non far entrare il peccato nell' anima, acciò non la ſoffoghi, e l' ammazzi: (h) *Non regnet in veſtro mortali corpore peccatum, ut non ſerviatis peccato*; Dei cuſtodirla dal ſoverchio freddo, che ſono le occaſioni del peccato, che ſubito raffreddano l' anima, facendola morire alla grazia; tutte le creature poſſono eſſere occaſione di offendere Dio per gli incauti, poco prudenti: (i) *Creaturæ in tentationem animabus hominum, & in muſcipulum pedum inſipientum*, dice il Savio; la bellezza delle donne, il ſplendore dell' oro, la gloria de' titoli, ed onori, le converſazioni male, gli amici cattivi, i giuochi, le Comedie, le ricreazioni diſſordinate, queſte prima intiepidiſcono l' anima, e poi la raffreddano, facendole perdere il calore della Carità di Dio; dei tu con ſomma diligenza fuggire tutte queſte occaſioni, allontanarti da tutte quelle creature, che ti ponno far perdere Dio; fare, che la tua anima ſi ſerva ſolo di quelle, che la conducono, e non l' allontanano da Dio: (k) *Ab omni ſpecie mali abſtinete vos*, dice l' Apoſtolo, tu dei allontanare l' anima tua non ſolo dal male del peccato, ma anche dall' apparenza, e dall' ombra del male; che ſono le occaſioni, dove ſi può fare il male,

(a) *Iſa.* 12. 3. (b) *Zacch.* 13. 1. (c) *Matt.* 5. 6.
(d) *Eccleſ.* 15.3. (e) *Geneſ.* 31. 40. (f) *Jacob:* 1. 14.
(g) *Geneſ.* 4. 7. (h) *Rom.* 6. 12. (i) *Sap.* 14. 11.
(k) 1. *Theſſ.* 5. 22

e così non la farai morire con il peccato ; *Securus eſt , qui cavet laqueos* , ed ecco capita la seconda obbligazione , che hai , come Paſtore dell' anima tua , con diligenza cuſtodirla dal male: paſſo ora a ponderare la terza obbligazione .

TERZO PUNTO.

Difendendola con fortezza .

IL Paſtore difende le ſue pecorelle da' lupi , che le vogliono ingojare , anche con porſi in pericolo di morire per la loro difenſione ; *Bonus Paſtor animam ſuam ponit pro ovibus ſuis* ; Così faceva Davide , nel cuſtodire le ſue pecorelle ; ſe veniva un leone , un orſo , e ne pigliava una , correva a levarcela dalle branche , e ſe quelli facevano reſiſtenza li ſquarciava la gola , e l' ammazzava : (a) *Paſcebat ſervus tuus gregem , & veniebat leo , vel urſus , & percutiebam , ſuffocabam , & interficiebam eos* : così dei tu fortemente difendere l' anima tua da' nemici ; che la vogliono ingojare ; queſti ſono i demonj , che come leoni circondano per divorarla : (b) *Sicut leo rugiens , circuit quærens , quem devoret* ; ſono come Dragoni , che con aſtuzia , e veleno l' ammazzano : (c) *Serpens antiquus , qui vocatur diabolus* . Dobbiamo noi fortemente combattere contra queſti nemici , per non far ingojare la pecorella dell' anima noſtra , quando vengono come leoni , reſiſtendoli con atti contrarj , quando vengono , come ſerpenti con aſtuzia , e malizia , perſeguitandoli , con atti di virtù , di umiltà , di mortificazione , mortificando il noſtro corpo , dove egli pone il veleno delle ſue tentazioni : quando inſorge contra di noi la tentazione ſoffocarla , cioè troncandola nel bel principio non facendola entrare , appunto come un forte Caſtello , ſi difende aſſai bene , non facendo entrare i ſuoi nemici ; che ſe una volta ſono entrati , ha perduto: e dobbiamo fare con tanta fortezza queſta reſiſtenza , che dobbiamo incontrare anche la morte ; e prima morire , che permettere che l'anima noſtra ſia ingojata da nemici infernali ; nè dobbiamo , come Mercenarj , fuggire , ma reſiſtere fino a morire prima , che peccare : (d) *Bonus Paſtor animam ſuam dat pro ovibus ſuis ; Mercenarius autem , relinquit oves , & fugit* ; Così reſiſterono quei figliuoli di Babilonia (e) , che prima ſi contentarono eſſer poſti ad abbruciare in una fornace di fuoco , che peccare adorando la Statua di Nabucco ; così reſiſtè Suſanna : (f) e ſi contento eſporſi ad eſſer lapidata più toſto , che volere peccare conſentendo agl' iniqui Vecchioni ; *Melius eſt mihi incidere in manus veſtras , quam peccare in Dominum meum* ; così reſiſterono i ſette fratelli Macabei , (g) che prima vollero eſſere cruciati , ſcarnificati , morire con orribili ſupplicj , che peccare , rompendo le leggi della loro Patria . Hai capito la cura , che dei avere dell' anima tua , paſcendola con ſollecitudine , cuſtodendola con diligenza , e defendendola con fortezza .

Vedi ora ſe tu , hai cura dell' anima tua , come Paſtore di quella , la cuſtodiſci di queſto modo ; la paſci con diligenza de' cibi a lei proporzionati ? Vedi ſe le dai il cibo ſuo proporzionato della conſiderazione delle verità , un poco di meditazione di quelle il giorno ? ſe la paſci con il cibo ſuo , che è il Sagramento dell Altare , comunicandoti ſpeſſo con ſentire frequentemente la parola di Dio ; con apprendere dal Padre Spirituale i conſigli ſanti ; ſe gli dai l' acqua della Divina grazia , mantenendola in quella ? accoſtandoti ſpeſſo al fonte , donde ſi cava , che è la compunzione de' peccati ; la ſanta confeſſione , povera anima tua , di tutti queſti cibi la ſai ſtare digiuna ; l' orazione non ne ſai il nome ; il ricevere i Sagramenti , oh e quanto di rado ; il Padre Spirituale lo ſuggi : (h) *Parvuli petierunt panem , & non erat , qui frangeret eis ;* Piange Geremia ; le povere anime voſtre cercano

il

(a) 1. *Reg.* 17. 34. (b) 1. *Petr.* 5. 8. (c) *Apoc.* 12. 9.
(d) *Joan.* 10. (e) *Dan.* 3. (f) *Dan.* 18.
(g) 2. *Mach.* 7. (h) *Thren.* 4. 4.

il lor cibo per vivere in grazia di Dio, e non ci è chi ce lo dia; come la cuſtodiſci dal male, che li può venire reſiſtendo alle paſſioni, fuggendo le occaſioni: ſempre cerchi ſodisfarle, anzi queſto ſempre procuri, e non ſolo non dai il cibo proporzionato all' anima, ma la porti per tutt' i luoghi per tutte le converſazioni, dove ſi può diſſipare, e perdere: (a) *Propterea virgines meæ, & juvenes meæ cæciderunt*: Seguita a piangere Geremia: per queſto tante anime mancano dal timore di Dio, e vengono meno per la ſtrada del Cielo. Come la difendi da' nemici infernali, da' leoni, e Serpenti, che la vogliono divorare? non ſolo non reſiſti alle tentazioni; ma tu vai eccitando, e trovando gli oggetti per paſcere i tuoi penſieri cattivi, e far morire la pecorella dell anima tua: povera anima, l' hai, ma vivi, come ſe mai l' aveſſi ricevuta in cura. Lo piange Davide dicendo (b): *In vanum recepiſti animam tuam*: come ſe non l' aveſſi ricevuta, perchè non ne hai cura: il corpo procuri di paſcerlo, con cibi ſquiſiti, con delicatezze; lo cuſtodiſci da tutte le infermità, da' pericoli di morire, lo difendi da tutt' i nemici, che lo vogliono uccidere; e l' anima ſenza cibo, in mezzo a tutt' i pericoli, aſſaldata da tutt' i nemici: *In vanum recepiſti animam tuam*; chioſa S. Gregorio: (c) *In vanum animam ſuam accipit, qui ejus vitam negligens ei curam corporis anteponit*; che diſguſto dai al Signore, che ha fatigato tanto per ſalvare l' anima tua, e poi per cuſtodirla l' ha conſegnata a te, che ne aveſſi cura, e tu laſciando la ſua cuſtodia, attendi a paſcere te ſteſſo, le tue paſſioni, diſſoneſte, riempendo quella de' vizj: (d) *Væ Paſtoribus Iſrael*; guai a queſti Paſtori (dice Ezecchiello) *Paſtores, qui paſcebant ſemetipſos, & greges meos non paſcebant*: ecco il gaſtigo: *Ecce ego ipſe ſuper Paſtores*; chioſa Ugone: *Veniam ad eorum oppreſſionem*; permetterò, che non paſcano più le anime loro, levandoli la grazia, che è il lor cibo, e che non paſcano più ſe ſteſſi facendoli morire nel fior degli anni: *Ceſſare eos faciam, ut non paſcant gregem meum, nec paſcant ſemetipſos*; Facendo, che le pecorelle delle loro anime ſiano ripoſte nell' inferno, dove ſiano pabolo della morte eterna (e): *Sicut oves in inferno poſiti ſunt, mors depaſcet eos*.

Entriamo in noi ſteſſi; ſiamo Paſtori, non Mercenarj delle anime noſtre, paſciamole con le virtù, cuſtodiamole de' vizj, difendiamole dalle tentazioni, e peccati. E ſe fin ora non l'abbiamo fatto, confondiamocene. Vedi, a che hai ridotta l' anima tua, da che l' hai avuta in cuſtodia, l' hai fatta ſempre morire di fame della grazia di Dio, ſempre ne' pericoli, ed occaſioni, piena di vizj, ſempre pabolo del Demonio, conſentendo alle ſue tentazioni, quanto male: Dolore. Quanto diſguſto di Dio; il quale avendo fatigato tanto per ſalvare l' anima tua, tu l' hai perduta: Dolore. Quant' offeſa del Signore, il quale avendoti conſegnata l' anima, acciò cuſtodendola la portaſſi al Cielo, tu rovinandola con peccati l' hai portata vicino all'inferno: Dolore. Proponi aver cuſtodia dell'anima tua, paſcendola colle opere di virtù, cuſtodendola da'vizj, defendendola da' nemici ſino alla morte; e perchè non baſtano le tue forze, cerca ajuto al Signore, dicendogli: (f) *Erue a canibus unicam meam*.

PRATICA.

ANimiamoci dilettiſſimi alla cura, e governo dell' anime noſtre, e procuriamo prima di paſcerle del ſuo cibo proporzionato. Queſto faremo con attendere alla vita ſpirituale: tale è l' anima, quale è il ſuo cibo, diamole prima il pabolo dell' orazione, della conſiderazione delle verità eterne; così s' accenderà all' eſercizio delle opere buone: (g) *In meditatione mea exardeſcet ignis*; comunicandoci ſpeſſo, eſaminia-

(a) *Thren.* 2. 21. (b) *Pſal.* 23. 4. (c) *S. Greg.* 7. *moral.* 17.
(d) *Ezech.* 34. *v.* 2. & 8. (e) *Pſal.* 48. 15. (f) *Pſal.* 21. 21.
(g) *Pſalm.* 38. 4.

niamo ogni sera la nostra coscienza, così conosceremo, quali sono i nostri mali per evitarli: (a) *Si ignorat, te abi post vestigia gregum tuorum*; Vedi quali sono i vestigi, le pedate della tua pecorella, acciò se travia, la riduci: Secondo procuriamo di allontanarla dal male. Questo viene dalle tue passioni sfrenate: (b) *Caro concupiscit adversus spiritum: si spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.* Dalle occasioni: (c) *Qui amat periculum, peribit in illo.* Resistere alle passioni, fuggire le occasioni.

Terzo. E sopratutto armiamoci a difenderla dal lupo infernale, resistendogli con fortezza. (d) *Resistite diabolo, & fugiet a vobis.* Fugandolo, ed uccidendolo con atti contrarj. Bellissima pratica, non solo per resistere, ma per far fuggire, ed opprimere il Demonio, e cacciare le tentazioni con atti contrarj. Una Serva di Dio, che così faceva, sdegnò tanto il demonio, che maledisse lei, e chi l' avea insegnata tale pratica, e modo di combattere; e perchè non bastiamo noi a questa custodia, cerchiamo sempre avere il Direttore, che ha per ufficio anche il pascere le anime, ricorriamo a lui, ed ubbediamolo: *Revela Domino viam tuam, & ipse faciet*; spiega Ugone: *Idest Vicario ejus, & Dominus faciet tecum misericordiam suam*; così pascendo la pecorella dell' anima nostra, allontanandola da ogni male, e difendendola da' nemici infernali, la condurremo a' pascui della vita eterna, dove resisterà sazia in quella gloria: (e) *Satiabor cum apparuerit gloria tua.*

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Lupus rapit, & dispergit oves.

I Fedeli per non essere divorati dal lupo infernale debbono

Prima Ubbidire a' Superiori, che sono i loro Pastori, che li difendono da' lupi.

Secondo Fuggire i peccati, che sono cagione di essere divorati da' lupi.

INTRODUZIONE.

IL lupo è animale quanto feroce, altrettanto astuto; feroce, perchè avido del sangue degli animali innocenti, che non possono difendersi, come gli agnelli, le pecore, talmente incrudelisce contra quelle, che entrando in una gregge di pecore non solo uccide quelle, che vuole divorare, ma ancora quante ne può avere ne' suoi denti; astuto perchè con innumerabili stratagemme cerca divorarle, ora camminando a passi lenti, senza fare rumore, che se per casualità inciampa con il piede in una pietra, e fa rumore, si morde il piede per gastigo, ed emenda dell' errore; ora si pone nascosto nelle fronde, acciò all' improviso entri nell' ovile delle pecore; però con la sua astuzia avverte, che quando le pecore stan ben custodite nell'ovile dal Pastore, benchè egli sia entrato in quello, non le tocca, ma si nasconde, come riferisce Bercorio (f): O pure quando vanno unite assieme, che stanno lontane dal pericolo d'incontrarsi con il lupo, egli le lascia libere dalla sua ferocia. Appunto vien simboleggiato nel lupo il Demonio, del quale parlò Cristo nell' Evangelo odierno, dicendo: *Lupus rapit, & dispergit oves*, che quando le pecorelle mistiche de' Fedeli stanno sotto la custodia de' loro Pastori, o fuggono l' incontro di quelli, non l' offende; che perciò per essere i Fedeli vere pecorelle di Cristo, e con la sua guida ricevere i paboli della vita eterna, e salvarsi, debbono stare sotto la custodia de' loro Pastori, che sono i Superiori delle anime loro, acciò le difendano da' lupi, e debbono fuggire l' incontro de' peccati, che sono cagione di essere divorate da' lupi infernali: lo che, acciò facciate, vi darò a ponderare.

PRI-

(a) *Cantic.* 1. 7. (b) *Galat.* 5. 17. (c) *Eccl.* 3. 27.
(d) *Jacob.* 4. 7. (e) *Psal.* 16. 15. (f) *Bercor. v. Lupus* §. 1.

PRIMO PUNTO.

I Fedeli per non essere divorati da' lupi infernali debbono ubbidire a' Superiori, che li difendono da quelli.

UNa delle qualità più proprie delle pecorelle è essere ubbidienti a' loro Pastori, eseguire la loro condotta; osservate come seguitano il loro Pastore, che le conduce a pascere; fuggono da' pericoli, quando il Pastore ne l'allontana; si fermano, quando egli si ferma, benchè sia all'acqua, ed alle nevi; si restringono nell'Ovile, quando il Pastore ce le rinserra, e se una pecorella si allontana dall'altre, ad un semplice cenno del suo Pastore, a quelle si riduce. I Pastori de' Cristiani sono principalmente Cristo Signor nostro, il quale nell'Evangelo odierno si chiama buon Pastore. *Ego sum Pastor bonus*; perchè pasce le sue pecorelle con buoni pascui della sua dottrina, ed esempi; anzi con le proprie carni nel Sagramento dell'Altare; e che per redimere le sue pecorelle dalla morte eterna ha sparso il sangue, ha posto la vita; onde così conchiude: *Bonus Pastor animam suam dat pro Ovibus suis*. Dicendosi di lui che è capo, e Principe de' Pastori: *Cum apparuerit Princeps Pastorum*, dice S. Pietro, ed in luogo suo ha costituito per Pastori de' Fedeli i loro Superiori; non solo domestici, e particolari, che sono i capi delle famiglie; ma anche universali, che sono nel temporale i Principi, e Magistrati, e nello spirituale il Sommo Pontefice, i Vescovi, e Sacerdoti; a' quali disse in persona di S. Pietro capo della Chiesa: (a) *Pasce oves meas*, e perciò di lui si dice, che è capo, e Principe de' Pastori: (b) *Cum apparuerit Princeps Pastorum*, dirà come tale: *Pascite qui in vobis est gregem Dei*. Questi ha lasciati, che pascano i Fedeli con la sana dottrina; che l'allontanino da tutt' i mali: così lo disse il Signore in persona di Geremia: (c) *Constitui te, ut plantes, & edifices, ut disperdas, & destruas*; che pianti, ed edifichi le mie pecorelle in tutto quello, che l'è buono, ed utile, e che disperda, e distrugga tutto il male, che l'è nocivo: ciò supposto, discorri così: Il Cristiano è pecorella di Cristo, dunque dee avere le condizioni, e i costumi di pecorella; la prima condizione, e costume delle pecorelle è l'essere ubbidiente a' loro Pastori, seguire la loro condotta, sentire la voce di quelli, e con ciò salvarsi; dee ubbedire a' comandi de' Superiori lasciati da Cristo in sua vece, e massimamente de' Sacerdoti, e Padri Spirituali, che sono Pastori immediati, e della parte loro più nobile, che è l'anima. E' conclusione evidente cavata dal Salvatore, supposto, che egli sia Pastore nostro, e noi sue pecorelle: sentite come lo dice: *Ego sum Pastor bonus, & cognosco oves meas*: Soggiugne per legittima conseguenza, *& cognoscunt me meæ*: Le mie pecorelle debbono conoscere me, sentire le mie parole, ubbidire a' miei precetti, e di tutti coloro, che come Pastori delle anime stanno in mio luogo.

E la ragione, perchè noi come buone pecorelle dobbiamo ubbidire a' nostri Pastori, ella è, perchè da noi soli ordinariamente, o non sappiamo, o c'ingannamo in conoscere il bene, che ci conviene per abbracciarlo; il male che ci nuoce per fuggirlo. E' il nostro intelletto talmente ottenebrato dalle passioni disordinate, che facilmente c'ingannamo conoscendo il buono per male, il male per buono; è la nostra volontà per il peccato originale talmente inclinata al male, che spesso cade in quello per sodisfare il suo senso: (d) *Sensus enim, & cogitatio humani cordis prona sunt ad malum ab adolescentia sua*. E' necessario per dirigere il Cristiano al bene, ad allontanarlo dal male, che ci sia un Pastore, una Guida, quale principalmente è il Sacerdote, a cui Dio come suo Ministro ha dato lume per guidare le sue pecorelle: (e) *Labia Sacerdotum custo-*

(a) *Joan.* 21. 17. (b) 1. *Petr.* 5. 4. (c) *Jerem.* 1. 10.
(d) *Gen.* 8. 21. (e) *Malac.* 2. 7.

cuſtodient ſcientiam, & de ore ejus legem Domini requirent : L'altra ragione perchè i Criſtiani debbono ubbidire a' loro Paſtori, è per la moltitudine de' pericoli, che ſono nella via della ſalute; incentivi della carne, vanità del Mondo, demonj che in aguato tentano; perciò diſſe Ezecchiele : (a) *Cum ſcorpionibus habitas*. Spiega Ugone : *Qui occultis machinationibus feriunt*. Di modo tale è pieno il Mondo di queſti inciampi; lo dimoſtrò il Signore a Patroco Eremita, al quale fece vedere il Mondo tutto pieno di lacci. Or un Criſtiano ſenza la direzione di Paſtore è facile, che inciampi in quelli, come pecora ſenza guida cade facilmente nella bocca del lupo; perciò il Signore ci diede i Paſtori ſotto nome d'Angioli: (b) *Ecce ego mittam Angelum meum qui cuſtodiat e, & introducat in locum, quem paravi tibi*: E ſenza guida facilmente ſi perdono, lo che ſi oſſervò in Davide, quale lontano dalla Guida cadde nella diſſoneſtà con Berſabea, e ſtiede con il peccato per nove meſi; e più ci ſarebbe ſtato, ſe non ubbidiva al Paſtore, che fu il Profeta Natan, il quale fecelo ravvedere; come egli ſteſſo confeſſa : (c) *Erravi ſicut ovis, quæ periit, quæro ſervum tuum*. E quel Profeta, che traviò la via inſegnatale dal Signore, diede in un leone, che l'uccife; (d) *Invenit eum leo, & occidit*; come ſi referiſce nel terzo libro de' Regi; lo vediamo giornalmente in quelli Giovini, che camminano ſenza guida di Paſtore alcuno, che caſcano in innumerabili peccati. Dunque è neceſſario, che un Criſtiano abbi la guida del ſuo Paſtore, ubbidiſca puntualmente, e ſeguiti la ſua condotta, sì per eſſere illuminato, sì per ſfuggire i pericoli del Mondo; ſia pecorella di Criſto, e ſi ſalvi. Or ciò conoſciuto, vedi in te ſteſſo ſe ſei buona pecorella di Criſto; la ſei, ſe ubbidiſci a' tuoi Paſtori, quali ſono i tuoi Superiori domeſtici; queſti ſono il Padre ſpirituale, il Direttore: quanto reſtivo ſei a queſta ubbidienza? dicono queſti quello, che vogliono, tu vuoi fare quello che piace a te; la regola delle tue operazioni è la tua volontà dominata da mille paſſioni ſregolate: Dicono i tuoi Superiori, e Direttori, che fuggi le male converſazioni, e tu in quelle ſei continuamente; che fuggi le occaſioni di vedere, ſentire coſe illecite, e tu non ti ſai ſodisfare d'altro; che ſeguiti la vita divota, la frequenza de' Sagramenti, l'Orazione quotidiana, e tu ſempre la traſcuri. Ma che maraviglia, ſe tu non ubbidiſci a' tuoi Paſtori immediati, poichè non ubbidiſci al Paſtore de' Paſtori, che è Criſto; egli t'inſegna che ſii umile, paziente, puro, e tu ſtai ſempre con la ſuperbia, con l'impazienza, pieno di diſſoneſtà; ſei pecorella di nome, e non di fatti; ſei pecorella di Criſto, ma ſmarrita, traviata; ſei coverto con la pelle di pecora, ma dentro ſei lupo rapace; come dice S. Agoſtino : *Sub ovina pelle ſunt lupi rapaces*; Non ti ſalverai, perchè Criſto ſalva ſolo le pecorelle ubbidienti : (e) *Factus eſt omnibus obtemperantibus ſibi cauſa ſalutis æternæ*.

Entra in te ſteſſo; che ſerve eſſere nell'ovile di Criſto, ma traviato ne' vizj? Che giova eſſere pecorella, ſe non ubbidiſci a chi ti guida? che utile ti apporterà eſſere pecorella di nome, e non di fatto? altro che come pecora traviata eſſere collocata nell'Inferno. (f) *Sicut oves in Inferno poſiti ſunt*. Proponi ubbidire a' tuoi Paſtori: Prima a Criſto, poi a' Superiori domeſtici di tua caſa, e ſpecialmente a' Padri Spirituali come Miniſtri immediatamente, che ti ha laſciato Criſto per tua guida; e paſſa al

SE-

(a) *Ezech.* 2. 6. (b) *Exod.* 23. 20. (c) *Pſ.* 118. 176.
(d) *Reg.* 13. 22. (e) *Hebr.* 5. 9. (f) *Pſal.* 48. 15.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo fuggire i peccati, che ſono cagione di eſſere divorati da' lupi Infernali.

NOn ci è coſa, di che temano maggiormente le pecorelle, che de' lupi; vedendo la potenza di quelli per ucciderle, la loro fiacchezza per difenderſi, perciò li fuggono a tutto potere; di modo tale che dice Alberto Magno, (a) che ſe ſi copre ſotto terra una funicella fatta d'inteſtina di lupo, la pecorella per antipatia naturale non paſſerà mai per quel luogo, benchè la voleſſi uccidere con baſtonate: i lupi che divorano le anime de' Fedeli ſono i peccati mortali: (b) *Qui faciunt iniquitatem, hoſtes ſunt animæ ſuæ.* E S. Giovanni Criſoſtomo dice: (c) *Nihil eſt quod lædat hominem niſi ſolum peccatum;* E non ſolo queſto lupo del peccato l'uccide con la prima morte della colpa, privandola della grazia, che dà vita all'anima, e poi della ſeconda morte, che è l'eterna dannazione; ma anche li genera il verme nella coſcienza, che continuamente, mentre vive, lo morde, ed inquieta; come fanno i denti del lupo, quale mordendo la pelle della pecora in quella ſubito ſi generano gli animaletti ſchifi, che continuamente la mordono, ed inquietano, al riferire di Pierio, (d) e l'ha cavato da Ariſtotele, e con queſti ſi rendono le anime cibo del demonio, che pretende divorarle eternamente nell'Inferno. Se dunque i lupi de' peccati ſono quelli, che uccidono le anime de' Fedeli, e l'inquietano con il verme della coſcienza; e le pecorelle non ci è coſa, che tanto fuggono, quanto i lupi: dee un Criſtiano per eſſere vera pecorella di Criſto, e ſalvarſi, al maggior ſegno fuggire il peccato. Così l'inſegna il Savio, ſotto la ſimilitudine del ſerpe velenoſo, che ſi fugge al primo vederlo: (e) *Fuge peccatum, quaſi a facie colubri.*

Ma oh! me in che ſcoglio ſiamo dati, dove la maggior parte delle pecorelle di Criſto urtando, muojono. Trovatemi chi fugge queſto lupo del peccato con tutta diligenza, come lo fuggiva S. Anſelmo; diceva, che più preſto ſi ſarebbe buttato nell'inferno, che commettere un peccato; come lo fuggì la caſta Suſanna, che più toſto volle eſporſi a perdere la vita, ed eſſere lapidata, che conſentire al peccato con quei iniqui Vecchioni. I Criſtiani d'oggidì, la maggior parte fuggono il peccato (per non parlare di quelli, che vivono immerſi nel peccato, che vanno trovando l'occaſione per ſempre peccare) dico, fuggono il peccato, fin che non li viene occaſione di peccare; ſarà quella perſona per altro divota, fate che gli viene occaſione di diſoneſtà, un incentivo di carne, una tentazione dal Demonio, che ſubito cade; fate, che gli venga un'occaſione di ſdegnarſi, che ſubito ſi adira, con beſtemmie, con odj; fate che gli venga un'occaſione di uſurpare quello, che non è ſuo, o con ingiuſtizia, che ſubito ſi offuſca dallo ſplendore dell'oro, e miſeramente cade. Dove ſono quei Criſtiani, che temono del peccato più che della preſenza d'un ſerpente velenoſo? che fuggono tutte le occaſioni di quello? mentre tutto giorno ſi vedono guardare oggetti laſcivi; parlare, e ſentire parole oſcene; andare con amici, ed in converſazioni cattive; quando grida l'Apoſtolo: (f) *Ab omni ſpecie mala abſtinete vos;* Da ogni ombra, ed occaſione di peccato allontanatevi, per queſto la maggior parte de' Criſtiani ſono pecorelle alienate da Criſto, pecorelle, che ſtanno ne' denti de' lupi: (g) *Omnes nos quaſi oves erravimus*, dice Iſaia. Figli apriamo gli occhi; perchè voler tanto male a noi ſteſſi, che volontariamente ci facciamo divorare dal lupo del peccato? perchè non temiamo del peccato, e dell'occaſione di cadervi, più che di ogni altro male, ſempre ſaremo amareggiati da quel-

(a) *B. Albert. M. lib. 1. hiſtor. anim. c. 38.* (b) *Tob. 12. 10.*
(c) *S. Jo. Criſoſt. in Pſal. 139.* (d) *Pierius ex Ariſt. lib. 10. Hierogl.*
(e) *Eccl. 21. 2.* (f) *Theſſ. 5. 22.* (g) *Iſa. 53. 6.*

quello, sempre morti alla grazia, con pericolo di morire eternamente nell' inferno.

Se conosciamo aver commesso peccato, essere state pecorelle alienate dal nostro Pastore Cristo, perchè non abbiamo ubbidito a Lui, nè a' nostri Pastori datici da lui, con dolore torniamo a Cristo: (a) *Eratis* (dice S. Pietro) *sicut oves errantes, sed conversi estis nunc ad Pastorem animarum vestrarum;* Ricordati quante volte hai disubbidito a' tuoi Pastori, a' tuoi Superiori, a' Sacerdoti, che t'indirizzavano al bene; hai offeso Cristo in persona di quelli: (b) *Qui vos spernit, me spernit.* Dolore. Vedi quante volte hai dato l'anima tua a divorare al lupo del peccato, l'anima tua, per la quale il Signore ha posto la vita; che ingiuria l'hai fatto? Dolore. Proposito. Mio Signore mentre tu vuoi, che io sia pecorella tua, e con questo mi vuoi portare all' ovile dell' eterna salute, te ne ringrazio, voglio ubbidirti in ogni cosa, e massimamente a' tuoi Ministri, che mi hai lasciato per Pastori; e mai più voglio far divorare l'anima mia dal lupo del peccato, fuggendo anche l'ombra di quello; tu Pastore sovrano guida la pecorella dell'anima mia con la tua grazia; acciocchè possa giungere al tuo ovile dell'eterna beatitudine.

PRATICA.

SE vogliamo essere infatti buone pecorelle di Cristo, come lo siamo in voce, mentre siamo Cristiani, due costumi delle pecorelle dobbiamo imitare: ed ubbidire a nostri Pastori, e fuggire il lupo del peccato. Primo, ubbidire a' nostri Pastori, il primo de' quali è Cristo Signor nostro, che con dare il Sangue, e ponere la vita per noi, si ha acquistato quest' officio: dobbiamo ubbidire a' suoi precetti; non istimiamo tanto poca cosa il disobbedire a' precetti del Signore: poneri questo per primo pensiero, per unico pensiero; io voglio vivere di modo che offervi la legge di Dio: (c) *Legem tuam in medio cordis mei*. In ogni congiuntura, negozio, occasione, dire: io voglio offervare la legge di Dio. Appresso ubbidire a' nostri Superiori, a capi di casa, ed al Padre Spirituale; consideriamo il bisogno, che ne abbiamo per la nostra ignoranza, per le nostre passioni, per la natura nostra inclinata al male; e per facilitarcelo, stimiamoli come la persona di Dio. Se Cristo immediatamente ti comandasse qualche cosa, non lo faresti subito? Perciò immaginati, che Cristo te lo comandi per mezzo de' tuoi Superiori: (d) *Qui vos audit, me audit*: Secondo, fuggire il lupo del peccato; quale, perchè ci apporta sommo male, bisogna fuggirlo con somma diligenza; vedere in che peccati sei solito cadere, d'onde viene la causa, forse perchè sei negligente a cacciar le tentazioni, non fuggi le occasioni; procurare di emendartene. Di questo modo farai buona, e vera pecorella di Cristo, e ti salverai.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Cognosco oves meas, & cognoscunt me meæ.

Come si debbono portare i Padri, e Superiori con i figli, e sudditi, e questi con quelli.

Primo. I Padri, e Superiori si debbono portare con carità, e pazienza.

Secondo. I figli, e sudditi con ubbidienza, e pazienza.

INTRODUZIONE.

IL primo Pastore di tutte le anime Cristo Signor nostro, il quale lo chiama S. Pietro: (e) *Princeps Pastorum*. Il Principe di tutt' i Pastori dà il modo questa mane, come si dee portare il pastore con le sue pecorelle, cioè con le anime commesse in sua cura, e come quelle si han da portare con lui; dice dunque: *Ego sum Pastor bonus, & cognosco oves meas, & cognoscunt me meæ;*

(a) 1. *Petr.* 2. 25. (b) *Luc.* 10. 16. (c) *Psal.* 39. 9.
(d) *Luc.* 10. 16. (e) 1. *Petr.* 5. 4.

meæ; dice, che il buono Paſtore, conoſce le ſue pecorelle, cioè le ha tutte a memoria, per provvedere a tutte con carità del loro cibo neceſſario di allontanarle da' pericoli, dove poſſono ricevere danno, e che le pecorelle debbono riconoſcere il loro paſtore con umiltà, ed ubbidienza: *Ego ſum Paſtor bonus, & cognoſco oves meas, & cognoſcunt me meæ*. Ma di qual paſtore parla, e di quali pecorelle? forſe parla ſolo de' paſtori della Chieſa, che ſono i Veſcovi, e Prelati, e delle pecorelle, che ſono le anime loro ſuddite? de' quali paſtori diſſe il Signore a S. Pietro, e per lui a tutt' i Prelati della Chieſa: (a) *Paſce oves meas*; Non parla ſolo di queſti, ma ancora di tutt' i padri di famiglia, i Superiori delle loro caſe; verſo i figli, e loro ſudditi: poichè queſti al parere de' Santi Padri ſono come Veſcovi nelle loro caſe, e i loro ſudditi ſono come pecorelle; di queſte parla il Signore dell' Evangelo odierno, e vuole che conoſcano le loro pecorelle, cioè i ſudditi, e con carità li paſcano di buoni eſſempj, di ſanti precetti, e di ſantiſſimi conſigli, e che le pecorelle, che ſono i loro ſudditi li riconoſcano per tali, e li preſtino ubbidienza, e riverenza. Ed oh quanto è neceſſario queſto! che ſe tutt' i capi di famiglia aveſſero cura de' loro ſudditi, e queſti l'ubbidiſſero appuntino, ſarebbe ſantificata tutta la Chieſa. Io dunque per aderire al mio Signore di queſto vi parlerò, dandovi a ponderare, come debbono portarſi i padri e ſuperiori delle famiglie co' loro figliuoli, e ſudditi, e queſti con eſſi, e diciamo. Prima, che i padri, e ſuperiori debbono portarſi co' ſudditi con carità, e manſuetudine: Secondo, che i figli, e ſudditi debbono portarſi con quelli con riverenza ed ubbidienza.

PRIMO PUNTO.

I Padri e Superiori debbono portarſi co' ſudditi con carità, e manſuetudine.

LA prima virtù, che debbono avere i Padri, e Superiori delle famiglie, verſo i loro figli, e ſudditi, per eſſere buoni paſtori, è la carità. Il Signore in voler fare paſtore S. Pietro di tutte le pecorelle, che ſono le anime da ſe redente; gli domandò prima ſe lo amava, e ſe lo amava più degli altri: (b) *Simon Joannis diligis me plus his*; Nè ſi contentò di domandarcelo una volta: ma bensì tre volte, e ſentite dopo le interrogazioni, che l' amava, e l' amava più degli altri; allora gli ſoggiunſe, *Paſce oves meas*; dandoci ad intendere, che ſenza una gran carità, ed amore verſo di Dio, e per amor ſuo verſo le anime, non ſi può eſercitare degnamente l'offizio di paſtore; e queſta mane (dice egli) che dee aver tanto amore il paſtore verſo le ſue pecorelle, che ſe fuſſe neceſſario, dee dare la vita per quelle: *Bonus Paſtor animam ſuam dat pro ovibus ſuis*; come lo fece egli, che era buon Paſtore, che diede la vita per ſalvare queſte pecorelle. E la ragione ſi è, che quando non ci è amore nel paſtore verſo le ſue pecorelle e ſudditi, non ci può eſſere cura di quelle; e quando non ci è vero amore ſpirituale, che viene dall'amore di Dio, non ci può eſſere vera, e fedele cura. Dunque il padre di famiglia, il ſuperiore della ſua caſa dee avere amore verſo de' ſuoi figli, verſo de' ſuoi ſudditi, ma non amore di concupiſcenza, che vuole ſolo l'utile da' figli, da' ſudditi, perchè queſto non è amore di paſcere, e governare i ſudditi, ma è amore di eſſere paſciuto, e governato da quelli, è amore ſuo proprio non di quelli che governa: di più i Padri, e Superiori debbono eſſere ubbiditi, e ſerviti, come la perſona di Dio; quando eſſi non hanno verſo di quelli altro amore, che di concupiſcenza, non cercano eſſere ubbiditi, e ſerviti per amore di Dio, ma per amor proprio, che è contra l' ordinazione di Dio. Debbono avere dunque verſo i figli, e ſudditi amore di carità, che l' amino per amor di Dio, amore, che ſia per bene loro, che queſto proprio è amare, cioè *Velle bonum amico*. Perciò debbono eſſere tutti vigilanti del bene prima ſpirituale, poi

(a) *Jo.*21. 17. (b) *Jo.*21. 15.

poi temporale de' loro figli, e ſudditi, cioè che abbiano il timore di Dio, che frequentino i Sagramenti, che ſentano le prediche, che ſi applichino all' orazione mentale, che ſi allontanino da tutto ciò, che li può impedire il loro profitto, come dalle converſazioni cattive, occaſioni di peccare, commedie profane, veglie di donne, ed altre coſe ſimili, debbono fare a ſimilitudine di un paſtore, che conduce le ſue pecorelle a' paſcui buoni per alimentarle, le da l'acqua a ſuo tempo per rinfreſcarle, le allontana da' lupi, che le poſſono offendere, da' dirupi, da' precipizj, dove poſſono pericolare: E poi debbono provvederli de' beni temporali, quanto comporta il loro ſtato, o l' obbligo di giuſtizia. E per far queſto debbono precederli con l' eſempio; perchè *Magis movent exempla, quam verba*: E perciò fare eſſi prima; praticar debbono i mezzi per ſervire Dio, come le Congregazioni, la frequenza de' Sagramenti, orazione; ed altresì allontanarſi dalle male pratiche, ed occaſioni di peccare, acciò quelli vedendo i loro Padri morigerati, e i loro Superiori, Uomini da bene, lo ſiano ancora eſſi. I Romani (lo riferiſce Plutarco) (a) che ſempre nelle guerre erano vittorioſi, e mai voltavano faccia, furono una volta vinti da' Numantini, e vergognoſamente ſi poſero in fuga; domandati amichevolmente da quelli, perchè era ciò ſucceſſo. Riſpoſero: *Oves quidem eadem ſunt, ſed alium jam habent Paſtorem*. Siamo le ſteſſe pecorelle, cioè i medeſimi Romani; ma ſiamo ſtati fugati, perchè non ci è ſtaſto paſtore forte, animoſo, che ci abbi dato eſſempio di valoroſamente combattere. Il paſtore noſtro è puſillanime, codardo, egli è fuggito, l' abbiamo ſeguito fuggendo; appunto coſì va il noſtro negozio, la cauſa perchè oggi i figli di famiglia, i ſervi non ſono buoni Criſtiani, quando nella primitiva Chieſa lo erano, è perchè ora non hanno quei paſtori, cioè quei padri, e padroni eſemplari; anzi i padri, e ſuperiori ſono diſcoli, ſcandaloſi, perciò tali ſono i figli, i ſudditi. Dee dunque il paſtore della ſua famiglia, il padre, il ſuperiore, il padrone aver gran carità con ſudditi, carità di Dio, procurando prima il loro bene ſpirituale, poi il temporale, e precederli avanti con l' eſſempio di una vita buona.

L' altra virtù, che dee avere il paſtore, della ſua famiglia il padre, il padrone, il ſuperiore, è la manſuetudine; primieramente perchè benchè ſiano ſuperiori, e maggiori, pure ſono Uomini anche loro, come i figli, e i ſudditi. La ſtatua di Nabucdonoſor, (b) benchè avea il capo d' oro, che è ſimbolo della dignità, il petto di argento, che è figura della ſcienza; il ventre di bronzo, che è ſimbolo della poteſtà, avea però i piedi di terra, che è figura della umanità; che perciò benchè i padri, e padroni hanno la dignità, la ſcienza, la poteſtà maggiore de' figli, de' ſervi, ſono però Uomini della medeſima natura, come quelli, e perciò non debbono inſuperbirſi, nè diſprezzare i ſudditi, ma portarſi con loro con manſuetudine, ed umiltà: (c) *Rectorem* (dice lo Spirito Santo) *te poſuerunt, noli extolli: ſed eſto, quaſi unus ex illis*: Eſſendo ſuperiore non ti dei inſuperbire, ma dei ſtimarti, come i tuoi ſudditi, non nella eſterna converſazione, che dev' eſſere accoppiata da gravità, acciò non ſiano diſprezzati da' ſudditi, ma nella interna manſuetudine, ed umiltà, penſando, che ſei Uomo, e governi Uomini come te, e benchè ſiano obbligati ad ubbidire, e ſervire a te, ſono obbligati a queſto, non come alla perſona tua, ma perchè rappreſenti la perſona di Dio; e ſe Dio è manſueto, e paziente in ſopportare i difetti degli Uomini; quanto maggiormente gli Uomini debbono con pazienza ſopportare i difetti degli altri Uomini come loro. Secondariamente debbono aver manſuetudine; perchè debbono correggere i mancamenti de' loro figli, e ſudditi, mentre la correzione è medicina, e la medicina per ordinario deve eſſere blanda, e mite per linire', e non per eſaſperare il ma-

(a) *In Apoph. Rom.* (b) *Daniel.* 2. 32. (c) *Eccl.* 32. 1.

male: (a) *Medici raro sectiones, & ignes adhibent, ne vitia corporis exasperent, sed mitibus medicamentis molliunt, & sanant*, diceva Livia al suo marito Augusto. Così i padri, e superiori delle famiglie, debbono con mansuetudine, con buone parole, con correzioni mite per ordinario, correggere i figli, i servi, acciò non si esasperino maggiormente, e faccino del male almeno nell' interno, con bestemmie, ed odj; insegna questa verità l' Apostolo dicendo: (b) *Cum sitis sapientes, libenter sufferitis insipientes*; essendo voi più savj, sopportate i vostri sudditi, che non lo sono: e mentre siete più virtuosi, istruite gli altri meno virtuosi con lo spirito di mansuetudine; onde soggiugne: (c) *Si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis hujusmodi instruite in spiritu lænitatis*. Perchè altrimente, come dissi, l' esasperererete, e li sarete più cattivi, sdegnosi, odiosi; e dannificherete a' sudditi, ed a voi medesimi: (d) *Et vos patres* (conchiude l' Apostolo) *nolite ad iracundiam provocare filios vestros, sed educate illos in disciplina, & correptione Domini*. Dunque dee ogni padre, ogni padrone, ogni superiore della sua famiglia per esser buono pastore, essere mansueto, co' suoi sudditi, primo per essere Uomo, come quelli; secondo per potere correggerli, ed emendarli con la medicina della correzione, e non sdegnarli, ed esasperarli, e questa mansuetudine dev' essere cansata dall' amore, e carità.

Vediamo ora se ne' padri di famiglia regneranno queste due virtù di carità, e mansuetudine per vedere se sono veri pastori delle loro famiglie, le se esercitano tale offizio con loro sudditi. La carità poco si conosce da' padri, e padroni verso de' figli, e de' servi; quelli, e questi amano solo per concupiscenza, per esigerne l' obbidienza, e servitù; si amano i figli, ma senza procurare il loro bene spirituale; anzi dandogli male esempio, di vita scorretta, di pratiche cattive, di bestemmiare; si amano i figli nel temporale per lasciarli più ricchi, con robe male acquistate, acciò di questo modo vadino all' Inferno. Si amano i servi per il proprio comodo, e basta, che servivano bene a loro, non curano se servono il comune Signore, che è Dio; anzi alle volte facendoli fare servizi di offesa di Dio. Guai a voi pastori di questa sorte, che non pascete le vostre pecorelle, ma voi stessi: (e) *Væ pastoribus qui pascebant semetipsos*. Dove è la mansuetudine? vogliamo fare i figli, buoni a forza di gridi, e bestemmie; vogliamo che i servi obbediscano a forza di bastonate; e ciò non viene dal zelo per farli buoni, ma dalla impazienza, perchè non possiamo sopportare le loro imperfezioni: voi scorticate le vostre pecorelle, non le tosate: (f) *Violenter tollitis pelles earum desuper eis, & carnes super ossibus eorum*, dice il Signore per il Profeta Michea: il che conobbe anche Tiberio Cesare, che diceva a' Prefetti delle Provincie, quando li mandava a' governi: (g) *Boni pastoris non est oves excoriare, sed lanam dumtaxat sibi retinere, tondere pecus, non deglutire*. Quando verrà il Principe de' Pastori Cristo a giudicarvi, avete da dar conto di tutto il male fatto da' vostri figli, e sudditi, per vostra negligenza nel governarli. Entrate in voi stessi, procurate avere viscere di carità voi padri co' figli, voi padroni co' servi, voi superiori co' vostri sudditi; amateli nello spirituale procurando che servano Dio, correggeteli con mansuetudine, acciò si emendino, questo proponete, e passo al

SECONDO PUNTO.

I figli, e sudditi debbono portarsi co' loro padri, e padroni con umiltà, ed obbedienza.

DEbbono dall' altra parte i figli, e sudditi essere umili, riverenti, ed obbedienti a' loro padri, padroni, e superiori: de' figli lo dice lo Spirito Santo in più luoghi nell'Esodo: (b) *Honora patrem tuum, & matrem tuam, ut sis*

(a) *Refert Fabro in hac Dominica.* (b) 2. *Cor.*11. 19. (c) *Galat.*6. 1.
(d) *Eph.* 6. 4. (e) *Ezech.*34. 2. (f) *Mich.*3.2. (g) *Sueton.* c.13.
(b) *Exod.*20. 12.

ſis longævus ſuper terram. Per l'Apoſtolo ſoggiugne : (a) *Filii obedite parentibus veſtris in Domino ; hoc enim juſtum eſt, quod eſt mandatum primum in promiſſionibus* : Queſto è giuſto, ed è il primo precetto, promettendo Dio a chi l'oſſerva gran premio : de' ſervi lo dice il medeſimo Apoſtolo : (b) *Servi obedite Dominis carnalibus cum timore, & tremore in ſimplicitate cordis veſtri ſicut Chriſto ;* e queſta obbedienza verſo de' maggiori eſercitarſi . Primieramente perchè quelli rappreſentano la perſona di Dio , onde dice S. Paolo : (c) *Non eſt poteſtas niſi a Deo* ; e quella medeſima riverenza , ed obbedienza che ſi dee a Criſto , ſi dee a' padri , e ſuperiori, che rappreſentano la ſua perſona : Secondo perchè eſſi han da dar conto di voi nel Tribunale di Dio : (d) *Obedite præpoſitis veſtris , & ſubjacete eis : Ipſi enim pervigilant quaſi rationem pro animabus veſtris reddituri* . E non obbedendoli l' amareggerete al maggior ſegno : *Nolite contriſtare eos*. E ſarà tutto per danno voſtro: *Ne faciant gementes ; hoc enim non expedit vobis*. Danno voſtro, perchè quelli non vi avviſeranno, e voi anderete in perdizione, anzi il Signore medeſimo ve li leverà, acciò non abbiate chi vi corregga, e precipiterete da male in peggio. Queſta dunque è obbligazione de' figli verſo il padre, de' ſudditi verſo i ſuperiori di riverirli, obbedirli, come la perſona di Dio, per utile loro. Vediamo ora quanto ſi manca in queſto: io ſtò per dire che non ci è pur ombra di obbedienza de' figli , e ſudditi verſo i maggiori , perchè non ci è in eſſi quel fine di obbedirli come faceva S. Caterina , che ſi figurava il padre come Gesù Criſto, la madre come la Vergine Santiſſima ; ſe l' obbediamo , alle volte è per forza , nell' eſterno ſolo, che nell' interno borbottiamo, e ce ne lamentiamo , ſe pure non li deſideriamo male . Il Signore ci caſtigherà, perchè non ſolamente ſenza correzione anderemo da male in peggio , ma ci abbrevierà la vita : *Ut ſis longævus ſuper terram, honora patrem tuum , & matrem tuam* ; e ſe viveremo, ci leverà i padri , i maggiori per noſtro caſtigo Entriamo dunque in noi ſteſſi . Figli , ſudditi obbedite a' voſtri maggiori, come la perſona di Criſto ; padri , ſuperiori amate i voſtri figli , e ſudditi con carità di Dio, cercate il loro bene ſpirituale, correggeteli con manſuetudine.

E ſe avete mancato in queſto ; umiliatevi avanti al comune Padre, Paſtore, e Superiore Criſto Signor noſtro, domandandogli perdono: Vedi tu Padre, quanto poco bene hai educato i figli , non curando del loro profitto ; anzi quanti ſcandali l' hai dato , e queſta è la cura di quelle anime conſegnate alla tua cuſtodia da Dio? Dolore. Vedi tu padrone, quanto ti ſei ſdegnato contra il tuo ſervo con ingiurie , e diſprezzi, come ſe non fuſſe Uomo come te: Dio lo ſopporta, e tu non puoi ſopportarlo. Dolore. E tu figlio , ſuddito , quale è ſtata l' obbedienza, che hai portato a' tuoi maggiori, o che porti oggi ; ogni coſa ti dà faſtidio , ogni picciola correzione ti ſdegna, fino a beſtemmiarli , ed odiarli ; hai diſprezzato la perſona di Dio , che rappreſentavano. Dolore. Fa propoſito di volere con carità , e manſuetudine governare la famiglia, e con riverenza , ed obbedienza riſpettare i maggiori .

PRATICA.

DUe pratiche ſi danno , una per li ſuperiori verſo i ſudditi , l' altra per i ſudditi verſo i ſuperiori , acciò quelli ſiano buoni paſtori , queſti vere pecorelle.

Per li ſuperiori verſo i ſudditi ; debbono quelli mirare i ſudditi come anime create da Dio , e redente con il ſuo ſangue , raccomandate alla loro cura. Il Signore queſto preteſe in dare i figli a quel padre , in dare i ſervi a quel nobile ; acciò i figli foſſero educati nel ſanto timore di Dio ; i ſervi aveſſero chi li rimiraſſe per emendare i loro difetti. Dunque mirateli di queſto modo ; e da queſto apprenderete la cura , e diligenza d' iſtruirli . E ſarà prima che i figli , i ſervi,

(a) *Eph. 6. 1.* (b) *Eph. 6. 6.* (c) *Rom. 13. 1.* (d) *Hebr. 13. 17.*

ſervi, frequentano i Sagramenti, ſi allontanino dalle male converſazioni, e ſe Dio li chiama a ſtato di Religione, goderne, perchè il frutto tuo ſe l' ha pigliato Dio: Secondo in darli eſempio di vita buona; e quel bene, che deſideri che faccino i tuoi ſudditi, fallo tu prima, acciò ſi muovano dal tuo eſempio: Terzo ſe l' hai da correggere, farlo ſenza ſdegno, ſenza beſtemmiarli; ma la correzione ſia con carità, acciò quelli conoſcano che è per correzione, e ſe n'emendino de' loro mancamenti.

Secondo. Per li figli, e ſudditi; debbono queſti mirare la perſona de' loro padri, e padroni, come quella di Dio; e conforme ſe Dio vi diceſſe, e vi comandaſſe qualche coſa, ſubito l' obbedireſti, così dovete fare a' voſtri maggiori. E ſopratutto non ſdegnarſi con loro, non mormorarne, ma ſe qualche coſa vedete che non fanno bene, compatiteli, come eſſi han compatito voi nell' allevarvi da figliuoli ſenza giudizio: di queſto modo voi ſuperiori ſarete buoni paſtori de' ſudditi, e voi ſudditi vere pecorelle de' voſtri paſtori, uno conoſcendo l' altro con diverſe virtù: *Cognoſco oves meas, & cognoſcunt me meæ.*

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Ego cognoſco oves meas.

Si conoſce chi non è pecorella di Criſto, ma capretto del Demonio.

Prima: Dalla facilità di cadere in peccato.

Secondo: Dalla difficoltà di riſorgere da quello.

INTRODUZIONE.

TUtto il fondamento della noſtra ſalute è l' eſſere pecorella di Criſto, e non capretto del Demonio, che è l' iſteſſo, l' eſſere predeſtinati, e non preſciti; ſotto queſta ſimilitudine dichiara il Signore gli uni, e gli altri, poichè verrà a dare la ſentenza finale a tutti gli Uomini, o di eterna dannazione, con ſeparare prima i predeſtinati da reprobi, i primi con il nome, e ſimilitudine di pecorelle, li porrà alla deſtra dandoli l' eterna beatitudine; i ſecondi ſotto nome, e figura di capretti li porrà alla ſiniſtra, e gli condannerà all' Inferno; così lo riferiſce S. Matteo: (a) *Et ſeparabit eos ad invicem, ſicut Paſtor ſegregat oves ab hœdis*, e quello che ſiegue. E queſta mane, che il Signore ſi chiama Paſtor buono, dice che conoſce le ſue pecorelle: *Ego ſum Paſtor bonus, & cognoſco oves meas*, cioè i ſuoi predeſtinati. Ma tutta la difficoltà, che molto ci affligge, è, che noi non conoſciamo ſe ſiamo pecorelle, o capretti: (b) *Neſcit homo* (dice il Savio) *utrum amore an odio dignus ſit*. Onde il B. Luigi Beltrando piangeva amaramente ſu queſto punto: *Cur non amariſſime fleam, cum certo non ſciam, an æternæ ſalutis compos ſim futurus?* Per conſolarci però, ci ſono alcuni ſegni, che probabilmente ci accertano ſe ſiamo pecorelle di Criſto, o capretti del Demonio: e fra gli altri due ſono principali, e ſono: il primo la facilità del peccare: il ſecondo la difficoltà in riſorgere da quello, i quali ſegni ſe ſono in noi, ci han da far temere che non ſiamo pecorelle di Criſto, ma capretti del Demonio: e ſe non l' avremo, abbiamo da ſperare, che non ſiamo capretti del Demonio, ma ſiamo pecorelle di Criſto, e ci ſalveremo: lo che vi do a ponderare.

PRIMO PUNTO.

La facilità di cadere in peccato: primo ſegno di non eſſere pecorella di Criſto, ma capretto del Demonio.

LE pecorelle ſeguitano il loro Paſtore, ſentendo le ſue voci: così le pecorelle di Criſto ſeguitano lui, che è loro Paſtore ſentendo la ſua voce: (c) *Oves meæ vocem meam audiunt*; cioè ſentono i ſuoi precetti, i ſuoi conſigli per praticargli, perciò le chiama il Signore gen-

(a) *Matt.* 25. 32. (b) *Eccleſ.* 9. 1. (c) *Jo:* 10. 3.

gente sua, popolo suo: (a) *Assumam vos in populum mihi*. Il peccato ci allontana da Cristo: (b) *Peccata vestra diviserunt inter vos, & Deum vestrum*; come il Figlio Prodigo simbolo de' peccatori, del quale dice il Sagro Testo, che (c) *Profectus est in regionem longinquam*; I peccati sono quelli che non ci fanno sentire le voci di Dio, anzi ci fanno trasgredire i suoi precetti, e quello che Dio vuole da noi: (d) *Prævaricatores reputavi omnes peccatores terræ*: Dunque la facilità al peccare, cioè dall' allontanarci da Cristo nostro Pastore; il non sentire, anzi disprezzare le sue voci, è segno chiaro che non siamo pecorelle di Cristo; la conseguenza è evidente, la conchiude per certa il Venerabile P. Ludovico Granata: *Reprobationis signum mihi certum videtur facilitas lethaliter peccandi sine doloris sensu*; E con ragione, perchè mentre voi con facilità vi allontanate da Dio, e non volete che egli sia vostro Dio, egli si allontanerà da voi, nè lo sarà: (e) *Vos non populus meus, & ego non ero Deus vester*, dice per il Profeta Osea. Se voi vedessivo uno che facilmente casca da cavallo, sempre che vuole cavalcare, non diressivo questi al sicuro che morirà con una simile cascata; o se vedessivo, che uno spesso ruba, e diverse volte corretto dal Giudice sempre torna a rubare, non diresivo questo al certo che morirà su di una forca: così chi facilmente pecca, e si allontana da Dio, è corretto, e perdonato dal Signore una, e più volte, sempre torna a peccare, ed allontanarsi da Dio, non direte, che da questi un giorno si allontanerà affatto il Signore; e l' abbandonerà, e lo manderà all' Inferno come capretto del demonio? certo che sì: così lo disse il Signore: (f) *Ego vado, & in peccato vestro moriemini*; Voi vi allontanate sempre da me con il peccato, ed io me ne anderò, e mi allontanerò affatto da voi, levandovi la mia grazia fino a farvi morire in peccato, e dannarvi. Di più le pecorelle di Cristo lo stimano come lor Padrone, al cui servizio sono consegrate fino al Sacro Fonte Battesimale; e come tale debbono onorare il lor Padre, il lor Padrone (g): *Filius* (dice il Signore per Malachia) *honorat Patrem, & servus Dominum suum*. Chi pecca con facilità, disprezza Cristo, come egli lo dice: (h) *Filios enutrivi, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me*. Dissonora Cristo: (i) *Per prævaricationem Deum inhonoras*; anzi quanto è dal canto loro cercano di nuovo trafiggerlo, e crocifiggerlo: (k) *Tanquam iterum Christum crucifigentes*; Dunque non è pecorella di Cristo, ma capretto del Demonio; se tu vedessi un figlio, che disprezzasse il Padre, lo dissonorasse, anzi gli tramasse la morte; o un servo che mai ubbidisse al Padrone, anzi si ribellasse da lui per servire i suoi nemici; non diresti, che questi non è servo del suo Padrone, nè quegli vero figlio del suo Padre? così conobbe quel prudente Giudice che era figlio vero del suo Padre (come riferisce Diodoro Siculo) (l), quale narra che morto un Padre lasciò tre figli, uno suo proprio, gli altri due spurj, cioè figli dell' adultera, nè sapendo chi era veramente il legittimo; lasciò l' eredità a chi veramente lo fusse: litigando tutti tre appo il Giudice, questi per conoscere il vero figlio, ordinò che tutti tre menassero una saetta al cuore del Padre già morto; menarono prontamente i due figli spurj; il vero figlio non fu possibile che a questa empietà s' inducesse, allora il Giudice dichiarò questi essere il legittimo figlio, ed a questi doversi l' eredità. Tu quando facilmente pecchi, dispregi, dissonori il tuo padrone, il tuo Padre Cristo: anzi gli saetti il cuore co' tuoi peccati. Dunque non sei sua pecorella, nè ti toccherà l' eredità di Cristo, che è il Paradiso: così se ne lamenta il Signore per Malachia,

(a) *Exod.* 6. 7. (b) *Isa.* 59. 2. (c) *Luc.* 15.
(d) *Ps.* 118. 119. (e) *Osee* 1. 9. (f) *Jo.* 8. 21.
(g) *Malac.* 1. 6. (h) *Isa.* 1. 2. (i) *Rom.* 2. 23.
(k) *Hebr.* 6. 6. (l) *Diod. Sic. l.* 2.

chia, e dichiara che quelli che l'offendono, non gli sono servi, nè figli: *Filius honorat Patrem, & servus Dominum suum; si ego Pater, ubi est honor meus? & si ego Dominus, ubi est timor meus?* Non mi stimate dunque per Padre, nè per Padrone, mentre mi disonorate, nè io vi stimo per figli, nè per servi, e per conseguenza nè per mie pecorelle, dunque torno a dire con il Granata: *Reprobationis signum certum videtur facilitas delictaliter peccandi sine doloris sensu*; che il segno di essere prescito è la facilità del peccare. Non fu pecorella di Cristo Caino, perchè non peccò solo una volta con ammazzare il fratello; ma seguitò a peccare con facilità, dandosi a tutte le disonestà, e ladronecci, come dice Giuseppe Ebreo: Non fu pecorella di Cristo Saule, perchè non peccò solo in volere ammazzare Davide, ma con facilità sempre peccò in disubbidire a Samuele, in fare incantesimi suscitando lo spirito di quello, insino ad uccidersi con le proprie mani: Non fu pecorella di Cristo Giuda; che non gli bastò aver peccato con le sue furberie, ma vendè Cristo, e si appiccò con le proprie mani. Segno dunque evidente del non essere pecorella di Cristo è la facilità al peccare, perchè con questo ci allontaniamo dal nostro Pastore, anzi l'ingiuriamo, l'offendiamo, lo crucifiggemo.

Or vedi se tu sei pecorella di Cristo, o capretto del Demonio: l'offendi? sì: ma come? forse per una mera fragilità, con sommo rimorso, con sommo dolore, dopo molto tempo che sei stato in grazia di Dio? pure è gran male una volta solo offendere il tuo Pastore, allontanarsi da lui, disprezzare, e crucifiggere il cuore del tuo Signore, del tuo Padre; ma non è così: tu pecchi con tanta facilità, che non passa giorno, che commetti peccato mortale, non fai negozio, non fai ricrearti senza peccato, non viene occasione, tentazione, o di avarizia, o di disonore, o di sensualità, che tu non le dai il consenso. Pecchi per abito, stai sempre con le medesime occasioni di peccare, con i medesimi scandali; anzi ti glorii del peccato, lo racconti come cosa egregia, e di onore; pecchi non solamente tu solo, ma induci altri, con lo scandalo, con le parole cattive. In somma con facilità pecchi; dunque non sei pecorella di Cristo, ma capretto del Demonio; dunque non sei del numero de' predestinati, ma de' presciti. Figli entrate in voi stessi, capite che vuol dire peccare con facilità, non è, come lo credete, una bagattella, che poi ve lo confessate, e sarete perdonati. No, il peccare spesso è non essere pecorella, disprezzare Cristo; ed egli vi abbandonerà: *Et in peccato vestro moriemini*; Dunque proponete di non peccare più; levare i mali abiti, le occasioni, temete di peccare più che l'Inferno; e per farlo maggiormente passa al

SECONDO PUNTO.

La difficoltà di risorgere dal peccato, è Segno di essere capretto del Demonio, e non pecorella di Cristo.

L'Altro segno di non essere pecorella di Cristo, è la difficoltà di risorgere dal peccato; poichè dalla facilità del peccare viene la difficoltà di risorgere, perchè i peccato è un peso (come diceva Davide) che aggrava il peccatore sempre a mantenerlo curvo verso la Terra, e non gli fa alzare gli occhi al Cielo (a) *Iniquitates, meæ sicut onus grave gravatæ sunt super me.* E benchè alle volte se ne libera colla penitenza per la facilità al peccare, avendo fatto l'abito a quello, sempre torna, e non se ne libera mai; dice S. Gregorio, perchè si alza, e ricade: *Conatur, & labitur*; E questi tali, che sentono questa difficoltà a risorgere dal peccato, o se risorgono qualche volta non risorgono perfettamente, ma sempre ricadono; hanno un segno manifesto, che non sono pecorelle di Cristo, ma capretti del Demonio. Le pecorelle se traviano un poco dalla se-

(a) *Psal. 37. 5.*

guela del loro Paſtore, ſubito frettolo-
ſe corrono appreſſo di lui; ma i capret-
zi, traviati per trovar il lor cibo, con
difficoltà ſi riducono alla ſeguela del Pa-
ſtore, ſempre ſcappano via, per colli,
per sbalzi, ſaltando, ed allontanandoſi
da quello; anzi ſe le pecorelle s' im-
brattano un poco, ſubito ſi poliſcono;
i capretti ſtanno ſempre nelle loro lor
dure; onde ſempre rendono mal odore.
Simbolo de' Fedeli, che ſe per fragilità
caſcano in un peccato, non hanno re-
quie, ma grandi rimorſi di coſcienza,
gran timore dell' inferno, gran dolore
del lor peccato, perciò ſubito ritorna-
no al lor Paſtore, e con queſto fan co-
noſcere eſſere dell' ovile di Criſto; ma
ſe dopo il peccato, ſe ne reſtano in
quello, non fanno ſubito penitenza, o
non la fanno vera, perchè tornano ſem-
pre al peccato, ſtanno ſempre nel leta-
majo della colpa, ſegno che ſono ca-
pretti del Demonio; ſentite come l' af-
ferma S. Iſidoro: *Pigritia, & in dies pœnitentiam differre ſignum manifeſtum reprobationis eſt.* La ragione ſi è, per-
chè il Signore, benchè compatiſca i no-
ſtri peccati, vuole però, che ſubito ne
facciamo penitenza, e penitenza vera,
per queſto ci ſa vivere, ci dà tempo di
penitenza; quando poi non lo facciamo,
egli ci abbandona, ci caccia da ſe nell'
inferno; così lo minaccia nell' Apoca-
liſſe: (a) *Dedi illi tempus, ut pœnitentiam ageret, & non vult pœnitere a fornicatione ſua: ecce ego mittam eum in lectum, Hoc eſt* (dice Primaſio, ed Auſ-
berto) *in ſecuritatem*: Li laſciò dor-
mire nel letto del peccato, cioè nella
loro ſicurtà di ſalvarſi, d' onde non ſi
alzeranno mai, e ſaranno preſciti: o
come ſpiega Beda, Ruperto, e Riccardo
S. Vittore: *In lectum, hoc eſt, in infernum;* perchè non ſi convertono ſubito,
li darò un letto di fuoco nell' inferno,
come lo minaccia per Iſaia: (b) *Detracta eſt ad inferos ſuperbia tua, concidit cadaver tuum: ſubter te ſternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes.* I
giuſti, i predeſtinati, che alle volte per
fragilità ſono caduti in peccato, ſono
come i Nobili, e Principi (dice Fa-
bro) (c), che ſe per diſgrazia ſono im-
poveriti, caſcati in ſervitù, ſempre man-
tengono la loro civiltà, il lor decoro,
e ſubito che poſſono, ſi liberano dalle
loro miſerie; così i predeſtinati, che per
diſgrazia caſcano in peccato, mantengo-
no i loro ſentimenti, la loro divozione
alle coſe ſante, e ſubito con la peniten-
za ſorgono dallo ſtato miſerabile del
peccato.

Vedete come lo fece Davide; caſcato
in peccato, a poche parole del Profeta
Natan ſubito riſpoſe: (d) *Peccavi Domine*, riſorſe come pecora ſmarrita al
ſuo Paſtore: (e) *Erravi ſicut ovis, quæ periit, quære ſervum tuum.* Subito pian-
ſe il peccato, e lo pianſe ſempre, ſen-
za mai più commetterlo: (f) *Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco, & peccatum meum contra me eſt ſemper.* Come
lo fece S. Pietro; al ſemplice ſguardo
di Criſto; ſi compunſe: (g) *Egreſſus flevit amare;* e non tornò più al peccato;
perchè erano pecorelle di Criſto prede-
ſtinate; pel contrario quelli, che ſono
capretti del demonio, non riſorgono mai.
Faraone a tanti avviſi di Dio, mai riſor-
gè dalla ſua oſtinazione. Giuda a tanti
ajuti del Signore, quale lo comunicò
con le ſue mani, lo chiamò amico (h):
Amice ad quid veniſti? non riſorſe dal
peccato. Dunque ſegno evidente del non
eſſere pecorella di Criſto, ma capretto
del Demonio, e la difficoltà del riſorge-
re dal peccato, lo diſſe chiaramente S.
Gregorio: (i) *Reproborum eſt proprium ſemper prava agere, & nunquam quæ egerint retractare.* Vedi figlio mio, ſe
in te ci è queſto peſſimo ſegno di eſſer
capretto del Demonio, cioè del nume-
ro de' reprobi: tu cadi in peccato, co-
me ſubito riſorgi? dove è quello ſtimolo
di coſcienza ſubito commeſſo un pecca-
to, ricorrere al Confeſſore, e fra quel
tempo almeno pentirtene con la con-
tritione: commetti un peccato, e dor-

m.

(a) *Apocalyp.* 2. (b) *Iſa.* 14. (c) *Fab. Conc.* 7. *Dom.* 2. *poſt Paſcha.*
(d) 2. *Reg.* 12. 13. (e) *Pſalm.* 118. 176. (f) *Pſalm.* 50. 5.
(g) *Luc.* 22. 62. (h) *Matt.* 26. 50. (i) *S. Greg. in* 6. 5. *Job.*

mi quieto la notte; e ti ſedi a menſa per mangiare con ſomma pace, come ſe non aveſſi fatto male alcuno; commetti un peccato, e poi vai a ſpaſſo, e ti ricrei con gli amici ſenza neſſuna inquietudine di coſcienza. Commetti un peccato, e poi differiſci la confeſſione le ſettimane, e i meſi; nè ſolo non te ne penti, ma commetti il ſecondo, e terzo, e poi quando ſei ben pieno di quelli vai alla confeſſione. Ma come? tutto ſvogliato, ſenza dolore, ſenza lagrime, e quello che è peggio ſenza emendazione. E' vero, che ti confeſſi ſpeſſo, ed alle volte ſubito; ma ſenza propoſito fermo di non peccare, ſempre tornando a' medeſimi peccati, e fai una penitenza infruttuoſa, che ſerve per ſdegnar più Dio; dunque tu difficilmente riſorgi dal peccato, o pure malamente per tornare a cadere, dunque non ſei pecorella di Criſto, ma capretto del Demonio; dunque non ſei del numero de' predeſtinati, ma de' reprobi, e queſto non ti cagiona adeſſo, che lo ſenti, timore, e riſoluzione di mutar vita, di riſorgere dal peccato da dovero per non tornarci più? Figlio apri gli occhi. Vedi quanto importa la facilità del peccare, la difficoltà del riſorgere, e riſorgere da dovero: importa tanto quanto l' eſſere pecorella di Criſto; del numero de' predeſtinati; il ſalvarti. Dunque proponi queſta mane mai più peccare, e ſe l'hai fatto, riſorgere con vero dolore, e propoſito. Vedi la facilità del peccare, ſempre hai peccato; ſempre lontano da Criſto, ingiuriandolo: Dolore. Quanto apparentemente hai fatto penitenza ſempre tornando al peccato, cioè a crocifiggere il tuo Paſtore Criſto: Dolore. Proponi con ſodezza mai più peccare. Sì Dio mio, voglio eſſer tua pecorella, e non capretto del Demonio; voglio fuggire ogni colpa, e mai più tornare a commetterla: *Erravi ſicut ovis, quæ periit, quære ſervum tuum*. Ajutami con la tua grazia, acciò ſi riduca queſta pecorella al tuo Ovile: per poter poi paſcere per ſempre nella bella eternità.

PRATICA.

SE dunque la facilità del peccare, e la difficoltà del riſorgere da quello ſono ſegni evidenti, che non ſiamo pecorelle di Criſto, ma capretti del Demonio; e queſto è il fondamento della noſtra predeſtinazione; o reprovazione; dobbiamo, dilettiſſimi, tutta la noſtra diligenza ponere in non cadere, e ſe per diſgrazia ſiamo caduti, riſorgere ſubito, e da dovero.

Prima. In non cadere. La facilità del cadere viene dal non riflettere, che coſa è peccato, e immaginiamo, che ſi rimedia ſubito, ſe penſaſſimo, che con quello frequentemente commeſſo ci poniamo in pericolo di eſſere del numero de' reprobi, non lo fareſſimo, dunque per non cadere; conſideriamo ſpeſſo il male, che ci fa il peccato, che è perdere la grazia di Dio, guadagnarci l' inferno, e ci fa del numero de' reprobi, ed aver timore di peccare: (a) *Beatus homo, qui ſemper eſt pavidus*, dice il Savio. Se uno ſtima le ſue ricchezze, e guarda ſempre, che non vengano i ladri; non le faranno rubate; così noi dobbiamo temere di non perdere con il peccato le ricchezze della grazia, e ſtare avvertiti, d' onde può entrare queſto ladro della colpa per rubarcele, chiudere i ſenſi, mortificandoli, acciò da quelli non entri il peccato, fuggire l' occaſioni, i pericoli, come quella caſa, quella converſazione, nè ti fidare, e dire, che non ſiete obbligati, che non è occaſione proſſima: perchè S. Paolo dice: (b) *Ab omni ſpecie mali abſtinete vos*; maſſimamente quando l' eſperienza delle altre cadute ve lo dimoſtra. Cacciare i penſieri cattivi con ſollecitudine, perchè: *Beatus homo, qui ſemper eſt pavidus*.

Secondo. In riſorgere ſubito. (c) *Filioli mei* (dice S. Giovanni) *hæc ſcribo vobis, ut non peccetis: ſed & ſi quis peccaverit advocatum habemus apud Patrem Jeſum Chriſtum juſtum*; ricorrere ſubito a Gesù con il dolore, e poi con la confeſſione: (d) *Quare moriemini* (dice Ge-

re-

(a) *Prov.* 28. 14. (b) 1. *Tim.* 5. 22. (c) 1. *Joan.* 2. 1.
(d) *Jerem.* 8. 22.

remia) *numquid resina non est in Galaad, aut Medicus non est ibi ?* perchè ſtar in pericolo di perderſi, ſubito convertirſi a Dio, e poi riſorti ſia con perſeveranza: (a) *Facite dignos fructus pœnitentiæ;* con dolore grande, propoſito fermo; vedere d' onde vengono le ricadute, rimediarci; fare orazione, ſe ſtai diſtratto: rinovare i propoſiti, ſe ſei fiacco. Penſare a queſto cadere, e non riſorgere ſubito; e che da dovero importa l' eſſere pecorella di Criſto, chi vuole eſſere del numero de' predeſtinati, e ſalvo; mentre il Signore queſte conoſce per ſue: *Ego cognosco oves meas.*

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Cognoſcunt me meæ.

Dobbiamo conoſcere Criſto per noſtro Paſtore.

Primo, come noſtro benefattore, ſeguendolo, ed amandolo.

Secondo, come noſtro Correttore, temendolo, ed emendandoci dal male.

INTRODUZIONE.

NOn ci è animale, che abbi biſogno più di guida, e di paſtore, che lo regga, quanto la pecora. Ariſtotele dice, (b) che è un animale ne' coſtumi ſtolidiſſimo, non ſa trovare i prati per paſcere, ma va errando tra' boſchi; eſce dal coverto della ſtalla, allo ſcoverto dell' aere, benchè freddo, e nevoſo, e d' indi non vuol partirſi ſe il paſtore non gli fa precedere il compagno; sì ſtolido animale, dice Eliano, che non è diſſimile dall' Aſino: *Ovis, & aſinus ineptiſſimis ſunt moribus, & animis degeneribus;* che perciò ha biſogno grande di paſtore, che lo guidi, e però è il comune proverbio: *Ovium nulla utilitas, ſi Paſtor deſit.* L' ha proviſto però la natura d' una docilità grande, con la quale conoſce il ſuo paſtore, ſente le ſue voci, e ſeguita la ſua condotta; onde il noſtro Salvatore paragonando i ſuoi Fedeli per la ſimplicità, alle pecorelle, queſta proprietà l' aſſegna, che le pecorelle ſentono la voce del paſtore: (c) *Oves vocem ejus audiunt, & oves illum ſequuntur, quia ſciunt vocem ejus; alienum autem non ſequuntur, ſed fugiunt ab eo, quia non noverunt vocem alienorum.* E queſta mane nel Vangelo corrente dice, che le ſue pecorelle lo conoſcono per paſtore: *Cognoſcunt me meæ.* Se noi dunque pecorelle di Criſto non vogliamo vivere nella ſtolidezza de' mondani, la di cui ſapienza la chiama l' Apoſtolo pazzia: (d) *Sapientia hujus mundi ſtultitia eſt apud Deum*; E ſe vogliamo eſſer guidati a i paſcui eterni, dobbiamo conoſcere Criſto per noſtro Paſtore: Prima, come noſtro benefattore ſeguendolo, ed amandolo: Secondo, come noſtro correttore, temendolo, ed emendandoci de' noſtri errori, lo che pondereremo.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo conoſcere Criſto per noſtro Paſtore, come Benefattore, ſeguendolo, ed amandolo.

CRiſto nell' officio, che fa di noſtro Paſtore ci dimoſtra amore grande, e ci fa ineſplicabili beneficj, appunto come un paſtore fa con le ſue pecorelle; primo le chiama a ſe, acciò vadino appreſſo lui, e ſtiano ſotto la ſua cuſtodia; dice in S. Matteo: (e) *Venite poſt me*; e di più: (f) *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos.* Ci propone i paſcui per la noſtra anima, che ſono le cognizioni delle verità eterne, le virtù, che ci fanno Santi, e ci alimentano nello ſpirito: (g) *Hic adinvenit omnem viam diſciplinæ, & tradidit illam Jacob puero ſuo, & Iſrael dilecto ſuo.* Ci difende da' lupi, che ſono i Demonj dell inferno, e cercano divorare le anime noſtre, anzi con la ſua morte ha vinto, e ſuperatio queſti nemici: (h) *Nunc princeps hujus mundi ejicietur foras.* Ci cuſtodiſce nel ſuo

(a) *Luc.* 3. 8. (b) *Ariſt. lib.* 9. *hiſtor.* (c) *Joan.* 10. *v.* 3. 4. & 5.
(d) 1. *Cor.* 3. 19. (e) *Matt.* 4. 19. (f) *Idem* 16. 28.
(g) *Baruch* 3. 37. (h) *Jo.* 12. 31.

ſuo ovile, che è la Chieſa, acciò in quella abbiamo la vita della grazia, per poi vivere eternamente nella gloria: (a) *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant*; Eſprime tutti queſti beneficj di vero Paſtore per Iſaia: (b) *Sicut Paſtor gregem ſuum paſcet, in brachio ſuo congregabit agnos, & in ſinu ſuo levabit*; come buon Paſtore il Signore ci chiama alla ſua ſeguela, ci paſce con le ſue dottrine, ci difende da' nemici con il ſuo braccio, ci cuſtodiſce nel ſuo ſeno, che è la ſua Chieſa. Sopra di ciò pondera con che diligenza dobbiamo noi pecorelle di Criſto ſeguire queſto noſtro Paſtore. Lo vediamo nelle pecore prive di ragione, quale perchè naturalmente conoſcono l'amore, che le porta il lor paſtore, l'utile, che le fa, ſentono la voce, vanno ſempre appreſſo a lui, ſi paſcono dell'erbe, che egli le offeriſce, non ſi partono dal ſuo ovile. Criſto è noſtro amoroſo Paſtore, ci chiama alla ſua ſeguela, ci paſce de' cibi delizioſi all'anime noſtre, ci difende da' lupi infernali, ci cuſtodiſce nel ſuo ovile, acciò da quello paſſiamo alla felicità eterna, ed il ſeguirlo c'importa tutto il noſtro bene, dunque dobbiamo con tutta diligenza ſeguirlo, ce lo inſegna Geremia: (c) *Ego non ſum turbatus, te Paſtorem ſequens*; dobbiamo con animo quieto, e ſincero ſeguire queſto Paſtore, nella cui ſeguela ſtà tutta la noſtra ſalute; dobbiamo altresì ſentire le ſue voci, che ci chiama a laſciare il peccato, ad attendere alla vita ſpirituale; come lo fece la Sammaritana, (d) il di cui nome è Fotina; quale alle poche parole, che le diſſe Criſto, laſciò la vita cattiva, e s'applicò al ſuo ſervizio, e ſi fece Santa; come lo ſeguì S. Maria Maddalena, che a' ſuoi piedi laſciò il Mondo, le vanità, e ſenſualità; e ſi diede ad una vita fervoroſa; come lo ſeguì Saulo, (e) che ad una ſola chiamata di Criſto, laſciò di eſſere perſecutore della Chieſa, e cominciò ad eſſere Apoſtolo. Dobbiamo paſcerci delle ſue dottrine, che ſono le dottrine dell'Evangelo; lo ſtaccamento de' beni temporali, l'umiltà, ed il diſprezzo degli onori; come ſe ne paſcè S. Antonio, che proponendoſeli queſto paſcuo il Signore con quelle parole dell'Evangelio: (f) *Si vis perfectus eſſe, vade, & vende omnia, quæ habes*; ſubito vendè quanto avea, e ſi diede nella ſolitudine a ſervire il Signore; come le ſenti S. Franceſco di Aſſiſi, che rinunciò tutto il Mondo, e ſi diede alla pratica de' conſigli Evangelici. Dobbiamo ſtar ſempre vicini a queſto Paſtore, ponendo in lui tutta la confidenza, acciò ſiamo difeſi da' lupi infernali; come lo faceva Giobbe in ſpirito vedendo queſto Paſtore: (g) *Pone me juxta te, & cujuſvis manus pugnet contra me*; come lo faceva l'Apoſtolo: (h) *Omnia poſſum in eo, qui me confortat*; come lo fece quel ſervo di Dio chiamato Bernardo Colnago, che ſentendo contro di ſe tutte le tentazioni dell'inferno, che ſe le raccapricciarno i capelli, e ſi poſe tutto nelle mani di Gesù con una viva confidenza, e ſubito ſentì una pace di Paradiſo. Dobbiamo ſtar ſempre chiuſi nell'Ovile della ſua Chieſa, cuſtoditi dalla frequenza de' Sagramenti, dall'eſſercizio dell'orazione, dalla memoria della ſua preſenza, che aſſiſte in mezzo la Chieſa, come Capo, e Maeſtro di quella; come lo faceva S. Tereſa, S. Maria Maddalena de Pazzis, che dalla pratica di queſti eſercizj, eſperimentarono il loro profitto, la loro Santità.

Dovriamo per ultimo in ogni coſa, con prontezza di animo ſeguire queſto Paſtore: *Ego non ſum turbatus te Paſtorem ſequens*; perchè in queſto ſtà tutto il noſtro profitto, la noſtra ſalute. E pure dove è la ſeguela di Criſto in noi Criſtiani? ci gloriamo di eſſer tali, confeſſiamo, che ſiamo ſue pecorelle, crediamo che non poſſiamo ſalvarci, ſe non ſeguitando il noſtro Paſtore; e ſempre ci allontaniamo da lui ci chiama, che laſciamo il peccato con tanti ſentimenti, rimorſi di coſcienza, prediche, e ſempre in quello ci rivol-

(a) *Joan.* 10. 10. (b) *Iſa.* 40. 11. (c) *Jerem.* 17. 16. (d) *Joan.* 4.
(e) *Act.* 9. 4. (f) *Matt.* 19. 21. (g) *Job* 17. 3. (h) *Philip.* 4. 13.

tiamo : ci propone i pascui delle sue dottrine Evangeliche, di staccamento, di umiltà, di mortificazione, e siamo tutti attaccati alla terra, sempre superbi, tutti sensuali; ci vuol custodire da' lupi infernali se lo seguiamo da vicino, e noi ce ne allontaniamo, non pensando a lui, non ricorrendo a lui, e tutto giorno siamo preda di quelli, consentendo alle loro tentazioni: ci tiene nell' Ovile della Chiesa con la custodia de' Sagramenti, dell'orazione; e noi, quanto possiamo, ci allontaniamo da quelli trascurandone la frequenza. Dunque in verità non siamo pecorelle di Cristo, perchè non lo seguitiamo, non sentiamo le sue voci: sentite come lo dice il Signore in S. Giovanni a' Farisei: (a) *Oves meæ vocem meam audiunt*: E per il medesimo S. Giovanni: (b) *Propterea vos auditis, quia ex Deo non estis*. E se non siete pecorelle di Cristo, sarete capretti del demonio, vi dannarete. Entriamo dunque in noi, seguitiamo il nostro Pastore: *Ego non fui turbatus te pastorem sequens*; sentiamo le sue voci, abbracciamo le sue dottrine, stiamo sempre appresso di Lui con l'amore, e confidenza; custodiamoci nel suo Ovile con i Sagramenti, con l'orazione, e così facendo ci salveremo; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo seguirlo come nostro Correttore, temendolo, ed emendandoci dal male.

IL Signore come buon Pastore non solo con amore chiama, pasce, custodisce le sue pecorelle, ma con la sferza le corregge, quando traviano dal retto sentiere, quando escono dall'ovile: lo dice lo Spirito Santo per Ezechiello: (c) *Sicut visitat Pastor gregem suum*: E questo anche è per amore, perchè vuole che non diamo in mano de' lupi, e ci perdiamo: (d) *Ego quos amo, arguo, & castigo*. Traviamo noi dal gregge di Cristo per l'amore disordinato alle ricchezze, ed il Signore per ridurci a quello ci manda povertà; traviamo con l'amore disordinato agli onori, ed il Signore ci manda persecuzioni, ed umiliazioni; Traviamo con dar gusto disordinato alla nostra carne, ed il Signore ci manda infermità, e dolori; Traviamo con lo scordarci di Dio, lasciare l'orazione, la frequenza de' Sagramenti, ed il Signore per ridurci ci manda travagli, acciò ricorriamo a Lui, ci diamo alla vita spirituale. *Sicut visitat Pastor gregem suum*. Perciò dobbiamo noi seguire questo Pastore, che vuole emendarci da' difetti con il bastone de' suoi castighi; con quanta pazienza dobbiamo riceverli, con che applicazione emendarci, e ridurci alla strada buona; con che pazienza riceve l'infermo la medicina amara, il taglio doloroso dalle mani del Medico, perchè sa che con quello mezzo si cura, e guarisce dalle sue infermità; con che sommissione riceve un buon discepolo le correzioni del suo Maestro, che non pretende altro, se non che sia dotto; con desiderio della emendazione riceve un buon figlio le reprensioni del suo Padre, che altro non desidera che il suo bene. Vedetelo in Giobbe che in spirito conosceva questo Pastore (e): *Scio quod Redemptor meus vivit*; Vero discepolo di questo Maestro; quale volendolo perfezionare nella sua scuola, gli mandò tutti i travagli, di perdita di robe, di figli, di salute; ed egli con una rassegnazione inesplicabile ricevea questi castighi, senza nè anche impazientarsi; anzi la sua consolazione era pensare che Dio così lo travagliava per farlo Santo: (f) *Manus Domini tetigit me*, quasi dicesse mi basta, che la mano di Dio mi flagelli. Vedetelo in Davide vero figlio di Dio, quando Semei lo malediceva, benchè egli fosse Re, riprese i suoi Capitani, che voleano vendicare le sue ingiurie, dicendoli: (g) *Dimittite eum ut maledicat; Dominus enim præcepit ei, ut malediceret Da-*

(a) *Joan.* 10. 27. (b) *Joan.* 8. 47. (c) *Ezech.* 5. 12.
(d) *Apoc.* 3. 19. (e) *Job* 19. 25. (f) *Job* 19. 21.
(g) 2. *Reg.* 16. 10.

David. Lafciate, che mi maledichi, perchè il Signore per correggermi, ed emendarmi vuole, che m' ingiurii, ed ed in tutt' i fuoi travagli, che n'ebbe grandi, di perfecuzioni, guerre, e fimili, penfando che ciò lo faceva Dio fuo Padre, fuo Paftore per ridurlo alla fua feguela, ftava cheto, fopportava allegramente: (*a*) *obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecifti*.

E noi quando il Signore del medefimo modo ci vuol correggere, con la verga de' travagli, acciò ci riduciamo nel fuo ovile c' inquietiamo, c' impazientiamo, e per parte di fanarci da noftri mali, di ridurci alla fua feguela, con nuovi peccati d' impazienza, ci allontaniamo dal noftro caro Paftore. Non dovremmo lamentarci, quando queſto Paftore, ci leva la roba; quanti peccati abbiamo fatti, nell' acquiſtarla, nel poſſederla? di che ci lamentiamo, quando il Signore ci manda infermità, quanti peccati abbiamo fatto, quando godevamo la perfetta falute? di che ci lamentiamo quando fiamo lacerati nell' onore, nella fama, quanti peccati abbiamo fatti di ſuperbia, d' alterigia, di diſprezzi degli altri? di che ci lamentiamo, quando fiamo travagliati, quanto fcordati di Dio fiamo vifſuti nella pace, ed opulenza de' beni temporali? Si lamenterebbe prudentemente quell' Infermo, al quale il Medico gli proibiſce cibi, e bevande dannoſe? Si lamenterebbe con giudizio, quel figliuolo, il quale il Padre, gli leva dalle mani il coltello, con il quale ſi può ammazzare? E come tu ti lamenti; non vedi che il tuo Paſtore ti vuole bene, e vuole che lo ſeguiti, e l'ami, e ti falvi, ti leva tutti quei beni o di ricchezze, o di onori, o di ſanità, con gli quali tu travii, e l'offendi? E maggiormente dobbiamo ſopportare tutt' i travagli che ci manda il Signore, perchè abbiamo peccato, e per queſto abbiamo meritato caſtighi eterni; non è grazia ſpeciale di Dio, che ti commuti quelli, in pochi travagli temporali? Non ſarebbe grazia del Re, ad uno che merita la morte, ce la commutaſſe in pochi giorni d' eſilio? Tu meriti la morte eterna, ed il Signore te la commuta con patire un poco nell' eſilio di queſta breve vita? Pure con tutto ciò come pecorelle reſtive, non vogliamo abbracciare pochi caſtighi; in quelli non ſolo ci lamentiamo, non ci emendiamo, ma ci facciamo peggiori; dando occaſione a queſto paſtore, di non più correggerci per mandarci alle pene eterne dell' Inferno; come lo minaccia per Ezecchiello: (*b*) *Auferetur zelus meus a te, requieſcet indignatio mea, nec iraſcar amplius*. Confeſſiamo dunque che non ſiamo vere pecorelle di Criſto, non vogliamo ſeguirlo, quando amoroſamente ci chiama; ci offeriſce i paboli delle verità Evangeliche, quando ci vuol cuſtodire nell' ovile della Chieſa, con Sacramenti, orazioni: Nè anche vogliamo ſeguirlo quando ci ſferza, emendandoci da' noſtri mali; e diciamogli con Iſaia: (*c*) *Omnes noſ ſicut oves erravimus*. Vedilo con tua confuſione. Quante volte ti ha chiamato, che laſci il peccato, ſempre ſei da capo? quanto poco ti hai curato de' paſcui propoſtiti, che ſono le verità Evangeliche, della mortificazione, umiltà, ſtaccamento, ſempre più ſuperbo, ſenſuale? Dolore: con quanta impazienza hai ſofferto i ſuoi caſtighi, quali ti ha dato per ridurti alla dritta ſtrada, e tu ſempre peggiore? Dolore, proponi ſeguitare queſto paſtore, ſentire le ſue voci, paſcerti delle ſue dottrine, abbracciare i ſuoi flagelli: *Ego non ſum turbatus, te paſtorem ſequens*. Sì mio Signore ſeguiterò ſempre le tue pedate; (*d*) *Seguar te quocumque ieris*: Lontano da' peccati, praticando i tuoi ſanti conſigli, abbracciando tutt' i travagli; purchè ſtia ſempre nel tuo ovile, per venire poi a i paſcui eterni del Paradiſo.

(a) *Pſal.* 38. 10. (b) *Ezec.* 16. 42. (c) *Iſa.* 53. 6.
(d) *Matt.* 8, 19.

PRATICA.

Bisogna seguire questo pastore, e ne' pascui che lui dà delle verità Evangeliche, e ne' castighi, quando noi traviamo. Tutto il male perchè molti non lo seguono, è perchè non lo conoscono veramente per pastore, nè quanto bene l'apporti il seguirlo; nè conoscono che lui è che si flagella per ridurgli al suo ovile. Bisogna conoscere che egli è il Pastore nostro, e quanto bene ci viene dal seguirlo; lui è il Pastore che continuamente ci chiama, ci offerisce i pascui delle verità eterne, le virtù; ci custodisce nel suo ovile, con tanti Sagramenti; ci difende da' lupi infernali, e riflettere al gran bene che ci viene da questo; che obbedendolo siamo salvi: (a) *Factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis æternæ*, e se è così: bisogna prima sentire le sue voci, l'ispirazioni interne, gli avvisi de' Padri spirituali, o di fuggire il peccato, e le occasioni di quello, o di essere più santi, di attendere alla vita spirituale: Secondo, star sempre vicini a lui, ricorrendo a lui nelle tentazioni, con l'amore, e la confidenza: Terzo, vivere nel suo ovile con la frequenza de' Sagramenti, orazione, e simili devozioni. Così seguitandolo ci salveremo, e nel giorno del Giudizio, ci porrà con le sue pecorelle alla destra per dirci: (b) *Venite benedicti Patris mei, percipite Regnum.*

Secondo, bisogna conoscerlo ne' travagli, egli come Pastore ci percuote con la verga per ridurci al suo ovile; ed intendere, che tutt'i castighi vengono da lui: (c) *Si erit malum in Civitate, quod non fecerit Dominus?* E pensare, che noi per un peccato meritiamo l'Inferno, ed è gran beneficio castigarci, in questa vita con pene così leggiere, perciò con pazienza sopportale, dicendo: (d) *Iram Domini portabo, quoniam peccavi*. Di più da' travagli cavarne bene: fa il Signore come la Madre, che spaventa il figlio per averlo nelle sue braccia. Il Signore ci vuole sempre con lui, noi ce ne allontaniamo con l'affetto agli onori, delizie, ed interessi, ed il Signore ce ne priva, bisogna, che noi ne caviamo, il darci tutti a lui, alla vita spirituale: e particolarmente levar qualche vizio; dall' infermità cavarne essere casto; dalla perdita de' beni; esser più staccato da questa terra; dalla perdita degli onori, essere più umile. Così castigati, ed emendati, saremo tutt'intenti alla seguela di questo Pastore, che presto c'introdurrà ne' pascui eterni in Paradiso.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Sicut novit me Pater, & ego agnosco Patrem.

Quanto sia perfetto vivere la vita di Dio.

Primo. Perchè fa l'anima superiore a tutto il creato.

Secondo. Perchè la fa beata.

INTRODUZIONE.

Il più bello, e vago, che abbia creato l'Altissimo con la sua infinita sapienza, è la vita, ed il diverso modo di vivere. La vita, consiste, secondo il Filosofo nel moversi da se; quanta vaghezza apporta a questo Mondo? vedere una pianta non mossa, nè agitata da alcuno, moversi da se, e cresce un animale, che cammina da un luogo ad un altro; un Uomo, che racchiuso in un gabinetto secreto si trova con il suo pensiero per tutto il Mondo, e trapassa i Cieli, così ancora da vaghezza il modo diverso di vivere; alcuni si muovono da loro stessi senza conoscere il fine, come le piante: altri conoscendolo; ma senza intendere la proporzione de' mezzi al fine, come gli animali, e questi in due ordini, altri imperfetti, che il loro fine è congiunto con essi, e si muovono solamente di moto di restrizione, e dilazione, come le conchiglie; altri, che l'han di lungi, e si muovono con il moto, *loco*

(a) *Heb.* 5. 9. (b) *Matt.* 25. 34. (c) *Amos* 3. 6.
(d) *Mich.* 7. 9.

loco motui; come gli animali perfetti, per ultimo altri conoscendo il fine, e la proporzione de' mezzi a quello, e sanno trovare il modo per muoversi, e conseguirlo, come sono gli uomini; che perciò questa vita, ed il vivere è desiderato sommamente dalla natura, e l'uomo, che conosce più il suo valore, lascia tutto per vivere: (a) *Cuncta, quæ habet, dabit homo pro anima sua*. Pure la vita più nobile, più preziosa da pochi conosciuta, da pochissimi desiderata, è la vita sovranaturale di Dio, che consiste nel conoscersi l'una con l'altre le Divine Persone, e reciprocamente amarsi, come dice oggi il Signore nell' Evangelo corrente: *Sicut novit me pater, & ego agnosco patrem*; E come lo confermò in un altro luogo dell' Evangelo il Signore: (b) *Ego vivo propter Patrem, & ipse vivit propter me*. E perchè noi possiamo partecipare di questa vita; acciò la desideriate, voglio esplicarvi quanto sia perfetto vivere la vita di Dio: Prima perchè fa l' anima superiore a tutto il creato: Secondo, perchè la fa beata.

PRIMO PUNTO.

Perchè fa l'anima superiore a tutto il creato.

LA vita sovranaturale di Dio consiste nel suo intendere attuale, con il quale conosce se stesso, e si ama, conosce l' infinita sua essenza, bellezza, e grandezza, e perchè non ci è più bella, nè vaga, ivi ferma il suo intelletto, adegua la sua cognizione, perfeziona il suo amore. Onde con questo si costituisce sopra tutta la natura, non trovandosi nella natura modo di cognizione sì perfetto; nè di amore sì beatifico; l'anima per mezzo, della grazia, della fede, e della carità può sollevarsi a questa cognizione connaturale di Dio, ed a quest' amore beatifico, poichè con la grazia partecipa la natura sovranaturale di Dio, e con la fede, ed amore conoscendolo, ed amandolo si trasforma in lui spiritualmente, secondo dice l' Apostolo: (c) *Qui autem adhæret Domino unus spiritus est*. E' dunque la grandezza di questa vita sovranaturale, quella che costituisce l'anima sopra il creato. E participando della natura Divina sovranaturale la fa superiore a tutta la natura, anche a se stesso, conoscendo Dio si solleva ad uno stato sovranaturale, superiore a tutte le cognizioni delle creature: amando Dio, disprezza tutt' i beni temporali, e di grandezze, e di ricchezze, e di delizie, anzi si trasforma in Dio: onde disse S. Agostino, *Talis es, qualis est amor tuus: Terram amas, terra es: Deum amas, Deus es*; E quanto è distante il sovranaturale, dal naturale, tanta distanza ci è fra quest' anima, e tutta la natura; questa è quella vita, che solo si chiama vita, della quale dice S. Pietro: (d) *Vivant secundum Deum*; e S. Giovanni: (e) *Ut vivamus per eum*: E per ultimo Davide: (f) *Intellectum da mihi, & vivam*. E per accenderti maggiormente a vivere di questa vita passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè la fa beata.

LA Beatitudine perfetta non si può avere se non nell'altra vita; dove conoscendo Dio come è in se stesso, ed amandolo con l'amore beatifico, e per sempre, si fa perfettamente beata: in questo mondo con la vita della grazia si può avere in parte la beatitudine; perchè in parte conosciamo Dio, cioè all' oscuro per la Fede, e con ciò l'amiamo imperfettamente, come lo testificò l' Apostolo dicendo: (g) *Ex parte enim, cognoscimus; cum autem venerit, quod perfectum est, vacuabitur, quod ex parte est*. Di questa beatitudine possiamo godere con l'unione con Dio. Tutta la beatitudine di Dio; in questa via sovranaturale consiste; perchè Dio conosce un bene infinito, e l'ama; non ha altro fuora di se che conoscere, nè che amare,

(a) *Job* 2. 4. (b) *Jo.* 6. 59. (c) 1. *Cor.* 6. 17. (d) 1 *Petr.* 4. 6.
(e) 1. *Jo.* 4. 9. (f) *Ps.* 118. 144. (g) 1. *Cor* 13. 10.

re, perciò in questo si quieta: e perchè sempre ha conosciuto, ed amato se stesso, e sempre si conoscerà, ed amerà, è stato, e sarà sempre beato. Or partecipando noi della vita divina con la fede, e carità, arriveremo alla medesima sua pace, e beatitudine. Ecco come lo dice il Signore in S. Giovanni: (a) *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat, ego do vobis*; Io vi do la pace, la quiete, la beatitudine, la pace mia, *pacem meam*. Quella medesima, che godo io, non come la pace del Mondo, perchè il Mondo, non potendo dare, che beni temporali, di ricchezze, onori, e delizie, in queste cose: come vili, e transitorie non si trova vera pace; *Pacem meam do vobis, non quomodo Mundus dat*; che consolazione è avere questo tesoro, figurato per quel campo, dove stava nascosto un gran tesoro, e quello, che lo desiderava, diede quanto avea per comprarlo? sentitela esplicata da Davide, che l'esperimentava, dice egli: (b) *Cor meum & caro mea exultaverunt in Deum vivum*; ogni travaglio, fatiga è leggiera: anzi questo tale vive fuora di se stesso, a cui non arriva afflizione alcuna, come l'esperimentava l'Apostolo dicendo: (c) *Vivo ego jam non ego; vivit vero in me Christus*, e dopo di lui lo provò S. Catarina di Siena; quando il Signore gli disse, che non pensasse ad altro, che a lui; S. Rosa, dalla quale voleva, che zelasse solo l'onore suo; e S. Teresa, alla quale disse Cristo, che fosse tutta sua. Questa è la vita desiderabile; vivere la vita Divina superiore a tutte le creature: vita beata, godendo la pace di Dio: Or quanto tu dei cercarla? quanto desideri la vita temporale, la vita civile, vivere da Nobile, da Ricco. Quanto dei desiderare vivere la vita di Dio? e pure quella si desidera, questa si trascura, anzi si perde per il peccato: e t'immagini di vivere felice? t'inganni: (d) *Nomen habes, quod vivis, & mortuus es*; T'immagini di vivere, ma in verità sei morto. Entra in te stesso; conosci l'errore tuo, e piangilo: potevi vivere la vita Divina, e per un peccato hai vissuto la vita del demonio. Dolore; hai fatto come il figlio prodigo, quale allontanandosi dal Padre; vivea co' porci, digli con dolore: (e) *Pater non sum dignus vocari filius tuus*: Proponi l'emenda, di staccarti da tutte le creature, e vivere solo a Dio; digli con Davide: (f) *Non moriar, sed vivam*; Pregalo, che ti usi questa misericordia di farti vivere la vita Divina, dicendogli: (g) *Veniant mihi miserationes tuas, & vivam*.

PRATICA.

LO Spirito Santo, pone in elezione nostra di qual vita vogliamo vivere: (h) *Elige tibi vitam, ut vivas*: vuoi vivere la vita del Mondo, o quella di Dio? io non ti consiglio la prima, perchè in quella veramente non viverai; perciò dice: *Elige tibi vitam, ut vivas*; Nella vita del Mondo, farai veramente morto, perchè senza la vita dell'anima, che è la grazia; non viverai; se scegli vivere la vita Divina; viverai superiore a tutte le creature, viverai una vita divina, e beata. E per vivere questa vita dei praticare due cose: prima, morire: secondo, cominciare a vivere.

Prima. Morire; non può uno vivere una vita nuova, se non muore alla vecchia; poichè non si può vivere con due vite, massimamente, quando sono contrarie; bisogna dunque per disponerti a vivere la vita Divina morire al Mondo, morire alle sensualità, morire all'ambizione dell'onore, all'avarizia di accumulare beni temporali, sentite come lo spiega il Profeta Ezecchiello: *Convertatur a viis suis, & vivat*; Bisogna morire alle vite del Mondo, e della carne; convertirsi da quelle, e viverai la vita Divina: *Et vivat*.

Secondo. Bisogna cominciare a vivere questa vita; il primo principio per vivere la vita Divina, è l'offervanza della Di-

(a) *Jo.*14. 27. (b) *Psal.*83. 3. (c) *Galat.*2. 29. (d) *Apoc.*3. 1.
(e) *Jo.*15. 19. (f) *Ps.*117.17. (g) *Ps.*118. 77. (h) *Deut.*30. 10.

Divina legge, nella quale ci costituimo amici di Dio, e degni della sua grazia, con la quale viviamo a Dio: (a) *Audi Israel præcepta Dei, faciesque ea & vivas.* Senti i precetti del tuo Dio: osservali, e viverai la vita Divina. Quello poi dove si perfeziona questa vita divina, è la cognizione, ed amore grande di Dio, nel quale s'incontra il suo gusto, e la sua santissima volontà; onde disse Davide: (b) *Vita in voluntate ejus;* Che tutta la vita Divina consiste in fare la volontà di Dio; procura conoscere nell'orazione la grandezza di Dio, ed eccitarti nel suo santo amore, e nell'adempire perfettamente il suo santo volere; di questo modo menerai una vita divina, e beata, per poi consumarla perfettamente nella patria Celeste.

PONDERAZIONE IX.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Et alias oves habeo, quæ non sunt de hoc ovili.

I mali Cristiani non sono pecorelle di Cristo.

Prima. Perchè non sentono la sua voce.

Secondo. Perchè non gustano del suo cibo.

INTRODUZIONE.

GRande, ed inesplicabile consolazione dovrebbe apportare a noi Fedeli il pensare, che abbiamo per guida, e Pastore Gesù Cristo Signor nostro, conforme egli dice di se stesso: *Ego sum Pastor bonus, & cognosco oves meas*, e maggiore dovrebbe essere la nostra sollecitudine, in seguitarlo, e ricevere i pascui de' suoi sentimenti: poichè è un Pastore Divino calato a posta dal Cielo per trovare la pecorella dell'anima nostra, lasciando gli Angioli del Cielo per quella: (c) *Reliquit nonaginta novem in deserto.* E un Pastore così affezionato, che dà per cibo alle sue pecorelle il suo corpo, e sangue, come dice Teodoro Eracleto: *Proprio cruore pascit oves:* un Pastore così diligente, che per la difesa delle sue pecorelle pone la vita: *Et animam meam do pro ovibus meis:* nulladimanco non sono molti... [illegible] aver questo sì nobile Pastore, siamo di moltissimi fra Cristiani, che niente si gloriano, e pochissimi lo seguitano; onde nel corrente Evangelo se ne lamenta il Signore, dopo aver detto le prerogative del suo officio di Pastore, soggiugne: *Alias oves habeo, quæ non sunt de hoc ovili:* Ho molte pecorelle, che non sono del mio ovile, nè si pascono in quello, nè mi seguitano, nè sentono la mia voce; e parlò non solo degli Eretici, ma (come dice Teofilo Rainaudo) lo disse ancora de' mali Cristiani, i quali benchè Cattolici, vivono come Eretici lontani dalla seguela del loro Pastore Cristo: *Qui cum sint Catholici vivunt, ut hæretici, de quibus eadem prope est ratio.* Quanto sia vero questo voglio darvi a ponderare, cioè come i mali Cristiani, sono vere pecorelle di Cristo: Primo. Perchè non sentono la sua voce: Secondo. Perchè non gustano del suo cibo.

PRIMO PUNTO.

Perchè non sentono la sua voce.

COnsidera, come una delle condizioni, che dee avere una pecorella verso del suo pastore, è sentire la voce di quello; poichè come insegnano i Filosofi, la pecorella è un animale mansueto, domestico, che con inclinazione naturale seguita la sua guida, il suo Pastore. Questa condizione spiegò il Salvatore, quando disse: (d) *Oves illum sequuntur, & vocem ejus audiunt, alienum non sequuntur, & fugiunt ab eo, quia non noverunt vocem alienorum.* Così la condizione delle pecorelle di Cristo è sentire la sua voce; onde soggiugne: *Oves meæ vocem meam audiunt:* Quasi volesse dire, come spiega Cornelio, siccome le pecorelle conoscono il lor Pastore, sentono la sua voce, ed intendono tutto quello, che vuole da loro, così i Fedeli, debbono conoscere Cristo il loro Pastore, sentire la sua voce, ed obbe-

(a) *Deut.*41. 1. (b) *Psal.*29. 6. (c) *Matt.*18.12. (d) *Jo.*10. 4.

obbedirgli in ogni cosa: *Sic pariter Fideles Christum verum, Pastique per omnia obediunt*. Posto questo Principio, discorri così: una delle condizioni necessarie per esser vera pecorella del suo Pastore, è che senta la sua voce, lo seguiti, e facci tutto quello, che vuole il pastore, obbedendolo in ogni cosa. I mali Cristiani, non sentono la voce del loro Pastore Cristo, non lo seguitano, nè l' obbedisconо in quello, ch' egli vuole da esse, dunque non sono pecorelle di Cristo. Ponderiamo perciò, come i mali Cristiani non sentono la voce di Cristo, loro Pastore: quale è la voce di Cristo? sentitelo dal Savio, che dice: (a) *Sapientia clamitat in plateis; venite post me*; e dove ci vuol portare? alla mortificazione, ed annegazione degli appetiti disordinati: (b) *Qui vult venire post me abneget semetipsum*, dice il Signore in S. Matteo; vuole da noi la mortificazione della carne, e de' desiderj, perciò dice S. Paolo: (c) *Qui autem sunt Christi carnem suam crucifixerunt, cum vitiis, & concupiscentiis suis*: dove ci vuol portare? per la via dell' umiltà: (d) *Discite a me, quia mitis sum; & humilis corde*; per ultimo ci vuol condurre per la via dello staccamento da tutt' i beni della terra: (e) *Omnis ex vobis* (dice per S. Luca) *qui non renunciat omnibus, non potest meus esse discipulus*; sentono queste voci, camminano per queste vie i mali Cristiani? lo piange Isaia Profeta dicendo: (f) *Omnes nos quasi oves erravimus unusquisque in viam suam*; chiosa Cornelio: *Non sequentes Christum, sed gulam, concupiscentiam; expositi luporum rabiei, qui nos laniavent, & in cavernam inferni transportavent*. La maggior parte de' Cristiani, come pecorelle smarrite, vanno errando fuori dell' ovile di Cristo con l'opere, non sentono le sue voci, nè seguitano il loro Pastore, ma vanno appresso alle loro concupiscenze, seguitano i detrami del senso l' istigazioni, e voci del Diavolo, e della mortificazione non ne vogliono sentire il nome, tutti sensualità, delizie della carne, e vanità. Quali sentimenti di umiltà? tutti superbi, stima propria, e vanità: quantunque il nostro Pastore gridi, che non siano queste le strade, dove egli ci vuol condurre si fa del sordo grida altresì il Mondo con le sue vanità; ed è ubbidito, sentitelo da S. Bernardo: *Clamat mundus, & est, qui audit*, grida la carne con le sue sensualità, *& est qui audit, clamat dæmon* con le sue istigazioni, *& est qui audit*; grida Cristo con li suoi sentimenti, di umiltà, di mortificazione: *Clamat Christus, & non est, qui audit*, perchè pochi vogliono sentire la sua voce seguitare per le sue pedate; dunque non siamo pecorelle di Gesù; e per conseguenza siamo capretti del Diavolo: (g) *Propterea vos non auditis* (disse il Salvatore a' Farisei) *quia ex Deo non estis*; e poco prima l'avea detto: (h) *Vos ex Patre diabolo estis, & desideria patris vestri vultis facere*.

E che maggior pazzia, lasciare il Divino Pastore, i suoi consigli per seguitare il Diavolo, il Mondo, la Carne, lasciar chi ci ama, per seguitare, chi ci odia, cioè il Demonio, il quale non vuole per altro esser seguitato da noi per farci perdere; (i) *Nisi ut furetur, & mactet, & perdat*; quando il Signore vuole, che lo seguitiamo per darci la vita eterna: (k) *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant*; che pazzia nel grembo della Chiesa, nell' ovile di Cristo, non voler sentire la sua voce, assai più peggiori degli Eretici, che non credono con vera fede in Cristo; i Cristiani mali lo credono loro Pastore, e non vogliono seguitarlo. Vedi tu se hai questa pazzia, se senti la voce di Cristo nell' umiltà, mortificazione, staccamento: ohimè che non le senti; anzi senti le voci del Mondo, della Carne, e del Demonio: esclama quì S. Bernardo: *Nunquid caro, nunquid diabolus, nunquid*

(a) *Sap.*8. (b) *Matt.*16.24. (c) *Galat.*5.4. (d) *Matt.*11. 24.
(e) *Luc.*14.33. (f) *Isa.*56.60. (g) *Jo.*8. 47. (h) *Jo.*8.44.
(i) *Jo.*10.10. (k) *Jo.*10.10.

quid mundus crucifixus eſt pro vobis; Criſto è Paſtore fedele, che ti ha redento con il ſuo Sangue, che ha poſto la vita per te, laſciarlo per un nemico traditore? confonditene, e proponi di ſeguirlo per l'avvenire, e paſſa al

SECONDO PUNTO.

Perchè non guſtano il ſuo cibo.

POndera, come l'altra condizione delle pecorelle è paſcerſi del cibo preparatole dal loro Paſtore; imperciocchè, ſiccome è condizione del paſtore paſcere le pecorelle, come dice Iſaia: (a) *Sicut paſtor gregem ſuum paſcit*; così delle pecorelle ricevere il cibo dal loro paſtore; ſoggiugne Ezecchiello: (b) *Greges paſcuntur a paſtoribus*. Una delle condizioni più importanti, che lo rendono paſtore buono, il noſtro Gesù, ſi è perchè paſce le ſue pecorelle; onde dice Ezecchiello: (c) *Et ſuſcitabo ſuper eas Paſtorem unum, ideſt Chriſtum*; chioſa Cornelio: *Qui paſcat eas*. Così la condizione de' Criſtiani, neceſſaria acciò ſiano ſue pecorelle, è cibarſi, e paſcerſi de' paſcui preparati dal loro Paſtore Gesù: ciò ſuppoſto, diſcorri così: la condizione propria delle pecorelle di Criſto è paſcerſi del cibo preparatole dal lor Paſtore Criſto: a' mali Criſtiani non li guſta il cibo del lor Paſtore Criſto, dunque non ſono vere pecorelle ſue: vuoi conoſcere la verità, rifletti quali ſono i paſcui, che ci prepara il Signore; lo dice Egli ſteſſo per Ezecchiello: (d) *Vos eſtis greges mei, greges paſcua vitæ*. Le pecorelle di Criſto ſi paſcono de' paſcui della vita; i quali li ſpiega lo Spirito Santo nella Cantica, che ſono i gigli, ſimboli delle virtù, e della divina grazia: (e) *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui paſcitur inter lilia*. Chioſa il dottiſſimo Bercorio dicendo: *Lilia ſignificant virtutes, quæ ſunt paſcua devotorum, quia ſcilicet illic quidam paſcuntur per contemplationem, quidam per pœnitentiam; & ſicut quodlibet animal habet ſpeciale cibum, quo veſcitur, ſic omnis homo bonus habet aliquam ſpecialem virtutem, quam in paſcua Eccleſiæ ſpecialiter nutritur*; i gigli ſono le virtù, la mortificazione, l' umiltà, e ſimili, perchè ſiccome ogni animale ha il ſuo ſpeciale cibo, così il ſpeciale cibo dell' Uomo ſono le virtù, come ancora la divina grazia, che cagiona le virtù nell' anima; onde ſoggiugne Bercorio: *Sicut apes paſcuntur melle, ſic boni gratiæ paſcuntur dulcedine*: a guiſa, che l' api ſi paſcono di mele; così i buoni Fedeli ſi paſcono della Divina grazia. Vedi ora ti paſci, e ti diletti della Divina grazia, delle virtù, che da quella procedono? Ohimè, che oggidì non ci è coſa che tanto ſi trapazzi, quanto la grazia di Dio, che ſi ributta dall' anima per un peccato mortale: e perciò lo Spirito Santo li raſſomiglia alla crudeltà dello Sturzo, che a capriccio rompe le ſue ova, diſpergendo i ſuoi pulcini: *Filia populi mei, quaſi ſtrutio in deſerto*; lo piange Geremia; i figliuoli del Vangelo con il peccato perdono la grazia, che dà vita alle loro opere buone, e con ciò la Chieſa, che era ovile di pecorelle è fatta ovile di ſtruzzi: *Hodie dolendum* (piange Bercorio) *Eccleſia facta eſt cubile ſtrutiorum*; da ovile di Criſto vien fatta caſa di pazzi, che con tanta facilità, con tanto guſto, per un' occhiata, per un piacere rinunziamo la grazia; ci contentiamo piuttoſto paſcerci delle delizie del ſenſo, che delle virtù, dell' anima; onde ſoggiugne Bercorio: *Hodie multi ſunt in Eccleſia, qui magis volunt paſci nutrimentis deliciarum, quam paſcua gratiarum ſpiritualium*: per un guſto perdere la grazia, per non ſcomodarſi un poco nel frequentare i Sagramenti, non curarſi dell' aumento della grazia. Ci paſciamo delle virtù? dov' è il deſiderio di acquiſtarle; le perſone ſpirituali non curano di eſſere umili, pazienti, ubbidienti: e di che ſi paſcono? de' difetti, de' mancamenti; onde ſtà regiſtrato in S. Luca: (f) *Grex por-*

(a) *Iſa.*40.11. (b) *Ezech.*34.2. (c) *Ezech.*34.23. (d) *Ezech.*34.31.
(e) *Cant.*2.16. (f) *Luc.*8.32.

porcorum multorum pascentium in monte; spiega Bercorio: *Quia hodie proculdubio multi greges porcorum, ideſt hominum immundorum in monte Eccleſiæ verſantur, quia in delieiis impinguantur*. Vedi, è vero tutto ciò? come ti diletti della divina grazia, delle virtù? quante volte per un gusto la perdi, come vivi da porco, tornando sempre alle disonestà; (a) *Sicut ſus in volutabro luti*, e questo è l' esser Cristiano, pecorella di Cristo? Entra in te stesso, pensa quanta ingiuria fai al tuo Pastore, che è calato apposta dal Cielo, per darti i pascui dell'eterna vita, le virtù, la grazia, e tu le ributti; quanta indignità, un Uomo ragionevole, spirituale farsi peggio di bestia? quanta pazzia rinunziare la grazia, dono così sublime? quanta ingratitudine a quel Pastore, che ha dato la vita per te, non sentire la sua voce, ma sentire le voci del Diavolo; abbine confusione, e dolore, e proponi di sentire la voce del tuo Pastore, stimare il suo cibo, che è la grazia, e le virtù.

PRATICA.

SEguitiamo di cuore il nostro Pastore, sentiamo le sue voci, gustiamo del suo cibo. Vediamo (dice S. Agostino) come il Pastore alle vere pecorelle propone il cibo, e le riduce a se: *Ovi oſtendis ramum viridem, & trahis eam:* così a noi ci si propone dal nostro Pastore il cibo della grazia, de' lumi, de' sentimenti, i quali chiama lo Spirito Santo rami bellissimi, rami di onore, e di grazia: (b) *Rami ejus pulcherrimi, rami ejus honoris, & gratiæ*. Noi dobbiamo seguitarlo, e sentire le sue voci, e ricevere il suo cibo; cioè la grazia, e le virtù; l' uno, e l' altro abbiamo subito da gustare, se vogliamo esser pecorelle di Cristo.

Iddio a tutti dà la Grazia; dice S. Agostino: *Deus omnibus ſuam gratiam paratus eſt dare*, quelli ne son privi, che la ributtano: *Illi ſoli gratia privantur, qui in ſeipſis gratiæ impedimentum præſtant;* quelli, che pongono impedimento non la ricevono, conforme chi chiude la fenestra, acciò non entri il Sole: bisogna dunque ricevere la grazia di Dio, che ci offerisce ne' Sagramenti, alla quale ci stimola per le prediche, per li Padri Spirituali; e quando l' abbiamo, non perderla con il peccato, anzi accrescerla con l' opere buone. Il secondo cibo sono le virtù, la maggior perfezione: (c) *Eſtote perfecti, ſicut & Pater veſter Cæleſtis perfectus eſt*, dice il Signore in S. Matteo; e per S. Paolo: (d) *Voluntas Dei eſt ſanctificatio veſtra;* perciò dà all' anima lumi, e sentimenti; bisogna riceverli, imperciocchè per quel sentimento ti conduce Cristo alla perfezione: quella è la voce del tuo Pastore. Claudio Acquaviva avea sentimenti di far cose grandi, non sapea, che farsi, sentì dirsi: *Oves meæ vocem meam audiunt*, subito lasciò il Mondo, si fece religioso della Compagnia di Gesù. S. Nicola Tolentino, in sentire quelle parole: *Nolite diligere mundum*; si fece religioso: procurate dunque di sentire le inspirazioni di Dio, e subito praticarle, acciò seguitando il nostro Pastore, siamo vere sue pecorelle, e ci salviamo.

PONDERAZIONE X.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Alias oves habeo, & illas oportet me adducere;

Quanto sia necessaria la mortificazione per ridurre le anime smarrite a Dio.

Primo, Perchè le allontana dall' affetto disordinato alle creature.

Secondo, Perchè le accosta vicino a Dio.

INTRODUZIONE.

LA correzione è necessaria farsi da' Ministri della Chiesa a tutt' i Fedeli, che traviano dal retto sentiero della virtù; poichè essendo gli Uomini per la natura corrotta inclinati al male, e che facilmente cascano in quello; il rime-

(a) 2. *Petr.* 2. 22. (b) *Eccl.* 24. 22. (c) *Matt.* 5. 48.
(d) 1. *Theſſ.* 4. 3.

medio efficace per sollevarli da' vizj, ed indirizzarli nella via della salute, e la correzione fatta con carità, e ricevuta da Delinquenti con sommissione, ed umilta; onde il nostro Maestro Gesù, desiderando, che non perisca anima alcuna; come lo dice in S. Matteo: (a) *Sicut non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in Cœlis est, ut pereat unus de pusillis istis*; diede a' suoi discepoli il precetto della correzione fraterna; onde immediatamente soggiugne: *Si autem peccaverit in te frater tuus, vade, & corripe inter te, & ipsum solum*; perchè con questo mezzo lo guadagnerai a Dio: *Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum*, conchiude il Signore. Perciò dice il Savio, che tutti debbono ricevere la correzione, e non disprezzarla per diventare savj, e morigerati: (b) *Audite disciplinam, & estote sapientes, & nolite abjicere eam*, e quantunque sia questa di disgusto alla nostra natura inclinata alla libertà; nulladimeno tutti quelli, che con pazienza la ricevono, esperimentano da quella una utilità grande, della quale al maggior segno si consoleranno; come l' attesta l' Apostolo dicendo: (c) *Omnis disciplina, in præsenti quidem videtur non esse gaudii, sed mœroris: postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam, reddet justitiæ*. Davide, che con gusto riceveva le correzioni da Dio, tutto si consolava, prorompendo in queste parole: (d) *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolatæ sunt*; che perciò il nostro Salvatore si dichiara nel Vangelo odierno per buono pastore delle anime, a similitudine de' pastori, che con la verga riducono le pecorelle smarrite nell' ovile; egli con la verga della correzione, e mortificazione riduce le anime traviate nel diritto sentiero, lo spiega dicendo: *Alias oves habeo, & illas oportet me adducere*; e questo con la mortificazione, come chiosa S. Bernardo: *Feriendo clamat, ut ad se redeant*. Ma dà occasione di darvi a ponderare quanto siano necessarie le mortificazioni per ridurre le anime a Dio: Primo, perchè le allontanano dall'affetto disordinato delle creature: Secondo, perchè l'accostano vicino a Cristo.

PRIMO PUNTO.

Perchè le allontanano dall' affetto disordinato delle Creature.

PEr conoscere questa verità pondera, come le anime nostre pecorelle di Gesù Cristo si allontanano da lui, e quasi si disperdono vagando appresso varj cibi inutili, e dannosi delle creature; imperciocchè quanto più l' anima nostra si attacca alle creature, e quelle disordinatamente cerca, più si allontana da Dio, e dal suo Pastore Gesù: (e) *Omnes nos* (dice Isaia) *quasi oves erravimus, unusquisque in viam suam*; spiega il P. Cornelio: *Erravimus per voluptatum laberinthos, sequendo gulam, & concupiscentiam*; camminando secondo le nostre concupiscenze appresso le creature; erramo, e ci allontaniamo, come pecorelle smarrite dal nostro pastore: alcuni si allontanano, per l' amore disordinato agli onori; altri alle ricchezze, altri a' gusti della carne, *Unusquisque in viam suam*, e quanto più si amano, più ci scostiamo da Cristo: onde dice lo Spirito Santo: (f) *Incrassatus est dilectus, impinguatus, dilatus, recalcitravit, dereliquit factorem suum*. Bisogna, che il nostro pastore con il bastone della mortificazione de' travagli, con i quali ci priva delle creature, che disordinatamente amiamo; di questo modo sciolti da quelle ci porti a se stesso, solo oggetto dell' amor nostro. Quanto sia vero questo, discorri così: quanto più un mezzo ci allontana da quello, che ci separa da Dio, maggiormente ci conduce a Dio: le tribulazioni, e travagli ci fanno allontanare dalle creature, perchè ci privano di quelle, per l' amore delle quali ci separavamo da Dio; dunque al maggior segno ci accostano a Dio, ci conducono a lui: è conseguenza legittima insegna-

(a) *Matt.* 18. *v.* 14. & 15. (b) *Prov.* 8. 33. (c) *Hebr.* 12. 11.
(d) *Psalm.* 22. 5. (e) *Isa.* 53. 6. (f) *Deut.* 32. 15.

ta da Geremia : (a) *Castigasti me, & eruditus sum (quasi juvenculus indomitus) & convertar , quia tu Dominus Deus meus.* Subito, che mi hai castigato, mortificato, e privato di quei beni, che mi allontanavano da te, subito mi sono accostato a te, ed ho conosciuto, che tu sei il Signore Dio mio: *Castigasti me, & eruditus sum , & convertar.*

Il che esperimentò Davide, il quale nell' auge delle sue grandezze, ricchezze, delizie, ed onori, si allontanò da Dio, come pecorella smarrita ; amando troppo le creature, le sensualità, gli onori ; egli medesimo lo confessò : (b) *Erravi sicut ovis, quæ periit ;* Dio però con il bastone della persecuzione lo ridusse ; gli mandò la peste, gli fece morire il figlio, lo fece perseguitare da Assalone, ed allora si accostò a Dio dicendo : (c) *Tu es refugium meum a tribulatione, quæ circumdedit me* , ed un' altra volta disse: (d) *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt* . La ragione si è, perchè nelle creature ci attacchiamo, di modo che ci allontaniamo da Dio: degli onori, e dalle dignità si genera un fumo, che ci fa offuscare la mente, e c' impedisce il penfare a Dio ; e dalle ricchezze si genera un peso, che ci tira il cuore al basso, e non lo fa sollevare a Dio ; dalle delizie si cava un ripofo nell' anima, che ci addormenta, e ci fa dimenicare di Dio. Il nostro bene per farci accostare a lui ci travaglia, ce le leva, ce ne mortifica, fa che troviamo spine, e dolori in quelle : (e) *Sepiam viam tuam spinis* , dice il Signore per Osea ; chiosa S. Geronimo : *Ne habeamus ea , quæ cupimus, & variis calamitatibus hujus sæculi ad Deum redire cogamur* ; si allontana l' Uomo da Dio per l' amore a' figli , il Signore ce li leva ; ci allontaniamo da Lui per il disordinato affetto al guadagno a'negozj , Egli fa, che li sgariamo : attacchiamo il cuore agli onori, ricchezze, fa che le perdiamo ; di questo modo ci riduce a lui ; poichè vedendo questi tali , che le cose del Mondo li mancano : si risolvono di darsi tutto a Dio : *Quandoquidem non possum in mundo consequi , quæ volebam , ecce mundum relinquo, & ad Deum pergo : ita dicit intra se* : è sentimento di S. Macario : Riferisce Pietro Consalvo, di un nipote del Vescovo di Valenza , quale mentre stava nelle sue grandezze , spasseggiava per la Città a cavallo, Dio gli mandò una disgrazia ; lo fe' cadere in una cloaca, entrò subito in se stesso , lasciò il Mondo , si fece Religioso ; verificandosi ciò che dice il Real Profeta : (f) *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum semper* .

Massimamente, che i travagli ci danno stimolo di ricorrere a Dio : poichè egli è il nostro sollievo , e liberatore (g): *Cum occiderent eos , quærebant eum , & revertebantur , & diluculo veniebant* , dice Davide: così il Re Manasse , che fu nel principio cattivo , preso dal Re degli Assirj , e posto in catene ; conobbe i suoi errori , si pentì. Come riferisce il Sagro Testo : (h) *Qui postquam coangustatus est, oravit ad Dominum, & egit pœnitentiam ;* sopra il qual fatto dice S. Ambrogio : *Congruo correptus flagella convertitur ad Deum , quem antea in regno non quæsierat.* Riferisce Dausino di Eulogio, quando era povero, che menava vita santa: arricchito , fu cattivo nel quale stato perseguitato, perdendo l' onore si riduste a Dio , verificandosi ciò che disse Osea: (i) *In tribulatione sua mane consurgent ad me, dicent revertamur ad Dominum* . Capisci , come la sferza del bastone di questo pastore riduce le anime smarrite: capisci quanto è necessaria la mortificazione per allontanarsi dalle creature, ed unirsi con Dio : e con quale allegrezza , e rassegnazione la riceviamo? quando il Signore ci manda le infermità , ci leva le ricchezze , ci priva

(a) *Jer.* 31. 18. (b) *Psalm.* 118. 176. (c) *Psalm.* 31. 7.
(d) *Psalm.* 22. 5. (e) *Osee* 2. 6. (f) *Psal.* 82. 17.
(g) *Psal.* 77. 34. (h) 2.*Paralip.* 33. 12.
(i) *Osee* 6. 1.

priva di quegli onori, non ci fa arrivare a que' negozj, dovremmo benedire quel Signore, che con amore paterno ci corregge, baciare quella sferza de' travagli, ringraziandone il Signore, che con quella ci tira a se.

E pure, tanto ci dispiace, tanto ci impazienziamo, allora ci pare essere abbandonati da Dio; ci serviamo di quelle per maggiormente allontanarci da Dio con tanti peccati. Poca cognizione; ci contentiamo più tosto per godere un poco in questo Mondo star lontani da Dio, che con un poco di travaglio accostarci a Lui. Il Signore fa con noi da Madre, e noi lo trattiamo da nemico: Entriamo in noi stessi, pensiamo, che non ci è miglior tempo per noi, che quando siamo travagliati: *O felix necessitas*, (dice S. Gregorio) *quæ ad Deum ire compellit*! e proponi pigliar con gusto, ed allegrezza i travagli, che Dio ti manda, pensando, che allora ti ama, e ti vuole tirare a se.

SECONDO PUNTO.

Perchè ci accostano vicino a Dio.

POndera come la vita di nostro Signore Gesù Cristo fu tutta travagli, e tribulazioni da che nacque, insino che morì; ne' travagli della povertà, nascendo in una stalla, vivendo da povero falegname, morendo ignudo; nella mortificazione, patendo in ogni genere di dolori, ed afflizioni, insino a morire sopra una Croce, *Volve, & revolve* (dice S. Bonaventura) *totam vitam boni Jesu non invenies nisi in Cruce, ex quo enim carnem assumpsit, semper in pœna fuit*: Il Signore dunque fu sempre travagliato, e mortificato: dunque quanto più un'anima è mortificata, travagliata nella sua vita, maggiormente si accosta a lui, perchè egli è la via, per la quale si va a Dio; lo disse per S. Giovanni: (a) *Ego sum via, nemo venit ad Patrem, nisi per me*; ne siegue che quanto più siamo mortificati, più ci accostiamo a Dio, onde dice Gersone: *Tribulatio animam hominis ad Deum perducit, & est certior, & securior via, Deum adeundi*. Lo insegnò il Signore a S. Pietro, quando avendo desiderio di andare a trovare Cristo per sopra l' acqua: (b) *Domine jube me venire ad te super aquas*; Gli concesse la grazia il Signore, ma mentre stava sopra delle acque, venne un vento valido, ed egli temendo di sommergersi, cercò ajuto al Signore: *Domine salvum me fac*; Subito giunse sicuramente vicino al Signore; con ciò gli volle dimostrare (dice S. Ambrosio) che senza travagli non si giugne a Cristo: *Ostendens nobis, quod non nisi per pericula properatur ad Christum*. Perciò si fece vedere in mezzo a' tre figliuoli di Babilonia, mentre pativano nella fornace: *Species ei similis filio Dei*: Perchè erano travagliati, dice S. Bernardo, così in Cielo esulteranno i Santi vicino a Cristo: (c) *Vidi turbam magnam in conspectu agni*, perchè, *venerunt ex magna tribulatione, & laverunt stolas suas in sanguine agni, & ideo ante thronum Dei sui, & qui sedet in throno habitabit super illos*; Perchè sono venuti da gran travagli, perciò stanno in Cielo uniti con Gesù; onde disse Blosio: *Afflictio hominem ex terreno Cœlestem facit, & perpetuam adducit meam familiaritatem*. I travagli non solo ci accostano a Cristo, ma ci fan simile a lui, essendo egli calato a posta (dice S. Bernardo) per essere l' idea della mortificazione, e per assomigliare noi a lui, se non nella grandezza almeno nella umiliazione; onde dice l' Apostolo: (d) *Voluit conformes fieri imagini filii sui*; Anzi non solo simili, ma trasformati in lui: (e) *Communicantes Christi passionibus*, dice S. Pietro, il quale luogo spiegando Cornelio dice: *Nam patientes per passionem suam, passioni Christi, quasi inseruntur ut ramus arbori*; e per questo c' incorporiamo con lui: *Patientes* (soggiugne il P. Cornelio) *dicuntur Christo, incorporari, adeoque unum effici, & esse cum Christo; unde vocat Apostolos, commortuos, complantatos, Crucifixos Christo*; e l' esperimentava S.

(a) *Joan.* 14. 6. (b) *Matt* 14. 28. (c) *Apoc.* 7.
(d) *Rom.* 8. 29. (e) 1. *Petr.* 4. 13.

Paolo dicendo: (a) *Chriſto confixus ſum Cruci, vivo ego jam non ego, vivit vero in me Chriſtus.* Menando l' iſteſſa vita ſua. E perciò quando Saulo perſeguitava i Criſtiani il Signore nel volerlo convertire gli diſſe: (b) *Quid me perſequeris?* Io che ſpiegando il P. Cornelio, dice volle ſignificare che perſeguitando quelli, perſeguitava lui: *Quia ipſi unum mecum ſunt.*

Or ponderа quando per queſto ci uniamo con Dio, perchè è l' iſteſſo Dio: *Ego & Pater unum ſumus*: chi è travagliato, ſi unisce con Criſto; dunque per queſto mezzo ſi accoſta a Dio grandemente, facendoſi Divino, ſuo figlio, ricevendo in tutta la gloria, e gli onori di figlio di Dio; ſentitelo da S. Pietro: (c) *Si exprobamini in nomine Chriſti, beati eritis, quoniam quod eſt honoris, & gloriæ, & virtutis Dei ſuper vos requieſcet*; Beati ſarete, perchè travagliati per Criſto, con queſti vi ſarete ſimili, anzi trasformati in lui, venendo perciò in voi tutta la grandezza, onore, e gloria di Dio: conoſcendo queſta verità, che le tribulazioni ci accoſtino a Gesù, ci fanno ſimili, e trasformati in lui, quale ha da eſſere l' allegrezza noſtra, il noſtro deſiderio di ſopportarli; i ſanti che l' hanno conoſciute altro non deſideravano. Diceva S. Giovanni Criſoſtomo: *Si quis dederit mortuos ſuſcitare, non hoc, ſed catenas eligerem*. S. Tecla *Mihi omne diſcrimen etiam mortis Paradiſi deliciis proponitur*; e noi le foggiamo, ce ne vergogniamo. Che pazzia, una caſa di tanta gloria noſtra, una coſa, che ci ſa gl' iſteſſi con Dio? Il Signore (dice S. Gio: Criſoſtomo) non ſi curò della gloria per venire a patire per noi, e farſi ſimile a noi: e noi ne' travagli ci vergogniamo di lui. Riferiſce Plutarco, che Focione gran Capitano degli Ateniesi condennato a morte con Eſippo povero Uomo, temendo queſti gli diſſe: *Satis eſt cum Phocione mori*; che era ſua gran gloria morire con lui. Così a noi Criſtiani baſterebbe quando ſiamo umiliati, quando ſiamo mortificati, conſolarci che tutto patiamo con Criſto; e pure ce ne vergoginamo? Entriamo in noi ſteſſi, e procuriamo di abbracciare i travagli, mentre per queſti ci uniremo con Dio: vi dirò con S. Bernardo per animarvi, acciò *Cum tribulatis es, Domine, quid trepidamus, quid continemus, quid refugimus hunc caminum*. Animiamoci di patire, di eſſere ſimili a Gesù Criſto: di unirci con Dio.

E ſe per lo paſſato non l' abbiamo fatto, umiliamoci; quante tribulazioni abbiamo ricuſato, quanto ce ne ſiamo vergognati, quanto ci ſiamo impazientati, e commeſſi per quelle nuovi peccati: conoſci l' errore tuo, quando potevi eſſere ſimile a Gesù, non hai voluto eſſerlo; queſta è la gratitudine che l' hai uſato, mentre lui è ſtato mortificato per te; e tu polvere, e cenere, non hai voluto ſopportare un minimo travaglio per lui, ti ſei contentato vivere immerſo nelle creature, benchè lontano da Dio, che ſenza quelle, unito con Dio. Dolore: proponi abbracciare i travagli, ſopportare le umiliazioni, dicendoti con l' Apoſtolo: (d) *Mihi abſit gloriari, niſi in Cruce Domini noſtri Jeſu Chriſti.*

PRATICA.

SE le tribulazioni ſono di tanta utilità, che ci uniſcono con Dio, ci fanno ſimile a lui; dobbiamo abbracciarle con guſto, e deſiderarle al maggior ſegno: Ma perchè in queſte ſi trova gran difficoltà per facilitarvele vi dò un conſiglio, ed è dell' Apoſtolo, che dice: (e) *Recogitate eum, qui talem ſuſtinuit, adverſus ſemetipſum contradictionem, ut non fatigemini deficientes*: Penſate che il Signore ha patito altretanto, e più per amor voſtro, ſe ſiete umiliati, penſate a i diſprezzi del Salvatore: *Recogitate eum qui talem ſuſtinuit adverſus ſemetipſum contradictionem*: E di queſta maniera patirete allegramente, così inſegna S. Gregorio: *Si paſſio Chriſti ad memoriam revocetur nil adeo durum eſt, quod*

(a) *Gal.* 2. 19. 20. (b) *Act.* 9. 4. (c) 1. *Petr.* 4. 14.
(d) *Galat.* 6. 14. (e) *Hebr.* 12. 3.

quod non æquanimiter toleretur. Così han fatto i Santi. S. Eleazaro, ogni dolore, ed umiliazione gli pareva dolce: penſando *ad vulnera Chriſti*; Riferiſce Labata di una femina tribulata, quale non volea pregar Dio che la liberaſſe da' dolori, penſando che il Signore non volle liberarſene per amor ſuo, e diceva: *Potior libenter pro eo, qui pro me libentiſſime, majores incomparabiles dolores paſſus fuit*. E par che il demonio non manchi di tentarci ſu queſto punto: armiamoci con la memoria della medema paſſione per vincerlo, ed eſſere inſuperabili nel ſopportare, ſecondo c'inſegna S.Pietro:(a) *Chriſto igitur in carne paſſo, & vos eadem cogitatione armamini* Spiega S. Tommaſo: *Bene dicit armamini, quia memoria Dominicæ paſſionis contra inſultus, & tentationes diaboli armat, & munit*: Penſando che Dio ha patito tanto per noi, ci priveremo di un guſto, ci mortificheremo di una ſenſualità, e di queſto modo con la verga della mortificazione ci ridurremo all' ovile di Criſto, e ad eſſere ubbidienti ſue pecorelle.

PONDERAZIONE XI.

Sopra le medeſime parole dell' Evangelo:

Vocem meam audient.

Debbiamo ſentire le voci de' noſtri Padri Spirituali.

Primo. Per il gran utile, che ci apporta il ſentirle.

Secondo. Per il gran danno, che patiremo non ſentendole.

INTRODUZIONE.

FElici noi ſe ci fuſſimo trovati preſenti a que' tempi, quando il Verbo Divino umanato viveva nella noſtra carne mortale, poichè avremo avuto per guida, e Paſtore l'iſteſſa Sapienza incarnata, il Santo de' Santi, un Dio; dicendo egli queſta mane, che egli è il Paſtore delle anime, e Paſtore buono, che conoſce le ſue pecorelle per ajutarle ne' loro biſogni, e pone la vita per ſalvarle dal lupo infernale, avremmo ſentite le ſue dolci parole, con le quali ci avrebbe inſegnata la via del Cielo; avremmo eſperimentata la ſua gran carità in compatire i noſtri difetti, in perdonare i noſtri peccati, come ne furono degni gli Apoſtoli, e quelli che l'erano fedeli, del che ſi gloriavano: (b) *Quem vidimus, quem audivimus, & manus noſtræ contrectaverunt de verbo vitæ*. Ma conſoliamoci perchè queſto divino Paſtore non potendo ſtar ſempre con noi in vita mortale, ha proviſto a' noſtri biſogni, laſciandoci i paſtori in ſuo luogo, che ſono i Sacerdoti, i Padri Spirituali; allora inſtituendoli, quando diſſe a S. Pietro: (c) *Paſce oves meas*; a' quali ha comunicata la poteſtà di perdonarci i peccati, a' quali ha ingiunto, che uſino tutta la carità, e piacevolezza in ajutare le anime, ha dichiarato, che quello, che dicono per noſtro bene, lo dice egli; ed ubbidendoli, ubbidiamo lui: (d) *Qui vos audit, me audit*. Conſoliamoci dunque, benchè non ſiamo guidati immediatamente da Criſto, ſiamo guidati da' ſuoi Miniſtri, che hanno ſimile autorità, poteſtà, e piacevolezza; ed ubbidendo a loro eſerciteremo più viva fede, ed acquiſteremo più gran merito. Ma che giova aver Criſto, o i ſuoi Miniſtri per Maeſtri, ſe noi non ubbidiamo, nè a Criſto, nè a' ſuoi Miniſtri. Le pecorelle per eſſere guidate dal Paſtore loro debbono ſentire le voci di quello; così le pecorelle di Criſto debbono ſentire le voci del loro Paſtore, e de' ſuoi Miniſtri; così lo dice il Signore nell' Evangelo odierno: *Vocem meam audient*. Sono obbligato, acciò vi giovi la Guida di Criſto ne' ſuoi Miniſtri, darvi a ponderare l'obbligo che abbiamo di ſentire la loro voce ubbidendoli: Prima, per le utilità grandi che ci apporterà il ſentirli. Secondo, per i grandi danni che eſperimenteremo non facendolo.

PRI-

(a) 1. *Petr.* 4. 1. (b) 1. *Joan.* 1. 1. (c) *Jo.* 21. 17.
(d) *Luc.* 10. 16.

PRIMO PUNTO.

Per le utilità grandi, che apporta il sentirli.

L'Apostolo S. Paolo in poche parole scrivendo agli Ebrei spiegando l'utilità, che apporta ad un'anima l'ubbidire al suo Direttore, dice egli così: (a) *Obedite Præpositis vestris, & subjacete eis. Ipsi enim pervigilant, quasi rationem reddituri pro animabus vestris.* Ubbidite a' vostri Direttori, e soggettatevi alle loro volontà, perchè essi vegliano sopra di voi, ed essi daranno conto delle vostre anime, e delle vostre operazioni nel giorno del giudizio. *Ipsi pervigilant.* Ecco la prima utilità, che i Direttori vegliano a procurare tutto l'utile delle anime, che guidano. Vegliano in considerare tutto quello, che è utile di quelle anime per insegnarcelo; in vedere tutto quello che l'è dannoso per proibircelo; vegliano in trovare tutt'i mezzi adattati ad ogni uno, acciò si levino da' peccati, acciò profittino nella vita spirituale; vegliano in offervare tutti gl'impedimenti che sono nella via di Dio, tutte le tentazioni, occasioni, impieghi, per allontanarneli; vegliano in affaticarsi a sentirli, instruirli, compatirli, perdonarli, animarli nella via di Dio; vegliano finalmente nell'orazione pregando il Signore per loro, che gl'infervori, e per questo offeriscono al Signore penitenze, e mortificazioni. Onde sono comparati agli Angeli, de' quali, i Superiori purificano, illuminano, e perfezionano gl'Inferiori, e sotto titolo di Angelo, che invigila alla custodia delle anime in tutto quello, che abbiamo detto, lo manifestò il Signore nell'Esodo: (b) *Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & custodiat in via, & introducat in locum, quem paravi; non dimittet eum peccaveris, & est nomen meum cum illo.* Io ti manderò l'Angelo mio, che è il tuo Direttore, il quale farà vigilante a custodirti nella via del Cielo, avvisandoti tutto ciò, che da quello ti allontana, fino ad introdurti nel Cielo; e se tu mancherai, egli ti correggerà, ed emenderà. E ti pare poca utilità questa? se è grande utilità ad un Scolaro avere un Maestro che invigili per insegnargli le sode dottrine; ad un Navigante aver un Piloto, che invigili a guidare la Nave; ad un Soldato, aver un Capitano, che invigili alla sua salute, ed a fare maggiori progressi; e tutte queste cose sono temporali: quanto utile sarà ad un'anima l'avere un Padre Spirituale, che invigili a tutto ciò che è di suo profitto spirituale, fino ad introdurla nel Paradiso? Dunque con che diligenza si dee ubbidire, e praticare quello che egli dice? *Obedite Præpositis vestris, & subjacete eis: ipsi enim pervigilant:* Onde disse il Signore dopo che ci diede quest'Angelo: (c) *Observa eum, & audi vocem ejus, nec contendendum putes.*

Secondo. Vigilano in instruirci in ciò che è la volontà di Dio. Questi rappresentano la sua persona, e quello che loro dicono, lo dice Dio: (d) *Qui vos audit, me audit.* Il Signore ha comunicato a' Sacerdoti la scienza della sua legge di tutto quello che egli vuole dalle anime, acciò nel guidarle ce lo manifestino: (e) *Labia enim Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent de ore ejus, quia Angelus Domini exercituum est.* Quanta utilità è delle anime sentire i Padri Spirituali, e praticare quello che l'insegnano? Tanta quanta è praticare in ogni cosa la legge di Dio, e fare ogni azione secondo il gusto di Dio, e con merito della gloria celeste. Se tu ori, ti comunichi, fai penitenze per ubbidienza del Padre spirituale, dai gusto a Dio; se tu studj, attendi a' Tribunali per ubbidienza del Direttore, dai gusto a Dio; se tu pigli stato di Prete, Religioso, secolare per ubbidienza, dai gusto a Dio; se tu mangi, dormi, ti ricrei con l'ubbidienza sua, dai gusto a Dio, ti troverai nell'ultimo della morte pieno di meriti, e non passerà giorno che non

(a) *Heb.* 13. 17. (b) *Exod.* 23. 20. (c) *Exod.* 23. 21.
(d) *Luc.* 10. 16. (e) *Malac.* 2. 7.

non meriterai, potendosi dire di questo tale: (a) *Dies pleni invenientur in eo*; in ogni cosa sicuro di dar gusto a Dio; tanto vero che ad una serva di Dio dell' Ordine di S. Domenico, (b) che dubitava se dovea ubbidire al suo Direttore; le comparve il Signore nel Confessionario, e le disse: *Quid dubites obedire tuo Directori; omnia, quæ dicit, proderunt tibi, quia vera veritas, & verus Deus est*: Terzo, per ultimo esprime S. Paolo questa utilità, ed è che i Padri spirituali daranno conto dell'anima tua nel giorno del giudizio: *Quasi rationem reddituri pro animabus vestris*. Quelli che ubbidiscono a' Direttori non avranno da dar conto al Tribunale di Dio delle loro azioni, perchè fatte con l'ubbidienza sono tutte buone: i Padri Spirituali debbono dar conto, se han comandato bene; il figlio spirituale, basta dire (dice il P. Alvarez) così mi ha comandato il Padre Spirituale: *Sufficit si dices id nobis a Prælato injunctum fuit*: Gli sarà domandato dal supremo Giudice, perchè hai eletto quello stato? dirà: così mi ha consigliato il Padre Spirituale; perchè hai fatto quelle penitenze, quelle ricreazioni? così mi ha ingiunto il Padre Spirituale: sono questi (dice S. Lorenzo Giustiniano) come sicurtà delle opere tue: *Qui subest Altissimo, inveniet fidejussorem*: Chi ha la sicurtà, quando non ha come pagare, ha chi l'assicura; nel giorno del Giudizio, quando non saprai che rispondere al Giudice, hai chi ti assicura, che è il tuo Padre Spirituale. Or quanta utilità è questa? di che maggiormente tememo, che del rigoroso giudizio di Dio? di questo stiamo sicuri ubbidendo; sarà somma utilità ubbidirli al sicuro: dunque? *Obedite Præpositis, & subjacete illis; ipsi enim pervigilant quasi rationem reddituri de animabus vestris*. E pure essendo tutto ciò vero: quanti pochi si trovano, che ubbidiscono al Padre spirituale, l'ubbidiscono alcuni in quello, che gli piace, e di quello, che li dispiace, non ne fanno cosa alcuna; l'ubbidiscono altri in una cosa, ed in cento lo disubbidiscono: anzi alcuni peggiori di tutti non vogliono affatto Padre spirituale per camminare con libertà. Ma acciò vi atterriate da questo, sentite il male, che vi verrà non ubbidendoli, e questo nel

SECONDO PUNTO.

Quanti gran mali esperimenterà chi non l'ubbidisce.

IL Primo male, che viene a chi non ubbidisce il Padre spirituale, l'assegna l'Apostolo, dopo che ha numerate le utilità, che dall'ubbidire vengono, ed è che i Padri spirituali non ubbiditi, non avranno cura de' loro figli, lasciandole nella loro libertà; così dice egli: (c) *Obedite Præpositis vestris, ut cum gaudio hoc faciant, & non gementes; hoc enim non expedit vobis*. Se voi l'ubbidirete si studieranno d'aver cura di voi con allegrezza, e se non l'ubbidirete si affliggeranno fino a lasciare la cura vostra, il che vi apporterà tanto male, che dice l'Apostolo: *Non expedit vobis*, non vi è conveniente. Per ordinario dalla poca ubbidienza de' figli spirituali s' intepidiscono i Padri spirituali dalla lor cura, e pian piano secondo vedono la loro disubbidienza, si ritirano dalla loro cura: l'anno appunto come un Medico, che quando vede l'infermo, che non vuole praticare i remedi da lui prescritti, l'abbandona, e non lo cura più. Quanto gran male sia questo, chi mai lo potrà spiegare? sarà priva quell'anima di tutti gli ajuti che le può dare il Padre spirituale, sarà priva di chi le consiglia i mezzi per camminare la via di Dio; di chi l'avvisa ciò che le può occorrere di male con precipizio nel cammino spirituale, andrà sola, senza ajuto: del quale dice lo Spirito Santo: (d) *Væ soli, non habet sublevantem se*: Guai a questi tali soli, senza chi li guida, non avranno chi l'istruischi sollevandoli dalla loro ignoranza; chi l'ammonischi sollevandoli da' loro mancamenti; perchè la nostra natura corrotta è pronta al

(a) *Psal.* 72. 10. (b) *Refert Marches. in Diario Dom.*
(c) *Heb.* 13. 17. (d) *Eccl.* 4. 10.

al male, andranno sempre da male in peggio, fino a perdersi. Vedetelo in una Nave, la quale nella tempesta è abbandonata dal Piloto, si sommergerà: In un Esercito, la cui condotta lascia il Capitano, sarà estinto: In una casa, che non governa più il Padre di famiglia, perirà di miserie. Così un' anima disubbidiente, la cui cura lascerà il suo Direttore; perirà di fame degli ajuti spirituali, si sommergerà in un mare di mille peccati, sarà vinta nella guerra dalle tentazioni. *Hoc enim non exoediis vobis*, e da questo viene. L' altro danno che patiranno quelli che non ubbidiscono a' Direttori, che si sdegnerà Dio con loro. Sì perchè i gemiti, e lamentazioni de' Padri spirituali disubbiditi ascenderanno fino al Trono di Dio, il quale per la stima che fa de' Padri spirituali suoi cari Ministri, si sdegnerà con le anime che l'affliggono con le loro disubbidienze. Come un giorno Mosè minacciò da parte di Dio di fare contra i suoi figli disubbidienti: (a) *Invocabo contra eos Cœlum, & Terram*. Si ancora perchè l'ingiuria, che si fa a Direttori da disubbidienti Dio la piglia per se: (b) *Qui vos spernit, me spernit*: In confermazione di questo io leggo che quando il Popolo d' Israele non volle ubbidire a Samuele, che era loro Giudice: gli disse il Signore: (c) *Non te abjecerunt, sed me ne regnem super eos*. E se ne sdegnò tanto, come se avessero commesso peccato d' Idolatria; così disse Samuele a Saule riprendendolo della sua disubbidienza: (d) *Quasi scelus idolatriæ est nolle acquiescere*, Perchè dice S. Gregorio; (e) conforme il peccato d' Idolatria è lasciare l'adorazione del vero Dio per adorare un Idolo; così il disubbidiente lasciando l'altare di Dio, che è il Sacerdote; adora l' Idolo del proprio giudizio, e parere. Siccome il peccato d'Idolatria dispiace grandemente a Dio, e lo castiga con abbandonare chi idolatra, così dispiace grandemente a Dio il disubbidire a' suoi Ministri, e lo castiga con abbandonarli: Or quanto male sia questo, chi potrà spiegarlo? avere un disubbidiente, chi non lo guida, ne in Terra che è il Padre spirituale, nè in Cielo che è Dio; anzi chi l' abbandona in Terra, che è il suo Direttore, ed in Cielo che è il Sommo Bene? di più ed è l'altro danno, avranno tutt' i mali in questa vita, e nell' altra; l'esprime l' Apostolo, con la parola dannazione: (f) *Qui resistit potestati, Dei ordinationi restitit, qui resistunt illi, sibi damnationem acquirunt.* Il primo male sarà il rimorso di coscienza, che sempre li rimorderà della loro disubbidienza, e benchè parerà che camminino prosperamente nelle cose del Mondo, sempre però afflitti perchè disubbidienti: (g) Acab vinto Benedabo Re della Siria, entrò in Samaria tutto afflitto, perchè avea disubbidito in quella guerra al Profeta di Dio: Il secondo male è che avranno mali temporali di miseria, e di abbandono di tutte le creature, perchè dice S. Gregorio, che mentre essi non hanno voluto ubbidire a Dio, ed a chi stava in suo luogo, le creature si ribelleranno da lei: *Ideo inferiora nostra nobis non obediunt, quia non Deo, vel illi, qui loco ejus est non obedimus*: E perciò i suoi negozj si sgarreranno, la Terra non li darà il frutto suo, il Cielo si chiuderà non mandando le piogge a suo tempo, i figli li disubbidiranno fino a morire miseramente. Come gli Ebrei, che non vollero ubbidire a Mosè, anzi mormorarono contro di lui, li bruciò il fuoco: Il terzo male è, che cadendo da peccati in peccati, averanno l' eterna dannazione: *Qui resistunt ei, sibi damnationem acquirunt*. E S. Giuda Apostolo li fulmina il *Væ* della eterna dannazione, mentre sono simili a Core che contradisse a Mosè: (h) *Væ illis, qui in contradictione Core abierunt*.

Tanti mali vengono dalla disubbidienza al Direttore, essere abbandonati dal Direttore, da Dio, ad essere bersaglio di tutt' i castighi temporali, ed eterni.

Ed

(a) *Deut.* 31. 28. (b) *Luc.* 10. 16. (c) 1. *Reg.* 7. 8.
(d) 1. *Reg.* 15. 23. (e) *S. Greg. hoc loco.* (f) *Rom.* 13. 2.
(g) 3. *Reg.* 20. (h) *Judæ* 45. 11.

Ed andate voi trascurati in questa obbedienza; disubbidite a' vostri Direttori, fate tutto il contrario di quello vi dicono; trascurate i loro santi consigli; camminate nella vostra libertà, sarete oggetti di tutt' i mali spirituali, e corporali, temporali, ed eterni? Dunque entriamo in noi stessi, risolviamoci ubbidirli: *Obedite præpositis vestris, & subjacete eis.* Voi potrete camminare sicuri, sempre meritando, senza dar conto a Dio, delle vostre azioni ubbidendo, e non lo farete? Voi starete soggetti a tutt' i mali non ubbidendo, e non lascerete di disubbidire? No no *obedite præpositis vestris*. E se non l' avete ubbiditi, anzi disubbiditi, cercamone perdono a Dio. Vedi quanti buoni consigli hai trascurato de' Padri spirituali; per questo sei caduto in tanti peccati. Dolore. Quanto l' hai contristati, mentre cercavano con tutta diligenza la tua cura, l' hai fatto gemere con tante disubbidienze, per questo ti hanno abbandonato con tanto tuo male. Dolore. Quanto disgusto hai dato a Dio, mentre hai disprezzato i suoi Ministri datoti da lui con tanta carità; hai disprezzato lui. Dolore. Proposito. Sì mio Signore, voglio ubbidire a' miei Direttori, e mentre rappresentano la tua persona li voglio ubbidire come ubbidisti a te, acciò tu abbi misericordia di me, diriggendomi per mezzo loro fino al porto sicuro del Paradiso.

PRATICA.

MEntre dunque tanto bene viene dall' ubbidirci a' nostri Direttori; tanto male disubbidirli: procuriamo a tutto potere prestarli ubbidienza. Tre pratiche vi dò per questo.

Primo. Non lasciare di ubbidirli in cosa alcuna. Sono certi, che l' ubbidiscono in tutto, solo in qualche cosa, che non piace a loro, li disubbidiscono: questi s' ingannano, perchè non ubbidendoli in una cosa, nè anche l' ubbidiranno nelle altre, e la ragione si è, perchè manca in loro il motivo della ubbidienza, che è ubbidirli, perchè spiegano ne' loro consigli la volontà di Dio; e perciò in quell' altro, che l' ubbidite non farà per fare la volontà di Dio, ma perchè non vi dispiace, e secondo il gusto vostro; questo è come la Fede, che chi non crede in un' articolo, negli altri, benchè pare, che creda, non crede perchè cessa la ragione formale della Fede, che è la rivelazione Divina, perciò procurate ubbidirli in ogni' cosa, perchè in quelle risplende la volontà di Dio, manifestata per mezzo loro; e non crede nelle cose più difficili, ed in quello, che il vostro proprio giudizio vi rilutta, purchè non sia cosa peccaminosa: Secondo, Procurate di ubbidirli nelle cose picciole: molti l' ubbidiscono nelle cose grandi, e nelle picciole trascurano l' ubbidienza; tanto è la volontà di Dio la cosa grande, quanto la picciola, perchè altrimente non ubbidendo alle cose picciole, disubbidirete nelle cose grandi: Terzo Stimare la persona del Padre spirituale, come quella di Gesù. Se questi vi comandasse qualche cosa, con che prontezza l' ubbidireste? così dovete fare con il Direttore, anzi questo è più meritorio, perchè bisogna aver più Fede; credendo, che un Uomo stà in luogo di Dio; e sopra tutto levate i giudizj contra il Direttore. Così ubbidirete sempre, averete chi pensa per voi, chi dà conto di voi, dell' anime vostre, e Dio tutto propizio, benigno, verso di voi, quale come pecorelle, che sentite la sua voce, vi guiderà al Cielo.

PONDERAZIONE XII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Et fiet unum ovile, & unus Pastor.

Quanta consolazione sarà in Cielo conversare co' Santi.
Primo per le loro nobili prerogative.
Secondo per la loro gran carità.

INTRODUZIONE.

IL supremo Pastore Cristo Signor nostro ha due ovili, dove riduce, e pasce le sue pecorelle, che sono i Fedeli; uno in Terra, che è la Chiesa militante; l' altro in Cielo, che è la Chiesa trionfante; nell' ovile della Chiesa militante,

perchè ci ſono i lupi de' mali Criſtiani, e de' Demonj dell' Inferno, che cercano diſtruggere le ſue pecorelle: Egli ſi affatica in guidarle, in ſollevarle in ridurle all'ovile, in difenderli da' nemici; lo dice Ezecchiello: (a) *Ego paſcam oves meas, & ego accubare faciam, quod perierat, requiram, & quod adjectum erat, reducam, & quod confractum fuerat, alligabo, & quod infirmum fuerat conſolidabo, & quod pingue, & forte cuſtodiam.* Nell'ovile della Chieſa trionfante, dove non ci ſono ſcandali, nè tentazioni, ridurrà il ſuo gregge, con ſomma pace, gaudio, e ſicurezza di non perderne nè anche una delle ſue pecorelle, il che l'eſprime per il medeſimo Ezecchiello; dicendo: (b) *Salvabo gregem meum, & non erit ultra in rapinam.* Ed ivi ſarà un gregge tutto adunato inſieme in un ovile, che ſaranno tutt' i Beati; governati da un Paſtore, che ſtarà con loro in pace ſempiterna, e ſarà Criſto Signor noſtro; del quale dice il citato di ſopra Ezecchiello: (c) *Et ſuſcitabo ſuper eas Paſtorem unum.* Che è quello, del quale dice il Salvatore nel preſente Evangelo: *Et fiet unum ovile, & unus Paſtor*; e di queſt' ovile de' Santi, diretti da queſto Paſtore divino, il poco fa citato Profeta conchiude: (d) *Sed habitabunt confidenter abſque ullo timore*; Che ſarà la converſazione de' Santi in Cielo, i quali coabiteranno inſieme con ſomma carità, pace ed allegrezza, ſenza timore di diſunirſi giammai; chiama la Chieſa queſta converſazione felice, e glorioſa, dicendo: *O quam glorioſum eſt regnum, in quo cum Chriſto gaudent omnes Sancti*; acciò dunque vi accendiate di deſiderio di andare in Cielo a godere di queſta converſazione, e perciò vi ſtacchiate da tutte le converſazioni della terra; mentre il Signore in queſto tempo Paſquale ci ha aperta la ſtrada per andarci; ve la propongo; dandovi a ponderare quanta conſolazione ſarà in Cielo, converſare co' Santi: Primo per le loro nobili prerogative: Secondo per la loro ſviſcerata carità.

PRIMO PUNTO.

Per le loro nobili prerogative.

QUando entreremo in Paradiſo ſaremo aſcritti al numero di quelli Celeſti Cittadini, che tutti inſieme hanno da celebrare quel giorno ſolenne di giubilo, di eterna ricreazione: (e) *Acceſſiſtis* (dice l'Apoſtolo) *ad Civitatem Dei viventis Jeruſalem ad Eccleſiam primitivorum*: ſpiega Ugon Cardinale: *Ideſt filiorum, qui crediderunt, quorum fidei adjuncti eſtis.* Per celebrare quella ſolenne feſta di gaudio, di giubilo eterno, dice il P. Cornelio: *Ut lætos dies, & feſtos agatis in omni felicitate, & gloria, gaudio, jubilo, triumpho.* E che conſolazione ſarà queſta, vediamolo: primieramente in Paradiſo ſaranno i Santi tutti figli di Dio con le prerogative convenienti a queſto ſtato, che riſplenderanno tutti a ſomiglianza di Dio: (f) *Cariſſimi nunc filii Dei ſumus, & non dum apparuit quid erimus, ſcimus autem, quoniam cum apparuerit ſimiles ei erimus.* Di più ſaranno ſimili a Dio, ed a Criſto Signor noſtro nella bellezza, e nella dote della glorioſità: (g) *Salvatorem expectamus Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum, qui reformabit Corpus humilitatis noſtræ configuratum corpori charitatis ſuæ.* Siccome il Corpo di Criſto riſplenderà come il Sole, anzi più di quello, che riſplende il Sole oggi; così i Santi riſplenderanno ne' loro corpi come il Sole. (b) *Fulgebunt juſti ſicut Sol in Regno Patris eorum*; e più del Sole, perchè il Sole allora riſplenderà ſette volte più del preſente tempo, come dice Iſaia. (i) E queſto ſplendore non ſarà, in modo che offuſchi la viſta, o confonda le membra: ma queſto medeſimo ſplendore li farà vedere i loro proporzionati delineamenti, e debiti colori: anzi da queſti corpi così belli uſcirà un ſoaviſſimo odo-

(a) *Ezech.* 34. *v.* 15. *&* 16. (b) *Ezech.* 34. *v.* 22. (c) *Ibid. v.* 23.
(d) *Ibid. v.* 28. (e) *Hebr.* 12. 22. (f) *Jo.* 3. 2. (g) *Philip.* 3. 20.
(h) *Matt.* 13. 43. (i) *Iſa.* 30.

odore, che con la sua fraganza darà diletto a tutt' i Cittadini del Paradiso, e tutti avranno voci così sonore, ed armoniose, che nel sentirli parlare, o cantare, si goderà una soave armonia, dice S. Bernardo. (a) Inoltre avranno questi Beati gran sapienza partecipando la medesima sapienza di Dio; non solo per la cognizione vespertina, con, la quale saranno istrutti in tutte le scienze di Filosofia, Matematica, Teologia; ma di più per la cognizione matutina, che è la visione beatifica, vedranno quanto è in Dio, secondo la loro capacità, che perciò vedranno ogni cosa. Onde disse S. Agostino: *Quid est, quod non videat, qui videntem omnia videt;* di un fanciullo si scrive, (b) che per poco tempo essendo portato in Cielo a godere di quella gloria, divenne così erudito, che parlava in tutte le lingue. Saranno per ultimo tutti Re a somiglianza di Dio, che è Re della gloria, perchè saranno introdotti nel regno di Dio per regnare: (c) *Venite, possidete regnum*; e nell' Apocalisse: (d) *Fecisti nos Deo nostro regnum, & regnabimus*; poichè saranno coronati dalle mani del Signore: (e) *Posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso*: federanno nel medesimo Trono di Dio: (f) *Dabo ei sedere mecum in Throno meo, sicut, & ego sedeo cum Patre meo in Throno ejus.* Avranno la potestà simile a quella di Dio; onde disse S. Agostino: (g) *Omnipotentes erunt suæ voluntatis sicut Deus suæ, ut omnes utantur una potestate.* Avendo potenza sopra tutta la natura, e sopra tutte le genti, e Re della Terra. (h) Questi saranno i nostri Compagni in Cielo, co' quali abbiamo da conversare, belli, nobili, savi, potenti, Re di corona, non saranno uno, o due, ma una moltitudine innumerabile: (i) *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus, & tribubus*; e con varj sedini, e diverse aureole, secondo il loro stato, e merito di Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Dottori, Vescovi, Confessori, Vergini. Quanta consolazione sarà questa? che diletto? che beatitudine? Certo è che il gusto di conversare co' Compagni cresce dalle più nobili prerogative di quelli; ed essendo i Santi nostri compagni con sì nobili prerogative di bellezza, di grandezza, di sapienza, sarà la nostra consolazione somma, ed inesplicabile, così conchiude Ludovico Blosio, dicendo che tutt' i gaudj, che in questo Mondo possiamo avere in comparazione del diletto solo, che avremo dalla conversazione co' Santi, e come una goccia d'acqua con tutto l' Oceano: *Velut una aquæ guttula cum toto Oceano collata.* Offervatelo voi in questo Mondo, se il conversare con una persona leggiadra porta tanto diletto, quanto ne apporterà conversare con sì bellissimi personaggi? poichè (come dice il B. Dionisio Cartusiano) la bellezza di un solo Beato, diletta più di tutte le consolazioni di questa vita. Se il conversare co' Nobili, Principi, Re, tanto diletta (e dice un Dottore) che sarà conversare co' Uomini, che nella nobiltà, potenza, e grandezza superano tutt' i Re, ed Imperatori della Terra; Se il conversare con un Uomo savio, e dotto apporta inesplicabile diletto, tanto che un Filosofo morendo si consolava, perchè sperava di aver da conversare con gli Uomini dotti morti prima di lui; che consolazione apporterà la conversazione con Uomini sì dotti, che superano in dottrina tutt' i dotti del Mondo?

E maggiormente accoppiandosi tutte queste prerogative assieme ne' santi nostri Compagni di bellezza, nobiltà, e sapienza? bisogna dire, che questa sarà una consolazione più di tutte le consolazioni della Terra, e tanta differente, quanta differenza ci è fra una goccia di acqua, a tutto l' Oceano. Chiama Davide Beati questi tali per una sì degna conversazione: (i) *Beata gens, cujus Dominus Deus ejus, populus, quem elegisti in hereditatem sibi*; tanta beatitudi-

(a) *S. Bern. tom. 2. serm. 66. art. 2. c. 3.*
(b) *In specul. exemp.* (c) *Matt. 25 34.*
(d) *Apoc. 5. 10.* (e) *Psal. 20. 4.*
(f) *Apoc. 3. 21.* (g) *S. Aug. in Matt. 34.*
(h) *Apoc. 7. 9.* (i) *Ps. 32. 12.*

ne ti aspetta, tanta allegrezza, tanto diletto per la conversazione di Uomini sì nobili? Quale ha da essere la diligenza di guadagnarti l' entrata in questa bella Città; a questa solenne ricreazione? questa gloria non si dà, se non a chi fatica per Dio, si chiama mercede: (a) *Merces vestra copiosa est in Cœlis*. E pure non vogliamo movere un piede, nell' offervanza della legge di Dio, nel vincere le tentazioni, per ogni bagattella la rompiamo, e perdiamo questa grande beatitudine? Entriamo in noi stessi, vi dirò con il P. Cornelio: (b) *Agite ergo, modicum tolerate, modicum certate; brevi ad festa hæc, & triumphos transituri*. Affaticatevi in patire, in operare, e guadagnarvi questa gloria. Questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Per la loro eccessiva Carità.

MA quello, che al maggior segno accresce questa consolazione, che si averà dalla conversazione de' Santi farà la loro carità, ed amore, che si porteranno vicendevolmente. Nel Cielo i Santi (dice S. Antonino) per la perfetta vista di Dio si perfezionerà al maggior segno la carità, ed amicizia di Dio, e perchè da questa viene l' amore, ed amicizia del prossimo, questa farà perfetta nel sommo grado: (c) *Beati ex visione Dei consequentur perfectam amicitiam ad Deum, & ad proximum*. Sarà tale l' amore, che ivi non ci sarà fra di loro invidia della maggior gloria degli altri (dice S. Agostino) ma ogn' uno goderà di quella, come della propria (soggiugne S. Antonino). Ivi (dice S. Anselmo) si conosceranno tutti: la loro Patria, le loro genti, le loro azioni, e gli uni si congratuleranno con gli altri delle loro azioni buone: faranno compofizioni, e mottetti, in lode delle loro virtù: faranno una sola volontà, che quello, che vuole uno, vuole l'altro, perchè tutti vorranno quello che vuole Dio: si ameranno teneramente massime i cari amici, i parenti, i fratelli, i Direttori, ed i Maestri spirituali. Che gaudio sarà questo, che consolazione, che diletto! In questa vita non si trova consolazione maggiore, quanto avere un amico fedele, che ti ama: (d) *Amico fideli nulla est comparatio*, che consolazione sarà aver tanti amici fedeli, e che veramente ti amano, quanto sono i Cittadini di questa celeste Patria? sarà tale dice S. Agostino, che ogn' uno godendo per amore del bene del suo Compagno, goderà del bene di ogni altro: (e) *Quot socios habebit, tot gaudia*, e perchè questi saranno innumerabili: innumerabili saranno i diletti, che apporta questa beatitudine; onde Davide vedendolo in spirito magnificò questo gaudio, come sommo, ed incapibile, dice così: (f) *Ecce* (vedete quanto è grande) *ecce quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum*; la conversazione de' Santi compagni tutti uniti in uno di una perfetta carità; ed in un altro luogo (g): *Exultabunt Sancti in gloria, lætabuntur in cubiculis suis*. I Santi con questa dolce conversazione esulteranno, si rallegreranno nelle loro magioni. Tanta consolazione ti aspetta, se ti salvi; ed è certo, che hai da goderla, quanto dei desiderarla? Chi di voi lontano da' suoi amici, e cari parenti, non desidera presto vederli, per abbracciarli, e conversare dolcemente con loro. Già abbiamo i nostri amici, i nostri parenti, che ci amano teneriſſimamente (dice S. Cipriano): (h) sicuri della loro salute, folleciti della nostra, che ardentemente ci desiderano; quale ha da essere il nostro desiderio di presto andarli a trovare, e godere della loro onesta conversazione? quale ha da essere la nostra diligenza in vivere, di modo, che possiamo esser degni di questa dolce conversazio-

(a) *Matt.* 5. 12. (b) *Cornel. in D. Paul. ad Hebr.* 12. 22.
(c) *S. Antonin. in 4. p. tit.* 14. *c.* 5. §. 10. (d) *Eccl.* 6. 15.
(e) *S. Augusl. lib. de spiritu & anima.* (f) *Psal.* 132. 1.
(g) *Psal.* 149. 5. (h) *S. Ciprian. de mortal.*

fazione : (a) *Donec impleatur risu os tuum, & labia tua jubilo*, dice Giobbe: chiosa S. Gregorio: *Ideſt in æterna Patria*; che poſſi empire la tua bocca di riſo, e le tue labra di giubilo per converſazione sì gioconda, ed allegra? E che hai da fare? piangere qui in Terra, mortificarti dalle vane converſazioni di perſone peccaminoſe, ſopportare i tuoi compagni contrarj, amandoli per Gesù: *Mundus autem gaudebit, vos vero contriſtabimini; ſed triſtitia veſtra convertetur in gaudium.*

E pure vivi sì trascurato, e il meno, che deſideri, è queſta vita beata: anzi con converſazioni di amici cattivi, tirato dalla loro bellezza, e vanità perdi la converſazione ſoave de' Santi; non vuoi ſopportare un tuo proſſimo contrario; anzi contro di lui ti ſdegni, ed impazienti; e pure ſperi aver da ſtare con quello nel Cielo, ed odiando un inimico, odii un fratello: *Cum odis inimicum, nonne odiſti fratrem*, dice S. Agoſtino. Figlio entra in te ſteſſo; ti dirò con l' Apoſtolo: (b) *Feſtinemus ingredi illam requiem*; ſollecitiamo l' entrata in queſta beatitudine, deſideriamola, mortifichiamo la libertà de' noſtri ſenſi, delle converſazioni cattive; amiamo i noſtri fratelli, ancorchè un poco moleſti, acciò godiamo della loro converſazione in Cielo. E ſe conoſci aver mancato, confonditene. Quanto poco hai conſiderato il Paradiſo, la felice converſazione de' Santi, anzi con quanta facilità l'hai perduto? Dolore. Quanta libertà de' tuoi ſenſi in vedere, in parlare di coſe ſcandaloſe, ti hai perduti i diletti della converſazione d' Uomini celeſti, così belli, e cari; Dolore. Quante volte per una converſazione di una viliſſima creatura con offeſa di Dio, hai perduto la converſazione de' Santi? Dolore. Proponi aver il tuo deſiderio al Cielo; sì mio Signore altro non deſidero, che il Paradiſo; frattanto rinunzio tutt' i diletti de' ſenſi, tutta la converſazione delle creature; voglio ſolo la converſazione beata de' Santi, e per arrivarci voglio fatigare nell' oſſervanza della tua bella legge; cominciando da ora a converſare con il deſiderio al Cielo; praticando ciò che dice l' Apoſtolo: (c) *Noſtra converſatio in Cœlis eſt*.

PRATICA.

SE vogliamo la converſazione de' Santi, biſogna primieramente fuggire la converſazione degli Uomini cattivi, il Signore per quel diletto ſenſuale, che ſi trova nella converſazione di gente peccaminoſa, dove ſi pecca con gli occhi dilettandoſi, con la bocca parlando allo ſproposito, con le orecchie ſentendo diſcorſi cattivi; priva queſti tali del gaudio della converſazione de' Santi, dalla conſolazione della loro viſta, dall' allegrezza di ſentire le loro parole, e dalla beatitudine di converſare, e parlare con Uomini sì ſanti, nobili, e belli, non meritando vedere, e converſare co' Santi, chi ha goduto come beſtia di converſare con chi l' ha apportato diletti beſtiali: (d) *Foris canes*, (dice il Signore nell' Apocaliſſe) *& impudici, & idolis ſervientes*: Ma dobbiamo converſare in queſta vita con Uomini da bene, co' Padri ſpirituali, queſti con il buono eſſempio, e ſani conſigli portano in Paradiſo; i mali amici con lo ſcandalo portano all' Inferno: (e) *Pedes eorum ad malum currunt*. Per queſto fuggirli: *ne ambules cum eis*, e trovare converſazioni di Uomini da bene: Secondo, Se vogliamo la converſazione de' Santi, dobbiamo qui imitarli, dice S. Bernardo: (f) *His profecto debemus imitationem*; perchè queſti con la loro vita ſanta ci hanno inſegnato la via, con la quale ſi giugne a quella gloria, nè poſſiamo ſcuſarci con le noſtre fiacchezze; perchè dice S. Agoſtino: *Quod hi, & hæ facere potuerunt, quare tu facere non potes?* attendere alla vita ſpirituale, ſpecialmente pigliarti ogni meſe un Santo protettore di una virtù, attendere alla pratica di quella: Terzo, per ultimo, amare tutt' i noſtri fratelli; perchè (g) *Qui*

(a) *Job* 8. 21. (b) *Hebr.* 4. 11. (c) *Philip.* 3. 20. (d) *Apoc.* 22. 51.
(e) *Proverb.* 1. 16. (f) *S. Bern. ſerm. de triplici gen. bom.* (g) 1. *Joan.* 3. 14.

Qui non diligit manet, in morte; poichè odiando i noſtri fratelli, quelli può eſſere, che ſi ſalvino, e noi ci dannereremo: (*a*) *Pacem ſequimini in omnibus, & Sanctimoniam, ſine qua nemo videbit Deum*; e ſe in qualche coſa ſiamo ſtati offeſi, perdoniamoli: (*b*) *Donantes invicem*; così lontani da' mali amici, ed amici di tutti per carità, imitando i Santi per virtù, entreremo a queſta bella Città, ci troveremo a queſta feſta, con la converſazione di Uomini sì belli, ſanti, nobili, ſavj, ed amici, e goderemo dell' *Unum Ovile, unus Paſtor*.

NELLA

DOMENICA III.

DOPO PASQUA.

Evangelium Joan. 16.

IN illo tempore dixit Jeſus diſcipulis ſuis: Modicum, & jam non videbitis me, & iterum modicum, & videbitis me: quia vado ad Patrem. Dixerunt ergo ex diſcipulis ejus ad invicem: quid eſt hoc, quod dicit nobis: modicum, & non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me, & quia vado ad Patrem? Dixerunt ergo: quid eſt, quod dicit, modicum? neſcimus quid loquitur. Cognovit autem Jeſus, quod volebant eum interrogare, & dixit eis: de hoc quæritis inter vos, quia dixi: modicum, & non videbitis me, & iterum modicum, & videbitis me. Amen dico vobis, quia plorabitis, & flebitis vos, mundus autem gaudebit: vos autem contriſtabimini, ſed triſtitia veſtra vertetur in gaudium. Mulier cum parit, triſtitiam habet, quia venit hora ejus: cum autem peperierit puerum, jam non meminit preſſuræ propter gaudium, quia natus eſt homo in mundum. Et vos igitur nunc quidem triſtitiam habetis; Iterum autem videbo vos, & gaudebit cor veſtrum, & gaudium veſtrum nemo tollet a vobis.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo della Domenica Terza dopo Paſqua.

Ponderazione 1. *Di quanta conſolazione ſia in queſta vita la ſperanza d' avere a vedere Dio*: 1. *Perchè abbiamo da vedere Dio, come è in ſe ſteſſo*: 2. *Perchè l' abbiamo da vedere trasformandoci in lui*.

Ponderazione 2. *Quanto danno facci all' anima il non conoſcere il poco tempo, nel quale ſi commette il male*.

Ponderazione 3. *La brevità del tempo in ogni coſa di queſto mondo ſi dee ben riflettere*: 1. *Per la grande afflizione, che porta a' cattivi*: 2. *Per la grande conſolazione, che cagiona a' buoni*.

Ponderazione 4. *Quanto dobbiamo ſtimare il momento del tempo, che abbiamo*: 1. *Per liberarci dall' eterna dannazione*: 2. *Per guadagnarci l' eterna ſalvazione*.

Ponderazione 5. *Quanto poco ſia il patire di queſta vita*: 1. *Comparato co' noſtri demeriti*: 2. *Comparato col noſtro merito*.

Ponderazione 6. *Non dobbiamo vanamente rallegrarci in queſto mondo, ma piangere, ed affliggerci*: 1. *Perchè ſiamo lontani dalla noſtra Patria*: 2. *Perchè ſiamo in pericolo di perderla*.

Ponderazione 7. *L' afflizione della vita ſpirituale ſi convertirà in ſomma conſolazione*: 1. *Perchè mortificando i noſtri ſenſi, ci uniremo coll' ultimo noſtro*

(*a*) *Hebr.* 12. 14. (*b*) *Epheſ.* 4. 42.

ſtro fine: 2. *Perchè ſtaccandoci dalle creature poſſederemo il Sommo Bene.*

Ponderazione 8. *Dobbiamo fervoroſamente faticare nell' oſſervanza della Divina legge*: 1. *Perchè preſto finirà la fatica*: 2. *Perchè guadagneremo un premio eterno.*

Ponderazione 9. *Le tribulazioni, e travagli patiti per Criſto ſono ſegni della noſtra eterna predeſtinazione*: 1. *Perchè ci allontanano da tutto quello, che c' impediſce la noſtra eterna ſalute*: 2. *Perchè ci accoſtano a tutto ciò, che è cauſa della noſtra ſalvazione.*

Ponderazione 10. *Quanta conſolazione ſarà in Cielo il vedere Criſto*: 1. *Per la bellezza, che avrà a proporzione de' Corpi beati*: 2. *Per la bellezza, che avrà eccedente a quella de' Corpi beati.*

Ponderazione 11. *Quanta conſolazione ci apporterà il vedere in Cielo Criſto Signor noſtro*: 1. *Per la ſua amabilità*: 2. *Per l' amor che ci porta.*

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Modicum, & non videbitis me; & iterum modicum, & videbitis me:

Di quanta conſolazione ſia in queſta vita la ſperanza di avere a vedere Dio.

Primo: Perchè abbiamo da vedere Dio, come è in ſe ſteſſo.

Secondo: Perchè l' abbiamo da vedere trasformandoci in lui.

INTRODUZIONE.

PRopone il Salvatore a' ſuoi diſcepoli un Enigma intricato, e difficile, e ſembra in ſe ſteſſo contrario: li dice, che fra breve non l' avrebbero da vedere più, e che fra breve l' avrebbero a vedere: *Modicum, & non videbitis me; & iterum modicum, & videbitis me*: Se fra breve non l'avranno da vedere: come fra breve l' avranno a vedere? queſte ſono due coſe contrarie, non poſſono eſſere tutte due vere; qual dunque ſarà vera? come s' intende? i medeſimi diſcepoli, co' quali parlava il Signore non l' intendevano, e perciò dicevano confuſi ſu queſto punto conferendolo aſſieme: *Quid eſt hoc, quod dicit? modicum, & non videbitis me; & iterum modicum, & videbitis me? neſcimus quid loquitur*; quaſi voleſſero dire (dice S. Giovanni Criſoſtomo): *Si videbimus te, inquiunt, quomodo vadis? Si vadis, quomodo videbimus; ideo dixerunt ſe quid loqueretur ignorare.* Conobbe ciò il Signore, e ce l' eſplicò, dicendo: *Modicum, & non videbitis me*, cioè ſtarete poco tempo a non vedermi, perchè ſtarete in queſto mondo patendo, faticando, mortificandovi: *plorabitis, & flebitis vos*: ma perchè queſta vita ſarà breve; *Iterum modicum, & videbitis me*; fra breve mi vedrete, cioè vi porterò in Cielo a vedere il vero mio volto, e queſta ſarà la conſolazione voſtra; *Triſtitia veſtra vertetur in gaudium*: appunto come una Donna, che partoriſce, per poco tempo patiſce dolori, ma poi ſi conſola aſſai, per vedere, che ha partorito un nuovo Uomo al Mondo; così voi un poco patirete, e non mi vedrete: *modicum, & non videbitis me*; e fra breve finiranno queſti travagli, e verrete a vedermi per ſempre con ſomma allegrezza, e conſolazione, che mai finirà: *Et gaudebit cor veſtrum, & gaudium veſtrum nemo tollet a vobis*: Allegramente adunque Criſtiani poco tempo abbiamo da ſtare in queſto Mondo lontani da Dio: *Modicum, & non videbitis Deum*: e fra poco abbiamo da entrare in quella gloria, dove per ſempre abbiamo da vedere la bella faccia di Dio: *Modicum, & videbitis Deum*; quanta conſolazione ci ha d' apportare queſto, quanta lena nelle fatiche per Dio: vogliamo ponderare: Primo, perchè abbiamo da vedere Dio, come è in ſe ſteſſo: Secondo, perchè vedendolo ci trasformeremo in Lui.

PRI-

PRIMO PUNTO.

Perchè vedremo Dio, come è in se stesso.

DObbiamo supporre per fondamento di questo Discorso, che il premio essenziale del Paradiso, sarà la vista di Dio, così l' attesta S. Giovanni: (a) *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te;* ed il Signore lo promette dicendo: (b) *Ego ero merces tua magna nimis;* e questo Dio si ha da vedere chiaramente, come è in se, non come lo conosciamo ora con la Fede, all'oscuro, con una cognizione astrattiva, ma con il lume della gloria, con cognizione intuitiva, chiaramente, e come è in se stesso; sentitelo dall' Apostolo: (c) *Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem.* Supposta questa verità vedremo quanto ci dee consolare in questa vita la speranza della bella vista di Dio, e per intenderlo ponderiamo quanto è perfetto, perchè egli contiene in se tutte le perfezioni, dice egli medesimo di se stesso: (d) *Ego sum qui sum;* Spiega S. Bernardo: *Idest essentiæ pelagum, nam si bonum, si magnum, si sapienti dixeris in hoc verbo instauratur qui est*: Egli è quello che è, cioè ogni essere: se tu consideri l' essere, e le perfezioni materiali de' Cieli, degli Elementi, de' Vegetabili, degli animali, tutte sono in lui eminentemente: se rifletti a tutte le perfezioni spirituali, ed a tutt' i doni dell'intelletto, della volontà, la sapienza, prudenza, bontà, potenza, fortezza, giustizia, misericordia, le contiene formalmente in se stesse; anzi tutte in grado infinito, di modo tale che vedendo la sua faccia come è, vedremo tutte queste perfezioni; onde disse a Mosè che desiderava vedere la sua faccia: (e) *Ego ostendam tibi omne bonum;* chiosa il Cartusiano: *Idest me ipsum, nam ipse est omnium plena perfectio.* Dunque quanto ci ha da consolare la speranza d' aver a vedere un Dio così perfetto? dice S. Tommaso, un oggetto, quanto è più perfetto, tanto più ci consola la speranza di vederlo; poichè come dice il Filosofo, il gaudio nasce dalla cognizione, ed apprensione del buono, per conseguenza la speranza della cognizione del Sommo Buono, ci ha d' apportare sommo gaudio, ed allegrezza: Dio è sommamente perfetto, che contiene tutte le perfezioni, dunque la speranza di averlo presto a vedere, ci ha da apportare somma consolazione. Quanto ci consola la speranza, che abbiamo da vedere una bella festa, una vaga curiosità, un bel teatro, e pure si ha da vedere una cosa miserabile del Mondo; che consolazione averamo se avessimo da vedere in una occhiata tutto il Mondo? i moti de' Cieli, e de' pianeti? il numero delle stelle? la vicessitudine degli Elementi? la generazione de' minerali, dell' erbe, delle provincie; le ricchezze de' Palagi? le amenità de' Giardini? e pure sono tutte creature; quanto ci ha da consolare l' avere da vedere la perfezione di Dio, nel quale vedremo tutte queste creature, e quelle può fare Dio con le sue infinite perfezioni? ha da superare questa consolazione, dice il Beato Dionisio Cartusiano tutta la consolazione della vista delle creature: *Cum bonitas divina excedat omnem bonitatem creatam, inundatio, quæ oritur ex hujus perceptione infinite excedit omnem delectationem procedentem ex perceptione boni creati.*

E per capirlo maggiormente pondera specialmente la bellezza di questo Dio: dice l' Angelico, che siccome la bellezza corporale consiste nella proporzione de' membri con il debito colore, così la bellezza spirituale consiste nella rettitudine della ragione; ed essendo Dio la regola della rettitudine, bisogna dire che è sommamente bello. Il Reale Profeta non avendo altro modo da esplicarla dice, che Dio è tutto vestito, e circondato di bellezza: (f) *Dominus decorem indutus est;* Di modo tale che tutte le bellezze delle Creature, lo splendore

(a) *Joan.* 17. 3. (b) *Genes.* 15. 1. (c) 1. *Cor.* 13. 12.
(d) *Exod.* 3. 14. (e) *Exod.* 33. 18. (f) *Psal.* 92. 1.

dore degli astri, la vaghezza de prati, la proporzione de' membri, degli animali, e quanto è di bello nella Terra, tutto è eminente in Dio, ed egli stà circondato di tutte queste bellezze: anzi tutta la loro bellezza è una minima participazione dell'infinita bellezza di Dio; Or se questa bellezza è sembrata così vaga a' Gentili, che hanno stimato le Creature per Dio, quanto sarà più vaga la bellezza di Dio, che l'ha creata: così argomenta il Savio: (a) *Si specie delectati Deos putaverunt, sciant quanto his Dominator speciosior est; speciei enim generator hæc omnia constituit*, così bello, che lo chiama S. Dionisio: *Fontem pulcritudinis*: E gli Angioli sempre desiderano vagheggiarlo: (b) *In quem desiderant Angeli prospicere*. Quanta dunque consolazione ci ha d'apportare la speranza che fra breve avremo di vedere questa bellezza infinita. Vedi quanta consolazione t'apporta la speranza di vedere un oggetto bello, che ami sempre, lo desideri, in pensarci ti consoli, e pure è una Creatura. Quanto ci ha da consolare la speranza di vedere quanto prima il Bello de' belli, il Sommo infinito della bellezza (c) *Satiabor* (dice il Profeta Davide) *cum apparuerit gloria tua*: Legge il Vatablo: *Cum evigilavero faciem tuam*: Allora mi farierò quando vedrò la tua bella faccia: ed adesso ci consolerà al sommo questa speranza di presto averlo a vedere, e per conoscerlo maggiormente passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè vedendolo ci trasformeremo in lui.

PEr intendere questa verità pondera come il nostro intelletto per conoscere alcun oggetto lo dee avere intieramente presente, almeno nella specie che lo rappresenti, e si dee trasformare in lui; onde si dice, che *Intellectus intelligendo fit omnia*: Il nostro intelletto nella Patria per intendere Dio non può avere specie di Dio, perchè non si dà, ma bisogna che abbia Dio intimamente a se unito, e si assomigli a lui: sentitelo da S. Giovanni: (d) *Similes ei erimus, quoniam videbimus, eum sicuti est*; E con ciò ci transformeremo in lui, come chiaramente insegna l'Apostolo: (e) *Omnes nos revelata facie gloriam Domini speculantes in eamdem imaginem transformamur a claritate in claritatem*. Quanta consolazione dee apportarci la speranza di questa trasformazione. S. Tommaso (f) la discorre così: Quanto un oggetto è più nobile, che si ha da conoscere, e nel quale si dee trasformare il nostro intelletto, tanto più è la consolazione, e il gaudio in questa trasformazione; noi dobbiamo trasformarci in Dio oggetto sommamente buono, e bello; adunque il nostro gaudio sarà sommo, inesplicabile, e per conseguenza la speranza di questa visione che fra breve ha d'avvenire, dev'essere somma, ed inesplicabile; se tu avessi sicurezza che fra breve hai da essere Re, possedere tutte le ricchezze, delizie, ed onori, quanto giubilo avresti nel tuo cuore; quanto giubilo sarà, pensando che fra breve hai da possedere Dio, trasformandoti in lui, sarà Dio in te, e tu in lui, e goderai di tutto Dio? lo chiama questo gaudio Davide un torrente di consolazione, il quale inondando nell'anima la renderà come ubbriaca di gaudio: (g) *Inebriabuntur ab Urbertate Domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos*: Lo che spiega S. Anselmo dicendo: ficcome un ubbriaco stà tutto penetrato dal vino, e un Uomo che è immerso in un torrente stà tutto pien d'acqua; così questa allegrezza, e consolazione riempirà tutta l'anima: *Gaudium erit intus, & extra, sursum, & deorsum, & gaudium, circum circa, gaudium undequaque plenum*. Fra breve abbiamo da godere di questi gaudj, di questa consolazione: *Modicum, & videbitis me*. Questo era quello che consolava i Santi in questa vita, la speranza di tale vista; Davide diceva questa essere l'unica sua consolazione: (h) *Una*

(a) *Sap.* 13. 3. (b) 1. *Petr.* 2. 12. (c) *Psal.* 16. 15. (d) 1. *Joan.* 3. 2. (e) 2. *Cor.* 22. 3. 18. (f) *S. Thom.* 1. 2. *q.* 31. *art.* 5. (g) *Psal.* 35. 9. (h) *Psal.* 22. 6.

petii a Domino hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini. E tutto anelante esclamava sospirando: (a) *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei.* S. Teresa diceva che viveva di questa speranza di presto avere da vedere Dio, di modo tale che se avesse avuta certezza di aver da vivere un'ora, senza speranza di vedere Dio, sarebbe morta di dolore, pensando, che sarebbe stata lontana per quel poco di tempo da questa bella vista. Sicchè quanto ci dobbiamo consolare noi, che, fra breve abbiamo da vedere, come è il nostro Dio tutto perfezione, tutto bellezza, e trasformarci in lui? Con che desiderio dobbiamo anelare a questa bella vista con disprezzare i beni di questa vita, le bellezze, le ricchezze; diceva Davide: (b) *Melior est dies una in atriis tuis super millia*: Che è migliore un momento di tempo di vita nel Paradiso, che mille giorni delle consolazioni del Mondo. Democrito per meglio contemplare le verità speculative, si cacciò gli occhi per non vedere le cose materiali. Eraclito per vedere solo la rota luminosa del Sole desiderava che un fulmine l'ammazzasse. Quanto noi dobbiamo desiderare la bella faccia di Dio dice S. Agostino che per vederla solo per un'ora dovremmo rinunziare tutte le delizie della Terra: *Si nos liceret in visione Dei manere, quam unius diei hora, propter hoc solum omnes deliciæ hujus vitæ contendendæ erunt.* Quanto dobbiamo faticare nell'osservanza della bella legge di Dio per guadagnarcela?

I Dannati si contenterebbero star sempre in quelle pene (dice S. Agostino) per vedere un poco la faccia di Dio, più tosto, che ufcirsene senza vederla. I diavoli che non farebbero? Riferisce Cesare Tisterbecense, che mentre egli scongiurava nella Città di Colonia, domandò al diavolo, che farebbe per vedere Dio: Rispose che se si ponesse una Colonna dal Cielo in Terra tutta piena d'uncini, ed egli tenesse corpo, si contenterebbe infino al giorno del giudizio universale sempre salire, e scendere per quella, e farsi così lacerar le carni: *Modo in eam, a qua excidi gratiam, & gloriam liceret redire;* Ed il B. Giordano domandò un'altra volta al demonio per bocca di un altro Energumeno dell'istesso; gli disse che si contenterebbe patire tutte le pene de' suoi Compagni infino dell'universal giudizio, per vedere una volta sola la bella faccia di Dio, e pure questi non poteano vederla, e noi che possiamo, quanto dovremmo faticare, quanto dolci ci avrebbero da sembrar tutti gli anni di servire a Dio, con la speranza di questa vista? Che timore dobbiamo avere di non perderlo? Un bene così grande si può perdere con il peccato; quanto dobbiamo fuggirlo. S. Ludovico Re di Francia si contentava più tosto perdere tutto il suo Regno, che commettere un peccato, e con questo perdere Dio. Dovriamo essere tutti diligenti in fuggire le occasioni di peccare, pensando che in quello cadendo perdiamo il vedere la bella faccia di Dio.

Or riflettiamo se abbiamo questi sentimenti, quali sono i desideri di vedere Dio: non ci passa nè anche per il pensiero, lo che piangeva il Certusiano: *Maxime deflenda tanta nostra excæcatio, quod ad intuendum hoc Infinitum Bonum non amplius inflammamur*, come disprezziamo i beni della Terra? anzi questi amiamo, come se non ci fossero altri beni per noi; piangeva l'istesso: *In transitoriis ponis tuam felicitatem, & ea plus diligis, quam cœlestia*: faticando molto per questi, e per li Celesti niente, che ogni picciola mortificazione ci ammala: declama il Beato Dionisio: *Pro voluptate spurcissima, pro fallaci honore, pro terrenis divitiis perdis altissimam Dei fruitionem, & gloriam;* Per una creatura, per un gusto perdi il vedere la bella faccia di Dio. Che dite Ambiziosi, per un punto di onore perdere la bella vista di Dio! Avari, per un poco di danaro perdere il possesso delle ricchezze celesti! Lussuriosi per un gusto sporco perdere il trasformarvi in Dio! *Quanta perversitas, quanta fatuitas, quam dannabi-*

(a) *Psal.* 41. 3. (b) *Psal.* 83. 11.

nabilis ingratitudo, foggiugne il B. Dionisio. Che si fa; entriamo in noi stessi: *Modicum*; *& videbitis Deum*, stacchiamoci dalle creature, fatichiamo allegramente per guadagnarci questo premio, conchiude il citato Santo: *Amatores Sæculi nequam, & carnis immundæ respisciste, & contemtis Mundi deliciis ad tantam beatitudinem aspirate.* Carissimi creati per Dio, su rinunziamo a tutt'i gusti del Mondo, non vogliamo perdere Dio per una creatura. E se fino ora abbiamo fatto il contrario, domandiamone perdono al Signore; quanto disgusto di Dio, vedere, che avendoti offerto se stesso, non l'hai desiderato; quanta ingratitudine, che l'hai lasciato per una creatura: Quanta pazzia che ti sei posto a pericolo di perderlo per sempre. Mio Dio ti ringrazio, che mi hai preparato un premio sì grande, che ho speranza fra breve goderlo; mi dispiace non averlo desiderato, anzi perduto. Ora rinunzio tutte le creature, altro non voglio che te: *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini cunctis diebus vitæ meæ*: Eccita questo desiderio dicendo: *Quando veniam, & apparebo ante faciem tuam.*

PRATICA.

DObbiamo consolarci, che fra breve abbiamo da vedere Dio, e trasformarci in lui; e perciò questi pochi giorni di vita dobbiamo attendere a guadagnarcelo: Primo con levare quello che ce lo può fare perdere, che è il peccato: con quanta sollecitudine si custodiscono le ricchezze, acciò non siano rubate da' ladri; non si portano dove quelli sono, si chiudono bene le porte d'onde possono entrare; del medesimo modo dei tu fuggire le occasioni ove puoi peccare, e chiudere il tuo cuore mortificando i sensi esterni, per li quali può entrare il ladro del peccato: (a) *Fili omni custodia serva cor tuum*, dice il Savio: Secondo, Faticare per guadagnarti la vista di Dio: (b) *Vos autem confortamini, & non dissolvantur manus vestræ; est enim merces operi vestro*, diceva Azaria a coloro che faticavano per l'edificazione del Tempio.

Primo faticare nel sopportare i travagli, diceva il P. Ludovico Granata: *Bonum quod expecto tam immensum est, quod omne supplicium, & omne tormentum mihi est oblectamentum*: Pratica con questa speranza ne' travagli: Secondo, nell'osservare la legge di Dio. *Venale est regnum Dei*, (diceva S. Agostino) *pretium leve est*; ed animarsi con il pensiero che *Modicum, & videbitis me*: Terzo con eccitare spesso atti di desiderj di vedere Dio, lo che piace tanto al Signore; che castigò un'anima con il Purgatorio, perchè non avea desiderato di vedere la bella faccia di Dio. Di questo modo ci consoleremo con la speranza di vedere Dio, e poi sommamente con il goderlo in Paradiso, verificandosi quello, che disse il Signore: *Et gaudium vestrum nemo tollet a vobis.*

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Quid est, quod dicit modicum? nescimus quid loquitur.

Quanto danno facci all'anima il non conoscere il poco tempo nel quale si commette il male.

INTRODUZIONE.

SApeano bene i discepoli del Salvatore che egli dopo questa vita mortale dovea andare in Cielo dal suo Padre, avendocelo detto più volte, come riferisce S. Giovanni Evangelista; l'avea detto primamente: (c) *In domo Patris mei mansiones multæ sunt; Vado parare vobis locum;* L'avea soggiunto: (d) *Et quo ego vado, scitis, & viam scitis*: E per ultimo gli disse: (e) *Si diligeritis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem*; Come dunque nell'Evangelo odierno, dicendoli, che fra breve non l'avereb-

(a) *Prov.* 4. 23. (b) 2. *Paralip.* 15. 7. (c) *Jo.* 14. 2.
(d) *Ibid. v.* 4. (e) *Ibid. v.* 28.

bero da vedere: *Modicum, & non videbitis me*, con grande confusione non capivano quello, che diceva Cristo, e fra di loro ripetevano, *quid est, quod dicit modicum? nescimus quid loquitur?* Gran mistero ce lo spiega S. Agostino, (a) dice egli: capivano i discepoli che il loro Maestro si dovea partire, avendocelo detto altre volte, ma non intendevano quel Modico; quel poco di tempo che doveano stare lontani da Cristo: *Modicum, & non videbitis me*; Simboleggia l'ignoranza di alcuni Fedeli, che non capiscono quel momento di tempo, nel quale commettono il male, e s'allontanano da Cristo; in questo ingannandoli il demonio, e con questo precipitano in tutt'i vizj, come dice lo Spirito Santo: (b) *Qui spernit modica, paulatim decidet*: Io per illuminare le vostre menti, vi darò a ponderare, quanto male facci all'anima, il non riflettere al poco tempo, nel quale si commette il male.

Una delle astuzie del demonio per rovinare le anime, è proponerli le cose picciole dannose, che in un momento passano, quale non appreso per tali, e ricevute dalle anime, subito le fa cadere in cose grandi; ad Eva propose un pomo cosa picciola, dalla quale ricevuto venne la rovina di tutto il Mondo: a S. Pacomio, mentre orava, compariano i demonj facendo molti scherzi, acciò per un poco, gli fosse cagione della risa, e con questo si fosse alienato dall'orazione, ed a poco a poco caduto in cose gravi. Or esaminiamo quali cose picciole, e momentanee propone a noi il demonio per rovinarci, acciò conosciamo *hoc Modicum*, che ci rovina, non conosciuto. Primieramente ci propone una vista; vedere quella donna, quell'oggetto bello, dicendoci che cosa è una vista; altro che una cosa piccioliſſima che si fa in aprire le palpebre, e con questa cerca rovinare l'anima, poichè dice la Glosa su quelle parole di Giobbe: (c) *Pepigi fœdus cum oculis meis, ne cogitarem de Virgine*; Perchè ne segue *post visum cogitatio, post cogitationem consensus, post consensum opus*; Questo è quel poco di fermento, che corrompe tutta la massa del pane, dice l'Apostolo: (d) *Nescitis quia modicum fermentum totam massam corrumpit?* Davide Santo Uomo secondo il cuore di Dio, con una vista, che fece di Bersabea, si rovinò cascando nell'adulterio, ed omicidio. Ecco che capisci, che vuol dire non far conto delle cose picciole che si fanno in un momento; e conosci, che è questo *modicum*. Di più ci propone una parola, facendoci sentire una parola disonesta, una parola di mormorazione, una parola di uno che ci vuole male, c'ingiuria; che è questo *modicum*, un poco di suono articolato: e questo basta a rovinare l'anima tua; sentitelo da S. Giacomo: (e) *Lingua modicum membrum est, & magna exaltat*; è come una scintilla di fuoco, dice Emanuele, e fa che accenda una casa, una selva; una parola d'ingiuria di chi riferisce il male che altri ti vogliono, ti sconvolge tutto; ti riempie d'odj, ti fa cascare nelle vendette: una parola disonesta, ti pone mille specie nella testa, ti fa desiderare quello che è illecito, consumare quello che è proibito: Riferisce S. Berardino di una Vergine Santa, dopo trent'otto anni di vita illibata, per una parola disonesta sentita da un Giovine, cascò in tali disonestà, che appena il demonio avrebbe fatto tanto male se avesse preso carne umana. Ecco che intendi questo *modicum*. In oltre ci propone il demonio un pensiero disonesto, di odio, di compiacenza; che è questo pensiero, una cosa picciola, appena concepito passa, come un vapore: e pure questi ricevuto, e non scacciato subito rovina l'anima: la rassomiglia S. Girolamo al serpente velenoso, al quale se non si scaccia il capo, dà un picciolo morso, ed ammazza, così se il primo pensiero non si scaccia, si consentirà, e ci avvelenerà: la rassomiglia S. Cipriano al seme del Bombice, quel vermicciuolo, che fa la seta, picciola semenza inanimata, acca-

(a) *S. Aug. tract.* 101. *in Joan.* (b) *Eccles.* 19. 1. (c) *Job* 31. 1.
(d) 1. *Cor.* 5. 6. (e) *Jacob.* 3. 5.

accalorata nel petto, partorisce un verme, s'ingrossa, che rode, e mangia le foglie, benchè dure; così un picciolo pensiero entrato nell'anima, e ritenuto in quella, cresce in dilettazione, e consenso, che rode l'anima: lo confessò quel Giovine Romita molestato da' pensieri cattivi, quali non li scacciava subito, ma li faceva entrare nella mente; disse al suo Padre spirituale che per questa negligenza stava vicino a consentirci. Ecco questo altro modico, conosci quanto male fa? Per ultimo ci propone il demonio un poco di dilettazione carnale, gustare un cibo proibito, toccare una cosa illecita, sentire una canzona disonesta, specialmente cantata da donna profana, che è questo *modicum*, diletto momentaneo: e con questo rovina l'anima, fa che si venghi all'opera consumata che si perda Dio; fa come i pescatori, e cacciatori (dice lo Spirito Santo) che propongono al pesce un picciolo vermicciolo, quello ingojandoselo resta preso con l'amo: propongono all'uccello un picciolo seme, quello per pigliarlo resta preso nella rete: (a) *Sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aves laqueo comprehenduntur: Sic capiuntur homines in temporale malo*; una scarpa di donna fatta trovare dal demonio ad un Santo Romita, pigliatasela se l'accese tanto la libidine, che cadde in bruttissimi peccati. Capisci questo altro modico, rovina l'anima.

E se le cose picciole, che in poco di tempo passano, offerteci dal demonio ci rovinano l'anima; chi sarà così pazzo che le vogli accettare; se un'occhiata di una donna ci può fare perdere Dio, chi sarà così pazzo che la vogli mirare? Se una parola cattiva sentita con gusto, ci può far peccare, chi sarà così scemo che la vogli sentire? se un pensieruccio ammesso nella mente ci può far cadere nel consenso, chi non lo scaccerà subito? se una picciola dilettazione ci precipita in peccati gravi, chi avrà sì poco giudizio che l'ammetterà? Chi di voi sarà così pazzo, che vogli prendere un poco di veleno, che si voglia far morsicare da una vipera, vogli lasciare una finestra aperta della casa, dove possono entrare i ladri, e rubarla? certo nessuno. E pure è vero, che quello che non ammetteriamo per non perdere le robe, la vita, l'ammettiamo per perdere l'anima, il Paradiso, Dio. Vogliamo vedere tutti gli oggetti, e benchè quelli ci mordono, non ce ne curiamo; vogliamo sentire le parole disoneste, e par che non sappiamo gustare degli amici, se non parlano di questo modo: Cerchiamo sempre diletti, o nel pensare, o nel sentire, o nel toccare: (b) Fu stimata pazzia grande di alcune Città della Spagna, che assediate da' nemici si arrendevano alle loro voglie, purchè le dassero cibi buoni per alcuni mesi, dopo il qual tempo doveano essere tutti trucidati da quelli. E che pazzia, per un poco di diletto, perdere Dio; guadagnarsi l'Inferno; Sentite come esclama S. Bernardo: *Cito præterit quod delectat; permanet sine fine quod cruciat*. Entrate in voi stessi, vi dirò con l'Apostolo; (c) *Nolite locum dare diabolo*; Facciamo conto delle cose picciole, non vogliamo dar luogo al demonio; mortifichiamo la vista, e l'udito; cacciamo i pensieri, mortifichiamo la carne, acciò non ci tradisca, e ci facci perdere Dio. E se per il passato avete fatto il contrario domandatene perdono a Dio; ricordati con lagrime, quante volte per una occhiata, per una parola, per un pensiero, per un tatto avete perduto Dio; quanto danno avete fatto a voi stessi, quanto disgusto avete dato a Dio; se ne lamenta il Signore per Ezecchiello: (d) *Violabant me propter pugillum ordei, & fragmen panis*. Dolore. Proposito d'essere più prudente, diligente in mortificare i sensi, e non farsi ingannare per un picciolo, e momentaneo gusto.

PRATICA.

Bisogna stare avvertiti a non ammettere le cose picciole, perchè da queste vengono le gravi, e non bisogna dar luogo al Diavolo che ce le propone

(a) *Eccles. 9. 12.* (b) *Refert Sur. in vita S. Cæsarii.*
(c) *Eph. 4. 27.* (d) *Ezec. 13. 19.*

ne (a): Si riferisce nell'Istorie della Scozia, l' astuzia di una donna chiamata Fenella per vendicarsi della morte data ad un suo figlio dal Re di quella gente chiamato Kennetno; fece una bellissima statua nelle cui mani pose un pomo d'oro ornato di gioje pieno di artifici, che chi lo pigliava sentiva da quello scoppiarsi fulmini, e saette, invitò il Re a vederlo, quale volendo pigliare il pomo restò dalle sue saette morto; così fa il Demonio, offerisce un pomo, una bagattella apparente d'oro, di gemme; una vista bella, un canto di donna, un pensiero dilettevole; ma sotto sono le saette, la morte dell' anima; fuggiamoli dunque, chiudete gli occhi dalla vista delle donne: (b) *Averte faciem tuam a muliere compta, ne pereas in efficacia illius*, dice lo Spirito Santo: Non sentire parole disoneste: (c) *Sepi aures tuas spinis*, soggiugne l' istesso; In che ci viene un pensiero, un diletto; cacciamolo: sentite S. Girolamo: *Ne finas cogitationes crescere, sed subito quod caro titillat erumpamus in vocem, Dominus auxiliator meus, non timebo quid faciat mihi caro*; Fuggire quelle cose dilettevoli che ci possono far perdere Dio: (d) Gionata assaggiando un poco di miele nella sommità di una verga, contra il precetto di Saule suo Padre, stiede in pericolo di morire: *Gustans gustavi in summitate virgæ paululum mellis, & ecce morior*; così capiremo con nostro utile, *quid est hoc modicum*. Di un breve gusto, e ci fa perdere l'eterna gloria.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Quid est hoc quod dicit modicum? nescimus quid loquitur.

La brevità del tempo in ogni cosa d' questo Mondo si dee bene riflettere.

Primo: per la grande afflizione che porta a' cattivi.

Secondo: per la grande consolazione che cagiona a' buoni.

INTRODUZIONE.

LA brevità di tutte le cose di questo Mondo si conosce chiaramente da ogni mortale, che non vuole esser cieco, ogn'uno vede, che passano gli onori, come fumo, mentre dipendendo dal concetto degli Uomini, come questi si mutano, quelli svanisconо; ogn' uno capisce, come sono fugaci i diletti, che appena assaggiati, finiscono; ogn' uno intende quanto sono caduche le ricchezze, che dopo che han sollevato un Uomo alla felicità di possederle, con una rea fortuna si perdono tutte assieme, e quando tutti questi beni di onori, delizie, ricchezze, non mancassero da loro, mancano per chi li possiede al finir della sua vita, che tutti conoscono esser breve, e fugace, come l attestò Giobbe, dicendo: (e) *breves dies hominis*; nulladimanco l' afflizione, che porta a' cattivi, il perdere questi beni, che hanno disordinatamente amati; e la consolazione, che porta a' buoni essere privi di tali beni, che mai hanno amati, da pochi si conosce: perchè se si conoscesse, non ci sarebbe chi li cercherebbe, tutti li lascerebbero; come non intendevano i discepoli di Cristo le sue parole, quando li diceva: *Modicum, & non videbitis me; & iterum modicum, & videbitis me*; non intendevano quella parola *Modicum*; onde dicevano fra di loro: *quid est quod dicit? modicum? nescimus quid loquitur*; perchè non capivano quanta afflizione li avrebbe apportato lo stare per un poco lontani da Cristo, e quanta consolazione fra poco vederlo: onde bisognò, che ce l' esplicasse, dicendoli: *Plorabitis, & flebitis vos; sed tristitia vestra convertetur in gaudium*; che avrebbero pianto per la sua assenza godato, poi molto per la sua presenza. Del medesimo modo non intendono gli Uomini del Mondo l'afflizioni, che li darà l' avere fra breve da lasciare i beni di questo Mondo disordinatamente amati, nè la consolazione, che

(a) *Refert Cardenas.* (b) *Eccles.* 9. 8. (c) *Eccles.* 28. 28.
(d) 1. *Reg.* 14. 29. (e) *Job* 14. 15.

che li darà il lasciarli, quando l' hanno disprezzati; lo che acciò non sia d' inganno a voi, voglio esplicarvelo: dandovi a ponderare; Prima, quant'afflizione apporta a' cattivi di aver da lasciar quello, che hanno amato: Secondo, quanta consolazione apporta a' buoni l' avere da lasciarle, non avendoli amate.

PRIMO PUNTO.

La brevità delle cose presenti apporta tristezza a' cattivi.

I Cattivi, non ha dubbio, che sono sempre ripieni di tristezza, ed amarezza; perchè operando contra la ragione, e contra Dio, non ponno non sentire interna afflizione; ce la dà il Signore in castigo de' peccati: (a) *Et scio quam amarum sit dereliquisse Dominum Deum tuum, & non esse timorem ejus in te*; dice per Geremia; e benchè vadino trovando gusti, diletti, pace, e quiete, non la troveranno, stando lontani dalla vera pace, che è Dio; onde soggiugne: (b) *Qui dixerunt pax, & non erat pax.* Ma la loro afflizione sarà infinita. Primieramente perchè quello, nel quale si dilettano, ed offendono Dio, è breve, finirà, e l' hanno da lasciare fra breve; stando i miseri peccatori attaccati, chi alla roba, chi agli onori, chi alle delizie, per le quali offendono Dio, e sopportano le amarezze della coscienza, l' afflizione, che per li loro peccati han perduto Dio, ed il Regno eterno; ma perchè stando occecati dall' amore disordinato delle creature; non vedono, che queste creature per poco tempo l' hanno da godere, quando poi ci riflettono, questa è la somma delle loro afflizioni; vedono che non durano queste creature nel loro possesso, se non quanto dura la vita, e questa va sfuggendo al passare degli anni; dice Davide, che il Signore ha posta la vita dell' Uomo nel lubrico, che corre velocemente, come uno che cammina per una via precipitosa; e lubrica: (c) *Verumtamen propter dolos posuisti eos*; volta l' Ebreo: *In lubrico posuisti eis*; e che mentre stando per crescere in loro gli affetti disordinati alle creature gli leva la vita, e gli fa mancare tutt' i diletti, seguita il Salmista: *Dejeciſti eis dum allegaverunt*; anzi quanto più sono pieni di ricchezze, di contenti, più presto il Signore li leva la vita, come alberi infruttiferi, acciò non faccino tanti mali: lo conobbe S. Antonino, quale viaggiando verso Roma, per strada fu alloggiato da un Uomo, quale godeva tutte le contentezze di questa vita, avea moglie, figli, ricchezze, e gli confessò: che ciò è aveva avuta disgrazia alcuna, ma era cattivo, disse il Santo a' suoi Compagni, partiamoci da questa casa, perchè presto verrà il castigo di Dio; ed appunto così succedè, poichè appena partiti, si scotè la terra, e subissò la casa, l' Oste co' figli, e quanto possedeva. E benchè il Signore alle volte non li leva presto la vita; li leva i medesimi beni, con i quali offendono la sua Divina Maestà. Davide l' esprime con quelle pesanti parole: (d) *Deus meus pones illos, ut rotam, & sicut stipula ante faciem venti*; la rota volta in un subito quel di sopra, al di sotto; la paglia dal vento elevata, subito si deprime; di questo modo i Peccatori ne' loro beni stanno alla rota, che in un voltar e di quella vanno al basso, e come paglia sollevata al vento, che subito cade, perdono in un subito le ricchezze, gli onori, i titoli, e vanno in terra abbassati, poveri, mendichi: (e) *Vidi impium superexaltatum, & elevatum* (lo confessa il medesimo Salmista per esperienza) *sicut cedros libani, transivi, & ecce non erat*; Vedrai un nobile, ricco, sollevato come cedro del libano; fra un momento, che ripassi, non ci è più, ha perduto ogni cosa: (f) Lo conobbe Sesostre Re di Egitto, che per le molte sue vittorie, e popoli soggiogati divenu-

(a) *Jer.* 2. 19. (b) *Jer.* 6. 14. (c) *Psalm.* 72.
(d) *Psal.* 82. 14. (e) *Psal.* 36. 36.
(f) *Refert Faber Conc. part. ferm. in Dom.* 3. *post Pascha conc.* 5. *p.* 66. *col.* 2.

into superbo, e fastoso, andava su un cocchio d' oro, smaltato di gemme, portato da quattro Re di Corona, uno de' quali sempre mirava la rota del cocchio; domandato dal Re, perchè ciò facesse; rispose che conforme quelle rote nel voltare mandavano subito quello, che era in alto al basso, così era la fortuna de' Dominanti, che dall' alto possono cadere in giù, perdendo ogni cosa; dal che mosso il Re di Egitto, non volle farsi più portare da quei quattro Re; onde conchiude il Profeta Giobbe: (a) *Elevati sunt ad modicum, & non subsistent*; quant' afflizione darà a' peccatori questo modico, questa brevità delle cose del Mondo, che hanno da mancare fra breve, o perdendole, o mancandogli la vita, che è il fondamento del possederle. Vedranno, che per quelle han perduto i beni eterni, e che nè anche potranno lungo tempo possederle. Errico Ottavo, che lo conobbe nell'ultimo, quando avea da morire, riflettendo, che dovea lasciare ogni cosa temporale, e che avea perduto i beni eterni con i suoi amici disse: *Amici perdidimus omnia.*

Secondariamente li farà di terrore maggiore, che non solo fra breve perderanno tutt' i loro beni; ma fra breve saranno eternamente condennati alle pene dell' inferno; ogni uno, che stà in peccato mortale secondo la presente giustizia stà condennato all' inferno, nè s' aspetta altro per eseguire la sentenza, se non che si tagli il filo della vita (b): *Quam a texente succiditur tela*; che è facilissimo per tanti pericoli a' quali stà soggetta la vita presente, quale finita piomberà nell' inferno: (c) *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*, dice Giobbe; e benchè pare, che tardi il Signore a dare questo castigo per mezzo della morte, pure verrà presto: (d) *Si moram fecerit* (dice Abacuc) *expecta eum, quia veniens veniet, & non tardabit.* E l' Apostolo dice, che sarà così breve, che lo chiama modico brevissimo: (e) *Adhuc modicum aliquantulum, qui venturus est, veniet, & non tardabit*; che terrore darà questo modico, della brevità del tempo, per l' eterna dannazione a' poveri Peccatori; il quale accoppiato con l' altro modico della brevità della vita, e della fugacità de' beni temporali, li farà piangere, ed urlare da disperati, dicendo, se han giudizio: Ohimè abbiamo perduto la grazia di Dio, il Paradiso, per le creature, per le delizie, per gli onori, per l' interesse: per queste creature, che poco dureranno, che presto l' abbiamo da lasciare, ci abbiamo guadagnato l'inferno, dal quale non stiamo più lontani, che da un momento della nostra morte; che angustie? che dolori? che spasimi? Lo capisci; perchè dunque servirti di questo modico della brevità del tempo per cruciarti in questa vita, e nell' altra; perchè amare il modico del diletto, delle sensualità, il modico dell' onore, il modico dell' interesse, per quel modico offendere Dio, ed esporti a pericolo fra un modico di perdere i beni temporali, la vita, e guadagnarti l' eternità delle pene. Entra in te stesso, muta vita, ricordati di quello, che dice S. Francesco: *Voluptas modica, pœna perpetua*; e di quell' altro detto breve, ma efficace per mutar vita: *Momentaneum quod delectat, æternum quod cruciat*; cava da questo, proposito efficace di non volere peccare per un modico di gusto; acciò non abbi d' avere questo modico per tuo tormento, e pena eterna, e passa al

SECONDO PUNTO.

La brevità delle cose presenti apporta consolazione a' buoni.

NOn ha dubbio, che i Giusti, e timorati di Dio hanno da sentire afflizioni in questa vita; ce lo significò il Redentore nell' Evangelo odierno; *Plorabitis, & flebitis vos*; afflizioni esterne, ed interne; esterne di povertà, di persecuzioni, umiliazioni; interne di tentazioni, aridità, tedio

(a) *Job* 24. 24. (b) *Job* 7. 6. *Job* 21. 13. (d) *Habacuc.* 2. 3.
(e) *Hebr.* 10. 37.

dio della vita presente tanto travagliata; perciò il modico, la brevità, con la quale passarono questi travagli, è di somma consolazione. Primieramente si consoleranno, che fra breve passeranno tutt' i travagli; se sono poveri, fra breve finirà la vita; e con essa la povertà; se sono umiliati, che non ponno durare lungo tempo l' umiliazioni, fra poco tempo verrà Cristo per loro nel punto della morte, e l' asciugherà le lagrime degli occhi: *Iterum modicum, & videbitis me.* Se sono afflitti da dolori, infermità, fra breve saranno consolati: *Tristitia vestra convertetur in gaudium*; se saranno tentati, quasi abbandonati da Dio; fra breve saranno visitati da lui, e ripieni di consolazione: (a) *Ad punctum* (lo promette il Signore per Isaia) *in modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te*: (b) lo conobbe il Gran Attanasio Vescovo di Alessandria perseguitato al maggior segno dagli Ariani, che diceva a' suoi: *Recedamus ad tempus; nubecula est, quæ cito evanescit*; allegramente che passerà questo travaglio; è una nuvoletta, che subito svanisce. Quanto gaudio apporterà a' buoni questo modico, che quanto patiscono per Dio, tutto è di guadagno, e che presto finirà, e si troveranno ricchi di meriti; l'esprime S. Pietro, e dice, che è tale questa consolazione, che riempirà di gaudio ed allegrezza i Giusti anche in questa vita: (c) *In quo exultabitis modicum nunc, si oportet contristari in variis tentationibus*: Secondariamente si consoleranno, che fra breve anderanno in Paradiso a godere eternamente; i Giusti, che stanno in grazia di Dio, hanno parte alla gloria del Paradiso, come guadagnatali dal Redentore; onde ne sono eredi: (d) *Hæredes Dei, & cohæredes autem Christi*; come promessali da Cristo, perciò l'Apostolo l' aspettava di giustizia: (e) *In quo reposita est mihi Corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus justus Judex*: e questa gloria l' avranno fra breve, quanto è breve la loro vita, che morendo n' entreranno in possesso: (f) *Cum dederis dilectis suis somnum; ecce hæreditas Domini*; in dormire il sonno soave della morte, subito entreranno in possesso dell' eredità immarcisibile del Paradiso. Quanta consolazione sarà questa, riflettere un Giusto con dire: io ho servito Dio tutta la vita, ho sopportato tanti travagli, tentazioni per suo servizio, ora sono finiti, e vado all' eterno riposo: lo pondera S. Agostino: (g) *Quanta est securitas exire hinc lætum: exire inter angustias, & pressuras gloriosum, claudere in momento oculos, quibus Mundus videtur; aperire eos statim, ut Deus videatur?*

L' esperimentò S. Ilarione Abate, il quale dal gaudio, che avea di presto entrare nel Cielo, vinceva il timore naturale della morte; allorchè diceva: *Egredere anima mea, quid dubitas? septuaginta prope annis servisti Christo, & mortem times?* (h) Lo conosceva quel fervoroso Vescovo Giovanni Fiscorio, quale dovendo morire (perchè difendeva la Chiesa Cattolica) per ordine di Enrico Ottavo Re d' Inghilterra; vecchio podagroso, che appena poteva camminare, quando fu vicino al talamo, dove se gli dovea tagliare la testa, buttò via il bastone, e disse con allegrezza: *Eja pedes, parum jam itineris restat*; e con somma consolazione diè la vita per Dio, d' onde entrò all' eterna beatitudine: e lo conoscono, e confessano tutti quelli, che sono morti amici di Dio; cantando pieni di giubilo in Cielo: *Transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. Tale dunque è la consolazione, che porta a' buoni questo modico, che fra breve hanno da finire i travagli, fra breve ha da cominciare il riposo, e riposo eterno. E che fate, che non abbracciate questo poco di patire per Cristo, che apporta tanta consolazione, per il poco, che ha da du-

(a) *Isa.* 54. 7. (b) *Socrat. lib. 2. Histor. Eccl. c. 12.*
(c) 1. *Petr. c.* 1. 6. (d) *Rom.* 8. 17. (e) 2. *Tim.* 4. 8.
(f) *Psal.* 126. 2. (g) *S. August. Serm. de S. Laurent. in diversis.*
(h) *Nicolaus San ad. de schism. Anglic. c.*

rare, per il poco, che ci vuole a goderne il premio?

Sciegliete voi ora, che avete sentito l' uno, e l' altro modico: il modico, che affligge i cattivi; il modico, che consola i buoni, scegliete dico, quale volete; volete star poco tempo in gusti, e diletti, e poi fra poco eternamente penare? o volete stare poco tempo ne' travagli per Dio, e poi per sempre godere? a chi ha lume di fede, è ridicolo ponerlo in elezione. Ma ohime! perchè la maggior parte de' Fedeli non hanno lume di viva fede; hanno scelto il modico di somma tristezza, e si contentano per un poco di gusto, d' onore, d' interesse, e con ciò aver le amarezze di fra breve perderlo, e fra breve dannarsi. Tali sono tutt' i sensuali, che per un momento di gusto offendono Dio, tali sono tutt' i superbi, che per un punto di onore non curano la legge di Dio. Tali sono tutti gli avari, che per un poco di roba non curano l' anima fra un modico di tempo perderanno tutt' i beni, la vita, e saranno nell' inferno. Aprite gli occhi voi figli miei fuggite questo modico afflittivo, abbracciatevi con il modico consolativo, lasciate i gusti momentanei; abbracciatevi i patimenti brevissimi per essere fra poco tempo a godere; e se avete fatto tutto l' opposto fin a questo tempo, confondetevene, vedi quanto hai fuggito il patire, che s' incontra nel servizio di Dio, il resistere alle tentazioni, fuggire le occasioni; ora ti trovi, che fra breve hai da morire, e non hai guadagnato cosa alcuna per il Paradiso? Vedi quanto sei andato appresso al godere, con tanti peccati, ora ti trovi, che stando in fine i contenti, ed in principio l'eterna dannazione? dolore; Proposito. Si mio Signore rinunzio tutt' i brevi gusti del Mondo, voglio patire sempre per te; acciò tu fra breve mi dii la gloria eterna, offervandomi la promessa, che *Plorabitis, & flebitis vos, sed tristitia vestra convertetur in gaudium.*

PRATICA.

Bisogna tremare di questo modico di delizie del Mondo, che apporta somma amarezza, ed esultare del modico di patire per Cristo, che apporta tanta consolazione: Primo, bisogna tremare del primo, e fuggire il diletto della colpa, perchè questo ha da finire, e fra breve viene il patire eterno. I Giovini incauti, vogliono provare il peccato; e se sapessero, quanto male apporta, tremerebbero: (a) *De peccato propitiato noli esse sine metu*, hai perduta la grazia, i meriti, non fai se l' hai ricuperati; hai perduto la gloria, condannato all' inferno: per questo (b) *Fuge peccatum quasi a facie colubri*; pensare al danno, che li cagiona. Secondo modico di patire, ed abbracciarlo; pensando il bene, che apporta: (c) *Non sunt condignæ passiones hujus sæculi ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis*, fatevi animo nelle fatiche, tentazioni. Riferisce Niceforo: (d) che facendo uccidere Sapore Re di Persia cento Vescovi per la Fede, un vecchio andava tremando. Pasce officiale del Re gli disse: *O senex modicum claude oculos, & expecta gladium animosè, quia mox videbitis magnum Dei lumen*; così dico a voi; ne' travagli, nelle fatiche, nelle tentazioni, animo: ricordatevi di quel detto di S. Francesco: *Labor modicus, voluptas æterna*: e pel contrario: *Voluptas modica; pœna æterna*: così intenderete il modico del Salvatore, che non vi affliggerà, ma vi consolerà.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Quid est quod dicis modicum.

Quanto dobbiamo stimare il momento di tempo, che abbiamo.

Primo. Per liberarci dall' eterna dannazione.

Secon-

(a) *Eccl.* 5. 5. (b) *Eccl.* 21. 1. (c) *Rom.* 8. 18.
(d) *Nicefor. lib.* 8. *c.* 36.

Secondo. Per guadagnarci l' eterna salvazione.

INTRODUZIONE.

NOn ci è cosa nè più breve, nè più preziosa del tempo. Breve, perchè essendo il tempo una entità successiva; e non permanente, che si divide in preterito, futuro, e presente; il tempo preterito già è passato, e non è più nostro; il futuro ha da venire, e non sappiamo se l' avremo; il presente è nostro; ma dura un momento indivisibile, il quale fa passare il tempo futuro in preterito; così breve, che lo chiamano i Filosofi: *mutatum esse*, che in un istante muta il futuro in preterito. Il tempo dunque, che noi abbiamo è così breve, che è un momento; così l' insegna S. Giacomo: (a) *Quid enim est vita nostra vapor ad modicum parens*. Prezioso, perchè in quel momento possiamo con un atto buono riparare all' eterna dannazione cagionataci dal peccato; con un atto buono possiamo guadagnare l' eterna felicità del Paradiso; lo chiamano i Santi: *Momentum unde pendet æternitas*: E pure non si conosce; nè questa brevità del tempo; nè questa preziosità; perchè tutti s' immaginano di aver tempo assai; perciò non avendo che ne fare, lo vanno dissipando in ciò, che si dice passamento: molti lo dissipano in guadagnarsi l' eterna dannazione, in perdere l' Eternità beata, impiegandolo in peccati; perciò nell' odierno Vangelo spiegando il Signore questa brevità, e preziosità del tempo, con quella parola: *Modicum* (come nota un divoto Contemplativo) e lo spiega S. Agostino: (b) *Modicum est hoc totum spatium, quo præsens prævolat sæculum*; non lo capivano i discepoli: *Quid est, quod dicit modicum? nescimus quid loquitur*; sono obbligato io a farvelo conoscere, dandovi a ponderare; quanta è la preziosità d' un momento di tempo, e quanto dobbiamo stimarlo: Primo, perchè in quello possiamo liberarci dall' eterna dannazione: Secondo, perchè in quello possiamo guadagnarci l' eterna salvazione.

PRIMO PUNTO.

Perchè in un momento di tempo, possiamo liberarci dall' eterna dannazione.

PEr fondamento di questo discorso supponiamo, come il Signore ci dà il tempo presente per operar bene, e guadagnarci l' eterna gloria del Cielo; così lo dice in S. Luca: (c) *Negotiamini dum venio*; ed in S. Giovanni: (d) *Operamini non cibum, qui perit, sed qui manet in æternum*; perchè gli Uomini peccando gravemente si han perduta l' eredità del Cielo, e guadagnata l' eterna dannazione; di modo tale che stando con il peccato mortale nell' anima, secondo la presente giustizia sono condennati all' Inferno, nè l' impedisce altro di andarci, se non il filo della vita presente, che se si troncasse colla morte di subito, caderebbe il peccatore sicuramente nell' inferno; ci dà il Signore il momento del tempo presente, acciocchè noi ripariamo a questo gran male, detestando i peccati commessi con il dolore; ed ecco, che con un momento di tempo possiamo liberarci dall' eterna dannazione; cagionata dal peccato mortale: perciò pondera quanto è prezioso questo momento di tempo, e quanto dobbiamo stimarlo, impiegandolo in pentirci subito de' peccati. E discorri così. Una cosa tanto più è preziosa, quanto ci libera da maggiori mali, e tanto più sollecitamente dee abbracciarsi: ad un infermo grave, e già vicino a morte, quanto per lui prezioso farebbe un rimedio, che in un subito lo liberasse dalla morte, e gli restituisse la perfetta salute? Un miserabile, che avesse perdute tutte le sue robe in una tempesta, o nel giuoco, o perchè è dato in mano de' ladri, ed è stato spogliato da quelli; quanto sarebbe prezioso per lui, un mezzo per ricuperare

(a) *Jacob.* 4. 5. (b) *S. Aug. tract.* 101. *in Joan. sub fine.*
(c) *Luc.* 19. 13. (d) *Joan.* 6. 27.

tutte le sue robe perdute? e quanto l' abbraccerebbe volentieri? Tu dopo che hai peccato, e perduta la grazia di Dio, e tutt' i beni dell' anima, e già stai per cadere nella morte eterna dell' inferno; puoi con un momento di tempo, nel quale ti penti de' peccati, ricuperare ogni cosa, e liberarti dall'inferno, che è il sommo de' mali; dunque non ci è cosa più preziosa di questo, e dee abbracciarsi sollecitamente; così conchiude S. Bernardo: (a) *Vide peccator temporis prætiositatem, quia modico tempore, potest homo lucrari veniam & gratiam*; e dobbiamo servircene subito, così l'insegna lo Spirito Santo: (b) *Ne tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem*; non tardare un momento (quando hai peccato) di pentirti, di convertirti a Dio, e non lo differire per il tempo futuro, nè per il giorno di domani, che non sai se l' hai: *Subito enim veniet ira illius*; perchè ti sarà levato questo tempo, ed in un momento, in un subito verrà l' ira di Dio per farti morire, ed andare all' inferno. Capisci dunque quanta è la preziosità di questo tempo, e quanto dei servirtene; importa il liberarti, o condennarti all' eterna dannazione.

Maggiormente lo conoscerai dalla stima, che fa il demonio di questo momento di tempo presente per rubarcelo, ed impedirci, che non ripariamo al nostro eterno male; dice di lui S. Giovanni nell' Apocalisse: (c) *Descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet*; Viene il demonio sdegnato contro di noi, per rubarci il tempo, sapendo che poco è, momentaneo è quel tempo, nel quale pentendoci, ripareremo alla nostra eterna dannazione; e per ingannarci, ad alcuni dà speranza del tempo futuro, dicendoli, che non serve pentirci così subito, tanto lo puoi fare domani; ad altri inganna più pernicioſamente, dandoli ad intendere, che nel tempo della gioventù possono sodisfare alle loro passioni, e sensualità, con gusti, e spassi, e che poi nella vecchiaja avranno tempo di pentirsi: tanto conto fa il demonio del momento di tempo, che abbiamo, che ce lo vuole onninamente rubare: dunque bisogna dire, che è prezioso; mentre il demonio, come Angelo conosce bene il valore delle cose: perlochè noi dobbiamo prevenire il demonio con sollecitudine, e nel momento di tempo subito pentirci de' nostri peccati, per riparare al male eterno. Di ciò ce ne diede esempio Davide, quando dovendo combattere a solo a solo con il Gigante Goliath; poichè vedendo, che si approssimava a se; e se egli gli dava il primo colpo, l'avrebbe ucciso; che fece? dice il Sagro Testo (d): *Festinavit, & cucurrit ad pugnam ex adverso Philistæi, & misit manum suam in peram*; fu più sollecito di lui in non perdere quel momento di tempo, d'onde dipendeva l' esser liberato dalla morte; corse contro di quello, pose mano alla sua tasca, prese una pietra, e ponendola nella fionda ce la spiccò in fronte, e lo fece cadere morto: questo Gigante è figura del demonio, il quale previene in un punto per rubarci il tempo di pentirci, acciò ci facci morire eternamente dannati, dobbiamo noi precorrere a lui, e con sollecitudine porre la pietra alla mano, che è l' atto di contrizione, e spiccarcela nella fronte, cioè abolendo con quella il peccato, e liberarci dalla sua schiavitudine. Tanta dunque è la preziosità del tempo, che possiamo in un momento con un atto di contrizione liberarci dall' eterna dannazione, ed il demonio tutto il suo studio è per farcelo perdere. E pure noi ciechi, pazzi che siamo, non curiamo di questo momento; stiamo in peccato, e non facciamo subito un atto di contrizione; differiamo la conversione al tempo futuro; anzi stimando d' aver tempo assai, dopo commesso un peccato, ne facciamo degli altri, ed andiamo perdendo il tempo in ciarle, in giuochi, e domandati perchè lo facciamo; rispondiamo: per passar il tempo, per

a) *S. Bern. ser. 4. post Dom. 1. Quad. c. 4.* (b) *Eccl. 5. 8.*
(c) *Apoc. 12. 12.* (d) *1. Reg. 17. 48.*

per passar quest' ora. O pazzi, ed ignoranti, esclama S. Bernardo: (a) *Donec hora pertranseat? quam tibi ad agendam pœnitentiam, ad obtinendam veniam, ad acquirendam gratiam miseratio Conditoris inclinet:* si passa quel momento, quell' ora in peccati, in passatempi; quel momento datoci dalla misericordia di Dio per pentirci, per ricevere il perdono de' peccati, per ricuperare la grazia perduta. E se non avrai più tempo? e se in quell' istante dopo commesso il peccato muori? ecco perduta l' anima tua per sempre. Figlio se tu sei uno di questi; apri gli occhi; ti dirò con lo Spirito Santo: (b) *Fili conserva tempus, & devita a malo:* stima il momento di tempo, che hai, e procura liberarti dal peccato con un atto di contrizione, ed assicura la tua eterna salute; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè in un momento di tempo possiamo guadagnarci l' eterna salvazione.

Si conosce la preziosità del tempo presente, non solo, che in un momento possiamo liberarci dall' eterna dannazione, ma acquistare l'eterna salvazione. Per salvarci, che ci vuole? non altro, che fare opere buone per guadagnarci il Paradiso: (c) *Hoc fac, & vives*: come si guadagna il Paradiso? con un' azione buona, fatta in un momento in grazia di Dio, per carità, ed amore di Dio; ce l' insegna l' Apostolo: (d) *Momentaneum, & leve; æternum gloriæ pondus operatur in nobis;* un' azione momentanea, o interna di amore di Dio, o esterna di osservanza della legge di Dio, di sopportare un travaglio per suo amore; guadagna a noi tutto il peso, cioè tutta la grandezza della gloria del Cielo; dunque se questo si guadagna con un' azione fatta per Dio, e questo si può fare in un momento; egli è dunque vero, che in un momento possiamo acquistarci l'eterna salute: se tu in un momento di tempo, che hai; fai un atto di virtù, di pazienza, di ubbidienza, di umiltà, in grazia di Dio, già sei salvo. Chi mai potrà capire la preziosità di questo momento di tempo; se tu in un momento potessi guadagnarti tutte le ricchezze del Mondo, tutti gli onori, l'essere Re, Imperatore; quanto prezioso sarebbe per te quel momento? tu puoi guadagnarti in un momento di tempo con un atto buono; non le ricchezze del Mondo, che hanno da finire, ma le ricchezze eterne del Cielo, che durano sempre: non gli onori tutti della Terra, che svaniscono come fumo, ma gli onori stabili del Cielo; puoi essere, e diventare non Re, o Imperatore del mondo, ma per sempre abitatore del Cielo; quanto prezioso è questo momento? sentite come lo spiega ogni uno de' Beati del Paradiso per bocca del Savio: (e) *Videte oculis vestris, quia modicum laboravi, & inveni mihi multam requiem*; Vedete, o mortali, come noi altri Santi per poca, e momentanea fatica, ch' abbiamo avuta in questa Terra; per un atto di sofferire nel martirio una mannaja sul collo; per un atto di perdonare i nemici, di vincere un assalto sensuale; ora abbiamo guadagnato un riposo, pace, e godimento eterno. Quanto dunque vale questo tempo? risponde S. Bernardo: (f) *Tempus tantum valet, quantum Deus, quippe in tempore bene consumpto comparatur Deus*. Che vale tanto quanto Dio, perchè con quel bene speso ci possiamo guadagnare Dio.

Quanto dei tu stimarlo; e procurare non perderne un momento, ma in ogni momento dir quello, che ti passa per le mani, fare un atto buono, un atto di virtù, di patienza, di umiltà, di carità: (g) *Non defraudaris a die bono, & particula boni dimi non te prætereat*, dice lo Spirito Santo; dei procurare non restare defraudato qualunque giorno da atti buo-

(a) *S. Bern. serm. ad scholares.* (b) *Eccl.* 14. 14. (c) *Matt.* 19. 17.
(d) 2. *Cor.* 4. 17. (e) *Eccl.* 51. 31. (f) *S. Bern. ser.* 4. *post Dom.* 1. *Quad.* c. 24.
(g) *Eccl.* 14. 14.

buoni, nè da una particella di quello, cioè da un momento di quello, che non facci qualche atto virtuoso. Come fa un Mercadante, che può in ogni ora guadagnare, non ne fa passare nessuna in vano, che non si applichi al guadagno, massimamente se da un solo negozio può guadagnare gran danaro: tu con un solo atto buono, fatto in un momento, puoi guadagnare l'eterna Felicità, quanto dei applicarti a questo, e non perderne un momento? Udite come lo stimava S. Agostino diceva: *Caro mihi valent stillæ temporum*; o quanto mi sono cari i momenti del tempo; ed in quello sempre operava bene, o per la sua salute, o per quella degli altri, scrivendo, predicando: ma che dico io di S. Agostino? Tito Vespasiano, (*a*) il quale come Gentile non conosceva altra operazione buona, che quelle secondo la ragione morale; ed essendo Imperatore stimava la beneficenza sopra dell'altre virtù, se un giorno non avea fatto qualche beneficio a' suoi sudditi, la sera lo piangeva dicendo: *Hodie diem perdidi*. E noi che abbiamo cognizione, che con i momenti di tempo possiamo operare atti virtuosi, e guadagnarci l'eterna felicità, non ci badiamo; quanto tempo passa, quanti giorni trascorrono, e non facciamo un atto virtuoso, di amore, di fede, di speranza; anzi se ci viene occasione di fare un atto di ubbidienza, di pazienza, lo trascuriamo; e dove impieghiamo il tempo? in giuochi, in ispassi, i giorni, e le notti, acciò passi il tempo, che ne abbiamo soverchio; torna ad ammonirci S. Bernardo: (*b*) *Donec pertranseat tempus? quo properare debueras ad angelicam puritatem, suspirare ad emissam hæreditatem, excitare remissam voluntatem*; nel quale potresti fare atti virtuosi, simili agli Angioli, eccitare la tua fiacca volontà con atti di amore, desiderare, e guadagnarti l'eredità del Paradiso; e quando non lo passi in ozio, l'applichi tutto a guadagnare beni temporali: sei degno di confusione, come Eliogabolo, che lasciata la cura dell'Imperio si applicava a pesare le tele d'aragni, portateli da' suoi Ministri, e dando maggior premio a chi gli portava più gran quantità di quelle. Entra in te stesso: (*c*) *Dum tempus habemus, operemur bonum*, ti dirò con l'Apostolo: *Maxime ad domesticos fidei*, tu che hai Fede, e sai che vuol dire operare bene; ogni momento, che ti dà Dio di tempo, impiegalo in atti virtuosi.

E se non l'hai fatto, abbine confusione: quante volte dopo commesso un peccato, potendo subito pentirti, l'hai differito, non ha mancato per te di andare all'inferno; il Signore ti dava il tempo, acciò tu tornassi nella sua grazia, e tu hai voluto stare nimico di Dio. Abbine pur dolore. Quanto poco tempo hai speso in atti virtuosi, ti hai fatto scappare dalle mani le occasioni di meritare, anzi l'hai speso in passatempi: quando il Signore te lo dava, acciò guadagnassi maggior gloria in Cielo. Su via dolore. Ma quanto tempo hai speso in offesa di Dio; sono più i momenti, che sei stato in peccato, che quelli, che sei stato in grazia di Dio: non potevi fare peggio se fossi stato creato per offendere Dio? con dolore proponi al Signore tutto il tempo, che ti resta, spenderlo in suo servizio; nè vogli farne passare momento di quello, che non facci atti di virtù, di amore, e di ciò, che è di gloria sua; acciò possi liberarti dall'eterna dannazione, e guadagnarti l'eterna gloria in Cielo.

PRATICA.

MEntre il tempo è così prezioso che in un momento di quello possiamo liberarci dall'eterna dannazione, guadagnarci l'eterna salvazione; procuriamo non perderne un momento: (*d*) *Quod potest facere manus tua instanter operare*: quello che puoi fare di bene, fallo subito, dice lo Spirito Santo: e Primo, dobbiamo non impiegar tempo nel peccato; che ci fa perdere tutt'i meriti, del tempo passato; e se

(a) *Refert S. Hieron. in epist. ad Galat. c. 6. v. 10.*
(b) *S. Bern. serm. ad scholares.* (c) *Galat. 6. 20.* (d) *Eccl. 9. 10.*

e ſe conoſciamo aver peccato, ſubito pentirci, per non ſtare in ſtato di dannazione.

Secondo. Non ſpendere la maggior parte del tempo in ozio, ed in negozj impertinenti. Andò ad Aleſſandro Magno un certo Uomo dicendo che ſapeva, far paſſare per un forame d' aco un granello di ceci; lo ripreſe che avea perduto tanto tempo in una coſa così da niente: così noi non dobbiamo ſpendere il tempo nelle ricreazioni ſuperflue: nè in negozj troppo eccedenti, che c' impediſcono l' applicazione alle coſe ſpirituali, nè per fine terreno, ma per fine celeſte, e di piacere a Dio.

Terzo ſpendere il tempo in operazioni buone, come orazione, comunioni, eſame della noſtra coſcienza, e quando viene l' occaſione d' eſercitare un atto di virtù, di pazienza, di umiltà, di ubbidienza, di amore, farlo volentieri. Una donna Giapponeſe mille, e quattrocento volte il giorno nominava Amida ſuo Idolo, ed era di mattino ſvegliata dal demonio; poi lo fece in nominare Gesù, e Maria, convertita alla noſtra ſanta fede, e la ſvegliava l' Angelo, in ſomma facea molti atti buoni; con operare per Dio; procuriamo non perdere particella di tempo, nel quale poſſiamo guadagnarci il Cielo.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Modicum, & non videbitis me; & iterum modicum, & videbitis me. Plorabitis, & flebitis vos.

Quanto poco ſia il patire di queſta vita. Prima. Comparato co' noſtri demeriti. Secondo. Comparato con il noſtro merito.

INTRODUZIONE.

DUra ſentenza, ci propone il noſtro Salvatore queſta mane, ed è che ſe noi vogliamo eſſere del numero de' ſuoi ſervi, abbiamo da patire gran travagli, ineſplicabili afflizioni, abbiamo da patire, dolori, infermità, povertà, miſerie perſecuzioni, calunnie. Abbiamo da faticare in moderare le noſtre paſſioni, in combattere co' noſtri nemici inviſibili. Abbiamo da patire tanto ſino che ci uſciranno le lagrime dagli occhi, ſino a dare in dirottiſſimi pianti: *Plorabitis, & flebitis vos; mundus autem gaudebit, vos vero contriſtabimini:* I Mondani goderanno, e voi piangerete, e vi attriſterete; dura ſentenza, poichè eſſendo naturalmente il cuore dell' Uomo inclinato al godere, come farà oppreſſo da tante amarezze? Ci dà il Signore l' antidoto per conſolarci, ed è che queſti patimenti ſaranno brevi; perchè fra breve finirà queſta vita, ed anderemo in Cielo a vedere la bella faccia di Dio: *Modicum, & videbitis me, & gaudebit cor veſtrum, & triſtitia veſtra convertetur in gaudium:* Fra breve mi avete da vedere in Cielo, e ſi rallegrerà il voſtro cuore, e queſta allegrezza non finirà mai. Poco dunque è quello che abbiamo da patire, e poi avremo da godere per ſempre: Io per animarvi a ciò voglio darvi a ponderare quanto poco ſia il patire di queſta vita preſente: Primo, comparato co' noſtri demeriti: e Secondo, comparato con il noſtro merito.

PRIMO PUNTO.

Poco è il patire, comparato co' noſtri demeriti.

L' Apoſtolo S. Paolo c' inſinua queſta verità con quelle belle parole: (a) *Momentaneum, & leve tribulationis noſtræ.* Che tutt' i travagli noſtri, che poſſiamo patire in queſta vita, tutti ſono piccioli, e leggieri; non ſolo perchè ſono pochi; ma altresì ordinariamente non ſi accoppiano mai tutti aſſieme in un' Uomo; ſi ancora, perchè ſempre vanno tramiſchiati con qualche ſollievo, e conſolazione temporale; di più ancorchè ſi uniſſero tutti aſſieme in un ſoggetto, e foſſero ſenza un reſpiro di contentezza; nulladimanco ſono pochi, perchè poco han da durare, non durano più

(a) 2. Cor. 4. 17.

più, che il tempo della noſtra vita, la quale paſſa volando in pochi anni; onde la raſſomiglia S. Giacomo ad un vapore, ad un fumo, che appena ſollevato in alto è ſvanito: (a) *Quid enim eſt vita noſtra? vapor eſt ad modicum parens*, ma ſopra tutto ſono pochi i noſtri travagli, ſe li comparaſſimo co' noſtri peccati, e demeriti.

Che noi abbiamo peccato, e ſiamo tutti peccatori, non vi è dubbio alcuno; l'atteſta Davide parlando univerſalmente: (b) *Omnes declinaverunt ſimul inutiles facti ſunt, non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum*; E S. Giovanni ſoggiugne: (c) *Si dixerimus quod peccatum non habemus, veritas in nobis non eſt*; Ognuno nella coſcienza ſua può vedere quanti peccati ha commeſſo, e quante volte ha peccato mortalmente, e venialmente. Or dunque ſe per ogni uno de' peccati gravi dovea patire, ſecondo la Divina giuſtizia, non ſolo tutti aſſieme i travagli del Mondo; ma anche l'abbreviazione della vita, e morire nel medeſimo peccato, ed eſſere mandato all'inferno, a quel carcere eterno, dove ha da ſtare eternamente bruciando con il corpo, e l'anima, tormentato per ſempre da' diavoli, e lontano dalla bella faccia di Dio, mentre Dio è Dio; e ſe ſono peccati veniali dee ſtare nel Purgatorio, dove ſi ha da purificare l'anima ſua con il fuoco, che lo brucia, per tanto tempo, quanto quelli meritano; perciò comparati i patimenti di queſta vita, che noi patimo d'infermità, di povertà, di fatighe per oſſervare la bella legge di Dio; con i patimenti dell'Inferno, o del Purgatorio, che già dovriamo patire, ſono pochi, ſon niente; lo conobbe il S. Giobbe, e lo confeſsò quando ſtando in un mare di travagli diceva, che non erano niente comparati con quello, che meritava per li ſuoi peccati: (d) *Quaſi arena maris graviora (id eſt peccata) quam calamitas, quam patimur*. Se un Delinguente per gli ſuoi gravi delitti, dopo un lungo carcere, e dopo i tormenti degli eculei, e diſtorcimento de' membri meritaſſe eſſere traſcinato, attenagliato, impiccato, e ſquartato; ed in cambio di queſti, ſe gli daſſe quattro giorni di carcere civile, non ſtimerebbe poco, anzi niente queſto travaglio comparato con i tormenti, che meritava i noi per li noſtri peccati meritavamo l'eterno carcere dell'inferno, ivi eſſere tormentati da' diavoli, bruciati per ſempre dal fuoco, o pure tormentati dal fuoco del Purgatorio; in luogo di queſti tormenti il Signore ci dà una picciola mortificazione in queſta vita, che coſa è, altro che leggiera, e poca. Saule che perſeguitò Davide più volte, volendolo uccidere con la ſua lancia; un giorno mentre dormiva nel ſuo Padiglione, Davide gli levò la lancia, ed una tazza, e non l'ammazzò, benchè poteſſe farlo a mano libera; dopoi moſtrandocela, Saule non ſi lamentò dell'ingiuria che quello l'avea fatta, ma lo lodò e benediſſe: (e) *Benedictus es fili mi David*; Ed un'altra volta mentre ſi ricoverò Saule in una ſpelonca, dove ſtava naſcoſto, Davide, queſto potendolo ammazzare non lo fece, ma gli tagliò ſolamente la falda del veſtito; moſtrandocela, non ſe n'attriſtò Saule; anzi lo lodò per più giuſto di lui: (f) *Juſtior tu es quam ego*; Perchè conſiderava, che egli meritandoſi di eſſere ammazzato da Davide, e quello potendolo fare, non lo fece, ma ſolamente gli levò la lancia, la tazza, ed una parte della veſte, che era poco danno che gli faceva: appunto così ſuccede a noi, quando ſiamo travagliati in queſta vita; quando noi avendo ſempre con il peccato cercato di trafiggere Criſto, e potendoci egli uccidere nel corpo, e nell'anima, e mandarci all'Inferno; non fa altro che levarci la lancia, cioè le armi di facilmente offenderlo, levandoci la ſanità; la robuſtezza, acciò non pecchiamo; ci leva non altro, che la tazza, cioè le occaſioni di peccare, che ſono gli amici cattivi, i troppo danari, ci leva parte della veſte, cioè le vanità, i luſſi ſoverchi, facendoci poveri: Dobbiamo noi non ſolo lamentarci,

(a) *Jacob.* 4. 5. (b) *Pſal.* 13. 3. (c) *Joan.* 1. 3.
(d) *Job* 6. 2. (e) 1. *Reg.* 26. 25. (f) 1. *Reg.* 24. 18.

tarci, ma ſtimare che ci facci miſericordia, e dire: (a) *Benedictus Dominus qui fecit nobiſcum miſericordiam ſuam.*

Lo conobbero i fratelli di Giuſeppe, che aveano commeſſo quel gran delitto di volerlo ammazzare, e di averlo venduto agl' Ismaeliti per ſchiavo, quando poi pativano i pochi ſtrapazzi, che li faceva Giuſeppe per provarli, diſſero che tutto era poco per le loro iniquità: (b) *Merito hæc patimur, quia peccavimus.* Lo conobbe Heli quando il Signore fulminandogli contra per Samuele, orrendi caſtighi, perchè ſi conoſceva aver peccato, diſſe: (c) *Dominus eſt, quod bonum eſt, oculis ſuis faciat:* Facci quello che vuole, tutto ci è dovuto, e poco per gli noſtri peccati: Lo conobbe per ultimo il buon ladrone, quando ſtava crocefiſſo, gli pareva poco quel travaglio per le gran colpe, che avea fatte: (d) *Nos quidem digna factis recipimus.* Poco dunque è il patire di queſta vita, pochi ſono tutt' i travagli di queſto Mondo, ſe riflettiamo a quello che meritiamo per li peccati commeſſi. E pure noi atterriti da' travagli di queſta vita, ci pajono tanto grandi, che alle volte per una infermità che dura qualche tempo, per un poco di roba che diamo, per una morte di un parente, ci lamentiamo, c' inquietiamo, facendo cento peccati d' impazienza, arrivamo a beſtemmiare, a lamentarci di Dio, fino a dire che Dio non ci ama, che Dio ci ha abbandonati; e che ſarebbe di voi, ſe il Signore al primo peccato, che faceſtivo, vi aveſſe fatto morire di ſubito, e mandato all' Inferno, che fareſtivo ora, nuotando in un mare di fuoco, ivi aveſſivo da ſtar per ſempre tormentati da' diavoli, a queſto penſate, e queſto riflettete, a quello che meritareſtivo di travagli per li voſtri peccati, e con queſta conſiderazione vi parrà poco tutto quello che ora patite; anzi vi conſolerete con queſto poco di patire, penſando che con queſto ſcampate gli eterni tormenti; direte con Davide: (e) *Virga tua, & baculus tuus ipſa me conſolata ſunt*: E deſiderate maggiori travagli temporali, per evitare gli eterni, dicendo con S. Agoſtino: *Hic ure, hic ſeca, hic non parcas, ut in æternum parcas*: Proponete di farlo, che ſaranno leggieri i voſtri travagli, e vi pareranno pochi, e paſſa al

SECONDO PUNTO.

Poco è il patire, comparato con il noſtro merito.

SE non aveſſimo mai peccato, e perciò non poteſſimo ſtimare poco il patire comparato a' noſtri demeriti, le ſtimaremo poco comparato al noſtro merito; chi mai potrà ſpiegare, quello che ſi merita con il patire per Dio. Primamente in queſta vita guadagnamo tutt' i teſori della grazia, ogni picciolo travaglio, che ſoppportiamo per Dio, abbiamo per quello un nuovo grado di grazia, ogni picciola fatica, e mortificazione che incontriamo, per reſiſtere alle tentazioni, per eſſercitare le virtù, per menare vita ſpirituale, n' abbiamo nuovi gradi di grazia (f) *Dicite juſto, quoniam bene, fructum adinventionum ſuarum comedet*; è una imbaſciata che manda il Signore per Iſaia a' Giuſti, che patiſcono, e faticano per lui, *dicite juſto, quoniam bene*, che il ſuo patire è buono per lui, *fructum adinventionum ſuarum comedet*, ne goderà il frutto di maggior accumento di grazia; e ſe un grado di grazia, ſecondo l' Angelico, è più prezioſo di tutto il Mondo: *Gradus unius gratiæ excedit bonum totius naturæ*, che ricchezze di grazia guadagnerà uno che patiſce aſſai per Dio? e da queſta moltiplicazione de' gradi di grazia, cagionata dal patire per Dio, verrà nell' animo una affluenza di giubilo, e di conſolazione: *Triſtitia veſtra* (dice il Signore) *vertetur in gaudium*; Sentitelo dall' Apoſtolo che lo ſperimentava: (g) *Superabundo gaudio in omni tribulatione noſtra*: Anzi lo confeſſarono tutti gli Apoſtoli, che pativano per Gesù, perſecuzioni, carceri, tormenti, riferiſce di loro S. Luca

(a) *Eccleſ.* 50. 25. (b) *Gen.* 42. 21. (c) 1. *Reg.* 3. 18.
(d) *Luc.* 23. 41. (e) *Pſal.* 22. 4. (f) *Iſa.* 3. 10.
(g) 2. *Cor.* 7. 4.

Luca: che (a) *Ibant gaudentes, quoniam digni facti sunt pro nomine Jesu perfequutionem pati*. Secondo dal patire per Cristo meriteremo l'eterna gloria del Cielo; ogni picciolo travaglio, ogni picciola fatica patita per Cristo, ci guadagna il merito di tutta la gloria del Cielo, l'atteſta l'Apoſtolo: (b) *Momentaneum, & leve tribulationis noſtræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis*, tutto il peſo della gloria ci guadagna, una picciola, e leggiera mortificazione, un momento di faticare per Dio. Quali ſono i travagli di queſta vita? un poco d'infermità, perdere un poco di roba, eſſere ingiuriato da un nemico; che meritiamo per queſto? godere in Cielo l'impaſſibilità, eſſere ricchi di tutt' i beni dell' Empireo, eſſere onorati per ſempre da' figli di Dio. Quanto durano i travagli di queſta vita? un momento, e paſſano, e ſe duraſſero tutta la vita, finiſcono con brevità con quella: che meritiamo per queſto? aver tutt' i contenti del corpo, dell'anima, e di veder Dio a faccia, a faccia per ſempre: (c) *Et regnabimus in ſæcula ſæculorum*; Per queſto il Signore vuole che patiamo in queſta vita, e par che ci laſcia, ed abbandoni ne' patimenti; ma tutto ordina, acciò ci guadagniamo gloria nel Cielo; lo dice per Iſaia: (d) *Ad punctum in modico dereliqui te*; e poi ſoggiunge, *& in miſerationibus magnis congregabo te*. Pochi ſono queſti patimenti, ſe conſideriamo il merito, che acquiſtiamo della grazia, della conſolazione, della gloria eterna; queſti ſono piccioli patimenti, quella è immarceſcibile, e ſovrabondante, e queſti ſono momentanei, quella eterna; onde diſſe l'Apoſtolo: (e) *Non ſunt condignæ paſſiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis*, che non ſon degni i patimenti della vita preſente, con la gloria, che per quelli guadagniamo in Cielo.

Lo conobbe il Santo Giobbe, (f) quando avendo perdute le robe, i figli, la ſanità, ſtando ſu un letamajo, giubilava di allegrezza, e diceva al Signore che gli mandaſſe più travagli, ſolo per queſto penſiero, che avea d'andare in Cielo a goderne il guiderdone: (g) *Hæc ſit mihi conſolatio, ut affligens me dolore non parcas: ſcio quod Redemptor meus vivit, & in noviſſimo die, videbo Deum Salvatorem meum*; Lo conobbe l'Apoſtolo, quando eſſendogli rivelati i grandi travagli, che avea da patire, di carcere, flagelli di morte, giubilava penſando al premio: (h) *Vincula, & tribulationes me manent; nec facio animam meam pretioſiorem quam me, dummodo conſumem curſum miniſterii mei*, perchè ſperava da queſti patimenti, e fatighe l'eterna retribuzione; onde giubilando dicea: (i) *Curſum conſumavi, repoſita eſt mihi corona juſtitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die juſtus Judex*; Aſpetto la corona della gloria, che mi darà il Signore nell'ultimo giorno della mia morte. Dunque ſe è così, con che allegrezza dobbiamo incontrare il patire, con che fortezza faticare per Dio? nel reſiſtere alle tentazioni, nell'offervare la legge di Dio, nell'attendere alla vita ſpirituale: ditemi ſe vi foſſe propoſto dal Re, che ſe voi ſopportate allegramente otto giorni di carcere, egli vi ſolleverà ad eſſere ſuoi figli, eredi del Regno, e delle ſue ricchezze, dominio, e felicità; chi di voi con guſto, con allegrezza, non abbraccerebbe queſto poco di travaglio per arrivare a tanta felicità? E pure di gran lunga maggiore è la felicità, che ci promette Dio nel Cielo, e non vogliamo patire, un' ombra di diſguſto, non vogliamo muovere un dito in affaticarci al ſervizio di Dio, cadiamo così facilmente in peccato, e non offerviamo la bella legge di Dio, per non volerci affaticare un poco in cacciare una tentazione per non aſtenerci da un guſto diſoneſto, per non voler frenare una paſſione di ſuperbia, di ſdegno: per non volere fuggire quell' occaſione di peccare, quelle converſazioni

(a) *Act.* 5. 41. (b) 2. *Cor.* 4. 17. (c) *Apoc.* 22. 5.
(d) *Iſa.* 54. 8. (e) *Rom.* 8. 18. (f) *Job* 6. 10.
(g) *Job* 19. 25. (h) *Act.* 20. 24. (i) 2. *Tim.* 4. 8.

zioni illecite, chiudere gli occhi al mirare donne; dove sentiamo un poco di travaglio: non vogliamo da dovero attendere alla vita spirituale per non restringerci sotto l'ubbidienza, per non ritirarci da tante esteriorazioni; dunque non vogliamo patire un momento per guadagnarci l'affluenza della grazia, il sommo delle consolazioni, la vita eterna: tutto perchè non pensiamo al merito, che guadagniamo con le nostre fatighe, e la gloria, che ci aspetta; che se lo pensassimo, diremmo volentieri con S. Francesco: tanta è la gloria, che mi aspetta, che ogni pena mi è diletto. Entra dunque in te stesso rifletti a quel, che ti si dee per il peccato, e vedi che poco è quello, che patisci per li tuoi demeriti. Pensa a quello, che guadagni di grazia, e di gloria con il patire, che tutto è poco al merito, che guadagni; e se fin'ora non ci hai pensato, domandane al Signore perdono. Vedi quanti travagli ti ha mandati per purgare i tuoi peccati, e non mandarti all'inferno, tu non solo l'hai sopportati con patienza, ma ci hai fatto nuovi peccati, e guadagnata più pena nell'inferno, quanto disgusto del Signore? Dolore. Quanto poco hai abbracciato le fatiche per non offendere Dio, anzi per non patire una tentazione; per non astenerti da un gusto, hai dato disgusto a Dio, ti hai perduta tutta la grazia, e la gloria. Dolore. Il Signore pretendeva farti santo con il patire, e tu con l'impazienza, e negligenza l'hai sempre offeso, dolore. Proponi di abbracciare ogni patimento, e d'imprendere ogni fatica per Dio: sì mio Signore sempre voglio patire, sempre voglio faticare per osservare la tua legge; per guadagnarmi questo premio del Cielo, e sopra tutto per dar gusto a te.

PRATICA.

SE dunque i travagli di questa vita sono sì leggieri, che comparati con quello, che ci si dee per li nostri peccati, sono pochissimi; e maggiormente guadagnandoci beni eterni, sono nulla. Dobbiamo abbracciarci con questi patimenti, animarci a faticare per Dio: Primo. Abbracciare i patimenti, che ci manda il Signore, questo faremo considerando quello, che meritiamo per li nostri peccati; abbiamo offeso un Sommo Bene, meritiamo, che il Signore ci levi la vita, e ci mandi all'Inferno, e quello che patiamo non arriva a questo, dunque sopportiamo con allegrezza; Davide per il peccato, che commise, Dio gli fece morire il figlio, lo fece perseguitare da Assalone, che gli volea levare il Regno, ed egli tutto sopportava con allegrezza, riconoscendo il suo peccato: (a) *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper*: la pratica è quando viene qualche travaglio, come di poverta, infermità, persecuzioni, non pensare alla gravezza di quel travaglio, nè alla malizia degli uomini d'onde viene, ma subito pensare, che viene da Dio per li nostri peccati, dicendogli con il Profeta Michea: (b) *Iram Domini portabo, quoniam peccavi*; ed aver patienza, finchè Dio vuole purgare i tuoi peccati; *Donec causam meam judicet*; e con ciò non solo rassegnarti alla sua volontà, ma ringraziarlo, e benedirlo, dicendo: *Benedictus Deus, qui fecit nobiscum misericordiam suam*.

Secondo, Animarci alla fatica, di resistere alle tentazioni della vita spirituale, di allontanarci dalle occasioni, con pensare al premio, che guadagniamo la grazia, la pace dell'anima; sopratutto la gloria: nè ci ha da atterrire la fatica, che s'incontra di resistere alle tentazioni, nè di restringerci alla vita spirituale, perchè tutto è poco per la gloria, che speriamo: gli Angioli dopo un giudizio fatto d'un Vescovo tepido; cantarono: *Nullus labor durus, nullum tempus longum; quo gloria æternitatis acquiritur*; ponetevi avanti gli occhi questo premio, e che sarà fra breve, ed ad ogni difficolta, che insorge animatevi: se siete tentati, vincerete, con dirmi acquisto il Paradiso; se vi viene a

(a) *Psal.* 50. 5. (b) *Mich.* 7. 9.

noia la vita ſpirituale, dite: mi guadagno il Cielo; così ſi verificherà in voi quello, che il Signore dice questa mane nell' Evangelo: *Gaudebit cor veſtrum, & triſtitia veſtra convertetur in gaudium.*

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Mundus autem gaudebit, vos vero contriſtabimini.

Non dobbiamo vanamente rallegrarci in questo Mondo, ma piangere, ed affligerci.

Primo. Perchè ſtiamo lontani dalla noſtra Padria.

Secondo. Perchè ſtiamo in pericolo di perderla.

INTRODUZIONE.

NOn ci è coſa, che tanto deſideri, e cerchi l'uomo in questo Mondo, quanto il godere: egli nato per la beatitudine, impazienie d'aſpettare il tempo per poſſederla, che è nella Beata Eternità del Paradiſo, la cerca fin da questo Mondo, procurando di godere ne' ſuoi ſenſi, o rallegrarſi nelle converſazioni, o ſervirſi di tutte le creature per iſpaſſarſi, o ſollevarſi; così introduce lo Spirito Santo i Mondani, che ſi animano al godimento, nella Sapienza: (a) *Venite fruamur nos bonis, & utamur creatura; vino pretioſo, & unguentis nos impleamus: ubique relinquamus ſigna lætitiæ.* Mentre ſtiamo in questo Mondo ſerviamoci di tutte le creature per iſpaſſarci, e godere, diamo guſto a' noſtri ſenſi, ridiamo, burliamo, laſciamo in ogni converſazione ſegni della noſtra allegrezza: e pure non ci è coſa, che c'impediſchi più il poſſeſſo del vero gaudio, che è nel Cielo, quanto la vana allegrezza del Mondo, questa diſſipa l'anima dall' interno raccoglimento, neceſſario per conoſcere le verità della Fede; questa ci fa attaccare al Mondo, ſcordarci del Cielo, questa ci dà occaſione di mille peccati, ci fa guadagnare l'inferno; onde diſſe il Signore in S. Luca: (b) *Væ vobis, qui ridetis nunc; quia lugebitis, & flebitis*; che perciò il Signore nell' Evangelo odierno aſſegna a' ſuoi Eletti il pianto, ed il dolore a' Mondani reprobi il gaudio, ed il riſo: *Mundus autem gaudebit; vos vero contriſtabimini.* Ed io per moderare in voi la vana allegrezza, ed incitarvi al pianto neceſſario per ſalvarvi, vi proporrò a ponderare, che non dobbiamo vanamente rallegrarci, ma piangere: Prima, perchè ſtiamo lontani dalla noſtra Padria: Secondo, perchè ſtiamo in pericolo di perderla.

PRIMO PUNTO.

Perchè ſtiamo lontani dalla noſtra Padria.

PEr capire questa verità conſidera, come la Padria noſtra è il Paradiſo, per quella ſiamo nati, quella ci ha preparato il Signore per noſtra eterna abitazione: (c) *Paratum vobis regnum ab initio Mundi*; ivi troveremo la ſazietà de' noſtri deſideri: (d) *Satiabor cum apparuerit gloria tua*; da questa Padria, mentre noi viviamo in questo Mondo, ne ſtiamo lontani, ſiamo Peregrini: (e) *Dum ſumus in hoc corpore* (dice l'Apoſtolo) *peregrinamur a Domino*; e Davide diceva: (f) *Advena ego ſum, & peregrinus*: e ſoggiunge l'iſteſſo Apoſtolo: (g) *Non habemus hic manentem Civitatem, ſed futurum inquirimus.* Suppoſta questa cognizione; che coſa mai ci può dilettare in questo Mondo, mentre ſiamo lontani dalla noſtra Patria? dove ſono tutte le noſtre contentezze, di chi ci poſſiamo vanamente deliziare; mentre ſiamo in un luogo, dove non ſono i beni preparateci da Dio, per la noſtra beatitudine? anzi quanto dobbiamo gemere, piangere, e ſoſpirare per arrivare alla noſtra Padria? I Peregrini viaggiando di neſſuna coſa godono, ſempre ſtando anziosi dell' arrivo nella loro Pa-

(a) *Sap.* 2. 6. (b) *Luc.* 8. 21. (c) *Matt.* 25. 34.
(d) *Pſal.* 16. 15. (e) 2. *Cor.* 5. 6. (f) *Pſal.* 38. 13.
(g) *Hebr.* 13. 14.

Padria; gli Ebrei mentre peregrinavano nel Deserto, ſtavano ſempre meſti, tutti anzioſi di giugnere alla Terra di promiſſione: anzi quando ſtavano fuori della loro bella Geruſalemme nella cattività di Babilonia, ricercati che cantaſſero qualche canzona al modo del lor paeſe, ricuſarono di farlo; e piangendo dicevano. (a) *Quomodo cantabimus, canticum Domini, in terra aliena?* noi ſiamo peregrini, lontani dalla noſtra Padria, in queſta Valle di lagrime eſiliati, non dobbiamo vanamente rallegrarci ne' beni di queſto Mondo; non dobbiamo trovare le noſtre conſolazioni nel poſſeſſo delle creature, nelle converſazioni, e giuochi diſordinati, ma piangere, ed affliggerci per il deſiderio di giugnere preſto alla noſtra bella Padria.

Così non poteva conſolarſi Davide, penſando, che ſtava lontano dalla ſua Padria: (b) *Renuit conſolari anima mea*: anzi piangeva per deſiderio di giugnerci preſto: (c) *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus eſt*: così piangeva l'Apoſtolo, per deſiderio di ſcioglierſi dalla carcere di queſto corpo, ed andare in Cielo: (d) *Quis me liberabit de corpore mortis hujus?* E ſi legge dell' Abate Arſenio, che ſempre piangeva per deſiderio del Paradiſo, dal quale ſtava lontano: così noi dobbiamo in queſto Mondo dar bando alla vana allegrezza, al godimento ſmoderato de' beni della Terra, e piangere, o ſoſpirare la beata Eternità. Anzi dee accreſcere in noi queſt' afflizione, e con ciò allontanarci da ogni mondano diletto, il riflettere, che non ſolo ſtiamo lontani dalla noſtra Padria: ma incerti di poſſederla: oh che queſto penſiero dee farci ponere ſenno, e non guſtare di coſa alcuna del Mondo? non ſappiamo, ſe abbiamo a ſalvarci. Noi abbiamo peccato, poſſiamo peccare, e non ſappiamo, ſe il Signore ci ha perdonati, o ci perdonerà: (e) *Quis ſcit, ſi ignoſcat Deus*: (f) *Nemo ſcit, utrum odio, an amore dignus ſit*; e non avendoci perdonati, nè avendo la ſua grazia, è certo, che non poſſiamo entrare in Paradiſo; e benchè ſperiamo eſſere perdonati, e di ſtare in grazia di Dio, dobbiamo però eſſere giudicati da Dio Giudice giuſtiſſimo, e ſapientiſſimo; chi ſa qual peccato può trovarci, che noi non lo conoſciamo; un Delinquente, del quale ſi ſta facendo la cauſa, d' onde dipende o la vita, o la morte può cantare, può ridere? no: noi ſiamo delinquenti, ſi ha da fare la cauſa, e non ſappiamo l' eſito di quella, e vanamente godiamo, e non piangemo? Queſto faceva tremare Davide, il quale benchè fuſſe diligente oſſervatore della bella legge di Dio: (g) *Etenim ſervus tuus cuſtodit ea*, pure piangeva, e temeva: (h) *Delicta quis intelligit, ab occultis meis munda me, & ab alienis parce ſervo tuo*. Queſto faceva tremare Giobbe, quantunque fuſſe innocente: (i) *Non reprehendit me cor meum in omni vita mea*: pure tremava dicendo: (k) *Quid faciam cum ſurrexerit ad judicandum Deus; & cum quæſierit, quid reſpondebo illi?* Queſto faceva piangere l' Apoſtolo: (l) *Nihil mihi conſcius ſum, ſed non in hoc juſtificatus ſum*: è tanto efficace queſto motivo, che il B. Luigi Beltrando continuamente piangeva, e domandato dagli amici perchè? Riſpondeva: *Cur non amariſſime fleam, cum non certo ſciam an æternæ ſalutis compos ſim futurus?*

E noi, che non abbiamo queſta caparra di meriti, ma ſiamo pieni di peccati; quanto dobbiamo piangere; chi ſa ſe ci ſalveremo: e pure godiamo, ci ſpaſſiamo, con guſti, converſazioni, burliamo, e ridiamo: Un Santo Padre dell' Eremo ripreſe un Giovane, che rideva, dicendogli: *Rationem reddemus totius vitæ noſtræ, & tu rides?* Giovani, che vi ſpaſſate con converſazioni, e canzoni profane, abbiamo da ren-

(a) *Pſal.* 136. 4. (b) *Pſal.* 76. 3. (c) *Pſal.* 119. 3.
(d) *Rom.* 7. 24. (e) *Jonæ* 3. 9. (f) *Eccleſ.* 9. 1.
(g) *Pſal.* 18. 12. (h) *Pſal.* 18. 13. (i) *Job* 27. 6.
(k) *Job* 31. 14. (l) 1. *Cor.* 4. 4.

rendere conto della vita noſtra a Dio, e non ſappiamo ſe nel ſuo giudizio ſiamo aſſoluti, e ridiamo? Uomini, che vanamente godete de' beni, e diletti del Mondo, non ſappiamo ſe ci ſalveremo, e poſſiamo godere, ed attaccarci alla Terra? Biſogna moderare l' allegrezza, ſtaccarci dal godimento de' beni temporali, e piangere: *Vos vero contriſtabimini*; e per maggiormente conoſcere queſta verità paſſa al

SECONDO PUNTO.

Perchè ſtiamo in pericolo di perdere la noſtra Padria.

MAggiormente dovete piangere, perchè non ſolo ſtiamo lontani, ed incerti dalla Padria noſtra; ma ſtiamo in pericolo di perderla. Oh quanti inimici c' inſidiano il cammino del Cielo! Il Mondo con le ſue vanità, la carne con le ſue delizie, il demonio con le ſue ſuggeſtioni; cercano tutti farci perdere la Padria noſtra, che è il Cielo: (a) *Pretium meum cogitaverunt repellere*: dice Davide; quante creature colla lor bellezza, colle lor contradizioni, quelle ci allettano, queſte c' impauriſcono, per farci perdere il Paradiſo. Se un Peregrino che dee andare alla ſua Padria, ſapeſſe, che per la ſtrada ci ſono nemici, che l' inſidiano, e cercano levargli la vita, potrebbe ſpaſſarſi, e deliziarſi, o pure anderebbe piangendo, tutto affliggendoſi pel timore? noi ſappiamo, che per la ſtrada del Paradiſo ci ſono nemici fortiſſimi, aſtutiſſimi, ci ordiſcono inſidie per non farci arrivare a quella Beata Padria, ci cercano levare la vita dell' anima; e goderemo, e non piangeremo? Gl' Iſdraeliti (b) mandati gli Eſploratori per indagare la Terra di promiſſione; quando queſti li riferirono, che aveano trovato per la ſtrada impedimenti grandiſſimi, Città con muraglie altiſſime, Voragini, Monti aſpriſſimi, Uomini, ch' erano, come Giganti, non poterono più conſolarſi, ma l' afflizione, ed il timore li agghiacciò il cuore: e noi goderemo in queſto Mondo, quando penſiamo, che per entrare in Cielo ci ſono monti altiſſimi d' impedimenti, valli, e precipizj di occaſioni, nemici fortiſſimi, come Giganti.

Ma che diremo de' peccati da noi commeſſi, e che andiamo commettendo, che ci pongono in pericolo di perdere queſta bella Padria: ogni peccato grave è un debito che abbiamo con Dio, per il quale ſiamo eſcluſi dal Cielo, e ci ſi dee la pena eterna dell' inferno, che ſarà di dieci peccati, e cento, e mille? (c) Siamo noi, come quello, che dovea diecimila talenti al ſuo Principe, quale fu eſcluſo dal ſuo ſervizio, e condennato a carcere perpetuo, noi per li gravi peccati noſtri ſiamo eſcluſi dal Cielo, dove ſtanno i Servi di Dio, e condennati all inferno, ove ſtanno i ſuoi nimici, e poſſiamo vanamente ricrearci; ſe uno doveſſe una gran ſomma al ſuo creditore, e non aveſſe d' onde pagare, ſtarebbe contento? (d) Iuſtimata maraviglia appreſſo Auguſto Ceſare, che un Cavaliere Romano eſſendo carcato di debiti, potea ripoſare, onde ordinò, che del ſuo denaro ſegli faceſſe un guanciale, e domandato che gli ſerviſſe: riſpoſe per ripoſare bene, mentre quel debitore ripoſava con la ſua roba, carico di tanti debiti. Davide quando ſi vide aggravato de' ſuoi peccati, per li quali ſtava in pericolo di perdere il Paradiſo, non poteva darſi pace, viveva ſempre piangendo: (e) *Iniquitates meæ ſupergreſſæ ſunt caput meum, & ſicut onus grave gravatæ ſunt ſuper me: miſer factus ſum, & curvatus uſque in finem, tota die contriſtatus ingrediebar*; e come noi poſſiamo veramente godere, ridere, e ſpaſſarci diſſordinatamente in queſto Mondo carichi di tanti peccati, con pericolo di non ſalvarci; capiſci dunque quanto è vero, che dobbiamo fuggire la vana allegrezza del Mon-

(a) *Pſal.* 61. 5. (b) *Num.* 14. (c) *Matt.* 18. 24.
(d) *Refert Macrobius.* (e) *Pſalm.* 27. 5.

Mondo, piangere, ed affliggerci in questa vita, sì perchè siamo lontani dalla nostra Padria, e non sappiamo se ci anderemo, sì ancora perchè stiamo in pericolo di perderla, per gl' inimici, che per la via del Cielo c' insidiano; per li peccati, per li quali meritiamo la pena eterna.

Come dunque viviamo con tanta sicurezza, dediti tutti a godere de' beni di questo Mondo, delle ricchezze, comodità: come dunque siamo così vaghi di delizie, che non sappiamo vivere se non deliziando i nostri sensi, la nostra carne? come dunque siamo così occiecati, ed altro non cerchiamo, che spassi, gusti, conversazioni? e queste anche illecite, con accumular nuovi debiti, e peccati: sentite come vi rimprovera S. Agostino: *Unde tibi latitia? numquid jam diabolum vicisti? numquid jam inferni penas evasisti? numquid jam de exilio ad Patriam venisti?* Bisogna piangere, bisogna affliggerci, bisogna temere, bisogna allontanarci da' gusti del senso, dalle conversazioni illecite, da veglie, e canterine: e pensare, che siamo lontani dalla padria, che non sappiamo se la goderemo, che stiamo in pericolo di perderla: *Vos vero contristabimini*; cominciamo da ora riflettendo alla vita, che meniamo, quanto siamo amici di gusti e spassi, quante delizie diamo a' nostri sensi, anche illecite, di vedere, sentire, gustare; piangiamo, che con questi gusti abbiamo perduto il Paradiso; se noi con una coversazione, con una parola avessimo perdute tutte le nostre robe, che dolore n' averiamo? abbiamo perduto per un gusto, per un pensiero, per un diletto il Paradiso: Dolore; e soprattutto, che abbiamo per questa vana allegrezza dato disgusto a Dio: egli pretendeva, che con questi giorni di vita, che ci ha dato, ci astenessimo dalle allegrezze vane del Mondo, con piangere i nostri peccati per guadagnarci il Cielo: e noi con la dissolutezza, sensualità, vana allegrezza l' abbiamo perduto: Dolore; proponi allontanarti da tutti quei gusti, spassi, che ti fanno offendere Dio; e con un santo timore, adoprarti a guadagnartelo per l' avvenire: acciò si verifichi quello, che pretende Dio da te: *Mundus autem gaudebit, vos vero contristabimini.*

PRATICA.

DObbiamo noi dunque astenerci dalla vana allegrezza, da' diletti, e spassi, e piangere in questa vita; così il Signore ha divise le sue grazie, ci ha preparati gaudj eterni nel Cielo; ma vuole che qui patiamo un poco, ci affliggiamo, ci asteniamo da' contenti, e spassi: (a) *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent*, dice Davide; ed il Signore soggiugne in S. Luca: (b) *Beati qui nunc fletis, quia videbitis*. Riferiscono i Naturali, che le Sirene cantano in vita, ma nell' ultimo diffondendosi il lor veleno al cuore, pel dolore grande che sentono, danno urli terribili, e muojono piangendo: i Cigni al contrario sempre piangono in vita, ma poi morendo dolcemente cantano: così ha instituito il Signore la nostra vita: se noi qui goderemo vanamente, in morte piangeremo, perchè abbiamo d' andare a piangere eternamente: Se qui ci asteneremo da' vani gusti, in morte canteremo con la speranza sicura delle eterne consolazioni. Troppo delicatezza sarebbe godere qui, e nella Padria, dice S. Girolamo: *Delicatus es frater, si hic vis gaudere cum sæculo, & ibi regnare cum Christo*. Dunque risolviamoci a fuggire i contenti del Mondo, e piangere per arrivare a godere eternamente: Ma sento dirmi tutt' i gusti del Mondo dobbiamo lasciare, sempre dobbiamo vivere afflitti? Rispondo: dobbiamo lasciare tutte quelle contentezze che ci levano, o c' impediscono Dio: dobbiamo piangere tanto, quanto ci porta a Dio; sentitelo dal Savio (c) *Tempus ridendi, tempus flendi*. La pratica dunque è, che dobbiamo allontanarci da' gusti, dove è peccato; questi sono gusti di

(a) *Psal.* 125. 5. (b) *Lucæ* 6. 21. (c) *Eccl.* 3. 4.

di Sirene, che avvelenandoci all' ultimo ci fanno piangere: dobbiamo servirci de' gusti leciti; con moderazione: *Tempus ridendi*, e per ultimo dare qualche poco di tempo al pianto: *tempus flendi*, e sarà la sera in piangere i nostri peccati: (a) *In cubiculis vestris compungimini*; Nell' orazione conoscendo le nostre miserie per rimediarci con propositi efficaci di mutar vita: (b) *In meditatione mea exardescet ignis*, diceva Davide; così si verificherà: che *Mundus autem gaudebit, vos vero contristabimini*.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Tristitia vestra vertetur in gaudium.

L' afflizione della vita spirituale, si convertirà in somma consolazione.

Primo: Perchè mortificando i nostri sensi ci uniremo con l' ultimo nostro fine.

Secondo: Perchè staccandoci dalle creature, possederemo il Sommo Bene.

INTRODUZIONE.

NOn ha dubbio, che quei Fedeli, che vogliono attendere da dovero alla vita spirituale, debbono sopportare qualche amarezza, ed afflizione; poichè consistendo l' esercizio della vita spirituale in seguitare Cristo con la sua Croce, bisogna, che chi lo vuole seguire, abbandoni se stesso, e le sue passioni. così insegnò il Signore in S Matteo: (c) *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me?* E per assicurare il cammino, con il quale si giunga alla perfezione, dee ogni uno concepire un odio santo contra se stesso, dicendo il Redentore in S Giovanni: (d) *Qui odit animam suam in hoc Mundo, in vitam æternam custodit eam:* Dal che ne siegue una continua mortificazione della sua carne, dicendo l' Apostolo: (e) *Semper mortificationem Jesu, in corpore vestro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris:* In oltre per attendere alla vita spirituale, e seguire Cristo, è necessario un totale distaccamento da tutte le creature, insegnandoci il nostro Divino Maestro, chi non renunzia tutto quello che possiede, almeno con l' affetto non può essere suo discepolo: (f) *Qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus;* dal che ne viene una morte mistica nell' Anima, ed una vita sola in Dio; dicendo l' Apostolo di questi tali: (g) *Mortui estis, & vita vestra abscondita est in Christo Jesu*; è certo dunque che nell' attendere alla vita spirituale si dee sentire travaglio, ed afflizione; che è quello che fa sgomentare molti dall' intraprendere questa vita, e molti atterriti, li fa tornare in dietro: Perciò il Signore nell' Evangelo odierno per animare questi tali ad intraprendere il cammino della vita spirituale, ed infervorarli a camminare avanti, ci dice, che questa afflizione si convertirà in allegrezza: *Tristitia vestra vertetur in gaudium*; e lo fece insegnare dopo dall' Apostolo, allorchè disse: (h) *Omnis disciplina in præsenti quidem videtur non esse gaudii, sed mœroris; postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam, reddet justitiæ*: Che ogni regolamento di vita spirituale porta seco non allegrezza, ma afflizione; ma dopo a quelli, che l' hanno praticato cagiona consolazione, ed allegrezza, e questa sarà in quelle azioni medesime, dove si è sentito il travaglio, che sarà: Prima, Nella mortificazione de' sensi, d' onde si consolerà l' anima, perchè si unisce al suo Ultimo Fine: Secondo, Nello staccamento dalle creature, d' onde si arriverà al possesso del Sommo Bene, che saranno due Punti della nostra Ponderazione.

PRI-

(a) *Psal.* 4. 5. (b) *Psal.* 38. 4. (c) *Matt.* 16. 34.
(d) *Joan.* 12. 25. (e) 2. *Cor.* 4. 10. (f) *Luc.* 14. 33.
(g) *Coloss* 3. 3. (h) *Hebr.* 12. 11.

PRIMO PUNTO.

Perchè mortificando i sensi ci uniremo al nostro ultimo fine.

NOn ha dubbio alcuno, che nel servire Dio, nel menare vita spirituale a prima faccia s' incontra tristezza ed amarezza; perchè bisogna mortificare le proprie passioni, negare i propri sensi, lo che disse il Signore in S. Matteo: (a) *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me*; pure perchè l' Uomo è creato per amare, e servire Dio, e questo è il suo ultimo fine, dal quale si allontana sodisfacendo le sue passioni, camminando secondo i gusti de' sensi; e dall' altra parte mortificandoli si avvicina, e si unisce al suo fine che è Dio; viene da questa mortificazione cagionata in lui una gran consolazione, un sommo gaudio di cuore, che non ci è simile in questa vita, secondo dice il Savio: (b) *Non est oblectamentum super cordis gaudium*; onde dice bene il Salvatore nell' Evangelo odierno: *Plorabitis, & flebitis vos, sed tristitia vestra vertetur in gaudium*. Vediamo ora in che consiste questo gaudio, e quanto sia grande. Il gaudio, e la consolazione, dice il Filosofo, consiste nel conseguimento del suo fine: anche le creature inanimate, godono, e si quietano nell' arrivare al lor fine; la pietra si quieta quando ftà nel suo centro; il fuoco, quando arriva alla sua sfera; l' acqua quando s' immerge nell' Oceano, perchè questi sono i loro fini, della pietra il centro, del fuoco la sua sfera, dell' acqua il suo Oceano; e noi vediamo un Uomo, che fi ha constituito per fine l' acquistare una dignità, il vincere una lite, ed andare in una Città; acquistata la dignità, vinta la lite, arrivato alla sua Città, si quieta, sente gusto, consolazione, e gaudio. Il servire a Dio, il menar vita spirituale ci unisce con il nostro Fine, che è Dio, anzi è l' ultimo fine, dunque questo apporta nell' anima una gran consolazione, un sommo gaudio. E' argomento di S Agostino: *Creasti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*. Perchè siamo creati per Dio, sempre staremo inquieti, fino che non ci uniremo con questo nostro fine, e quando saremo arrivati ad unirci con questo ultimo fine, riposeremo, saremo consolati, saremo in somma allegrezza, e gaudio; onde disse la fervorosa Anna: (c) *Exultavit cor meum in Domino, & lætata sum in salutari tuo*; e la Vergine Santissima in S. Luca: (d) *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*.

Viene questo gaudio primamente quando serviamo Dio, ftiamo uniti con il nostro ultimo fine dal non riprenderci la coscienza, che è la cognizione pratica del nostro intelletto, che noi per alcua peccato ftiamo lontani dal nostro ultimo fine, che è Dio. E chi mai potrà esplicare quanto fia grande questa allegrezza, e consolazione: (e) *Quid in corde dulcius* (dice S. Bernardo), *quid in terra quietius bona conscientia?* Onde dice Davide: (f) *Lætamini in Domino, & exultate justi, et gloriamini omnes recti corde*: Secondo dal pensare, che servendo Dio ftiamo in grazia sua, siamo amici di Dio, e possediamo per questo la vera grazia, che consiste nel cumulo delle virtù: *Gaudens* (diceva Isaia) (g) *gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo, quia induit me vestimentis salutis; & indumento justitiæ circumdedit me*: Terzo, Viene questo gaudio, quando noi serviamo Dio, ftiamo uniti al nostro Fine in fua grazia, dal potere meritare in ogni azione nuovo grado di grazia, ed aumento di gloria: gaudio è questo, che emula il medesimo gaudio de' Beati; così differo alcuni Santi a S. Metilde: *Eja felices vos estis, qui adhuc vivitis in terra; quam multa promereri potestis*: Voi siete felici, perchè potete con le

(a) *Matt.* 16 24. (b) *Eccles.* 30.16. (c) 1. *Reg.* 2. 1.
(d) *Luc.* 1. 47. (e) *S. Bern. lib. de consid.* (f) *Psal.* 31. 11.
(g) *Isa.* 61. 10.

opere buone accrescere il vostro merito. Per ultimo si accresce questo gaudio dalla speranza sicura dell' eterna mercede; diceva il Signore in S. Matteo (a): *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis*; e l' Apostolo soggiugne: (b) *Spe gaudentes*; Onde dice Filone: *Spes gaudium est ante gaudium*; perciò il B. Apollonio Abate, non volea che de' suoi Monaci alcuno staffe malinconico, ma tutti allegri, perchè aveano speranza della Salute eterna: (c) *Non oportet non esse tristes, quibus salus a Deo est, & spes in regno Cœlorum.*

Dunque se tanta allegrezza, tanta consolazione apporta il servire Dio, che uno si unisca col suo Fine, non lo riprende la coscienza, conosce, che sta in grazia di Dio, che può meritare sempre, che spera sicuro il Paradiso. Quanto ha da essere il vostro desiderio di servire al Signore d'intraprendere la vita spirituale con fervore; ogni uno naturalmente desidera godere, desidera esser felice; quanto dobbiamo desiderare di servire a Dio, nel quale sta tutto il gaudio, tutta la consolazione del nostro cuore. Che han che fare le picciole consolazioni, che si trovano nel soddisfare le nostre passioni, in dar gusto a' nostri sensi, che sono consolazioni apparenti, gusti che non passano la fommità delle labbra, gusti pieni di amarezze: con il contento, la pace, il gaudio, che si trova nel servire Dio, nell' unirci al nostro fine per mezzo della mortificazione, e della vita spirituale? Quanto dobbiamo disprezzarle tutte, per arrivare a questa somma consolazione; Quanto sono picciole le tristezze, le mortificazioni, che s'incontrano nel servizio di Dio, mentre apportano tanto gaudio; lo conobbe il Santo Pontefice Pio Quinto, che diceva: *Domine auge dolorem*; S. Teresa, che ripeteva spesso, *aut pati, aut mori*; S. Francesco Saverio, pregava il Signore che accrescesse le Croci: *Domine ne hanc Crucem mihi auferas, nisi majorem immittas*. Quanto dobbiamo superarle per godere questa allegrezza. E pure famelici de' gusti de' sensi, non solo non sappiamo vincere, ma in quelli c' immergiamo con soddisfarli in peccare, e perdiamo tutta l' allegrezza, e la consolazione, che si trova nel servire Dio, perchè perdiamo la vita spirituale, perchè ci allontaniamo dal servizio di Dio? per un gusto momentaneo, per la libertà di un senso, per una vista, per una compiacenza? O pazzia! vi dirò con il Profeta Geremia: (d) *Quid tibi vis in via Ægypti ut bibas aquam turbidam?* Che pretendi di camminare lungi dalla vita spirituale nella libertà del Mondo, del senso, altro che un apparente gusto torbido, ed inquieto: staccati dal Mondo, mortifica le tue passioni, risolviti di servire il Signore, dove troverai il sommo delle consolazioni; queste proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè staccandoci dalle Creature possederemo un Sommo Bene.

L' Altra tristezza che si trova nel servire Dio, e nel darci alla vita spirituale, è lo staccarci dalle creature, che ci allettano, e ci spingono ad offendere Dio. Non possiamo servire a Dio, ed alle creature del Mondo: (e) *Nemo potest duobus Dominis servire Deo, & Mammonæ.* Insegna il Signore in S. Matteo; e chi ama disordinatamente il Mondo, è nemico di Dio: (f) *Amicitia hujus Mundi, inimica est Deo*, dice S. Giacomo. Dal staccarci da queste si sente afflizione, ma si convertirà in gaudio, ed allegrezza: *Plorabitis, & flebitis vos; sed tristitia vestra vertetur in gaudium;* Perchè arriveremo al possesso del Sommo Bene. Per intendere questa allegrezza va ponderando, come l'anima, che serve Dio in grazia sua, è tempio, casa di Dio, dove egli abita: (g) *Templum enim estis Dei*, dice l' Apo-

(a) *Matth.* 5. 12. (b) *Rom.* 12. 12. (c) *Rufinus in ejus vita.*
(d) *Jerem.* 2. 18. (e) *Matth.* 6. 24. (f) *Jacob* 4. 4.
(g) 1. *Cor.* 3. 16.

ſtolo; e Dio abita in eſſa: (a) *Si quis diligit me, ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus*. E' promeſſa del Salvatore, ed abita in noi come dice S. Tommaſo: *Tanquam amici conviventis, tanquam ſponſi, de qua ipſa fruitur, & tanquam Summi Boni ab ipſa poſſeſſi*; come amico che convive con l' altro amico, come ſpoſo della quale eſſa gode, e come Sommo Bene, che ſi dà tutto in ſuo potere: E per capire meglio quanta conſolazione, ed allegrezza apporti all' anima, ponderiamo queſti tre modi, con i quali abita Dio in eſſa.

Cominciamo dall' ultimo: *Tanquam Summi Boni ab ipſa poſſeſſi*; Dio è Sommo Bene, belliſſimo, ſantiſſimo, ricchiſſimo, in cui ſono tutt' i beni temporali; ed eterni, corporali e ſpirituali, tutt' i beni naturali e ſoprannaturali; comunicatoſi all' anima, la fa partecipe di tutti queſti beni, che conſolazione l' apporta? Che conſolazione ſentireſti tu, ſe aveſſi un Padre, che fuſſe Re ricchiſſimo, nobiliſſimo, e come ſuo figlio te ne faceſſe partecipe? che conſolazione goderai, ſervendo Dio, che come Padre amoroſo, ed infinitamente ricco ti comunica tutt' i ſuoi beni! queſto fu il motivo che diede il Padre del Figlio prodigo per conſolare l'altro fratello: (b) *Fili tu ſemper mecum es, & omnia mea tua ſunt*; che conſolazione ſentirà l' anima tua, quando ſervendo Dio, ella come figlia ſua ti dirà: tutt' i beni miei ſono tuoi? farà ſomma conſolazione; perciò diceva l' Apoſtolo: (c) *De cætero fratres mei gaudete in Domino*. Di più la conſolazione che apporta all' anima averlo come amico: *Tanquam amici conviventis*; come amico, che impegna tutta la potenza per proteggerla, ed ajutarla: amico che da tutt' i tuoi biſogni, tutt' i tuoi travagli, tutt' i tuoi combattimenti, può e vuole liberarti: (d) *Cum ipſo ſum in tribulatione; eripiam eum, & glorificabo eum*; Lo promiſe per Davide: che conſolazione averſti ne' tuoi biſogni, travagli, e pericoli, ſe aveſſi un Principe amico, ricchiſſimo, potentiſſimo, che ti vuole ſollevare, ed ajutare? che conſolazione aver un Dio di infinita potenza, tutto impegnato per te; onde ſoggiugne l' Apoſtolo: (e) *Gaudete in Domino, ſemper iterum dico gaudete*. Per ultimo rifletti alla conſolazione che ſi ſentirà in averlo come ſpoſo: *Tanquam ſponſi de qua ipſa fruitur*; come ſpoſo che vuole comunicare tutt' i diletti ſpirituali alla ſua ſpoſa. Dio gode nel ſuo cuore tutta la pace, tutta la conſolazione, tutto il gaudio, godendo in ſe dalla eternità l' eſſer Dio; il conoſcere ſe ſteſſo, per lo che genera il Figlio; l' amarſi l' uno con l' altro, procede lo Spirito Santo; che amandoſi reciprocamente hanno il gaudio ineffabile. Onde ſi chiama dall' Apoſtolo (f): *Deus totius conſolationis*. Or queſto gaudio, e conſolazione il Signore vuol comunicare a noi: (g) *Deliciæ meæ eſſe cum filiis hominum*: chioſa S. Lorenzo Giuſtiniano: *Suas delicias nobis communicat*; e lo diſſe il Salvatore: (h) *Pacem meam do vobis*; Io vi comunico della medeſima pace, del medeſimo gaudio mio. Se poteſſero tutti gli Uomini del Mondo comunicarti tutto il gaudio, e la conſolazione, che godono nel loro cuore; che gaudio ſarebbe il tuo? il gaudio, che ti può comunicare Dio, è il gaudio, che ſupera tutti queſti gaudj, e conſolazioni, dunque tu ſervendo Dio ſentirai un gaudio ineſplicabile. Sentite come lo dice Davide: (i) *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abſcondiſti timentibus te*; O quanto grande è la moltitudine delle conſolazioni, che tiene naſcoſto, e le comunica nel ſecreto del cuore, a chi lo ſerve; con ragione dice l' Apoſtolo a queſti tali: (k) *Semper gaudete*. Confeſſilo chi l' ha ſperimentato: S. Teresa, era tanto il gaudio che avea nel ſervire il

(a) *Jo.* 14. 23. (b) *Luc.* 15. 31. (c) *Phil.* 3. 1.
(d) *Pſal.* 90. 15. (e) *Phil.* 4. 4. (f) 2. *Cor.* 1. 3.
(g) *Prov* 8. 31. (h) *Jo.* 14. 24. (i) *Pſal.* 30. 20.
(k) 1. *Theſſ.* 5. 16.

Signore, che ogni diletto le pareva sporco, e vile, Ermanno Ugone, sentiva tanta consolazione, che non la capiva il suo cuore; S. Francesco Saverio in mezzo ad innumerabili fatiche, tante erano le consolazioni, che gustava, che diceva al Signore, che le minorasse, perchè non le poteva capire: *Non plus, Domine, humana fragilitas capere non potest*; con che fervore dunque dei servire questo Dio, staccarti da tutte le creature per possedere un Dio, che ti si dà tutto in possesso, con tutta la sua protezione, come vero, e fedele amico, che ti vuol dare le sue delizie, come amantissimo sposo; con che sollecitudine tu cambieresti le tue poche robe con le ricchezze di un Monarca, le tue poche possessioni con l' ampiezza di un Regno; se tu servi Dio, ti privi delle creature per lui: cambii quattro stracci, con le ricchezze di un Dio, pochi beni, con tutto l' essere di Dio, a cui servire è regnare: *Servire Deo regnare est*.

È pure sei restio a questo; stimi, ed ami più una creatura che Dio, e per non staccarti da quelle, perdi Dio, con le sue consolazioni, per un amico cattivo, perdi questo amico fedele; per un poco d' interesse, di onore, perdi le ricchezze, e l' onore d' esser figlio di Dio: per un gusto di una vista di miserabile creatura, perdi le delizie del tuo sovrano Sposo. Ne chiama il Signore per Geremia i Cieli in testimonio di questa pazzia: (a) *Audite Cœli quæ loquor, duo mala fecit populus meus; me dereliquerunt fontem aquæ vivæ; & foderunt sibi cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas*: Lasciano di servire a me, che sono fonte di acqua viva di tutt' i beni, di tutte le delizie, per una vilissima creatura, che è come una cisterna rotta, che non tiene acqua di bene alcuno, nè di minima consolazione. Entra dunque in te stesso, mentre nel servire Dio stà tutta la consolazione, risolviti a servirlo; mortificando le tue passioni, staccandoti da tutte le creature, ed esser tutto di Dio. E se non l' hai fatto fin' ora, domandane perdono al Signore. Vedi quanto sei stato famelico di gusti, di libertà, di consolazioni terrene; per queste hai offeso il tuo Dio, perduta la sua consolazione: Dolore. Quanto hai amato le creature, per una di queste hai cacciato Dio dal tuo cuore; dolore. Quanto sei stato restio ad intraprendere la vita spirituale per timore di mortificarti un poco, hai perduta l' affluenza di tutt' i gusti spirituali: dolore: Proposito. Si mio Dio mentre tanto consoli chi ti serve, non voglio altro che servire a te, rinunzio tutt' i gusti della Terra, tutte le creature: voglio da dovero servirti, ed abbracciare la vita spirituale, nè voglio altro premio che Te: (b) *Quid mihi est in Cœlo, & a te quid voluit super terram; Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*, ti dirò con il Real Profeta.

PRATICA.

SE dunque il servire Dio apporta tanta consolazione, e gaudio, dobbiamo applicarci tutti alla vita spirituale, al suo servizio: Prima, Mortificando le nostre passioni, i nostri sensi; il Signore vuole quello poco di fatica, acciò meritiamo; che se in principio ci desse le sue contentezze, chi non lo servirebbe? e che fatica sarebbe in servirlo? onde non dobbiamo atterrirci della via spirituale, perchè è necessario mortificare i sensi, e le passioni; conforme non si atterrisce un Mercatante dalle fatiche di navigar diversi mari, per arrivare al suo guadagno: nè un Curiale, alla sua mercede: (c) *Hi quidem ut corruptibilem coronam accipiant* (dice l' Apostolo), *nos vero incorruptam*: La pratica è farci animo a mortificarci, perchè quanto più ci mortificheremo, tanto più goderemo, sentitelo da Davide: (d) *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificaverunt animam meam*.

Se-

(a) *Jer.* 2. 13. (b) *Psal.* 72. 26. (c) 1. *Cor.* 9. 25.
(d) *Psal.* 93. 19.

Secondo, Dobbiamo staccarci dalle Creature, che possono allontanarci da Dio. Vedete quelli, che comprano, barattano il denaro per quello che vogliono comprare, e tanto più avidamente, quanto più a mercato comprano una cosa, che vale assai; voi con il barattare le Creature, staccandovene, comprerete, possederete un Dio, dice S. Teresa, che l' Uomo creato per Dio, è come un uccello creato per volar in alto, quanto più legami tiene, meno vola, ed alle volte uno solo gl' impedisce affatto il volo. Vedi che legami hai d' affetti: staccati da tutto; spesso di quella giaculatoria: *Quid mihi est in Cœlo, & a te quid voluì super terram: Deus cordis mei, & pars mea Deus*; o pure: *Omnia mihi amarescant, ut tu solus mihi dulcis appareas*; o pure: (a) *Omnia arbitratus sum ut stercora, ut Christum lucrifaciam*.

Terzo, Non atterrirsi de' travagli: (b) *Omne gaudium existimate fratres carissimi, cum in varias tentationes incideritis*, dice S. Giacomo; perchè con queste si accrescono le virtù, si scontano i peccati, si purifica l' animo, e si sperimenta la consolazione dello spirito: (c) *Gustate, & videte quam suavis est Dominus*; e conoscerete, che benchè sia vero, che *Plorabitis, & flebitis vos*, pure alla fine: *Tristitia vestra convertetur in gaudium*.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le medesime parole dell' Evangelo:

Tristitia vestra vertetur in gaudium.

Dobbiamo fervorosamente faticare nell' offervanza della Divina legge.

Primo: Perchè presto finirà la fatica.

Secondo: Perchè guadagneremo un premio eterno.

INTRODUZIONE.

GRande è la fatica de' Mondani in guadagnare beni temporali, e pure dopo lunga fatica, non guadagnano bene alcuno: fatica un Avaro tutta la vita in accumulare ricchezze, sempre con afflizione di quello, che non può guadagnare, con dolore di quello, che perde, ed a somiglianza de' Ragni, che si svisceran o in tessere le loro tele per prendere una mosca; onde disse di questi tali Isaia: (d) *Telas aranеæ texuerunt; opera illorum inutilia*. Fatica un Superbo, per salire al grado superiore delle dignità, ed onori; e non prende altro, che fumo, e vento; onde disse di questi il Savio: (e) *Vacua est spes illorum, & labores sine fructu, & inutilia opera eorum*. Fatica per ultimo un Disonesto per arrivare a diletti illeciti, ma ne' medesimi diletti esperimentano nausea, ed amarezza; onde disse di loro il Savio: (f) *Labor stultorum affliget eos*. Gran fatica, poco guadagno, del che avvedendosi i miseri lo piangono in eterno, dicendo: (g) *Lassati sumus in via iniquitatis, & ambulavimus vias difficiles*; e pure con tutto ciò non conoscendolo ora seguitano le loro fatiche lunghe per tutta la vita, e senza guadagno alcuno. Nella via di Dio, nell' offervanza de' Divini precetti, ci è breve fatica, che non è più lunga, che di un momento, nel quale si resiste alla tentazione, ed il guadagno è eterno, perchè con quella poca fatica si acquistano il Paradiso: e pure sono molti, che sgomentati di questa poca fatica, abbandonano la via di Dio, e si rivoltano a camminare la via de' vizj, non curandosi della gran fatica, che in quella esperimentano, nè del poco guadagno, che fanno. Per illuminare questi ciechi; il Salvatore nell' Evangelo odierno, ci dice, che la fatica nell' offervare la legge di Dio, è momentanea, ed il premio è eterno: *Tristitia vestra verte-*

(a) *Philip.* 3. 8. (b) *Jacob* 1. 3. (c) *Psalm.* 33. 9.
(d) *Isa.* 59. 5. (e) *Sap.* 3. 11. (f) *Eccl.* 10. 1.
(g) *Sap.* 5. 7.

vertetur in gaudium, che l' afflizione, che s'incontra nel ſervire Dio, è breve, perchè ſubito ſi rivolterà in allegrezza, e queſta ſarà perpetua: *Triſtitia veſtra vertetur in gaudium*: lo che vi darò a ponderare; come dobbiamo fervoroſamente faticare nell' oſſervanza della Divina legge: Primo; Perchè preſto finirà la fatica: Secondo; Perchè guadagneremo un premio eterno.

PRIMO PUNTO.

Perchè preſto finirà la fatica.

PEr capire queſta verità pondera; come il tempo della preſente vita è il tempo, nel quale dobbiamo faticare per camminare la via di Dio, e guadagnarci il Cielo; perciò ſi chiama tempo di via, tempo di triſtezza, fatica, e di guerra: (a) *Militia eſt vita hominis ſuper terram*, diſſe il paziente Giobbe; e Davide ſoggiugne, che con la fatica di queſta vita ſi entra in Cielo: (b) *Labor eſt ante me, donec intrem in ſanctuarium tuum*. Or pondera, quanto dura queſto tempo di fatica; che coſa è la vita noſtra (dice Giobbe) altro che un vapore, che paſſa in un ſubito: (c) *Quæ enim eſt vita noſtra, vapor eſt, ad modicum parens, & deinceps exterminabitur*; come un fumo, come un vapore, che ſollevandoſi in aria ſi dilegua, appena ſpuntata la gioventù, va declinando la vita in vecchiaja, e finiſce; la vita più lunga ordinariamente è di ſettanta anni; e per tanti pericoli, ſi può perdere ad ogni ora: per conſeguenza ſe poco ha da durare la noſtra vita, e non più, che al durare di quella durano le noſtre fatiche, al ſicuro ſaranno breviſſime. E ſe così va: quanta lena, forza, e vigore ti dee dare nel faticare queſto penſiero, che preſto ha da finire, diſcorri così: Quanto più preſto finiſce una fatica, un travaglio, più forza abbiamo in ſopportarlo; il giornaliero, perchè ſa, che nel fine della giornata ha da finire la fatica, quando ſi accoſta al termine, più fervoroſamente ſi affatica: il viandante, che ſtà vicino al termine del ſuo cammino, piglia forza, corre per arrivare al deſiato fine. un febbricitante, che ſtà afflitto dalla febbre, quando vede, che ſtà nell' ultimo per declinare la febbre, piglia forza, ſi conſola, ſopporta allegramente; la fatica, che s'incontra nel ſervizio di Dio, è breviſſima, perchè finiſce preſto con la vita fugace, che a momenti può mancare: dunque dei fervoroſamente faticare nell' oſſervanza della legge di Dio, penſando, che preſto finirà la vita: con faticare, correre per la via di Dio, riflettendo, che preſto giungerà, fortemente ſopporterà i travagli, che s'incontrano, conoſcendo che preſto paſſeranno, e verrà la quiete, ed il ripoſo: così conchiude l' Apoſtolo: (d) *Momentaneum, & leve tribulationis noſtræ: propter quod non deficimus*; i travagli, le fatiche ſono così brevi, che paſſano un momento, queſto ci baſta per faticare fortemente, a non mancare mai nella fatica; perciò conſiglia lo Spirito Santo dicendo: (e) *Fili a Juventute tua excipe doctrinam; in opere enim ipſius exiguum laborabis, & cito edes de generationibus illius*. Figlio incamminati per la via del Signore, oſſerva i ſuoi precetti, abbraccia i mezzi neceſſarj per ſalvarti, non ti ſgomentare della fatica, poco faticherai, *exiguum laborabis*, preſto ſarai conſolato, *cito edes de generationibus illius*, procura mortificare le tue paſſioni, vincere i tuoi appetiti, non ti ſgomentare, *exiguum laborabis*, per quattro giorni attendi alla vita ſpirituale, comunicandoti ſpeſſo, facendo orazione, *exiguum laborabis*, applicati all' eſercizio delle virtù, fa limoſine, umiliati con tutti, ubbidiſci a' Superiori, ſopporta i travagli: *exiguum laborabis*, quattro giorni di fatica, e poi goderai, *cito edes de generationibus illius*; e per più animarti pondera queſto nel

SE-

(a) *Job* 7. 1. (b) *Pſal.* 72. 16. (c) *Job* 5. 15.
(d) 2. *Cor.* 4. 17. & 16. (e) *Eccl.* 6. 18.

SECONDO PUNTO.

Perchè guadagneremo un premio eterno.

LA fatica, ed il travaglio, che si sente nella via di Dio, non solo finirà presto; ma ancora si convertirà in allegrezza eterna, sentite come lo dice il Savio: (a) *Reddet justis mercedem laborum suorum, & deducet eos in via mirabili*; il Signore darà la mercede delle loro fatiche a' Giusti; e la mercede sarà l'eterna beatitudine: anzi per un momento di fatica li darà tutto il peso della gloria; come l'attesta S. Paolo, dicendo: (b) *Momentaneum, & leve tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis*; chiosa il P. Cornelio: *Momentaneum; ideſt quod leviter, & cito transit*. Quanto vigore ci dee dare nel faticare per Dio questo pensiero; discorri così: Quanto più grande è il premio, che si aspetta per le fatiche, tanto con più fervore, con più facilità ed allegrezza si fatica all' osservanza della legge Divina, ed a' travagli, che s'incontrano; per quella si dee quanto prima una gloria eterna, una quiete imperturbabile, il Paradiso, il godere sempre Dio, il possesso di tutt'i beni: dunque dobbiamo fervorosamente faticare per guadagnarcela: (c) *Propter quod* (conchiude l' Apostolo) *remissas manus, & soluta genua erigite, & gressus rectos facite pedibus vestris, ut non claudicans quis erret*; procurate perciò (dice l'Apostolo) pigliare forza, correre velocemente, non esser tepido, non zoppicare nella via di Dio. Qual vigore non ha un Soldato nel combattere, perchè spera quanto prima un premio grande? che fatica non fa un Curiale, perchè aspetta un gran palmario? Quanto più fervorosamente ha da faticare un Cristiano nell' osservanza de' Divini precetti, nel pigliare i mezzi per praticarli, nel rimovere gl'impedimenti, che da quelli l' allontanano, pensando, che quanto prima ha da godere un premio eterno, una mercede inesplicabile qual'è il Paradiso. Tutta la fatica è poco, perchè è un nulla per la gloria, che aspettiamo, dice l'Apostolo: (d) *Non sunt condignæ passiones hujus temporis, ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis*.

Perciò i Santi con fervore indicibile si affaticavano nell' osservanza della legge di Dio, non volendo lasciar quella per tutt'i patimenti del Mondo: allegramente abbracciavano i travagli, che erano i mezzi per piacere a Dio: S. Abibone, crudelmente martirizzato sotto Licinio, domandato qual motivo lo faceva star sì forte: rispose perchè *non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis*. Il gran Martire S. Clemente Ancirano sotto Diocleziano, martirizzato crudelmente, pregò Iddio, che gli allungasse la vita per patire, e fu esaudito, perchè durò nel suo martirio vent'otto anni continui; e confessò che gli dava forza la speranza di un premio eterno, e che quanto più il corpo esteriormente mancava di forza, più l'anima interiormente cresceva in fervore. Quale dunque ha da essere il nostro fervore, nel faticare per Dio, nel vincere noi stessi, nell' osservare la legge di Dio, mentre sappiamo, che presto ha da finire questa fatica, e queste afflizioni si han da convertire in allegrezza eterna. Dovremmo esser tutti fervorosi in osservare la bella legge di Dio, forti in vincere noi stessi: generosi in superare le difficoltà, e travagli, e costanti in praticare i mezzi, che ci conducono al servizio di Dio. E pure siamo così fiacchi, che ogni picciola fatica ci sgomenta: ogni minima tentazione ci supera, ogni mezzo della via di Dio ci atterrisce. Sarà quel tale, che non vuol aver il fastidio di comunicarsi spesso, far un poco di orazione, e pure per questi mezzi si acquista un' Eternità; e pure sa, che la fatica è poca, e si ha da convertire in Riposo eterno. Sarà quel tale, che gli pare duro,

(a) *Sap.* 10. 17. (b) 2. *Cor.* 4. 17. (c) *Hebr.* 11. 12.
(d) *Rom.* 8. 18.

duro, ed insopportabile un travaglio, e pure sì, che questo travaglio si ha da convertire in allegrezza, la povertà in ricchezze, le umiliazioni in sommi onori. Sarà quel Giovane, che si vuol privare di un gusto sensuale, non vuol mortificarsi in non mirare quell' oggetto, in non andar con quell' amico, e pure fa, che momentaneo è quel fastidio, e si guadagna l'eternità della gloria. Vergogna grande! viene questo per poca fede. Quanto si fatica, quanto si travaglia per il Mondo, per un vano onore, per ricchezze temporali, si traffica il mare con pericolo della vita: per arrivare ad una amicizia cattiva si prendono molti mezzi faticosi, e pericolosi; e per l'Eternità, per la gloria, pel Paradiso non vogliamo dare un passo: lo piange l'Apostolo dicendo: (a) *Hi quidem, ut corruptibilem coronam accipient, nos vero incorruptam.*

Entriamo in noi stessi; risolviamo di faticare allegramente, di vincere le proprie passioni, e di combattere fortemente: (b) *Propter quod* (vi dirò di nuovo con l'Apostolo) *remissas manus confortate*: tiepidi, pigliamo forza, fatichiamo per l'eternità: *Soluta genua erigite*; zoppi nella via di Dio, assodatevi nell' osservanza della sua bella legge, procuriamo non zoppicare, e ricadere, *ut non claudicans, quis erret*; quattro giorni abbiamo da patire, e faticare; e poi per sempre godere: *Tristitia vestra vertetur in gaudium*; in Cielo, nella Gloria, dove sempre saremo onorati, sublimati, glorificati. E se pel passato abbiamo fatto il contrario domandamone perdono al Signore. Vedi quanto sei stato debole, quanto hai mancato dall' osservanza de' Divini precetti, ogni picciola tentazione, ogni poco di avversità, sei vergognosamente caduto: Dolore. Il Signore così liberale, per un poco di travaglio ti vuol dare una Eternità beata, e tu così ingrato, che nè anche questo poco hai voluto patire: per camminare a libertà: Dolore. Proponi abbracciare tutte le fatiche per osservare la bella legge di Dio con questo pensiero: *Tristitia vestra vertetur in gaudium.*

PRATICA.

SE dunque la fatica, il travaglio, le afflizioni, sopportate per il Signore, e per l'osservanza della sua legge, si han da convertire presto in allegrezza eterna, procuriamo di faticare allegramente: *Delectat igitur* (dice S. Gregorio) *mentem magnitudo premiorum, sed non deterreat certamen laborum; nisi qui legitime certaverit. Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit.* L'Abate Attanasio (d) sentendo la melodia del Paradiso, e desiderando di andarci sentì una voce, che gli disse: *Nemo huc ingreditur negligens, abite, certate, contemnite vanitatem sæculi*: nessuno negligente, che non vuol faticare, può entrare in quella gloria; che perciò se voleva entrare in Paradiso si animasse a combattere, e vincere il Mondo. Vogliamo entrar in Paradiso, fatichiamo nell' osservanza de' divini precetti, staccandoci dal Mondo; intraprendiamo con fervore la vita spirituale.

Il mancamento di questo viene, perchè non si conosce questa gloria, ci appaghiamo delle cose presenti, ed apparenti: onori, gusti, interesse, e ci pajono cose grandi: e di privarcene per acquistare il Paradiso ardue, e difficili, perchè non vediamo la Gloria; onde ci esorta l'Apostolo: (e) *Non contemplantibus nobis quæ videntur; quæ enim videntur temporalia sunt; quæ non videntur æterna.* Procuriamo di riflettere, che tutte le cose di questo Mondo sono temporali, passano; la Gloria Celeste è eterna. S. Pietro d'Alcantara, che faceva asprissima penitenza, fu esortato da un amico a moderare tanto rigore per amore, e compassione del suo corpo: rispose, non t'immaginare, che non l'amo; anzi perchè l'amo, voglio, che patisca un poco in questa vita per farlo godere sempre nell'altra; e questo patto ho fatto con esso, che abbia pazienza di poco

(a) 2. *Corinth.* 9. 25. (b) *Hebr* 12. 11. (c) 2. *Tim.* 2. 5.
(d) *Refert Joan. Moscb.* (e) 2. *Cor.* 4. 17.

poco patire, per godere eternamente : riflettiamo a queste verità nell' orazione, dal che caviamo una risoluzione grande di non farci lusingare da' diletti, nè atterrirci da' travagli, che cercano debilitare la nostra fortezza nel santo servizio di Dio.

PONDERAZIONE IX.

Sopra le medesime parole dell' Evangelo:

Tristitia vestra vertetur in gaudium.

Le tribulazioni, e travagli patiti per Cristo sono segni della nostra eterna predestinazione.

Nel primo, perchè ci allontanano da tutto quello, che c' impedisce la nostra eterna salute.

Nel secondo, perchè ci accostano a tutto ciò, che è cagione della nostra salvazione.

INTRODUZIONE.

CHi mai crederebbe, che le tribulazioni, e travagli, siano così utili, e profittevoli, che non solo si debbano allegramente sopportare, ma ancora ardentemente desiderare: non lo credono i Mondani, i quali han costituito il termine di tutt' i loro disegni, nelle prosperità, delizie, ed allegrezze di questa vita: *Mundus autem gaudebit*, di modo che stimarono i Gentili colà nel Giappone, maledetti da Dio, e degni di esser cacciati via dalle Città, e dalle converfazioni degli Uomini (come in fatti facevano) quelli, che erano infermi, poveri, e tribulati in questo Mondo. Poco lo crediamo noi altri Cristiani, i quali benchè abbiamo lume di fede, e conosciamo il nostro capo Gesù tribulato, andiamo sfuggendo i travagli, e se non li stimiamo maledetti per quelli, li riputiamo nulladimanco miseri disgraziati, e come gente, a cui Dio par che non miri con occhi di Padre. E pure è vero, che i travagli, e persecuzioni patiti in questa vita per Dio, al maggior segno debbono essere desiderati, perchè sono il maggior pegno, che abbiamo dell' amore, che ci porta Dio, e della nostra eterna salute; così c' insegna nel corrente Evangelo il Salvatore: *Vos vero contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium*; come spiega Alcuino; *Ideft in æternæ beatitudinis lætitiam*: che i travagli, e le amarezze di questa vita si convertiranno in consolazioni eterne nell' altra; che perciò comunemente i Padri lo pongono per un segno evidente della nostra eterna predestinazione; il che voglio dervi a ponderare, acciò vi leviate d' inganno, e non solo sopportiate, ma ancora desideriate travagli per Dio: Prima, perchè i travagli ci allontanano da tutto quello, che c' impedisce la nostra eterna salute: Secondo, perchè ci accostano a tutto ciò, che è cagione della nostra eterna salvazione.

PRIMO PUNTO.

Le tribulazioni ci allontanano da tutto quello, che c' impedisce la nostra eterna salute.

E Comune sentimento de' Padri, che le tribulazioni, ed i travagli, che ci manda Gesù Cristo in questa vita, sono segno della nostra eterna salute, che siamo del numero degli Eletti, poichè per questo mezzo Dio benedetto ci vuol portare in Cielo, fondato nella Sagra Scrittura: dice il Signore in S. Matteo: (*a*) *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*: e negli Atti Apostolici stà scritto: (*b*) *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Cœlorum*. La cagione di questo è primieramente, perchè le tribulazioni ci allontanano da tutto ciò che c' impedisce la nostra eterna salute: ed in vero quello, che c' impedisce il salvarci è il peccato, dicendosi nell' Apocalisse: *Non intrabit in eam* (cioè nella Città di Dio) *aliquid coinquinatum, aut abominationem faciens*: le cagioni del peccato sono due: la cecità di mente, e l' affetto disordinato alle creature: del primo parla il Savio di-

(a) *Matt.* 5. 5. (b) *Act.* 14. 21.

dicendo: (a) *Impius ignorat scientiam*; e Davide: (b) *Obscurentur oculi eorum ne videant, & dorsum eorum semper incurva*; del secondo dice il Signore nel Deuteronomio: (c) *Incrassatus est dilectus, & recalcitravit; ingrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suum, & recessit a Deo salutari suo*; che per l'affetto disfordinato alle creature ripieni di quelle si allontanano da Dio suo Creatore: e da tutte due queste cagioni del peccato ci liberano le tribulazioni, con ciò ci liberano dal peccato sola strada dell'esclusione della gloria Celeste.

Che le tribulazioni ci liberano dalla cecità della mente, lo dice Isaia: (d) *Sola vexatio intellectum dabit*: cioè che quanto più uno è tribulato, tanto più acquista lume, e cognizione: lume, che le cose di questa vita mancano; lume, che non ci è altro che Dio. Figura di questo fu ciò, che vide Geremia: (e) *Virgam vigilantem ego video*; spiega il P. Recupito: *Quia Deus dum flagellat oculis imprimit; ut homo à Deo correptus videat mala peccati, quæ antè non videbat*; la Verga, con la quale flagella Dio, ci fa conoscere la bruttezza del peccato, che senza flagelli non vedevamo, lo che esperimentò il Santo Giobbe, il quale confessò dopo i flagelli aver ricevuto maggior lume: (f) *Auditu auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te*; qual passo chiosa Ugone Cardinale dicendo: *Certior cognitio visus, quam auditus, & ideo audivisse ante flagella, post flagella videre se dicit*. Che i travagli levino l'altro impedimento, che è l'affetto disfordinato alle creature, che sono cagioni del peccato, ed è l'impedimento della volontà: non ha dubbio; poichè le tribulazioni, i travagli immediatamente cercano levarci i beni temporali, i gusti, che abbiamo in quelli, per conseguenza tutto ciò, che ci è di affetto: a quelli che hanno troppo affetto all'onore, sono ambiziosi; un travaglio li fa perdere le dignità, la stima, li leva l'affetto disfordinato a quello; onde dice Davide: (g) *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine*; a' sensuali leva gli oggetti dilettevoli, li pone amarezze ne' loro gusti, come dice il Signore per Osea: (h) *Sepiam viam tuam spinis*; agli Avari leva le ricchezze, come dice S. Giacomo: (i) *Divitiæ vestræ putrefactæ sunt, aurum & argentum vestrum æruginavit*, bellissima similitudine ci dà di questa verità S. Agostino, il quale dice, che siccome il Medico taglia la postema, acciò si evacui il mal'umore, e sani l'infermo: così Dio ci manda travagli, acciò restiamo privi di quelle creature, con le quali offendevamo Dio: *Ut intelligat homo medicum esse Deum, & tribulationem esse medicamentum ad salutem, tanquam ustionem, & sectionem*, ed in un altro luogo dice: *Putrescat homo tuba peccatorum, invenit tribulationem, tanquam ustionem, & sectionem*; è certo dunque, che le tribulazioni, e travagli ci levano l'affetto alle cose temporali; or ripigliamo il nostro argomento, e diciamo così: Tutti gli impedimenti della nostra eterna salute sono le tenebre dell'intelletto, che praticamente non conosciamo le vanità del Mondo, non conosciamo le verità eterne: l'affetto disfordinato alle creature, per le quali ci allontaniamo da Dio: le tribulazioni, e travagli ci levano questi impedimenti, perchè dan lume all'intelletto; dunque sono effetti della nostra salute, dunque quando tu sei travagliato, è segno, che sei del numero degli Eletti: *Tristitia vestra vertetur in gaudium*: (k) *Beati, qui persequutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum Cœlorum*; dice il Signore in S. Matteo. Supposta questa verità; con quanta pazienza dei sopportare li travagli; con che fervore dei faticare pel servizio di Dio, per acquistare le virtù: anzi con che desiderio dei anelare

(a) *Prov.* 29. 7. (b) *Psal.* 68. 24. (c) *Deut.* 32. 15.
(d) *Isa.* 28. 19. (e) *Jer.* 1. 11. (f) *Job.* 42. 5.
(g) *Psal.* 82. 17. (h) *Osee* 2. 6. (i) *Jacob.* 5. *v.* 2. & 3.
(k) *Matt.* 5. 10.

lare per aver Croci, e travagli; i quali ſopportati per Dio ſono caparra del Paradiſo? i Santi, che l'han conoſciuto aveano queſti deſiderj: S. Giovanni Criſoſtomo diceva: *Si quis mihi dederit mortuos ſuſcitare; non, hoc ſed catenas eligerem.* S. Tecla ripeteva: *Mihi omne diſcrimen etiam mortis Paradiſi deliciis præponitur*: e noi non vogliamo croci; ce ne lamentiamo, ſe Dio ce le manda: e pure egli ci travaglia, come Padre amoroſo per correggerci, dicendo l'Apoſtolo: (a) *Quem enim diligit Dominus caſtigat, flagellat autem omnem filium, quem recipit*: Come medico ci applica il cauterio de' travagli per ſanarci: (b) *Qui ſanat omnes infirmitates tuas*. Riſolviamo dunque di abbracciare i travagli, e fatiche, acciò ſiamo cari a Dio, e degni dell'eterna beatitudine, e per animarci maggiormente a queſto paſſiamo a ponderare il ſecondo motivo di queſta verità.

SECONDO PUNTO.

Perchè ci accoſtiamo a tutto ciò, che è cagione della noſtra eterna Salute.

PEr capire queſta verità, pondera come una delle cagioni della noſtra ſalute eterna è il meritare in queſta vita con opere virtuoſe; onde diſſe S. Pietro: (c) *Fratres, ſatagite, ut per bona opera, certam veſtram electionem, & vocationem faciatis*; il Paradiſo è mercede: (d) *Merces veſtra copioſa eſt in Cœlis*; La mercede non ſi acquiſta ſe non con la fatica: di più è premio, e corona: dice il Savio: (e) *Juſti accipient regnum decoris, & diadema ſpeciei de manu Domini*: La corona, ed il premio ſi acquiſta con il combattere, e vincere: (f) *Non coronabitur, niſi qui legitime certaverit*: dice l'Apoſtolo. E S. Tommaſo pone per condizione neceſſaria al merito la fatica, e il travaglio; poichè queſta come contraria alla noſtra natura ci fà maggiormente guadagnare: (g) *Momentaneum, & levis tribulationis noſtræ æternum gloriæ pondus operatur in nobis*; E per conſeguenza i travagli ci cagionano maggior merito: e con ciò più ſicurezza della noſtra eterna ſalute: onde dice S. Giacomo: (h) *Beatus vir, qui ſuffert tentationem; quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitæ*; che perciò furono veduti i Santi nell'Apocaliſſe con le palme alle mani: (i) *Palmæ in manibus eorum*. Perchè (dice Ugone Cardinale) le palme ſono ſimbolo della vittoria, e fatica, eſſendo formate a modo di ſpade; anzi i Giuſti ſono in Cielo come palme: (k) *Juſtus ut palma florebit*; che ſiccome la palma è aſpra nella radice, e nello ſtipite, e poi nella ſommità è bella, e dilettevole: Così (dice il P. Recupito) i Santi in queſta vita ſono circondati di aſprezza, di travagli, e poi nel fine della loro vita belli, e glorioſi, e conforme dice Plinio le palme, quanto più ſono premute verſo la Terra, maggiormente ſorgono in alto, così i Giuſti quanto più ſono oppreſſi da' travagli in Terra, più ſorgono glorioſi in Cielo, onde diſſe Geſſone: *Patiens, & manſuetus animus, quanto majores habet tribulationes, tanto erit excelſior*. Capiſci dunque come eſſendo i travagli cagione del merito, della gloria, e quanto più ſono i travagli, più meriteremo, e più gloria averemo in Cielo! dunque patendoli per amor di Dio, avremo una caparra ed un ſegno della noſtra predeſtinazione, e quando ſaranno compiti, entreremo a goderne il premio.

L'altra cagione della noſtra ſalvazione è l'amicizia di Dio, eſſere più cari a Dio; queſto è il fondamento del merito, per entrare alla gloria, non vuole nemici con ſe, ma amici; perciò chiama gli Eletti amici ſuoi: (l) *Vos amici mei eſtis*. Ed il maggior ſegno dell'amicizia con Dio, è il patire per lui, in queſto ſi prova la carità, come col ſuo-

(a) *Hebr.* 12. 6.
(b) *Pſal.* 102. 3.
(c) 2. *Petr.* 1. 10.
(d) *Matt.* 5. 12.
(e) *Sap.* 5. 17.
(f) 2. *Tim.* 1. 5.
(g) 2 *Cor.* 4. 17.
(h) *Jacob.* 1. 1.
(i) *Apoc.* 7. 9.
(k) *Pſal.* 91. 13.
(l) *Joan.* 15. 14.

co, l'oro: (a) *In igne probatur aurum, homines vero receptibiles in camino humiliationis*: Legge la Tigurina: *In fornace afflictionis*; Spiega S. Gregorio: *Appellatione auri in sacro eloquio accipitur caritas*; Non ci è cosa, che mostra tanto l'amore di Dio, quanto il patire; onde non ci è cosa, che tanto consoli Dio, quanto il vederci patire per amor suo; bella similitudine apporta S. Cipriano di quelli, che combattono valorosamente, de' quali al maggior segno si compiace il Principe; del medesimo modo si compiace Cristo di quelli, che combattono, e patiscono per amor suo: *Prœliantes, & pugnantes spectat Deus, spectat Angelus, & sicut gaudet Princeps videndi milites bellatores, sic Christus videndi milites suos pro se tribulatos*. Onde a S. Antonio mentre era travagliato dalle tentazioni del demonio, gli comparve Cristo, e gli disse: *Hic eram sed expectabam videre certamen tuum*; Ed a S. Caterina tentata fortemente, del medesimo modo le comparve dicendole: Io stava nel tuo cuore consolandomi di vederti combattere, e patire per me; E di Giobbe si gloriava Dio vedendolo con tanta pazienza ne' travagli: *Vidisti servum meum Job, si est similis ei in terra*: Ed a Tobia disse l'Angelo per consolarlo ne' suoi travagli: *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te*.

E da ciò conosci quanta sicura caparra del Paradiso ha un'anima, che patisce tribulazioni per Dio: poichè questi sono cagione del merito, ci fanno accetti a Dio, degni della eterna retribuzione; con quanto fervore dunque dei abbracciare i travagli, ed il patire per Cristo? nulladimeno al maggior segno fuggiamo il patire; e quello, che ci fa conoscere per più ciechi, è, che fuggiamo il patire per Dio; ma cerchiamo il patire per il Mondo, per guadagni illeciti, per arrivare ad una dignità; a godere nelle sensualità: onde dice in persona di questi tali il Savio: (b) *Ambulavimus vias difficiles: lassati sumus in via iniquitatis*: Poveri, e miserabili, degni delle lagrime del Salvatore, che dice: (c) *Prudentiores filii hujus sæculi, filii lucis in generatione sua*. Vedi se tu sei uno di questi imprudenti; quanto fatichi, e sopporti per il Mondo; quanto poco per Dio; quanto potevi esser caro a Dio: dolore. Quanto sei miserabile; potevi con il patire per Dio guadagnarti il Cielo, e con l'impazienza ti hai guadagnato l'inferno: dolore. Proponi l'emendazione abbracciando tutti i patimenti, e le fatiche per dar gusto a Dio, e sarai del numero de' predestinati.

PRATICA.

MEntre i travagli sono causa della nostra salute, poichè ci allontanano da tutto ciò, che ce l'impedisce, e ci accostano a tutto ciò, che ce la causa; dobbiamo sopportarli con allegrezza, e stimarci felici, perchè ne siamo degni: *Omne gaudium* (dice S. Giacomo) (d) *existimate fratres carissimi, cum in varias tentationes incideritis*; Lo che chiosando S. Agostino disse: *Tolle certamina, tulisti coronas; tolle cruciatus, tulisti beatitudines*. Questi travagli sono di due maniere; una, di quelli mandati da Dio, de' quali diceva Davide: (e) *Tribulatio, & angustia invenerunt me*: L'altra di quelli ritrovati da noi, de' quali diceva l'istesso Profeta: (f) *Tribulationem, & dolorem inveni*. I primi dobbiamo riceverli con rassegnazione, e ringraziamento: onde disse il Signore ad una sua Serva: che chi ripudia i travagli, merita che Dio non ce ne mandi più, e questo sia il suo castigo.

Di più non si dee con troppo sollecitudine pregare Dio che ci liberi da quelli; perchè non sappiamo, se ci sono necessarj per la nostra salute; onde disse S. Paolo: (g) *Nam nescimus quid oremus sicut oportet*; Il che chiosando S. Ago-

(a) *Eccles.* 2. 5. (b) *Sap.* 5. 7. (c) *Luc.* 16. 8.
(d) *Jacob.* 1. 2. (e) *Psalm.* 118. 143. (f) *Psal.* 114. 3.
(g) *Rom.* 8. 26.

S. Agoſtino diſſe: *Nos neſcientes utilitatem tribulationum, optamus ab omni tribulatione liberari*. I travagli, che dobbiamo imprendere da noi, ſono la mortificazione de' ſenſi, e della carne. Queſti trovavano, e deſideravano i Santi: S. Tereſa diceva, *aut pati, aut mori*; S. Giovanni della Croce, *facere, & pati*; Perchè vedevano, che meritavano, e davano guſto a Dio: Cerchiamoli ancora noi, ſempre mortificandoci, penſando, che acquiſtiamo più gloria in Cielo. S. Pietro d' Alcantara comparve glorioſo a Santa Tereſa, e le diſſe: *O felix pœnitentia, quæ tantam gloriam mihi meruit*; Ricordatevi, che è momentaneo quello, che ſi patiſce, eterno quello che ſi goderà, dopo che aveſſi da patir la vita, che è altro che un momento riſpetto alla gloria eterna: e di queſto modo ſi verificherà, che *Triſtitia veſtra vertetur in gaudium*.

PONDERAZIONE X.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Et gaudebit cor veſtrum.

Quanta conſolazione farà in Cielo il vedere Criſto.

Primo. Per la bellezza che avrà a proporzione de' Corpi beati.

Secondo. Per la bellezza che avrà eccedente quella de' Corpi beati.

INTRODUZIONE.

LA gloria eſſenziale de' Beati in Paradiſo, non ha dubbio, che conſiſte nella viſione della Divina Eſſenza, dalla quale viſione procede l' amore beatifico; E' tanto bello Dio, e pieno di tutte le perfezioni, dicendo di lui l' Apoſtolo: (a) *Qui habitat lucem inacceſſibilem*; che in manifeſtarſi nel Paradiſo alle Anime ſante, talmente s'innamorano di lui, che l'aſſorbiſce tutte nel ſuo amore, e le ſazia di tutte le contentezze; onde diſſe Davide: (b) *Satiabor, cum apparuerit gloria tua*: Nulladimeno appreſſo a queſta viſione ſarà ſomma conſolazione de' Beati il vedere l' Umanità di Criſto; la quale unita al Verbo, che è lo ſplendore, e gloria della ſoſtanza del Padre, come dice S. Paolo: (c) *Cum ſit ſplendor gloriæ, & figura ſubſtantiæ ejus*; ha in ſe tanta bellezza, e ſplendore, che al maggior ſegno conſolerà i Beati; onde S. Giovanni pone la ſoſtanza della vita eterna, in tutte due queſte viſioni, e della Divina Eſſenza, e della Umanità di Geſù Criſto, dicendo: (d) *Hæc eſt vita æterna, ut cognoſcant te, & quem miſiſti Jeſum Chriſtum*; Perciò il Dottiſſimo Idiota diſſe, che la beatitudine de' Cittadini del Cielo ſi compiſce con la viſione, e godimento dell' Umanità del Salvatore: *Felicitas noſtra completur in viſione, & fruitione humanitatis Chriſti*. E di queſte due viſioni parlò il Signore nell' Evangelo odierno, quando *Et gaudebit cor veſtrum*; ma ſpecialmente della ſeconda, mentre dice, che dal vederſi con lui: *Iterum videbo vos*, verrà cagionata ne' i ſuoi Seguaci il gaudio eterno, *& gaudebit cor veſtrum, & gaudium veſtrum nemo tollet a vobis*. Or io che in queſto tempo Paſquale, vi ho dato ſempre qualche ſaggio del Paradiſo, aperto a noi per la Riſurrezione di Criſto; vi proporrò oggi a ponderare la conſolazione, che avremo in Cielo dal vedere Criſto: Primo, per la bellezza, che avrà a ſomiglianza de' Corpi beati: Secondo, per la bellezza ch' averà eccedente de' Corpi beati.

PRIMO PUNTO.

Per la bellezza che avrà a proporzione de' Corpi beati.

LA bellezza ch' ebbe Criſto Signor noſtro nel ſuo corpo in queſta vita mortale, ſuperò la bellezza, non ſolo di tutte le creature materiali, ma anche di tutti gli Uomini: (e) *Speciоſus forma* (dice di lui il Real Profeta) *præ filiis hominum*. Volta l'Aquila: *Ultra*

(a) 1. *Tim.* 6. 16. (b) *Pſal.* 16. 15. (c) *Hebr.* 1. 3.
(d) *Joan.* 17. 3. (e) *Pſalm.* 44. 3.

Ultra filios hominum ; Tertulliano : *Decor citra filios hominum* ; La ſua bellezza paſſa i limiti della bellezza di tutti gli altri Uomini ; E queſta bellezza non ſolo non la perdè il Salvatore, ma ſopra quella acquiſtò la bellezza ſovranaturale della gloria ; così dice Severiano portato da S. Tommaſo nella Catena aurea : *Acquiret vultus ejus gloriam , non vultus ſubſtantiam perdet* ; Queſta bellezza ſovranaturale, e della gloria ; l'ebbe il Signore primamente a proporzione de' corpi beati , cioè per la medeſima cauſa che l'ebbero i Santi . Ponderiamo quanto fu grande . I corpi beati avranno la dote della glorioſità, per la quale ſaranno belli, e riſplendenti più del Sole ; perchè riſplendendo allora il Sole ſette volte più che adeſſo : (a) *Erit tunc lux Solis ſeptempliciter* , dice Iſaia ; riſplenderanno i Santi ſette volte più che il Sole, e come dice S. Agoſtino : *Juſti fulgebunt ſeptuplo pluſquam Sol* ; E perciò ſarà queſta bellezza così grande che non ſolo eccederà tutta la bellezza di tutte le creature , ma un ſolo di queſti Beati, ſe compariſſe al Mondo riſplenderebbe ſette volte più del Sole , ed apporterebbe più conſolazione , che tutti gli oggetti creati . Queſta bellezza è dovuta a' loro corpi in premio delle loro umiliazioni , e mortificazioni , che hanno ſopportato in queſta vita , così l' inſegna l' Apoſtolo : (b) *Seminatur in ignobilitate, ſurget in gloria . Hinc habetur* (dice il P. Cornelio) *Claritas in beatis* ; Or Criſto Signor noſtro ſi umiliò più di tutt' i Santi, prima perchè patì nel ſuo corpo le maggiori umiliazioni che ſi poſſono immaginare , di ſchiaffi , ſputi , flagelli , Croce , di modo che potè dire ch' era verme, e non Uomo , opprobrio degli Uomini , ed abbiezione della plebe : (c) *Ego ſum vermis , & non homo ; opprobrium hominum , & abjectio plebis* : Secondo perchè s' umiliò un Dio, a cui competeva tutto l' onore , che in verità l' umiliazione de' Santi è nulla comparata con quella di Criſto, perchè a' Santi toccava l' umiliarſi come pure creature , e come che tutto ciò che aveano di buono non era di loro, ma datoli da Dio ; ma Criſto come Dio non toccava umiliarſi, e perciò ogni umiliazione fu infinita .

E ciò ſuppoſto per conoſcere quanto ſia la bellezza, e la gloria del Corpo di Criſto in Cielo, diſcorri così: La gloria , e bellezza del Corpo beato che ſi dà a proporzione della ſua umiliazione in queſta vita , è ſette volte più del Sole: Criſto Signor noſtro che ſi umiliò ſopra tutt' i Santi , anzi la ſua umiliazione l' eccedè al maggior ſegno ; dunque la bellezza , e gloria del ſuo Corpo è tale, che non ſolo riſplende ſette volte più del Sole , ma ſupera la bellezza d' infiniti Soli , ſupera la bellezza di tutt' i Santi inſieme . Così per eſplicare queſta bellezza conchiude il Salmiſta : (d) *Dominus regnavit, decorem indutus eſt* ; Quando il Signore comparirà a regnare in Cielo ſarà tanto bello , così glorioſo, che ſarà tutto circondato di bellezza, come veſtito di quella bellezza ; e ſplendore tale, che ſolo baſterà ad illuminare tutta quella gran Città del Paradiſo: (e) *Civitas* (dice S. Giovanni nell' Apocaliſſe) *non eget Sole , nam lucerna ejus eſt Agnus* . Quanto diletto apporterà a' Beati, ed a noi, ſe ci ſalviamo, converſare con queſto belliſſimo Signore , la bellezza (dice Platone) è così potente a tirare i cuori, e dilettarli, che è come una dolce tirannia : *Summam tyrannidem , quæ per vim rapit quæcumque vult abſque vi* ; che innamora i cuori, e li tira a contemplarla con ineſplicabile dolcezza ; la bellezza di Criſto in Cielo, che eccede ogni bellezza , quanto conſolerà i Beati ? ſe la ſua bellezza in terra era così grande , che tirava , e conſolava tutti quelli che lo vedeano , e diſſe la Vergine Santiſſima a S. Brigida, che quando Ella lo mirava, ſi liquefaceva la ſua anima per la dolcezza , e contento : *Cum concupiſcerem , & conſiderarem pulcritudinem ejus ; anima quaſi rorem ſtillabat* .

(a) *Iſa* 30. 26. (b) 1. *Cor.* 15. 41. (c) *Pſal.* 21. 7.
(d) *Pſal.* 92. 1. (e) *Apoc.* 21. 23.

Iubat. Se S. Pietro in vederne un raggio di quella nel Monte Tabor, dove il Signore ſi trasfigurò, che non fu altro, che un picciolo ſplendore diramato per la ſua cute, e pure riſplendè come il Sole, e reſtò l' Apoſtolo talmente eſtatico, e conſolato, che non volea partirſi più dalla ſua preſenza: (a) *Bonum eſt nos hic eſſe*; Che diletto ſi ſentirà in Cielo; dove moſtrando tutta la ſua bellezza, naturale, e ſovranaturale, ſarà ſempre veduta da' Beati; biſogna dire che è tale, che queſta è la beatitudine eterna appreſſo la viſione beatifica: (b) *Hæc eſt vita æterna ut cognoſcant te, & quem miſiſti filium tuum*; torno a dire con S. Giovanni.

Quanto dobbiamo noi diſprezzare tutte le bellezze create di queſto Mondo per arrivare al poſſeſſo di queſta bellezza; Chi ama le bellezze della Terra con offeſa di Dio, merita che il Signore li levi queſta bellezza di Criſto, e che non vadi in Cielo per goderla: (c) *Ecce ego tollam a te deſiderabile oculorum tuorum*. E pure noi ciechi amiamo le bellezze create, le bellezze apparenti, e per quelle offendiamo Dio, e perdiamo la viſta della bellezza di Criſto. Figlio apri gli occhi, quelle ſono bellezze create? ſenti che dice Iſaia: (d) *Clama omnis caro fœnum, exiccatum eſt fœnum, & cecidit flos*; tutta la bellezza della carne è come il fieno, che ha un fiore di poca durata, e ſubito marciſce: (e) *Uſquequo gravi corde quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* Riſolviti a rinunziare tutte le bellezze create, e deſiderare ſolo la bellezza di Gesù in Cielo, e per ciò fare con efficacia paſſa al

SECONDO PUNTO.

Per la bellezza che avrà eccedente tutt'i Corpi Beati.

NOn ſolo il Salvatore avrà la bellezza a proporzione de' Beati, cioè per la cauſa medeſima dell' umiliazione, che ſarà ne' Beati, ma avrà la bellezza eccedente a tutt' i Beati per altri motivi. Primamente avrà la bellezza che dovrà eſſere idea, ed eſemplare di tutta la bellezza de' Corpi beati: (f) *Qui reformabit corpus* (dice l'Apoſtolo) *humilitatis noſtræ configuratum corpori claritatis ſuæ*; Dunque ſarà queſto corpo ſovra eccedente belliſſimo; così conchiude il P. Suarez: *Corpus Chriſti eſt futurum exemplar omnium corporum Beatorum; ergo & ipſum pulcherrimum*; di tanta bellezza che conterrà in ſe, come in un fonte tutte le bellezze che dovrà comunicare a' Corpi beati, come tanti rivoli; onde comparirà in mezzo de' Beati come Re della bellezza, aſſai meglio che Saule in mezzo di tutto tutto il popolo d' Iſraele, del quale ſi dice: (g) *Non fit ſimilis illi in omni populo*: Secondo, avrà la bellezza originata da quattro capi, che ſaranno quattro bellezze, dice Bellarmino con S. Tommaſo: *Primo ratione corporis*; che ſarà il ſuo Corpo idea della bellezza de' corpi de' Santi: *Secundo, ratione juſtitiæ, & virtutis* per la ſua anima piena di tutte le virtù, che ſcintilleranno nella ſua faccia: *Tertio, ratione deitatis*, che apparirà, e renderà ſommo ſplendore al ſuo Corpo, che perciò ſi chiama: (h) *Splendor gloriæ, & figura ſubſtantiæ ejus*: per ultimo *ratione converſationis*, per la converſazione, per il corteggio di tutt' i Santi, che conforme i Re acquiſtano bellezza, ſplendore dal corteggio di tanti Principi; così Criſto acquiſterà ſplendore, e bellezza dal corteggio di tanti Re, quanti ſono i Beati del Cielo; onde diſſe S. Gregorio: *Sanctorum ſingulorum choros, quos condidit, inceſſu ſui decoris aſſumpſit*. Onde queſto belliſſimo Signore, per la bellezza del ſuo Corpo, della ſua anima, della ſua Divinità, ſpaſſeggerà per il Paradiſo con una maeſtà ineſplicabile: (i) *Iſte formoſus in ſtola ſua, gradiens in multitudine fortitudinis ſuæ*; Chioſa il Padre Cornelio Alapide: *Gradu Imperatorio*, con un ſpaſſeggio d' Imperatore, ed

(a) *Matt.*17. 4. (b) *Joan.*17.3. (c) *Ezech.*24. 15. (d) *Iſa.*40.6.
(e) *Pſ.*4.3. (f) *Phil.*3.21. (g) 1. *Reg.*10.23. (h) *Hebr.*1.3.
(i) *Iſa.*63.1.

ed accrescerà questa sua bellezza il corteggio di tanti Principi del Paradiso: ammirato, onorato come Re: (a) *Specie tua, & pulchritudine tua, intende, prospere procede, & regna.* Disse di lui Davide. Quanto diletto, che consolazione sarà la tua, se ti salvi! vederti con versare con questo bellissimo Signore; che in Cielo benchè siano molti gli oggetti di quello, sempre i Beati (dice S. Basilio) avranno la sua specie negli occhi; anzi non potranno levare gli occhi un momento dalla sua bellezza (dice Gilberto Abate), che consolazione, dico, farà, che diletto, che beatitudine? Un Sacerdote mentre celebrava, vide gli occhi belli di Gesù, ebbe a morire di dolcezza: S. Efrem Siro vide di passaggio la bellezza de' suoi capelli, svenì per consolazione, e sentì una voce, che disse: Efrem perchè non mi ami? S. Teresa vide una mano gloriosa di Cristo; gridò quasi esinanita: *Morior, quia non morior, ut te videam;* che sarà in Cielo vedere non un occhio, non una mano, non i capelli solo di Cristo glorioso, ma tutto il suo gloriosissimo, e bellissimo Corpo; oh che sarà una consolazione inesplicabile, che appresso la visione beatifica farà beato l'Uomo! *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te, & quem misisti filium tuum*, replico sempre con S. Giovanni. Quanto dobbiamo affaticarci per guadagnarci questa vista, dice S. Agostino che se fosse necessario patire tutt'i tormenti dell'Inferno, per vedere la bella faccia di Gesù nel Cielo, lo dovremmo patire: *Nonne dignum est pati hoc omne?* Santo Ignazio Martire desiderava patire tutt i tormenti dell'Inferno, solo per vedere Cristo: *Veniant mihi omnia tormenta inferni tantummodo Christo fruar.* E noi non vogliamo affaticarci un poco, per guadagnarci questa beatitudine, non vogliamo mortificarci di un gusto, non vogliamo abbracciarci con una vita santa? anzi viviamo così trascuratamente, che per un poco di gusto, di diletto, perdiamo questa bella conversazione.

Figlio entra in te stesso, mortificati, patisci, fatica nell'osservanza della legge di Dio, che poco piangerai, poco faticherai, e poi per sempre goderai della bella conversazione di Cristo; *Plorabitis, & flebitis vos, mundus autem gaudebit, sed tristitia vestra vertetur in gaudium*: e qual gaudio? *Videbo vos, & gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet a vobis*; con vedere, e conversare con me, questo sarà un gaudio eterno. E se fino adesso non l'hai desiderato, nè ti sei affaticato per guadagnartelo, confonditene. Vedi quanto poco hai desiderato questa conversazione; anzi l'hai perduta per le conversazioni delle creature? dolore. Vedi quanto poco hai faticato nella vita spirituale, sempre tepido, e negligente, e pure ti aspettava questo gran premio: dolore; ma quel che è peggio, quante volte per una bellezza apparente di una carogna ti hai perduto la bellezza di Cristo? dolore. Proposito. Sì mio Signore rinunzio tutte le bellezze della Terra, tutte le Creature; altro non desidero, che vedere te, voglio sempre affaticarmi per guadagnare questa gloria: quando Signore sarà? fate, che sia presto: (b) *Quando veniam, & apparebo ante faciem tuam.*

PRATICA.

QUesta bellezza ci stà preparata in Cielo per premio delle nostre fatiche, vedere Cristo bellissimo, che supera tutta la bellezza de' santi dobbiamo noi per guadagnarcela, staccarci dalle bellezze della Terra, amando solo Gesù, e faticare per ottenerla; Primo, col considerare, che tutte le bellezze della Terra sono apparenti, corruttibili, e fuggaci, sono come sterco; Perciò S. Paolo così le stimava, e le disprezzava per possedere solo il bellissimo Gesù: (c) *Omnia arbitratus sum, ut stercora, ut Christum lucrifaciam*; Errico Susone sviato per l'amore delle creature, vide il Signore sopra un Trono di ebore smaltato d'oro, con la faccia, che risplendeva come il Sole, coronato di gloria, vestito di bellezza, e gli disse: *Fi-*

(a) *Ps.* 44 5. (b) *Ps.* 41. 3. (c) *Phil.* 3. 8.

Fili præbe mihi cor tuum; se ne innamorò tanto, che si applicò tutto al suo amore. Così dobbiamo fare noi, primo chiudere gli occhi alle bellezze; secondo amare Gesù, corteggiarlo frequentemente.

Secondo. Affaticarci per guadagnarlo; Giacobbe faticò quattordici anni per la bella Rachele, e dice il Sagro Testo: (a) che *Videbantur dies illi pauci præ amoris magnitudine*. procuriamo abbracciarci tutte le fatiche della vita spirituale, orazione, con animo grande, pensando, che si guadagna questa bella vista: sopportare tutte le mortificazioni, e travagli; Giobbe con questo si animava a patire: (b) *Scio quod Redemptor meus vivit, & in carne mea videbo Deum Salvatorem meum: exiit consolatio mea, ut affligens me, dolore non parcas*. Nelle infermità, dolori, contradizioni farsi animo a patirle, pensando, che presto ci consolaremo con la vista di Gesù; così saremo consolati: *Iterum videbo vos, & gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet a vobis*.

PONDERAZIONE XI.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Modicum, & videbitis me, & gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet a vobis.

Quanta consolazione ci apporterà il vedere in Cielo Cristo Signor nostro.

Primo, per la sua amabilità.

Secondo, per l'amore che ci porta.

INTRODUZIONE.

NOn ci è maggior consolazione in questo Mondo, quanto conversare con l'amico fedele; l'amico fedele; l'Uomo è animale sociabile, che inclina a conversare; che perciò quando conversa con un amico fedele, sente estrema consolazione; onde dice lo Spirito Santo: (c) *Amico fideli nulla est comparatio*: E se quello amico ci ama veramente, ed ha parti amabili di bellezza, e virtù; conversare con esso cagiona un eccesso di consolazione. Noi abbiamo quanto prima nel Cielo da vedere il nostro amico carissimo Gesù Cristo, in cui sono tutte le bellezze, e perfezioni; per conseguenza sarà la nostra consolazione inesplicabile: questo accennò il Signore nell' Evangelo oggidierno a' suoi discepoli: *Modicum & videbitis me, & gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet a vobis*: fra poco, cioè mentre passano i pochi giorni di questa vita mi vedrete in Paradiso, e converserete con me; e sarà tanta la vostra consolazione, che sarà una pienezza di gaudio, e gaudio tale, che nessun altro travaglio ve lo potrà minorare, nè levare: acciò dunque voi vi affaticate per guadagnarvi questa felice vista, e conversazione, vi darò a ponderare quanta consolazione ci apporterà il vedere, e conversare con Cristo in Cielo: Primo per la sua amabilità: Secondo per l'amore, che ci porta.

PRIMO PUNTO.

Per la sua amabilità.

CHe in Cielo abbiamo da vedere con propri occhi l'Umanità di Gesù Cristo, è articolo di Fede; stà registrato in Giobbe, il quale diceva: (d) *In carne mea videbo Deum Salvatorem meum*; ed ivi vedendolo converseremo sempre con lui, come lo vide S. Giovanni nell' Apocalisse: (e) che vicino all' Agnello, che è Cristo Signor nostro stavano ventiquattro Vecchioni, che sono i primi Santi del Cielo, ed una moltitudine di persone di ogni tribu, e nazione; anzi vi si farà un continuo miracolo, ch' essendo così grande la moltitudine de' Beati; tutti staranno appresso al Signore, uno non impedirà l' altro, tutti da vicino lo vagheggeranno, gli parleranno, l' abbracceranno, sentiranno le sue dolcissime parole; e dove andrà il Signore (che per la sua agilità potrà scorrere per tutto l'Empireo) ivi lo seguiranno gli Abitatori di

(a) *Genes.* 29. 20. (b) *Job* 19. 25. (c) *Eccl.* 6. 15.
(d) *Job* 19. 25. (e) *Apocalyp.* 4. 4.

quella Celeste Padria: (a) *Ipsum sequuntur agnum, quocumque ierit;* quanta consolazione apporterà questa vista, e conversazione, confideralo per l' amabilità di questo Signore.

L' amabilità in un amico viene dalle sue prerogative corporali, e spirituali, le prime nobilitano il corpo, le seconde l' anima; onde lo fanno divenire tutto amabile; le prerogative corporali si riducono alla bellezza, che, come dice Platone, è dolce tirannide de' cuori; le prerogative spirituali si riducono alla sapienza, che illustra l' intelletto, ed alle virtù, che decorano la volontà. Le prerogative corporali di Gesù, che formano la sua bellezza; queste fin da che era soggetto a' patimenti, ed alla morte furon tali, che superò la bellezza di tutti gli Uomini presenti, e futuri; l' attesta Davide chiamandolo: (b) *Speciosus forma præ filiis hominum*; il più bello fra tutti gli Uomini, e con ragione, poichè concorsero in lui tutte le cause, che ponno formare una suprema bellezza: l' efficiente, perchè fu formato il suo corpo immediatamente dallo Spirito Santo perfettissimo architetto di questo corpo; la causa materiale, che furono i sangui purissimi di Maria, da' quali si formò senza nessuno impedimento, che avesse potuto impedire la bellezza di questo corpo, formato con il temperamento de' quattro umori *ad pondus*, senza che uno eccedesse l' altro, che è la causa materiale della bellezza: vi concorse la causa formale, che dovea avere il suo corpo con l' anima, come recettacolo di quella, onde effendo quella perfettissima, ed unita al Verbo Divino, dovea questo esser perfettissimo, e bellissimo; nè mancò a renderlo bello la causa finale: poichè essendo eletto il corpo di Cristo per il prototipo, e idea di tutta la bellezza de' corpi massime glorificati, dovette essere al maggior segno bello; onde fu più bello di tutti: *Speciosus forma præ filiis hominum*; e della gloria, ch' avrà questo corpo in Cielo, chi ne potrà dire parola, mentre questa si doveva secondo il merito; quale in Cristo è infinito; se i Santi avranno il corpo bello, risplendente più del Sole; quale sarà quello di Gesù.

Le perfezioni della sua anima, che sono la sapienza, e le virtù, chi mai le potrà spiegare: basta dire, che in lui furono collocati tutt' i tesori della sapienza, e scienza di Dio, che è infinitamente savio: (c) *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*; e tutte le virtù; essendo egli quello, in cui abitava tutta la Divinità, che è santissima: (d) *Quia in ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare*, e dovea essere idea, ed essemplare di tutte le virtù, chiamandosi Dio delle virtù: (e) *Domin. Deus virtutum*; se dunque tutta l' amabilità di un soggetto amabile consiste nelle prerogative corporali della bellezza; e spirituali della sapienza, e virtù; trovandosi queste in imperfettissimo grado in Gesù, bisogna dire, che egli sia il più bello, il più amabile. Dunque che contento, che gaudio; che consolazione sarà converfare per sempre con un Signore così amabile; conversava Gionata con il suo amico amabilissimo Davide, ed era tanta la consolazione, che non potea separarsi da lui: (f) *Anima Jonathæ, conglutinata est cum anima Davidis*: conversava Alessandro con il suo amico Efestione, ed era sommo il suo contento; Cristo è sommamente amabile, perchè bello, savio, virtuoso dunque il gaudio, ed il contento nel converfare con lui per sempre sarà sommo, ineffabile. Giobbe, a cui ciò fu rivelato tanti secoli prima, che l' avesse a godere, in pensarci solo giubilava di allegrezza: (g) *Et hæc mihi sit consolatio; in carne mea videbo Deum Salvatorem meum*; e si radicava nel contento, dicendo: *Quem visurus sum ego ipse, & non alius, & oculi mei conspecturi sunt*; ci conversò per pochi momenti il Vecchio

(a) *Apocal.* 14. 4. (b) *Psalm.* 44. 3. (c) *Ad Colos.* 2. 3.
(d) *Ad Colos.* 1. 19. (e) *Psalm.* 79. 5. (f) 1. *Reg.* 18. 1.
(g) *Job* 6. 10.

chio Simeone tenendolo nelle braccia, quando fu presentato al Tempio, ed era tanto il gaudio, che volea morire di contento: dicendo: (a) *Nunc dimittis servum tuum Domine: quia viderunt oculi mei salutare tuum*: Provò S. Pietro questa conversazione di Gesù, che diede un saggio nel Taborre della bellezza, che dovea mostrare nell' altra vita, e già scordatosi di tutto volea ivi rimanersi: (b) *Bonum est nos hic esse*: che consolazione sarà in Cielo conversare con Cristo, che dimostra tutta la sua amabilità, e questo per tutta una eternità, resterà l' anima tutta sazia di contento: (c) *Satiabor, cum apparuerit gloria tua*: dice bene oggi il Signore: *Videbitis me, & gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet a vobis*. Quanto dunque hai da desiderare questo giorno; hai da affaticarti per guadagnarlo; Giacobbe faticò quattordici anni per la bella Rachele, e gli parvero pochi quei giorni per la sua bellezza: (d) *Videbantur pauci dies illi præ amoris magnitudine*; e pure tu non solo non la desideri, nè vuoi fare cosa alcuna per guadagnartela, ma spesso la perdi, per l' amore di una bellezza mondana, per un gusto disonesto. Conosci l' errore tuo, confonditene, e proponi non avere altro in desiderio, che la vista di questo Signore, di staccarti da tutte le bellezze della Terra, ed affaticarti nella osservanza della bella legge di Dio, e per guadagnarti la vista di questo amabilissimo amico, ma per eccitarti maggiormente in questo desiderio passa al

SECONDO PUNTO.

Per l' amore, che ci porta.

CHi mai potrà spiegare l'amore, che ci porta Cristo? Egli da che nacque, tutto s' impiegò in procacciare il nostro bene, tutt' i suoi sudori, e le sue fatiche le impiegò per noi: *Totus mihi datus, totus in usus meos consumptus est*; dice S. Bernardo: per noi sopportò tutt' i dolori, tutte le umiliazioni, fino a spargere il sangue, dare la vita; e non trovandosi maggiore amore, quanto porre la vita per un amore: (e) *Majorem hac dilectationem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis*: fu al sicuro grande l' amore di Gesù verso noi, avendo data la vita per noi; e dopo salito al Cielo, non volle lasciare di amarci, ma volle restarsi sempre con noi nel Sagramento dell' altare: (f) *Ecce vobiscum sum, usque ad consumationem sæculi*; anzi per unirli, e medesimarsi con noi, volle farsi mangiare da noi; onde per dimostrare, che ci amava, si dichiarò esser nostro fratello: (g) *Nunciate fratribus meis*; ci dichiarò per suoi amici: (h) *Jam non dicam vos servos, sed amicos*; in somma ci amò tanto, che ci amò con simile amore, col quale egli ama suo Padre, che è amore infinito: (i) *Sicut dilexit me Pater, & ego dilexi vos*; e se ci ha amato tanto in questa vita, che siamo peccatori; quanto amore ci mostrerà in Cielo, dove saremo perfetti suoi amici; ivi ci darà la corona della gloria: (k) *Reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die*; ivi ci porterà deliziando per quelle campagne del Paradiso; ivi ci abbraccerà, come suoi figli, ivi permetterà, che gli baciam le sue sacrosante piaghe; ivi intuonerà con loro lodi d' allegrezza, e di giubilo; ivi si dimostrerà tutto giolivo, ed affabile; se quando un amico sommamente amabile mostra amore grande all' altro suo amico, al sommo lo consola, quanta consolazione riceveremo noi dal vedere Gesù così amabile, che ci dimostra tanto amore? succesfe in Monte Vergine, dove incontrandosi due amici, fu tale l' allegrezza, che ebbero, in abbracciarsi; che per l' eccesso di quella morirono

(a) *Luc.* 2. (b) *Matt.* 17. 4. (c) *Psal.* 16. 19.
(d) *Genes.* 29. 20. (e) *Joan.* 15. 13. (f) *Matt.* 28. 20.
(g) *Matt.* 28. 10. (h) *Joan.* 15. 15. (i) *Joan.* 15. 9.
(k) 2. *Tim.* 4. 8.

ambidue; sarà tale questo gaudio, che assorbirà tutti noi stessi, e se non moriremo, è perchè saremo ajutati dalla immortalità a viver sempre, sommamente godendo: in questa vita, dal mostrarsi benigno amante questo Signore, ha fatto venir meno per il contento. Un S. Pietro d'Alcantara, al quale il Signore facendosi vedere da vicino asciugandogli il sudore della fronte, l'ebbe a far morire di consolazione; a S Teresa, che se le mostrava benigno, la faceva morire continuamente; e diceva *Morior, quia non morior*; che sarà quando in Cielo per sempre goderemo di questa perfetta carità? sarà sommo gaudio: *Videbitis me, & gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet a vobis*.

Dunque se tanta consolazione abbiamo da godere in Cielo per la conversazione di questo amabile, ed amante Signore; non dobbiamo per arrivarci, staccarci in questa vita da tutte le conversazioni d' amici, che ci possono fare offendere Dio, e perdere questa conversazione dolcissima. Chi mai si è trovato, che per la conversazione di un vilissimo, e bruttissimo schiavo, lasci la conversazione di un nobilissimo Principe? Chi mai è stato così pazzo, che voglì conversare più tolto con un inimico, che cerca levargli la vita, che con un caro amico, che l' ama di cuore? E pure noi allo spesso per la conversazione di un amico di questa Terra perdemmo la conversazione di Gesù in Cielo; per quello amico, peccheremo, o con parole disoneste, o con compiacenze cattive, o con far quello, che non si dee per dargli gusto: che sono questi amici della Terra, altro che vilissimi, e bruttissimi schiavi; siano i più nobili, che si trovano, siano i più belli, e leggiadri del Mondo! e pure per questi lasciamo la conversazione dell' amabilissimo Gesù; chi sono questi nostri amici, altro che nemici, quando ci ammazzano l' anima co' peccati; e pure godiamo di conversare con questi, e lasciare di conversare con l' amico nostro Gesù, che veramente ci ama. O gran pazzia! chiama il medesimo Signore a stupirsene i Cieli: (a) *Obstupescite Cœli, quæ loquor, me dereliquerunt fontem aquæ vivæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas, non valentes retinere aquas*, perdere la conversazione di Gesù sommo amabile, infinitamente nostro amante per la conversazione di una Creatura, di un Giovine, di una Donna, che è come cisterna rotta senza ombra di diletto altro, che bestiale. Vedi quante volte tu l' hai fatto per un amico, per una conversazione hai offeso Dio, e perduta la conversazione di Gesù Cristo in Cielo; dolore: E quanto poco hai faticato nella vita spirituale per guadagnartela; dolore. Quante volte l' hai barattata per un interesse, per un vano onore, per un gusto sensuale; dolore: Proposito di non volere altro, che Dio. Sì mio Signore, mentre ho da conversare sempre con te in Cielo, rinunzio tutte le conversazioni delle creature. Voglio affaticarmi nella osservanza de' tuoi precetti per guadagnarmela, e questa solo voglio desiderare: (b) *Unam petii a te, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini cunctis diebus vitæ meæ*

PRATICA.

GRande sarà senza dubbio la consolazione di avere a conversare per sempre con Gesù sommo amabile, sommo nostro amante: *Videbitis me, & gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet a vobis*. Ma come dice S. Gregorio *ad magna gaudia pervenire non potest, nisi per magnos labores*. Questo è quello, che dice il Signore nel medesimo Evangelo di questo giorno: *Mundus autem gaudebit, vos vero contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium*; Ed in che cosa abbiamo da faticare, ed attristarci? Primo: Dobbiamo affaticarci in guadagnarci questa bella conversazione, e questo con l' osservanza della legge di Dio, colle opere buo-

(a) *Jer.* 2. 13. (b) *Psalm.* 22. 6.

buone: (a) *Fratres ſatagite, ut per bona opera, certam veſtram vocationem faciatis;* Abbracciamo la vita ſpirituale, che conſiſte nell' oſſervanza della legge di Dio, nel pigliare i mezzi, che a queſto conducono, e ſono: orazione, direzione, frequenza de' Sagramenti, vedere il premio che vi aſpetta. I popoli d' Elvezia venendo in Italia fertiliſſima, per ſuperare le fatiche del viaggio, animandoſi dicevano: *Ibimus Italiam, & hoc meminiſſe juvabit*. Quando ſenti difficoltà nell' oſſervanza della Divina legge, nelle pratiche ſpirituali, dire: *Ibimus ad Cœlum, & hoc meminiſſe juvabit.*

Secondo: Dobbiamo attriſtarci nel ſopportare la mortificazione de' ſenſi, delle coſe contrarie, dice S. Gregorio, che le coſe del Mondo portano nel principio conſolazione, e poi amarezze; tutto al contrario nelle coſe di Dio; perchè biſogna ſuperare il ſenſo, che è il premio ad operare. Si incontra qualche amarezza, dobbiamo eſſere forti a mortificare le paſſioni che ſi ſuſcitano, di ſdegno, d' ira, di affetto; ſubito reprimerle: nella mortificazione de' ſenſi, di vedere, parlare; Nel ſopportare i travagli, penſiamo, che (b) *Momentaneum, & leve tribulationis noſtræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis*; E che *Nullus labor durus, nullum tempus longum, quo' gloria æternitatis acquiritur.*

NELLA
DOMENICA IV.
DOPO PASQUA.

Evangelium Joan. 16.

IN illo, tempore dixit Jeſus diſcipulis ſuis: Vado ad eum, qui miſit me; & nemo ex vobis interrogat me, quo vadis? ſed quia hæc locutus ſum vobis, triſtitia implevit cor veſtrum. Sed ego veritatem dico vobis: expedit vobis ut ego vadam. Si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: ſi autem abiero, mittam eum ad vos. Et cum venerit ille, arguet mundum de peccato, & de juſtitia, & de judicio. De peccato quidem, quia non crediderunt in me. De juſtitia vero, quia ad Patrem vado, & jam non videbitis me. De judicio autem, quia Princeps hujus Mundi jam judicatus eſt. Adhuc multa habeo vobis dicere; ſed non poteſtis portare modo: Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem. Non enim loquetur a ſemetipſo; ſed quæcumque audiet, loquetur: Et quæ ventura ſunt, annuntiabit vobis. Ille me clarificabit: quia de meo accipiet, & annuntiabit vobis.

PON-

(a) 2. *Petr.* 1. 10. (b) 2. *Cor.* 4. 17.

PONDERAZIONI

Sopra le parole dell'Evangelo nella Domenica Quarta dopo Pasqua.

Ponderazione 1. *Quanto sia dolorosa la partenza che fa Dio dall'anima:* 1. *Con la grazia, quando noi pecchiamo:* 2. *Con la gloria, quando per li peccati ci manda all'Inferno.*

Ponderazione 2. *Quanto obbligo abbiamo di vivere secondo il fine, per lo quale siamo stati mandati da Dio in questo Mondo:* 1. *Per gloria di Dio:* 2. *Per utile nostro.*

Ponderazione 3. *Quanto male sia camminare le vie storte, che non conducono al Cielo, quali sono:* 1. *La via de' peccati, e vizj:* 2. *La via de' disetti, e tepidezza.*

Ponderazione 4. *Quanto utile sia all'anima il nascondersi Cristo con l'aridità, e tentazioni:* 1. *Per acquistare maggior virtù, e meriti:* 2. *Per esercitarci maggiormente nella perfetta Carità.*

Ponderazione 5. *L'anime negligenti obbligano Cristo a partirsi da loro:* 1. *Perchè gli danno nausea:* 2. *Perchè lo sdegnano.*

Ponderazione 6. *Dobbiamo fuggire i peccati per non disgustare lo Spirito Santo:* 1. *I veniali per non contristarlo:* 2. *I mortali per non estinguerlo.*

Ponderazione 7. *Quanto sia grave il peccato dopo la venuta di Cristo:* 1. *Perchè ci ha dato notizia chiara de' benefizj ricevuti da Dio:* 2. *Perchè ci ha sollevato ad esser Cristiani.*

Ponderazione 8. *Dobbiamo con perseveranza cercare Cristo:* 1. *Nella via della perfezione, perchè altrimente non arriveremo a possederla:* 2. *Per la via della grazia, perchè altrimente affatto la perderemo.*

Ponderazione 9. *Per assicurare la nostra salute è necessario non seguire il Demonio, ma Cristo Signor nostro, che c'insegna* 1. *Per la via dell'osservanza della sua legge:* 2. *Per la via de' Consigli evangelici.*

Ponderazione 10. *La verità che importa intendere ogn'Uomo, è conoscere per qual via cammina, per salvarsi:* 1. *Se per la via cattiva de' peccati per fuggirla:* 2. *Se per la via buona delle virtù per abbracciarla.*

Ponderazione 11. *Quanto saranno i gaudj del Paradiso per gli diletti de'sensi:* 1. *Della Vista:* 2. *Del Tatto:* 3. *Dell'Udito.*

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Vado ad eum, qui misit me, & nemo ex vobis interrogat me: quo vadis?

Quanto sia dolorosa la partenza che fa Dio dall'anima.

Primo. Con la grazia; quando noi pecchiamo.

Secondo. Con la gloria; quando per gli peccati ci manda all'Inferno.

INTRODUZIONE.

Si lamenta il Salvatore nell'Evangelo odierno co' suoi discepoli, che avendoli detto più volte che dovea partirsi da loro, ed essendo appunto la partenza vicina, perchè dopo pochi giorni dovea andare in Cielo al suo Eterno Padre; e nessuno di loro gli domandava dove andasse, perchè si partisse: *Vado ad eum, qui misit me, & nemo ex vobis interrogat me, quo vadis?* E con ragione, poichè trovandosi due amici, de' quali uno avvisa all'altro, che dee partirsi da lui, questo se l'ama, gli domanda dove va, quanto starà lontano da lui, lo prega che torni presto; perciò il Signore si lamenta de'suoi discepoli, che dicendo egli di dover partire da loro, non gli domandano dove vada; quando si vedranno di nuovo: (a) *Improperat suaviter, quod non agant amicorum more, qui amicum longe abeuntem interrogare solent de via, de loco, de rebus illuc agendis, & ex illis*

(a) *Luc. Burgens. hic.*

lis consolationem accipere, dice Luca Burgense. Si lamenta dunque con ragione il Signore de' suoi discepoli, quali tenendoli come cari amici, e figli, ed avvisandoli che si partiva da loro, non gli domandavano dove andasse, e pure si partiva da loro per poco tempo, lasciandoli con la sua grazia, e fra poco dovea tornare a loro per portarli in Cielo, come ce l'avea promesso: (a) *Iterum videbo vos, & gaudebit cor vestrum.* E che dirà di quelle anime, dalle quali si parte con la grazia, perchè commettono peccati mortali; e si parte forse per allontanarsi da loro con la gloria mandandoli all' Inferno; e pure vivono contenti, e spensierati, nè pensano, nè cercano della partenza del Signore, nè dove va, nè se lo rivederanno più? Tutto viene da cecità; onde io per aprirvi gli occhi, questo vi darò a ponderare, quanto doloroſa ſia la partenza che fa Dio dall'anima: Prima con la grazia, quando noi pecchiamo: Secondo con la gloria abbandonandoci nel peccato per mandarci all' Inferno.

PRIMO PUNTO.

Con la grazia, quando noi pecchiamo.

SI parte Dio dall' anima per il peccato mortale, non ha dubbio alcuno; poichè ſtando Dio nell' anima che l'ama con la ſua grazia ſantificante, e con l' aſſiſtenza delle ſue tre Divine Perſone, come l'ha promeſſo per S. Giovanni, dicendo: (b) *Si quis diligit, me ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus.* Ed eſſendo impoſſibile ſtare aſſieme nell' anima con il peccato, poichè Dio è luce, il peccato è tenebre, e conforme non può ſtare aſſieme la luce con le tenebre: (c) *Quæ enim ſocietas lucis ad tenebras* (dice l' Apoſtolo) così non può ſtare aſſieme Dio, ed il peccato; *Quæ enim participatio juſtitiæ cum iniquitate, quæ conventio Chriſti ad Belial;* Che perciò commettendo un' anima un peccato mortale ſi parte Dio da quella, e ſi perde la grazia, ed amicizia ſua, è certo, ed infallibile; e fu figurato in Aſſuero (d) quando vide Aman che era nemico della Regina, ſi partì ſdegnato da lui; quando vede Dio il peccato nell' anima nemico ſuo egli ſi parte ſdegnato dall' anima. Tutto il punto ſtà ad intendere, quanto doloroſa ſia queſta partenza, e quanto dannoſa per l' anima, acciò gli domandiamo dove va: *Quo vadis?* E ci lamentiamo di queſta partenza, e lo preghiamo che non ſi parta, o pure che ritorni. Tutt' i mali, che fa all' anima queſta partenza di Dio, ſi riducono a queſto ſol male, che contiene tutt' i mali, ed è la morte; lo prova S. Agoſtino eminentemente, con inſeguare, che Dio fa nell' anima quello, che fa l'anima nel corpo; l'anima è vita del corpo, così Dio è vita dell' anima: (e) *Vita corporis anima eſt, vita animæ Deus eſt;* E conforme partendoſi l' anima dal corpo, quello reſta morto; così partendoſi Dio dall' anima queſta reſta morta, e benchè par che viva l' anima in peccato, vive ſolo alle operazioni naturali, non alle ſovranaturali, onde ha nome ſolo di vita, ma veramente è morta, come parla il Signore a queſti tali nell' Apocaliſſe: (f) *Nomen habes, quod vivis, & mortuus es;* Che perciò tutt' i mali, che riceve il corpo dalla lontananza dell' anima, riceve l' anima da queſta partenza di Dio.

Primo. Il corpo, partita l' anima, reſta brutto, deforme, che fra poco ſi corrompe; mandando male odore, e fetore inſopportabile. Così l' anima, partendoſi Dio, reſta deforme, poichè perde tutta la bellezza che le dà grazia: (g) *Et egreſſus eſt ab ea omnis decor ejus*, piange Geremia, reſtando più negra di un carbone fumigante: (h) *Denigrata eſt ſuper carbones facies eorum;* Reſta puzzolente, che dà orrore a Dio, ed agli Angioli ſuoi; tutto l' eſplicò S. Giovanni Criſoſtomo: (i) *Quemadmodum demortui deformes ſunt, & fœtidi, ita & animæ eorum, qui in malitia ſunt;* E di fatto

un

(a) *Joan.* 17. 22. (b) *Joan.* 14. 23. (c) 2. *Cor.* 6. 14.
(d) *Eſther* 7. (e) *S. Aug ſerm.* 18. *de verb. Apoſt.*
(f) *Apoc.* 3. 1. (g) *Thren.* 1. 6. (h) *Thren.* 4. 8.
(i) *S. Jo: Chriſoſt. hom.* 13. *in epiſt. ad Theſſal.*

un Angelo in forma di Giovine, che accompagnava un Romita, si otturò le narici in passare d'avanti ad un Giovine tutto polito, ed odoroso, ma peccatore; il che non fece in passare per vicino ad una cloaca puzzolente, e lo disse al Romito, che se ne maravigliava, che quel Giovine pel peccato puzzava più che quella cloaca: Secondo, Il corpo resta spogliato di tutte le sue vesti preziose, e gli danno appena un lenzuolo per ricoprirlo. L'anima per la morte spirituale, e separazione da Dio, resta spogliata di tutte le virtù, della carità, della grazia, delle virtù infuse, de' doni dello Spirito Santo, de' meriti; solo involta in un lenzuolo, che è la fede, e la speranza, ma morte, che poco le servono, se non per ricoprirsi, con dire, che è Cristiano di nome (se pure pian piano dispositivamente non li perde per la frequenza del peccato mortale) perchè Dio, come suo inimico distrugge dall'anima tutto il prezioso, e desiderabile della grazia; seguita Geremia a deplorarlo dicendo: (a) *Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus*: Terzo, Il corpo senza l'anima resta privo dell'uso de' sensi, e delle sue potenze, non vede, non sente, non parla, non cammina, non si muove: Così l'anima per la partenza di Dio, che era la sua vita, resta senza operare opere meritorie, e senza forza di potersi muovere da se sola dallo stato del peccato alla grazia: (b) *Consumat brachia ejus* (dice Giobbe) *primogenita mors*; questa morte prima del peccato consuma le bracce dell'anima, che sono le sue potenze impedendole, che non operino bene.

Questo male fa all'anima la separazione di Dio causata pel peccato; la fa restar morta, brutta, puzzolente, senza gli ornamenti delle virtù, senza potere operare opere buone, e sante, e senza potere risorgere da questo stato miserabile, da se sola. E come noi non ci riflettiamo? come quando siamo tentati, non pensiamo, che si parte Dio, e non esaminiamo, che cosa importa questa partenza? e gli diciamo. *Quo vadis?* Signore perchè ti parti, dove vai, come resteremo noi senza di te: come non lo preghiamo, che non si parta? dicendogli con Davide: (c) *Domine ne discedas a me?* E pure ciechi Peccatori, che siamo, non curiamo questa partenza, ci stimiamo felici quando pel peccato siamo arrivati a possedere pochi beni temporali, un punto di onore, un diletto da bestie; diamo subito il consenso ad ogni tentazione del senso, del demonio, e diamo la licenziata a Dio; anzi volontariamente gli diciamo, che si parta da noi, perchè non vogliamo osservare i suoi precetti: (d) *Qui dixerunt Deo, recede a nobis, & scientiam viarum tuarum nolumus.* Apriamo gli occhi, e tremiamo, che il Signore non si parta, di modo che non torni più, abbandonandoci nel peccato, e si parta con volontà di allontanarci per sempre dalla gloria, escludendoci da quella per mandarci all'inferno; il che quanto sia terribile ponderiamolo nel

SECONDO PUNTO.

Il Signore si parte da noi con la gloria, mandandoci all'Inferno.

SI parte il Signore dalle anime de' Peccatori, cacciato pel peccato, *Ego vado*; si parte alle volte, o sia per un peccato, o per più peccati reiterati, per non tornare più in quell'anima, e per abbandonarla ne' suoi peccati. Lo disse in S. Giovanni: (e) *Ego vado, quæretis me, & non invenietis, & in peccato vestro moriemini*; Io mi parto da voi forzato da' vostri peccati, e mi parto, di modo che non mi troverete più, nè verrò più nelle vostre anime con la mia grazia, non vi perdonerò i vostri peccati, ed in quelli morirete, escluso dalla gloria, condennati all'inferno con vostro eterno danno. Fa il Signore come un perito Medico, il quale per curare un infermo ordina diversi rimedj, prima lenitivi, poi di ferro, e di fuoco; quando vede, che l'infermo non vuole applicare i suoi rimedj, o applicandoli non gli

(a) *Thren.* 1. 10. (b) *Job* 18. 13. (c) *Psal.* 34. 22.
(d) *Job* 21. 14. (e) *Joan.* 8. 21.

li giovano, lo dà per disperato, lo lascia protestandosi di non avere più che farci per sanarlo. Così il nostro Dio, Medico dell'anime: *Misit verbum suum, & sanavit eos*; Dà diversi rimedj de' Sagramenti, de' Padri Spirituali, de' lumi interni per sanare i Peccatori, per liberarli da' peccati, per preservarli da quelli, quando vede, che i rimedj sono ributtati da' Peccatori; o con tutti quelli sempre tornano al peccato, nè si emendano; li abbandona, non li vuole curare più: lo dice per Geremia: (a) *Curavimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam*: O e chi mai potrà spiegare in questo stato, quanti mali succedono a tali anime! restano come la terra, quando il Sole dall' equinozio autunnale si allontana da quella fino al solstizio jemale, che è nell' Inverno, nel quale il Sole allontanandosi, non le comunica il calore de' suoi influssi benigni, onde resta arida, e secca, senza virtù, e calore di poter produrre negli Alberi fronde, fiori, e frutti, così l'anima in peccato senza Dio sarà arida, secca, senza produrre fronde, fiori, nè frutti di opere buone, di virtù sante, ma produrrà bensì triboli, e spine di peccati, e vizj; lo dice il Signore per Davide (b) *Dimisi eos, secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis*: Io lascerò questa terra dell' anima, non la riscalderò più con il calore della mia grazia santificante, e questa come inclinata al male, si darà totalmente a vizj, caderà da peccati in peccati.

Di più partendosi il Sole resta la terra senza le soavi rugiade, che l'umettano, ed impinguano, acciò produchi l'erbe verdeggianti, così l'anima in questo stato senza la rugiada de' lumi divini, della grazia efficace di Dio; degli ajuti de' Padri Spirituali, de' Sagramenti, sarà inabile a produrre atti di virtù: (c) *Auferetur actus meus a te, & quiescam*; Lo dice Dio per Ezecchiele; io non zelarò più il tuo profitto, e mi quieterò dal darti ajuti efficaci vedendo la tua durezza; restando l'anima senza verun sentimento di Dio, nè della sua salute. Per ultimo allo ntanandosi il Sole dalla Terra, ecco le nevi, giacci, che la coprono, ecco gli Aquiloni che agitano i suoi alberi, e li svellono, e seccano. Così nell'anima da questa partenza del Sole di giustizia Cristo, saranno tutte le nevi, e giacci, della freddezza nel bene, ed ostinazione al male, e sarà dominata da tutti gli Aquiloni delle più fiere tentazioni del demonio, del mondo, e della carne, per l'empito de' quali caderà in tutt' i peccati, lo minaccia Dio per Isaia: (d) *Et nunc ostendam vobis quid ego faciam vineæ meæ, auferam sepem ejus, & erit in direptionem; diruam maceriam ejus, & erit in conculcationem*: Levandole tutti gli ajuti, sarà dissipata, conculcata da tutt' i suoi nemici. Or quanto male sia, essere abbandonata da Dio, chi potrà spiegarlo? perchè senza Dio, e i suoi ajuti si darà in potere di tutte le sue passioni, e nemici: e da questo verrà il principio della sua dannazione, che il Signore non vuole efficacemente salvarla: Pregava Samuele per Saule, ma perchè il Signore l'avea abbandonato, gli disse: (e) *Usquequo luges Saul? cum ego projecerim eum a facie mea*; Da questo verrà quell' ultima partenza che farà Dio da' Peccatori, quando escludendoli dalla gloria: (f) *Non videbis gloriam Domini*; li caccerà per sempre nell' inferno, dicendoli: (g) *Discedite a me maledicti in ignem æternum*; donde li verranno tutt' i mali, e le maledizioni per sempre: (h) *Væ eis, cum recessero ab eis*.

Capisci quanto sia dura questa partenza, terribile, e dannosa: e come dunque quando viene l'occasione di peccare, o mentre stai in peccato, non lo rifletti; non domandi al Signore: *Quo vadis?* come non rifletti che commettendo un peccato, può essere, che il Signore ti abbandoni in quello, nè ti perdoni più; come non rifletti, quando stai in peccato, che se non ti converti subito a Dio,

(a) *Jerem.* 51. 9. (b) *Psal.* 80. 13. (c) *Ezech.* 16. 42.
(d) *Isa.* 5. 5. (e) 1. *Reg.* 16. 1. (f) *Isa.* 35. 2.
(g) *Matt.* 25. 41. (h) *Osee* 9. 12.

e da dovero per non peccare più; può essere che il Signore non ti dia più la grazia efficace per convertirti, e si parta affatto da te con la sua gloria per mandarti all' Inferno: e pecchi con libertà; le delizie tue sono il peccato; vivi in quello i giorni, le settimane, e mesi, sei sempre recidivo, tornando alla colpa, vivi come ubbriacato dalle iniquità, che ti fan dormire nel fonno della colpa. Entra in te stesso, ti dirò con Joele: (a) *Expergiscimi ebrii, flete, & ululate omnes, qui bibitis vinum in dulcedine.* Scotetevi da questa ubbriachezza voi Peccatori, che bevete il vino de' diletti del senso; piangete, gridate: *Quoniam periit ab ore vestro*; Poichè fra breve perderete queste dolcezze, ed io vi abbandonerò, e mi partirò per sempre da voi, mandandovi nell' Inferno a sentire amarezze eterne. E se conoscete aver già dato causa al Signore di questa partenza domandategli perdono: Vedi quante volte hai posto piede alla colpa, e non hai curato che si partisse da te, restando morta l'anima tua? Dolore: quante volte con la tua risoluta volontà di peccare hai cacciato Dio da te per un gusto, per un diletto? che ingiuria di Dio? Dolore. E quante volte hai perseverato nella colpa, anzi l'hai tornato a commettere, senza timore che Dio ti abbandonasse, e ti mandasse all' Inferno? Dolore. Proposito. Mio Signore tremo da capo a piedi, che per li miei peccati non ti parti affatto da me; io propongo mai più commetterli: ti prego non mi abbandonare, dicendoti con Davide: (b) *Ne derelinquas me Domine Deus meus, ne discesseris a me;* Ajutami tu con la tua grazia nelle mie tentazioni; (c) *Intende in adjutorium mihi. Domine Deus salutis meæ.*

PRATICA.

DObbiamo temere, che Dio non si parta da noi, e con la grazia, e con la gloria, e sempre stare con questo timore, ed in ogni tempo, che ci sentiamo tepidi, e negligenti, e ci pare, che il Signore si voglia partire da noi; domandargli: Signore dove vai? *Quo vadis?* Signore non ti partire da noi: *Domine ne discedas a me*; E perchè sappiamo, che Dio non si parte mai da noi, se noi non ci partiamo da lui con il peccato, tutta la nostra diligenza dev' essere in fuggire il peccato; ed armarci con le sante virtù per non cadere in quello.

Prima Dobbiamo fuggire il peccato. Tutto l' inganno di quelli, che peccano, è stimare, che dopo il peccato siano perdonati da Dio: E' vero che Dio ha infinita misericordia per perdonare tutti i peccati, ma alle volte per la sua infinita giustizia alcuni non li vuole perdonare: E' celebre quel passo di Scrittura del Profeta Amos, dove dice il Signore: (d) *Super tribus sceleribus Damasci, & super quartum non convertam eam*; A' tre peccati voglio usarli misericordia, e perdonarli; al quarto no; e questo s'intende di ogni numero di peccati, fino al primo, secondo gl' iscrutabili, e giusti giudizj di Dio; dunque in ogni peccato bisogna avere questo timore; e massimamente quando siamo recidivi, o perseveriamo nello stare in peccato: Santo Agostino ci dà la regola come abbiamo da portarci con la misericordia, e giustizia di Dio, dice il Santo: *Ante peccatum time justitiam, post peccatum spera misericordiam*; Prima di commettere qualsivoglia peccato, anche il primo, trema della giustizia di Dio, chi sa se non te lo perdona, e ti fa morire di subito, non ti da la sua grazia; se quel primo peccato è causa di commetterne molti, fino al punto della morte, e Dio si parte affatto da te: dopo il peccato dei subito pentirti, e sperarne la misericordia, che Dio ti perdoni. Questo dobbiamo praticare nelle tentazioni per non cadere, e dopo le cadute per alzarci subito.

Secondo. Dobbiamo abbracciare i mezzi, e le sante virtù per non cadere; la causa di cadere facilmente è perchè

(a) *Joel.* 1. 5. (b) *Psal.* 37. 22. (c) *Ibid. v.* 23.
(d) *Amos* 1. 3.

chè non pratichiamo i mezzi per mantenerci in grazia, quali sono i Sagramenti, l'orazione, la Guida spirituale; onde disse S. Pietro: (a) *Satagite ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis*; procurate con sollecitudine, per mezzo dell'opere, de' mezzi lasciati dal Signore, dell'orazione, frequenza de' Sagramenti, della vita spirituale di assicurarvi dal peccato; che Dio non si parta, e che la sua partenza non sia eterna; acciò siate sicuri della vostra chiamata, ed elezione al Paradiso. Così non peccando, ed operando bene, il Signore non si partirà mai da noi, nè con la grazia, nè con la gloria.

PONDERAZIONE II.

Sopra le medesime parole dell' Evangelo:

Vado ad eum, qui misit me.

Quanto obbligo abbiamo di vivere secondo il fine, per lo quale siamo stati mandati da Dio in questo Mondo.
Che è primo per la gloria di Dio.
Secondo per utile nostro.

INTRODUZIONE.

CRisto Signor nostro mandato dal suo Padre nel Mondo per operare la nostra Redenzione, e con l'essempio della sua vita, e con la dottrina della sua predicazione, e con i patimenti, e morte; già dee tornare al Padre, che lo mandò: *Vado ad eum, qui misit me*, ce lo dice nell'odierno Evangelo per S. Giovanni; e può tornare con sicurezza, e con buona faccia al Padre; perchè ha adempito con puntualità tutto ciò a che lo mandò il Padre, può dire allegramente, ciò che già disse in S. Giovanni: (b) *Opus consumavi, quod dedisti mihi, ut faciam*; potrà dire con sicurezza, tu volevi o Padre Santo, che con l'umiliazione, e sbassamento mio ti onorassi, l'ho fatto con avvilirmi, infino ad essere stimato verme della Terra: tu volevi, che io mi applicassi alla predicazione del Regno de' Cieli, e convertissi le anime; l'ho fatto andando sempre attorno per Ville, e Castelli, predicando il tuo Regno, ed ho convertito, e tirato le anime a te. Tu volevi, che io con una morte dolorosa salvassi il Mondo; ed io l'ho fatto, avendo sopportato tormenti crudelissimi, ed avendo fatta una morte dolorosissima sulla Croce: (c) *Opus consumavi, quod dedisti mihi, ut faciam, clarificavi te super Terram*; con sicurezza potrà dire: *Clarifica me, tu Pater*; dammi quella gloria, che mi compete per natura, che mi ho guadagnato per meriti; ed il Padre con affetto indicibile rispose: (d) *Ego clarificavi, & clarificabo*; io sempre ti ho onorato, e ti onorerò, dandoti la potestà in Cielo, ed in Terra di salvare tutti, dandoti un nome sopra tutt' i nomi, al quale s'inginocchino tutti gli Abitatori del Cielo, della Terra, e dell'Inferno. Noi ancora il Signore ha posto in questo Mondo ad adempire ciò, che egli volea da noi, e dopo questa vita, dobbiamo tornare a lui, e potrà dire ogn'uno di noi: *Ego vado ad eum, qui misit me*: ma torneremo a Dio con quella sicurezza, con la quale tornò Cristo, per ricevere il premio delle nostre fatiche? molti non solo non torneranno con questa sicurezza, ma con molta confusione, e timore del castigo, perchè han conosciuto, e non adempito ciò che volea Dio da loro in questo Mondo; acciò dunque non siamo di costoro, voglio darvi a ponderare l'obbligo, che abbiamo di vivere secondo il fine, per il quale ci ha mandato Dio nel Mondo, acciò torniamo a lui con speranza, e sicurezza del premio, e questo sarà: Prima, Operar per sua gloria: Secondo, Operar per nostro utile, e salvarci.

PRIMO PUNTO.

Siamo obbligati operare per sua gloria.

DIo Signor nostro ha mandato gli uomini in questo Mondo per essere onorato, e riverito da quelli, per-

(a) 2. *Petr.* 1. 10. (b) *Joan.* 17. 4. (c) *Joan. ubi sup.* (d) *Joan.* 12. 29.

quando gli dà tutto il necessario per vivere, e per vivere splendidamente? che obbligo hai tu di onorare il tuo Padre, che ti ha provisto di tutto il Mondo per tuo servizio, acciò l'onorassi, amandolo con tutto il cuore, e non amando creature più di lui? che obbligo ha un Legato, un Ambasciadore di un Principe mandato in un Regno di trattare con fedeltà i negozi per onore del suo Principe? che obbligo hai tu mandato a posta in questo Mondo, come legato di Dio per trattare la sua gloria: (a) *Pro quo legatione fungimur*; di onorarlo in ogni cosa, ed in tutto quello sai, che vuole da te, e fare tutte le tue azioni, ed opere per gloria sua? certo che l'obbligazione nostra è, che solo Dio onoriamo in questa vita: (b) *Soli Deo honor, & gloria*.

Or vedi come fai questo? come osservi la bella legge di Dio? sempre la rompi co' peccati: (c) *A sæculo confregisti jugum, dixisti non serviam*: come ami Dio sopra ogni cosa? tutto l'amore tuo, è agl'interessi, ai beni di questo Mondo: (d) *Oculos suos statuerunt declinare in Terram*; come l'onori, con imitare Cristo tuo Maestro, fuggi da' suoi consigli, dalle sue dottrine, e vivi come se fussi inimico di Cristo, e della sua Croce: (e) *Inimicus Crucis Christi*; come in tutte le opere tue cerchi la gloria di Dio? o le fai per tuo gusto, o per tua gloria, vanità ed onore. Hai fatto come il corvo mandato da (f) Noè fuora dell' arca a tempo del diluvio, acciò portasse qualche ramoscello in segno, che erano mancate le acque, come lo fece poi la Colomba, ed egli postosi a mangiare le carni putride de' corpi morti, non adempì la commissione del S. Patriarca; Dio ti ha mandato nel mondo, acciò tu l'onorassi, con l'osservanza della sua legge, con l'amore verso lui di tutto cuore, con operar sempre a gloria sua; tu scordato del tuo obbligo ti sei posto ad amare le creature, operare secondo le sue sensualità, e pascerti nelle carogne de' vizi. Quando verrà il tempo, che dei tornare al tuo Padre, che farà ben presto, e dirai: *Ego vado ad eum, qui misit me*, con che faccia ci anderai, con che speranza del premio? sentirai dirti: (g) *Si ego Dominus, ubi est timor meus; si ego Pater, ubi est amor meus*; se S. Girolamo solo, perchè con troppo avidità leggeva Cicerone, portato avanti di Cristo, e domandato della sua professione, rispondendo, ch'era Cristiano: *Christianus sum*; sentì darsi una mentita: *Mentiris, Ciceronianus es tu*, e se non proponeva emendarsi, sarebbe stato condannato. Procura dunque vivere secondo le tue obbligazioni di onorare Dio, con l'osservanza della sua legge, e con operare ogni cosa in suo onore, e gloria, e passa a ponderare, che questa sua gloria vuole, che ridondi in nostra utilità.

SECONDO PUNTO.

Siamo obbligati operare per il nostro utile.

L'Altro fine, per il quale Dio ci ha posto in questo Mondo, è stato, acciò ci affatichiamo in acquistare le virtù, l'esercitiamo con una vita santa, e poi per mezzo di queste ci guadagniamo il Paradiso; somma sua benignità, che quello, che vuole che è sua gloria, sia nostra utilità: lo dice l'Apostolo: (h) *Habetis fructum sanctificationem, finem vero vitam æternam*. Il Signore poteva obbligarci a servirlo, solo per onor suo, senza prometterci nessuno utile, e lo potea fare, perchè era Padrone, ma ordinò, che anche l'onore dovuto a Lui per le nostre azioni, ridondasse in utile nostro. Il primo utile, che noi dobbiamo guadagnare in questa vita, è l'acquisto delle virtù, e la nostra santificazione: *habetis fructum sanctificationem*, il quale (dice l'Apostolo) che è frutto, quanto prezioso, tanto soave, e dolce: (i) *Omnis disciplina fru-*

(a) *Ad Ephes.6.* 20. (b) 1. *Tim* 1.17. (c) *Jer.*2.20.
(d) *Ps.*16. 11. (e) *Ad Philip.*3.18. (f) *Genes.*8.6.
(g) *Malac.*1.6. (h) *Ad Rom.*6.22. (i) *Ad Hebr.*12.11.

vea mandato allo ſtudio, avea perduto il tempo, ed avea fatto perdere a lui tutta la ſpeſa, che avea fatta: reſtò così confuſo, ch' ebbe a morire di dolore: che coſa dirai tu quando anderai dal tuo Padre, e ti domanderà, che libro hai ſtudiato? dirai l' Evangelo, perchè ſei Criſtiano: di che tratta? e tu non ſaprai nè anche il nome delle virtù; che meriti hai acquiſtato per il Cielo? e tu non hai operato mai bene: aſpetterai premio? no: ma il Signore ti dirà quello, che diſſe il Re a quel ſervo, che naſcoſe il talento datogli per negoziarlo: (a) *Serve male, & piger, nunc oportuit te committere pecuniam tuam numulariis, ut veniens exigerem, quod meum eſt cum uſura; tollite ab eo talentum; & ejicite eum in tenebras exteriores*; ti leverà il Signore il talento della grazia, della fede, e ti manderà all' inferno.

Conoſci figlio queſta verità, conoſci l' obbligo, che hai di dar gloria a Dio, di affaticarti in guadagnarti il Cielo, riſolviti di farlo. E ſe non l' hai fatto, dovendo andare preſto dal tuo Padre, vacuo di ogni opera buona: almeno accoſtati a lui, come il Figlio prodigo, dicendogli: (b) *Pater peccavi in Cœlum, & coram te, non ſum dignus vocari filius tuus*: vedi quanto male hai fatto, in non onorare fin adeſſo il tuo Padre, anzi diſſonorarlo con tanti peccati; dolore. Vedi, che non ſolo non hai guadagnato coſa alcuna di meriti per il Cielo, nè di virtù, ma hai perduto tutto e la grazia, e le virtù, ſempre vivendo in vizi, guadagnandoti l' Inferno. Dolore: *Quanti mercenarii in domo tua abundant panibus, ego hic fame pereo*. Voglio mutar vita, vivere ſolo per la tua gloria, fatigare ſempre per le virtù, e per il Paradiſo, acciò con confidenza di vero figlio, poſſa venire a te per avere il premio delle fatiche fatte per tua gloria.

PRATICA.

SE dunque ſiamo poſti da Dio in queſto Mondo per dargli gloria, e guadagnarci il Cielo, queſto dilettiſſimi dee eſſere il noſtro eſercizio, il noſtro impiego. Primo la gloria di Dio, in oſſervare la ſua bella legge, penſiamo, che quando la traſgrediamo, leviamo l' onore a Dio: (c) *Per prævaricationem Deum inhonoras*: Secondo fare tutte le coſe a gloria di Dio: (d) *Omnia quæcumque facitis, ad honorem Dei facite*: nel mangiare, negoziare, e ſimili; allora ſi ſolleva quell' azione all' Eſſere ſovranaturale, e per tutta la vita darai gran gloria a Dio, acquiſterai gran meriti, che ti potrà dire il Signore: (e) *Euge ſerve bone, & fidelis, quia ſuper pauca fuiſti fidelis, ſupra multa te conſtituam, intra in gaudium Domini tui*: Terzo, affatichiamoci per il guadagno delle virtù, queſte ſi acquiſtano con gli atti loro; l' occaſione di pazienza, di umiltà, praticarle; avremo un gran teſoro. (f) *Habetis theſaurum in vaſis fictilibus*, guadagnarci il Paradiſo, con ogni azione virtuoſa; fatta per Dio in grazia ſua ſi guadagna: (g) *Momentaneum, & leve, æternum gloriæ pondus operatur*; ſpeſſi atti di amore di Dio; di cacciare le tentazioni, nè vi ſpaventate dalla fatica: (h) *Omnis diſciplina fructum pacatiſſimum reddet; propter quod remiſſas manus, & ſoluta genua erigite*; così quando anderemo al Padre, ci anderemo con confidenza ſimile a quella di Criſto: *Ego vado ad eum, qui miſit me*.

PONDERAZIONE III.

Sopra le medeſime parole dell' Evangelo.

Quo vadis?

Quanto male ſia camminare le vie ſtorte, che non conducono al Cielo; quali ſono.

Primo: la via de' peccati, e vizi.

Secondo: La via de' difetti, e tepidezza.

IN-

(a) *Matt.*25.26. (b) *Luc.*15.18. (c) *Ad Rom.*2.23.
(d) 1. *Cor.*10. 31. (e) *Matt.*25. 31. (f) 2. *Cor.*4.7.
(g) 2. *Cor.*4.17. (h) *ad Hebr.* 12.

INTRODUZIONE.

NOn ci è cosa più necessaria per dirigere l' Uomo le sue operazioni, che conoscere il fine, per lo quale opera; poichè conoscendosi il fine; ed eleggendosi efficacemente, si pigliano i mezzi più proporzionati per arrivare al fine preteso; così lo vediamo praticare da tutti gli Uomini prudenti, che ne' loro negozj conoscono il fine, e prendono i mezzi per giungervi; che perciò nel negozio importantissimo dell' eterna salute, è necessario, che gli Uomini conoscano il fine, per lo quale sono creati, che è andare in Paradiso, lo cerchino, e per arrivarci prendano tutti i mezzi, che sono necessari a tal effetto, e camminino per quella strada, che giugne al Cielo; di modo tale, che se alle volte sgarrano, avvertino il loro errore per emendarlo, e mutar strada, lasciando quella, che l'allontana da Dio, ed abbracciando quella, che li porta ad esso; così c' insegna lo Spirito Santo per Geremia dicendo: (a) *Scrutemur vias nostras, & quæramus, & revertamur ad Dominum*: e per mancanza di questa riflessione alcuni s'immaginano, che camminino sicuramente verso il Cielo, e pure si avvicinano all' inferno: (b) *Est via* (dice il Savio) *quæ videtur homini justa, novissima autem ejus deducunt ad mortem*; che perciò si trovano nel punto della morte allacciati da' peccati, come pesci dall' amo, ed uccelli dalla rete; l' attesta il Savio dicendo: (c) *Nescit homo finem suum, sed sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aves laqueo comprehenduntur, in tempore malo*, cioè nel punto della morte per loro eterna dannazione; onde S. Giovanni nell' Evangelo odierno ci avvisa, che riflettiamo bene per qual via camminiamo: *Quo vadis?* Or quanto importi questo, e quanto male sia camminare le vie storte, che non conducono al Cielo, quali sono: Prima la via de' peccati, e vizj: Secondo la via de' difetti, e tepidezza, voglio darvi adesso a considerare.

PRIMO PUNTO.

Quanto male sia camminare la via de' peccati e de' vizj

DObbiamo incamminarci per la via del Cielo, per lo quale siamo creati, mentre siamo peregrini in questa terra: (d) *Festinemus* (dice l' Apostolo) *ingredi illam requiem*; per tre vie possiamo camminare in questo nostro peregrinaggio; una che giugne dritto al Cielo, e questa è la via stretta dell' osservanza della bella legge di Dio, della quale parlava il Signore: (e) *Arcta est via, quæ ducit ad vitam*; e camminava Davide: (f) *Via mandatorum tuorum cucurri*; la seconda, è la via larga de' vizj, che *ex diametro* ci travia dal Paradiso, e ci fa arrivare all' inferno, della quale dice il Salvatore: (g) *Lata est via, quæ ducit ad perditionem*; per la quale camminano gli empj: (h) *Ambulant per vias tenebrosas*; la terza è la via de' difetti, della tepidezza, la quale benchè direttamente non ci fa perdere la via del Paradiso, talmente ci travia, che possiamo perderla, e declinare nella via dell' inferno; onde dice lo Spirito Santo, che questa tepidezza, conduce l' Uomo per una via, che non è buona: *Ducit eum per viam non bonam*; ed acciò voi non traviate, bisogna ognuno domandare a se stesso, e con questa riflessione vedremo: *Quo vadis?* primieramente, quanto danno apporti il camminare la via del peccato, e de' vizj.

Camminano la via de' vizj, quelli che commettono peccati mortali, e benchè si confessino de' passati, tornano con facilità a peccare di nuovo, e mai si risolvono di mutar strada, e camminare la via de' comandamenti di Dio, e non peccare; questi van traviati lontani del Paradiso: Primieramente perchè la via che conduce al Paradiso, è l' offer-

(a) *Thren.* 3 40. (b) *Prov.* 14.12. (c) *Eccl.* 9.12.
(d) *Ad Hebr.* 4.12. (e) *Matt.* 7.14. (f) *Ps.* 118. 32.
(g) *Matt.* 7.13. (h) *Prov.* 2.13.

servanza della legge di Dio: (a) *Serva mandata, hoc fac, & vives*, disse il Signore a quel giovine, che volea sapere da lui, che avea da fare per salvarsi; dunque quando uno pecca, e trasgredisce i Comandamenti di Dio, si scosta dal Paradiso, e quanti più peccati commette, più si allontana da quello; appunto come un Viandante, che dee andare alla sua Padria, ch' è nell' Oriente, piglia la via verso Occidente, si allontana dalla sua Padria, e quanto più cammina verso Occidente, più lontano si trova dall' Oriente, dove sta la sua Città; così quando uno cammina la via del peccato, che è contraria alla via del Cielo, si allontana da quello, e quanto più cammina la via de' peccati, più si allontana dalla via del Cielo; onde disse Davide: (b) *Longe a peccatoribus salus*; e tanto si allontana da quello fino che arriva affatto a perderlo: sentite l' Apostolo; che l' insegna: (c) *An nescitis, quia iniqui regnum Dei non possidebunt*, e numera tutte le sorti di peccati, che si fanno, per chiarirci più di questa verità: *Nolite errare, neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces regnum Dei possidebunt*: Non vogliate errare (dice l' Apostolo) perchè tutti quelli, che camminano per la via del peccato, sia qualsivoglia peccato, han sgarrata la via del Cielo, siano dissonesti di ogni sorte di dissonestà, siano avari, usurpatori dell' altrui, siano golosi, mormoratori, bestemmiatori, non possederanno il Paradiso: *Regnum Dei non possidebunt*.

Secondariamente i [peccati] allontanano dal Paradiso, perchè ci fan perdere tutt' i meriti, che possiamo acquistare con le opere buone, necessarj per guadagnarci il Paradiso; noi siamo posti in questo Mondo per operare bene: *Ut operaremur*, ed operando bene guadagnarci meriti grandi per il Cielo, appunto come un Padre di famiglia manda i suoi figli, i suoi servi in lontani paesi per negoziare, e guadagnare beni temporali, mentre stando ivi lontani dalla Padria, debbono con i trafichi negoziare, e guadagnare, così noi siamo posti da Dio nel Mondo, lontani dalla Padria, per negoziare, e guadagnare beni spirituali con le opere buone che facciamo: (d) *Negotiamini dum venio*, disse il Signore in S. Luca; ogni volta, che noi camminiamo la via del peccato, non guadagnamo cos' alcuna per l' anima; poichè perdendosi per il peccato mortale la grazia, che *est principium merendi*, non possiamo meritare, e perseverando nel peccato, non guadagnamo merito alcuno per il Paradiso: anzi che commettendo peccato, perdiamo tutt' i meriti acquistati, benchè per molti anni spesi in servizio di Dio, perchè come nemici di Dio, egli non gradisce più tutto quello che abbiamo fatto per lui, lo disse il Signore per Ezecchiello: (e) *Si justus egerit iniquitatem, omnis justitiæ ejus non recordabor*; Dopo che tu fussi vissuto cento anni in fatiche per Dio, in digiuni, cilizj; in fa limosine, orazioni, fai un peccato mortale, perdi tutto, quanto hai guadagnato per il Cielo.

Ma non solo con il peccato perdiamo il Paradiso, ma camminando la via del peccato ci accostiamo all' Inferno: la via del peccato grave, conforme direttamente ci conduce all' Inferno; il peccato è tenebre, poichè ci fa perdere la luce dell' anima, che è Dio; così lo chiama l'Apostolo: (f) *Abjiciamus opera tenebrarum*: L' Inferno è pieno di tenebre: (g) *Projicite eum in tenebras exteriores*; chi mena vita tenebrosa, piena di peccati, dee andare nelle tenebre eterne dell' Inferno; Di più chi pecca, cade, poichè il peccato ci fa cadere dalla grazia di Dio, l' Inferno è nel profondo: (h) *Infernus subtus conturbatus est*; Chi cade, dove è un precipizio; bisogna, che arriva al fondo di quello; così chi cade nel peccato, abisogna che precipiti nell' Inferno, dunque la via

(a) *Matt.* 19. 17. (b) *Psalm.* 118. 115. (c) 1. *Cor.* 6. 9.
(d) *Luc.* 19. 13. (e) *Ezec.* 18. 24. (f) *Ad Rom.* 13. 12.
(g) *Matt.* 8. 12. (h) *Isa.* 14. 9.

del peccato, conduce all' Inferno : (a) *Viæ illorum tenebræ, & lubricum* : Anzi quanto più uno pecca, più si accosta all' Inferno, e ne batte le porte, e già ci stà vicino per entrarci : (b) *Appropinquamus usque ad portas mortis* ; dice Davide ; chiosa il Cardinale Ugone : *ideſt inferni* ; Se tu vedessi un Giovine che ogni giorno va alla porteria d' un Convento de' Religiosi, per entrare in quell' Ordine, non diresti, questi quanto prima si farà Religioso ? il peccato non solo conduce, ma batte le porte dell' Inferno, dunque se tu ogni giorno, spesso commetti peccati, batti la porta dell' Inferno, ci entrerai sicuro, perchè questa via conduce all' Inferno.

La via dunque del peccato ci allontana dal Paradiso, ti fa perdere i meriti, che sono necessari per andare in Cielo, ti fa perdere il Paradiso, che è tua Padria, ti fa andare all' Inferno, che è l' eterna tua ruina : Or quanto danno ti apporta ? e tu la cammini con libertà: hai cominciato a camminare la via del peccato da figliuolo, l' hai seguitata da giovane, ed anche oggi da Uomo perfetto ci cammini ; hai dato il primo passo in quel vizio, per esempio, a bestemmiare, a mormorare, a commettere disonestà, a compiacerti in quei pensieri di lascivia, di odio, e cammini sempre così, e non pensi dove ti porta questa via: *Quo vadis ?* E non muti strada: che sarà di te? Se un Pellegrino avesse traviato dal cammino della sua Padria per vie precipitose, e fosse avvertito dell' errore, e pure volesse seguire la sua via, che ha sgarrata, non sarebbe pazzo ? e dove terminerebbe il suo viaggio, se non in precipizj, e dirupi ? Quanto più pazzo sei tu, che hai sgarrata la via del Paradiso con il peccato, ti è avvisato l' errore, e seguiti la medesima via de' peccati ; anderai nel precipizio, e baratro dell' Inferno. S. Ignazio vedendo che un Giovane andava per una strada a commettere un certo peccato, si buttò in un lago gelato, e cominciò a gridare : Giovane dove vai, io mai mi partirò da questo lago patendo per te, se non muti strada: Io compunse, e lasciò il peccato. Mentre dunque tu non conosci dove ti porta la via del peccato ; Voglio io con lagrime avvisartelo : *Quo vadis?* dove vai ? Per questa via tu perdi il Paradiso, la tua eterna beatitudine, tu vai all' Inferno, dove hai da bruciare eternamente, e non finirò di gridare, se tu questa mattina non fai proposito di mutar strada, e lasciar il peccato : Fallo dunque con soda risoluzione di non commettere più peccati, di mutar strada, d'incamminarti verso il Cielo per la strada dell' osservanza de' santi precetti di Dio.

SECONDO PUNTO.

Quanto male sia camminare la via de' difetti, e della tiepidezza.

SOno molti, che allontanatisi un poco da' peccati gravi, non curano d' altro, ma commettono continui peccati veniali, sodisfacendo a tutt' i loro gusti, di parlare, sentire, vedere, mangiare, giocare, con disordine, e fregolatezza: non curano de' mezzi per infervorarsi, come della orazione, della ubbidienza al lor Direttore, della frequenza de' Sagramenti, di praticare qualche atto di virtù, di umiltà, di mortificazione ; camminano questi la via della tepidezza, quale benchè affitto non li allontani dal Paradiso, li fa camminare vie storte, per le quali stanno in pericolo di perderlo, ed andare all' Inferno. Viene originato questo, perchè i tiepidi non camminando avanti per la via delle virtù, sempre vanno in dietro, accostandosi alla via de' vizj : Il camminare in questa vita per la via delle virtù, è a similitudine di chi cammina contra la corrente di un fiume, se non si sforza a remigare avanti la corrente, ma si ferma, forza è, che vada all' in giù, in dietro, secondo la corrente : abbiamo noi le nostre passioni, che inclinano al male, se non stiamo sempre resistendole con le virtù, con l' orazione, con la vita spirituale, forza è, che andiamo in giù secondo l' impeto di

(a) *Pſal.* 34. 6. (b) *Pſ.* 106. 18.

di quelle: e perchè le passioni non si fermano mai: sino che non arrivano a precipitare l' Uomo nel peccato; camminando uno la via tepida, e vicino a camminare la via de' vizj, sentitelo dal Savio: (a) *Transivi per agrum pigri, & ecce urtica, & spinæ*; per farci conoscere ciò porta una similitudine lo Spirito Santo, d' un campo, d'una vigna di un Uomo pigro, che non la zappa, non la coltiva, la vedrai piena d' urtiche, e di spine: così un' anima tiepida, che commette sempre difetti, che non si affatica nella vita spirituale, con l' orazione, ed altri mezzi a ciò necessarj; nella sua anima germoglieranno a poco a poco le urtiche, e le spine de' peccati, perchè dopo i difetti, crescerà la passione, e ci farà cadere in peccati gravi, anzi stiamo così vicini a quelli, che il non commettergli è cosa rara, e perchè non viene l' occasione di farli: sì perchè i peccati veniali dispongono a' mortali: (b) *Qui spernit modica, paulatim decidet*, senza che te ne avverti, caderai in peccati mortali; sì ancora perchè Dio per castigo de' difetti, e della tepidezza, abbandona l' anima ne' peccati gravi. Ricordatevi di quel terribile avviso, che diede S. Giovanni da parte di Dio nell' Apocalisse al Vescovo di Laodicea, che si era intiepidito; gli mandò a dire: (c) *Quia nec frigidus, nec calidus, sed tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo*; Perchè non sei fervoroso, benchè non sei peccatore, ma solo perchè sei tiepido, negligente ne la vita spirituale, commetti sempre peccati veniali, mi muovi a nausea, che io ti vomiterò, cioè ti abbandonerò, e permetterò, che caschi in peccati gravi.

La via dunque de' tiepidi, benchè non li fa perdere direttamente il Paradiso; li fa tornare sempre in dietro sodisfacendo le loro passioni, che li conduce nella via de' vizj, li dispone a poco a poco a commettere peccati mortali; li fa abbandonare da Dio, che facilmente commetteranno peccati mortali: Or che gran male è questo? Se un Peregrino che va alla sua Padria, benchè non ha sgarrata la via, pure si trattiene in quella senza camminare avanti, o talmente si raggira per diverse vie storte, ed oblique, che fra poco la sgarrerà. Quanto male gli avviene? l' istesso male come se l'avesse sgarrata. Tu sei peregrino che dei incamminarti per la via del Cielo, non pecchi mortalmente, ma talmente ti distrai nelle Creature, che ti fermi in quelle con l' affetto disordinato, e non dai un passo avanti nell' amore di Dio: talmente t' intiepidisci, che fra poco la sgarrerai, commetterai peccato mortale, quanto male è questo? che ti giova che non l' hai sgarrata con il peccato, se ti sei fermato con difetti? non giugnerai, che ti giova, che non hai peccato mortale? se quanto prima lo commetterai, ed anderai per la via dell' Inferno. E contuttociò tu vuoi vivere tiepidamente: tu non vuoi fare orazione, non vuoi attendere alla vita spirituale, non vuoi astenerti da tanti difetti, che fai; vuoi menare vita libera, allegra, sodisfacendo alle tue passioni, benchè leggiermente, come se camminassi bene per la via del Cielo: *Quo vadis?* Tu hai sgarrata la strada del Cielo, tu quanto prima camminerai quella dell' Inferno, tu sarai abbandonato da Dio, e caderai in peccato, e può essere, che ti perdi eternamente.

Se così è, mutiamo strada, infervoriamoci nella via del Signore, ne' mezzi per acquistare la perfezione, nel fuggire i peccati leggieri. E se fino adesso abbiamo camminato questa via, e quel che è peggio, quella de'vizi, conosciamo aver sgarrata la strada: (d) *Omnes nos tamquam oves erravimus*; Rivoltiamoci al nostro Pastore Gesù domandandogli perdono di averlo offeso. Vedi quante tiepidezze nella via spirituale, mancanza di orazione, di frequenza de' Sagramenti, di virtù, anzi con atti peccaminosi, e difettosi; abbiamo disgustato il cuore di Gesù, che desiderava che tu ti approfittassi nella virtù, tu non l' hai cominciata a praticare; e quel che è peggio, sempre hai camminato la via de' vizj, con pericolo di perderti; do-

(a) *Prov.* 24. 30. (b) *Eccles.* 19. 10. (c) *Apoc.* 3. 16.
(d) *Isa.* 53. 6.

lore: Con disgusto grave del Signore, che volea, che con diligenza offervassi i suoi comandamenti: (a) *Tu mandasti, mandata tua custodire nimis:* Tu sempre l' hai rotti, e trasgrediti: dolore; Proponi allontanarti dalla via del peccato, e dalla tiepidezza, e con diligenza offervare i precetti di Dio, correndo con fervore la via de' suoi santi comandamenti.

PRATICA.

SE dunque la via de' peccati, e della tiepidezza è così dannosa per le anime nostre; quella che ci fa sgarrare affatto la via del Cielo, questa ci farà quanto prima traviare, e camminare la via dell' Inferno, dee ogn' uno dire a se stesso: *Quo vadis?* Dove vai, e conoscuto l' inganno mutare strada, ed incamminarci per la via buona dell'offervanza della legge di Dio, e del fervore della vi a spirituale, così l' insegna lo Spirito Santo per Geremia: (b) *Hæc dicit Dominus: Bonas facite vias vestras, & studia vestra, & habitabo vobiscum;* Raddrizzate le vie vostre, studiate di camminar bene, se volete, che io sia con voi, e giugnere nel Cielo a goderni. Ma come faremo per mutar strada? la strada de' vizi, l' abbiamo camminata tanto tempo, fin dalla nostra gioventù, siamo inclinati a quelli, sempre ci siamo ricaduti: ci vuole risoluzione grande: Davide fu anche peccatore, si risolse un giorno: (c) *Ego dixi, nunc cœpi;* E mutò affatto strada: *hæc mutatio dexteræ Excelsi;* e poi diceva (d): *Ad omnia mandata tua dirigebam, omnem viam iniquam odio habui;* ci vuole risoluzione, non come quella, che avete fatta finora nelle confessioni passate, che sempre avete proposto di non peccare, e sempre siete tornati al peccato: ma è necessario entrare in voi stessi, e pensare: *Quo vado;* io mi perdo, io mi danno, e con ciò risolversi: *Ego dixi, nunc cœpi.* Che vi trattiene? il diletto ne' vizi. S. Agostino questo lo trattenne un pezzo, poi quando si risolvè era tanta la consolazione nel camminare la via de' Divini precetti, che superava quella de' peccati, e diceva: *Quam suave est mihi cavere suavitatibus nugarum.* (e) *Gustate, & videte* (dice Davide) *quam suavis est Dominus:* Camminate con fervore la via de' Divini precetti, e vedrete che soavità vi troverete.

Ma come faremo per non camminare la via della tiepidezza? non sappiamo di che dobbiamo astenerci, che mezzi dobbiamo prendere per infervorarci; questa in verità è la via più difficile a raddrizzarla; pure dirò, che farebbe un Peregrino, che si è confuso nella via, e stà per sgarrirla; al certo, che troverebbe una Guida che lo raddrizzi nella via buona, e retta; così dovete fare voi, trovare una Guida spirituale: Il Signore ce l'ha data sotto nome di Angelo: (f) *Ecce ego mittam Angelum, qui præcedat te in via, observa eum, & audi vocem ejus:* Quale è questo Angelo? Il Sacerdote: (g) *Labia Sacerdotum custodient scientiam, quia Angelus Domini est;* dei trovare una Guida, ed ubbedirla, quale ti dirà quello, che dei fuggire, quello che dei abbracciare per infervorarti. Questa pratica è poco conosciuta dagli Uomini del Mondo, e per questo camminano sempre tiepidamente, e dalle tiepiderze cascano ne' peccati: (h) *Via stulti recta in oculis ejus; qui autem sapiens est, audit consilia:* Pare a tutti camminar bene, di sapere i precetti di Dio; e che importa saperli, se non fai i mezzi, che dei trovare per offervarli, nè gl' impedimenti che dei fuggire: *Sapiens audit consilium;* chi è savio, vuol camminare bene, si consiglia con il Direttore: se volete camminare bene, assicura-

(a) *Psal.* 118. 4. (b) *Jer.* 7. 3. (c) *Psal.* 76. 11.
(d) *Ps.* 118. 128. (e) *Psal.* 33. 9. (f) *Exod.* 23. 20.
(g) *Malac.* 2. 7. (h) *Prov.* 12. 15.

rare il cammino verso il Cielo, trovate una Guida, egli vi darà i mezzi per infervorarvi, i difetti, che dovete fuggire. Così lontani dalla via del peccato, ed infervorandovi nella via del Cielo, ed il Signore ci farà giugnere presto in quello, come speriamo.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Expedit vobis, ut ego vadam.*

Quanto utile sia all'anima il nasconderfi Cristo con l'aridità, e tentazioni.

Primo. Per acquistar maggior virtù, e meriti.

Secondo. Per esercitarci maggiormente nella perfetta carità.

INTRODUZIONE.

NOn ci è cosa più utile, nè di maggior guadagno alle anime, quanto l'intima unione con Dio, e la frequente conversazione con Gesù Cristo Signor nostro, egli è la vita; chi si accosta a lui, vive: egli è la salute; chi si accosta a lui, si salva: egli è la fortezza; chi si avvicina a lui, non teme i nemici. Ciò esperimentarono gli Apostoli: perciò quando il Signore li disse, se si voleano partire da lui, risposero risolutamente di no: (a) *Quo ibimus verba vitæ æternæ habes*; E quando conobbero, che già il Signore efficacemente si volea partire da loro, perchè dovendo andare in Cielo, li disse: *Ego vado*; si empì il loro cuore di somma tristezza: *Tristitia implevit cor vestrum*: E pure la verità istessa Gesù, che non può mentire, questa mane per S. Giovanni li dice, che è gran utile loro il partirsi: *Ego veritatem dico vobis: Expedit ut ego vadam*: Grande ammirazione apportano queste parole; quale utilità mai può apportare la lontananza di Gesù? Risponde S. Bonaventura, che gli Apostoli per la presenza del Signore esperimentavano tanta consolazione sensibile, che non esercitavano le virtù sode, poco meritavano, e non l' amavano perfettamente: Erano come fanciulli, che si pascevano di quel latte sensibile, ed ancor non aveano assaggiato cibi sodi di Eroiche virtù; il Signore per farli perfetti, li disse, che era necessario, che si partisse da loro; acciò avessero occasione di patire cose grandi per lui, e di questo modo dimostrare il loro grande amore, e la loro invitta pazienza, e sofferenza; sentite le parole del Santo Dottore: *Ne sitis infantes semper contenti isto lacte meæ humanitatis, si ista alimenta tenera non subtraxero, cibum solidum non quæritis*: Mi dà motivo di darvi a ponderare quanto utile sia alle anime la lontananza del Signore, il suo nasconderfi con l' aridità, e tentazioni: Primo Per acquistare maggiori virtù, e meriti. Secondo Per esercitare la perfetta carità.

PRIMO PUNTO.

Per acquistar maggiori virtù, e meriti.

PEr capire come per acquistare maggiori virtù, e meriti, sono necessarie le aridità, e tentazioni, dei supporre due verità: la prima, che la virtù, ed il merito *consistunt in arduo*, stando in un' altezza sublime, dove per salire, ci vuole fatica grande: la ragione di questo (dice S. Tommaso) è, perchè la virtù inclina al buono, onesto, contro del quale ci è la nostra inclinazione del senso al buono, utile, e dilettevole, che è difficile, ed arduo a superarlo: così ancora il merito, essendo che per quello ci abbiamo da guadagnare un premio, una corona, una mercede; la corona per ottenerla ci vuole fatica, bisogna combattere; onde dice lo Spirito Santo: (b) *Non coronatur, nisi qui legitime certaverit*. L' altra verità, che dei supporre, è, che non ci è cosa più faticosa, dolorosa, e difficile, per un' anima, che serve Dio, quanto l'allontanarsi Dio da quella per mezzo dell'aridità, tenebre, e tentazioni; poichè quanto più è il bene, che da essa si allontana, tanto più è l'afflizione, che sente, essendo che si allontana da essa il sommo Bene, che è Dio, per conseguenza sente somma afflizione; tanto che diceva la Beata Catarina di Bologna, che non ci è dolore

(a) *Joan. 6. 69.* (b) *2. Tim. 2. 5.*

lore più acerbo di questo, che può patire l'anima, quanto l'assenza del suo amato, quale supera tutt'i dolori corporali, e spirituali; onde il P. Alvarez dice che è come un martirio dell'anima.

Posto ciò, discorri così; la virtù, il merito *consistit in arduo*, e quanta più difficoltà s'incontra in quelle, più si acquista, più si radica: nell'aridità, e nell'assenza del Signore da un'anima, s'incontra somma difficoltà, e dolore, quale è come un martirio; dunque per quelle si acquista sommamente la virtù, e si merita al maggior segno; lo disse l'Apostolo per esperienza in poche, ma pesanti parole: (a) *Virtus in infirmitate perficitur*; le quali chiosando S. Tommaso disse: *Crescit adversus agitata virtus*; All'incontro l'aridità, afflizioni, e tentazioni, che molestano l'anima cresce alla virtù, ed al merito. Fa con noi il Signore come un prudente Capitano, il quale si nasconde, e lascia combattere solo il suo caro Soldato, acciò più gloriosamente vinca: anzi egli (dice Ruperto Abate), per farci ereggere in virtù, combatte, lotta con noi, come lottò con Giacobbe, nascondendosi, sottraendoci i lumi, i sentimenti: (b) *Ut facias* (conchiude l'Apostolo) *cum tentatione proventum*; Secondo la glossa del P. Alapide, *Ut cædat in progressum fortitudinis, virtutis, & gratiæ*; Si nasconde, acciò l'anima facci più profitto nelle virtù, e tutte le tentazioni servano per progresso di quelle, e per acquisto di maggior grazia, e fortezza. Fa di più con noi (dice S. Pier Damiano), come la Madre, che acciò il figlio mangi cibo più solido, ed acquisti più forza nel camminare, pone l'aloe nelle sue poppe, poi l'abbraccia, e gli dà il cibo più solido. Il Signore acciò noi acquistiamo virtù sode e perfette, ci leva le consolazioni, i gusti, dandoci le amarezze dell'aridità, delle tenebre, e tentazioni; lo dice per Isaia: (c) *Ad modicum dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te*. Così ha fatto con tutti gli amici suoi S. Francesco d'Assisi per tre anni; Errico Susone per dieci anni; S. Teresa per venti, non trovano pace nella orazione; La Beata Angela da Fuligno era tanta la sua derelizione, che diceva non potersi consolare, se bene fusse venuto un' Angelo dal Cielo.

Per maggiormente conoscere questa verità aggiugni un'altra ragione, ed è, che quanto più uno serve il suo Signore senza paga; senza guiderdone, più grande è il suo servizio, più meritorio è il suo travaglio; l'anima abbandonata, derelitta, arida, che perseverà nelle virtù, serve il suo Signore, senza paga di consolazione, a proprie spese, a proprio costo, dunque maggiormente merita, maggiormente gli dà gusto; lo disse il Signore a S. Geltrude con queste dolci parole: *Vellem Electis meis persuasum esse, quod eorum bona exercitia placeant, quando serviunt expensis propriis, ideò sine consolationibus;* Ed un Servo di Dio riferito dal P. Dresselio, che conosceva questa verità; sopportò quarant'anni di aridità con somma rassegnazione, consolandosi, che serviva Dio senza paga, a proprie spese.

Capisci dunque, quanto utili sono le aridità, e tentazioni alle anime, che servono Dio, fanno crescere in virtù, acquistano meriti; con ragione disse il Signore: *Expedit vobis, ut ego vadam;* Vi è utile, ed espediente grandemente, che io mi allontani, mi nascondi da voi: con quanta rassegnazione, ed allegrezza dobbiamo sopportarle, pensando, che diamo gusto a Dio, che il Signore allora più, che mai ci ama? E pure tentati ci diffidiamo; privati da Dio con l'aridità c'impazientamo; sarà quel Spirituale, che una picciola tentazione l'abbatte subito, che non trova gusto nelle cose spirituali, le lascia: non si può indurre a fare un poco d'orazione, perchè non ci trova gusto, e non vuol faticare un poco per acquistar la virtù; per meritare il Cielo; vuoi solo servire Dio per tuo gusto, e non perchè è gloria sua? Confonditene, e proponi di abbracciarti con la vita spirituale, con gli esercizj di quella, specialmente con l'orazione, ancorchè non ci hai consolazione, anzi ci

(a) 2. *Cor.* 12. 9. (b) 2. *Cor.* 10. 12. (c) *Isa.* 54. 7.

ci esperimenti somma difficoltà, basta che dii gusto a Dio, il quale farà crescere in te le virtudi, ed il merito.

SECONDO PUNTO.

Per esercitare la perfetta Carità.

PEr conoscere questa verità, pondera come l'amore tanto è più perfetto, quanto più per mezzo di quello si cerca il bene dell'amato, non di se stesso: questo si chiama *Amor amicitiæ*, che consiste in *velle bonum amato propter se ipsum*; è il più perfetto; a differenza dell'amore *Concupiscentiæ*, che è voler bene all'amato per propria utilità, e gusto. Or quanto più un'anima è tentata, ottenebrata, fa orazione senza gusto, più ama Dio, più serve Dio, più cerca il bene del suo amato, meno il suo interesse, dunque più perfettamente si esercita nell'amor suo. Il Salvatore l'insegnò con l'occasione, che avendo detto a' suoi Apostoli, che dovea partirsi per andare dal Padre, e quelli piangevano, e si affliggevano, li riprese dicendo: (a) *Si diligeritis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem*: Se mi amaffivo veramente, godereste in sentire da me, che io mi parto, e debbo andare da mio Padre; dunque gli Apostoli non amavano Cristo? domanda S. Bernardo: *Quid ergo non diligebant, de cujus discessione dolebant?* Risponde il Santo: *Diligebant dulciter, sed minus prudenter: diligebant carnaliter, sed non rationabiliter: unde dicebat, expedit ut ego vadam*; Gli Apostoli amavano Cristo, ma con troppo gusto, l'amavano per il lor commodo, non era perfetto amore: il Signore per esercitarli nel perfetto amore, si volle partire da loro, e volea che l'amassero puramente per se, e godessero della sua assenza, perchè andava al Padre, ed era gloria sua il partire: *Si diligeritis me, gauderetis utique*. Ecco come intendi che dall'affenza, e lontananza del Signore per mezzo dell'aridità, e tentazioni si perfeziona l'amore verso di lui. Questa verità si rende più chiara con un'altra ragione; quanto più stà lontano da noi l'oggetto amato, e noi l'amiamo, gli siamo fedeli, più perfetto è l'amore, che quando stà presente, nel quale si può mescolare ancora il timore; il Signore nell'aridità si allontana da noi, dunque fa che più perfettamente l'amiamo. Fa il Signore come un Padre amoroso, il quale volendo vedere se il figlio lontano dalla sua presenza è fedele nell'offervare i suoi precetti, lo lascia solo in mezzo di molte commodità, e ricchezze: se lontano dal Padre in mezzo delle delizie offerva puntualmente i precetti del Padre, è segno che l'ama, ed il Padre se ne consola; del medesimo modo fa Dio con l'anima, la lascia in mezzo delle creature del Mondo, che le propongono diletti, e gusti: (b) *Creaturæ in tentationem animabus hominum*, dice il Savio; e sottraendo le sue consolazioni si nasconde per vedere se l'Uomo è fedele a' suoi precetti, e non si lascia ingannare dal dilettevole delle Creature: *Multis* (dice S. Bernardo) *tentat Deus, avertendo faciem suam*; e lascia senza gusti spirituali, in mezzo de' gusti sensibili, e vuol vedere se noi l'amiamo veramente, e di cuore: o per quel gusto spirituale; quale levandocelo noi amiamo le Creature, lasciamo lui; questo volle insegnare il Profeta Reale, allorchè disse: *Palpebræ ejus interrogant filios hominum*: Chiosa il Cajetano: *Ad similitudinem hominis claudentis oculos, ut experiatur quid, se non videnti, alii faciant*; Che il Signore par che chiuda gli occhi, e non si fa conoscere presente per vedere che fanno i suoi servi in queste oscurità, e tenebre; appunto, come un Uomo grave, che finge di non vedere, acciò conosca, che fanno i suoi servi lontani dalla sua vista. Capisci dunque quanto sono utili queste desolazioni, mentre per quelle si esperimenta l'amore, si eccita la vera carità, si fa conoscere, se veramente amiamo Dio, e di cuore; perciò i Santi, non solo l'han sopportate, ma desiderate. La B. Margarita de' Papiz cercava il Calice amaro della sua Croce, e per cinque anni l'ebbe di aridità, e volendola consolare

(a) *Joan.* 14. 28. (b) *Sap.* 14. 11.

lare il suo Confessore, con animo invitto riburtava tutte le sue consolazioni. Riferisce Taulero di un Santo Uomo consolato da Dio, cercò al Signore, che gli levasse tutte le consolazioni, e fu esaudito; perchè per cinque anni patì una continua aridità, di modo che non trovava nessuna consolazione. Un giorno vennero due Angeli per consolarlo; gli ributtò, dicendo: *Nullum, Domine, ego solatium expecto, sat mihi est custodire locum, ubi habitas in anima mea, ita ut prater te introeat, & appareat nihil*; Signore, mi basta aver te solamente nel mio cuore, nel quale non voglio che ci entri consolazione alcuna.

Quanto dunque dobbiamo noi, non solo contenterci, ma desiderare l'aridità, mentre con queste maggiormente amiamo Dio. Ma dove sono queste anime? poche se ne trovano; perchè poche sono quelle, che vogliono dar gusto a Dio; piacesse al Signore, che lo volessero servire con lecco delle consolazioni spirituali, che il Signore per animarli ce le darebbe, ma quello che è deplorabile, che altra consolazione non vogliono, che i gusti del senso, e della Carne, e per quelle offendere Dio; quel Carnale trova il suo Paradiso ne' diletti; quel Superbo nell'essere stimato; quell'Avaro nel denaro; quell'Accidioso nell'ozio, e non vogliamo nè anche movere un piede per camminare la via di Dio, nè anche servirlo per le sue consolazioni spirituali, non solo ci contentiamo, che Dio si nasconda, ma che si parta per il peccato! Vedi se è vero; quanto poco hai cercato Dio? quanto ti sei applicato alle consolazioni del senso, per le quali hai cacciato dal tuo cuore Dio; quale ti ha creato per se, e non come le bestie per li gusti del senso? e tu hai voluto vivere da bestia, immerso nelle sensualità. Quanta ingratitudine! dolore. Quanto poco sei stato fedele nel servire Dio, subito che non hai trovato quel gusto, l'hai lasciato. Dio ti vuol dar un Paradiso di gusto per poco servizio, e tu nè anche per un poco l'hai voluto servire con fedeltà: confonditene. Proponi rinunziare tutt' i diletti del senso, per non cacciare Dio dal tuo cuore, ed avendolo non ti curare delle consolazioni spirituali: ma servi Dio senza interesse, non perchè tu gusti di Dio, ma perchè Dio gusta di te, vedendoti paziente, e fedele nell'aridità, e tentazioni.

PRATICA.

Mentre sono così utili l'aridità, e le tentazioni, mentre ci fanno acquistare le virtù, e ci esercitiamo nella perfetta carità, dobbiamo contentarci di quelle, anzi fervorosamente abbracciarle, ed incamminarci nella via spirituale, ed essere fedeli al Signore, o siamo consolati, o no. S. Ignazio questa indifferenza volea ne' Servi del Signore, che se fossero consolati o no, dell'istesso modo l'amassero, e lo servissero. Riferisce Camerario, di Pietro Conte di Savoja, che comparve alla presenza di Otone Imperadore mezzo vestito di ricami d'oro, e mezzo d'armi, domandato perchè così facesse: rispose, che egli stava pronto a servire S. M. e nella pace, che significavano quelle vesti d'oro, e nella guerra, che dinotavano le armi; così se noi serviamo Dio, o siamo consolati, che è il tempo della pace, o siamo aridi, e derelitti, che è il tempo della guerra, sempre d'un med simo modo, perchè serviamo un Dio d'infinita Maestà.

La pratica è andare all'orazione, alla comunione, ed ad altri esercizj spirituali, non per trovare sentimenti, ma solamente per dar gusto a Dio: perchè allora ti dimostri fedele al Signore: allora servi Dio per Dio, non per tuo interesse: allora l'ami per sua gloria, non per tua utilità. Bisogna però osservare due cose nel tempo dell'aridità: Prima vedere se quell'aridità viene da' tuoi difetti, da qualche attacco disordinato: perchè il Signore per quello attacco ti priva delle consolazioni spirituali: *Zeloppus est sponsus, si forte alium amatorem acceperis, statim discedat a te*, dice S. Bernardo: e successe ad un Servo di Dio dell'Ordine di S. Domenico, quale per un segno d'affetto, che mostrò ad un Giovine, per luogo tem-

tempo perdè tutte le consolazioni spirituali, che avea nell' orazione: ancora suole venire quest' aridità da qualche occulta superbia: dice S. Bernardo. *Superbia muta est in me, Dominus declinavit a me:* quando si conosce qualche mancamento di questi, dee subito levarsi, staccarsi da quella creatura, umiliarsi profondamente, e poi rassegnarsi nell' aridità, come pure dovute a' tuoi mancamenti.

Secondo. Quando sei così tentato, bisogna star in cervello di non lasciare i tuoi esercizj, e cercare consolazione dalle creature: *Cave* (dice S. Bernardo) *o sponsa, ne absente sponso, signa lasciviæ, & scurrilitatis in te deprehendit;* perchè con questo offenderiamo più Cristo; come se una sposa per l'assenza dello sposo si applicasse ad amare un altro uomo; che perciò in questo caso è necessario essere perseverante nella orazione, non esteriorarti nelle creature, e sopportare con pazienza l'aridità; perchè avremo la consolazione quando piace a Dio: perchè *expedit, ut ego vadam.*

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Si enim non abiero, Paraclitus non veniet.

Le anime negligenti obbligano Cristo a partirsi da loro.
Primo perchè gli danno nausea.
Secondo perchè lo sdegnano.

INTRODUZIONE.

LE parole di Cristo dette agli Apostoli per consolarli della sua partenza, come che profonde e gravi, ricercano una speciale indagazione; li disse: *Expedit vobis, ut ego vadam; si enim non abiero, Paraclitus non veniet;* vi è espediente, che io mi parta da voi, perchè altrimente non verrà lo Spirito Santo; come dunque lo Spirito Santo non sarebbe venuto sopra gli Apostoli se da loro non si partiva Cristo? non s'intende (dice S. Agostino) che non potea venire: perchè bene potea venire lo Spirito Santo, con la presenza di Cristo: ma la difficoltà era (dice il Santo) perchè amando gli Apostoli sensibilmente Cristo, il quale amore, benchè era buono, però non era tanto perfetto, che fossero capaci dello Spirito Santo, quale dovea riempirli di una grazia, ed amore tutto spirituale. perciò li disse il Signore: *Si ego non abiero, Paraclitus non veniet;* e volea dire (soggiugne il Santo Dottore): (a) *Non potestis capere Spiritum, quamdiu secundum carnem perfistitis nosse Christum;* e S. Bernardo più chiaramente soggiugne: (b) *Ni si carnis præsentia vestris subtraheretur affectibus, spiritualis gratiæ plenitudinem occupata mens non admitteret;* se non si levava dagli Apostoli la presenza corporale di Cristo, che li movea a l'un amore di lui, benchè buono, ma troppo sensibile, e non perfetto, non erano capaci di ricevere la pienezza della grazia, che dovea infonderli lo Spirito Santo, e con ciò perfezionare il loro amore. E se l'amore sensibile, che aveano gli Apostoli verso di Cristo, perchè meno perfetto obbliga Cristo a partirsi da loro: *Expedit vobis, ut ego vadam;* impedisce che non venghi in loro lo Spirito Santo: *Si enim non abiero, Paraclitus non veniet;* che farà di quelle anime tiepide, e negligenti, nelle quali non solo è imperfetto il loro amore verso Dio, ma in continui difetti gli danno disgusto; non obligheranno Cristo a partirsi da loro, non porranno impedimento grande, che non venghi in loro lo Spirito Santo con la pienezza de' suoi doni? al sicuro, perchè Cristo, e lo Spirito Santo, si nasconde da loro, e pian piano si allontana; il che sarà motivo per inferverarvi nello Spirito; dandovi a considerare, che l' anime tiepide, e negligenti obbligano Cristo, e lo Spirito Santo a partirsi da loro: Primo perchè gli danno nausea: Secondo perchè lo sdegnano.

(a) *S. Augustin. tract. 94. in Joan.*

(b) *S. Bern. serm. de Ascens.*

PRIMO PUNTO.

Perchè gli danno nausea.

PEr capire questa verità, dei supporre, come certo, che Dio abita nelle anime giuste, non solo con i tre modi generali, cioè *per essentiam, potentiam, & præsentiam*; ma con altri tre modi spirituali (come dice S. Tommaso) cioè *tanquam sponsi, de quo ipsa fruitur, tanquam amici convivantis, & tanquam summi boni ab ipsa possessi*: come sposo, del quale l'anima gode, come amico, che convive con l'altro amico, e come Re, e sommo Bene servito, e posseduto da lei. E quando un'anima è tiepida, negligente, si comincia a partire da lei, per poi abbandonarla affatto. Primieramente, perchè la nausea. Egli abita nell'anima, come sposo così puro, così santo, che non può mirare minima macchia nella sposa: (a) *Optavit sibi sponsam non habens rugam, neque maculam*, dice l'Apostolo: e nella Cantica si consola con quell'anima, che è tutta pura, e candida (b) *Tota pulchra es amica mea, formosa mea, & macula non est in te.* L'anima negligente, e tiepida è tutta piena di macchie, tutta coverta di sozzure: dice S. Agostino, che i difetti, le negligenze, benchè non uccidano l'anima; nondimeno l'empiono tutta di piaghe, di scabie, che la rendono brutta, e deforme: *Peccata venialia licet occidi animam non credamus, tamen quasi horrenda scabie replentia faciunt deformem.* Se dunque il Signore abita nell'anima, come sposo purissimo, che non può vedere neo di macchia nella sua sposa, e questa con le negligenze tutta si macchia, che si rende come impiagata: viene il Signore a poco a poco a nausearla, ad allontanarsi da essa; a non abbracciarla con ispeciali lumi, e consolazioni. Se un sposo nobilissimo, amando nella sua sposa somma fedeltà vedesse, che quella và mancando dalla sua fedeltà, con mirare, portare affetto ad altri Uomini; alcerto che comincerebbe a nausearla, ed ad allontanarsi da lei, così il Signore sposo geloso dell'anima, subito che un'anima tiepida, distratta, la nausea, non le comunica sentimenti, si allontana da quella: *Itaut* (dice S. Agostino) *ad amplexus illius sponsi vix, aut cum magna confusione pervenire permittitur.*

E per capirlo meglio passiamo dallo stato di sposo a quello di amico; stà il Signore nell'anima come amico, che convive con l'altro amico. Gli amici debbono amarsi con sincero amore, con fedeltà; onde disse lo Spirito Santo: (c) *Amico fideli nulla est comparatio*; ed il Signore vuole da' suoi amici un amore fedele, puntuale, corrispondente, anche nelle cose minime: così egli magnifica i suoi amici, che sono stati fedeli nelle cose minime, e promette di darli grandi premj: (d) *Euge serve bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam.* I difetti, i peccati veniali sono infedeltà, mancanza di amore, e di stima di Dio; poichè, chi ha grande amore riverenziale verso Dio, s'astiene da ogni mancamento; così insegna il Savio dicendo: (e) *Qui timet Deum, nihil negligit*; chi ave gran concetto, ed amore di Dio, è puntuale, non manca a cosa alcuna; per conseguenza quelli, che sono negligenti, tiepidi, mancano di amore, e di fedeltà verso Dio; ed il Signore comincia a nausear questi amici, comincia ad allontanarsi da loro. Un amico, che vede, che l'altro amico l'è poco fedele, poco conto fa di lui, comincia ad allontanarsene. Così il Signore vede, che noi siamo amici infedeli, gli diamo spesso disgusto, ci comincia a nausear, ci comincia a lasciare, a non volere la nostra amicizia; sentitelo da Davide: (f) *Cum Sancto sanctus eris, cum perverso perverteris*; legge un'altra lettera: *Cum benigno, & liberali, benignus, & liberalis eris, & cum perverso perverse ages*; quando noi siamo amici fedeli a Dio, Egli

(a) *Ephes.* 5. 27. (b) *Cantic.* 4. 7. (c) *Eccles.* 6. 15.
(d) *Mat.* 25. 21. (e) *Eccles.* 7. 19. (f) *Psal.* 17. 27.

Egli si porta con noi con fedeltà, e liberalità, dandoci l'abbondanza de' suoi doni; ma quando siamo mancanti, ed infedeli, il Signore cessa di ajutarci con ajuti efficaci; ci nausea, e si parte da noi. Con chiarezza manifestò tutto ciò nell'Apocalisse con il Vescovo di Laodicea, che era un poco tiepido, e negligente, lo cominciò a nauseare, di modo che se non si emendava (che poi fù Martire glorioso) lo minacciò, che l'avrebbe abbandonato: (a) *Quia nec frigidus, nec calidus es, sed tepidus, incipiam te evomere ex ore meo.* Notiamo le parole di questa Scrittura, perchè sono assai di peso. *Quia nec frigidus:* dicono i Naturalisti, che lo stomaco vuole cose calde, o fredde, perchè tutte due queste con diversi modi restringono lo stomaco, e fanno che siano ritenute; le tiepide lo rilasciano, e provocano al vomito: così le opere nostre, quando sono calde, servorose, sono amate da Dio; le fredde, che sono le peccaminose, benchè non piacciono a Dio, pure le compatisce, ed aspetta, che si mutino; ma quando sono tiepide, e negligenti, perchè in questi ci è una superbia occulta, che s'immaginano di esser buoni (come dice l'istesso Signore): (b) *Quia dicis dives sum, & nullius egeo*, lo provocano a vomito; le nausea: *Incipiam te evomere*, chiosa il P. Cornelio a Lapide: *Significat Deus tepidos, quasi emovere, ideſt a se, suaque familiaritate repellere*; e dice *incipiam, ideſt statim, & non dicit ex stomacho, sed ex ore, quia tepidi ita displicent Deo, ut in stomacho non admittit, sed statim ut eos in ore senserit, evomat, & expuat*: subito si allontana da loro; anzi come quello, che si è vomitato, si nausea, e si sdegna, che nè anche si rimira; così i tiepidi, e negligenti, il Signore li vomita, si allontana da loro, che non li mira più; soggiunge l'Espositore: *Sicut ea, quæ os evomit, execratur, sic Deus execratur tepidos.*

Capisci ora, come il Signore si va partendo dall'anima tua, se è tiepida: *Ego vado*; come sposo purissimo nausea l'anima sua sposa, che è macchiata; come amico fedele sdegna gli amici, che con poca fedeltà lo servono; tanto gli dispiacciono le tue tiepidezze, che lo provocano a vomitarti, a scacciarti da se, ed a partirsi affatto: e tu non l'avverti, e tu non t'infervori, e tu non gli domandi, e preghi, che non parta: *Et nemo ex vobis interrogat me, quo vadis*, ed acciò lo conosci più chiaramente, e cominci ad infervorarti passa al

SECONDO PUNTO.

Il Signore si parte dalle anime negligenti, perchè lo sdegnano.

IL Signore abita nell'anima giusta, del terzo modo sopradetto, come Re posseduto da quella; egli quantunque si fa a godere dalle anime dove abita, vuole nondimeno esser servito da quelle con somma diligenza, e puntualità: a questo ci esorta l'Apostolo dicendo: (c) *Reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis, quæ sit voluntas Dei, bene placens, & perfecta*: voglio che le anime si riformino in servirmi puntualmente, e che vedano quale sia la mia volontà, non solo buona, ma più perfetta, chiosa il P. Cornelio dicendo: *Vult ergo Apostolus, ut perfectissimam Dei voluntatem in omnibus cognoscere, & complere studeamus*; quello, che è di maggior gusto suo, come la maggior divozione nell'orazione, attenzione alle cose sagre, vittoria delle nostre passioni. Quel servo, che sa come vuol esser servito il suo Padrone, cioè con somma diligenza, e non lo fa, lo sdegna grandemente, e merita, che il Padrone lo castighi; se tu avessi un servo, dal quale desideressi polizia nella mensa, diligenza nel comprare, e questo sempre lo trascurasse, al sicuro che lo castigheresti; e non emendandosi lo licenzieresti dal tuo servizio. Il Signore stà nell'anima tua, come Re, quale vuole esser servito da te con somma diligenza, non facendolo, alcerto che ti castigherà, e non emendandoti ti caccerà da se, sentite-

(a) *Apoc.* 3. 16. (b) *Apoc.* 3. 17. (c) *Rom.* 2. 2.

ci castighi eternamente; riflettiamo con quanta negligenza lo serviamo, nell' osservanza della sua legge con imperfezione, nel vincere le nostre passioni, acciò perfettamente si subordinano alla ragione; sono infiniti i difetti, che facciamo il giorno, di tante bugie, impazienze, vanità, gusti de' propri sensi; nella diligenza in cercare in ogni cosa il suo gusto, la sua volontà, abbracciar i travagli, che ci manda: adempire quello, che vuole nel nostro ministero: mancchiamo tanto, che siamo assai più prudenti in complire con il Mondo, che con Dio: (a) *Prudentiores filii hujus sæculi filiis lucis in generatione sua*. Nelle cose spirituali, come nella messa, comunione, orazione, sempre distratti, sono più diligenti i Gentili nella venerazione de' loro Dei. Quanto disgusto diamo a Dio? sentite come se ne lamenta per Malachia: (b) *Si ergo Pater ego sum, ubi est amor meus? Si Dominus ego sum, ubi est timor meus*; se io sono vostro Padre, amico, sposo, dove è l'amore, la puntualità in servirmi, e servite con più diligenza i vostri amici, parenti, che me; se io sono il vostro Padrone, dove è l'onore: *Ego vado*, io me ne parto, io vi naufeo, io v'abbandono.

Che faremo carissimi? infervoriamoci, procuriamo di averlo nel cuore da sposo, da amico, da Re: ma che l'anima nostra sia sposa senza macchia, amica sua fedele, che lo serviamo con puntualità, preghiamo il Signore, che non si parta; perchè ci vogliamo infervorare; conosciamo le nostre tepidezze, quanti mancamenti spirituali nella via del Signore, quanti difetti, bugie: quanto trapazziamo le cose spirituali; non potremmo far peggio, se servissimo un vilissimo uomo, quanto disgusto di Dio. Dolore. Questo è l'amore, che gli dobbiamo, che egli si dichiara nostro amico, sposo, e noi gli siamo così infedeli. Dolore. Mio Dio ti prego *ne discedas a me*: conosco, che lo merito, e però me ne dispiace. Propongo infervorarmi, trattarti da mio sposo con purità, da amico con fedeltà, da Padrone con puntualità, acciò godendo della tua presenza venghi a possederti nel Cielo.

PRATICA.

SE tanto danno ci fanno le tepidezze, mentre fanno partire il Signore da noi, e l'obbligano ad abbandonarci, procuriamo d'infervorarci; il Signore allo stesso Vescovo dell' Apocalisse, al quale avea minacciato volerlo vomitare, se non s'infervorava, gl' insegna il modo d'infervorarsi dicendo: (c) *Suadeo te emere a me aurum ignitum, ut locupletes fias, & collyrio inunge oculos tuos, ut videas*. Primo *emere aurum*, spiega Cornelio: *Accede ad fornacem, in qua ardet aurum; ideſt accede ad inflammatam Christi caritatem per meditationem*; accostati a Cristo nell' orazione, ed infervorati, perchè (d) *in meditatione mea exardescet ignis*. Secondo: *Aurum ignitum*, spiega Aimone: *Christum passionis igne inflammatum*; cioè dice Cornelio: *Si vis ditescere virtutibus, imitare Christum tribulatum*, procura d' imitare Cristo nelle mortificazioni: mortifica i tuoi sensi, le tue passioni. Terzo: *Unge oculos collyrio*: il collirio è un medicamento per rischiarare gli occhi, tutta la tepidezza viene dalla superbia, perchè non conosciamo le miserie: c' immaginiamo esser ricchi: (e) *Quia dicis dives sum, & nullius egeo*; onde dice Ruperto Abate: *collyrium tuum est humilitas, quod cor tuum vera humilitate purificat, ut pauperatem tuam videas, & divitias Dei agnoscas*: procuriamo di umiliarci avanti a Dio, e cercargli la sua grazia, acciò c' infervori, e di questo modo averemo Cristo con noi, che ci condurrà al Paradiso.

PON-

(a) *Luc.* 16. 8. (b) *Malach.* 1. 16. (c) *Apoc.* 3. 18.
(d) *Psal.* 38. 4. (e) *Apoc.* 3. 17.

Ospite nobile, delicato, polito: un'anima, che commette peccati veniali, e piena di sporchezze, lordure, immondezze; dunque contrista lo Spirito Santo, spirito nobilissimo, purissimo; così conchiude S. Paolo, e ci esorta a non farlo: (a) *Nolite contristare Spiritum Sanctum Dei; idest* (spiega Cornelio a Lapide) *Cavete ne quid in ea agatur, quod tantum hospitem contristare, & offendere possit.*

Dimostrò il Signore questa verità al P. Ludovico d' Aponte, (b) al quale fece vedere un Tempio bello, di cui le mura erano di oro, gli altari di pietre preziose; ma tutto era pieno di polvere, di tele di aragni, di vermicciuoli, che non poteva ivi celebrarsi, nè orare, e gli fu detto che quel Tempio erano le anime de' Fedeli, che benchè per la grazia di Dio, erano d'oro, e di pietre preziose: per la loro tepidezza, e peccati veniali, erano piene di polvere, di sozzure, e di animaletti schifi, nelle quali lo Spirito Santo non poteva ricrearsi, anzi che si affliggeva, e si contristava; mentre questo Divino Spirito abbomina ogni tepidezza, e negligenza: (c) *Spiritus Sanctus* (dice il Savio) *disciplina effugiet fictum*. Di più si contrista lo Spirito Santo per li peccati veniali, che vede nell'anima; perchè volendo Egli accarezzare quell' anima, nutrirla con il latte de' suoi doni, farla crescere nelle virtù; che perciò vien figurato ad una Nutrice, che allatta, ed alleva il suo figliuolino: *Ego quasi nutritius Ephraim, portabam eos in brachiis meis*; E per Isaia: (d) *Mammillam Regum lactaberis*. Ogni volta che vede l'anima ripudiare il suo latte, le sue consolazioni, i suoi doni, le sue virtù; anzi vuole succhiare il latte de' diletti de' sensi, de' gusti del Mondo, con i quali commettono innumerabili peccati veniali, si affligge, si contrista: appunto come fa una madre, una nutrice, quando vede il suo fanciullo ripudiare il suo latte per cibi dannosi, ed improporzionati al suo vivere; sentite come Egli medesimo lo dice per il Profeta Baruch: (e) *Obliti estis Deum, qui nutrivit vos, & contristastis nutricem vestram*; Poichè (dice S. Agostino) i peccati veniali, benchè non tolgano la grazia di Dio, sono come tante pustule, che impiagano, e sporcano l'anima, e l' impediscono gli abbracci amorosi dello Spirito Santo; *Quod vix, aut numquam ad amplexus Dei perveniri potest*. D' onde viene che contristato lo Spirito Santo, si sdegna, e pian piano va abbandonando quell' anima, permettendo che caschi in peccati gravi, ed allora affatto la lascia: (f) *Ipsi* (dice Isaia di questi tali) *ad iracundiam provocaverunt, & affixerunt Spiritum Sanctum ejus*. Essendo dunque così con quanta diligenza dobbiamo impedire i peccati veniali volontarj; quelle bugie benchè giocose, quelle impazienze, ed atti contra la carità, quelle parole indecenti, quelle negligenze nell' orazione, ed esercizj spirituali: queste imbrattano l'anima, e contristano lo Spirito Santo suo ospite purissimo; queste impediscono che egli non le dia il latte delle sue consolazioni, e virtù; anzi pian piano lo muovono a sdegno per abbandonare quell' anima. E pure è vero che di questi peccati piccioli non ci facciamo scrupolo, li commettiamo quotidianamente in ogni azione, senza mai nè pentircene, nè proponere di emendarci. Figlio tu non solo non crescerai mai nello Spirito, perchè non sei degno del latte di questa divina Nutrice, ma pian piano si nasconderà da te fino a perderlo, col cadere in peccato grave. Entra dunque in te stesso, e proponi non far peccati veniali volontarj, ad emendarti da quelli, che per abito vai facendo, e passa al

SE-

(a) *Eph.*4.30. (b) *Lud. a Ponte.* (c) *Sap.*1. 5.
(d) *Osee* 11. 3. (e) *Isa.*60. 16. (f) *Baruch.*4.8.
(g) *Isa.*63.10.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo fuggire i peccati gravi per non estinguere lo Spirito Santo.

LO Spirito Santo è come fuoco: (a) *Deus ignis est*; E vuole stare acceso sempre nell' anime de' suoi Fedeli, che sono come suo altare: (b) *Ignis in altare meo semper ardebit*; E' simboleggiato ancora alla lucerna ardente, che illumina le anime, dove risiede: (c) *Qui illuminat omnem hominem*; chiosa il P. Cornelio: (d) *Spiritus Sanctus qui est, quasi lampas præfulgens in nocte hujus sæculi.* Chi non sa che il fuoco per ardente che sia si estingue con buttarci sopra dell acqua, che la lampada accesa si smorza con menarci della terra; così lo Spirito Santo si estingue dall' anima, con menarci della terra, e dell'acqua; quale è la terra? se non gli affetti disordinati a quella, o dell' avarizia de' beni temporali, o della superbia con l' ambizione degli onori; quando l' amore disordinato a questi beni temporali arriva a' peccati mortali, che per quelli trasgredisce i Divini precetti; già l'Uomo è fatto tutto di terra: *Terram amas* (dice S. Agostino) *terra es*; e coprendo di terra questo Divino fuoco, si smorza per quell anima, dalla quale si parte: quale è l'acqua, con la quale si estingue nell' anima questa Divina lucerna? sono l' acque della sensualità, e disonestà, con le quali infangandosi il cuore umano si rende carnale, come disse l' Apostolo, parlando in persona di questi: (e) *Ego autem carnalis homo sum venundatus sub peccato*, e con ciò estingue il fuoco ardente dello Spirito Santo nell' anima; udite come lo dice l' istesso Apostolo esortandoci a non estinguere questo fuoco Divino, questa celeste lucerna: (f) *Spiritum nolite extinguere* (chiosa il P. Cornelio) *Terrenis curis, desideriis carnalibus, quasi injecta aqua, vel pulvere nolite extinguere*. E loda il Savio quell' anima generosa, dove risiede il fuoco, e la lucerna dello Spirito Santo, che tutte l' acque delle sensualità non hanno potuto estinguere: (g) *Aquæ multæ non potuerunt extinguere caritatem*.

E la ragione perchè i peccati, che procedono dagli affetti disordinati alla terra, e dalle sensualità, estinguono il fuoco, e la lucerna dello Spirito Santo, e per la contrarietà, che ha il peccato con questo Divino Spirito; conforme dice S. Paolo sono contrarie le tenebre con la luce: (h) *Quæ participatio lucis ad tenebras? justitiæ ad iniquitatem?* Di modo che entrando le tenebre del peccato nell' anima, che così le chiama l' Apostolo: (i) *Opera tenebrarum*; Subito si estingue il lume dello Spirito Santo, e si dilegua dall' anima: *Spiritum nolite extinguere: Idest* (dice Ugone Cardinale) *malis operibus a vobis excludere*: Mentre è così puro, e Santo questo Spirito, che non può abitare in un' anima soggetta a peccato grave: (k) *Quoniam in malevolam animam non intrabit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis*.

E si parte questo Spirito con tanta costanza, che non torna mai in quella, mentre dura il peccato, e persistendo quella lungamente in peccato, va perdendo le scintille di questo Spirito, che sono i rimorsi di coscienza, non più si cura di riaverlo, nè egli di tornarci; onde allora i peccati affatto estinguono questo Divino Spirito: (l) *Quærunt extinguere scintillam meam*; ed allora sì che non cercano i Peccatori più mezzi per riaccendere questo Spirito, nè vogliono sentire più Predicatori, nè Direttori, lasciano l' orazione (m) come l' Elefante, al riferire di Prierio, che temendo della sua figura non si mira mai che in acque torbide per non ve-

(a) *Deut.* 4. 24. (b) *Levit.* 6. 12. (c) *Jo.* 1. 9.
(d) *Cornel. in c.* 5. *ad Thess. v.* 19. *Spiritum nolite extinguere.*
(e) *Rom.* 7. 14. (f) 1. *Thessal.* 5. 19. (g) *Cantic.* 8. 7.
(h) 2. *Cor.* 6. 14. (i) *Rom.* 13. 12. (k) *Sap.* 1. 4.
(l) 2. *Reg.* 14. 17. (m) *Prierius lib.* 2. *Virgil.*

vederla; così il Peccatore non mira più all' acque limpide della Divina parola, ma mira nell' acque torbide de' vizi, per non vedere la sua bruttezza, e risorgere da quella: (a) *Noluit intelligere, ut bene ageret.* Estingue dunque il Peccatore per gli suoi gravi affetti, e laide concupiscenze il fuoco, e la lucerna dello Spirito Santo, cacciato dalle tenebre del peccato; e con tale persistenza, che quanto più quelli si replicano, più s'allontana il Divino Spirito, fino a perdere la scintilla del rimorso della coscienza, che è causa di non recuperarlo più. Quanto dunque noi dobbiamo fuggire il peccato, non persistere un' ora in quello, non moltiplicarne de' nuovi? pure con tutto ciò grande è la facilità, con la quale pecchiamo, perversa l'audacia d' accumulare peccati a peccati, inesplicabile l' ostinazione di mantenerci in peccati; poveri Peccatori ciechi: e non pensate al male che fate, all' ingiurie che date allo Spirito Santo, quale volendo con somma sua benignità onorare l' anime vostre della sua presenza, voi ne lo cacciate vergognosamente per un consenso momentaneo alla colpa: voi non riflettete al danno, che vi fate, perdere lo Spirito Santo con la sua grazia, co' suoi doni; e chi sa se lo riacquisterete più con vostra eterna dannazione.

Entrate in voi stessi, non vogliate più contristare lo Spirito Santo co' peccati veniali: *Nolite contristare Spiritum Sanctum Dei*; Non vogliate più estinguerlo co' peccati mortali: *Spiritum nolite extinguere*. E se conoscete averlo fatto; vergognatevene con sommo dolore; Vedi la tua vita, quanto è stata piena di peccati veniali, superbia, impazienze, e simili: quanto è stato il disgusto di questo Divino Spirito in abitare in anima sì sozza, sì sporca: dolore. Egli pretendea darti il latte delle sue consolazioni, e virtù, facendoti crescere in quelle, e tu l' hai impedito, con sommo tuo danno, e suo disgusto: dolore. E quello che è peggio, con che audacia l' hai vergognosamente cacciato dette con il peccato commesso, per un gusto momentaneo, per un puntiglio d' onore, che ingiuria: dolore; Proposito. Si Spirito mio Santissimo, mentre vi degnate abitare in me come fuoco, come lucerna per infocarmi, ed illuminarmi, mai voglio estinguervi con il peccato mortale, e mentre mi amate tanto, che volete essere in me, come amico, e sposo, non voglio contristarvi con peccato veniale alcuno; datemi il vostro ajuto, acciò offervandolo possa venire in Cielo a godervi per sempre.

PRATICA.

MEntre dunque lo Spirito Santo è tanto nemico del peccato, che viene apposta nelle anime per fugarlo, ed estirparlo; uniamoci ancora con questo Divino Spirito, combattendo contra questo mostro del peccato, per cacciarlo da noi: Primo de' mortali, procuriamo fuggirli a tutto potere, e tremare di commetterne uno, molto più d' aggiugnere il secondo, e d' un modo grande temere di persistere qualche tempo in peccato, perchè si estinguerà la lucerna dello Spirito Santo: (b) *Lucerna impiorum extinguetur*; E non possiamo sapere, anzi dobbiamo temere, che non si riaccenda più; ce l' avvertì il Signore in S. Giovanni: (c) *Dum lucem habetis credite in lucem, ne vos tenebræ comprehendant*; Aver questo pensiero, quando siamo tentati; che se consentiamo, cacciamo da noi lo Spirito Santo, che estinguemo questa divina lucerna, con timore che non si riaccenda più.

Secondo de' veniali. Io non dico che possiamo levargli tutti *collective*, anche quelli che vengono *ex semi, advertentia, & subreptitie*, che questo fu solo privilegio della Vergine Madre: ma i volontari; ed in particolare quelli, che si fanno con la lingua, come vuole l' Apostolo per non contristare lo Spirito Santo: (d) *Omnis sermo malus ex ore ve-*

(a) *Psal.* 33. 4. (b) *Prov.* 13. 9. (c) *Joan.* 12. 35.
(d) *Eph.* 4. 29.

ſtro non procedat: omnis amàritudo, & ira, & indignatio, & clamor, & blaſphemia tollatur a vobis; le parole diſſoneſte per burla, l'impazienze; tenendo caro lo Spirito Santo in noi, dal quale poſſiamo ricevere il latte delle ſue virtù, creſcere nella via dello ſpirito, fino ad arrivare ad eſſere Uomini perfetti per godere la ſua preſenza in Cielo.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell'Evangelo:

De peccato quidem, quia non crediderunt in me.

Quanto ſia grave il peccato dopo la venuta di Criſto.

Primo: Perchè ci ha dato notizia chiara de' beneficj ricevuti da Dio.

Secondo: Perchè ci ha ſollevati ad eſſere Criſtiani.

INTRODUZIONE.

GIà ſpiegammo, come lo Spirito Santo viene nell'anime per riprenderle de'loro peccati, e fare che s'allontanino da quelli; ma adeſſo ſoggiugne il noſtro Divino Maeſtro la cauſa, perchè lo Spirito Santo riprenderà il peccato, è perchè non hanno creduto in lui: *De peccato quidem, quia non crediderunt in me*; E volea dire che eſſendo egli venuto Divino Maeſtro, ed avendo inſegnato tutte le verità eterne da crederſi, e da praticare, ed avendole confermate con una vita ſanta, e con operare tanti miracoli, ancora il Mondo non crede in lui, o per l'infedeltà di molte anime, che ſono reſtate nel Gentileſmo, nel Giudaiſmo, e molte cadute nell'Eresia: o per l'ingratitudine de' Fedeli, quali credendo, non vogliono praticare quello, che egli ha inſegnato, de' quali parlò l'Apoſtolo dicendo: (a) *Confitetur ſe noſſe Deum, factis autem negant*: ma io laſciando i primi, che non credono, non eſſendo mio iſtituto di predicare agl'Infedeli; parlerò de' ſecondi, cioè de' Fedeli, che dopo aver creduto in Criſto commettono peccati; e non ſi può negare, che il peccato di queſti ſia più grave, perchè contiene una ſfacciata ingratitudine, che dopo eſſere ſtati tanto beneficati da Criſto per la ſua venuta, e chiamati alla Fede, ed alla ſua ſeguela con tanta ſfacciataggine l'offendono; ed è tanto grave queſto peccato, che i medeſimi Peccatori lo diſſimulano, o non avvertendo, o non volendo avvertire a queſto gran beneficio della venuta del Salvatore; onde S. Bernardo ſpiegando le citate parole (b): *Spiritus Sanctus arguet mundum de peccato*, ci aggiugne, *quod diſſimulat*; poichè eſſendo l'ingratitudine un vizio, che è contra la natura, anche delle beſtie; vergognandoſi l'Uomo di queſto vizio, e non volendo laſciare per la ſua prava natura, ed inclinazione al peccare, lo diſſimula, non ci penſa, e con ciò piglia libertà di più gravemente peccare; queſto vizio venne a riprendere lo Spirito Santo; onde io, come ſuo indegno Miniſtro, debbo eſagerarlo, riprenderlo ne' Fedeli, dandoli a ponderare, quanto ſia grave il peccato dopo la venuta di Criſto: Primo, perchè Egli ci ha dato notizia chiara de' beneficj ricevuti da Dio: Secondo, perchè l'ha accreſciuti, ſollevandoci ad eſſere Criſtiani.

PRIMO PUNTO.

Perchè ci ha dato notizia chiara de' beneficj ricevuti da Dio.

CRiſto Signor noſtro nel venire nel Mondo c'inſegnò tutte le verità eterne; e ſpecialmente la prima, e fondamentale, che ci è Dio Creatore del Cielo, e della Terra; queſto è il primo articolo della noſtra Fede: *Credo in unum Deum Creatorem Cœli, & Terræ*; e con queſto ci diede chiara notizia del beneficio, che ci avea fatto di crearci dal niente, facendoci Uomini perfetti: onde per conoſcere queſto beneficio, fondamento di tutti gli altri (dice S. Ago-

(a) *Tit.* 1. 16. (b) *S. Bern. in parv. ſerm.* 21.

Agoſtino) (a) biſogna riflettere all'iſteſſo eſſere d' Uomo: *Accepit ut ſit homo*, e va diſtinguendo il Santo queſti beneficj, in quanto alla parte dell' Uomo, che è il corpo, quanti beneficj ha ricevuto, li numera il Santo: *Accepit in corpore per diſtinctionem ſenſuum, ad videndum oculos, ad audiendum aures, ad odorandum nares, ad guſtandum palatum, ad contrectandum manus, ad ambulandum pedes, ſalutemque ipſam corporis*; gli occhi per vedere, le orecchie per ſentire, le narici per odorare, il palato per guſtare, le mani per toccare, i piedi per camminare, e tutta l' integrità, e ſalute del corpo. In quanto l' altra parte dell' Uomo, che è l' anima: *Accepit amplius mentem, quam poſſit intelligere, quam poſſit capere veritatem, quam poſſit juſtum ab injuſto diſcernere, quam poſſit indagare, deſiderare Creatorem, laudare, & inhærere illi*: ha ricevuto la mente, l' intelletto, per potere intendere le verità, per diſcernere il male dal bene: la volontà per potere deſiderare, amare, lodare, ed unirſi con il ſuo Creatore. Ricevuto l' Uomo tanti beneficj, e conoſciuteli per la venuta del Redentore, peccando non rende a Dio il dovuto tributo delle grazie, dell' amore, del ſervizio proporzionato; dice Davide: (b) *Peccator mutuabitur, & non reddet*, riceve da Dio in preſtito tanti doni, e non li rende quel che dee; *Hæc omnia accepit, & peccator non bene vivendo, non reddit quod debet, non reddit ei, a quo accipit, non agit gratias*, dice S. Agoſtino; non impiega queſti ſenſi per ſervire Dio, queſte potenze per lodare Dio, per conoſcerlo, amarlo, e ringraziarlo; anzi fa peggio, perchè rende male per bene: *Rependit mala pro bonis*; impiega i medeſimi ſenſi per peccare, ingiuriare Dio, gli occhi per vedere oggetti illeciti, l' orecchie per ſentire parole oſcene, di mormorazioni, la lingua per beſtemmiare, le mani per toccare coſe illecite, i piedi per andare a peccare: le potenze interne per offendere Dio, la memoria per ricordarſi con diletto de' peccati paſſati, l' intelletto per penſare ad oggetti proibiti, la volontà per dare il conſenſo a quelli, che è offeſa di Dio: *Rependit mala pro bonis, blaſphemias, murmur*, e quel che ſiegue.

E' queſt' una sfacciata ingratitudine? che è il vizio (ſecondo anche i Filoſofi gentili) il più infame, che ſi trova. Se tu avendo dato ad un tuo amico robe, denari, ed officj; quello non ſolo non te ne ringraziaſſe, non ſi applicaſſe a ſervirti in qualche coſa: ma poſitivamente, co' medeſimi beneficj ricevuti da te, cercaſſe oltraggiarti, ſvergognarti, levarti la vita, che male ſarebbe queſto? e quanto meriterebbe queſt'ingrato eſſere rinfacciato da te? appunto è il caſo noſtro: Dio ti ha colmato di tanti beneficj, ti ha dato un eſſere così nobile, un corpo così perfetto con tanti ſenſi per operare; un' anima così preziosa, con tante potenze per intendere, ed amare come gli Angioli, quanta è la tua ingratitudine, non ſolo non impiegarli per ſervizio di Dio, ma per offeſa di Dio, quanto meriteresti eſſere ripreſo, e rinfacciato da Dio? Queſto fa lo Spirito Santo: *Arguet mundum de peccato*; lo fece prima cogli Ebrei, a' quali avea fatto tanti beneficj, di cavarli dalla ſervitù dell' Egitto, introdurli nella Terra promeſſa piena di latte, e di miele, e poi quelli traſgredirono i ſuoi precetti: (c) *Nonne eduxi vos de Egypto, & introduxi vos in terram, pro qua juravi patribus veſtris, & noluiſtis audire vocem meam?* lo fece per mezzo del Salvatore in perſona di quei dieci Leproſi mondati dal Signore; de' quali uno ſolo ritornò per ringraziarlo: (d) *Nonne decem mundati ſunt, & novem ubi ſunt?* lo fece a quel Servo indegno, al quale il Signore avea rimeſſo tutto il debito, ed egli per amor ſuo non volle rimettere poca ſomma al ſuo Conſervo: (e) *Serve nequam omne debitum dimiſi tibi; nonne ergo oportuit te*

(a) *S. Auguſt. in Pſalm.* 36. (b) *Pſal.* 36. 21. (c) *Judic.* 2. 1.
(d) *Luc.* 17. 19. (e) *Mat.* 18. 32.

misereri Conservi tui? lo fa oggi con voi peccatori, dicendovi: (*a*) *Haccine reddis Domino populo stulte, & insipiens, nonne ipse est, qui creavit te, & fecit te?* Vien qua tu, che pecchi (dice lo Spirito Santo), non sono io quello, che ti ho creato, e formato dal niente, ti ho dato il corpo, e l' anima così perfetti; e tu per parte di ringraziarmi, di servirmi con questo tuo corpo, ed anima, mi offendi, trasgredisci la mia legge, m' ingiurii? si lamenta per Malachia: (*b*) *Si ego Dominus, ubi est timor meus? Si ego Pater, ubi est amor meus?* Vien qua tu che pecchi, non sono io il tuo Signore che ti ho dato l' essere, il tuo Padre che ti provedo di tutto il tuo necessario? non dovresti tu amare me, come Padre, e cercare sempre d' amarmi, ed impiegare l' esser tuo per servizio mio? non dovresti temermi come tuo Padrone, e tremare di trasgredire i miei precetti, e di darmi minimo disgusto? Come dunque non solo non mi servi, non mi ami, non mi temi, ma con tanta sfacciatagine rompi la mia legge, commetti peccati, che sai che sono di disgusto mio? ti sgrida per Isaia: (*c*) *Servire me fecisti iniquitatibus vestris*; non sono io, che ti conservo l' essere, e le potenze, che hai, ed acciò operi con quelle, io concorro con ogni tua azione, io ti ajuto acciò vedi, senti, cammini, intendi? e tu applicando queste potenze al male, fai, che ti ajuti a quello, che tu per tua malizia converti in offesa mia? *Arguet mundum de peccato.*

Basterà questa correzione, riprensione, e redarguzione, che fa lo Spirito Santo contro de' Peccatori, per farli entrare in loro stessi, piangere i loro peccati, non commetterli più? Bastò la riprensione, che fece Filippo Secondo Monarca delle Spagne, a quei due suoi Cortigiani, che parlavano alla sua presenza, mentre si celebrava la Messa, e si confusero tanto, che uno ne impazzì, l'altro ne morì; bastò la riprensione, che fecero i Cortigiani del Re Alfonso di Aragona per far confondere quella Donna, che ricevuta in prestito una pietra preziosa di gran valore per stagnarsi il flusso del sangue, negò di averla ricevuta per non restituirla; ed a noi non basta la riprensione dello Spirito Santo contra la libertà del peccare per frenarci da quello; poichè disprezzando tutte le correzioni dello Spirito Santo, sempre vogliamo peccare: (*d*) *Peccator cum in profundum veneris contendet; ideſt* (spiega il P. Cornelio) *omnem correptionem, & disciplinam.* Non bastano tanti benefici, che ci ha fatto il Signore, per por freno alla libertà di peccare; non basta che quest' essere l'abbiamo ricevuto dalle mani di Dio; che noi lo vogliamo impiegare in offesa di Dio; non basta che Dio sia il nostro Padrone, e Padre, che non vogliamo sentire le sue voci, nè ubbidire a' suoi precetti; non basta che le potenze l'abbiamo tutte ricevute da Dio, che noi, quando ci piace, le vogliamo impiegare in offesa di Dio; gli occhi in vedere oggetti illeciti; l'orecchie in sentire parole disoneste, l'intelletto in pensieri d'odio e di vendetta; la volontà in dare il consenso al peccato contra il gusto, e la volontà di Dio. *Ergo* (dice S. Agostino) (*e*) *funeratur peccator, & non solvit, non reddet a quo accepit.* Dunque il Peccatore si abusa de' doni di Dio, se ne serve in male, se ne serve per offendere Dio, e non per servizio del medesimo Dio, Confondiamoci almeno noi di questa iniquità, ed intendiamo, che il peccare dopo tanti benefici, è una somma ingratitudine; e proponiamo di emendarcene, e servirci dell' essere, de' sensi, delle potenze, per onorare il nostro unico Benefattore, ed osservare la sua santa legge, e per confondercene maggiormente passiamo al

SE-

(a) *Deut* 32. 6. (b) *Malac.* 1. 6. (c) *Isa.* 43. 24.

SECONDO PUNTO.

Grave è il peccato, perchè ſi fa dopo eſſere Criſtiano.

PEr capire queſto, pondera che coſa preteſe il Signore nel farci Criſtiani, primieramente in quelle acque ſagroſante del Fonte battesimale volle ſommergere tutt'i peccati del Mondo, ed abolirli, con fare morire tutt'i Peccatori all'eſercizio del peccare, così lo dice l'Apoſtolo: (a) *Cum eſſetis in delictis, donavit vobis omnia, delens quod adverſus vos erat Chirographum decreti, conſepulti ei in baptiſmo*; Che fa un Criſtiano, dopo ricevuto il battesimo, quando pecca? torna a far riſorgere il peccato abolito da Criſto, e fa che un' altra volta regni nel cuore umano; (b) *Regnet in veſtro mortali Corpore peccatum*, dice l'Apoſtolo. Or quanto ſono degni di riprenſione, e di correzione queſti tali? Diſtruſſe Gioſuè (c) la Città di Gerico, e perchè (d) Hiel la volle riparare, lo ripreſe, e lo minacciò, tantochè in pena gli fece morire tutta la ſua diſcendenza. Meritano ſomma riprenſione i Peccatori, che dopo diſtrutto Gerico, che è ſimbolo del peccato, nel ſanto battesimo tornano a redificarlo, peccando di nuovo: li riprende lo Spirito Santo per S. Paolo: (e) *Hoc ſcientes, quia vetus homo noſter ſimul crucifixus eſt, ut deſtruatur corpus peccati, ut ultra non ſerviamus peccato*. Queſto intendete o Criſtiani, in voi, che ſiete battezzati, è ſtato diſtrutto il peccato, acciò non ſerviate più al peccato; come dunque oggi voi Criſtiani con tanta facilità peccate; tornando a far vivere il peccato, e ſervirlo con tanta prontezza? Secondo preteſe il Signore con farci Criſtiani radunare un popolo ſanto, conſecrato al ſuo ſervizio: (f) *Vocavit nos in ſantificationem*. Perciò li chiama S. Pietro, gente ſanta: (g) *Vos eſtis gens ſancta*; Eſſendo lo ſtato di Criſtiano, Secondo S. Ciprianno morte di tutt'i delitti, vita di tutte le virtù: (h) *Mors criminum, vita virtutum*; ed al parere di S. Giovanni Criſoſtomo, un' imitazione della divina natura: *Chriſtianiſmus eſt imitatio divinæ naturæ*. Che coſa ſanno i Criſtiani quando peccano? perdono queſta ſantità, ſi applicano al ſervizio de' peccati, de' vizj, del demonio? (i) *Qui facit peccatum, ſervus eſt peccati*, dice S. Pietro. Quanto meritano eſſere corretti, e confuſi? Quanta riprenſione meritò Saule da Samuele, quando unto da lui per ordine di Dio, per capo di tutto il Popolo Ebreo, che vuol dire ſantificato, per ſantificare gli altri, egli laſciò d'ubbidire a Dio per ſeguitare i ſuoi capricci, ed offeſe di Dio: (k) *Nonne cum parvulus eſſes in oculis tuis caput in tribubus Iſrael factus es, quare non audiſti vocem Domini; & feciſti malum in oculis Domini?* Così riprende oggi lo Spirito Santo quelli che dopo eſſer eletti per Criſtiani, peccano: e lo dice per Malachia: (l) *Et nunc ad vos, qui deſpicitis nomen meum*. Quaſi diceſſe a voi mi rivolto, o Criſtiani, non vi ho chiamato io ad eſſere Santi, acciò con purità, e ſantità mi ſerviſſivo? ed oggi ſiete arrivati, tanta sfacciatagine, che perduta ogni ſantità, non fate altro co' veſtri peccati a che diſpregiare il mio nome, trasgredire la mia legge, eſſere occaſione agli altri di peccare?

Per ultimo che preteſe Criſto in fare un Criſtiano? preteſe armare un valoroſo ſoldato, che combatteſſe per l'onor ſuo contra l'inferno, perciò nel battesimo gli diede la corazza della ſperanza, lo ſcudo della fede, la lancia della carità, e lo confermò ſuo ſoldato con l'unzione della Santa Creſima, così chiama l'Apoſtolo ogni Criſtiano e l'eſorta a combattere come ſoldato di Criſto: (m) *Tu vero labora ut bonus miles Chriſti Jeſu*. Che coſa fa il Criſtiano quando pecca?

(a) *Ad Coloſſ.* 2. 13. 14. (b) *Ad Rom.* 6. 12. (c) *Joſue* 6.
(d) 3. *Reg.* 16. (e) *ad Rom.* 6. 6. (f) 1. *Theſ.* 4. 7.
(g) 1. *Petr.* 2. 9. (h) *S. Cyprian. lib.* 3. *epiſt.* 2. *ad Donatum*.
(i) 2. *Petr.* 2. 19. (k) 1. *Reg.* 2. *v.* 27. *& ſeq.*
M . . . 1. 6. (m) 2. *ad Tim.* 2. 3.

ca? ſi ribella a Criſto, e ſi accoſta a combattere ſotto le bandiere del diavolo, così dice l'Apoſtolo: (a) *Dant locum diabolo*, e de' membri loro ſi ſervono per combattere contro di Criſto, lo dice l'iſteſſo Apoſtolo (b) *Exhibent membra ſua arma iniquitatis*. Or quanta riprenſione merita un ſoldato, un Capitano, che armato dal Re per combattere in ſua difeſa, vergognoſamente ſi ribella, per combattere co' ſuoi nemici contro di lui? la ſentì bene Davide queſta riprenſione dal Profeta Natan, quando dopo eſſere eletto Capitano, ed unto Re per attendere a combattere per il ſuo Dio, egli peccando ſe gli ribellò, e combattè contra Dio: gli fece dire da Natan. (c) *Ego unxi te in Regem ſuper Iſraël. Quare contempſiſti Verbum Domini, ut faceres malum in conſpectu meo?* Così riprende oggi lo Spirito Santo i Criſtiani, che peccano. Io (dice egli) vi ho eletto per miei ſoldati, acciò combatteſſivo per l'onor mio contra l'inferno, vi ho armati con la mia fede, ſperanza, e carità, vi ho unti con l'olio ſanto, vi ho fatto rinunziare nel Sacro Fonte, a tutt'i miei nemici, al Mondo con le ſue vanità; al Diavolo con le ſue pompe; ed alla Carne, con le ſue delizie, come oggi vi ſiete ribellati da me, non cercate più difendere l'onor mio; ma vi ſiete arrollati ſotto le bandiere de' miei nemici, del Mondo, ſeguitando le ſue leggi di vendetta, di vanità; del Demonio ubbidendo alle ſue ſuggeſtioni, e tentazioni; della Carne, dandovi in tutt'i vizj del ſenſo: voi ſiete nemici miei, che combattete contro di me: (d) *Vos Spiritui Sancto reſiſtitis*.

Capiſci ora le riprenſioni di queſto Divino Spirito, che *Arguit mundum de peccato*; che vuol dire peccare? dopo tanti beneficj, non riconoſcere il tuo ſupremo Benefattore, ma ſervirti de' medeſimi benefici per offenderlo. Che vuol dire peccare? dopo eſſer Criſtiano, eſſendo abolito in te il peccato; che ſei conſegrato ſanto, per onorare Dio, ſei fatto ſoldato di Criſto per difender l'onor ſuo, contra l'inferno? fare, che il peccato un'altra volta regni in te; immergerti in tutte l'immonderze del ſenſo; ribellarti a Dio, con combattere contro di lui confederato con il Mondo, con il Demonio, e con la Carne? Se lo capiſci, renditi vinto agli argomenti di queſto Divino Spirito, confuſo alle ſue riprenſioni; proponi di non peccare mai più, altrimente il Signore vi abbandonerà maſſime nel punto della morte: (e) *Increpationes meas neglexiſtis. Ego vero in interitu veſtro ridebo vos. Ridere Dei eſt nolle miſereri*, dice S. Gregorio. E cominciamo adeſſo a confondercene; penſa, che ſei ſtato ingrato al tuo ſupremo Benefattore; dolore. Ti hai ſervito de' medeſimi ſenſi datiti da Dio per offenderlo: dolore. Hai perduta la ſantità dello ſtato di Criſtiano, e quando il Signore pretendeva eſſer onorato da te colla vita ſanta, tu l'hai diſonorato con tanti vizj. Dolore. E ti ſei ribellato dalla milizia di Criſto, armandoti co' ſuoi nemici per offendere Dio: dolore. Proponi mai più peccare. Dio mio, ſe il peccato è così grave, mille volte la morte, che commetterne un ſolo. Voglio ſempre eſſer grato a' tuoi beneficj, voglio eſſer ſanto per onorare a te: ed a tutta forza, come tuo ſoldato, debellare da me, e da' miei Proſſimi tutt'i peccati.

PRATICA.

SE dunque lo Spirito Santo vuole oggi eſterminare in tutto il peccato, e convincere il noſtro intelletto, muovere la noſtra volontà, acciò non pecchiamo più: *arguet mundum de peccato*, ſentiamo le ſue riprenſioni, e proponiamo di non peccare più? ma come faremo, ſe ſiamo tanto inclinati al peccato, ne abbiamo tante occaſioni, tante tentazioni? Il rimedio è penſare alle medeſime riprenſioni dello Spirito Santo, che ci fan conoſcere la gravezza del peccato; per la grandezza de' beneficj ricevuti dell'eſſer Criſtiano: queſto penſiamo, e non peccheremo. Pri-

(a) *ad Epheſ.* 4. 27. (b) *ad Rom.* 6. 13. (c) 1. *Reg.* 15. 1.
(d) *Act.* 7. 51. (e) *Prov.* 1. 29.

Primo pensiamo la grandezza de' beneficj ricevuti. Il Signore per allontanare il Popolo Ebreo da' peccati, gli fece innumerabili beneficj, e poi acciò non se ne scordassero, istituì per ogni uno de' suoi speciali beneficj, una solennità in memoria di quelli; acciò vedendo i popoli, che veniffero appresso quelle solennità, si ricordassero de' beneficj di Dio, e non l' offendessero. Così facciamo noi, ricordiamoci di tutt' i beneficj di Dio, la creazione, conservazione, redenzione, giustificazione, glorificazione, ed ogni giorno facciamone una solennità; ricordiamocelo nell' orazione, la Domenica della creazione, il Lunedì della conservazione, e così uno per giorno, ed in quel giorno proponiamo di non peccare per quel beneficio: Serviamoci delle meditazioni di S. Pietro d' Alcantara, del P. Ruggiero: e quando siamo tentati, ricordiamoci ciò, dicendo: come voglio offendere Dio, che mi ha creato; che mi ha redento? questo frenò Giuseppe dal peccare con la sua Padrona, meglio del suo Signore: (a) *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?* Il mio Padrone mi ha fatto padrone della sua casa, come posso ora peccare, e fargli sì grave ingiuria?

Secondo: Ricordiamoci, che siamo Cristiani, ne' quali è abolito il peccato pel santo battesimo, che siamo unti suoi soldati per difendere l' onore suo, così c' insegna S. Leone: *Agnosce homo dignitatem tuam, & divinæ consors factus naturæ, noli in priſtinam vilitatem degeneri conversatione redire.* Sei tentato d' impurità, rispondi con dire sono Cristiano, è vergogna immergermi in queste laidezze; sei tentato di vanità, superbia, rispondi son Cristiano; ho rinunziato a queste pompe, e leggi; sei tentato immediatamente dal demonio, rispondi son Cristiano, figlio di Dio, indegno che mi facci tuo schiavo, tutto ciò è insegnamento di S. Cipriano; di questo modo starà lontano da voi il peccato, e si confolerà lo Spirito Santo: *arguet mundum de peccato*, mentre ci correggeremo per le sue riprensioni.

PONDERAZIONE IX.

Sopra le parole dell' Evangelo:

De justitia vero, quia ad Patrem vado, & jam non videbitis me.

Dobbiamo con perseveranza cercar Cristo.

Primo: nella via della perfezione, perchè altrimente non arriveremo a posseder la:

Secondo: Nella via della grazia; perchè altrimenti affatto la perderemo.

INTRODUZIONE.

DUe dubbj portano con se le parole dette agli Apostoli da Cristo Signor nostro nell' Evangelo odierno: *De justitia vero, quia ad Patrem vado, & jam non videbitis me*, dice che lo Spirito Santo riprenderà il Mondo della giustizia, e questo lo farà, perchè Cristo si parte per andare dal Padre, e non lo vedrebbero più. Il primo dubbio è perchè lo Spirito Santo riprenderà il Mondo della sua giustizia, mentre la giustizia merita lode, non riprensione; l' altro, come s' intende, che la causa, perchè farà questa riprensione, è perchè Cristo se ne va al Padre, e non lo vedranno più, mentre questo era necessario per gloria del Salvatore, e non era colpa del Mondo.

Si risponde alla prima difficoltà; che il Mondo si stimava essere giusto, ma il vero è che era iniquo; onde avea una giustizia finta; come erano gl' iniqui Principi de' Sacerdoti, quali essendo cattivi, si stimavano Santi, e condennarono Cristo, che era il Santo de' Santi; che perciò dovea venire lo Spirito Santo per rinfacciarli questa loro finta giustizia; e di più con maggiore chiarezza spiega questo luogo il P. Silveria, che essendo venuto Cristo, che era l' esemplare della Santità; comunicatala a' suoi Apostoli, acciò la diffondessero nel Mondo; i Mondani non solo non l' aveano seguitata,

(a) *Genes.* 39. 9.

fantemente, perchè chi si ferma, non arriva, e perde ogni cosa: (a) *Omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium, sic currite ut comprehendatis*, conchiude l' Apostolo, se tu cammini la via di Dio, e poi lasci di camminare non arrivi, anzi perdi quello che hai fatto di cammino; bisogna correre sempre; perciò dice S. Bernardo: *Quid prodest Christum sequi, si non contingat consequi.; hortante Paulo, sic curvite, ut comprehendatis;* Bisogna camminare sempre per giugnere, correre senza mancare, nè tornare in dietro.

Ci figurano questa verità i quattro animali d' Ezecchiello, che stavano avanti al Trono di Dio, de' quali dice: (b) *Non revertebantur cum incederunt, sed unumquodque ante faciem suam gradiebatur*; Da dove stava documento S. Gregorio, che noi nel cammino della perfezione, dobbiamo imitare questi Cherubini nell'acquisto delle virtù: *Nos in virtutibus mentem hominum Cherubinorum debemus imitari*: E ce ne dà esempio S. Paolo; il quale benchè santo, sempre s' affaticava di camminare avanti: (c) *Ego autem non arbitror comprehendisse, quæ retro sunt obliviscens, ad destinatum prosequor ad bravium supernæ vocationis*; Perchè Dio non gusta di quelli che sono tiepidi nella via della perfezione, quali non giungeranno a quella: (d) *Quia tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo*, disse il Signore nell' Apocalisse; chiosa il P. Cornelio: *Idest a mea familiaritate repellere*. Capisci dunque come bisogna perseverantemente camminare la via della perfezione, se vogliamo giugnere alla meta; bisogna terminare l' edificio per insino all' ultimo; è Pallio, bisogna correre insino a guadagnarlo; altrimente, se cominciamo, e lasciamo, non abbiamo fatto cosa alcuna.

Conosciuta perciò questa verità; quanta diligenza dei porre in non mancare mai nel cammino di Dio, in non tornar in dietro; che serve cominciare, affaticarti, e poi lasciare; che pazzia sarebbe di chi cominciasse l' edificio, e poi lo sfabricasse, e poi tornasse a fabbricare? Che pazzia, uno che si ponesse a correre il Pallio, e poi mancasse; che pazzia cominciare la via spirituale, gli esercizj d' orazione, e poi lasciarli? Quanti sono di questi pazzi? a voi indirizza quella lettera lo Spirito Santo che fece scrivere da S. Giovanni al Vescovo d'Efeso, nella quale dice: (e) *Habeo adversus te aliquid dicere, caritatem pristinam reliquisti*: Hai lasciati il fervore di prima, cominciasti con tanti proponimenti, pratiche spirituali, e poi l'hai lasciate, e se pure le fai sono piene di negligenza: onde v' esorta a mutar vita dicendovi: *Memor esto unde excideris, & prima opera fac; nisi egeris pœnitentiam, movebo candelabrum tuum*; *idest* (dice Ugone Cardinale) *accipiet mercedem tuam*: Ricordati del servore, da cui sei caduto, e risolviti d'infervorarti, altrimente perderai la mercede delle tue fatiche; pensa che nella perseveranza consiste il premio; onde conchiude: *Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ*; pensa che perdi il tempo, se non perseveri fino alla fine, e passa al

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo con perseveranza cercar Cristo nella via della grazia, perchè altrimente affatto la perderemo.

PEr intendere questa verità supponi, che il peccato di quelli, che hanno ricevuto il perdono, è più grave; perchè con quello si fa ingiuria alla grazia dello Spirito Santo, dice S. Paolo: (f) *Gratiæ Spiritus Sancti contumeliam faciunt*; e di più perchè è peccato d' ingratitudine: dice S. Giovanni Crisostomo, che non merita perdono: *Indulgentiæ ingratus est, qui post veniam peccat*; onde conchiude il Santo: *Graviorem culpam esse post veniam*. Dal riflesso di

(a) 1 *Cor.* 9. 24. (b) *Ezech.* 1. 9. (c) *Philip.* 3. 14.
(d) *Apoc.* 3. 16. (e) *Apoc.* 2. 5. (f) *Hebr.* 10. 29.

questa verità. Pondera, come suole Dio castigare questi tali con ributtarli via da se, nè darli più la sua grazia: conchiude l'istesso Santo: *Non meretur mundari, qui seipsum post gratiam sordidat*; lo spiega l'Apostolo con una formidabile sentenza, apportando la similitudine della Terra, la quale quando dopo essere ben governato dal Padrone produce sterpi, e spine; merita essere abbandonata, e data al fuoco: (a) *Terra enim sæpe venientem super se bibens imbrem, & generans herbam opportunam illis, a quibus colitur, accipit benedictionem a Deo: proferens autem tribulos, & spinas reproba est, maledicto proxima, cujus consummatio in combustionem*; onde conchiude: *Impossibile est, ut qui semel illuminati gustaverunt donum Dei, & prolapsi sunt, rursum renovari ad pœnitentiam*; che è impossibile, cioè difficile a quelli, i quali il Signore con il lume della sua grazia ha tolti dalle tenebre del peccato, che poi li dia nuova grazia da rinovarsi con la penitenza; e la ragione la dà l'Apostolo S. Pietro; assegnando la gravezza del loro peccato dopo ricevuto il perdono; perchè si rendono simili a' cani, che si mangiano quello, che hanno vomitato, o i porci, che s'immergono nel loro letamajo; onde dice, che (b) *Melius erat illis non cognoscere viam justitiæ, quam post agnitionem retro converti ab eo, quod illis traditum est sancto mandato, sicut Canis reversus ad vomitum, sicut Sus in volutabro luti*: perchè questi tali danno orrore agli occhi di Dio, dice S. Agostino: *Si Canis hoc faciens horret oculis tuis; tu quid eris oculis Dei?* di modo tale, che ancora a quelli, che l'hanno servito, se ricadono li leva i lumi, e l'abbandona: successe ad Errico Ottavo, che era difensore della Chiesa, perchè peccò non ubbidendo a quella, morì da disperato. Osio Padre de' Martiri; perchè s'insuperbì, cadde nell'Eresia: Giustino Frate di S. Francesco gran servo di Dio; perchè s'insuperbì per l'accoglienze, che gli fece il Sommo Pontefice Eugenio Quarto apostatò dalla sua religione: chi sa se quel nuovo peccato Dio te lo perdona, stando scritto in Amos Profeta: (c) *Super tribus sceleribus Damasci, & super quartum non convertam eum*; io so che fulmina lo Spirito Santo: (d) *Væ illis qui perdiderunt substinentiam*; dove chiosa S. Agostino: *Idest perseverantiam in bonis operibus*; guai a chi perde la perseveranza nel bene operare, e cade in nuovi peccati.

Dunque conoscendo questo, quanto dei tremare dopo ricevuta la grazia con il perdono de' peccati di nuovo ricadere in quelli? e pure questo è fatto quasi uso; che uno si confessa, e poi ricade, e di questo modo passano gli anni; un poco si serve Dio, ed un poco al demonio, bisogna che gridi con le parole, che disse Elia al popolo d'Israele; che sempre ricadeva nell'Idolatria. (e) *Si Deus est Deus, sequimini Deum, si Deus est Baal, sequimini Baal, usquequo claudicatis in duas partes?* Insino a quando volete vivere un poco in grazia di Dio, ed un poco in peccato; se Dio è Dio, come l'è, ed è sommo bene, risolviamoci di vivere sempre in grazia sua. E se abbiamo mancato domandamocene perdono, ricordati nella tua vita quante volte dalla grazia sei ricaduto al peccato; quanta ingiuria di Dio; avendolo stimato eguale al demonio, anzi inferiore: perchè più hai servito lui, che Dio. Dolore: proponi l'emendazione di volere con perseveranza cercare Cristo; fuggendo sempre il peccato, che ti separa da lui, e ti pone in pericolo, ch'egli t'abbandoni per sempre.

PRATICA.

DObbiamo perseverare nella via di Dio, nella seguela di Cristo per arrivare a possederlo, e non essere cacciato da quello; con non essere così pazzi (dice l'Apostolo) ed avendo cominciato a camminare la via dello spirito, non torniamo in dietro a camminare

(a) *Hebr.* 6. 7. (b) 2. *Petr.* 2. 21. (c) *Amos* 1. 3.
(d) *Eccl.* 2. 16. (e) 3. *Reg.* 18. 20.

nare la via de' vizj : (a) *Sic ſtulti eſtis, ut cum ſpiritu cœperitis nunc carne conſumemini*. Prima nel mantenervi nella grazia. Voi ſapete (dice S. Giovanni Criſoſtomo), che il ricadere è peggio del cadere : *Addis recidere, quam incidere eſſe deterius* ; perciò dovete uſare ogni diligenza in non ricadere, *proinde invaleſcente periculo, invaleſcat & metus*; con che timore ſtà l'infermo di non ricadere nella medeſima infermità; perchè è più grave il pericolo di morire; così biſogna, che tremi di ricadere in peccato, e quando viene la tentazione ſcacciarla, quando vedi, che c'è occaſione di peccare fuggirla : e perciò dice S. Giovanni Criſoſtomo; dobbiamo temere, che in un momento non perdiamo la noſtra perſeveranza : *Cavendum eſt, & ſemper timendum, ne unius horæ procella ſolidam firmitatem ſubvertat*. La pratica è cacciare ſubito le tentazioni, fuggire le converſazioni cattive, dicendo l'Apoſtolo : (a) *Nolite dare locum diabolo*.

Secondo. Dobbiamo incamminarci nella via della perfezione, ivi mantenerci, non mancando dal cammino di quella; queſto era ſentimento del fervoroſo Giobbe, che diceva : (b) *Juſtificationem meam, quam cœpi tenere non deſeram*; la pratica di queſto è primieramente ſempre mortificare le paſſioni conforme l'acqua, che ſta in un vaſe dice S. Girolamo un poco, che sbaſſi il vaſe ſi roveſcia tutta: *Sic humana conditio, ſi paululum ſe remanſerit, diſcit fragilitatem ſuam*. Secondo, in non laſciar gli eſercizj della perfezione, come è l'orazione, la frequenza de Sagramenti, queſto era il conſiglio di S. Filippo Neri per ſempre mantenerſi, e rinovarſi nello ſpirito : Diogene domandato, perchè dormiva in una Botte con tanta mortificazione, benchè vecchio, e decrepito, riſpoſe, come volete che nell'ultimo laſci quel che ho cominciato, e perda quanto ho fatto, ed il premio di quello. E noi per ogni bagattella, laſciamo i noſtri eſercizj di divozione. Pietro Roderano della Compagnia di Gesù ſi diſciplinava ogni giorno per mezz' ora, così praticò fino al giorno della ſua morte. Procuriamo di perſeverare ſin all'ultimo negli eſercizj cominciati. Di queſto modo troveremo Criſto, che nell' ultimo ci coronerà delle noſtre fatiche; ricordandovi della ſentenza del Salvatore : (c) *Qui autem perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit*.

PONDERAZIONE IX.

Sopra le parole dell' Evangelo :

De judicio autem, quia princeps hujus mundi ejicietur foras.

Per aſſicurare la noſtra ſalute è neceſſario non ſeguire il Demonio, ma Criſto Signor noſtro, che c'inſegna il camminare.

Primo. Per la via dell' oſſervanza della ſua legge.

Secondo. Per la via de' conſigli evangelici.

INTRODUZIONE.

DUe vie ci ſono, per le quali poſſono camminare gli Uomini in queſto Mondo, l'una è il ſeguitare il Demonio, che avendoſi uſurpato il Principato di queſto Mondo, ha ſedotto moltiſſimi nella ſua ſeguela, che conſiſte in cercare delizie, onori, e ricchezze; ma il termine di queſta ſtrada conduce all' Inferno, della quale parlando il Salvatore diſſe, che queſta è una via larga, che conduce all' Inferno : (d) *Spatioſa eſt via, quæ ducit ad perditionem:* l' altra via è ſeguitare Criſto con la croce, e mortificazione, come egli lo conſigliò in S. Matteo : (e) *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, tollat Crucem ſuam, & ſequatur me*: via ſtretta, ed aſpra, ma che all' ultimo porta al Paradiſo, come lo teſtificò il noſtro Divino Maeſtro : (f) *Arcta eſt via, quæ ducit ad vitam*; perciò il Signore nell'E-

(a) *Epheſ.* 4. 27. (b) *Job* 27. 7. (c) *Matt.* 24. 13.
(d) *Matt.* 7. 13. (e) *Matt.* 16. 24. (f) *Matt.* 7. 14.

vangelo odierno, dice che verrà lo Spirito Santo per riprendere il Mondo del suo giudizio, perchè sedotto dal Demonio, riponeva in lui le sue speranze, e questo farà cacciare dal Mondo questo falso Principe: *De judicio autem, quia princeps hujus mundi ejicietur foras*; fentitelo da S. Cirillo: *(a) Spiritus Sanctus redarguet mundum tanquam seductor, eo quod in Dæmone damnato, spem suam, tanquam in Deo collocaverit*. Dunque condannato il Demonio come usurpatore dell' Impero di questo mondo condannato il giudizio de' Mondani, che lo seguivano come Dio, e distrutte le sue vie larghe, che portano alla perdizione eterna, resta che noi seguitiamo Cristo, e camminiamo per le sue vie rette, e sante che conducono al Paradiso, e queste sono due, cioè la via de' suoi precetti, e la via de' suoi consigli; Ponderiamo la necessità di camminare per queste vie per asficurare la nostra salute.

PRIMO PUNTO.

Per salvarci dobbiam camminare la via dell' osservanza della legge di Dio.

NOn ha dubbio veruno che per giugnere al termine, ed al fine pretefo, bisogna pigliare i mezzi, che conducono a quello, camminare quella via, che giugne al termine; chi vuole andare in Roma, in Spagna bisogna pigliar i mezzi per andarci, camminare per quella via che giugne in Roma, in Spagna. Così chi vuole andare in Cielo, e salvarsi, è necessario pigliar i mezzi per salvarsi, camminare per quella via che giugne al Cielo. La prima via che ci porta al Cielo è l'osservanza della legge di Dio: la ragione è perchè chi entra in Cielo dev' esser senza colpa; così fu risposto a Davide, che gli venne un giorno desiderio di sapere chi entrerà in Cielo: *(b) Quis habitabit in tabernaculo tuo?* sentì dirsi: *Innocens manibus, & mundo corde*; chi è senza colpa, senza macchia, mondo di cuore, nelle sue operazioni, e stà registrato nell'Apocalisse, che nessuno macchiato di colpe entrerà in quella Santa Città: *(c) Nil coinquinatum intrabit in regnum Cælorum*; E perchè la legge di Dio purifica l'anima da ogni macchia: *(d) Lex Domini immaculata convertens animas*, dice Davide, essendo che essa è partecipazione della volontà di Dio, ed osservandola si uniforma l'anima al Divino volere viene ad esser monda, pura, ne siegue che chi osserva la legge di Dio, cammina la via sicura per entrare in Cielo; onde il Signore espressamente lo insegnò a quel Giovine, che volea sapere che dovea fare per entrare in Paradiso: *(e) Magister quid faciendo vitam æternam possidebo?* gli rispose: *Serva mandata: hoc fac, & vives*; E perchè per osservare questa legge di Dio, bisogna restringere tutte le nostre potenze, tutte le nostre passioni, tutte le nostre operazioni, secondo questa regola, della legge di Dio; perciò disse il Signore nell' Evangelo, che la via del Cielo è stretta: *(f) Arcta est via, quæ ducit ad Cælum, & pauci inveniunt eam*; e quando per disgrazia, e per fragilità abbiamo deviato da questa via co' peccati, dobbiamo risarcire l'errore con la penitenza, e vera emendazione de' peccati; quale si chiama da' Santi: *fecunda tabula post naufragium*; insegnandolo espressamente il Signore, chi dopo il peccato non cammina per questa via della penitenza non entrerà in Cielo, non si salverà, anzi certo perirà in eterno: *(g) Nisi pœnitentiam egeritis omnes simul peribitis*.

Questa via dell' osservanza della legge di Dio, han camminato tutti quelli che sono arrivati in Paradiso, de' quali si canterà l'encomio in Paradiso: *(h) Qui potuit transgredi, & non est transgressus, facere mala, & non fecit, ideo stabilita sunt bona illius in Domino*; Questa via camminò per andare al Cielo S. Ludovico Re di Francia, quale amava tanto l'osservanza della legge di Dio, che solea dire: prima la morte che rompere un precetto di quella. Questa via camminò S. Egmondo Vescovo Cantuariense, che stimava tanto i Divini precetti, che prima si sarebbe contentato buttarsi ad ardere

(a) *S. Cyril. lib.* 10. *c.* 40. (b) *Ps.* 14. 1. (c) *Apoc.* 21. 27. (d) *Ps.* 18. 8.
(e) *Luc.* 10. 25. (f) *Matt.* 7. 14. (g) *Luc.* 13. 35. (h) *Eccl.* 31. 10.

dere in un fuoco ardente, che romperne un solo. Questa via camminò per salvarsi S. Anselmo Vescovo similmente Cantuariense, che stimava tanto l'ubbidienza a' Comandamenti di Dio; e diceva più tosto andare nell' Inferno senza trasgredire la legge di Dio, che trasgredire un solo precetto di quella, a chi però ha peccato è necessaria la via della penitenza, ma vera, come han camminato quei Santi, che prima peccarono, poi con la penitenza totalmente si emendarono dalle colpe, che entrarono in Cielo. La camminò Davide, che dopo peccato, talmente si convertì al Signore con la penitenza, che mai tornò a peccare, dicendo: (a) *Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ*. La camminò S. Maria Maddalena, che dopo tanti peccati, convertita da Gesù, fece sì lunga penitenza che mai più peccò. Questa camminò S. Maria Egiziaca, Il B. Egidio da Poncella, e tutt'i Peccatori, che han voluto salvarsi. La via dunque, che giugne al Cielo, è l' osservanza della legge di Dio, e se abbiamo traviato da quella con il peccato, ci resta camminare la via della penitenza vera, che consiste in una contrizione de' peccati commessi, e non offendere più Dio coll' osservare di nuovo la sua legge prima trasgredita.

E se vuoi sapere, se tu arriverai nel Cielo a salvarti, vedi se cammini per questa via dell' osservanza de' Divini precetti; puoi dire con Davide: (b) *Lex tua in medio cordis mei*; puoi dire con il medesimo: (c) *Dilexi mandata tua super aurum, & topation*, che tu ami l' osservanza della Divina legge, più che tutte le ricchezze, delizie, ed onori di questo Mondo? No quante trasgressioni? quanto poco ami la legge di Dio? tanto la stimi, quanto non ti viene occasione di romperla: ami più un poco d' interesse, un gusto momentaneo, un punto di onore; dunque tu non cammini per la via de' Divini precetti, dunque tu non giugnerai al Paradiso, non ti salverai: (d) *An nescitis* (dice l' Apostolo) *quia iniqui Regnum Dei non possidebunt*, i carnali, superbi, avari, non entreranno a possedere il Regno di Dio.

E se l' hai trasgredita per il passato, come ti sei abbracciato con la seconda tavola della penitenza, come ti sei incamminato per la via della penitenza, la quale quando è vera, e perseverante fa che l' anima non torni a peccare? stai pochi giorni senza peccare, e poi torni subito al vomito, e così passa tutta la vita; entrerai di questo modo in Paradiso? Il Padre Recupito dice che è un segno di reprovazione, il cadere spesso, dopo alzatosi dal peccato, perchè verrà la morte in questo stato, e ci troveremo senza vera penitenza, lontani dalla salute. Ditemi se uno di voi volesse andare in Roma, e camminata mezza giornata tornasse in dietro, e di questo modo facesse sempre, giugneria mai in Roma? Signori no. Così chi un poco cammina per la strada dell' osservanza della legge di Dio, e poi pecca, certo è, che perde tutta la via che ha fatto, torna in dietro, e benchè si alzi, e torni a camminare, e dopo torna in dietro, e senza rialzarsi, non arriverà al Paradiso: (e) *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, aptus est Regno Dei*, dice il Salvatore; questi tali si possono chiamare sempre peccatori; de' quali dice il Signore: (f) *Longe a peccatoribus salus*. Dunque entra in te stesso, cammina per l' osservanza della Divina legge: che cosa più onesta, più deliziosa, quanto osservare i Divini precetti, e risorgi una volta dal peccare per non ricaderci più; che cosa più sordida, che tornare al vomito, che imbrontolarsi sempre nel fango de' vizj; questo proponi efficacemente, se vuoi salvarti, e passa al

SE-

(a) *Ps.*118.106. (b) *Ps.*39.9. (c) *Ps.*118.127.
(d) 1.*Corint.*6.9. (e) *Luc.*9.62. (f) *Ps.*118.115.

SECONDO PUNTO.

Per salvarci dobbiamo camminare la via de' consigli dell' Evangelo.

L'Altra via, per la quale si giugne con più sicurezza, e maggior gloria in Cielo, è l'osservanza de' consigli dell' Evangelo; dico con maggior gloria, perchè consistendo i divini consigli nella perfezione di tutta la nostra vita, nella mortificazione di tutte le passioni, nello staccamento di tutt' i beni temporali; chi ciò pratica avrà più gloria in Cielo; così disse il Signore (*a*) a quel Giovine che gli domandava, che dovea fare per salvarsi, dopo avergli insegnato che dovea osservare la Divina legge; gli soggiunse: *Si vis perfectus esse, vade, vende omnia, quæ habes, & sequere me*; spiega Tirino: *Si vis ad sublimissimum Cœlestis gloriæ gradum pertingere*; Se vuoi arrivare ad un sublime grado di gloria in Cielo, lascia tutto, seguitami con ubbidienza perfetta; d'onde si conosce che dall' osservanza de' consigli Evangelici si entra in Cielo con maggior gloria.

Si entra con più sicurezza, perchè benchè con la sola osservanza de' Divini precetti si entra in Cielo, pure è difficile osservare questi senza la pratica de' consigli dell' Evangelo; onde vedendo il Signore, che questo giovine non avea voluto osservare i suoi consigli di lasciare ogni cosa, e seguirlo, perchè avea molte possessioni, e non volea lasciarle, disse: *Amen dico vobis, dives difficile intrabit in regnum Cœlorum*; chi è ricco de' beni di questo Mondo, di attacchi alla Terra, difficilmente si salverà; perchè dall' amore delle cose della Terra, o siano ricchezze, o onori, o gusti, vengono eccitate le nostre passioni, tirata la nostra volontà a trasgredire la legge di Dio, e così ci poniamo in pericolo di non salvarci; onde è chiaro, che la via per salvarci con più gloria, e con più sicurezza, è la via dell' osservanza de' consigli dell' Evangelo perchè in Cielo non entrano con sicurezza se non i Santi, de' quali parlava Ezecchiello: (*b*) *Justus vita vivet*; ivi si ha da trasformare l' anima tutta in Dio nella visione beatifica; onde essendo Dio Santo de' Santi per assicurarci di questa gloria dobbiamo esser Santi; (*c*) *Sancti estote, quoniam ego Sanctus sum*; e Santi come è il medesimo Dio: (*d*) *Estote perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est*. Così hanno assicurata la loro salute. S. Francesco d' Assisi, che osservò appuntino tutt' i consigli Evangelici, ed in particolare una profonda umiltà, e povertà: così indovinò S. Pietro d' Alcantera, che osservò tutt' i consigli Evangelici, specialmente una rigorosa mortificazione: così l' indovinò S. Giovanni della Croce, che imitò perfettamente Cristo nel sopportare l' ingiurie, e i dispregi: S. Teresa, che praticò una perfetta carità di Dio, non solo nelle cose gravi non peccò, ma nè anche nelle cose leggiere, facendo voto di fare ogni cosa a maggior gloria di Dio.

Tale ha da essere la nostra vita, se vogliamo giugnere con gloria, e sicurezza al Cielo. Vediamo quanto si manca in questo? come poco si osserva il consiglio dell' umiltà: (*e*) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*; stimandoci niente, contentandoci di qualche umiliazione per Gesù; quanto poco osserviamo il consiglio del negar le nostre passioni: (*f*) *Abneget semetipsum*; sempre le sodisfacciamo. Il consiglio della povertà: (*g*) *Qui non renuntiaverit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*: quanto stiamo attaccati all' oro, all' onore, passiamo pericolo di non entrare in Paradiso; poichè talmente desidereremo queste cose della Terra, sodisfaremo le nostre passioni nelle cose picciole, che facilmente caderemo nelle cose grandi, e trasgrediremo la legge di Dio: (*h*) *Qui spernit mo-*

(*a*) *Matt.*19.21. (*b*) *Ezech.*18.9. (*c*) *Levit.*19.2.
(*d*) *Matt.*5.48. (*e*) *Matt.*11.29. (*f*) *Matt.*16.24.
(*g*) *Luc.*14.33. (*h*) *Eccl.*19.1.

modica paulatim decidet ; e non ci salveremo ; onde disse il Signore nell' Evangelo : (a) *Nisi abundaverit justitia vestra, non intrabitis in Regnum Cœlorum*. Eccitiamoci dunque a camminare per queste vie, la prima de' Divini precetti, la seconda de' Divini consigli ; riflettiamo quanto c'importa salvarci, e salvarci con maggior gloria, e più sicurezza : Se tu avessi da pigliar possesso d'un Feudo, d'un Regno, e potessi per una via pigliarlo, ma con dubbio, per un' altra via con sicurezza, alcerto che lasceresti la via dubbia, e ti appiglieresti alla sicura : dobbiamo andare al possesso del Cielo, la via sicura è, non solo di osservare i precetti, ma i consigli, dunque appigliamoci a questo. E se abbiamo mancato confondiamocene. Quanto poco fino adesso hai osservato i consigli, di staccamento, di umiltà, di mortificazione ; sei stato in pericolo di non salvarti, dolore. Ed in quanti peccati gravi sei caduto per non voler osservare questi consigli, hai perduto la via del Cielo : dolore. E quante volte sfacciatamente non hai voluto camminare la via de' Divini precetti, che è l'istesso, che non ti sei curato del Cielo, nè di salvarti, con tanto disgusto del Signore : dolore. Proponi voler camminare la via de' precetti, e de' consigli facendoti Santo per giugnere sicuro alla Terra de' Santi ; e dirai con Davide : (b) *Via mandatorum tuorum cucurri*.

PRATICA.

Queste due vie abbiamo da camminare per giugnere con maggior gloria, e sicurezza al Paradiso ; dove stà il nostro Padre, dove va Cristo! la via de' Divini precetti, la via de' Consigli Evangelici. Per la via de' Divini precetti, troveremo intoppo, quale sono tutte le Creature : (c) *Creaturæ in tentationem animabus hominum, & in muscipulam pedum insipientium* ; le delizie, gli onori, l'interesse ; dobbiamo fare come un Viandante, che tanto si serve di quello, che trova per la strada, quanto che l'ajuta al suo viaggio ; del resto lo lascia ; se trova un amico che lo guida, se ne serve ; se lo ritrae dal suo viaggio, lo fugge. Così dobbiamo fare noi ; Vediamo quelle Creature che ci fanno danno, fuggirle, come gli amici cattivi, gli onori soverchi, i guadagni disordinati fuggirli : gli amici buoni i la Guida Spirituale, abbracciarsi ; del resto delle Creature servircene quanto basta per vivere, e potere camminare al Paradiso. E per far questo, bisogna avere affetto alla legge di Dio, perchè la medesima legge vi custodirà, acciò l'osservate : (d) *Qui quærit legem, replebitur ab ea ; qui insidiose agit, scandalizabitur ab ea* : la pratica è, la mattina proporre d'osservarla, fra il giorno ripetere questo proponimento, e nelle tentazioni star sollecito in discacciarle.

Secondo : Camminare per la via de' Consigli Evangelici. Alcuni fentendo, che per sicuramente salvarsi bisogna osservare i Consigli Evangelici si diffidano. Così i Discepoli sentendo da Cristo, che chi è attaccato a' beni di questo Mondo difficilmente si salva, dissero : (e) *Quis ergo poterit salvus esse ?* rispose il Signore : *Apud homines hoc impossibile est, apud Deum autem omnia possibilia sunt* ; bisogna aver desiderio di osservare i consigli, principalmente quei, che conducono all' osservanza perfetta della legge ; come essere umile, staccarsi dalla Terra, negare le passioni, mortificare i sensi ; e poi confidare nel Signore. Buona pratica per questo è, considerare spesso a che fine hai procurato uscire da' vizi, e camminare la via di Dio ; al sicuro che è stato per arrivare al Paradiso ; dunque bisogna farsi animo, e camminare avanti nella via della perfezione per arrivare al Paradiso. S. Arsenio per animarsi nell' Eremo alle fatiche, diceva spesso : *Arseni ad quid existi de sæculo*. Secondo pensare a che fine sei stato chiamato alla vi-

(a) *Matt.* 5. 20. (b) *Psal.* 118. 32. (c) *Sap.* 14. 21.
(d) *Eccl.* 32. 19. (e) *Matt.* 15. 2.

vita Cristiana, al sicuro per imitare Gesù, mentre questo vuol dire Cristiano, discepolo, ed imitatore di Cristo; questo animava S. Bernardo alla perfezione religiosa dicendo a se stesso: *Bernarde ad quid venisti?* Di questo modo camminando le due vie de' precetti, e de' consigli, giugneremo con gloria grande, e con sicurezza al Paradiso, al nostro Padre, dove Cristo è andato, e per la medesima via: che è la via de' patimenti; mentre stà scritto, che (a) *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.*

PONDERAZIONE X.

Sopra le medesime parole dell' Evangelo:

Ille docebit vos omnem veritatem.

La verità, che importa intendere ogni Uomo, è conoscere per qual via cammina per salvarsi.

Primo: Se per la via cattiva de' peccati per fuggirla.

Secondo: Se per la via buona delle virtù per abbracciarla.

INTRODUZIONE.

AVea Cristo Signor nostro insegnato a' suoi discepoli le verità eterne, che avea rivelate il Padre Eterno per suo mezzo; e lo testificò in S. Giovanni, dicendogli: (b) *omnia quæcumque audivi a Patre meo nota feci vobis*; però l' avea detto quelle verità, delle quali erano capaci secondo la loro fiacchezza; onde spiega Ugone Cardinale le citate parole: (c) *Est enim sensus, quod omnia, quæ expediebat vis dicere tunc*; però dovea venire lo Spirito Santo per insegnarli le verità più sublimi per fargli perfetti, e non solo dovea venire per insegnarcele, ma ancora per darli virtù, e forza da praticarle, perciò dice il Signore nell' Evangelo odierno: *Ille docebit vos omnem veritatem*; chiosa S. Leone Papa: (d) *Ut abundantia spiritus repleti, ardentius velle, & efficacius posse, cæperunt a præceptorum scientia, ad tolerantiam passionum*; ma quali sono tutte queste verità, che dee insegnare lo Spirito Santo? Tutte le verità, che sono necessarie per istruire un Uomo, si riducono ad una, che è sapere l' Uomo la via, che conduce alla Patria Celeste; così spiega Ugone Cardinale: *Omnem veritatem, ideſt viæ, & patriæ*; tutte le verità necessarie a saperſi dall' Uomo, si riducono a sapere la verità della via, che cammina per giugnere alla Patria; perchè siccome il Savio dice, tutto l' Uomo consiste in temere Dio, con osservare i suoi divini precetti: (e) *Deum time & mandata ejus observa: hoc est enim omnis homo*; così le verità, che sono necessarie a saperſi dall' uomo sono in camminare per la via dell' osservanza de' divini precetti, con il santo timore di Dio, e per questa via arrivare alla Patria Celeste. Perchè questa verità è da pochi conosciuta, sono obbligato a manifestarvela dandovi a ponderare, che la verità necessaria ad ogn' uomo, è, vedere per qual via cammina per salvarsi: Primo Se per la via cattiva de' vizj per fuggirla: Secondo Se per la via buona delle virtù per abbracciarla.

PRIMO PUNTO.

Dee vedere ogn' uno, se cammina per la via de' precetti, per fuggirla.

DUe strade sono quelle, per le quali possiamo camminare in questo Mondo: una è la strada della vita, che porta al Paradiso; l' altra è la strada della morte, che potta all' inferno; così lo dice il Signore per Geremia (f): *Ec-*

(a) *Act.* 17. 13. (b) *Joan.* 15. 15. (c) *Hug. Card. in Joan. c.* 15. *v.* 15.
(d) *S. Leo serm.* 2. *de Pentecoste.* (e) *Eccl.* 12. 13.
(f) *Jerem.* 21. 8.

Ecce ego do coram vobis viam vitæ, & viam mortis; la via della vita è la via dell' offervanza de' Comandamenti di Dio: (a) *Serva mandata; hoc fac, & vives*; la via della morte è quella del peccato: (b) *Qui talia agunt digni ſunt morte*, dice l' Apoſtolo; onde noi dobbiamo conſiderare queſte ſtrade per fuggire quella del peccato, ed incamminarci per quella delle virtù, ſecondo ci conſiglia Davide: (c) *Declina a malo, & fac bonum*. Ponderiamo prima l'obbligo, che abbiamo di conoſcere, ſe camminiamo la via, che porta alla morte per allontanarcene. E prima dobbiamo conoſcere, quale è la via, che porta alla morte, la quale alcerto, che è la via larga de' vizj, la libertà de' ſenſi, la ſodisfazione delle proprie paſſioni: (d) *Lata, et ſpatioſa eſt via, quæ ducit ad perditionem*; i poveri mondani, che camminano per queſta ſtrada, con diletti, con piaceri, con guſti, ſenza avvederſene ſi trovano vicini alla morte eterna; gli raſſomiglia il Signore pel Savio, come i Bovi, gli Agnelli, portati alla morte, che per allettargli li conducono paſcendo de' cibi a loro grati, e ſenza avvederſene ſi trovano nel luogo dove hanno a morire: (e) *Statim eam ſequitur ſicut bos ductus ad victimam, & quaſi agnus laſciviens, & ignorans quod ad vincula ſtultus trahatur*; allettati i Mondani da guſti, da ſpaſſi, da converſazioni, da comedie, da amicizie cattive, ſeguono a camminare appreſſo queſti cibi guſtoſi, e ſi trovano cattivi della colpa, riſtretti nel punto della morte per eſſer condennati all' inferno.

In oltre la via, che porta alla morte, è la via de' peccati, queſti danno morte all' anima, facendogli perdere la vita della grazia, eſigono in pena la morte eterna nell' inferno; onde quelli, che camminano queſta via ſtanno già alle porte dell' inferno: (f) *Appropinquaverunt uſque ad portas mortis*; ſpiega Ugone Cardinale: *ideſt inferni*; e benchè s' immaginano ſtar lontani dall' entrarvi, all' improviſo ſi troveranno nell' eterna dannazione: (g) *Qui dixerunt pax, & ſecuritas, & repentinus ſuperveniet interitus*. La via in fine, che porta alla morte, è la via dell' occaſioni, e de' pericoli di peccare; lo paragona il Signore agli uccelli, a' peſci, i primi de' quali, quando danno nella rete, ſono morti, i ſecondi quando mangiano l' eſca, che ricopre l'amo, reſtano uccisi; così i Criſtiani, quando non fuggono le occaſioni del peccare, quegli oggetti, quelle caſe, quelle amicizie, caſcheranno nella rete, nell' amo, e moriranno: (h) *Sicut piſces capiuntur hamo, & ſicut aves laqueo comprehenduntur, ſic capiuntur homines in tempore malo*: perchè ſtà ſcritto, aſſolutamente, che (i) *qui amat periculum, peribit in illo*.

Eſſendo dunque ciò vero; quanto ha da eſſere la noſtra ſollecitudine, in eſaminare, ſe camminiamo per queſta ſtrada; diſcorri così: quanto più grave è un pericolo, che ſi può incontrare, più grande ha da eſſere la diligenza in vedere ſe ſtiamo vicino a quello per fuggirlo, la via, che conduce alla morte, ci porta in un baratro d' eterna dannazione, dove cadendo per ſempre ſaremo miſeri, ſenza poterne uſcire; grande altresì ha da eſſere la noſtra diligenza in vedere ſe camminiamo per queſta ſtrada, ed evitarla. Se uno di voi aveſſe da far viaggio in paeſi non conoſciuti, dove ſono Ladri, Aſſaſſini, dove ſe ſgarra la ſtrada, ſi va al precipizio; non fareſtivo tutti occhi, tutta diligenza in eſaminare, che ſtrada fate? Voi avete da camminare per queſto Mondo pieno di nemici, di pericoli, che ſe ſgarrate la ſtrada, andate alla morte eterna, dunque grande ha da eſſere la diligenza in indagare per dove camminare, per fuggire la ſtrada, che vi conduce alla mor-

(a) *Matt.* 19. 17. (b) *ad Rom.* 1. 32. (c) *Pſal.* 26. 27.
(d) *Matt.* 7. 13. (e) *Prov.* 7. 22. (f) *Pſal.* 106. 18.
(g) 1. *Theſſ.* 5. 3. (h) *Eccl.* 9. 12. (i) *Eccl.* 23. 27.

te; così conchiude il Signore per Isaia: (a) *State super vias vestras, & videte, & interrogate de semitis vestris antiquis*; state avvertiti sopra le voſtre ſtrade, ed eſaminate per dove camminate, maſſimamente ſe camminate per le ſtrade antiche de mali abiti; ſe cammina te la via larga della libertà de' ſenſi, de peccati recidivi, dell' occaſioni, dove ſolete cadere, acciò mutate ſtrada. Queſto preteſe fare l' Angelo a quel Giovine Trajettenſe; quando andando per peccare gli diede un ſchiaffo per avvertirlo, e rimoverlo da quella ſtrada. Queſto preteſe S. Ignazio con quell' altro Giovine, che andava a peccare, ſi poſe un lago d' acqua freddiſſima, e gridò: va al precipizio, e non vedi, che io qui penerò per impetrarti da Dio grazia di mutar ſtrada: ſi compunſe, e s' emendò, queſto preteſe il medeſimo Salvatore, quando ſeguitando un Giovine che andava a peccare, li diceva con voce lagrimevole: Figlio dove vai? così s' emendò. L' iſteſſo penſa tu: *Quo vadis?* il medeſimo ti dico io: *quo vadis?* quanta libertà de' ſenſi vedere, guſtare: *quo vadis?* al peccato, alla morte eterna. Quanti abiti cattivi: *quo vadis?* all' inferno. Quante occaſioni: *quo vadis?* al precipizio, al peccato, al baratro infernale. Dunque muta ſtrada: (b) *Scrutemur vias noſtras, & quæramus, & revertamur ad Dominum*; riſolviti levare gli abiti cattivi, fuggire le occaſioni, mortificare i ſenſi, dite riſolutamente: voglio ſalvarmi; queſta via non conduce alla ſalute: voglio mutar ſtrada, queſto proponi, e paſſa al

SECONDO PUNTO.

Se cammina per la ſtrada buona delle virtù per abbracciarla.

L' Altra ſtrada, per la quale poſſiamo camminare nel Mondo, è la via buona, che conduce alla vita eterna: *Ecce ego do coram vobis viam vitæ* (dice il Signore per Geremia) dobbiamo noi riflettere, ſe camminiamo per queſta via buona: Si cammina per la via buona che conduce al Paradiſo, quando ſi cammina in grazia di Dio, dalla quale vengono l' opere noſtre ad eſſere meritorie del Paradiſo; così diſſe il Signore: (c) *Poſui vos, ut eatis, & fructum afferatis*; v' ho poſto in queſto Mondo, acciò voi, mediante la mia grazia, facciate frutto d' opere buone degne dell' eterna vita: e lo confermò S. Pietro dicendo: (d) *Satagite, ut per veſtra bona opera certam veſtram electionem faciatis*. In oltre la via, che conduce alla vita eterna, è la via dell' oſſervanza de' Divini precetti, co' quali ci negoziamo il Paradiſo: (e) *Negotiamini dum venio*. Di più la via che conduce al Cielo è la via delle virtù, dicendo il Signore: (f) *Ego miſi vos metere*; che ſiccome i Mietitori raccolgono tanti acini di grano per riempire i granai; così noi eſercitando le virtù, raccogliamo tanti atti di quelle, ora di pazienza, ora d' umiltà, ora d' amore del Proſſimo, ora di Carità di Dio, per empir ne' granai del Cielo. La via per ultimo del Cielo, è la via di guadagnare, per mezzo de' travagli, fatiche, e mortificazioni, teſori nel Cielo, mentre un poco di patire c' accreſce più gloria in Paradiſo: (g) *Momentaneum, & leve tribulationis noſtræ æternum gloriæ pondus operatur in nobis*; perciò diſſe il Signore: (h) *Theſaurizate vobis theſaurum in Cœlis*.

E ciò conoſciuto pondera l' obbligazione, che hai di riflettere, ſe cammini per queſta ſtrada, che conduce al Cielo? Un Mercadante che pretende guadagnare ne' ſuoi negozi, tiene obbligazione di fare ſpeſſo i conti, e vedere ſe guadagna in quelli: Un Viandante che cammina verſo la ſua amata Patria, tiene obbligazione di vedere ſe la ſtrada, che cammina, conduce a quella: Un Capitano, un Soldato, che vuole eſpugnare una Piazza importante, tiene obbligazione d' eſaminare tutte le ſtrade per condurſi al fine dell' impreſa; tu ſei Negozio

(a) *Iſa.* 6. 16. (b) *Thren.* 3. 40. (c) *Joan.* 15. 1.
(d) 2. *Petr.* 1. 10. (e) *Luc.* 19. 13. (f) *Joan.* 4.
(g) 2. *Corinth.* 4. 17. (h) *Matt.* 6. 20.

goziante del Cielo ; Viatore che cammini alla tua Patria del Paradiso ; Soldato, che cerchi espugnare, guadagnare la Cittadella del Paradiso ; dunque dei esaminare se cammini verso quello, se l' espugnerai con la vita buona, se guadagni con le virtù tesori in Cielo ; così conchiude lo Spirito Santo per Esaia:(a) *State super vias vestras, & videte quæ sit bona, & ambulate in ea, & invenietis refrigerium animabus vestris* ; state sopra le vie vostre, vedete se camminate la via buona, e trovate pace all'anime vostre, lo conobbe S Tommaso da Villanova, che sino da Giovinetto esaminava ogni sera la sua coscienza, e vedea come camminava, se cresceva nelle virtù, se difettava per emendarsi, e confessò che questo esercizio l'avea fatto servo di Dio. Lo conobbe S. Ignazio, che due volte il giorno l'esaminava, anzi sempre ad ogn'ora seguendo la pratica di Davide ; che diceva : (b) *Anima mea in manibus meis semper* ; Sino Platone lo conobbe, il qual riflettendo sempre sopra il suo vivere, ed operare, spesso diceva : (c) *Ut quantum in me sit optimus homo vivam.* E noi camminiamo ad occhi chiusi, senza vedere quello, che facciamo, anzi camminiamo con libertà : attendemo alla vita spirituale, e manchiamo sempre all' orazione, ed agli esercizj delle virtù, e non ci riflettiamo : ci vengono occasioni di merito, di travagli, patire, e non badiamo ad abbracciarle con pazienza, ci si presentano occasioni di virtù, d' umiltà, d' ubbidienza, e le trascuriamo, anzi non curando d' attendere sempre all' opere buone, non camminiamo per la via del Cielo ; nè ci badiamo, nè ce ne curiamo, poveri noi ; ci troveremo nel punto della morte, senza aver fatto cosa alcuna di bene ; anzi aver fatto molto male per nostra dannazione. Entriamo in noi stessi ; torno a dire : (d) *Scrutemur vias nostras, quæramus, & revertamur ad Dominum* ; e ritorniamo con il dolore del passato. Vedi quanto tepidamente hai servito il Signore, mancato dalle pratiche de lla vita spirituale; quanto disgusto di Dio, che volea avessi fatto frutto grande: dolore : quanto abbiamo camminato la via della morte, de' peccati, della libertà, grazia del Signore che in questo cammino non ci ha mandata la morte, ed ora fareffimo nell' inferno ; dolore. Proposito : esaminare le nostre vie, fuggire la cattiva del peccato, abbracciare la buona delle virtù per giugnere al desiato fine di salvarci.

PRATICA.

MEntre dunque in questo Mondo siamo Viatori, che camminiamo alla Patria nostra: dobbiamo esaminare sempre come camminamo; se per la via mala, allontanarcene; se per la via buona, seguitarla. Da mancanza di riflessione viene tutto il nostro male ; uno cammina con libertà, si pone in mille occasioni, commette sempre peccati, si confessa, e poi torna al peccato, e di questo modo passano gli anni ; tutto questo male viene, perchè non riflette, non entra in se stesso, ed esamina le sue vie, le occasioni, le cause di queste cadute. Così ancora uno cammina la vita spirituale, e mai esercita la virtù ; sempre si trova più imperfetto, superbo, impaziente ; perchè non riflette alla causa di questa tepidezza. Bisogna dunque riflettere prima al male per evitarlo. Riflettere, che la causa de' tuoi peccati, sarà perchè non fuggi quelle occasioni, non scacci subito le tentazioni, non pigli i rimedj ; come sono l' orazione, la frequenza de' Sagramenti ; bisogna dunque farlo. Di più riflettere che nè anche fai profitto nella vita spirituale ; perchè manchi spesso all' orazione, ma perchè la fai distratto, non ubbidisci al Direttore, dei emendare questi mancamenti.

La pratica è : in ogni tempo essaminare le tue azioni : *Anima mea in manibus meis semper* ; prima di fare qualche azione, vedere dove ti conduce : Secondo fatto qualche difetto, o pecca-

(a) *Isa.* 6. 16. (b) *Psal.* 118. 109.
(c) *Theodoretus citat eum, qui hoc dicit in Gorgia.* (d) *Thren.* 3. 40.

to, d' onde è venuto, pentirti, e levare quella causa: Terzo la sera esaminare bene la coscienza per emendare i mancamenti con il dolore, e proponimento dell' emendazione. Per ultimo una volta la settimana ritirarsi a vedere come ti sei portato la settimana passata, ed emendare i mancamenti. Così t' allontanerai dalla via cattiva, e camminerai per la buona, arrivando al termine desiato della tua eterna salute.

PONDERAZIONE XI.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Quæ ventura sunt annuntiabit vobis.

Quanto saranno i gaudj del Paradiso per gli diletti de' sensi.
Primo della Vista.
Secondo del Tatto.
Terzo dell' Udito.

INTRODUZIONE.

LO Spirito Santo, che promette Cristo di mandare a' suoi discepoli, non solo correggerà il Mondo de' suoi peccati, della sua ingiustizia, e falso giudizio, ed insegnerà tutte le verità necessarie per dirigere l' Uomo nella via del Cielo: ma ancora dice il nostro Salvatore; che gli farà conoscere le cose future, che hanno da venire: *Quæ ventura sunt, annuntiabit vobis.* Ma quali sono queste cose future, che ci annunzierà questo Spirito Paraclito? forse i successi del Mondo, l' erezione di tanti Regni, la caduta di tante Monarchie? no: forse i successi di tanti uomini, la loro morte, le loro esaltazioni? no: forse i pensieri di tutti gli uomini, con i secreti de' loro cuori? no: ma quali cose annunzierà questo Divino Spirito? sentite il Dottissimo Alcuino: *Ventura nobis annuntiat, cum gaudia nobis Patriæ Cœlestis ad memoriam reducit.* Le cose future che han da venire, quali c' annunzierà lo Spirito Santo, sono i diletti, i godimenti, che sentiremo nel Paradiso, maggiormente quelli di tutt' i sensi, che ivi goderemo, acciò li mortifichiamo in questa vita, da tutt' i diletti terreni, e desideriamo dilettarci in Paradiso: *Cum nos a delectione præsentium abstrahentes, promissa in Cœlis nostri cordis desiderium inflamment*, conchiude il Dottore sopracitato. Se dunque è così, voglio io da parte di questo Divino Spirito ricordarveli, dandovi a ponderare brevemente, quanto saranno i gaudj del Paradiso per li diletti de' sensi: Primo della Vista: Secondo del Tatto: Terzo dell' Udito.

PRIMO PUNTO.

I diletti della Vista.

IL primo diletto della vista sarà godere la luce ineffabile di quello luogo illuminato non dalla luce di questo Sole materiale, ma dalla luce del Sole di Giustizia Dio: (a) *Nox ultra non erit, non egebunt lumine Solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos*, l' attesta S. Giovanni nell' Apocalisse, che perciò sarà sì luminoso il Cielo Empireo, dice Laspergio, che se tutte le Stelle lucessero come il Sole, saria picciola questa loro luce, comparata con lo splendore del Cielo Empireo; E con questa luce vedranno in quella Città collocati Edifici belliffimi architettati con la Divina Sapienza, ed avrà ogni Cittadino di quella Celeste Patria un palazzo, dove staranno intagliate a smalto d' oro tutte le loro azioni, quali serviranno come Troni per ogni Santo; de' quali parlava Davide: (b) *Exultabunt Sancti in gloria, letabuntur in cubiculis suis*; Ci saranno vaghissimi giardini con stradoni di belliffime spalliere, con Fontane perenni, che se il Signore in questa Valle di lagrime comune a' Giusti, e Peccatori seppe porre tante delizie, prima nel Paradiso Terrestre, e poi in tutto il Mondo, quante cose più belle avrà posto nel Paradiso luogo formato per dilettare i suoi amici: *Quam delectabilia* (dice S. Agostino) *quæ solis tuis es largiturus amicis?* bisogna però dire che è di altra materia, e bellezza superiore alla nostra capacità. Qual diletto non apporterà agli occhi il vedere sì vaghi ornamenti

(a) *Apocalyps.* 22. 5. (b) *Psal.* 149. 5.

menti della Città Celeste ; resterà l' occhio stupefatto , e fazio , per il giubilo di tal vista : (a) *Tunc videbis* (dice Isaia) *& afflues , mirabitur , & dilatabitur cor tuum* . Il secondo diletto della vista, sarà vedere quei corpi bellissimi de' Beati, che risplenderanno come il Sole : (b) *Fulgebunt Justi sicut Sol in Regno Patris mei* , ma con una luce che distinguerà tutt' i membri de' loro corpi , facendoli vedere la semetria dell' ossa , nervi, cogli umori che lo compongono , con un debito , e proporzionato colore , che renderà così bello un Corpo Beato , che una sola vista di quello basta a far beato un Uomo . Il Padre Mastrilli glorioso Martire della Compagnia di Gesù, vide nella sua infermità la bella faccia di S. Francesco Saverio , e fu tale il diletto , che ne' viaggi faticosi dell' India , e ne' suoi dolorosi martirj , solo ricordandosi di quel bel volto si sentiva tutto consolare . Che diletto apporterà agli occhi d'un Beato , vedere tanta moltitudine di Corpi de' Santi così belli , e con varia bellezza , secondo la varietà de' loro meriti , e fra loro il Corpo della Vergine Santissima , e del suo bellissimo Figliuolo Cristo Gesù? sarà tale il diletto, che Esaia l' esprimè per un sommo gaudio : (c) *Videbis , & gaudebit cor tuum* .

Ma passiamo al diletto che avremo nel Tatto, saranno causati i diletti del Tatto ne' Corpi Beati dalle tre doti che averanno di agilità , di sottigliezza , e di impassibilità ; per le prime due doti goderanno sommamente i loro corpi, mentre che ora i nostri corpi patiscono per la loro grossezza , e gravezza , s' affaticano nel camminare , salire, ed anche alle volte nel muoversi ; nell' entrare per parte anguste ; In Cielo però la loro gravezza sarà leggieri , che voleranno per aria come uccelli, lasciata la crassezza , come Spiriti sottili , penetrano qualsivoglia corpo , e questo li darà un sommo diletto ; saranno causate ancora le loro delizie dalla dote dell' impassibilità ; qui il nostro corpo patisce , e nell' interno , e nell' esterno ; nell' interno dalle qualità de' quattro umori , che agitandosi li danno molestia , e li causano infermità , e dolori ; nell' esterno da cause contrarie , come di caldo , freddo , di cose aspre , dure , pungenti , come da coltelli, spine , sassi , che toccandole li causano dolori . In Cielo per il dono dell' impassibilità saranno lontani da quei corpi ogni stemperamento d' umori, ogni qualità contraria, tutte le cose aspre, e dure: (d) *Non erit ultra, neque clamor, neque dolor, quoniam priora abierunt* ; anzi infonderà il Signore in quelli tutte le qualità soavi , dilettevoli : *Ipse tactus congruis abundabit deliciis* , dice S. Anselmo . Or che diletto sarà questo ? è incapibile ? *qualis voluptas tactus* (dice S. Lorenzo Giustiniano) , *ubi omnia aspera , & dura abeunt : & omnia blanda , & suavia arrident?*

Per ultimo pondera quanto sarà il diletto dell' Udito? Primamente in sentire i discorsi de' Beati , i quali come dottissimi discorreranno di tutte le scienze; come Filosofi di tutt' i secreti della natura ; come Matematici , di tutta l' armonia de' Cieli , e degli astri ; come Teologi di tutte le perfezioni di Dio , e de' Misterj rivelati ; come Santissimi , e pieni di Carità di Dio, e del Prossimo, loderanno le virtù de' Compagni , magnificheranno le misericordie di Dio , lodandolo , e ringraziandolo : che consolazione sarà questa , che diletto ? Se oggi tanto godiamo in sentire discorrere ad un uomo Savio , Santo , che sarà sentire uomini , tanto dotti , tanto Santi . La Regina Saba chiamò beati i servi di Salomone , perchè stavano alla sua presenza sentendo la sapienza sua , che dimostrava nel parlare : (e) *Beati servi tui , qui continuo ante te stant , & audiunt sapientiam tuam* : Che diletto averemo in Paradiso in sentire , non uno Salomone , ma milioni de' Santi più dotti al maggior segno di Salomone ; li chiama Davide beati per questo diletto: (f) *Beati qui habitant in Domo tua Domine , in sæcula sæculorum laudabunt te;*

com

(a) *Isa.* 60. 5. (b) *Matt.* 13. 43. (c) *Isa.* 66. 14
(d) *Apoc.* 21. 4. (e) 3. *Reg.* 10. 8. (f) *Psal.* 83. 5.

co' loro discorsi per tutt' i secoli loderanno Dio.

Secondariamente sentiranno diletto le orecchie de' Beati dall' armoniosa musica, che loro stessi continuamente faranno; Questi Cittadini dell'Empireo saranno tutti Poeti, e Maestri di Cappella, i quali componeranno versi eruditi, e con composizione armoniosa, li canteranno in lode di Dio, e de' Compagni: (a) *& cantabunt canticum novum*; e tutte finendole con festiva voce di allegrezza. (b) *Dicentium alleluja, alleluja*, alle quali voci s' accoppieranno varietà d' instrumenti, che saranno melodia non più intesa, come abbiamo nell' Apocalisse: (c) *Audivi vocem Citharœdorum, citharizantium in citharis suis*; Or che diletto sarà? Se ora una musica armoniosa tanto ci diletta, e pure siamo in corpo passibile, che l'udito subito si offende, e l'armonia è difettosa; che sarà in Cielo, dove siamo impassibili, e l'armonia sarà perfettissima? Che diletto? *Ibi auditus demulgebitur per sonum jucundissimum*, dice S. Bonaventura. (d) Ismemardo Monaco Cisterciense, perchè sentì cantare in Cielo a Coro, a Coro i Beati, così soavemente, ogni musica qui in Terra gli pareva sconcerto; faranno una melodia più soave di ogni melodia: *Super omnem melodiam*; di modo tale che un Monaco, quale non capiva la soavità della musica Celeste, e come non apportasse tedio, sentì cantare un uccelletto, lo tenne estatico da 300. anni; S. Francesco d' Assisi sentì una toccata di violino fatta da un Angelo, fu tale la dolcezza, che fu rapito fuora di se stesso in estasi: che diletto, che gusto sarà alle orecchie de' Beati, sentire tante voci sonore, istrumenti sì accordati, musiche sì armoniose? *Qualis voluptas* (dice S. Anselmo) *auditus illorum, quibus incessanter sonant harmoniæ Cœlorum, & concentus Angelorum, & dulcissima organa Sanctorum?* bisogna replicare con il Salmista, che sono Beati di contentezza: *Beati, qui habitant in domo tua Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te*, e con queste musiche per tutt' i secoli de' secoli loderanno Dio. Tali diletti ha preparato il Signore a' nostri sensi in Cielo: alla vista, il vedere oggetti bellissimi: al tatto, delizie non più intese: all' udito, musiche armoniosissime; lasciando degli altri sensi; che l'odorato sentirà odori soavissimi, il gusto sapori delicatissimi. E questi ce li darà, se abbiamo mortificati in questa vita i nostri sensi? (e) *Ut daret* (dice per Isaia) *eis coronam pro cinere, oleum gaudii pro luctu, pallium laudis pro spiritu mœroris*; Io non darò la Corona di questi diletti, se non a quelli, che sono penitenti *in cinere, & cilitio*: io darò l'olio soave de' diletti, de' sensi a chi è stato in questa vita in lutto, in pianti, in patimenti; io darò il pallio della consolazione a chi si è afflitto, e mortificato in questo Mondo; di modo tale che quanto più si è mortificato ne' suoi sensi, tanto più sarà ricreato in quelli, con diletti eterni; così dice il Signore in S. Matteo nell' invitarci alla gloria: (f) *Venite ad me omnes, qui laboratis, & ego reficiam vos*. Quanto perciò dobbiamo noi in questo Mondo mortificare i nostri sensi, gli occhi dal vedere quello, che diletta con offesa di Dio? l'udito dalle canzoni oscene? Il tatto da' diletti sensuali? per poter godere gli oggetti bellissimi, quelle melodie armoniosissime, quelli diletti castissimi della beata Patria.

I Santi, che han conosciuto questa verità, quali mortificazioni non hanno fatte. S. Pietro d' Alcantara negò tutti i gusti al suo corpo, tutt' i diletti a' suoi sensi, anzi li mortificava al maggior segno, e per animarlo a questa rigorosa penitenza fece un patto con lui, che qui avesse pazienza, se gli negava ogni gusto, che poi in Cielo ce li darebbe centuplicati; S. Francesco d' Assisi abbracciò tutt' i patimenti de' sensi, e sempre più s' animava a mortificarli col solo

(a) *Apoc.* 5. 9. (b) *Apoc.* 9. 6. (c) *Apoc.* 4. 2.
(d) *Cronich. Cisterc. anno* 1170. *c.* 6. *n.* 7. (e) *Isa.* 61. 3.
(f) *Matt.* 11. 27.

solo pensiero de' diletti, che avea da godere in Cielo, dicea spesso, tanto è il gusto, che io aspetto, che ogni pena m'è diletto. E noi ciechi che siamo: andiamo mendicando co' nostri sensi un picciolo diletto dalle creature, e con questo ci stimiamo felici, e beati; andiamo mendicando un poco di diletto per l'orecchie dalle parole dissoneste, dalle Cantarine; un poco di diletto cogli occhi dal vedere oggetti belli scandalosi, un poco di diletto nel tatto con tocchi illeciti, e c' immergiamo in quelli, come bestie senza ragione, anzi contra la ragione, e la legge di Dio; ed in verità non troveremo veri diletti, perchè non sono beni proporzionati per noi; (a) *Qui dixerunt pax, & non erat pax*; e quello, che è peggio per tali diletti apparenti perdiamo i veri diletti, che avremo da avere ne' nostri sensi per sempre.

Figli entriamo in noi stessi, staccchiamoci da questi diletti, mortifichiamo un poco i nostri sensi, con questo pensiero, che fra breve l'avremo da dilettare per sempre; e se pel passato non l'abbiamo fatto, confondiamocene. Vedi quanto poco hai mortificato questi sensi, dal vedere, sentire cose illecite, quanto poco hai abbracciato la penitenza, e pure questa ti guadagnava i diletti eterni! hai dato disgusto a Dio, non stimando quello, che t'avea preparato in Cielo. Dolore, vedi quanto sei stato amico di diletti illeciti, per una vista, per un tocco hai perduto il Cielo, con ingiuria di Dio, avendo disprezzato i suoi doni. Dolore, proposito Mio Signore rinunzio tutt'i diletti de' sensi, anzi voglio mortificarmi sempre; altro diletto non voglio, che venire in Cielo a godere di quei diletti ineffabili, che hai preparato a chi serve a te: (b) *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini cunctis diebus vitæ meæ.*

PRATICA.

MEntre dunque tanti diletti ci stanno preparati in Cielo per li nostri sensi, e questi s'acquistano con la mortificazione, e penitenza; diamoci a questo santo esercizio, e benchè aspro nel principio, è però molto utile, e dilettevole: molto utile perchè ci causerà tanti diletti in Cielo; disse il Signore in S. Giovanni: (c) *Qui amat animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam*; chi odia l'anima sua, cioè i suoi sensi, la vita del senso, e la mortificherà de' suoi gusti, la guadagnerà nel Cielo, avendo tutt'i diletti, ed allegrezze, perchè il Signore infonderà vera consolazione secreta a questi tali, che supererà tutt'i diletti del senso: (d) *Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum*: onde disse Davide: (e) *Gustate, & videte*; ma che mortificazione faremo?

Primo. Dalle cose illecite; sentire parole cattive, vedere oggetti illeciti, tatti immodesti; questo dicea l'Apostolo: (f) *Mortificate ergo membra vestra, quæ sunt super terram*: e soggiugne: *Fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam*; perchè così vivrete la vita deliziosa in Cielo: (g) *Si spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis*; la pratica è proponerlo nell' orazione, e vederlo nell' esame, e nelle occasioni praticarlo.

Secondo. Mortificarci ancora da alcune cose lecite, come digiunando, facendo discipline, fuggendo le curiosità, perchè così ci disponiamo a fuggire le illecite, e guadagnarci più diletti in Cielo; S. Pietro d' Alcantara portento di penitenza; comparve glorioso a S. Teresa, e disse: *O felix pœnitentia, quæ talem, ac tantam mihi meruit gloriam!* per far questo attendiamo alla vita spirituale con l'ubbidienza del Direttore, quello ti dirà che dei fare, delle mortificazioni, e conversazioni lecite; delle peni-

(a) *Jerem.* 6. 14. (b) *Psalm.* 20. 5. (c) *Joan.* 12. 15.
(d) *Philip.* 4. 7. (e) *Psalm.* 33. 9. (f) *Coloss.* 3. 5.
(g) *Rom.* 8. 13.

penitenze corporali; animandovi, che tutto quello, che si può patire in questo Mondo è poco per la gloria, che aspettiamo: (a) *Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis. Et momentaneum, & leve tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* Così conoscereno tutto ciò, che nel Cielo avrà a venire: *Quæ ventura sunt, annuntiabit vobis.*

NELLA
DOMENICA V.
DOPO PASQUA.

Evangelium Joan. 16.

IN illo tempore dixit Jesus discipulis suis: amen, amen dico vobis. Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Usquemodo non petistis quidquam in nomine meo: Petite, & accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum. Hæc in proverbiis loquutus sum vobis. Venit hora cum jam non in proverbiis loquar vobis, sed palam de Patre meo annuntiabo vobis. In illo die in nomine meo petetis. Et non dico vobis, quia ego rogabo Patrem de vobis. Ipse enim Pater amat vos, quia vos me amastis, & credidistis, quia a Deo exivi. Exivi a Patre, & veni in mundum: iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem. Dicunt ei discipulis ejus: ecce nunc palam loqueris, & proverbium nullum dicis. Nunc scimus, quia scis omnia, & non opus est tibi, ut quis te interroget. In hoc credimus, quia a Deo existi.

PONDERAZIONI.

Sopra l' Evangelo della Domenica V. dopo Pasqua.

Ponderazione 1. Quali siano le condizioni, che dee avere l' orazione per essere efficace appresso Dio: 1. Che sia di cose convenienti: 2. Che chi prega, stia in grazia di Dio.

Ponderazione 2. Non si cerca cosa alcuna al Signore: 1. Quando si cercano cose vili: 2. Quando si cercano cose dannose.

Ponderazione 3. Il Signore vuole per mezzo dell' orazione concederci le grazie; 1. Per esser onorato da noi con l' orazione; 2. Acciò disponiamo a riceverle.

Ponderazione 4. La pienezza della nostra allegrezza viene nell' anima dall' orazione mentale: 1. Perchè ci fa superare i nostri nemici: 2. Perchè ci fa unire con il Sommo Bene.

Ponderazione 5. Dobbiamo pregare al Signore, che ci conceda beni spirituali, ed eterni per esser pieni d' allegrezza: 1. Perchè saremo infallibilmente esauditi: 2. Perchè riceveremo quei beni, che assolutamente consolano l' anima.

Ponderazione 6. Cristo chiaramente ci manifesta, che il suo Padre stà in noi: 1. In questa vita per la grazia: 2. Nell' altra per la gloria.

Ponderazione 7. Quanto sia grande l' amore di Dio verso degli Uomini: 1. Perchè ci ama con amore liberale: 2. Perchè ci ama con amore sociale, e da amico.

Ponderazione 8. Cristo è venuto al Mondo, come Sole di Giustizia: 1. Per illuminare con la sua misericordia tutti quelli, che debitamente se gli accostano: 2. Per bruciare con la sua giustizia quelli,

(a) *Rom. 8. 18. 2. Cor. 4. 17.*

li , che temerariamente ſe gli avvicinano.

Ponderazione 9. Quanto dobbiamo ſtaccarci dal Mondo per unirci con Dio: 1. Materiale, e Naturale: 2. Morale, e malizioſo.

Ponderazione 10. Dobbiamo a ſomiglianza di Criſto conoſcerci uſciti dal Padre, ed obbligati a tornare al Padre: 1. Uſciti dal Padre pieni di beneficj per ringraziarlo: 2. Ritornare al Padre con le opere ſante per onorarlo.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Amen dico vobis, ſi quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.

Quali ſiano le condizioni, che dee avere l'orazione per eſſere efficace appreſſo Dio.

Primo: Che ſia di coſe convenienti.

Secondo: Che chi prega ſtia in grazia di Dio.

INTORDUZIONE.

NOn ci è promeſſa tante volte repetita dal Signore nell'Evangelo, quanto d'eſaudire puntualmente le noſtre orazioni, e di concederci quanto ricerchiamo. In S. Matteo ci ſtimola a pregarlo di qualſivoglia grazia, con prometterci, che ce la darà: (a) *Petite, & dabitur vobis: quærite, & invenietis: pulſate & aperietur vobis. Omnis enim, qui petit, accipit; & qui quærit, invenit; & pulſanti aperietur:* e per animarci a pregare, ſtando lui pronto ad eſaudirci, ci propone la ſimilitudine d'un amico, che di mezza notte vadi a cercar all'altro amico pochi pani per complire con un Foreſtiero; ſe quegli per non ſcomodarſi ce le niega, e egli importunamente ce gli cerca, certo che almeno per l'importunità ce gli darà: (b) *Propter improbitatem autem ejus dabit illi, quotquot habet neceſſarios.* Così lui (conchiude) darà a noi tutto quello, che gli cerchiamo: *petite & dabitur vobis.* E nell'Evangelo odierno, chiaramente promette di eſaudire le noſtre orazioni: *Amen, amen dico vobis, ſi quid petierit Patrem in nomine meo, dabit vobis.* E perchè noi eſperimentiamo, che dopo molte preghiere, Dio non ci concede quello che gli cerchiamo? forſe perchè non è fedele nelle ſue promeſſe? queſto no, perchè dice Davide: (c) *Fidelis Dominus in omnibus verbis ſuis;* che il Signore è fedele in tutte le ſue promeſſe; e prima mancherebbe il Cielo, e la Terra, che manca egli delle ſue parole, e promeſſe, lo dice egli medeſimo in S. Marco: (d) *Cœlum, & Terra tranſibunt; verba autem mea non præteribunt*; perchè dunque alle volte non eſaudiſce le noſtre orazioni? riſponde l'Apoſtolo, perchè non poniamo le condizioni neceſſarie, acciò la noſtra orazione ſia eſaudita: (e) *Nam quid oremus ſicut oportet, neſcimus.* Queſto appunto voglio inſinuarvi, acciò le voſtre orazioni ſieno efficaci per impetrare ogni grazia da Dio, e le riduca a due: Prima che domandiamo coſe convenienti. Secondo, che chi prega ſtia in grazia di Dio.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo domandare coſe convenienti.

PEr conoſcere queſta verità, dobbiamo ſupponeſe, come Dio ha ordinato l'Uomo al fine dell'eterna ſua ſalute, e beatitudine per mezzo dell'opere buone, e ſante, lo ſpiegò l'Apoſtolo allorchè diſſe: (f) *Habetis fructum veſtrum in ſanctificationem, finem vero vitam æternam;* che il Signore ha ordinato l'Uomo, che facci frutto di ſantità, per poi concedergli l'ultimo fine della ſalute eterna. Ciò ſuppoſto, diſcorri così: certo è, che Dio ordina i mezzi, acciò noi arriviamo a queſto fine, mentre d'uno agente prudente, che vuole, il fine è, ordinare, e volere i mezzi per il conſeguimento del fine, i mezzi, che ci ha dato, ſono i ſuoi precetti, quali oſſervandoli indirizziamo la noſtra volon-

(a) *Matt.* 7. v. 7. & 8. (b) *Luc.* 11. 8. (c) *Pſal.* 14. 13.
(d) *Marc.* 13. 31. (e) *Ad Rom.* 8. 26. (f) *Rom.* 6. 22.

volontà ad uniformarla con la sua; e questi sono i suoi consigli Evangelici, quali sradicando dal cuore umano gli affetti disordinati a' beni della Terra, lo perfezionano, e dispongono per essere capace dell' eterna mercede; e perchè la pratica di questi mezzi dipende da Dio, dal suo ajuto, dalla sua grazia, mentre dice S. Giacomo: (a) *Omne datum optimum de sursum est, descendens a Patre luminum*; e senza i doni di Dio non possiamo fare cosa alcuna di bene, dicendo il Signore: (b) *Sine me nihil potestis facere*; e questo vuole altresì concederci per mezzo dell' orazione, dicendoci per S. Giacomo: (c) *Si quis indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat*. Perciò dobbiamo noi per questo mezzo dell' orazione disponerci all' offervanza della legge di Dio, e de' consigli Evangelici, per l' offervanza de' quali ci disponiamo nella orazione a ricevere gli ajuti, e grazie da Dio per operare azioni virtuose, e di sua gloria, per mezzo delle quali adempiamo la sua santissima volontà, acciò regni Dio in noi, e ci siano perdonati i peccati, e ci rendiamo forti per resistere alle tentazioni del demonio, che cerca impedirci la consecuzione del nostro fine. Tutto ciò insegnò il nostro Divino Maestro, quando c' instruì, come dobbiamo fare orazione: (d) *Dum oratis* (disse) *dicite Pater noster, qui es in Cœlis*; ed in questa orazione pose tutte le petizioni, che dobbiamo fare al suo Padre; prima che operassimo bene per dargli gloria: *sanctificetur nomen tuum*, poichè Dio regnasse in noi con la sua grazia: *adveniat regnum tuum*; appresso, che facessimo la sua volontà santa nell' offervanza della Divina legge; perfetta nell' offervanza de' consigli Evangelici: *fiat voluntas tua*; per ultimo ci perdonasse i peccati, che impedivano la sua grazia, e che ci liberasse dalle tentazioni, che strastornavano questo fine: *dimitte nobis debita nostra, & ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo*. Dunque se vogliamo essere esauditi da Dio nelle nostre orazioni, bisogna cercargli cose convenienti per la nostra salute, che sono già spiegate nell' orazione Domenicale.

Ed in confermazione di ciò, se vogliamo chiaramente conoscere questa verità, offerviamo le parole di Cristo, che nella promessa di volerci esaudire, Egli spiega; dice così: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*, chiosa Ugone Cardinale: *Quod de facili impetrabimus a Patre, & quod non dabit, nisi utile filii*; noi dobbiamo cercare le grazie al Padre, perchè il Padre è benigno per concedere grazie a' figli, e che non le concederà, se non le cose utili, e convenienti per lo bene loro; dunque dobbiamo cercare al Padre cose utili, e convenienti per noi, che siamo suoi figli; e per spiegare più chiaramente tutto ciò in S. Luca, dove dice il Signore: qual Padre cercandogli il suo caro figlio il pane per mangiare, gli darà una pietra? o gli cercasse un pesce gli dia un serpente? o domandasse un uovo, e gli dia un scorpione? (e) *Quis autem ex vobis petit panem, nunquid lapidem dabit illi? aut piscem, nunquid pro pisce serpentem dabit illi? aut si petierit ovum, nunquid porriget illi scorpionem?* e conchiude: *Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester de Cœlo dabit spiritum bonum petentibus*; se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone a chi ve le cerca, quanto maggiormente il vostro Padre Celeste, che è Santo, darà lo Spirito buono a chi ce lo cerca? d' onde conoscete, che vuole, che gli cerchiamo lo Spirito buono, cioè la sua grazia per operare bene, dar gloria a Lui, e salvarci, e perchè questo è conveniente per noi, questo ha promesso di darci: come anche le cose temporali necessarie per vivere in questo Mondo, quando l' ordiniamo al fine della nostra salute eterna.

Secondariamente dice nella sua promessa il nostro Maestro: *Si quid petieritis*

(a) *Jacob.* 1. 17. (b) *Joan.* 15. 5. (c) *Jacob.* 1. 8.
(d) *Matt.* 6. 9. (e) *Luc.* 11. *v.* 11. 12. & 13.

vitis Patrem in nomine meo dabit vobis; il nome di Cristo è Gesù, che vuol dire Salvatore; e dice S. Gregorio, che quelli solamente in nome di Gesù, e del Salvatore, quali cercano beni convenienti, ed appartenenti alla loro salute: *Jesus Salvator dicitur: ille ergo in nomine Salvatoris petit, quod ad veram salutem pertinet*: le cose dunque, che dobbiamo cercare a Dio sono quelle, che convengono alla nostra salute, conducono al nostro fine, e queste si possono cercare in nome del Salvatore, che sono la sua grazia, i suoi doni Celesti, e le cose temporali quando conducono, e non impediscono questo fine; dunque la condizione necessaria per essere esauditi da Dio nell'orazione è cercargli cose convenienti per la nostra salute, questa è la causa, che per ordinario non siamo esauditi nelle nostre orazioni; perchè mai cerchiamo beni spirituali, sempre cerchiamo beni temporali, ricchezze, dignità, delizie, le quali noi l'ordiniamo per la nostra salute eterna, ed alle volte ci sono d'impedimento, e perciò non siamo esauditi: lo disse in poche, ma pesanti parole l'Apostolo S. Giacomo: (a) *Petitis, & non accipitis, eo quod male petatis*: cercate, e non riceverete le grazie, perchè cercate malamente, cioè cose che non sono convenienti alla vostra salute. E se alle volte gli cerchiamo qualche grazia spirituale, e non siamo esauditi, la cagione si è, perchè sarà allora espediente per la nostra salute: cercava l'Apostolo che Dio lo liberasse dalla tentazione che pativa: (b) *Datus est mihi stimulus carnis meæ, angelus Satanæ, qui me colaphizet; propter quod ter Dominum rogavi, ut discederet a me*; e pure non volle esaudirlo il Signore: *& dixit, sufficit tibi gratia mea*; per maggior suo profitto: *nam virtus in infirmitate perficitur*; dove fa una difficoltà S. Agostino, dicendo: come l'Apostolo non è esaudito, quando il demonio, che cercò a Dio volere tentare Giobbe fu esaudito: (c) *Quid hoc comparandus Apostolus diabolo? Apostolus regat, & non accipit; diabolus petit, & accipit*; e la scioglie dicendo: *Non accipit Apostolus ob perfectionem suam: diabolus accipit ob damnationem*; perchè vedeva Dio che l'Apostolo si sarebbe perfezionato per mezzo di quella tentazione, non gli concede la grazia di levarcela; al diavolo gli concede la grazia di tentar Giobbe, perchè questo era per suo maggior cordoglio, e castigo.

Intendiamo dunque, dilettissimi, che se vogliamo essere esauditi nelle nostre orazioni, dobbiamo pregare a Dio quello, che è conveniente per la nostra salute; però risolviamoci di pregar Dio perseverantemente, che ci dia la sua grazia, prima di perdonarci i peccati passati, che siamo costanti per non commetterli di nuovo; e ci dia fortezza da vincere le tentazioni del demonio; regola per le nostre fregolate passioni; e maggior lume per essere santi, acciò gli diamo somma gloria, che ci facci uniformare sempre al suo santo volere, e sopratutto che ci dia la perseveranza finale per affiscurate la nostra eterna salute: (d) *Primum quærite regnum Dei*; e se gli vogliamo cercare beni temporali, non sia per ambizione, o avarizia, ma per potere vivere, e salvarci; e sempre con condizione se siano per gloria sua, e nostro profitto; di questo modo saremo sempre esauditi, e quando non siamo esauditi, è perchè non cerchiamo cose convenienti per la nostra salute; e passa all'altra condizione per essere esaudito.

SECONDO PUNTO.

Che chi prega sia in grazia di Dio.

TRe cose può conseguire uno per la sua orazione: Prima il merito di quell'opera virtuosa che pone, che è l'orazione: Secondo l'essere esaudito per giustizia, cioè Dio infallibilmente l'esaudisca: Terzo l'essere esaudito per grazia, e misericordia; è dottrina dell'Angelico S. Tommaso; Il merito dell'

(a) *Jacob* 4. 3. (b) *Corinth.* 12. 7. (c) *Job* 8.
(d) *Matt.* 6. 33.

orazione non l'ottiene, chi ora in peccato mortale; poichè per meritare ci vuole la carità, che non possiede il Peccatore: (a) *Oratio autem habet efficaciam merendi, in quantum procedit ex radice caritatis, cujus proprium objectum est bonum æternum, cujus fruitionem meremur*: l'essere esauditi per giustizia, lo meritano solamente coloro, che stanno in grazia di Dio; poichè, come dice l'istesso S. Tommaso, quello, che ora, è agente principale non solamente istrumentale; che perciò dee avere in se la virtù per l'efficacia dell'orazione, che è la grazia; che sia giusto, ed in grazia di Dio: (b) *Orans* (dice l'Angelico) *est sicut principale agens, non solum sicut instrumentale; & ideo requiritur ad efficatiam orationis, quod ex opere operante effectum sortiatur, non solum ex opere operato, sicut etiam in Sacramentis*; onde dice il Signore per Davide: (c) *Oculi Domini super justos*; questo bensì per essere esaudita l'orazione per giustizia dee chi ora, non solo essere in grazia di Dio, ma pregare per se stesso, cose necessarie per la sua salute, con pietà, e divozione, e con perseveranza: (d) *Ut scilicet pro se petat, necessaria ad salutem, pie, & perseveranter*; Per essere poi esaudito per grazia, e per misericordia non è necessario che stia in grazia: (e) *Oratio vero peccatoris Deus audit, non quasi ex justitia, quia peccator hoc non meretur, sed ex pura misericordia*: Come alle volte succede che un Peccatore preghi il Signore per la sua conversione, come pregava il Publicano dell'Evangelo, e fu esaudito, purchè preghi per se, con pietà, e con perseveranza, come ancora se prega per altri, può essere esaudito per la misericordia di Dio, e ciò o per la divozione di quelli, per li quali prega, o perchè prega in persona della Chiesa: Ecco le parole, dove conchiude il suo discorso l'Angelico: (f) *Malorum orationes infructuosæ sunt, quantum ex eis est; sed possunt esse fructuosæ aliis, pro quibus oratur, propter eorum devotionem, vel in quantum orant in persona Ecclesiæ*: però questa espedizione delle grazie, che cercano i Peccatori, o per se, o per altri, non è infallibile, secondo la promessa di Dio, ma graziosa, e di misericordia, secondo Dio si vuole compiacere di concederli le grazie, che cercano; onde si conosce chiaramente, che acciò l'orazione sia efficace, secondo la promessa di Dio, ci è necessaria questa condizione, che chi prega, stia in grazia di Dio.

Ed in vero notare le parole della promessa, che lo conoscerete (dice Cristo) *Si quid petieritis Patrem*; i Peccatori non sono figli di Dio per la grazia; Dio non è Padre loro, non avendoli comunicata la sua natura santa, della quale è partecipazione la grazia di Dio; che perciò non meritano essere esauditi, Dio non è obbligato ad esaudirli, anzi pongono impedimento, che il Signore non l'esaudisca. Il peccato rende l'anima brutta, abbominevole agli occhi di Dio, perciò non merita, che Dio l'esaudisca, onde disse per Geremia: (g) *Opposuisti nubem tibi, ne transeat oratio*. Il Venerabile Beda esprime ciò con una similitudine; dice egli, se in una ferita è restato il ferro, dal quale è stata caufata, se non si cava via quel ferro, non giova medicamento alcuno per sanarla; del medesimo modo, se nell'anima stà il peccato, che l'ha ferita, non giova l'orazione per sanarla, e farle impetrare grazie da Dio; onde disse Davide: (h) *Iniquitatem si aspexeris in corde meo, non exaudiet Dominus*; anzi alle volte si sdegna Dio, non essendo un Peccatore suo inimico ardisca di cercargli grazie; appunto come se noi volessimo grazie da un Principe, contra il quale stiamo tramando ribellioni, ed omi-

(a) *S. Thomas* 2. *q.* 83. *art.* 15. *c.* (b) *S. Thomas* 2. 2. *q.* 2. *ad* 2.
(c) *Psal.* 33. 16. (d) *S. Thomas* 2. 2. *q.* 83. *art.* 16. *c.*
(e) *S. Thomas ibid.* (f) *S. Thomas* 2. 2. *q.* 2. *ad* 2.
(g) *Thren.* 3. 44. (h) *Psal.* 65. 18.

omicidj: (a) *Nos inique egimus, & ad iracundiam provocamus, idcirco tu inexorabilis es*, disse Geremia. Onde dice S. Tommaso, che pregando Dio un Peccatore, che gli conceda che possi più liberamente peccare, e i mezzi per peccare; Dio non solo non l' esaudisce ne anche per misericordia: ma l' esaudisce per vendicarsi di lui, permettendo che caschi da peccati in peccati fino a dannarsi: (b) *Si ergo peccator aliquid petit in quantum peccator: ideſt secundum deſiderium peccati, in hoc a Deo non auditur ex misericordia, ſed quandoque auditur ad vindictam, dum Deus permittit peccatorem adhuc amplius ruere in peccata*; E si verifica in questi, quello che disse il Signore per Esaia: (c) *Cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam; manus veſtræ ſanguine plenæ ſunt*. Dunque capisci, che acciò l' orazione sia efficace, dei stare in grazia di Dio, e la causa, perchè per lo più nelle tue orazioni non sei esaudito, è, perchè ori con il peccato nell' anima. Or con che diligenza dei levare il peccato dall' anima con la contrizione, con la confessione, per essere esaudito da Dio nelle tue orazioni; l' orazione è il mezzo più necessario per il nostro bene, mentre che siamo poveri d' ogni bene, e Dio è quello che ci dee arricchire de' beni, ed ordinariamente non lo fa, se non per mezzo dell' orazione, la quale mai sarà efficace, se non stai in grazia di Dio.

Dei dunque procurare con tutta efficacia ponerti in grazia di Dio, per impetrare grazie nell' orazione, altrimenti non avrai grazie da Dio, e resterai nella tua povertà, e miserie, con pericolo d' andare all' eterna miseria dell' inferno; ti dirò quello, che dice il Signore a queste anime peccatrici, che si immaginano essere felici, perchè possedono pochi beni temporali: (d) *Quia dives ſum, & locupletatus, & nullius egeo, & neſcis, quia tu es miſer, & miſerabilis, & pauper, & cæcus, & nudus*; e soggiugne per rimediare a questi mali, ed impetrare grazie da Dio: *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum, ut locuples fies*; Io ti persuado comprare da me l'oro infuocato della carità, cioè, che levi il peccato dall' anima, e di questo modo farai ricco, ed impetrerai grazie nell' orazione per salvarti. E se fino adesso non hai praticato di questo modo, domandane perdono al Signore; vedi di che cosa è stata la tua orazione, eri tentato, eri dominato da passioni, non hai pregato mai Dio, che ti desse forza per vincere; e quello che è peggio hai pregato sempre il Signore per interessi temporali, quali non impetrandoli, perchè non ti convenivano, ti sei turbato, ed inquietato con disgusto del Signore, che ti volea concedere beni grandi pel tuo profitto: dolore, ma quello di peggiore è stato, che volevi grazie da Dio, quando gli eri nemico, e stavi con volontà di offenderlo, anzi l' hai pregato, che facesse sodisfare i tuoi cattivi desideri: quanta ingiuria dell' Altissimo! dolore. Proponi pregare Dio di cose convenienti per l' anima tua, e sopratutto vivere in grazia di Dio, per impetrare con efficacia l' affetto della tua orazione.

PRATICA.

DObbiamo cercare al Signore cose convenienti per la nostra salute, perciò cercargli cose spirituali, come la sua santa grazia, il perdono de' peccati, il vincere le tentazioni, la perseveranza finale, queste l' otterremo sicuramente. E le cose temporali, perchè non sappiamo, se sono convenienti per la nostra salute, cercarle con rassegnazione, se piace a Dio, se sono di sua gloria, e nostro profitto; lo conobbe Socrate, allorchè disse. *Nil ultra petendum a diis, niſi bona, quæ ipſi ſciunt, quæ unicuique ſunt utilia*, pratichiamo il modo d' orare del P. Salmerone, il quale nella sua orazione diceva: *A te peto, quod tibi magis placet, & mihi magis expedit, quid autem ſit illud tu me-*

(a) *Thren.* 3. 42. (b) *S. Thomas* 2. 2. *q.* 83. *art.* 16. *c.* (c) *Isa.* 1. 15.
(d) *Apoc.* 3. 18.

melius scis: Signore fatemi questa grazia, se è di gloria vostra, ed a me è espediente, perchè voi lo sapete meglio di me.

Se vogliamo però ottenere quello, che cerchiamo, procuriamo prima di ponerci in grazia di Dio, con la contrizione, e con la confessione, ed anche per disponerci meglio con divozione, non facciamo mancamenti nella medesima orazione, ma sopratutto dobbiamo perseverare nell' orazione; perchè allora diamo più gusto a Dio, che vuole, che noi lo preghiamo, e stimiamo più le grazie, che riceviamo. Onde disse: *Petite, & dabitur vobis; quærite, & invenietis; pulsate, & aperietur*; come gustò, che praticasse la Cananea, (a) quando la prima volta lo pregò, che sanasse la sua figlia, che era travagliata dal demonio; non gli rispose il Signore; pregò la seconda volta; e Cristo la ributtò dicendo: *Non est bonum sumere panem filiorum, & dare canibus*; replicò la terza volta le sue preghiere; alle quali le concesse la grazia, dicendole: *Fiat tibi, sicut vis*; bisogna dunque essere perseveranti nelle preghiere, perchè se non siamo esauditi nella prima, perseverando saremo esauditi: (b) *Desiderium pauperum exaudivit Dominus*, dice Davide: i Poveri sono importuni nel pregare, e perciò sono all' ultimo esauditi: di questo modo si verificherà in noi la promessa del Signore: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.*

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Usquemodo non petistis quidquam?

Non si cerca cosa alcuna al Signore.
Primo: Quando si cercano cose vili.
Secondo: Quando si cercano cose di nostro danno.

INTRODUZIONE.

FAnno gran quistione i Sagri Dottori, ed Espositori sopra le parole del Vangelo dette dal Signore agli Apostoli quest' oggi: *Usquemodo non petistis quidquam?* Si lamentava il Signore degli Apostoli, che sin allora non l' aveano cercato cosa alcuna; ed il motivo della difficoltà è, perchè in verità gli Apostoli aveano cercato molte cose al Signore, come stà espresso da' Sagri Evangelisti; poichè riferisce S. Matteo, che Giacomo, e Giovanni per mezzo della loro madre aveano cercato a Cristo le prime sedi nel Paradiso: (c) *Dic ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, & unus ad sinistram in regno tuo;* e quantunque risponda S. Gregorio: (d) fusse questa petizione di cose temporali, intendendo questi non altro, che la gloria temporale; nulladimanco perchè in altre occasioni gli Apostoli l' aveano pregato per cose spirituali; come quando lo pregarono, che l' accrescesse la Fede: (e) *Domine adauge nobis fidem;* risponde S. Agostino, che benchè aveano cercato qualche cosa, era molto poco in comparazione di quello, che volea che gli cercassero, cioè la vita eterna: (f) *Usquemodo non petistis quidquam, quia in comparatione rei, quam petere debuistis, pro nihilo habendum est quod petistis*: Nulladimeno perchè gli Apostoli addottrinati nella scuola di Cristo, aveano recitata l' orazione Domenicale, nella quale si cercano molte cose di gloria di Dio, e salute dell' anima, comunemente rispondono al quesito; che gli Apostoli all' uso della legge antica non cercavano in nome di Cristo, che non era se non da pochi conosciuto, e perciò diceva il Signore, che non aveano cercato cosa alcuna, del modo, come egli insegnava si pregasse: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo*; così dice S. Cirillo, (g) tutti gli Espositori moderni; e perchè il nome di Cristo

(a) *Matt.* 15. 22. (b) *Psal.* 10. 17. (c) *Matt.* 20. 21.
(d) *S. Greg. hom.* 27. *in Evangel.* (e) *Luc.* 10. 17.
(f) *S. Aug. tract.* 102. (g) *S. Cyril. lib.* 11. *c.* 7.

Criſto e Gesù; cioè Salvatore, c' inſegna, che dobbiamo domandare ſempre coſe pertinenti alla noſtra ſalute; ſe così è, quanto convenientemente ſi lamenterebbe il Signore di quei Criſtiani, che non cercano, ſe non beni temporali; ed alle volte beni, che ſono d'impedimento alla loro ſalute eterna? li potria dire: *Uſquemodo non petiſtis quidquam?* dal che piglio motivo di darvi a ponderare, che non ſi cerca coſa alcuna al Signore: Primo, quando ſi cercano coſe vili: Secondo, quando ſi cercano coſe di noſtro danno.

PRIMO PUNTO.

Quando ſi cercano coſe vili.

PEr capire fondatamente queſta verità ſupponi due verità; una che Dio è infinitamenie liberale nel dare; sì perchè è infinitamente buono, ed il buono è diffuſivo di ſe, perciò Dio ha inclinazione d' infinitamente diffonderſi nel dare: sì ancora perchè avendo infiniti beni, mai s' impoveriſce, benchè ſempre doni i ſuoi beni; onde conchiude il P. Leſſio: *Conſtat Deum eſſe proprie, & infinite liberalem*. L' altra verità, che dei ſupporre, è, che tutt' i beni temporali, tutte le ricchezze, e grandezze, i Cieli, la Terra, il Mondo tutto, ſono beni sì vili, che ſono come niente avanti di Dio, sì per la loro viltà, sì per la grandezza di Dio, onde diſſe Iſaia: (a) *Omnes gentes* (che ſono il migliore di queſto Mondo) *quaſi non ſint, ſic ſunt coram eo: & quaſi nihilum, & inane reputatæ ſunt ei*: anzi ſoggiugne S. Gregorio, che le coſe temporali non ſolo ſono vili comparate con Dio, ma ancora comparate con la Divina grazia, e la ſalute eterna, e perciò chi le cerca per ſe ſolo, è come ſe non cercaſſe niente: (b) *Quidquid autem petitur præter Divinam gratiam, & beatam vitam nihil petitur, non quia nulla omnino res eſt; ſed quia in tantæ rei comparatione, quidquid aliud concupiſcitur, nihil eſt*. Ciò ſuppoſto per capire queſta verità, che per eſſere eſauditi dal Signore, non biſogna cercargli coſe vili; diſcorri così: Un Signore quanto è più grande, ricco, e liberale, tanto meno concede coſe vili, anzi alle volte ſi ſdegna della domanda sì vile: Dio è infinitamente liberale; i beni di queſto Mondo ſono tutti viliſſimi; e come niente avanti di lui, perchè ha beni infinitamente maggiori; dunque cercandogli queſti beni, facilmente li nega: così conchiude Caſſiano: *Nihil enim caducum, nihil vile, nihil temporale ab æternitatis Conditore implorari debemus*. Se un Uomo cercaſſe al Re un ſolo quadrino, e per ottenerlo ne daſſe ſuppliche, ſi ſerviſſe de' Mezzani potenti appreſſo il Re, al ſicuro (dice S. Giovanni Criſoſtomo) che il Re non ſolo non gli concederebbe quello, che cerca, ma ſe ne ſdegnerebbe; appunto ciò ſucceſſe a Carlo Quinto, ad uno che gli cercò tre bajocchi, lo ripreſe acremente, con faccia ſdegnata dicendogli: *Digniora Cæſare pete*: ed il Re Antiocheno a Truſillo Cinico, che gli cercò un Dragone; ce lo negò con ſdegno, dicendogli: *Non petis munus regium*; quanto maggiormente negherà Dio quello, che gli cerchiamo, quando è vile, quando ſono coſe temporali, che non l' ordiniamo al fine dell' eterna ſalvazione, anzi ſi ſdegnerà con noi: *Magnificentiæ ſuæ maximam irrogabit injuriam*, (conchiude Caſſiano) *qui ſempiternis petitionibus prætermiſſis, aliquid caducum poſtularet*.

E di fatto il Signore ſi ſdegnò con la madre de' figli di Zebedeo, (c) la quale cercò per gli ſuoi figli Giacomo, e Giovanni, che ſedeſſero nel ſuo Regno, uno alla deſtra ſua, e l' altro alla ſiniſtra; mentre ciò cercavano (dice S Giovanni Criſoſtomo) come coſa temporale, ſi ſdegnò, riprendendogli con dirgli: *Neſcitis, quid petatis;* facendogli conoſcere la baſſezza della ſua dimanda, perchè non cercava coſa ſpirituale: *Oſtendit, quod nihil ſpirituale petebat*, conchiude il citato

(a) *Iſa.* 40. 17. (b) *S. Greg. tract.* 101. *in Joann.*
(c) *Matt.* 20. 21.

to Dottore. E se questa cercando una cosa per altro sì grande, ma perchè era temporale, non solo non la esaudì, ma se ne sdegnò; quanto meno saremo esauditi noi, anzi daremo occasione di sdegnare Dio, quando le cerchiamo solamente cose viliſſime, e temporali, senza che le vogliamo per ordinarle al nostro bene spirituale.

In confermazione di questa verità notate le parole della promessa del Salvatore in volerci concedere quello, che gli cerchiamo, dice Egli: *Si quid petieritis Patrem. Si quid*, cioè qualche cosa; ed essendo le cose temporali, quando non sono ordinate alle spirituali, come niente Egli non è obbligato a concederle; sentite S. Agostino, come lo spiega: *Si quid, hoc est aliquid; non quodlibet intelligitur, sed aliquid quod in beatæ vitæ comparatione non sit nihil*. Bisogna dunque conchiudere con S. Ambrogio; che dobbiamo cercare al Signore cose grandi per essere esauditi, che sono i beni spirituali, non cose vili, che sono i beni temporali, quando non si ordinano per il profitto spirituale: *Petenda sunt æterna, non caduca, noli orare pro pecunia, quia ærugo est; noli orare pro auro, quia metallum est; noli orare pro possessione, quia terra est: non audit Deus, nisi quod dignum ducis suis beneficiis*; di modo tale che un giorno il P. Alvarez pregando il Signore per alcune cose temporali, fu ripreso, perchè lo pregava per cose tanto vili, mentre Egli era tanto liberale in dare cose grandi; e gli disse: *cur tu in petendo tam parcus sis, cum ego in dando tam liberalis*. Nulladimanco, dice S. Agostino, che cosa cerchiamo a Dio: *Ut te veniat pecunia, hæreditas, sæcularis dignitas?* Cerchiamo che ci facci ricchi, di ottenere quell' eredità, quell' officio, quella carica; per queste cose facciamo orazione, voti, digiuni, e non l' ordiniamo per la gloria di Dio, per bene dell' anime nostre; non siamo esauditi, il Signore ci dice: *Nescitis quid petatis*: Cerchiamogli dunque cose grandi, la grazia che è più preziosa di tutto il Mondo, un Regno eterno, il possesso dell' istesso Dio: *Pete* (dice S. Basilio) *quæ digna sunt Deo, & Rege*: S. Agostino soggiugne: *Petamus ipsum summum bonum*: Cerchiamo cose che sono degne di Dio; cerchiamogli l' istesso Dio per possederlo qui con la grazia, in Cielo con la gloria; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Quando si cercano cose di nostro danno.

PEr capire questa verità bisogna supponere che Dio benedetto non solo è infinitamente liberale, ma ancora è infinitamente amoroso del nostro bene; perciò ci ha creati, redenti, ed ordinati per il fine dell' eterna Beatitudine; perciò ci vuole concedere con liberalità doni grandi, ma che siano utili per il nostro profitto, e perchè i beni temporali, quando sono in abbondanza, per ordinario sono di danno al profitto spirituale dell' anima, che è il vero nostro bene, perciò cercandogli con disordine non siamo esauditi. S. Giovanni divide in tre classi tutt' i beni di questo Mondo, che possono eccitare l' Uomo al male: (a) *Omne, quod in mundo est, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*: tutto quello che è nel Mondo, o sono diletti sensuali: *Concupiscentia carnis*, che con la libidine si cercano; o sono ricchezze: *Concupiscentia oculorum*, che con l' avarizia si desiderano; o sono onori: *Superbia vitæ*, che con la superbia s' ambiscono; questi per ordinario fanno danno all' anima; perchè i diletti del senso, l' immergono in mille schifezze; e l' allontanano dall' amore de' beni spirituali: le ricchezze portano seco gran sollecitudine, e peccati, onde disse il Signore, che (b) *Dives difficile intrabit in Regnum Cœlorum*; e l' Apostolo soggiugne: (c) *Qui volunt divites fieri, incidunt in laqueum diaboli*; gli onori

(a) 1. *Joa.* 2. 16. (b) *Matt.* 19. 23. (c) 1. *Tim.* 6. 9.

Digitized by Google

sollevano l' animo sopra di se, e gli fan perdere l' umiltà, necessaria per salvarsi; e perciò per ordinario sono cose di nostro danno, e Dio benedetto, perchè ci vuol bene, non ce le concede. Offervatelo dalla promessa del Signore, il quale dice: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo*; Cerchiamo i beni al Padre nostro, il quale non ci darà se non le cose utili: *Qui non dabit, nisi utile filiis, & in nomine meo*; perchè essendo il suo nome di Gesù, che vuol dire Salvatore; perciò vuol darci (dice S. Bernardo) quello che è utile, non dannoso alla nostra salute; e pure non si prega d' altro per ordinario che di cose di nostro danno: domanda a Dio quel Mercadante, che vadino bene i suoi trafichi per arricchirsi; lo prega quel Padre di famiglia, che guadagni quella lite per potere vivere più agiatamente, e godere de' beni di questo Mondo, deliziandosi in essi; lo prega quel Curiale per arrivare a quel posto d' onore, per potere precedere agli altri; Tutte cose che apportano danno all' anima: ed alle volte si cercano per adempire i nostri mali fini, o di sensualità, o d' oppressione de' nostri nemici; E volete che Dio vi esaudisca? al sicuro che non v' esaudira, perchè sarebbe farci danno; lo conobbe Seneca: *Sunt quædam vocitura impetrantibus, quæ nec dare, sed negare beneficium est: sæpe noxia concupiscimus, & quæ perniciosa sunt; quæ negare beneficium est*. Onde conchiude S. Giacomo: (a) *Petitis, & non accipitis, eo quod male petatis, ut in concupiscentiis vestris insumatis*: Anzi sdegneremo Dio, il quale è tutta bontà (dice S. Cirillo) quando gli cerchiamo quello che è tutto malizia; e fervirà alle volte tale orazione, per dar occasione a Dio di castigarci; il che lo disse Davide: (b) *Fiat oratio ejus in peccatum*: Chiosa S. Gregorio: *Tunc eis fit oratio in peccatum, quando petunt ea, quæ prohibet is, a quo petitur*. Cerchiamo dunque al Signore cose che sono utili per l' anima nostra, e lasciamo di cercarli quello che ci fa danno.

E se per il passato hai fatto il contrario, domandane perdono a Dio: Vedi quanto spesso gli hai cercato cose temporali senza rassegnazione al Divino volere; e non avendole ottenute ti sei inquietato, ed impazientato contro Dio; quanta ingiuria hai fatto alla sua liberalità, che ti volea dare cose grandi: dolore. Vedi quante volte gli hai cercate cose temporali, ricchezze, onori, e delizie! solo per fine di compiacerti in quelle; quanto disgusto hai dato alla sua bontà, e carità; che volea darti come Padre beni utili: dolore. Proponi cercare al tuo Padre beni spirituali, e grandi; e i beni temporali, se sono di sua gloria, ed utile dell' anima tua.

PRATICA.

DObbiamo cercare al Signore beni grandi ed utili; questi sono i beni spirituali per la salute dell' anima tua: *Qui vere Christianus est* (dice S. Agostino) *non temporalia petere debet, sed totum pondus orationis suæ ad petendum æternam beatitudinem debet impendere*: Chi è vero Cristiano, perchè dee ordinare la vita sua per la salute eterna, non dee cercare a Dio cose temporali, ma l' eterna beatitudine, e tutto ciò, che a quella conduce; dee cercargli la grazia santificante, la perseveranza finale, che gli dia ajuto da vincere le passioni fregolate, da estirpare i mali abiti, e salvarsi. Davide non cerca altro, che andare in Paradiso: (c) *Unam petii a te, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini cunctis diebus vitæ meæ*: S. Raimondo da Capua pregò per mezzo della sua figlia spirituale S. Catarina da Siena, che il Signore gli desse vera contrizione de' suoi peccati. S. Tommaso d' Aquino all' offerta, che gli fece Dio, qual premio voleffe delle sue fatiche, altro non cercò che l' istesso Dio: *Non aliam mercedem requiram, nisi te Domine*; Onde conchiude Lodovico da Ponte: *Ipsum petamus, ideft Summum*

(a) *Jacob* 4. 3. (b) *Pfal.* 108. 7. (c) *Pfal.* 26. 4.

Bonum, & hoc contenti simus.

E per le cose temporali, quali possiamo cercare a Dio, non sappiamo se sono utili per noi; cerchiamogli con rassegnazione che ce le dia, se sono di gloria sua, e d' utile spirituale dell' anima nostra, lo che non sapendolo alcuno meglio di Dio, dobbiamo ponerci tutti nelle sue mani, nel cercarcegli; specialmente perchè egli vuole farci bene, più d' un Padre, e d' una Madre, l'insegnò il Signore a S. Catarina da Siena, dicendole: *Crede, filia, Deum tuum? magis posse facere, & velle bonum tuum, quam tu; & omnia ordinare ad tuum bonum, magis quam Pater, & Mater procurant bona filio suo unico dilecto*; così dobbiamo pregare le grazie al Signore; e con grande confidenza; questa è il fondamento d' ottenerle: (a) *Quoniam* (dice il Signore a Davide) *in me speravit, liberabo eum, quoniam cognovit nomen meum*. Mosè perchè con poca confidenza percuotè la pietra colla verga, acciò cacciasse acqua per dissetare il popolo Ebreo, la prima volta non l' ottenne, benchè con la seconda percossa fece scaturire l' acqua: Davide perchè con somma confidenza pregava il Signore che non lo facesse morire per le mani del Re Saule, l'ottenne, e d' un modo maraviglioso, perchè potendolo Saule ammazzare nella Grotta d' Engaddi, dove lo trovò, non lo fece. Bisogna dunque pregare gran cose al Signore, pregarlo per beni ordinati alla salute dell' anime, ma con confidenza grande, perchè egli può darceli, vuole concederceli, e l' ha promesso: *Amen dico vobis, quod si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Petite, & accipietis.

Il Signore vuole per mezzo dell' orazione concederci le grazie.

Primo: per essere onorato da noi coll' orazione.

Secondo: Acciò ci disponiamo a riceverle.

INTRODUZIONE.

GRan maraviglia apporta ciò, che il Signore c' insinua nell' Evangelo odierno; vuole egli che facciamo orazione, acciò otteniamo le grazie, che desideriamo; assolutamente dicendoci: *Petite, & accipietis*; Cercate se volete essere esauditi, ed ottenere quello che desiderate: Gran maraviglia, mentre egli sa, e conosce quello, di che abbiamo bisogno: (b) *Scit enim Pater vester, quid opus sit vobis*; Egli ci ama teneramente, come l' attesta Cristo per il medesimo Evangelista: (c) *Ipse enim Pater amat vos*; Egli in fine è liberalissimo nel dare: (d) *Qui dat omnibus affluenter*, l'attesta S. Giacomo; E pure vuole che lo preghiamo, ed ha determinato che per mezzo dell' orazione per ordinario ci vuole concedere le grazie: *Petite, & accipietis*; Vogliamo di questo indagare la ragione per inanimarci all' orazione, e per confondere quelli, che vorrebbero tutte le grazie da Dio, vorrebbero essere sempre beneficati da Dio, e non è cosa che tanto gli dispiaccia quanto l' orazione: per due cause vuole Dio per mezzo dell' orazione esaudirci: Prima per essere onorato da noi con l' orazione: Secondo acciò per mezzo dell' orazione ci disponiamo a ricevere le grazie che desideriamo.

PRIMO PUNTO.

Acciò l' onoriamo con l' orazione.

IL Signore non desidera altro da noi, se non che essere onorato, e lodato; lo dice per Davide, che egli non vuole da noi nè le nostre possessioni, nè le nostre ricchezze, nè i nostri armenti, ma solo l' onore, e la lode: (e) *Nunquid accipiam de Domo tua vitulos, aut de Gregibus tuis hyrcos? Sacrificium laudis*

(a) *Psal.* 90. 14. (b) *Matt.* 6. 8. (c) *Jo.* 16. 27.
(d) *Jacob* 1. 5. (e) *Psal.* 49. 9.

dis honorificabis me ; e questo con ragione, perchè egli solo, come Sommo Bene, ultimo nostro Fine, singolare Benefattore, merita da noi tutto l'onore, e la gloria : (a) *Tibi soli honor , & gloria*.

Uno de' modi più speciali per onorarlo è l'orazione ; poichè l'orazione è un atto di religione, per lo quale lo conosciamo per supremo Benefattore, sommamente potente, ed infinitamente buono, e con ciò l'amiamo, e lo riveriamo ; E che sia vero, rifletti come con l'orazione noi lo confessiamo per Datore d'ogni bene : (b) *Omne datum optimum de sursum est , descendens a Patre luminum* ; poichè mentre gli cerchiamo grazie, confessiamo che egli è il Datore di quelle ; lo confessiamo per Onnipotente, stimando , che egli ci può dare tutto ; mentre lo preghiamo che ci dia quello, che gli cerchiamo; così la Regina Ester quando pregava Dio per la liberazione del suo popolo , diceva : (c) *Domine in ditione tua cuncta sunt posita, & non est , qui possit voluntati tuæ resistere* ; Con l'orazione lo confessiamo infinitamente buono, e pieno d'amore, con il quale ci voglia esaudire, mentre il fondamento dell'orazione è la confidenza, la quale si fonda nell'amore , e buona volontà di quello a chi preghiamo, con questa confidenza pregava Davide , e s'assicurava d'essere esaudito sempre: (d) *In te Domine speravi , non confundar in æternum*: E da queste cognizioni viene l'amore di Dio , mentre è necessario che amiamo quello, dal quale preghiamo essere esauditi : così facea il medesimo Profeta reale: (e) *Diligam te, Domine fortitudo mea , liberator meus, adjutor meus, protector meus, & sperabo in eum*. Nell'orazione dunque s'esercitano gli atti maggiori di religione, come di conoscere la bontà di Dio , la sua onnipotenza , il suo amore , e perciò c'eccitiamo nell'amore perfetto di Dio; dunque con l'orazione al maggior segno s'onora Dio ; e perchè Dio altro non pretende ch'essere onorato da noi ; per questo vuole che facciamo orazione, e per mezzo dell'orazione vuole esaudirci: *Sacrificium laudis honorificabis me*.

Vedetelo ne' Principi della Terra , che quando vogliono concedere grazie , non desiderano altro se non che li conosciamo per liberali, che possono concederci grazie ; per amorosi , che vogliano favorirci , e con ciò poniamo tutte le nostre speranze in essi, e pregandoli con questa confidenza , essi sono pronti ad esaudirci: Cesare Imperatore avendo in battaglia vinto un Re , e levatogli il Regno, fu pregato da quello a restituircelo, lo fece volentieri , dicendo : *Ut cognoscas in potestate mea esse deponere, & creare Reges*. Così il Signore vuole essere pregato per mezzo dell'orazione per farci tutte le grazie, acciò conosciamo che egli può opprimerci , ed esaltarci , e darci quello che desideriamo. Quest' orazione è quel Timiama ordinato da Dio nell'Esodo; (f) che bruciasse nel suo altare, ed era una composizione di varj aromi , che rendeva soavissimo odore , questa dico è l'orazione , come l'esprime Davide dicendo: (g) *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo*: questa con gli atti di fede , confidenza , ed amore gli dà soavissimo odore . E notate la gran bontà di Dio, che l'onore, quale si dà a lui con l'orazione, vuole che ridondi in bene nostro, poichè non essendo altro l'orazione, secondo il sentimento di S. Bernardo, che una elevazione di mente a Dio, con la quale ci uniamo con Dio, e parliamo familiarmente con lui : (h) *Oratio est quædam hominis Deo adhærentis affectio, & familiaris quædam allocutio* ; quando noi facciamo orazione ci uniamo con Dio, ci facciamo familiari di Dio ; e siccome i Vassalli dalla familiarità con il Principe si nobilitano ; così noi dalla familiarità con Dio , ci nobilitiamo, ricevemo i doni , e le prerogative del medesimo Dio : (i) Vedetelo in Mosè, il quale dall'orazione , e dal par-

(a) *Tim.* 1. 17. (b) *Jacob.* 1. 17. (c) *Esther.* 13. 9. (d) *Psal.* 30. 2.
(e) *Psal.* 17. 1. (f) *Exod.* 30. (g) *Psal.* 104. 2.
(h) *S. Bern. tract. ad fratres de monte Dei*. (i) *Exod.* 34.

parlare familiare con Dio, n'uscì con la faccia tutta illustrata da raggi; (a) Pietro, Giacomo, e Giovanni dalla conversazione del Salvatore trasfigurato nel Taborre, restarono fuori di loro stessi tutti trasformati in Dio, onde disse S. Pietro: *Bonum est, nos hic esse*. I Santi Antonio, Francesco, ed Ignazio Lojola, uscivano dall'orazione tutti forti, prudenti, ed illuminati; ed in fine con l'orazione si comunicano all'anime tutte le delizie di Dio (b) *Delicia meæ esse cum filiis hominum*; come l'esperimentavano S. Teresa, e S. Catarina, quali restavano assorbite in delizie, che non sentivano più nè loro stessi, nè le Creature del Mondo.

Per questo dunque il Signore vuole, che facciamo orazione acciò l'onoriamo con quella, e quest'onore si risonde in noi. Or con che fervore, assiduità, e perseveranza dobbiamo noi abbracciare quest'esercizio dell'orazione, sempre orando, come dice il Salvatore: (c) *Oportet semper orare, & nunquam deficere*; ora orando mentalmente per conoscere Dio, ed unirci con lui; ora orando con atti di giacolatorie, facendo volare il nostro cuore a Dio, anzi ferendo il cuore di Dio; ora vocalmente, benedicendolo; ora con deprecrazioni esponendogli i nostri bisogni, ed importunandolo che ci esaudisca. Quanto dobbiamo onorare Dio, e per la sua infinita grandezza, e per gl'innumerabili beneficj che ci fa? Tutto eseguiremo, se facciamo spesso orazione: quanto onore nostro è esser familiari di Dio, per la quale familiarità ci trasformeremo in Dio, e participeremo delle sue perfezioni? a tutto arriveremo, se facciamo spesso orazione. E pure non ci è cosa, che più trascuriamo, che questo santo esercizio: l'orazione mentale ci pare una cosa arduissima, che non sia per noi; le giacolatorie, ce ne scordiamo tutto il giorno; l'orazione vocale la facciamo, ma tutta distratta; l'orazione deprecatoria è di cose sì frivoli, ed alle volte dannose, che il Signore ci rimprovera: (d) *Usquemodo non petistis quidquam*: Confondiamoci, ed eccitiamo in noi questo desiderio d'orazione per dar gloria a Dio, a cui tanto dobbiamo, per essere noi esaltati, il che tanto desideriamo; questo proponi: e passa al

SECONDO PUNTO.

Acciò ci disponiamo a ricevere grazie.

MA veniamo all'altra causa, perchè il Signore vuole che facciamo orazione, ed è acciò ci disponiamo a ricevere le grazie da lui, che è un motivo tutto di utile nostro. Iddio ha desiderio grande di comunicarci grazie, e doni; perchè è Sommo Bene, e perciò sommamente diffusivo, e comunicativo di se stesso, ed ha più desiderio lui di farci grazie, che noi di riceverli; e di fatto le maggiori grazie, che ha fatto sono state senza che noi le cercassimo, come di crearci, redimerci, e chiamarci alla Fede, prepararci un Regno eterno, predestinarci per quello, come speriamo. Vuole solo che lo preghiamo per mezzo dell'orazione, acciocchè conseguiamo l'effetto delle grazie fatteci, e ce ne conceda delle nuove, acciò ci disponiamo a riceverle; e che sia vero:

La prima disposizione per ricevere grazie è, conoscere che abbiamo bisogno di quelle: se uno non conosce, che ha bisogno di denari, ma si stima ricco, non è capace di ricevere ammaestramenti da un altro, ma lo ributterà: così chi non conosce, che ha bisogno di grazie da Dio, e temporali, e spirituali, non è disposto per riceverle; l'orazione, però è quella, che suppone questa cognizione: (d) *Cum ignoramus, quid agere debeamus, ad te sunt oculi nostri, ne pereamus*; Noi allora faremo orazione, e ricorriamo a Dio, quando conosceremo, che abbiamo bisogno di Dio; come un povero allora ricorre al ricco, quando conosce che ha bisogno di lui: La seconda disposizione per ricevere grazie è l'umiltà, quando un povero cerca con umiltà la limosina, si fa degno di ri-

(a) *Matt.* 15. 4. (b) *Prov.* 8. 31. (c) *Luc.* 18. 1.
(d) *Joan.* 16. 24. (e) 2. *Paralip.* 20. 12.

riceverla; l'orazione ci fa umili, perchè ci fa conoscere che non abbiamo cosa di buono, e perciò ci fa ricorrere a Dio con umiltà per ottenerla; onde ci dispone a ricevere quello che vogliamo: (a) *Oratio enim humiliantis se penetrat Cœlos*, diffe l'Ecclesiastico. Per ultimo la la disposizione di ricevere grazie da Dio, è star con l'anima vuota dagli affetti disordinati; poichè *Intus existens prohibet extraneum*; un vaso pieno d'aceto, non cape il vino; quando un' anima è piena di affetti disordinati alla terra, non capе i beni spirituali, che le vuole comunicare Dio; o quando è affezionata ad una cosa che desidera, non cape un' altra grazia che le vuol fare Dio migliore di quella, che egli pretende: Tutto questo purifica l'orazione, poichè ivi si esercita una mortificazione di tutte le potenze esteriori, e di tutti gli affetti delle Creature: E di più quando l'orazione è perfetta, ci fa pregare Dio per quello che egli vuole, per quello che è di maggior gloria sua, più espediente per noi. Con ciò l'orazione mortifica tutti gli affetti disordinati, e rende vuota l'anima di quelli, e ci dispone acciò il Signore ci riempia dell' abbondanza de' suoi doni; Sentite come lo spiega S. Agostino: (b) *Ipsa orationis intentio cor nostrum ferenat, & purgat, capaciusque facit ad excipienda munera.*

E per farcelo capire con chiarezza ne apporta il Santo due similitudini: Una del Sole, il quale è sempre pronto a comunicare la sua luce a tutti, ma non tutti possono riceverla, perchè ci è qualche impedimento fra loro ed il Sole, come la Nube, o altro corpo crasso; Così benchè Dio stia preparato a darci sempre i suoi doni, noi alle volte non stiamo disposti per riceverli, o perchè non conosciamo le nostre miserie, o perchè ci è la Nube avanti della superbia; è necessario con l'orazione conoscere le nostre miserie, e i nostri bisogni, ed umiliarci, cercando il rimedio a Dio, e l'otterremo. L'altra similitudine è del Fonte d'acqua perenne, il quale stà pronto per comunicare le sue acque a tutti, ma non tutti ne ricevono, perchè portano il vaso chiuso, o voltato al rovescio. Così Dio fonte di tutte le grazie, stà sempre pronto per comunicare le grazie a chi si sia, ma non tutti sono disposti a riceverle, perchè tengono il cuore chiuso, cioè lontano da Dio, o rovesciato all' amore disordinato delle Creature; con l'orazione il cuore si dispone, si apre perchè si unisce con Dio; onde diffe Davide: (c) *Dilata os tuum, & implebo illud*: Di più si raddrizza il cuore a desiderare le grazie Celesti, e Spirituali: (d) *Elevabis ad Deum faciem tuam, tunc super omnipotente deliciis affluet*, stà registrato in Giobbe.

Conosci dunque la necessità dell' orazione per disporci a ricevere grazie dal Signore, si perchè ci fa conoscere le nostre miserie, si perchè ci umilia, si perchè ci vuota da tutti gli affetti, e con ciò siamo capaci di ricevere doni dal Signore: Perciò quale ha da essere il tuo fervore di sempre orare; hai bisogno di Dio? e da chi vengono i doni naturali? (e) *Aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate*: Dunque ora, prega; hai bisogno de' beni spirituali della grazia, della perseveranza, d'uscire da' vizj, del buon punto della morte, di entrare in Cielo? dunque ora: *petite, & accipietis*. E pure poco curiamo di questo esercizio; vorremmo tutte le grazie da Dio, ma non ci degnamo di pregarlo; vorriamo le grazie spirituali, la perseveranza, il fuggire il peccato, una buona morte, ma queste non curiamo mai di pregarle; tutte le nostre preghiere sono di grazie temporali, e queste le preghiamo con durezza di volontà, volendo proprio quello, che ci piace, e non sarà buono per noi; onde non saremo esauditi: (f) *Petitis, & non accipitis, eo quod male petatis*, dice S. Giacomo. Procuriamo di sempre orare: *Petite, & accipietis*. Darvi a quest' esercizio, or con la mente, or con la voce, or ringraziando, or pregando: per onorare Dio,

(a) *Eccl.* 35. 21. (b) *S. August. in Matt. c. 6.* (c) *Psal.* 80. 11.
(d) *Job* 22. 26. (e) *Psal.* 103. 28. (f) *Jacob.* 4. 3.

Dio, e ricevere grazie da lui. E se pel passato non l'abbiamo fatto, confondiamocene: vedi quanta nausea hai avuto nell'orazione, sempre l'hai trascurata, quando potevi con quella onorare Dio, sollevarti ad essere simile a lui? dolore. Quanto poco hai pregato per la tua salute. Ti vedi pieno di vizi, in pericolo di perderti, e non preghi Dio per questa grazia. Dolore. Quante volte hai pregato per quello ti era di danno. Proponi di fare sempre orazione. Sì mio Dio, voglio sempre orare per dar gloria a te, acciò possa esser degno dell'assistenza della tua grazia.

PRATICA.

SE dunque l'orazione dà tanta gloria a Dio, perchè in essa si esercitano gli atti di Religione, di credere, di sperare, di amare: ed è così necessaria per ottenere grazie, perchè con quella conoscemo i bisogni nostri, ci umiliamo, ci purifichiamo: a questo esercizio, procuriamo di attendere. Primo alla mentale, nella quale si esercitano tanti atti di Fede, adorazione, amore, e nella quale uniamo l'anima con Dio, partecipando delle sue Divine perfezioni, di lume, forza, fervore, di divozione, e dolcezza. La pratica è ogni giorno fare mezz'ora, o almeno un quarto di ora di orazione mentale: Secondo, Esercitare spesso le orazioni giacolatorie, quelle sono, come dardi, che feriscono il cuore di Dio; sono come imbasciate, che mandiamo al nostro Padre; le possiamo fare di dolore, di propositi delle virtù, e di amore, servono per trovarci lesti nel cacciare le tentazioni: Terzo, Orare vocalmente, ma con moderazione, recitando la terza parte del Rosario, l'officio piccolo della Madonna, ed alcune Avemarie a' Santi Avvocati; dicendole con attenzione, e divozione.

Per ultimo esercitarci coll'orazione deprecatoria, prima pregando, che il Signore ci perdoni i peccati; ci dia la sua grazia da non commetterne più, e poi ci facci Santi, e ci dia la salute eterna: e per le cose temporali pregarlo con rassegnazione, se è sua gloria, e nostro profitto spirituale. E potremo fare quest'orazione dopo la Comunione, la mattina dopo l'orazione mentale, e la sera dopo l'esame di coscienza: di questo modo con l'orazione onoreremo Dio, e ci disponeremo ad impetrare da lui tutte le grazie, che desideriamo, che è il fine, per lo quale Dio vuole, che noi oriamo.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Petite ut gaudium vestrum sit plenum.

La pienezza della nostra allegrezza viene nell'anima dall'orazione mentale.

Primo: perchè ci fa superare i nostri nemici.

Secondo: Perchè ci fa unire con il Sommo Bene.

INTRODUZIONE.

TRe sorte di orazione assegnano i Padri della vita spirituale, che noi possiamo fare onorare Dio, ed impetrare grazie da Lui. La prima si chiama orazione petitoria, nella quale si esercita l'anima in domandare quello, che desidera, a Dio; e di questa parla propriamente il Signore nell'Evangelo odierno, dicendo: *Petite, & accipietis*, che cercando, impetreremo; la seconda si chiama orazione vocale, con la quale si loda il Signore, della quale parlando l'Apostolo diceva: (a) *Per ipsum ergo offeram laudis semper Deo, ideſt fructum labiorum confitentium nomini ejus*; e questa ancora è impetratoria da Dio, poichè lodandolo noi, con tale orazione a fine, che ci esaudisca, lo farà volentieri; la terza è l'orazione mentale, della quale parlando l'istesso Apostolo diceva: (b) *Orabo spiritu, orabo & mente*; con la quale l'anima parla con Dio, e Dio sentendo le concede grazie; stando però tutte queste specie d'orazioni sotto quella parola del Signore: *Petite*; soggiugne subito: *Ut gaudium vestrum sit plenum*; cioè dalla petitoria, e vocale, verrà allegrezza grande a chi ora, per-

(a) *Hebr.* 13. 15. (b) 1. *Cor.* 14. 19.

perchè riceverà la grazia, che desidera: (a) *Perite, ut Deus plene me absente vos consoletur*; spiega S. Agostino: e della mentale si riceverà maggior gaudio, e consolazione, perchè ivi ci eserciteremo in atti di contrizione, e di amore, per li quali riceveremo allegrezza grande per il perdono de' peccati, e per l'abbondanza della Divina grazia; onde chiosa queste parole S. Cirillo dicendo: (d) *Si petatis, & oratis* (ci pone di più l'orare, che appartiene all' orazione mentale) *accipietis a Deo plenum gaudium, nimirum remissionem peccatorum, & gratiarum copiam*: ed io lasciando le due prime specie d'orazione, cioè petitoria, e vocale, le quali non portano troppo difficoltà; vi parlerò della terza, cioè della mentale, dandovi a ponderare, che la pienezza della nostra consolazione viene dall' orazione mentale: Prima, perchè ci fa superare i nostri nemici: Secondo, perchè ci fa unire con il Sommo Bene.

PRIMO PUNTO.

Perchè ci fa superare i nostri nemici.

I Nostri nemici, che con odio fiero ci combattono per farci perdere il Cielo, sono i demonj; così l'attesta l'Apostolo dicendo: (c) *Non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus Principes, & Potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum*. I demonj sono pieni di tenebre, li chiama l'Apostolo *rectores tenebrarum harum*; pieni di tenebre, perchè per castigo del loro peccato il Signore l'ha ottenebrato l'intelletto, nella cognizione delle verità della Fede; Rettori delle tenebre, perchè loro causano tenebre, e cecità nell' anime degli Uomini; l'orazione mentale però è tutta luce, perchè essendo uno studio delle verità della Fede, così la diffinisce S. Agostino: *Est occultæ veritatis studiosa investigatio*; in quella si conoscono le verità della Fede, l'Inferno, il Paradiso, la bruttezza del peccato, perciò viene l'anima, che ora, ad essere tutta illuminata: di più l'orazione mentale è luce, perchè accosta l'anima a Dio; così lo spiega S. Tommaso: *Est ascensio mentis in Deum*; or Dio essendo luce: (d) *Qui habitat lucem inaccessibilem*; viene l'anima subito ad illuminarsi; perciò disse Davide: (e) *Accedite ad eum, & illuminamini*; essendo dunque la luce contraria alle tenebre, così quando l'anima fa orazione mentale venendo in essa la luce Divina, è necessario, che subito si allontanino da essa i demonj, che sono tenebre; sentitelo da S. Giovanni Crisostomo: *Scelerati spiritus, si nos conspexerint deprecatione munitos illico resiliunt*; dice che i demonj fuggono da quelli, che sono fortificati con l'orazione mentale; e foggiunge il Santo, che quelli, che non si esercitano in questo impiego, subito sono vinti dal demonio facendoli cadere in varj peccati: *Quod si contingat aliquem esse nudum deprecationis auxilio, hic avulsus deportatur a dæmonibus in varia mala impellitur*. Giuliano (f) apostata per mezzo d' un Stregone, che stava in Oriente forzò un demonio, che venisse a dargli risposta in Roma; venne il demonio, ma dopo molti giorni; e ripreselo della tardanza, rispose, che avendo trovato per la strada Publio Monaco, che orava, non potè passare da quel luogo per dieci giorni. *Publius Monachus transitum meum impedivit*: ecco come intendere, che l'orazione illuminando l'anima fuga i demonj, che sono tenebre.

Di più i demonj sono serpi velenosi: (g) *Serpens antiquus* si chiama nell' Apocalisse, che diffonde il veleno delle sue tentazioni; i serpi (scrive Scalgaro) sono ammazzati dal Camaleonte con un filo, che uscendoli dalla bocca, nella cui estremità ci è un globetto di luce in toccarli li fa morire. Quale è questo filo? l'orazione, l'asserisce lo Sposo nella Cantica, parlando della sua Sposa, che fa orazione, dice così: *Si-*

(a) *S. August. tract. 102. in Joannem.* (b) *S. Cyril. citat. a Cornel. a Lapide hic.*
(c) *Ephes. 6. 12.* (d) *1. Tim. 6. 16.* (e) *Ps. 3. 6.*
(f) *Si legge nelle vite de' PP.* (g) *Apoc. 12. 9.*

Sicut (a) *vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce*; legge un' altra lettera: *Sicut filum coccineum labia tua*; spiega Fabro: *Indicat hujusmodi filum esse labia orantis*: il globetto di luce è Cristo, che si chiama luce del Mondo: (b) *Ego sum lux mundi*; quando uno fa orazione mentale, ivi si eccita in diversi atti di amore, di pentimento, di proposito, li rinova fra giorno, questi sono come filo forte, che lega il demonio, lo strozza, l' ammazza; mentre dice Cristo: (c) *In nomine meo dæmonia ejicient*. Per ultimo i demonj sono nemici nostri: (d) *Adversarius noster diabolus*, lo chiama S. Pietro, contra i quali dobbiamo combattere: (e) *Est nobis colluctatio adversus Principes, & Potestates tenebrarum*; chi può combattere con Spiriti così forti? al sicuro, che l' Uomo ajutato dall' orazione mentale. Tobia, (f) perchè non avea forza da vincere il demonio, che tenea occupata Sara, quale volea prendere per moglie, gli consigliò l' Angelo, che conservasse l' interiora di quel gran pesce, che presero nel fiume, perchè *fumus ejus extricat omne genus dæmoniorum*; spiega Lirano: *Fumus ille significat orationis virtutem*; e di fatto li fugò, e la ragione è, perchè nell'orazione si ravviva la Fede, si eccita la Carità, si acquistano le virtù, che sono tutte armi, che ci fortificano per combattere, e vincere i demoni. La rassomiglia S. Giovanni Crisostomo ad una spada, che vibrata da un Cavaliere mette in fuga i ladri: *Sicut fascinorosi timent militis gladium*; di modo che dice S. Antonio Abate: *Experto credite, orationes Sanctorum pertimescit Satanas*.

Capite dunque che l'orazione mentale, fuga i demonj, come la luce fuga le tenebre; l'ammazza come il filo del Camaleonte i serpi; li vince, come la spada i nemici. E che allegrezza spirituale non ha quell' anima, che fa quest' orazione! qual maggiore afflizione in questa vita, aver da combattere con nemici sì fortissimi, che ci contendono l' eterna salute, con timore continuo che ci vincano, e ci portino all' inferno; questo temeva Davide, dicendo: (g) *Quoniam multi bellantes adversum me*; dunque quanta allegrezza è aver trovato il modo di vincerli! Ditemi se voi avessivo nemici capitali, che cercassero levarvi la vita, e non avendo come resistere, vi desse un amico un' armatura, che li superasse tutti: qual consolazione avressivo? voi avete nemici fortissimi, e da voi soli non potete vincerli, e cercano levarvi la vita dell'anima, Dio vi dà le arme dell' orazione, quanto ti dee consolare questo, e moverti ad abbracciare questo santo esercizio? se volete vincere i vostri nemici, ed aver allegrezza spirituale, risolvetevi a fare orazione mentale: *Si petatis, & oretis*, (dirovvi di nuovo con S. Cirillo) *accipietis a Deo plenum gaudium*.

SECONDO PUNTO.

Perchè ci fa unire con il Sommo Bene.

L' Orazione mentale (dice S. Tommaso) *est ascensio mentis in Deum*: un' elevazione della mente in Dio, nella quale si considerano i Divini attributi, i Divini benefici, la passione del Signore, con la quale considerazione si unisce la mente a Dio: anzi con quella si parla, e conversa con Dio; *Oratio* (dice S. Giovanni Climaco) *est familiaris conversatio cum Deo*: si pone l'anima alla presenza di Dio, si fanno atti d' amore di Dio, di propositi di vita santa; e Dio risponde all' anima dando nuovi lumi, sentimenti spirituali; onde disse S. Isidoro: *Quando quisque orat, Spiritum Sanctum ad se advocat*: e talmente conversa con Dio chi ora, che si unisce con lui, e si trasforma in Dio: l' intelletto considerando le perfezioni di Dio, si fa divino: *Intellectus intelligendo fit omnia*: La volontà amando Dio si trasforma in Dio; *Anima magis est, ubi*

(a) *Cantic.*4.3. (b) *Jo.*8.12. (c) *Marc.*16.17.
(d) *1.Petr.*5.8. (e) *Ephes.*6.12. (f) *Tob.*6. 8.
(g) *Ps.*55.3.

ubi amat, quam ubi animat, disse S. Agostino; onde dice l' Apostolo: (a) *Qui adhæret Domino, unus spiritus est*. L'esperimentò Enos, il primo che cominciò a far pubblica orazione, dice il Sacro Testo: (b) *Ipse cæpit invocare nomen Domini*: voltano i Settanta: *speravit vocari nomine Domini*: Perchè orando era divinizato, si poteva chiamare con il nome di Dio: Lo sperimentò Mosè che dopo l' orazione nel Monte Sinai uscì tutto splendore nella faccia: (c) *Ignorans quod cornuta esset facies ejus ex consortio Domini*; L' orazione dunque ci fa parlare, conversare, trasformare in Dio: che perciò quando oriamo, tutte le nostre azioni si dirigono a Dio, piacciono a Dio. Qual affizione maggiore può trovarsi, quanto la nostra, non sapere se siamo uniti con Dio: (d) *Nemo scit utrum amore, vel odio dignus sit*; Non sapere se piacciamo a Dio! Nulladimanco noi; orando perchè ci uniamo con Dio, ci assicuriamo altresì essere in grazia di Dio, che le nostre azioni piacciono a Dio, qual maggior consolazione di questa? *Petite ut gaudium vestrum sit plenum*. Se uno di noi non sapesse se fusse in grazia del Re, anzi dubitasse del suo sdegno, gli fusse proposto un mezzo di riconciliarsi con sicurezza, quanto lo gradirebbe? quanto se ne consolerebbe? Noi non sappiamo, se siamo uniti con Dio, il mezzo per assicurarcene è l' orazione; quanto la dobbiamo amare? quanto esercitandola ci consoleràl? ed aggiugnendo a ciò, che ci libera da' nostri nemici, possiamo dire, che da questa viene la piena allegrezza: *Petite ut gaudium vestrum sit plenum*.

E pure è vero, che non ci è esercizio, che tanto abborriamo, quanto questo; alcuni abbraccerebbero qualsivoglia fatica, anche di mortificazione, ma non vogliono orare; altri a tutt' i negozj han tempo, fuorchè all' orazione: altri fuggono i Direttori, che ce la vogliono insegnare. O cecità, o pazzia! possiamo con modo così facile vincere i nostri nemici, e non ce ne curiamo, possiamo divinizarci, e non vogliamo! possiamo menare questa vita piena di gaudj spirituali, e li ributtiamo! perciò con facilità siamo vinti dal demonio, cadiamo in tanti peccati; perciò non troviamo mai Dio, non pappiamo pensare a lui, nè amarlo; perciò stiamo sempre afflitti, vogliamo trovare consolazioni nelle cose esterne, nelle creature, nel divertirci, e mai ci possiamo consolare: *Amemus miseri foris famem nostram*, dice piangendo S. Gregorio. Entriamo in noi stessi, conosciamo il pregio dell'orazione, e risolviamoci di farcela familiare.

E se fino adesso abbiamo mancato, domandiamone perdono a Dio: il Signore ci ha lasciato questo bello esercizio per fortificarci contro i demonj, per unirci con lui, e noi sempre l'abbiamo trascurato. Dolore. E quello, che è peggio, per mancanza di questo esercizio abbiamo ceduto l' armi al demonio, e consentito tante volte alle sue suggestioni. Dolore; ed allontanando dall'anime Dio, ci siamo abbracciati con le creature, per le quali abbiamo offeso Dio. Dolore. Propongo, mio Dio, abbracciare questo santo esercizio, ogni giorno applicarci un poco di tempo, acciò mi assicuri da' miei nemici, e mi unischi con voi, *& gaudium vestrum sit plenum*.

PRATICA.

DObbiamo per esser forti contra il demonio, e vivere sempre uniti con Dio, ed in sua grazia, abbracciarci con questo santo esercizio; mentre lo faremo, vinceremo i demonj, ci uniremo con Dio, e quando lo lasceremo, per ordinario saremo vinti da' nemici (e). Mosè mentre il popolo combatteva con gli Amaleciti, orava, e dice il Sacro Testo, che quando teneva le mani alte, simbolo dell' orazione, vinceva il popolo Ebreo, quando calava le mani, vincevano gli Amaleciti: così noi se facciamo orazione, vinceremo i nostri nemici, avremo tutta la consolazione dell' anima: (f) *Tristatur aliquis vestrum oret*, dice S. Giacomo; perchè ci uniamo con

(a) 1. *Cor* 6.17. (b) *Gen.*4.10. (c) *Exod.*34. 29.
(d) *Eccles.*9.1. (e) *Exod.*17. (f) *Jacob.*5.13.

Dio : (a) *Memor fui Dei, & delectatus sum* : ſoggiugne Davide.

La maggior difficoltà è trovare il tempo, il luogo, e ſapere il modo di orare. Il tempo è la mattina : (b) *Prævenerunt oculi mei ad te diluculo, ut meditarer eloquia tua* ; era la pratica di Davide. Il luogo per ordinario dev'eſſere in ſecreto, diſſe il Signore in S. Matteo : (c) *Intra in cubiculum tuum, & clauſo oſtio, ora ad Patrem tuum.* Il modo di orare l'inſegnano i Padri Spirituali, non biſogna però ſpaventarci, perchè abbiamo diſtrazioni, o perchè ſiamo aridi; poichè le prime ſi debbono cacciare, le ſeconde ſopportare con umiltà, e raſſegnazione, biſogna intendere che il demonio pone tutte le difficoltà, acciò non facciamo orazione, ſimboleggiato in quello, (d) che fece Oloferne per vincere Betulia, le tagliò gli acquedotti, acciò moriſſero della ſete; così il demonio cerca levare da noi queſto acquedotto dell' orazione ; acciocchè le anime muojano di ſete de' ſentimenti ſpirituali, che ſi ricevono nell'orazione: procuriamo non farci ingannare, come ci avviſa Criſto in S. Luca dicendo : (e) *Ecce Satan expetivit vos, ut cribaret ſicut triticum ; orate ne intretis in tentationem* ; Di queſto modo orando vinceremo il demonio, ci uniremo con Dio, ed il noſtro cuore ſarà pieno di vera allegrezza: verificando quello che ci dice il Signore: *Petite, ut gaudium veſtrum ſit plenum.*

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell Evangelo : *Petite, & accipietis, ut gaudium veſtrum ſit plenum.*

Dobbiamo pregare al Signore, che ci conceda beni ſpirituali, ed eterni, per eſſere pieni di allegrezza.

Primo : Perchè ſaremo infallibilmente eſauditi.

Secondo : Perchè riceveremo quei beni, che aſſolutamente conſolano l'anima.

INTRODUZIONE.

NEll' ottenere le grazie, che cerchiamo a' Principi, non ha dubbio che ci cauſa ſomma allegrezza ; conforme per il contrario dalla ripulſa di quelle viene cagionata in noi ſomma triſtezza; poichè nel ricevere quello, che deſideriamo, poſſederemo il fine che cerchiamo, d' onde viene cagionato il gaudio ; e nell' eſſere eſcluſi da quello che vogliamo, non arrivamo al fine preteſo, dove conſiſte tutta la noſtra amarezza ; Mosè cercando a Dio con grande iſtanza, che non caſtigaſſe il ſuo popolo, perchè il Signore l'eſaudì, tutto ſi riempì di conſolazione ; pregando poi Samuelle per Saule, acciò Dio non lo riprovaſſe, perchè non fu eſaudito; tutta la notte pianſe pieno di triſtezza ; onde il Signore lo ripreſe dicendogli : (f) *Uſquequo tu luges Saul, cum ego projecerim eum, ne regnet ſuper Iſrael* ; Che perciò il noſtro Divino Maeſtro ci dice nell'Evangelo odierno : *Petite, & accipietis, ut gaudium veſtrum ſit plenum* : e notate che due coſe ſi ricercano per eſſere pieni di gaudio nel cercare ; prima che riceviamo quello che cerchiamo ; così ſpiega Teofilatto le ſopradette parole, dicendo : (g) *Gaudium veſtrum tunc erit pleniſſimum, cum acceperitis omnes petitiones.* La ſeconda coſa che ſi ricerca, è che cerchiamo, ed otteniamo quello che ci può pienamente conſolare ; Così ſpiega S. Agoſtino : (h) *Petite, ut gaudium veſtrum ſit plenum in Cœlo ; petite gaudium cœleſtem, quod vere plenum eſt & perfectum, cui nihil deeſt* ; e perchè per ordinario non ricevemo allegrezza dall' orazione, perchè o non ricevemo quello che cerchiamo, non eſſendo utile per noi ; o ſe lo ricevemo, non è coſa, che ci poſſi apportare ſomma conſolazione: acciò dunque riceviate allegrezza grande nelle voſtre petizioni, e ſi verifichi ciò che dice il Signore : *Petite, & accipietis, ut gaudium veſtrum ſit plenum* ; voglio darvi a ponderare, che per ricevere conſolazione grande nelle voſtre preghiere dovete cercare beni ſpirituali; ed eterni : Prima perchè ſarete infallibilmente eſauditi : Secondo perchè otterrete quei beni che aſſolutamente conſolano l'anima.

PRI-

(a) *Pſ.* 76.4. (b) *Pſ.* 118. (c) *Matt.* 6. 6.
(d) *Judith* 6.7. (e) *Luc.* 22. 35. (f) 1. *Reg.* 16. 1.
(g) *Theophil. relat. a Sylveria hic.* (h) *S. Aug. tract.* 102. *in Joan.*

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo cercare beni spirituali, ed eterni, per essere infallibilmente esauditi.

PEr assicurarci del buono evento delle promesse d' un Principe dobbiamo indagare la sua mente che ci promette, che ci vuol dare; di questo modo saremo sicuri d' ottenere quello che ci promette. Vediamo qual sia la mente di Cristo, che ci promette dare quello, che gli cerchiamo; e che cosa promette darci? dice egli nell' Evangelo odierno: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*; dalle parole della promessa, conosceremo l'intenzione di quello che ci promette: *Si quid petieritis*, se qualche cosa cercate; i beni che non sono spirituali, ed eterni, perchè sono temporali, e transitorj, sono niente; lo conobbe Salomone, che avendo numerati tutt' i beni temporali di questo Mondo, come sono gran ricchezze, sommi onori, inesplicabili delizie, conchiude che tutte sono vanità: (a) *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*; tutte sono apparenza di beni, non sono veri beni, sono niente; dunque non è volontà del Signore assoluta, che gli cerchiamo questi beni, nè ci promette assolutamente darci questi beni, se ce gli cerchiamo; di fatto avendo gli Apostoli cercato alcuni beni, specialmente il sedere di Giacomo, e Giovanni, uno alla sua destra, l' altro alla sinistra nel suo Regno, stimando quelli il suo Regno temporale di questo Mondo, li disse: (b) *Nescitis quid petatis*, non sapete che cosa cercate, ed assolutamente questa mane li dice: *Usquemodo non petistis quidquam*, non mi avete ancora cercato cosa alcuna; perchè non mi avete cercato cosa spirituale, ed eterna, ma solo temporale, e transitoria. Di più i beni temporali, che non sono eterni, se li vogliamo dare qualche titolo di beni; sono beni vilissimi, indegni di cercarli ad un Monarca così grande, quale è Dio, e più tosto l' offendiamo, quando non gli cerchiamo altro che questi beni, e non per altro fine che il solo possederli, senza ordinarsi al fine dell' eterna beatitudine; come si offenderebbe un Re, se gli cercassimo un tozzo di pane, un becchiere d' acqua fresca. S' offese Alessandro Magno, quando offerendo egli a Perillo cinquanta talenti, quello ne cercava solo dieci, dicendo che gli bastavano; se ne offese dicendogli: (c) *Tibi quidem sat est accipere, sed non mihi sat est dare*: di questo modo più tosto si offende Dio quando non gli cerchiamo altro che beni temporali che sono vilissimi; come attesta S. Basilio: (d) *Rex noster munificentissimus est, indigne fert, quandocumque quid exiguum aliquis a se petit*. Dunque quando il Signore ci dice: *si quid petieritis*. L' intenzione sua è di prometterci beni non temporali che sono niente, che sono vilissimi, ma beni grandi proporzionati alla grandezza di Dio che vuole darci; dunque beni spirituali, ed eterni dobbiamo cercargli, se vogliamo infallibilmente essere esauditi, ed ottenerli; di più esaminiamo in oltre le parole della promessa del Signore, per capire la sua mente, che vuole darci, quando domandiamo; il Salvatore: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*; se domanderete qualche cosa in nome mio, vi sarà dato; quale è il nome di Cristo; Gesù, che vuol dire Salvatore, dice S. Gregorio: (e) *Jesus Salvator, vel Salutaris dicitur*. Chi cerca in nome del Salvatore? quelli che cercano beni temporali, che non ponno salvarci, anzi alle volte sono occasione di dannarci? o chi domanda beni spirituali dell' anima, ne' quali sta tutta la nostra salute; beni eterni, che sono l' ultimo termine della salute dell' anima? Certo che chi cerca beni spirituali, ed eterni, perchè questi solo sono sempre salutari all' anima; dunque quello prega in nome del Salvatore, che cerca beni spirituali, ed eterni: *Ille ergo* (siegue S Gregorio) *in nomine Salvatoris petit, qui illud petit, quod ad veram salutem pertinet; nam si id quod non expedit, petitur, non in nomine Jesu petitur*. Dunque i beni

(a) *Eccl.* 1. 2. (b) *Matt.* 20. 22. (c) *Plutarc. in apoph.*
(d) *S. Basil. c.* 2. *const. monac.* (e) *S. Greg. hom.* 27. *in Evang.*

ſpirituali ed eterni efficacemente otteneremo dalla promeſſa del Signore, perchè gli domanderemo qualche coſa di buono, che ci può apportare ſalute alle anime noſtre.

Ed acciocchè conoſciamo maggiormente la volontà del Signore, che vuole, che gli domandiamo beni ſpirituali ed eterni; e queſti promette di darci, ed infallibilmente ce li darà, ſentiamolo ſpiegato da lui medeſimo in S. Luca: (a) per muoverci efficacemente a cercargli qualche coſa, che ſicuramente ce lo darà, porta egli la ſimilitudine del Padre, a cui il figlio cerca pane, forſe gli darà una pietra? e poi ſoggiugne: *Si vos qui ſitis mali, noſtis bona data dare filiis veſtris; quanto magis Pater veſter de Cœlo dabit ſpiritum bonum petentibus ſe?* che coſa dice, che darà il Padre Celeſte a chi lo cerca? *Spiritum bonum*, i beni ſpirituali, l' aumento della ſua grazia, la ſantità, le virtù, i beni eterni, che da quelli derivano. Dunque ſe la volontà del Signore, che ci promette quello, che gli domandiamo, è di darci beni ſpirituali ed eterni; ſe vogliamo eſſere infallibilmente eſauditi, ed ottenere infallibilmente quello, che domandiamo, gli dobbiamo cercare beni ſpirituali dell' anima, la ſua grazia, il non cadere in peccato, il creſcere nelle virtù, l' eſſere ſanti; gli dobbiamo cercare beni eterni, la perſeveranza finale, cioè il morire in grazia ſua, d' onde otterremo l' ingreſſo all' eterna beatitudine: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Si quid*, ſe cercherete veri beni, che ſono qualche coſa, che ſono beni nobili, in nome mio, che ſono Salvatore, che ſiano beni che appartengono alla voſtra ſalute eterna: *dabit vobis*, infallibilmente l' avrete, ve ne giuro: *Amen, amen dico vobis*, in verità ve lo dico. E ſe è così con che fervore dobbiamo cercare queſti beni ſpirituali al Signore? con che perſeveranza? che ci dia la ſua grazia, ci levi i vizj non ci facci cadere più in peccato, ci dia la virtù dell' umiltà, dell' ubbidienza, ci dia la perſeveranza finale, ci faccia morire in ſua grazia, ci dia il Paradiſo. Se il Re con giuramento ſopra la ſua parola vi promettеſſe, che ſe voi gli domandate una Toga, una bacchetta di Capitano, un' entrata di mille ſcudi, certo ve la darà; chi ſi troverebbe, che non glie la cercaſſe con fervore, con iſtanza, con importunità? Vi promette il Re del Cielo con giuramento, ſotto la ſua Divina parola, che non può venire meno: (b) *Cœlum & Terra tranſibunt, Verba autem mea non præteribunt*; Che ſe voi gli cercate beni ſpirituali, la ſua grazia, le virtù, il non peccare, il ſalvarvi, il Paradiſo, ve lo darà ſicuro; e nol farete?

E pure ſi trova chi nol domanda! Quanti ſono, che mai cercano queſti beni al Signore! ſarà uno dominato da una paſſione, abituato in un vizio della ſenſualità, dell' odio, nel quale caſca ſempre in peccati, e mai s'inginocchia alla ſua preſenza, e lo prega che gli levi quel vizio, che gli dia la ſua grazia per non peccare: Sarà uno privo delle virtù, non ha umiltà, ſempre impaziente, non ha ubbidienza, ſempre diſubbidiſce a' ſuoi Maggiori; non ha carità, ſempre ſi ſdegna, e mai ſi proſtra a' piedi di Criſto cercandogli una di queſte virtù. Sarà uno che ha commeſſi innumerabili peccati, e non ſa ſe il Signore ce gli ha perdonati, e per quelli merita l' inferno, e mai con lagrime di cuore prega il Signore che lo perdoni, che lo liberi dall' inferno, che l' aſſicuri l' eterna gloria del Cielo. E che coſa cerca? dice S. Gregorio: *Ecce alius in oratione quærit uxorem, alius petit Villam, alius poſtulat veſtem, alius dari ſibi deprecatur alimentum*; entra nella Chieſa, s' inginocchia, e prega d' arrivare a contrarre quel matrimonio, di vincere quella lite, che non gli manchino l'entrate, che abbi quell' officio, che ſi ſani da quell' infermità, che non muoja il ſuo Parente; e per queſte grazie ſi fanno tutte le divozioni, le Novene, i digiuni; onde ſoggiugne il Santo Dottore: *in domo enim Jeſu, Jeſum non quæritis, ſi in æternitatis templo importune pro temporalibus oratis*; nella Chieſa, nella caſa di Gesù, non

(a) *Luc.* 11. 13. (b) *Luc.* 21. 33.

non cercate Gesù, nè quello che vuole egli, che gli cercate, che sono i beni spirituali ed eterni, quando con importunità cercate non altro che beni temporali, e perciò non sarete esauditi. Ma altri peggiori domandano grazie a Dio, che sono di offesa di Dio, cercano vendetta de' loro nemici, cercano arrivare a' negozj illeciti, cercano soddisfare le loro passioni, questi non solo non avranno quello, che domandano, ma saranno castigati da Dio: (a) *Petitis, & non accipitis, eo quod male petatis, ut in concupiscentiis vestris consumemini*, dice S. Giacomo. Figli se il Signore è così liberale con voi, che vuole darvi tutto quello che gli domandate, e vuole che gli domandate veri beni, grandi, spirituali, beni eterni; cercategli, che non vi faccia cadere nelle tentazioni: (b) *Ne nos inducas intentationem*; che vi liberi dal peccato: *libera nos a malo*; che vi salvi nel suo Regno: *Adveniat regnum tuum*; che si facci la sua volontà in voi: *Fiat voluntas tua*; e l' avrete sicuro con somma allegrezza del vostro cuore: *Petite, & accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum*.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo cercare i beni spirituali, ed eterni, per ricevere la pienezza delle consolazioni con l'espedizione della grazia.

IL vero gaudio, e consolazione dell' Uomo non consiste nell' avere i beni temporali, e terreni; questi perchè non sono oggetto della beatitudine dell' Uomo, atteso sono temporali, inferiori dell' Uomo, il quale è eterno, spirituale, superiore a questi beni, non ponno saziarlo, dargli l' adeguata consolazione del suo cuore; onde vediamo, che quanto più uno ha ricchezze, più nè vorrebbe, quanto più uno s' avanza in dignità, ed officj, maggiori ne pretende; quanto più delizia la sua Carne, sempre più delizie cerca, e mai si fazia: *In bis bonis* (dice S. Agostino) *animus occupari potest, fatiari non potest*; l' esperimentò Salomone, (c) dopo che egli diede tutt' i gusti al suo senso, ebbe ricchezze, come l' arene del mare, servi senza numero, dominio di grandi provincie, confessò: *Omnia vanitas, & afflictio spiritus*, che tutto era vanità, non l' avea potuto consolare, ma avea afflitto il suo Spirito. Nè meno consiste la beatitudine dell' Uomo in possedere questi beni con offesa di Dio, e sodisfare le passioni con il peccare, perchè appartenendo tutto ciò al senso, a cui ripugna la ragione, non può trovare pace l' Uomo in quello: (d) *Qui dixerunt pax, & non erat pax*: anzi somma afflizione dello Spirito: (e) *Scito quam amarum sit dereliquisse te Dominum Deum tuum*. Ma consiste la vera pace, il vero gaudio dell' uomo in possedere beni spirituali ed eterni; beni spirituali, cioè in resistere alle passioni, in dominare i vizj; in questo si trova la vera consolazione: sentitelo da S. Giacomo: (f) *Omne gaudium existimate, fratres carissimi, cum in varias tentationes incideritis. Scientes, quod probatio vestræ fidei patientiam operatur, patientia autem opus perfectum, ut sitis perfecti, & integri in nullo deficientes*: la consolazione piena dell' anima, il vostro gaudio è vincere le tentazioni, resistere a' vizj, perchè questo ci fa perfetti, che non ci manca niente de' nostri beni, che ci possono consolare. Il vero gaudio si trova in stare in grazia di Dio, perchè allora saremo amici di Dio, dal quale dipende ogni nostro bene, e saremo uniti con Dio, ed avremo nel nostro cuore tutte le tre Divine Persone, Padre, Figlio, e Spirito Santo: (g) *Societas nostra* (dice S. Giovanni) *sit cum Patre, & Filio, & Spiritu Sancto, ut gaudeatis, & gaudium vestrum sit plenum*; onde chi vince le tentazioni, acquista le virtù, stà in grazia di Dio, vive tutt' i giorni felice: (h) *Dies pleni invenientur in eis*; pieno d' allegrezza, di consolazione. La vera pace dunque è in guadagnarci i beni eterni nel Cielo, perchè ivi sarà uno stato, dove sono congregati tutt' i beni, lontani tutt' i mali, si sazierà l' anima di somma consolazione: (i) *Satia-*

(a) *Jacob* 4.3. (b) *Matt.*6.9. (c) *Eccl.*1.14. (d) *Jer.*6.14. (e) *Jer.* 2.19.
(f) *Jacob* 1. 3. (g) *Joan.* 1. 4. (h) *Psal.* 72. 10. (i) *Psal.* 16. 15.

tiabor cum apparuerit gloria tua.

Dunque se la vera allegrezza, la pienezza del gaudio non consiste in possedere beni temporali, perchè questi c'inquietano, massime se si possedono con offesa di Dio; ma consiste in possedere beni spirituali, d' avere le virtù, la grazia di Dio, star lontano da' vizj, guadagnarci i beni eterni; questi beni dobbiamo istantemente pregare al Signore, che ci dia: *ut gaudium vestrum sit plenum.*

L' Apostolo S. Giacomo ce l' insegna: (a) *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat, & dabitur ei;* se tu conosci, che hai bisogno della vera sapienza, che consiste in servire Dio, in vincere le tentazioni, i vizj, in aver la grazia di Dio; lo cerchi a Dio con efficacia, che l' otterrai sicuro, e così avrai la vera consolazione dell' Anima. Confessinlo quelle anime che han domandata questa vera sapienza, e l' han ottenuta, che consolazione hanno avuto da Dio? Salomone cercò al Signore non ricchezze, nè regni, ma solo la sapienza: l' ebbe, e non fu mai più contento, che allora: S. Teresa, S. Francesco Saverio, che questo pregarono a Dio, l' ebbero, non capivano in loro stessi, tanta era la consolazione, che godevano. S. Francesco, che desiderava tanto godere Dio nel Cielo, avutane la rivelazione di salvarsi, due anni prima di morire; andava giubilando, e dicendo Francesco in Paradiso. Dunque se in questo consiste tutto il vostro gaudio, con che fervore dovete cercare a Dio questi beni spirituali, ed eterni: *ut gaudium vestrum sit plenum.* Se ti fosse promesso da un Re, che se tu gli cerchi tutt' i beni, che vuoi per vivere felice, te li darà: che cosa gli cercheresti? pochi denari, o gran ricchezze (una picciola Casetta, o un gran Palazzo? un vile Officio, o una Toga primaria? certo che il maggiore, che potresti. Dio ti promette darti tutt' i beni, che gli cerchi per vivere felice, questi sono i beni eterni, dunque questi dei cercargli con tutta applicazione con grande istanza.

E pure tu non solo non domandi questi beni al Signore, ma gli cerchi i beni temporali; che ti possono impedire i beni dell' anima: cerchi ricchezze, e non sai, che secondo dice il Salvatore, i ricchi difficilmente si salvano: (b) *Dives difficile intrabit in regnum Cœlorum;* cerchi applicarti in gran negozj; e non sai che questi ti distraggono da Dio, e ci è pericolo d' offendere Dio? cerchi vivere comodamente in delizia; aver buona salute; e non sai, che con questi facilmente pecchi? fai come gl' infermi, che cercano al Medico quello, che li nuoce alla salute; come i fanciulli, che per giuocare vogliono il coltello, con il quale possono danneggiarsi; vi dirò con il Savio: (c) *Usquequo parvuli diligitis infantiam, & stulti ea, quæ sunt noxia cupient,* cerca al tuo Padre cose? grandi, beni sodi, beni spirituali, beni eterni. E se non l'hai fatto, abbine dolore. Vedi quanto poco hai cercato i beni spirituali, la grazia, il vincere le tentazioni; anzi sempre questi beni l' hai ripudiati con offesa di Dio? quanto ardentemente hai cercato beni temporali, benchè alle volte ti fossero occasione d' offendere Dio; dolore. Quanto impaziente sei stato, quando il Signore, come Padre amoroso te l' ha negati; dolore. Proponi l'emenda. Sì, Dio mio, altro non voglio da te, che la tua grazia, che salvarmi: (d) *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini cunctis diebus vitæ meæ.*

PRATICA.

SE dunque il Signore ci ha promesso, che tutt' i beni spirituali ed eterni, che gli domandiamo ce li vuol dare, e questi rendono beata l' anima; preghiamo con fervore, che l' avremo; cerchiamogli, che ci liberi dalle tentazioni, da' peccati, ci dia la sua grazia, la salute eterna; ma perchè alle volte gli cerchiamo questi beni, e non l' abbiamo? Primo perchè non preghiamo con fiducia, ma dubitando, dice S. Giacomo: (e) *Postulet cum fiducia nihil hæsitans;* ed il fondamento della fiducia è la sua promessa; egli ha giurato di darceli: *Amen, amen dico vobis: si quid petie-*

(a) *Jacob* 1.5. (b) *Matt.*19.23. (c) *Prov.*1.22. (d) *Psal.*26.4. (e) *Jacob* 1.5.

petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis: Secondo, Perchè non preghiamo con fervore, ed istantemente: il Signore ha detto più volte: *petite, quærite, pulsate.* Molti pregano un poco, e poi stracchi; perciò non sono esauditi, dice Davide: (a) *Desiderium pauperum exaudivit Dominus*; i poveri pregano con importunità, perciò non sono esauditi.

Terzo, Perchè preghiamo in disgrazia di Dio, e perciò non siamo esauditi, lo confessava il Real Profeta dicendo: (b) *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus*; e Cristo disse: *Si quis petierit Patrem*; quando stai in peccato, allora Dio ti è nemico, non Padre; bisogna prima porci in grazia, acciò diciamo *Pater noster*; così facendo con fervore, e fiducia impetreremo, quanto domandiamo; veda ogni uno che ha bisogno, e questo gli preghi, che sia libero da' vizj, che vinca le tentazioni, che abbia la sua grazia, la perseveranza finale, il Cielo. E i beni temporali potremo ancora pregarli in secondo luogo, e con rassegnazione, basta esponere i vostri bisogni a Dio; come fece la Vergine per la mancanza del vino nelle Nozze di Cana di Galilea: (c) *Vinum non habent*: così Marta, e Maddalena per l' infermità del loro fratello Lazaro, mandarono a dire al Signore: (d) *Ecce quem amas, infirmatur*; esponere a lui, perchè è Padre: (e) *Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis*; e ce l' ha promessi, quando cerchiamo prima i beni spirituali: (f) *Primum quærite regnum Dei, & hæc omnia adjicientur vobis*; e quando non ce li dà, è segno, che non sono utili, e convenienti per noi. Così cercandogli i beni sodi, l' otterneremo, ed al sommo ci consoleremo: *Petite, & accipietis, & gaudium vestrum sit plenum.* E i beni temporali se non l' otterremo ci consoleremo, che si facci la sua volontà.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Palam de Patre meo annuntiabo vobis.* Cristo chiaramente ci manifesta, che il suo Padre sia in noi. Primo. In questa vita per la grazia. Secondo. Nell' altra per la gloria.

INTRODUZIONE.

Il nostro Divino Maestro nell' insegnare a' suoi Discepoli per ordinario, li proponeva le verità, che predicava sotto figure, parabole, e similitudini; onde disse S. Matteo di lui: (g) *Hæc omnia loquutus est Jesus in parabolis, & sine parabolis non loquebatur eis*; e questo faceva, sì perchè era uso di quei popoli parlare con parabole, sì ancora per l' altezza delle sue dottrine, e rozzezza de' suoi Uditori, che in altro modo non avrebbero intese le sue dottrine; nell' Evangelo odierno, dice il Signore, che vuole parlare senza parabole, ma con chiarezza: *Hæc in proverbiis loquutus sum vobis; venit hora, cum jam non in proverbiis loquar vobis; sed palam de Patre meo annuntiabo vobis; venit hora*; quale è questo tempo, quest' ora, che vuole parlare con chiarezza del suo Padre? risponde S. Agostino, che s' intende nel tempo della venuta dello Spirito Santo, che allora si conosceranno chiaramente le verità della Fede, e del suo Padre eterno: (h) *Ad tempus adventus Spiritus Sancti, quia tunc noverunt mysteria omnia*: Di più risponde S. Gregorio Papa; che s' intende nello stato della beatitudine eterna in Paradiso, dove chiaramente vedremo l' essere di Dio: (i) *Ad statum beatitudinis, & gloriæ.* Dunque ora Cristo Signor nostro parla apertamente del suo Padre, che in questa vita lo conosciamo con la Fede; della quale disse S. Pietro: (k) *Habemus firmiorem propheticum sermonem, cui bene facitis attendentes*; che s' intende della Fede certa, ed infallibile, che abbiamo di Dio, nell' altra, con chiarezza, perchè ci farà conoscere l' essenza di Dio come è; della quale parla S. Giovanni: (l) *Videbimus eum, sicuti est*; perchè il principale mistero, che si rivela a noi in queste due vite è che Dio stia in noi nella presente con la grazia, nella futura con il lume della gloria; vi darò a pon-

(a) *Psal.* 10. 17. (b) *Psal.* 65. 18. (c) *Joan.* 2. 3. (d) *Joan.* 11. 3.
(e) *Matt.* 6. 32. (f) *Luc.* 12. 31. (g) *Matt.* 13. 34. (h) *S. Aug. tract.* 102. *in Joan.*
(i) *S. Greg. lib.* 3. *mor. c.* 5. (k) 2. *Petr.* 1. 19. (l) 1. *Joan.* 3. 2.

ponderare, quanta consolazione sia all' anima, l' essere Dio in essa con certezza in questa vita con la grazia; nell' altra, con chiarezza per mezzo della gloria.

PRIMO PUNTO.

Quanta consolazione è l'aver Dio nell' anima in questa vita per la grazia.

CHe noi abbiamo Dio nell' anima in questa vita per la grazia, è verità manifestataci da Cristo con chiarezza, e senza parabole: lo dice in S. Giovanni: (a) *Si quis diligit me, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*: se uno mi ama, noi, cioè tutte le tre Divine Persone, verremo nel suo cuore, ed ivi stanzieremo; onde tutt' i Teologi conchiudono con S. Tommaso, che Dio abita con tutta l' Essenza delle Divine Persone sustanzialmente nell' anima di chi l' ama, dimodochè se non stesse Dio presente, ed unito coll' anima con i tre modi generali della sua assistenza nelle Creature, cioè *per Essentiam, Præsentiam, & Potentiam;* staria nell' anima del giusto sostanzialmente unito per l'amore, come espressamente dice l' Apostolo: (b) *Caritas Dei diffusa est in cordibus vestris per Spiritum Sanctum, qui datus est vobis*: e stà unito con l' anima (dice l' Angelico) con tre modi più intimi, cioè *tanquam amici conviventis, tanquam sponsi de qua ipsa fruitur, & tanquam Summi Boni ab ea possessi*; come amico, che gode con l' altro amico, come sposo, che si diletta con la sposa, e come Sommo Bene, che fa padrone l' anima di tutt' i suoi beni.

Ponderà ora, quanto bene fia per l' anima possedere questo Dio! Egli contiene in se stesso ogni bene, lo disse a Mosè, che volea sapere chi era: (c) *Ego sum qui sum*; Io sono quello, che sono, cioè come spiega S. Bernardo: *Est omnium esse*; l' essere di ogni cosa; in lui è formalmente l' essere di tutte le virtù, e perfezioni; in lui è la giustizia, la misericordia, la carità, la prudenza, la santità; in lui è l' onnipotenza, l' immutabilità, l' eternità; in lui è l' essere eminentemente di tutte le creature, la ricchezza dell' oro, la preziosità delle gemme, la vaghezza de' fiori, la grandezza de' titoli, ed ogn' altro maggior bene immaginabile; dunque avendo Dio tu nell' anima, e possedendolo con la grazia, ti comunicherà tutti questi beni, avrai tutte le virtù, la carità, la prudenza, la giustizia, la Santità; avrai la partecipazione delle sue perfezioni, della sua onnipotenza, immutabilità, eternità; ed avrai per ultimo tutt' i beni temporali, che ti sono necessarj e di ricchezze, e di onori, e di dignità; così lo promise il Signore in S. Matteo: (d) *Primum quærite regnum Dei, & hæc omnia adjicientur vobis*; cercate prima che regni Dio in voi, che avrete prima tutte le sue virtù e perfezioni, e poi tutt' i beni temporali necessarj per il vostro vivere si aggiugneranno a voi. Di più ponderà quanto bene è avere questo Dio nell' anima, come amico, che si consola con te, come amico suo? ti comunicherà tutto il suo cuore, tutt' i suoi secreti, tutte le verità, che egli conosce essere necessarie per il bene tuo: (e) *Vos autem dixi amicos meos, quia omnia quæcumque audivi a Patre meo, nota feci vobis*; tu avrai la cognizione di tutte le verità della Fede, della grandezza di Dio, e della sua amabilità; della viltà delle cose di questa Terra, della bruttezza del peccato, della preziosità delle virtù, e secondo queste verità opererai. Per ultimo rifletti quanto bene apporta all' anima aver Dio come Sposo, che comunica le sue delizie all' anima: (f) *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*: egli ha in se tutte le consolazioni e diletti, si chiama (g) *Deus totius consolationis*; dunque stando in te per consolarti, ti comunicherà tutte le sue consolazioni: (h) *Pacem meam do vobis*; ti consolerà in tutt' i travagli: (i) *Qui consolatur nos in omni tribulatione nostra*.

Avendo dunque Dio in te, avrai tutti i beni e sopranaturali e naturali, tutte le virtù, le sue perfezioni, conoscerai tutte

(a) *Joan.* 14. 23. (b) *ad Rom.* 5. 5. (c) *Exod.* 3. 13. (d) *Matt.* 6. 23.
(e) *Joan.* 15. 15. (f) *Prov.* 8. 31. (g) 2. *Cor.* 1. 3. (h) *Joan.* 14. 27. (i) 2. *Cor.* 1. 4.

tutte le verità, goderai di tutte le consolazioni. Se a Mosè che volle un giorno vedere la sua faccia: (a) *Ostende mihi faciem tuam*; Gli disse il Signore: col vedere il mio volto, ti farò conoscere ogni bene: *Ostendam tibi omne bonum*; quali beni non ci darà, comunicandosi, e dandosi tutto all'anima, che l'ama: (b) *Nonne cum illo omnia nobis donavit?* Dice l'Apostolo: e Salomone, avendo questo Signore con lui, che era la vera sapienza, dice: (c) *Venerunt omnia bona mihi pariter cum illa*: confessilo S. Teresa, che sentendosi sempre Dio nel suo cuore, le pareva non aver bisogno di cosa alcuna: Confessilo Ermanno Ugone, che era tanta la pienezza, che sentiva nel suo cuore per la presenza di Dio, che cercava che se gli allargasse il cuore, che non poteva capire tanti beni, e consolazioni. Dunque se ogni bene si possiede da chi possiede Dio, quanta sarà la nostra consolazione in averlo? quanto il timore di non perderlo con il peccato? e quanto fervorose le preghiere, e le suppliche che dobbiamo mandare a questo Signore che non si parta da noi; mentre egli ti promette, che tutto quello che gli cerchi, ti darà? Se un Re ti offerisce, che gli cercassi quel che vuoi, con promessa di dartelo, quali Toghe, quali ricchezze non gli cercheresti? e che sarebbono queste, altro che cose caduche, che l'hai in fine a lasciare? ti offerisce oggi Dio, che tutto quello che gli cerchi, ti darà: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*; tu sai che con aver Dio solo, hai ogni cosa, dunque con che efficacia dei cercarcelo. S. Tommaso all'offerta che gli fece il Signore, che gli volea dare quel, che volea, per premio delle sue fatiche negli studj: *Quam ergo mercedem accipies?* che cercò? non altro che Dio; *Non aliam nisi te ipsum*. E tu cerchi a Dio nelle tue preghiere, che ti levi quel travaglio, che ti dia danari, che arrivi a quell'officio, che non facci morire quel parente; non cercate cose a proposito: *Usquemodo non petistis quidquam*. Che cercate sodisfare le concupiscenze: (d) *Petitis, & non accipitis eo quod male petatis, ut in concupiscentiis vestris insumatis; Petite, & accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum*; cercate dunque a Dio di averlo nell'anima come Sommo Bene, come amico, come sposo, ed il contento vostro sarà pieno, e vi avvalerete del parlare chiaro che fa Cristo del suo Padre. *Palam de Patre meo annuntiabo vobis.*

SECONDO PUNTO.

Nell'altra con chiarezza per la gloria.

CHe noi nell'altra vita possederemo Dio per mezzo della gloria; e lo possederemo, se con l'opere ce lo meritiamo, è di fede, ed è l'altra verità manifesta che c'insegna Cristo del suo Padre; ce lo fa dire apertamente da S. Giovanni, (e) *Videbimus eum sicuti est*; ora conosciamo Dio per mezzo della Fede, soggiugne l'Apostolo: (f) *Videmus nunc per speculum, in enigmate*, all'oscuro, velato; e nel Cielo lo vedremo scoperto à faccia a faccia: *Tunc autem ad faciem*, e questo sarà un possesso di Dio, perchè per vedere Dio chiaramente, non essendoci specie che lo possi rappresentare al nostro intelletto, perchè dovrebbe essere infinita, del che non ne siamo capaci; il medesimo Dio si immergerà nell'anima, unendosi immediatamente con quella, e di questo modo elevato il nostro intelletto per il lume della gloria la vedremo: (g) *Et in lumine tuo videbimus lumen*; che perciò veniamo a possedere il medesimo Dio in noi, essendo allora tutti immersi in lui, ed Egli immerso in noi; sentitelo da S. Paolo: (h) *Nos vero omnes revelata facie gloriam Domini speculantes in eandem imaginem transformamur*; possederemo anche Dio nella beata Patria, per l'amore beatifico; che essendo proprio dell'amore trasformare chi ama nella persona amata; amando ivi Dio con amore perfettissimo, saremo in possesso di Dio, anzi una cosa con lui: (i) *Qui adhæret Deo, unus spiritus efficitur cum illo.*

(a) *Exod.* 33. 19. (b) *ad Rom.* 8. 32. (c) *Sap.* 7. 11. (d) *Jacob.* 4. 3. (e) 1. *Joan.* 3. 2. (f) 1. *Corinth.* 13. 12. (g) *Psal.* 35. 10. (h) 2. *Corint.* 3. 18. (i) 1. *Corinth.* 6. 17.

Quanto bene sia questo, possedere Dio nella gloria, essere tutto immerso, e trasformato in Dio per la chiara vista della sua faccia, per l'amor suo beatifico; ponderalo coll'Apostolo S. Giovanni, che lo spiega: (a) *Carissimi nunc filii Dei sumus, & nondum apparuit quid erimus*; soggiugne: *Nam similes ei erimus, quia videbimus eum sicuti est*: noi benchè oggi per la grazia siamo figli di Dio, possediamo la natura Divina in noi, pure non ancora abbiamo visto, che cosa saremo possedendo Dio in Cielo per la gloria; saremo, però al tutto simili a Dio, e quella gloria, quella grandezza che possederà Dio, sarà comunicata a noi; (b) *Nimis honorati sunt amici tui Deus*: quel dominio del Cielo, che compete a Dio, sarà comunicato a noi, essendo noi in Paradiso tanti Re, avendo il dominio ogn'uno secondo i suoi meriti in Cielo, il che espresse il Signore nella parabola delle Mna, egli a quelli che l'aveano negoziate bene, li costituì Re sopra tante Città: (c) *Esto super decem Civitates*; Il dominio sopra le Creature che ha Dio, lo comunicherà a noi: dando la potestà a' Santi di far miracoli, sopra tutto l'essere naturale, come promise il Signore in S. Giovanni: (d) *Opera quæ ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet*; le ricchezze che avrà Dio in se stesso, le comunicherà a' Santi: (e) *Gloria, & divitiæ in Domo ejus*; quella scienza che goderà Dio sapendo ogni cosa, tanto le cose future, quanto le possibili, la comunicherà a noi sapendo secondo la qualità de' meriti quello, che sa Dio; e nell'essenza di Dio vedremo ogni cosa; *Quid est quod non videat, qui videntem omnia videt*; dice S. Agostino; E non solo questa gloria dell'anima ci comunicherà, ma anche quella del Corpo, la quale primamente compete al Corpo di Cristo: egli la comunicherà a noi; onde il nostro Corpo sarà simile a quello di Cristo: (f) *Configuratum Corpori claritatis ejus*; dice S. Paolo; la sottigliezza di penetrare ogni solido corpo, l'agilità di correre per le campagne del Paradiso, l'impassibilità di non sentire più dolori, la gloriosità di essere belli, e risplendenti più del Sole; E dalla comunicazione di Dio, con tutti questi beni, verrà nell'anima il gaudio beatifico, che la riempirà di consolazione, che la renderà affatto sazia: (g) *Satiabor cum apparuerit gloria tua*; onde torno a dire con S. Giovanni: *Similes ei erimus, nam videbimus eum sicuti est*; saremo simili a Dio; ed egli comunicato a noi: Davide che lo conosceva, questo solo desiderava, e cercava: (h) *Unam petii a te, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini cunctis diebus vitæ meæ*: S. Francesco che n'ebbe rivelazione tre anni prima di morire d'essere annoverato fra i Cittadini del Cielo, ne giubilava di allegrezza dicendo Francesco, Francesco? in Paradiso.

Essendo dunque così, oggi che il tuo Signore ti manifesta chiaramente questa verità, quanto grande dev'essere il giubilo del tuo cuore: tu hai da essere quanto prima in Paradiso, con che diligenza dei affaticarti per guadagnare questa gloria, con che efficacia pregare Dio che te la concedi: Con quanta sollecitudine cerchi in questo mondo, o con le tue fatiche, o per mezzo di amici, onori, titoli, ricchezze, offici, per godere un poco con felicità i tuoi giorni? con quanta maggior efficacia dei cercarlo a Dio, che te lo può dare, ed ha promesso di dartelo con esser felice per sempre. Ma come vogliamo desiderare, ed efficacemente cercarlo, se noi non stimiamo questo possesso di Dio, nè qui per la grazia, nè in Cielo per la gloria, accecati dall'amore delle Creature, de' diletti, degli onori, dell'interesse, queste solo stimiamo, queste solo cerchiamo, e queste vogliamo, anche con perdere il possesso di Dio, ed in questa vita, e nell'altra: come vogliamo efficacemente cercare Dio solo, se questo lo perdiamo con il peccato: ogn'uno che pecca, caccia Dio dall'anima sua; (i) *Qui dixerunt Deo. recede a nobis, scientiam*

(a) 1. *Joan.* 3. 2. (b) *Psal.* 138. 27. (c) *Luc.* 19. 13. (d) *Joan.*14.11.
(e) *Psal.* 111. 3. (f) *Philip.* 2. 1. (g) *Psal.* 16. 15.
(h) *Psal.* 26. 4. (i) *Job* 22. 17.

tiam viarum tuarum nolumus; ogn' uno che pecca rinunzia il poſſeſſo di Dio in Cielo, come gl' Iſraeliti, che non voleano più il poſſeſſo della Terra promeſſa per ritornare alle cipolle di Egitto: (a) *Pro nihilo habuerunt terram deſiderabilem*: o cecità, o pazzia, o cambio infelice per una creatura perdere Dio; per un vil diletto perdere il Paradiſo! (b) *Quis vos faſcinavit?* vi dirò con l' Apoſtolo: chi vi ha affaſcinato? le creature non vedete che preſto finiranno, e vi troverete aver perduto ogni coſa, creature, e Dio.

Entriamo in noi ſteſſi ſtimiamo queſto ſommo favore di aver Dio nel cuore per la grazia, di poſſederlo nell' altra per la gloria, queſto ſia il noſtro unico deſiderio, queſta la noſtra domanda a Dio. E ſe non l' abbiamo fatto confondiamocene. Vedi, quanto poco conto hai fatto di lo non ſolo non hai cercato, che ſempre ſtaſſe con te, ma l' hai cacciato dal tuo cuore per una creatura, che diſguſto l' hai dato? dolore. Vedi quanto poco conto hai fatto del Cielo, di poſſedere Dio per la gloria, non ſolo non l' hai cercato, ma perduto per un peccato; che diſguſto hai dato al Signore. Dolore. Proponi, altro non volere, che Dio: *Unam petii a Domino*; rinunzio tutte le creature, altro non voglio che poſſedere Te, qui per la grazia, in Cielo per la gloria: (c) *Quid mihi eſt in Cælo, & a te quid volui ſuper terram, Deus cordis mei, & pars mea Deus.*

PRATICA.

QUeſto dunque dev' eſſere il noſtro deſiderio: a queſto indirizzare le noſtre ſuppliche al Signore, cioè a poſſedere Dio, in queſta vita per la grazia, nell' altra per la gloria, e queſto c' inſegnò il Signore a domandare: (d) *Dum oratis, dicite: Pater noſter: adveniat regnum tuum*: venghi il tuo Regno, cioè il tuo poſſeſſo nell' anima per la grazia, che tu regni nell' anima mia, ed io poſſeda te, il tuo Regno nella gloria, acciò tu regni in me comunicandomi la tua gloria, ed io regni in te poſſedendo la tua Maeſtà. Queſto primieramente ci ha promeſſo di darci, ogni volta che ce lo cercheremo, portando la ſimilitudine d'un Padre, che pregato dal figlio, che gli daſſe il cibo quotidiano, forſe non ce lo darà? o gli darà in luogo di pane un ſcorpione? alcerto che no; onde ſoggiunge: (e) *Si vos, cum ſitis mali, noſtis bona dare filiis veſtris; quanto magis Pater veſter Cæleſtis dabit ſpiritum bonum petentibus ſe.*

Primo: Cercargli ſempre la ſua grazia, il Regno del Cielo; ma non biſogna cercarlo con le parole, e rinunziarlo co' fatti; così fanno tutt'i Peccatori: (f) *Hic populus labiis me honorat, cor autem eorum longe eſt a me*; cercano a Dio ſalvarſi; e poi operano al contrario di quello: biſogna cercarlo con l'opere; fuggendo il peccato, che ci allontana dal Cielo, che ci fa perdere Dio: ogni volta, che ſiamo tentati, penſare che allora cacciamo Dio dal cuore, perdiamo il Paradiſo. Abbracciando quei mezzi per avere Dio nel cuore, che ſono l'orazione, la frequenza de' Sagramenti, la vita ſpirituale. Carlo Re di Francia domandò ad un ſoldato: che era leproſo, che avrebbe voluto più preſto, eſſer liberato dalla lepra, o dal peccato; riſpoſe quello dalla lepra; diſſe il Re: *Toto Cælo erras*, perchè la lepra è male del corpo, e finiſce; il peccato è male dell' anima, che ci priva d' ogni bene: noi cerchiamo fuggire il peccato; così cercando con l' opere, e le parole Dio ſaremo beati.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Pater amat vos.

Quanto ſia grande l' amore di Dio verſo degli Uomini.

Primo, perchè l' ama con amore liberale.

Secondo, perchè l' ama con amore ſociale.

INTRODUZIONE.

RIſtringe grandemente i cuori de' negligenti, e tepidi quel divin precetto datoci dal Salvatore di amare

(a) *Pſal.*105.24. (b) *Galat.*3.1. (c) *Pſal.*72.26.
(d) *Matt.*4.9. (e) *Luc.*11.13. (f) *Matt.*15.8.

Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze: (a) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota mente tua, ex omnibus viribus tuis*; dobbiamo dunque amare Dio con tutto il cuore, senza applicare parte di esso a creatura veruna; con tutta la mente, alienando i pensieri da ogni altro, che non è di Dio; applicando tutte le nostre potenze nell' amor suo, e come sarà possibile? Di modo dico ristringe i cuori di quelli, che han poca cognizione di Dio, che ebbe a dire l'infame Lutero, questo esser impossibile, e perciò un precetto inane, ed inutile; ma pazzo che egli è con tutti i suoi seguaci, ben conoscendosi, che il loro cuore è tutto carnale; poichè in oltre alla spiega, che danno i Sagri Dottori per la pratica di questo divino precetto, ci sono innumerabili motivi, che ce lo facilitano: l' esser Dio sommo Bene, e solo degno di tutto l' amore: l' essere nostro ultimo fine, a cui debbono indrizzarsi tutt' i nostri pensieri: l'esser Dio unico nostro Benefattore, a cui si dee tutto l' affetto. Il motivo più forte ce lo dà il Signore nell' Evangelo odierno, con dirci che Dio ama noi: *Pater amat vos*; che è l'istesso che dire, Dio vi ama, il sommo Bene, il Dio della Maestà, il Creatore dell' Universo, il vostro assoluto Signore, quello che non ha bisogno di nessuno, ama con amore grande voi poverissime, e miserabilissime sue creature.

E chi conoscendo questo non amerà Dio con tutto il cuore? a chi pensando che Dio l' ama, non sarà facile il riamarlo? (b) *In hoc caritas est* (dice S. Giovanni) *non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos*: nella considerazione di questo punto solamente si eccita la carità pensando, che Dio prima ci ha amato: ora per infervorarvi prima nell' amore grande di Dio, voglio darvi a ponderare quanto Dio vi ama: Prima perchè ci ama con amore liberale: Secondo con amore sociale, e da amico.

PRIMO PUNTO.

Dio ci ama con amore liberale.

NOn ha dubbio, che è proprio dell' amore esser liberale, e questa è la sua prima proprietà, sì perchè egli è un peso, che tira l'amante fuor di se a comunicare i suoi beni, e se stesso all' oggetto amato: *Amor meus pondus meum*; per conseguenza lo fa liberale, sì ancora per l' amore si proporziona al suo oggetto, che è il buono (dice il Filosofo) *Est sui ipsius diffusivum*; perciò l' amore, che si ordina al buono diffusivo di se stesso, e delle cose sue, è amore liberale. Or Dio essendo l'istesso amore, anzi amore perfettissimo, ed amandoci con questo amore sì liberale, che è causa di ogni nostro bene, e dell' amore delle creature, perchè l'amor suo è effettivo; onde disse S. Gregorio: *Nil tam Deo proprium, quam in omnes esse munificentissime liberalis*: onde vien chiamato da Davide, fonte della vita: (c) *Quoniam apud te est fons vitæ*; e soggiugne S. Giacomo: (d) *Qui dat omnibus affluenter*: è come una fontana perenne (dice il Damasceno: *Fontana Divinitatis*) che con perenne corso dà a tutti liberamente delle sue acque; così Dio con liberalità somma ama tutti, dando a tutti de' suoi doni. Ma per conoscere questa liberalità più d' appresso, ponderà, in che cosa Dio è liberale, e quali sono i doni, che con la sua liberalità ci comunica per tirarci all' amore suo, dice lui per Osea: (e) *In funiculis caritatis traham eos*; domanda Riccardo da S. Vittore quali sono queste funicelle di amore? *Quæ sunt ista caritatis funicula?* e risponde: *Nisi Dei beneficia*; dice che sono i benefici di Dio, e li distingue in tre sorti di benefici: *Ecce funiculus triplex, bona conditionis, bona justificationis, bona glorificationis*.

Prima i beni della natura, e della condizione naturale, ed umana, ci ha dato noi stessi, il nostro corpo con tanti organi: e potenze, delle quali ammiratosi Davide tutto estatico diceva: (f) *Omnia ossa mea dicent, Domine quis simi-*

(a) *Matt.* 22. 30. (b) 1. *Joan.* 4. 10. (c) *Ps.* 35. 10.
(d) *Jacob.* 1. 5. (e) *Osea* 11. 14. (f) *Psal.* 34. 10.

similis tibi : la nostra anima immortale simile a Dio, spirituale, ed eterna ; ci ha dato il Mondo, gli Elementi, i Cieli, tutte le Creature inanimate, vegetabili, sensibili, contribuendoli ad Adamo con quel (*a*) *Dominamini*, anche le Creature intellettuali, che sono gli Angeli, dandoli per nostri Custodi, come dice S. Paolo: (*b*) *Nonne omnes sunt administratorii spiritus in ministerium missi propter eos qui hæreditatem capiunt salutis* ; onde è vero che *Pater amat vos* : Secondariamente sono i beni della giustificazione, *bona justificationis*, l'infusione della grazia, che vale più di tutto il Mondo, per la quale siamo figli suoi adottivi ; i doni dello Spirito Santo, i Sagramenti, e i Sacerdoti, che l'amministrano per comunicarci sempre le sue grazie : *Propter quæ pretiosa nobis donavit*, dice S. Pietro : ecco come con amore liberale *amat vos* : Per ultimo sono i beni della gloria, *bona glorificationis* ; l'averci eletti alla gloria senza nostri meriti, come speriamo : l'averci preparata un' Eternità beata, ed un Regno eterno pieno di tutte le felicità ; con queste parole introdurrà Cristo i suoi Servi in Cielo: (*c*) *Venite possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi* ; dove per sempre ci vuol consolare : ecco come *amat vos*. Se fu stimata grande la liberalità di Gionata, quando diede a Davide fino alle sue vesti : (*d*) *Expoliavit se Jonathas tunica sua, qua erat indutus ; & dedit Davidi* ; quanta farà la liberalità di Dio verso di noi, mentre ci dà tutt'i suoi beni?

Ma questo è poco alla sua liberalità, perchè con questo ci ha dato solamente i suoi doni ; l' amore grande, e sommamente liberale di Dio, l' ha spinto a darci anche se stesso: (*e*) *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret*, dice S. Giovanni ; lavandoci con il suo sangue : (*f*) *Dilexit nos, & lavit nos a peccatis nostris* ; Si diede tutto per noi, nostro Salvatore, Maestro, e Guida, restò anche cibo nell'Eucaristia; del qual dono parlando S. Agostino disse : *Cum esset dives, amplius dare non habuit!* E Guerrico Abate estatico esclamò: *O Deus, si fas, est dici prodigum sui præ desiderio hominis, qui non solum sua, sed semetipsum impendit*. Così liberale che più desidera dare, che noi di ricevere, come dice il Damasceno : *Jucundius dat, quam nos accipimus* ; ed ancora oggi cerca di darci, e c' invita a ricevere doni, sentitelo per Esaia: (*g*) *Venite, emite absque argento* ; non gusta d'altro che di dare, di modo che disse al P. Alvarez, che gli cercava poca cosa temporale per una povera : *Cur tu in petendo tam parcus es, cum ego in dando sim tam liberalis?* E rivelò a S. Maria Maddalena de Pazzis, che quando uno riceve qualche dono da Dio, si fa come benefattore di Dio: *Quod quando Creatura recipit dona a Deo, videtur tamquam ejus benefactrix* ; perchè consola Dio, e gli dà occasione di dare maggiori doni, tanto dunque ci ama Dio, e con amore così liberale : *Pater amat vos*, e perciò riflettri con quanto amore reciproco dobbiamo amarlo, e con quanta liberalità fare quello che egli vuole da noi, dobbiamo amarlo con tutto il cuore, mentre un Dio d'infinità Maestà ama noi Carlo Re di Napoli, solo con un atto di benevolenza che fece con un poveretto calando dalla Carozza per sollevarlo dalle sue miserie, si affezionò tutto il popolo ; e noi non ci muoveremo ad amare Dio, che ha fatto tanto per noi? Sicchè dobbiamo amarlo, ed essere liberali nell' offervanza della sua legge, sapendo che egli lo vuole, dice in S. Giovanni : (*h*) *Si quis diligit me, sermonem meum servabit* ; cioè la mia legge, ed i miei consigli ; quanto liberali dobbiamo essere in non amar le Creature più di Lui, poichè dice Egli in S. Matteo: (*i*) *Si quis diligit patrem, & matrem, aut filios plusquam me, non est me dignus* : e così di tutte l'altre creature.

E pure è vero che poco si ama, siamo tanto scarsi con Dio, in far quel che è di suo gusto ; amiamo più le creature, che lui ; che pazzia (dice S. Agostino)

(a) *Genes.*1.28. (b) *Hebr.*1.14. (c) *Matt.*25.34. (d) 1. *Reg.*18.33.
(e) *Joan.*3.16. (f) *Apoc.*1.15. (g) *Isa.*55.1. (h) *Jo.*14.23.
(i) *Matt.*10.37.

no) : *Quam ſtultum eſt amorem tam potentem non ultra concupiſcere, quam impium; amorem tam diligentem non amare?* noi facciamo ingiuria grande alla ſua carità: *Injuriam caritatis ejus facis, ſi dexa illius accipis, & tamen viciſſitudinem dilectionis non impedis?* conchiude S. Agoſtino; anzi quello che è peggio, con peccati l'offendiamo, queſto compunſe Davide del ſuo peccato (a) (corretto da Natan) il ricordargli i beneficj, che gli avea fatto Dio. E noi non ci compungiamo de' noſtri peccati, quantunque ſappiamo l'amore grande che ci porta Dio, e i grandi beneficj che ci ha contribuiti: Entra dunque in te ſteſſo ama quel Dio che tanto ti ama, cerca d'incontrare il ſuo guſto nell'oſſervanza della ſua ſanta legge, ed alla pratica delle virtù, temendo di dargli minimo diſguſto.

SECONDO PUNTO.

Dio ci ama con amore ſociale, cioè da amico.

L'Altra proprietà dell'amore è, che ſia ſociale, cioè che renda amici quelli che ſi amano; poichè eſſendo l'amore unitivo (dice S. Agoſtino): *Amor eſt junctura quædam copulans amatum, & amantem*, fa che quelli, che ſi amano ſiano amici, l'iſteſſa coſa; abbino tutte le condizioni degli amici, cioè la comunione de' beni, la familiare converſazione, la protezione l'uno dell'altro. Or l'amore grande che ci porta Dio, fa che noi ſiamo veri amici ſuoi; ſtabilendo S. Tommaſo vera amicizia fra l'Uomo giuſto, e Dio: *conſtat in Deum, & hominem veram eſſe amicitiam*; e perchè l'amicizia ſi fonda nell'egualità, e ſimilitudine, e non avendola noi per natura, egli ce la dà con la ſua grazia, per la quale ci fa ſimili a lui; chiamandoci amici: (b) *Vos amici mei eſtis*; avendo cominciata a ſtabilire queſt'amicizia fin dall'eternità, dicendoci per Geremia: (c) *In caritate perpetua dilexi te*: eſeguendola nella creazione dell'Uomo, allora quando gli diede la ſua grazia per la quale lo fece amico ſuo. E per conoſcere più chiaramente queſta verità ponderà le condizioni di queſta amicizia. La prima delle quali è la comunicazione de' beni: *amicorum omnia ſunt communia*: Dio benedetto ha comunicato tutt' i ſuoi beni con l'Uomo; l'atteſta S. Paolo: (d) *Omnia cum ipſo nobis donavit*; la ſeconda è la converſazione familiare; perciò ſi fece Uomo: (e) *Verbum Caro factum eſt, & habitavit in nobis*; e lo confeſſarono gli Apoſtoli quando familiarmente converſavano con lui dicendo: (f) *Quod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus oculis noſtris, & manus noſtræ contrectaverunt de Verbo vitæ*: converſando ancora familiarmente con noi; dovendoſi partire da queſta vita volle reſtare con noi nel Sagramento dell'altare, con promeſſa ſicura dicendoci: g) *Ecce vobiſcum ſum uſque ad conſummationem ſæculi*. E altresì la ſua converſazione familiare nel noſtro cuore continua: dicendo S. Tommaſo, che Dio ſtà nell'anima del giuſto ſoſtanzialmente, come amico, che familiarmente converſa con il ſuo amico; *Tamquam amici conviventis*; dicendo egli per S. Giovanni: (h) *Si quis diligit me, ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus*; come chi ſpaſſeggia con un amico, e ſi delizia con quello, dicendo per il Savio: (i) *Deliciæ meæ eſſe cum filiis hominum*; fece conoſcere queſto a S. Metilde, allorchè le diſſe: *Amor meus adeo tibi conjungitur, ut nolim ſine te beate vivere*; ed a S. Pietro d'Alcantera, che un giorno gli raſciugava il ſudore, e gli poneva il cibo nella bocca: e maravigliandoſene una Serva di Dio gli diſſe: Signore che è quello che fai! le riſpoſe, le mie delizie ſono in ricreare i miei Servi. E per ultimo egli fa conoſcere la ſua protezione, annunziandocelo per Iſaia: (k) *Noli timere, meus es tu: ſi tranſieris per aquam, tecum ero, & flumina non obruent te*. Come di fatto lo fece a S. Raimondo, a S. Franceſco da Paola, a S. Franceſco Saverio, facendoli camminare ſopra dell'acque: ed al P. Giuſeppe An-

(a) 1. *Reg.* 12. 3. (b) *Joan.* 15. 14. (c) *Jerem.* 31. 3. (d) *Rom.* 4. 32.
(e) *Joan.* 1. 14. (f) 1. *Joan.* 1. 1. (g) *Matt.* 28. 20. (h) *Joan.* 14. 23
(i) *Prov.* 8. 3. (k) *Iſ.* 43. 2.

Anchieta gli fece fare su la testa un padiglione di uccelli.

Tanto dunque è l'amore di Dio verso di noi; ci ama da amici, vuole sempre converfare con noi, ci comunica tutt' i suoi beni, e ci protegge in tutti i nostri bisogni. E non basta questo per amarlo? altro egli non vuole per tanto amore che ci porta, se non che tu l'ami: (a) *Et nunc Israel, quid Dominus petit a te, nisi ut diligas eum*; disse il Signore al suo popolo per mezzo di Mosè, e soggiugne S. Agostino: *ad hoc nos dilexit, ut diligamus*; acciò tu l'ami, l'abbi solo per amico; ti diletti d'averlo nel cuore, di converfare con lui. E pure è vero; il meno che amiamo è Dio, quanto ci nausea il converfare con lui nell' orazione; ma peggio di questo noi facciamo; non lo vogliamo per amico, nè lo vogliam nel nostro cuore; cacciandolo con il peccato. Entra dunque in te stesso, ama chi tanto ti ama, ama l'amico tuo caro; se non l'hai fatto fin' ora, domandagli perdono: quanto sei stato avaro in non volere fare quello, che era di gusto suo; e quanto peggiore in far quello che era di disgusto suo: dolore. Proponi l'emendazione, e di cuore amare questo svisceratο Amante, non solo non offendendolo, ma cercando sempre fare quello che è di gusto suo.

PRATICA.

DObbiamo dunque amare Dio, così liberale, che vuole essere amico nostro: (b) *Caritas Dei urget nos*; dice S. Paolo; e soggiugne S. Giovanni: (c) *Nos ergo diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos*: dobbiamo amare quello che prima ha amato noi; onde dice S. Agostino: *o anima mea dilige eum, a quo tantum dilecta es*; pigliamocelo per amico caro: *Elige illum amicum pro omnibus amicis tuis*, soggiugne il medesimo Dottore. Primo in non disgustarlo, procurando di far sempre quello che è di gusto suo, poichè questo è il segno dell' amore, e della vera amicizia, onde disse S. Giovanni: (d) *Si quis diligit me, sermonem meum servabit*; quanto si teme non dar disgusto ad un amico, non essergli ingrato: Così noi non dobbiamo dar disgusto a questo caro amico; perciò dice l' Ecclesiastico: (e) *Ne derelinquas amicum antiquum*; e quando conosci che l'amicizia di questo Mondo ti leva l'amicizia di Dio, allontanatene, dicendo l' istesso S. Giovanni: (f) *Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt. Si quis diligit mundum, non est caritas Patris in eo*; fuggire le vanità, le sensualità, gli amici cattivi.

Secondo esser liberale con Dio in quello che è di suo gusto, dandoti alla vita spirituale, sopportare tutt' i travagli per amor suo; Cristo si consolava con S. Metilde, vedendo la sua liberalità, le dicea: mi ami più di tutte le Creature che sono nel Mondo? Rispondeva Metilde: Tu lo sai Signore, che ti amo più di ogni cosa: appresso le soggiugneva, mi ami di modo che per amore mio vuoi sopportare tutt' i tormenti; rispondeva la Santa: Signore mandami? lì, che li sopporterò: così dobbiamo fare noi per fare conoscere al Signore, che l'amiamo di cuore. Terzo converfare spesso con Dio, camminando alla sua presenza, corteggiandolo nel Sagramento dell' altare, facendo fra giorno spesso atti di amore; specialmente recitando ogni dì il Rosario degli Amanti, che si contiene in tre poste; nella prima dire dieci volte: Signore io ti amo con tutto il cuore: nella seconda dire, io ti amo più che tutte le Creature: nelle terza dire, Signore sono pronto a fare la tua santissima volontà in ogni cosa; e conchiudere con S. Agostino, che diceva: *Amem te plusquam me, quia tu prior amasti me, & si hoc parum, amem validius*: ricordandovi quello che intenerìva, e faceva piangere Margarita Duchessa di Lorena, pensando a quelle parole: *Pater amat vos*.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Exivi a Patre, & veni in Mundum*. Cristo è venuto al Mondo come Sole di Giustizia.

Primo per illuminare colla sua miseri-

cor-

(a) *Deut.*10.13. (b) 2.*Corint.*5.14. (c) 1.*Joan.*4.19.
(d) *Joan.*14.3. (e) *Eccl.*9.14. (f) 1. *Joan.*2.5.

cordia tutti quelli, che debitamente se gli accostano.

Secondo per bruciare colla sua giustizia quelli, che temerariamente se gli avvicinano.

INTRODUZIONE.

Fu sempre figurato, e simboleggiato Cristo nel Sole materiale che vediamo; poichè siccome questo Sole nasce nell'oriente, gira tutto il Mondo, e poi declinando nell' occidente torna un' altra volta velocemente nel suo Orizzonte; così Cristo Signor nostro, nato nel seno del suo Padre, fatto Uomo, nel corso della sua vita, girò per questo Mondo, e venne nell' occidente della sua morte, all' ultimo tornò al suo Padre, che era il suo Orizzonte; così l'attesta egli medesimo nell'Evangelo odierno: *Exivi a Patre, & veni in mundum: iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem*; e lo profetizò tempo prima Davide dicendo: (a) *Tanquam sponsus procedens de thalamo suo, exultavit ut Gigas ad currendam viam a summo Cœlo egressio ejus; & occursus ejus usque ad summum ejus; nec est, qui se abscondat a calore ejus*; onde fu chiamato da Malachia Sole di giustizia: (b) *Orietur vobis Sol justitiæ*; ma sovratutto viene simboleggiato per Sole, perchè siccome il Sole nostro visibile illumina tutti quelli che debitamente se gli accostano, e brucia quelli che temerariamente se gli avvicinano: così appunto fa con noi, questo Sole di Giustizia Cristo Signor nostro, c' illumina con il lume della sua misericordia alla cognizione della verità, quando debitamente ci accostiamo a lui; ci brucia con il calore della sua giustizia, quando temerariamente ci avviciniamo a lui. Ed acciò ci sappiamo servire di questo Sole di Giustizia, come ci serviamo del Sole visibile per esser illuminati, e non bruciati: vi darò a ponderare come Cristo Signor nostro è Sole di Giustizia: Primo perchè illumina tutti quelli che debitamente se gli accostano: Secondo perchè brucia tutti quelli che temerariamente se gli avvicinano.

PRIMO PUNTO.

Illumina tutti quelli che debitamente se gli accostano.

Che Cristo Signor nostro sia Sole, e luce spirituale del Mondo, lo dice egli medesimo in S. Giovanni: (c) *Ego sum lux mundi*; e che illumina tutti gli Uomini, che vengono in questo Mondo, l'attesta il medesimo S. Giovanni parlando di lui: (d) *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem, venientem in hunc mundum*. L' illumina primieramente alla cognizione di Dio del suo Padre, dello Spirito Santo, della sua persona Dio ed Uomo; l' illumina al fine, per lo quale ci ha creato, che è la gloria eterna, per quelli che la cercano coll' opere buone; o del l' eterna dannazione per chi l' offende: l' illumina ne' mezzi per arrivare a questo fine, che sono l'amore suo, l' esercizio delle virtù, la pratica delle opere buone, ed il fuggire il peccato, che ci allontana da quello; ed è tanto necessario questo Sole di Giustizia, che se non illuminasse il Mondo, resteremmo senza luce, ed in tenebre (dice Clemente Alessandrino): (e) con maggior miseria, se non ci fusse il Sole materiale per far conoscere gli oggetti visibili, come appunto stiedero i Gentili tanti secoli prima di nascere questo Sole, de' quali (dice l' Apostolo) (f) *In tenebris ambulant*. Ma per ricevere questo lume, ed essere illuminati da quello, bisogna debitamente, e con proporzione accostarci a lui. Il Sole materiale, benchè dia luce a questo nostro Emisfero, a quelli, che stanno lontani negli antipodi, non illumina; così è necessario non star lontani da Cristo, ma accostarci proporzionatamente a lui per esser illuminati: (g) *Accedite ad eum, & illuminamini*: e l' anima non s' accosta a Cristo, con piedi materiali (dice S. Agostino) ma con piedi spirituali, che sono l' amore, e la cognizione.

Primo: Si accosta l' anima a Cristo con l' amore; l' amore è quello, che porta fuora di se chi ama, ad unirsi con l' og-

(a) *Psal.* 18. 6. (b) *Malach.* 4. 2. (c) *Joan.* 8. 12. (d) *Joan.* 1. 9.
(e) *S. Clem. Alex. orat. ad Gentes.* (f) *Eph.* 4. 18. (g) *Psalm.* 33. 6.

l'oggetto amato: *Amor meus* (dice l'istesso S. Agostino) *pondus meum, eo feror, quocumque feror*; bisogna che noi ci accostiamo a questo Sole, con l'amore, cioè che amiamo teneramente Cristo, come nostro Redentore e Salvatore: (a) *Si quis diligit me, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*; se noi amiamo teneramente Cristo, verrà egli con tutte le tre Divine Persone a stanziare in noi, e c' illuminerà di tutte le verità eterne. Di più se vogliamo esser illuminati, è necessario, che ci accostiamo a lui con l'amore; amandolo come nostro Maestro, e sentendo le dottrine, che c' insegna, cioè l'osservanza della sua legge, la pratica de' suoi divini Consigli; dicendo egli, che chi l'ama, praticando le sue dottrine sarà illuminato. (b) *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ.*

Secondo: Dobbiamo accostarci a lui con l' altro piede dell' anima, che è l' intelletto, e la cognizione. Il Sole materiale non illumina quelli, che sono ciechi, o non vonno aprire gli occhi per vederlo: così il Sole di Giustizia Cristo Signor nostro, non illumina quelli, che sono ciechi nell' intelletto, o chiudono gli occhi alla cognizione delle verità; non vogliono meditare le verità della Fede, la bellezza di Dio, i beneficj, che ci ha fatto; l' amore, che ci porta Gesù Cristo, la gloria del Paradiso, le pene dell' Inferno, la bruttezza del peccato, la bellezza delle virtù: questi benchè hanno un poco di lume di Fede, perchè non considerano, non ruminano le verità di quella; è così poco questo lume, che è come morto, e quanto prima resteranno affatto ottenebrati: (c) *Adhuc modicum lumen in vobis est, ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebræ comprehendant*; questi che non si accostano al Sole di Giustizia con la considerazione, non saranno illuminati da quello; perchè la luce di questo Sole illumina i Giusti: (d) *Lux orta est justo*; quelli che con la considerazione delle verità vogliono essere giusti, e santi; e quelli che non considerano le verità, sono (dice S. Basilio) come Pipistrelli, i quali escono la sera quando è tramontato il Sole, nè aprono mai gli occhi al Sole, restano sempre ottenebrati: di questo modo quegli Uomini, che non riflettono, nè aprono mai gli occhi della mente alle verità della Fede, mai riceveranno lume da questo Sole, che è l' autore della Fede.

Terzo: Dobbiamo accostarci a questo Sole di Giustizia, con non ponere impedimento fra questo Sole, e l' anime nostre; il Sole non luce nella Casa di chi chiude le finestre, d' onde dev' entrare il Sole, o di chi si racchiude in una oscurissima grotta, lontano da' suoi raggi; così chi pone impedimento fra l' anima sua, e Cristo, non sarà illuminato da Cristo, perchè pone impedimento, acciò non entri questo Sole nell' anima sua? chiude le finestre d' onde egli entra: le finestre d' onde entra questo Sole sono il sentire le parole di Dio, che illumina l' anima: (e) *Lucerna pedibus meis Verbum tuum*; sono il frequentare la santa comunione, dove si riceve questo Sole, che in quel globetto di pane ha racchiuso tutto il suo splendore; le finestre, d' onde entra questo Sole, sono l'orazione mentale, d' onde riceve il lume l' anima; dell' ubbidienza al Padre Spirituale, che da parte di Dio l' illumina; al fine d' attendere alla vita spirituale, dove il Signore comunica lumi grandi a chi lo serve; chi non apre queste finestre, non vuol sentire la Divina parola, massime quando con semplicità si predica; non vuol frequentare il cibarsi con il pane Celeste, non vuol attendere alla vita spirituale con l' orazione, ed ubbidienza al Direttore, non sarà illuminato da questo Sole. S. Basilio dopo che ha espresso, che il Sole non illumina quelli, che serrano le finestre, conchiude: (f) *Sic Sol justitiæ non omnibus suum splendorem præbet, sed his, qui vivendi formulam, nihil ipso indignam exigunt.*

(a) *Joan.* 14. 21. (b) *Joan.* 8. 12. (c) *Joan.* 12. 35.
(d) *Psal.* 96. 11. (e) *Psal.* 118. 105. (f) *S. Basil. in ps.* 33.

ga Fabio: *Sanitatem affert justis, & justitiam, & iram injustis*: lo profetizò Simeone: (a) *Hic positus est in salutem, & in ruinam multorum*; in salute di chi vuol essere illuminato, in rovina di chi se gli accosta disprezzandolo. (b) Fu figura di questo Sole Sansone, il quale s'interpetra: *Parvus Sol*; che alle sue genti si dimostrò amantissimo, le difese fino a farsi prendere prigione per loro: a' Filistei nemicissimo fino a fare cadere l'Edificio per rovinarli tutti. Così questo Sole, a chi se gli accosta per esser illuminato, l'illuminerà, li salverà: a chi se gli accosta per offenderlo, brucerà, e castigherà.

E quando li brucerà? nel tempo della messe, quando il Sole stà ne' maggiori suoi ardori; lo disse il Signore in S. Matteo: (c) *In tempore messis dicam messoribus, colligite primum zizaniam, & alligate eas in fasciculos ad comburendum*; La zizania sono gli Uomini cattivi: (d) *Zizania autem filii sunt nequam*: L' esplicò il Signore nel medesimo Evangelo: lo che sarà nel giorno del Giudizio. Scrive Plinio, (e) che appo i Troglioditi, ci è un fonte chiamato: *Fons solis*; quale il giorno ha le sue acque dolci, fresche, soavi a chi le beve: la notte sono amare, e cocenti, che bruciano chi le tocca: ad esso in vita nostra questo Sole è benigno, ed illumina, e ricrea chi se gli accosta: nella notte della nostra morte, e del suo Giudizio, è severo, e scotterà tutti quelli che se gli avvicinano; e con tal travaglio, che dice l' Apostolo: (f) *Horrendum est incidere in manus Dei viventis*. Se vogliamo dunque che questo Sole di giustizia non ci bruci, e ci mandi ad ardere eternamente nell' inferno: accostiamoci a Lui, con l'amore, con la cognizione, leviamo gl' impedimenti de' difetti, de' peccati, acciò e' illumini, e con il suo lume ci conduca all' eterna felicità: fuggiamo d'accostarci a Lui co' peccati, acciò non siamo bruciati da coloro della sua giustizia.

E se conosciamo aver mancato in questo, domandiamocene perdono. Vedi quanto sei andato lontano da questo Sole di Giustizia, lontano dal suo amore, dall' imitare le sue virtù? egli appostà è venuto nel Mondo, e tu l'hai fuggito: dolore. Quanti impedimenti hai posto per non esser illuminato, chiuse tutte le feneſtre, dove entrar potesse questo lume, lontano dalle prediche, Sagramenti, orazione? hai amato più tosto le tenebre che la luce: dolore. Quanto hai odiato questa luce co' peccati, e ti sei accostato ad essa per offenderla per disprezzarla? sei stato ribelle di questa Luce: (g) *Ipsi fuerunt rebelles lumini*. Domandacene perdono. Mio Signore, che siete vera luce dell' anima, illuminatemi: (h) *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte*; che io voglio sempre accostarmi a te con l' amore, con la seguela de' tuoi consigli; con aprire tutte le porte dell' anima mia, acciò entri in essa questa tua Divina Luce: e sovra tutto con non commettere peccati, acciò sia libero da' calori della tua Giustizia nel tempo della mia morte, e del tuo tremendo giudizio.

PRATICA.

MEntre dunque Cristo è il Sole di Giustizia venuto nel Mondo per illuminare quelli che debitamente se gli accostano, e per bruciare quelli che temerariamente se gli avvicinano. Bisogna primo accostarci per esser illuminati: (i) *Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis*: Il Sole materiale (dice il P. Origene) (k) non illumina tutti egualmente; ma quelli, che ascendono sopra de' Monti, illumina maggiormente; e quelli che stanno nelle Valli, poco; e quelli che stanno nelle grotte, niente: così per esser illuminati da questo Sole di Giustizia, bisogna salire sul Monte

(a) *Luc.* 2. 34. (b) *Judic.* 13. (c) *Matt.* 13. 30.
(d) *Matt.* 13. 38. (e) *Plin. lib.* 1. *c.* 103. (f) *Hebr.* 10. 31.
(g) *Job* 24. 13. (h) *Psal.* 12. 4. (i) *Jacob* 4. 8.
(k) *Origen. hom.* 1. *in Genes.*

ſtaccarci dal Mondo materiale e naturale : Secondo, dal Mondo morale e malizioſo.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo ſtaccarci dal Mondo materiale, e naturale.

NOn parlo che per unirci con il noſtro Padre Celeſte, e vederlo a faccia a faccia nel Cielo, è neceſſario uſcire da queſto Mondo per mezzo della morte ; ſtando ſcritto : (a) *Non videbit me homo, & vivet* ; Non parlo di queſto ; sì perchè è certo ; sì ancora perchè queſta uſcita dal Mondo non ſtà in poter noſtro di farla, ma del noſtro Padre Celeſte, che ha decretato i giorni della noſtra vita : (b) *Conſtituiſti terminos ejus, qui præteriri non poterunt* ; ma dico che per unirci al noſtro Celeſte Padre con l'amore, dobbiamo laſciare il Mondo materiale, o in effetto, o almeno con l'affetto.

Potrai conoſcere queſto dal riflettere al precetto che abbiamo d'amare Dio ; dice il Signore in S. Matteo : (c) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota mente tua, ex omnibus viribus tuis* ; ama il tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze ; non ſi può amare Dio con tutto il cuore, la mente, le forze, ſe ſi ama altro di queſto Mondo fuora di Lui, dicendo S. Agoſtino : *Minus enim te amat, qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat* ; dunque per unirci perfettamente per amore con il noſtro Padre Dio, dobbiamo laſciar il Mondo, e ſtaccarci da quello almeno con l'affetto : così conchiude S. Giovanni : (d) *Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo ſunt. Si quis diligit mundum, non eſt caritas Patris in eo.* E di fatto il Signore a quelli, che volea che foſſero ſuoi ſeguaci, l'intimò, la rinunzia, e lo ſtaccamento da tutto il Mondo, e da tutto ciò che in quello ſi può poſſedere : (e) *Qui non renuntiat omnibus, quæ poſſidet, non poteſt meus eſſe diſcipulus* : ed in un altro luogo dice : (f) *Qui non odit Patrem vel Matrem, non eſt me dignus* ; dunque ſe vuoi andare dal tuo Padre, unirti con lui con perfetto amore, dei laſciare il Mondo, ſtaccartene almeno con l'affetto, e così imitarai il Salvatore, che dice : *Relinquo mundum, & vado ad Patrem.*

Tanto maggiormente, che avendo noi l'anima immortale, l'amore noſtro dev'eſſere in un oggetto che è immortale ed eterno, che dura ſempre, e queſto non è altro, che il noſtro Padre Celeſte per il quale ſiamo ſtati creati ; vedete il Mondo con tutte le ſue ricchezze, delizie, grandezze, non ſolo non è immortale, ma tranſitorio : (g) *Mundus tranſit, & concupiſcentia ejus*, dice S. Giovanni, e notate, che dice due coſe: una che *Mundus tranſit*, e l'altra, *& concupiſcentia ejus* : paſſa il Mondo, e l'amore di quello. Paſſa prima l'amore del Mondo, perchè può durare in un cuore l'amore del Mondo, quanto dura la ſua vita : e la ſua vita è così breve, che dice Giobbe : (h) *Homo natus de muliere brevi vivens tempore* ; poco vive, al più la vita di ottanta anni : (i) *In potentatibus octoginta annis, & amplius eorum labor, & dolor* ; laſciando che può mancare queſta vita ad ogni momento, che paragona il medeſimo Giobbe ad un fiore, che la mattina ſpunta, la ſera marciſce : (k) *Qui quaſi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut umbra* ; dunque durando l'amore del Mondo quanto dura la vita dell'Uomo, e queſta è così breve ; breve è l'amore del Mondo. Ed eſſendo l'amore tuo, amore di un'anima immortale, che inclina ad amare un oggetto perpetuo quale è Dio : dei laſciar queſto amore tranſitorio per fare l'amore tuo perpetuo, e ſtabile, quale è l'amore di Dio.

Di più paſſa il Mondo medeſimo: *Mundus tranſit* ; benchè tu poteſſi amarlo ſtabilmente e perpetuamente, egli non ſi fa

(a) *Exod.* 33.20. (b) *Job* 14.5. (c) *Matt* 22.37.
(d) *Joan.* 2.15. (e) *Luc.* 13.33. (f) *Luc.* 14.26.
(g) *Jo.* 2.17. (h) *Job* 14.1. (i) *Pſal.* 89.10. (k) *Job* 14.2.

qual sia il Mondo morale, e malizioso, lo spiega S. Giovanni: (a) *Omne, quod in mundo est, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*; le concupiscenze della carne, e disonestà; le concupiscenze degli occhi, cioè l' ingordigia, ed avarizia delle ricchezze: e la superbia della vita presente, in amare, e difendere disordinatamente gli onori, e le dignità. Tutto questo è il Mondo morale, e malizioso. Tutto si dee altresì lasciare, e per unirci con il nostro Padre Celeste.

Va ponderando primamente, perchè tutte le cose di questo mondo malizioso sono lontane da Dio: sono tutte fomento delle nostre concupiscenze, e passioni: *Quæ non sunt a Patre*, soggiugne S. Giovanni; E l'amarle non ci porta a Dio, anzi ci allontana da lui: (b) *Viæ vestræ non sunt viæ meæ, dicit Dominus: sicut enim exaltantur Cœli a terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ a viis vestris*. Dice il Signore per Esaia: dunque dobbiamo fuggirle, allontanarci da quelle, se vogliamo unirci con Dio. Così insegna l' Apostolo: (c) *Nolite conformari huic sæculo, sed reformamini in novitate sensus vestri*. Non vogliate camminare per le vie di questo secolo malizioso, amando le sue vanità, diletti, ricchezze; ma voltate strada, e riformate le vostre operazioni, se volete Dio, ed unirvi con lui. Di più questo mondo malizioso, non solo è lontano da Dio, ma è nemico di Dio; nemico nella cognizione, perchè tutte le cose sue sono tenebre: (d) *Opera tenebrarum* le chiama l' Apostolo; e quelli che le seguitano camminano, in tenebre: (e) *In tenebris ambulant*; Dio è l' istessa luce: (f) *Ego sum lux mundi*; e chi lo seguita, cammina sempre in luce: (g) *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habet lumen vitæ, dicit Dominus*. Dunque questo mondo malizioso è nemico di Dio. Onde conchiude S. Giovanni: (h) *Mundus eum non cognovit*; nemico nell'amore, poichè l' amicizia di questo mondo è inimica di Dio: (i) *Amicitia hujus mundi inimica est Dei*; perchè questo mondo fomenta la superbia, e vanità, Dio insegna l' umiltà, e la modestia: questo Mondo insegna ad amare le ricchezze, Dio a disprezzarle: questo mondo eccita la libidine, Dio vuole la purità, e castità: in fine questo mondo con l'amor suo è causa di tutt' i mali, e vizj; Dio abborrisce tutt' i peccati, ed è causa di tutte le virtù; perciò chi ama questo mondo, viene odiato da Dio, e chi non lascia questo mondo, non può unirsi con Dio; così conchiude S. Giacomo: (k) *Quicumque ergo voluerit esse amicus huic sæculo, inimicus Dei constituitur*.

Se dunque non si lascia, non si fugge questo mondo, non possiamo unirci con il nostro Padre Celeste; è perciò l' Apostolo, che tanto desiderava stare unito con Dio, diceva: (l) *mihi vivere Christus est, & mori lucrum*; era nemico capitale del mondo, e lo teneva crocifisso dal suo cuore: (m) *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*. Pietro Consalvo nobile giovane, a cui il mondo offeriva gran glorie, onori, e delizie, cavalcando un giorno in un festino con un suo compagno, cadde in un fango, che fu la risa di tutti, ebbe tanto rossore, che sdegnato con il mondo, quale dopo averlo tanto servito, gli dava questa paga; si determinò di lasciarlo, e si fece Religioso di S. Domenico, disprezzando il mondo con dirgli: *Quandoquidem, o munde, cui tam graviter servivi, sic a te tractor; ego quoque ut mereris tractabo*. Da tutto ciò vedi, come hai lasciato questo mondo maligno? quanto hai amato le sue concupiscenze, le sue vanità, le sue ricchezze, le sue delizie, contra il gusto di Dio, da che hai conosciuto il bene, ed il male, hai lasciato il bene, ed abbracciato il male; e sempre ti hai fatto dominare dalle tue passioni fregolate per amare disordinatamente il mondo; ed ancora non hai mutato stile, le me-

(a) 2. *Joan.* 2. 16. (b) *Isa.* 55. 9. (c) *Rom.* 2. 2.
(d) *Rom.* 13. 12. (e) *Joan.* 2. 11. (f) *Joan.* 8. 12.
(g) *Joan.* 8. 12. (h) *Joan.* 1. 10 (i) *Jacob.* 4. 4.
(k) *Ubi supra.* (l) *Philip.* 1. 12. (m) *Galat.* 6. 14. (n) *Plat. lib.* 3. *c.* 38.

medesime vanità, delizie, onori ti tirano il cuore, e non ti hai curato per esser amico del mondo, costituirti nemico di Dio, e se un poco hai amato Dio, l'hai lasciato per l'amicizia del mondo; vi dirò ciò che disse Elia al popolo Ebreo: (a) *Usquequo claudicatis in duas partes; si Dominus est Deus, sequimini eum; si autem Baal (id est mundus) sequimini illum.* E stai perplesso a chi hai da seguire? Dio non è il tuo sommo Bene? il tuo supremo, ed unico Benefattore, nel cui amore sta tutta la tua felicità? su via con animo risoluto lasciate il mondo: (b) *Exite de illo, populo meus, ut ne participes sitis delictorum ejus.* Lasciate il mondo, uscite da esso con l'affetto, per non partecipare della sua malizia.

E se pel passato l'hai amato, abbine dolore: vedi con quanto affetto hai amate le creature di questo mondo, tanto n'hai levato a Dio, che volea tutto il tuo cuore; dolore. Hai amato quello, che hai da lasciare, ed hai lasciato quello, che sempre dura, che è Dio. Dolore. E quello, che è peggio, hai amato le concupiscenze del mondo carnale, superbo, maligno con disgusto di Dio. Dolore. Volendo più presto esser amico del mondo, che di Dio. Dolore. Proponi lasciar il mondo. Sì mio Signore rinunzio a tutto il mondo, a tutte le ricchezze, onori, delizie, per unirmi con te: sopratutto rinunzio a tutto quello, che mi offerisce il mondo di male, acciò non sia privo della tua amicizia: (c) *Quid mihi est in Cœlo, & a te quid volui super terram: Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.*

PRATICA.

Due mondi dobbiamo lasciare per unirci con Dio con amore. Uno maligno, l'altro naturale: il primo impedisce, e toglie affatto l'amore di Dio; il secondo l'intiepidisce, e dispone affatto a perderlo. Il mondo maligno sono tutte le concupiscenze della carne, dell'avarizia, della superbia; queste bisogna lasciarle affatto; per un poco che l'amiamo, c'imbrattiamo de vizj: (d) Giuseppe Lancio, lo rassomiglia alla pece, o al vischio, i quali un poco che tocchiamo, subito c'imbrattiamo, e restiamo attaccati con essi, e difficilmente si stacca, *Sic vix possibile videtur, ut qui fœtet mundo adhæsit, ab eo non inquinatur, iterumque ab eo liberetur*; sono molti, che hanno lasciato questo mondo, l'amicizie, i guadagni illeciti, le bizzarrie degli onori, ma da quando in quando ci si accostano, ammettono un diletto, un contratto illecito, un punto di onore, resteranno sempre attaccati, bisogna lasciarlo affatto; e quando viene una tentazione di amarlo, cacciarla subito, e fuggire l'occasione; poichè (e) *qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea.*

Dal mondo naturale; dobbiamo staccarcene, anche dalle cose, che possiamo lecitamente godere, come ricchezze, onori, delizie. Io non trovo più bel motivo di staccarcene, di pensare, che non siamo nati per questo mondo, che l'abbiamo da lasciare, ed egli lascerà noi. Che pazzia è (dice S. Gregorio) seguitare chi fuggè, appoggiarsi a chi manca (*Fugientem sequi, labenti inhærere*; mentre egli manca, e cade, amandolo, ed appoggiandoci a lui, caderemo anco noi: *Quia labentem retinere non possimus, cum ipso labimur, quem cadentem tenemus:* dunque staccarcene, e perchè mentre siamo nel mondo, ce ne abbiamo a servire, serviamocene quanto basta per vivere: (f) *Tempus breve est, ut qui utantur hoc mundo, tanquam non utantur*; serviamocene come se non ce ne servissimo; *ad usum, non ad finem.* Per uso, per dar gusto a Dio, quanto non impedisce il servizio di Dio; *non ad finem*, non ponendoci il nostro fine. La pratica è, vedere quando le cose del mondo c'impediscono, l'orazione, la frequenza de' Sagramenti, lasciarle. Di più serviamoci delle cose necessarie per dar gusto a Dio. Così lontani dal mondo naturale, fuggendo il mondo maligno, ci uniremo con il nostro Padre Celeste, e potremo dire con il Salvatore: *Relinquo mundum, & vado ad Patrem.*

PON-

(a) 3. *Reg.* 18. 21. (b) *Apoc.* 18. 4. (c) *Psal.* 72. 26.
(d) *Lancius in Psalth. v. cod.* (e) *Eccl.* 3. 1. (f) 1. *Corinth.* 7. 29.

PONDERAZIONE X.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Exivi a Patre, & veni in Mundum, & iterum reliquo Mundum, & vado ad Patrem.

Dobbiamo a ſomiglianza di Criſto conoſcerci uſciti dal Padre, ed obbligati a tornare al Padre.

Primo: Uſciti dal Padre pieni di beneficj per ringraziarlo.

Secondo: Ritornare al Padre, con l' opere ſante per onorarlo.

INTRODUZIONE.

DIchiara queſta mane il Signore tutto il corſo della ſua vita in poche parole, (dice egli): *Exivi a Patre, & veni in mundum, & iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem*: Io ſono uſcito dal Padre, non ſolo per la generazione eterna, per la quale mi ha comunicato il mio Padre tutto il ſuo eſſere; ma anche per la generazione temporale della mia Umanità, alla quale ha comunicato tutt' i doni di grazie; ſono venuto nel mondo, nel quale ho operato ſempre a gloria di mio Padre per guadagnarmi il ritorno glorioſo al mio Padre; il che diſſe con ſpirito profetico di queſto Signore, Davide: (a) *Ipſe tanquam ſponſus procedens de thalamo ſuo: exultavit ut gigas ad currendam viam: a ſummo Cœlo egreſſio ejus, occurſus ejus uſque ad ſummum ejus*; e perchè l' uſcita ſua era dal Padre colmo di tutte le grazie, e volea fare la ſua ritornata al Padre glorioſa: nel poco tempo, che viſſe in queſto mondo tutto ſi applicò in ringraziare il ſuo Padre per li doni ineſplicabili, che gli avea conceduto; e di più in faticare per ſua gloria, e per guadagnarſi la tornata glorioſa al Padre. Così abbiamo dall' Evangelo, che racconta l' azioni di Criſto, che ſempre ringraziava ſuo Padre, e ſpecialmente in S. Giovanni, dove diſſe: [b] *Gratias ago tibi*; come anche dopo aver conſumato il corſo delle ſue fatiche con perſeveranza a gloria del ſuo Padre, lo pregò, che lo clarificaſſe con la tornata da lui: (c) *Ego te clarificavi ſuper terram; opus conſumavi, quod dediſti mihi, ut faciam*; *venit hora clarifica filium tuum*; appunto c' inſegna, come dev' eſſere la vita noſtra in queſto mondo. Noi ſiamo uſciti dal Padre, mentre egli ha creata l' anima noſtra dal niente, eſſendo concorſo al noſtro eſſere, e colmatoci d' innumerabili beneficj; dobbiamo tornare al Padre, cioè il fine della noſtra peregrinazione nel mondo. Perciò mentre viviamo dobbiamo applicarci in ringraziare Dio, e faticare con l' opere ſante per farci degni di tornare da lui alla gloria. Il che acciò voi facciate vi darò a ponderare: Primo, Come noi uſciti dal Padre pieni di beneficj dobbiamo ſempre ringraziarlo: Secondo, Dobbiamo ritornare al Padre con l' opere ſante per onorarlo.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo ringraziare ſempre il Padre Celeſte, perchè ſiamo uſciti da lui pieni di beneficj.

NOi ſiamo uſciti dal noſtro Padre Celeſte: *Exivi a Patre meo*; e venuti in queſto mondo, *& veni in mundum*, pieni di beneficj di Dio; abbiamo ricevuti beneficj di natura, poichè egli ci ha creato, e ci ha dato l' anima, ed il corpo, per il che ſiamo Uomini: (d) *Ipſe fecit nos, & non ipſi nos*; avendoci eſtratti dal Caos del niente, dove per un' eternità eravamo, ed eletti dalla moltitudine infinita delle creature, che poteva fare, e non farà, dando l' eſſere a noi; e per complimento di queſto noſtro eſſere naturale, ha creato una moltitudine di creature, e nel Cielo, e nella Terra, tutte per ſervizio del noſtro eſſere, acciò poteſſimo con l' uſo di quelle vive-

(a) *Pſalm.* 18. 6. (b) *Joan.* 11. 41. (c) *Jo.* 17. 1. & 4.
[d] *Pſalm.* 99. 3.

re ; nell' essere poi sovranaturale, ha dato in eccesso de' beneficj, poichè ha mandato il suo Figlio a farsi Uomo, ed applicarsi tutto alla nostra redenzione, e per li suoi meriti abbiamo ricevuto la sua grazia, per la quale siamo sollevati ad un stato sovranaturale di amici, e figli adottivi di Dio, e da questo viene il sommo de' beneficj, che è la gloria che ci ha preparata nel Cielo, nella quale saremo talmente onorati, esaltati, e beneficati con tanta gloria, che non arriviamo a capirlo: (a) *Carissimi* [dice S. Giovanni] *nunc filii Dei sumus, & non dum apparuit quid erimus* ; ora siamo figli di Dio per la grazia, ma quella gloria, e beatitudine che averemo in Cielo, non si è manifestata ancora, nè la potremo capire per la sua grandezza ; che perciò noi siamo una massa di beneficj di Dio: (b) *Quid habes quod non accepisti ?* dice l' Apostolo : e Davide chiama Dio misericordia sua : (c) *Deus meus misericordia mea* ; dove S. Agostino chiosa eminentemente dicendo : (d) *Appellat Deum suum misericordiam suam, quia impletus bonis Dei, totum quidquid est, misericordia Dei est*, chiama Dio suo misericordia sua, perchè pieno di tutti i beni di Dio, tutto questo che è, è misericordia di Dio.

Or ciò presupposto vuoi capire come tutta la vita di un Cristiano, e la principale sua obbligazione dev' essere in ringraziare sempre Dio. Discorri così : i beneficj quanto sono maggiori, e continui, tanto maggiore, e continuo dev' essere il rendimento di grazie ; questo l' insegna la natura, che tutti gli Uomini si sentono spingere a gratitudine verso del loro Benefattore ; e stà ancora questo lume negli animali irragionevoli, che tutti, anche i più fieri sono stati grati a' loro benefattori. Noi abbiamo ricevuti sommi e continui beneficj da Dio, anzi quanto siamo, ed abbiamo, tutto è beneficio di Dio ; dunque la continua applicazione deve essere in riconoscere questo, e ringraziarne il nostro Benefattore ; è conclusione dell' Apostolo, per farci conoscere quello richiede il nostro Padre da noi ; (e) *In omnibus gratias agentes. Hæc est enim voluntas Dei in Christo Jesu in omnibus vobis*. La conobbe questa verità Giustiniano Imperatore, e la praticò : poichè conoscendosi Imperatore per beneficio di Dio, e perciò ricco di tanti beni temporali ; per memoria perpetua della sua gratitudine fece fare un (f) Quadro, il lavoro del quale era tutto di metalli, legni, e pietre preziose, e lo dedicò nel Tempio di S. Sofia, cioè alla Sapienza Incarnata. Lo conobbero i Gentili. (g) Filone dicea che l' Uomo dee farsi nel suo cuore un altare, dove ogni giorno facci ardere la rimembranza de' beneficj di Dio. [h] Platone ringraziava ogni giorno Dio di averlo creato Uomo, e non bestia, ed Uomo Greco, e non barbaro. Epitetto solea dire : O Uomo non essere ingrato a Dio, e ringrazialo sempre di tutt' i beneficj che ti fa. E l' istesse Creature che abbiamo ricevuto in dono da Dio, ci dicono sempre (insegna Ugone da S. Vittore) [i] *Accipe, redde, cave ; Accipe*, ricevi il dono ; *Redde* amore, ringraziamenti ; *Cave*, guardati dall' ingratitudine. E se questo l' insegna la natura, e lo conobbero anche i Gentili, dal solo lume de' beneficj naturali ; quanto maggiormente noi Cristiani ; che conosciamo Dio con il lume della Fede, e de' beneficj sovranaturali, della grazia, e della gloria, dobbiamo sempre ringraziare Dio, ed essergli grati ? (k) *Gratias agentes semper in omnibus*, dice S. Paolo ; prima con il cuore [come insegna S. Tommaso] avendo sentimenti grandi di questi altissimi beneficj ; secondo con la lingua, sempre lodandolo, e ringraziandolo. Terzo con la mano, facendo qualche cosa per amore di questo Benefattore, di

(a) 1. *Joan.* 3. 2. [b] 1. *Cor.* 4. 7. (c) *Psal.* 58. 18.
(d) *S. August. in hunc locum.* [e] *Eph.* 5. 19. (f) *Apud Baron. ann.* 137.
[g] *Philon. lib.* 1. *de vita Marsilii.* [h] *Apud Pico in ejus vit.*
(i) *Hug. a S. Vict. lib.* 6. *de ar. mor. c.* 4. [k] *Ephes.* 5. 19.

di offervare la fua legge, di mortificare le noſtre paſſioni, d' intraprendere l' arduo delle virtù.

Queſto dovremmo fare in tutta la vita; ma poveri noi non c' impieghiamo affatto in queſto eſercizio; con la lingua quaſi mai ringraziamo il Signore di tanti beneficj ricevuti; ma quello, che è più deplorabile, non abbiamo nè anche conceputo nel cuore che tutto abbiamo da Dio, ora attribuimo i beni chè riceviamo agli Uomini, ora ce n' invaniamo, come ſe ſuſſero da noi: ma quello che è peſſimo, con la mano, non ſolo non operiamo opere di ſervizio del noſtro Benefattore, ma facciamo opere di ſuo diſguſto: (a) *Retribuebant mihi mala pro bonis*: E quando dopo i peccati ti ha perdonato (che è un beneficio ineſplicabile) tu l' hai tornato a rendere nuovi mali, nuovi peccati: [b] *Retribuit ipſe* (ammira S. Agoſtino) *bona pro malis*. *Retribuiſti tu mala pro bonis*: Confonditene, e proponi eſſer grato a Dio: con la lingua, con il cuore, e con la mano.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo ritornare al Padre con l' opere ſante per onorarlo.

L'Altra obligazione, che ha il Criſtiano, è di tornare al Padre Celeſte, d' onde è uſcito: *Iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem*; viene queſta obligazione dal fine, che ci ha coſtituito il Signore, che è di ſalvare l'anime noſtre, facendo che ſiano degne del Cielo: (c) *Habemus finem*, dice l'Apoſtolo, *vitam æternam*; E perchè per arrivare al Paradiſo ci vogliono l' opere buone; dobbiamo operare bene in queſto mondo; onde diſſe S. Paolo, quando parla che il noſtro fine è la vita eterna: *Habetis fructum veſtrum ſanctificationem*, e poi dice, *finem vero vitam æternam*; E con queſto onorare il noſtro Padre, che eſſendo Santo de' Santi, non riceve onore ſe non da' Santi, dicendo egli: *Sancti eſtote, quoniam Sanctus ſum*; Prima dunque dobbiamo praticare l' opere buone, le virtù, la vita ſanta, e poi arrivare al fine della vita eterna; di modo tale che noi, tutti gli anni, che viviamo in queſto mondo, li viviamo per oprar bene, e ſalvarci. E queſte opere buone dobbiamo farle con perſeveranza fino alla fine della vita, per arrivare al fine della noſtra ſalute; e di queſto modo onorar ſempre Dio, e tornare da lui con meriti, a' quali corriſponde gloria grande.

Viene queſto primamente, perchè l' amore che ſi porta in ſervire una perſona, allora è vero, quando è perſeverante fino alla fine. (d) Lo conobbe quel gran Soldato Portogheſe, che poſto a difendere una Piazza del Re Sancio, che batteva contra Alfonſo ſuo fratello, non volle mai reſtituire la piazza, benchè patiſſe all' eſtremo; e dettogli che era morto il Re, che cedeſſe la piazza al Fratello vittorioſo, ed erede, non lo credè, ſe non andò in perſona a Toledo, aprì la caſſa del morto Re; allora gli reſtituì le chiavi della Fortezza, dicendogli, che egli per l'amore che gli portava fino all' ultimo l' avea difeſo; ora che lo vedea eſtinto cedeva, e finiva il ſuo ufficio. Così nell' amore di Dio, che dee avere un Criſtiano, ha da eſſere perſeverante fino all' ultimo: dice S. Agoſtino che l' amor di un giuſto è una catena, comincia con la fede, s' intreccia nella ſperanza, ſiegue ad unirſi con l' opere; queſta con la perſeveranza ſi chiude: *Perſeverantia clauditur*.

Secondo è neceſſaria la perſeveranza nel bene fino all' ultimo, perchè dovendo il Signore nell' ultimo dare il premio, e rimunerare le noſtre buone opere, è neceſſario che fino all' ultimo, ci troviamo operando bene; onde diſſe S. Bernardo: [e] *Virtus boni operis perſeverantia eſt, huic ſoli redditur corona juſtitiæ*; Raſſomiglia l' Apoſtolo la gloria del Cielo al Pallio, che non ſi guadagna ſe non da chi perſeverante corre, e corre più

(a) *Pſal.* 34. 14. (b) *S. Auguſt. ad illa verba Pſal. Benedic. & noli oblivi ſci.*
[c] *Rom.* 6. 22. (d) *Marian. lib.* 13. *Hiſp. c.* 4.
[e] *S. Bern. de paſſ. Dom. c.* 14.

degli altri; onde conchiude: (a) *Sic currite, ut comprehendatis*; di modo tale che chi comincia, e per lungo tempo ha servito il Signore, e poi nell'ultimo manca, non ha fatto cos'alcuna, non avrà il premio: [b] *Quid enim prodest esse bonum, si non perseveraverit usque ad finem*, dice S. Bernardo: e lo dichiarò la verità istessa Cristo Signor nostro, in S. Matteo dicendo: (c) *Non qui inceperit, sed qui perseveraverit usque ad finem hic salvus erit*. Stavano i quaranta Martiri di Sebaste (sotto Licinio) in un lago gelato a morire di freddo per la Fede; ci era vicino un bagno di acqua calda per chi non potesse sopportare; ivi andasse; [ma questo era segno che rinegava la Fede], uno non potendo sopportare il freddo dell'acqua, andò nel bagno caldo, appena ivi giunto morì, e perdè la Corona, e fu condannato all'Inferno, per un quarto d'ora di più che non volle perseverare. Quaranta Martiri del Giappone stavano brucciandosi per Cristo; due non potendo sopportare, scapparono dal fuoco, andarono a' Giudici ivi presenti, dissero che rinegavano la Fede; quelli sdegnati li fecero porre di nuovo nel fuoco, dove morirono perdendo la corona del Martirio, e condannati al fuoco eterno dell'Inferno; per un poco che non vollero perseverare, perderono tutto. I Santi all'incontro che hanno voluto la corona, hanno perseverato fino all'ultimo; Tante Vergini, nel custodire la loro Verginità; Tanti Confessori, nella vita immaculata; tanti Anacoreti, nelle penitenze; tanti Martiri, nella fortezza; ed il capo di tutti Gesù, il quale disse: (d) *Opus consummavi, quod dedisti mihi ut faciam*; La perseveranza dunque è necessaria per salvarci, si per far conoscere il nostro amore costante verso Dio, si per aver il premio nell'ultimo, perchè senza la perseveranza si perde; questo è il mezzo per andare da questo Mondo al Padre Celeste: *Relinquo mundum, & vado ad Patrem*.

Ma dove è la perseveranza ne' Cristiani? quanti cominciano la pratica di una virtù della purità, dell'umiltà, e poi al meglio mancano, ad un vento di tentazione, sono abbattuti; facciamo come quel fonte d'Africa, che mezzo giorno è freddo, e mezzo caldo; un poco con la grazia di Dio, un poco senza di quella, un poco fervorosi, un altro poco tiepidi; facciamo come la Scimia, che al crescere della Luna stà allegra, al mancare stà maliconica, quando crescono le grazie, i benefici serviamo Dio con allegrezza; allo scemarsi questi per nostra pruova, manchiamo, e perchè? per una bagattella, per un gusto apparente. Racconta S. Gregorio Nisseno di una Scimia in Alessandria che ballava con ammirazione di tutti; un Giovine gli buttò una noce, quella lasciò il ballo, ed andò appresso la noce; basta che si proponga ad un Cristiano una picciola noce di diletto, di onore, lascia tutta l'applicazione al servizio di Dio. Mi direte quello che manchiamo in vita, lo suppliremo in morte; ivi vogliamo amare Dio, pentirci, e morire da Santi. Pazzi che siete, quello che non volete fare ora, farete nell'ultimo? tutto il contrario, quello che farete adesso in mancare nella via di Dio, farete allora, perchè: *Qualis vita* (dice S. Agostino) *finis ita*; anzi questo è segno (dice il Padre Recupito) della vostra dannazione, l'essere recidivi in vita, perchè non sapendo quando viene la morte, può trovarvi nel peccato, e dannarvi. Figli torno a dire con l'Apostolo: *Sic currite ut comprehendatis*; Perseverete nel servizio di Dio, nell'amare, e ringraziare sempre il Signore, e siccome siete usciti dal Padre, pieni di benefici, così tornate a Lui pieni di meriti.

E se per il passato avete fatto il contrario, confondetevene: Vedete quanto poco avete ringraziato Dio; colmi di tanti benefici; ve ne siete scordati? Dolore. Anzi l'avete renduto male per bene, con tanti peccati? Dolore; e se per un poco l'avete amato, subito siete mancati, e l'avete offeso? Dolore. Proposito. Mio Dio, perchè voi siete l'istesso in amarmi; voglio sempre essere l'istesso in

(a) 2.*Cor.*9.24. [b] *S.Bern. ibid.* (c) *Matt.*20.22. (d) *Joan.*17.4.

in ringraziarvi: perchè siete sempre degno di essere servito, voglio sempre servirvi. Datemi voi la grazia della perseveranza „ acciò avendo cominciato in me; finiate con il dono di quella.

PRATICA.

IL ringraziamento continuo, la perseveranza nel bene, hanno da essere due poli, dove si volta tutto il corso della nostra vita; il ringraziamento, mentre siamo usciti dal Padre colmi di beneficj: la perseveranza, mentre questa è necessaria per tornare dal nostro Padre nel Cielo. Il ringraziamento continuo: avendo una stima grande de' beneficj di Dio, lodarnelo con la lingua, e molto più con l'opere di suo servizio; nè ci ha da ritardare da questo, tutto il male che ci può venir in questa vita; la povertà, l'infermità, le disgrazie; perchè anche di questi dobbiamo ringraziare Dio; mentre con questi ci fa bene, dandoceli per sodisfazione de' peccati; acciò la pena non sia eterna; per farci guadagnare il Cielo con più gloria, mentre ogni pena di questa vita sopportata con pazienza, ci accrescerà il peso di quella gloria: (a) *Momentaneum, & leve tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis*; Sentite S. Agostino: (b) *Gaudes? agnosce Patrem blandientem; tristaris? agnosce patrem emendantem: sive blanditur, sive emendet; eum erudit, cui parat hæreditatem*; Se stai allegro, riconosci il tuo Padre che ti corregge, e dell'uno, e dell'altro modo ti prepara un Regno eterno. Procuriamo dunque per ogni cosa ringraziare il Signore, e questo lo faremo prima meditando i beneficj di Dio, acciò ne facciamo concetto: secondo, più volte il giorno ringraziarlo: e terzo sempre operare per dar gusto a Lui in segno di gratitudine.

Secondo: La perseveranza nel bene fino alla fine; questo è un dono, che dice il Sacro Concilio di Trento, (c) che non possiamo meritarlo per nessuna azione, e travaglio; perciò la disposizione per arrivarci sì dalla parte nostra, sì per quella di Dio per darcela, e in vita perseverare nella grazia; non andare zoppicando, passando dalla grazia al peccato. Questa pratica dispone dalla parte nostra, perchè faremo l'uso a non cadere; dalla parte di Dio, quale vedendo la nostra sodezza nella virtù, ci darà questo dono; la pratica è procurare stabilirci nell'orazione di prima morire che mancare: Secondo nelle tentazioni riflettere se sono solito a mancare, raffrenarmi con il pensiero, chi sa, se nell'ultimo farò l'istesso, e mi perdo; se sono stato lungo tempo in grazia', pensare che adesso per un consenso perdo tutto: E di questo modo ringraziando, e perseverando; conforme siamo usciti dal Padre nostro pieni di grazie, così torneremo a Lui pieni di gloria: *Exivi a Patre, & veni in mundum: iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem*.

NEL-

[a] 2. *Cor.* 4. 17. (b) *S. Augustin. in Psalm.* 54.
[c] *Concil. Trid. Sess.* 6. *c.* 15.

NELLA

DOMENICA VI.
DOPO PASQUA.

Evangelium S. Joannis 15.

IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me: Et vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis (hæc loquutus sum vobis, ut non scandalizemini) absque Synagogis facient vos: sed venit hora, ut omnis, qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo. Et hæc facient vobis, quia non noverunt Patrem, neque me. Sed hæc loquutus sum vobis: ut cum venerit hora eorum reminiscamini, quia ego dixi vobis.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo della Domenica Sesta dopo Pasqua.

Ponderazione 1. Quanto dobbiamo prepararci alla venuta dello Spirito Santo: 1. Per la grandezza del Personaggio, che viene: 2. Per l' utile, che ci apporta nel riceverlo.

Ponderazione 2. Per ricevere lo Spirito Santo, che viene in forma di fuoco, dobbiamo accendere in noi questo fuoco: 1. Colla meditazione, ed orazione: 2. Colla penitenza, e mortificazione.

Ponderazione 3. Quanto bisogno abbiamo di ricevere lo Spirito della verità: 1. Per l' ignoranza, che abbiamo di quella: 2. Per gli errori contrarj, che ottenebrano il nostro intelletto.

Ponderazione 4. Lo Spirito Santo è testimonio di Cristo, e delle verità della Fede da lui insegnate: 1. Con illuminarci alla cognizione di quelle: 2. Con infervorarci a praticarle.

Ponderazione 5. I Cristiani debbono essere testimonj di Cristo: 1. Colla voce, confessandolo: 2. Colla mano, operando opere sante per sua gloria.

Ponderazione 6. Dobbiamo star forti nella pratica delle dottrine di Cristo: 1. Nel seguire la povertà Evangelica: 2. Nell' abbracciare l' umiltà Cristiana.

Ponderazione 7. Non dobbiamo temere il disprezzo del Mondo nel seguire la via di Dio: 1. Colla penitenza de' peccati: 2. Coll' acquisto delle virtù.

Ponderazione 8. I Cristiani che conoscono il Padre Eterno, ed il suo Figliuolo Umanato debbono onorarli: 1. Il Padre, con fuggire i peccati mortali: 2. Il Figliuolo Umanato, con fuggire i peccati veniali.

Ponderazione 9. Dobbiamo animarci dalle promesse di Cristo, in camminare la via santa del servizio di Dio: 1. Staccandoci continuamente dalla Terra: 2. Unendoci sempre con Dio.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Cum autem venerit Paraclitus.*

Quanto dobbiamo prepararci alla venuta dello Spirito Santo.

Primo: Per la grandezza del Personaggio, che viene.

Secondo: Per l' utile, che ci apporta nel riceverlo.

INTRODUZIONE.

PRomette il Salvatore in varj luoghi, più, e diverse volte di mandare lo Spirito Santo a' suoi Apostoli, l' eſ-

ge-

Digitized by Google

ra la neceſſità, che n'aveano, l'utile che l'avrebbe apportato; e nulladimanco differiſce di mandarlo dopo lungo temoo, che ſono cinquanta giorni dalla ſua Riſurrezione; non per altro (dice S. Giovanni Criſoſtomo) ſe non acciò l'aveſſero maggiormente deſiderato, e quanto più lo deſideravano, più caro l'avrebbero ricevuto: *Oportebat illos deſiderio promiſſi teneri, atque ita demum accipere*: anzi ſalendo in Cielo, comanda che ſi ritirino in Geruſalemme, dove ſtaſſero aſpettando la promeſſa della venuta dello Spirito Santo: (a) *Et præcepit eis ab Jeroſolimis, ne diſcederent, ſed expectarent promiſſionem Patris*; ſenza determinarli il tempo, quando ſarebbe venuto lo Spirito Santo, a fine che ſtaſſero in tutti quei giorni vigilanti, e diligenti a prepararſi per la ſua venuta; così ſoggiugne il Santo Dottore: *Non expreſſit Chriſtus diem, in quo Spiritus Sanctus mittendus eſſet, ut vigilantes ſolicitius promiſſum expectarent*. Ed approſſimandoſi oggi la venuta dello Spirito Santo, gli Apoſtoli ſtan preparandoſi, la Chieſa lo ſtà deſiderando, il Salvatore nell' Evangelo odierno ce lo ricorda dicendo: *Cum venerit Paraclitus*: mi dà occaſione di parlarvi della preparazione, che dobbiamo fare in queſti giorni per la venuta dello Spirito Santo: Primo per la grandezza del Perſonaggio, che viene: Secondo per l'utile, che ci apporta nel riceverlo.

PRIMO PUNTO.

Per la grandezza del Perſonaggio, che viene.

PEr conoſcere queſta verità, biſogna ſupponere, come veramente è mandato dal Padre, e dal Figliuolo, lo Spirito Santo ne' cuori de' Fedeli, con due diverſe miſſioni, una viſibile, che fu nel giorno della Pentecoſte a' diſcepoli, quali viſibilmente lo riceverono in forma di lingua di fuoco; un'altra inviſibile, per la quale ſi manda queſto Divino Spirito nell' anime ogni qual volta ricevono la ſua grazia, e ſpecialmente in queſti giorni della Pentecoſte, nella quale celebrano i Fedeli la venuta dello Spirito Santo mandato alla Chieſa; così ſtà ſpiegato in diverſi luoghi della Sagra Scrittura; pel Profeta Joele, dice il Signore: (b) *Effundam de Spiritu meo ſuper omnem Carnem*: e l'Apoſtolo dice: [c] *Caritas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum, qui datus eſt nobis*; e Criſto Signor noſtro ce lo promette dicendo: [d] *Si ego abiero mittam Spiritum meum ad vos*; poichè eſſendo l'anime, de' Fedeli Tempio vivo dello Spirito Santo, come dice l'Apoſtolo: (e) *Templum eſtis Spiritus Sancti*; viene nell'anime come in ſua caſa, come nel ſuo Tempio. Veramente dunque viene lo Spirito Santo in queſti giorni di Pentecoſte, con Miſſione inviſibile mandato dal Padre, e dal Figlio, ad abitare nel noſtro cuore come in ſuo Tempio, in ſua caſa.

Conoſciuta queſta verità, pondera, quale ha da eſſer la preparazione de' Fedeli in riceverlo, il deſiderio di averlo, per la grandezza di queſto Perſonaggio. Lo Spirito Santo è la Terza Perſona della Santiſſima Trinità, che procede dal Padre, e dal Figlio, eguale a tutti due, e quantunque beſtemmiaſſero gli Ereretici, che non procedeſſe dal Figlio, o che fuſſe minore di lui, ſtà però determinata la ſua proceſſione dal Padre, e dal Figlio, e l'uguaglianza a queſte Divine Perſone dal Concilio Niceno, dove ſi dice: *Qui a Patre, Filioque procedit, qui cum Patre, & Filio ſimul adoratur, & conglorificatur*. Egli ſi chiama lo Spirito della bocca di Dio [dice S. Baſilio] perchè procede dalla bocca di Dio, che è il Figlio: *Dicitur Spiritus oris Dei, quia procedit ab ore Dei, nempe a Filio*. Così caro al Padre, ed al Figlio, che è il cuore di Dio; come l'eſprime lo Spirito Santo per Ezecchiello: (f) *Spiritum novum ponam in medio veſtri, dabo vobis cor meum*; anzi non ſolo il cuore del Padre, e Figlio, ma l'iſteſſo amore del Padre, e Figlio: onde in darcelo ci dà l'amore

(a) *Act.* 1. 4.
(b) *Joel.* 2. 28.
(c) *Rom.* 5. 5.
(d) *Joan.* 10. 7.
(e) 1. *Cor.* 6. 19.
(f) *Ezech.* 36. 26.

re suo, sentitelo dall' Apostolo: (a) *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*; e perchè tutto quello, che è in Dio, è Dio; lo Spirito Santo è la bocca, il cuore, e l'amore di Dio, perciò questo Divino Spirito, è l'istesso Dio, e per conseguenza sommo Bene, onnipotente, infinito, eterno, l'istesso Dio. E questo viene personalmente nel nostro cuore specialmente in questi giorni di Pentecoste. Con che ardenza dobbiamo cercarlo? con che fervore desiderarlo? con che diligenza preparargli la casa? e S. Gregorio per farcelo conoscere, ce ne dà una similitudine; dice egli, se un Signore dovesse venire nella vostra casa; al sicuro che con ogni diligenza si preparerebbe levandone tutto ciò, che può offendere gli occhi dell'Ospite: *Si domum vestram quisquam dives, ac prepotens amicus intraret, omni cum festinatione domus tota mundaretur, neque fortasse esset, quod oculis amici intrantis offenderet.* Con quanta maggior diligenza dovete preparare l'anime vostre, purificandole da tutt' i peccati; mentre ci ha da venire un Dio; onde conchiude il Santo: *Quanta sit ista solemnitas, habere in cordis hospitio adventum Dei*, la Terza Persona della Santissima Trinità, l'amore, il cuore di Dio, un Dio! dovressimo star tutti applicati a questa preparazione, attendere a tutte le virtù per ornare l'anima nostra, e farla degno Tempio dello Spirito Santo.

Vedi quanta preparazione volle Gesù da' suoi Apostoli, li comandò che si racchiudessero in una stanza insieme con la Vergine, ed ivi perseveraffero in orazione: (b) *Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria matre ejus*; nè lo mandò se non erano compiti i giorni determinati per tale preparazione, come lo notò S. Giovanni Crisostomo in quelle parole: *Cum complerentur dies Pentecostes, factus est de Cœlo sonus tanquam advenientis Spiritus, & replevit totam domum*: dice il Santo Dottore: *Spiritus advenit, dum complerentur dies Pentecostes, ut eos capaces redderet, idoneos accipiendi Spiritum*, acciò suffero ben preparati, e capaci di ricevere un sì sublime dono. Da ciò rifletti quale è la preparazione tua, la purità, l'orazione, il ritiramento, per ricevere un dono così grande, un Ospite così nobile? poveri noi seguitiamo i nostri negozj, distratti in quelli, come se non veniffe per noi, non l'avremo? [dice S. Tommaso da Villanova]: *Si quis negotiis sæcularibus implicatur; in hunc Spiritus Dei non intrat; quoniam quietis amator est*; anzi gli facciamo trovare il cuore pieno di mondo, di vanità, sensualità, superbia; ed in questi cuori non entra lo Spirito Santo (dice S. Giovanni) (c) *Spiritum veritatis, mundus non potest accipere, neque videt illum, neque novit eum*; chiosa S. Basilio: *Mundus, hoc est carnis cupiditatibus dedita vita*: ma quello, che è peggio, seguitiamo a peccare, e co' peccati poniamo impedimento, che non entri nell' anima lo Spirito Santo; mentre (dice il Savio) (d): *In animam malevolam non intrabit Spiritus sapientiæ, & non habitabit in corpore subdito peccatis.*

E queste sono le preparazioni che facciamo a questo Divino Spirito; piango in pensarci, che alcuni nè anche riflettono al nome di Pasqua dello Spirito Santo; par che si verifichi con l'opere, quello che differo a S. Paolo i popoli di Efeso, a' quali annunziava lo Spirito Santo: (e) *Sed neque si Spiritus Sanctus est audivimus*, con l'opere; perchè senza prepararci, viviamo come se non credessimo allo Spirito Santo, nè alla sua venuta, quanto disgusto diamo a questo Divino Spirito, che venendo ad abitare in noi trovi tutto ciò che l'offenda; vi prego con l'Apostolo: (f) *Nolite contristare Spiritum Sanctum*; chiosa il P. Cornelio: *Cavete ne in domicilio cordis vestri aliquid geratur, quod tantum hospitem contristare, & affligere possit*; Procurate o figli, mentre viene un tanto Ospite, preparargli il cuore, lontano da' peccati, dalle vanità, ritiratevi in orazio-

[a] *Rom.* 5. 5. (b) *Act.* 1. 14. (c) *Joan.* 14. 17.
(d) *Sap.* 1. 4. (e) *Act.* 19. 2. (f) *Ephes.* 4. 3.

zione, acciò non contriſtate, ma conſolate queſto Divino Oſpite.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo prepararci a riceverlo, per l' utile, che ci apporta.

QUeſto Divino Spirito non ſolo viene per abitare in noi, e conſolarſi con noi, ma anche per riempirci de' ſuoi doni Celeſti; perciò viene Egli primamente come Maeſtro per inſegnarci tutte le verità, così è, lo promiſe il Salvatore: (a) *Cum venerit Paraclitus, ille docebit vos omnem veritatem*: ed o beata quell' anima che riceve queſto Spirito! Conoſcerà tutte le verità della noſtra Fede, dell' altra vita, delle grandezze di Dio, ma con chiarezza tale e cognizione, che lo moverà ad operare ſecondo quelle; conoſcerà tutte le verità inſegnate dal Salvatore; del diſprezzo del Mondo, delle ricchezze, dell' annegazione di noi ſteſſi: *Docebit vos omnem veritatem*; perciò ſi chiama da Joele Profeta, Maeſtro della Giuſtizia, e Santità: (b) *Filii Sion exultate, quia dedit vobis Doctorem Juſtitiæ*; Egli farà ſuperarci tutte le difficoltà, che s' incontrano nella via dello Spirito: Molti (dice Iſaia) ſtaranno vicini a partorire atti eroici di virtù, e non avranno forza di farlo: [c] *Venerunt filii uſque ad partum, & non eſt virtus pariendi*; lo Spirito Santo (dice S. Tommaſo da Villanova) è come l' Oſtetrice che dà forza di partorirli: *Eſt enim Spiritus Domini, velut obſtetrix, pios affectus conducens in lucem*; E partoriti che ſono, Egli è come la rugiada, che inaffia la terra, e fa creſcere le piante; Così con la ſua grazia inaffia la terra dell' anima noſtra, la quale è ſenza acque, (come dice Davide): (d) *Anima mea ſicut terra ſine aqua tibi*; così ſi chiama per Eſaia: [e] *Ego enim ros lucis, ros tuus*; onde il Profeta reale profetizando queſt' abondanza di frutti ſpirituali per la rugiada dello Spirito Santo dice: [f] *Rivos ejus inebria, & multiplica genimina ejus, in ſtillicidiis ejus lætabitur germinans*: Egli con la ſua venuta li conduce ad una perfetta Santità, facendoli Santi, e ſpirituali; ſentite come lo ſpiega il Padre Origene: *Nihil Sancti citra Spiritus Sancti præſentiam: Et ſicut in participatione Divinæ Sapientiæ, ſapiens efficitur, ita in participatione Spiritus Sancti, Sanctus, & ſpiritualis efficitur*: Egli per ultimo col venire nell' anime le ſolleva ad eſſere figli di Dio, verificandoſi la profezia di S. Giovanni, che dice: [g] *Dedit eis poteſtatem filios Dei fieri*; onde dice S. Tommaſo: *Sicut ex Maria Virgine Spiritus Sancti opera Filius Dei conceptus eſt; ita ex Virgine Eccleſia Spiritus Sancti virtute hæc filiorum generatio nata eſt*; anzi al ſentire di S. Baſilio, per queſto Divino Spirito l' uomo ſi fa Dio: *Per hunc cuilibet Sanctorum Deus eſt; nam qui adhæret Deo, unus Spiritus eſt*. Che non fece co' Diſcepoli, diventando da peſcatori, Predicatori, da timidi forti: lo fece con S. Paolo, che da perſecutore diventò Vaſe di elezione: con S. Matteo, da pubblicano, Evangeliſta, con S. Pietro, da mancatore di fede, Pietra ſoda della Chieſa.

Tanta utilità apporta ad un' anima la venuta dello Spirito Santo, tanti beni cauſa, e maggiori, quanto più ſi è preparata l' anima per riceverlo; onde S. Girolamo diſſe: che perciò dice il Signore: *Effundam Spiritum meum*; perchè *per effuſionem Spiritus, diverſas gratias conſequuntur, ſecundum quod majoris meriti ſunt*; dunque quanta deve eſſere la diligenza noſtra in prepararci a riceverlo? ſe in queſti giorni ſi eſponeſſero Toghe, Titoli, Teſori a chi più ne vuole, con che ſollecitudine, e diligenza li cercheriamo? Si eſpongono per opera dello Spirito Santo: Titoli di figli di Dio, Teſori di grazia, di beni ſpirituali, e neſſuno li deſidera; rifletti quanto biſogno ne hai; quanto hai ottenebrato l' intelletto nelle verità, fredda la volontà, dura nell' opere buo-

(a) *Joan.* 16. 13. [b] *Joel.* 2. 23. (c) *Iſa.* 37. 3. [d] *Pſal.* 142. 6.
(e) *Iſa.* 26. 19. [f] *Pſal.* 94. 11. (g) *Joan.* 1. 12.

buone, quanto fiacco nelle tentazioni, quanto imperfetto nella vita ſpirituale, viene chi ti può ſantificare, e non lo cerchi; non domandi queſto Spirito che ti può far ſanto? Poveri noi, il meno che penſiamo è queſto! Dice S. Tommaſo da Villanova che ci ſono tre ſpiriti: *Spiritus carnis, ſpiritus mundi, & ſpiritus Dei*; Noi laſciando lo ſpirito di Dio cerchiamo lo ſpirito del mondo, di ricchezze, di vanità; cerchiamo lo ſpirito della carne, de' guſti ſenſuali. Ci prepariamo in queſti giorni per vincere qualche lite, aggiuſtar quel negozio con avarizia, eſſere a qualche feſtino per ſenſualità; non riceveremo lo ſpirito di Dio, dice il Signore: (a) *Non permanebit ſpiritus meus in hominibus, quia caro ſunt*; Perchè ſei vano, carnale, avaro: *Abjice* (ſoggiugne S. Tommaſo da Villanova) *ſpiritum carnis, & mundi, ut poſſideas ſpiritum Dei*. Io per me non voglio altro ſpirito che lo Spirito Santo, dirò con il citato S. Tommaſo da Villanova: *Aliud non cupio, aut requiram a te, niſi ſpiritum tuum Domine. Petat alius divitias, delitias, honores, eloquentiam, ſapientiam; Ego ſpiritum ipſum mihi volo, & exopto*; Rinunzio tutte le ricchezze, gli onori, le delizie, ſolo voglio il tuo ſpirito, che opera coſe maravigliose, che m' inſegna le verità eterne, che mi libera da' peccati, mi fa figlio di Dio, e mi conduce al Paradiſo, che *operatur omnia in nobis, loquitur miſteria, docet veritatem; facit filios Dei, arguit infirmitatem noſtram, liberat a peccatis; denique deducet nos in terram rectam.*

PRATICA.

DObbiamo preparare il noſtro cuore per la venuta di un tanto Oſpite, per ricevere tanti doni dalle ſue mani; del modo della preparazione ce ne danno inſegnamento gli Apoſtoli, che in queſti dieci giorni ſi prepararono, con lo ſtaccamento da tutte le coſe del mondo; con l' umiltà, e l' orazione: Primo, con lo ſtaccamento, poichè ſi ritirarono da tutte le coſe eſteriori; così noi dobbiamo in queſti giorni ritirarci da tutte le facende ſuperflue, e ſovratutto dagli attacchi alle creature; impediva agli Apoſtoli la venuta dello Spirito Santo l' affetto troppo tenero verſo di Criſto, come lo manifeſtò lui medeſimo dicendoli: [b] *Si ego non abiero, Paraclitus non veniet*. Quanto maggiormente l' affetto diſordinato alle creature c' impedirà la venuta dello Spirito Santo; non può ſtare nel noſtro cuore Dio, ed affetto diſordinato di Creatura. La Beata Oſanna da Mantua deſiderava tutto Dio nel ſuo cuore, le fece vedere il Signore una macchia in quello, che era un' affettuccio di creatura, e le diſſe che quello l' era d' impedimento: onde ce lo purificò, ed allora le diſſe che era capace del ſuo perfetto amore: Stacchiamoci dunque da tutte le creature, e ſpecialmente ritiriamoci in queſti giorni dal commercio di quelle, poichè torno a dire con S. Tommaſo da Villanova: *Si quis negotiis ſæcularibus implicatur, in hunc ſpiritus Dei non intrat*: Secondo Prepariamoci con l' umiltà; gli Apoſtoli tutti, ſenza preſumere di loro, ſtavano aſpettando la venuta di queſto Spirito, ſecondo la promeſſa del Salvatore: umiliamoci, ſtimandoci indegni di queſto Spirito, perchè il Signore verrà ſopra gli umili, avendolo detto per Iſaia: (c) *Ad quem reſpiciam, niſi ad pauperculum, & trementem ſermones meos*: dicendo per S. Pietro, [d] che *Deus ſuperbis reſiſtit, & humilibus dat gratiam.*

La terza preparazione farà l' orazione? così fecero gli Apoſtoli, de' quali ſi dice, che *Erant perſeverantes in oratione*: Pregare Gesù che ci mandi queſto Divino Spirito; l' orazione, è il deſiderio di averlo, lo tira nel noſtro cuore: *Os meum aperui, & attraxi ſpiritum*, diceva Davide; ſpiega S. Tommaſo da Villanova: *Os cordis hyatus deſiderii, quo ſpiritus Domini attrahitur, invo-*

(a) *Gen.* 6. 3. (b) *Joan.* 16. 7. [c] *Iſa.* 66. 2.
[d] 1. *Petr.* 5. 5.

invocatus. E soggiugne il Santo; se a chi lo cerca, appena si dà; come si darà a chi non lo cerca, anzi lo disprezza: *Quod si multis lacrymis expetitus, cordis suspiriis, & obfecrantibus invocatus, assiduis bonis operibus præmeritus vix possidetur, quomodo dabitur contemptoribus*; La pratica è dare un poco di tempo all' orazione almeno mezz' ora, fare spesso giaculatorie per invocare questo Spirito; specialmente recitare il suo. Inno: *Veni Creator Spiritus*. La B. Silvana Domenicana si preparava in questi giorni con orazione, e lagrime, ed il giorno di Pentecoste si sentì accendere un fuoco d' amore di Dio.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Quem ego mittam vobis a Patre*.

Per ricevere lo Spirito Santo, che viene in forma di fuoco, dobbiamo accendere in noi questo fuoco.

Primo: Colla meditazione, ed orazione.

Secondo: Colla penitenza, e mortificazione.

INTRODUZIONE.

CI ricorda Cristo Signor nostro nell' Evangelo odierno, lo Spirito Santo, che verrà nella Chiesa e nel cuore de' Fedeli, farà mandato da Lui, dal suo Padre: *Quem ego mittam vobis a Patre*. E questo non solo per farci conoscere, che questo Divino Spirito procede dal Padre, e dal Figlio, ma ancora che procede come amore; e Egli è l' amore del Padre, e del Figliuolo; e perchè l' amore viene simboleggiato nel fuoco, viene lo Spirito Santo in forma di fuoco, così l' attesta S. Luca negli Atti Apostolici: (*a*) *Et apparuerunt dispartitæ linguæ tamquam ignis, & repleti sunt omnes Spiritu Sancto*; Perchè siccome il fuoco illumina, e brucia tutto ciò che se gli accosta; così questo Divino Spirito c' illuminerà, e brucerà nell' amore di Dio; ma come riceveremo noi questo fuoco dello Spirito Santo? non con altro modo se non con fare che si accenda in noi questo fuoco: e ciò volle significare Cristo, quando disse in S. Luca: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut ardeat*; Io ho mandato questo fuoco nella Terra, e voglio che si accenda ne' cuori de' miei Fedeli, e brucino per mezzo di quello; In quei cuori dunque, ne' quali si accenderà questo fuoco, in quelli verrà lo Spirito Santo, per illuminarli, ed infervorarli. Dobbiamo dunque in questi giorni, che precedono la venuta di questo Divino Spirito, preparare i nostri cuori, e disporli, acciò in essi si accenda questo fuoco Divino; il che faremo: Primo colla orazione, e meditazione: Secondo colla penitenza e mortificazione.

PRIMO PUNTO.

Colla meditazione, ed orazione.

PEr conoscere questa verità non ci allontaniamo dalla similitudine del fuoco. Il fuoco primamente si accende in un corpo con la percussione de' raggi del Sole, si pone al suo cospetto un specchio concavo, dove riverberando il Sole, produce fuoco nel Corpo che si desidera accendere; così Archimede bruciò tutta una armata Navale de' nemici; del medesimo modo noi per accendere ne' nostri cuori il fuoco dello Spirito Santo, e riceverlo nell' anime nostre, dobbiamo porre avanti di noi questi specchi concavi; acciò ripercuotendo in quelli si accenda il fuoco dello Spirito Divino; quali sono questi specchi concavi? alcerto che sono la meditazione, e considerazione de' divini beneficj, dell' amore che ci porta Dio, della sua grandezza, e bellezza, della vita santa di Gesù Cristo, della nostra ingratitudine: questa meditazione accende in noi il fuoco del Divino amore, e per conseguenza dello Spirito Santo, e lo farà venire nel nostro cuore, sentitelo da Davide che lo sperimentava; egli diceva: (*b*) *Concaluit cor meum intra*

(a) *Act.* 2. 3. (b) *Psal.* 38. 4.

me, & in meditatione mea exardescet ignis; dalla considerazione dell' amore di Dio, e delle verità eterne, si riscalda il nostro cuore, e si accende in esso il fuoco dell' amore dello Spirito Santo; E la ragione è, perchè la volontà nostra è potenza cieca, siegue ciò che gli propone l'intelletto, se questi gli propone beni temporali, in quelli si trasforma, se gli propone l'amore di Dio, in quello si muta, e di quello si accende.

Con questa meditazione si accese il cuore di Elisabetta Regina: Stando questa un giorno tutta pomposamente vestita, con una Corona d'oro in testa, vide pendente da un muro l' Immagine di Cristo crocifisso, e postasi a considerare l'amore, che il Signore l'avea portato, in morire di quel modo per essa; e quanto era dissimile a Cristo Crocifisso; se l'accese un amore grande verso di Lui, che vergognandosi di se stessa, buttò via la Corona, e cominciò a piangere, e far atti servorosi di confusione, e di amore verso il suo Bene. Con questa considerazione si accese il cuore di S. Raimondo da Capua Confessore di S. Catarina, quale considerando un giorno l' infinita bontà di Dio, da lui offesa per il passato, gli venne tanto amore di Dio, e dolore de' suoi peccati che cominciò a gridare, e ruggire come un Leone, e miracolo fu che non se gli spezzasse il cuore di amore, e di dolore. Si accende dunque con la meditazione del Divino amore, il fuoco dello Spirito Santo in noi. E specialmente quando questa meditazione è accoppiata con l' orazione, cioè con gli atti della volontà di desiderj di questo Spirito; questi sono tanti Araldi, che corrono a prendere questo Divino Spirito per portarlo ad accendere il nostro cuore: (a) *Optavi* (dicea il Savio) *& datus est mihi sensus, & invocavi & venit in me Spiritus Sapientiæ:* Io ho desiderato, ho sospirato per questo Divino Spirito, e subito è venuto in me, e mi ha acceso il mio cuore. Inoltre quando si accoppiano con la meditazione gli atti della volontà, che sono di orazione petitoria, di preghiere, di suppliche, obbligano, forzano, per dire così, a venire questo Spirito in noi per accenderci del suo fuoco: (b) *Si vos,* (dice il Signore, in S. Luca) *cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater vester, qui in Cœlis est, dabit Spiritum bonum petentibus se;* Se voi che siete cattivi, sapete dare tutto ciò che è buono a' vostri figli, quando ve lo cercano, quanto maggiormente il vostro Celeste Padre, vi darà questo Spirito buono, che è lo Spirito Santo, e farà che si accenda in voi, se voi con orazione fervente ce lo cercherete? certo che lo farà.

Fu figurato ciò nell' orazione di Elia, il quale volendo che si bruciasse con il fuoco Celeste l' Olocausto che avea collocato sopra l' Altare, cominciò a pregare il Signore dicendo: (c) *Exaudi Domine, exaudi Domine;* dopo poco tempo della sua fervente orazione, calò il fuoco dal Cielo, e bruciò l' Olocausto; (d) E lo sperimentò quel fortunato Giovine chiamato Efebo, il quale intiepidito, e raffreddatosi nella via del Signore si raccomandò a S. Elisabetta, la quale portatolo in Chiesa, ed ivi orando per lui, quanto più proseguivano l' orazioni, più si sentiva infervorare il Giovine, ed accendere dell' amore di Dio; dal quale superato cominciò a gridare che non più orasse, perchè egli si sentiva bruciare, e caduto in deliquio di amore, se gli toccarono le mani, che scottavano come di fuoco; e rivenuto lasciò il secolo, e si fece Religioso Santo dell' ordine di S. Francesco. La meditazione dunque dell' amore di Dio, fa che si accenda in noi il fuoco dello Spirito Santo, quale unita con l' orazione de' desiderj, e di suppliche della venuta di questo Spirito fa che noi ardiamo di questo Spirito, lo riceviamo in noi, e ci trasformiamo nel suo Divino fuoco.

Dunque che faremo, o dilettissimi; vogliamo che in noi in questa Santa Pentecoste venghi lo Spirito Santo? ci è utile

(a) *Sap.* 7. 7. (b) *Luc.* 11. 13. (c) 3. *Reg.* 18. 39.
[d] *In vita S. Elisabeth.*

utile il riceverlo? Se Egli viene, quanti lumi avremo delle verità eterne? che amore si ecciterà in noi di Dio, e de' beni Celesti? dunque applichiamoci in questi giorni alla santa meditazione de' divini benefici, dell'amore di Dio; applichiamoci ad una orazione fervorosa, mandiamo i nostri infocati desiderj a questo Spirito, che venghi in noi; diciamogli con la Chiesa: *Veni Pater Pauperum, Veni dator munerum, consolator optime, dulcis hospes animæ, dulce refrigerium.* Eccitiamo in noi fervenți petizioni all'Eterno Padre, che ce lo mandi, dicendogli: *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur*; manda Padre Celeste il tuo Spirito, per creare in me una nuova Creatura tutta applicata al tuo santo servizio. E con questa meditazione, ed orazione, accoppiamo ancora la penitenza, e mortificazione, che è il Secondo Punto propostovi.

SECONDO PUNTO.

Colla penitenza, e mortificazione.

L'Altro modo, con il quale si accende il fuoco, è percuotendo la pietra focaja con l'acciarino, dalle percosse di questa si eccita il fuoco dalla pietra, e si accende: Questa percussione, non è altro che la penitenza, e contrizione de' nostri peccati; con la quale battendo il nostro cuore si accende in esso il fuoco del Divino amore. Poichè siccome non si può accendere il fuoco in un corpo, in un legno, quando in quello regnano qualità del tutto contrarie al calore, alla siccità del fuoco; del medesimo modo non si può accendere nell'anima il fuoco del Divino amore, quando in quella ci sono qualità al tutto contrarie a questo Divino fuoco; Le qualità contrarie sono i peccati che regnano nel nostro cuore, perchè questi sono del tutto contrarj al fuoco del Divino Spirito; poichè questo è tutto calore, quelli sono tutti freddezza; questo, è tutto secco, puro dal fango dell'imperfezioni; quelli sono tutte immondezze, e laidezze; per accendere dunque nel nostro cuore questo santo, ed infocato Spirito, bisogna levare dal cuore la freddezza, umidità, e laidezza del peccato; questa si leva con la penitenza, e contrizione; dunque con questa si accende in noi il fuoco del Divino Spirito. Vedete come lo spiega Davide: (a) *Cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet*; il Signore non disprezzerà il cuore contrito, penitenziale: ma vertà in lui con il suo Divino Spirito per sanare le sue piaghe con il dolore de' suoi peccati, ed accendergli col fuoco del suo amore: [b] *Qui sanat contritos corde, & alligat contritiones eorum*, foggiugne Davide, perchè come spiega S. Bernardo: (c) *Compunctio Spiritum Sanctum reducit ad se*; che la compunzione del cuore tira lo Spirito Santo ad abitare in esso.

L'esperimentò il Publicano, quando piangendo i suoi peccati, e percuotendosi il petto, dicendo: (d) *Deus propitius esto mihi peccatori*; sentì subito che veniva lo Spirito Santo in se, che lo giustificò: *Descendit justificatus in Domum suam*: l'esperimentarono gli Ebrei nel giorno della Pentecoste, quali essendo prima più duri de' sassi nella morte del Signore, in venire lo Spirito Santo agli Apostoli, che con le loro prediche ce lo comunicavano, subito si compunsero, e piansero i loro peccati, e furono degni che questo fuoco se l'accendesse nel cuore: (e) *His autem auditis compuncti sunt corde, & dixerunt quid faciemus; viri fratres?* gli rispose S. Pietro: *Pœnitentiam agite, baptizetur unusquisque vestrum in nomine Jesu Christi, & accipietis donum Spiritus Sancti*; piansero, e furono battezzati, ed allora riceverono la pienezza dello Divino Spirito, che li bruciò del suo amore. La penitenza dunque, e contrizione è quella, che fa accendere in noi questo fuoco Divino; massimamente quando questa si accoppia con una continua mortificazione del nostro corpo, de'nostri sensi, delle nostre passioni. Il legno quando non solo si è levata

(a) *Psal.* 50. 19. [b] *Psal.* 146. 3. (c) *S. Bern. tract. de modo bene vivendi serm.* 10. (d) *Luc.* 18. 13. [e] *Act.* 2. *v.* 37. *&* 38.

ta da lui la freddezza, e l'umidità; ma di più se è secco, ed inaridito, riceve subito il fuoco in se, e questi l'accende, e lo converte in fuoco: Così il nostro cuore quando non solo colla contrizione ne abbiamo levato la freddezza, ed umidità del peccato: ma con la santa mortificazione l'abbiamo inaridito, e seccato, da tutti gli affetti della terra, e gusti de' sensi, subito riceve il fuoco del Divino Spirito, e questo subito l'accende, e lo brucia; onde diceva S. Paolo: [a] *Mortificate ergo membra vestra, quae sunt super terram, & pax Christi exultet in cordibus vestris*: Se volete che la pace di Cristo, che è il gaudio dello Spirito Santo, venghi in voi, vi facci sollevare ed esultare in santo amore, che vuol dire accesi dal fuoco dello Spirito Santo, mortificate i vostri membri, il vostro Corpo, la vostra Carne, i vostri sensi; così inariditi, sarete bruciati da questo Divino fuoco.

Lo confessa S. Girolamo, il quale allontanatosi affatto da' peccati, e dalle occasioni di quelli, in una solitudine faceva penitenza continua, pativa fame, sete, si disciplinava, si percoteva il petto; e dice egli medesimo, che tanto si mortificava, fin che veniva nel suo cuore l'abbondanza del Divino Spirito, che si sentiva acceso da questo fuoco di amore, e rasserenavasi tutto il suo Spirito: [b] *Nec prius a pectoris cessabam verberibus, quam rediret tranquillitas*. La penitenza dunque, e la contrizione de' nostri peccati, è quella che fa accendere in noi il fuoco dello Spirito Santo, e la mortificazione continua, fa che noi bruciamo di questo fuoco; quale unita con la santa meditazione, o che incendio fa di questo Divino fuoco!

Vedi se in te ci sono queste disposizioni per ricevere il Divino Spirito in questa Pentecoste: che compunzione di cuore ti senti, che dolore sodo de' peccati commessi affligge il tuo cuore? quale causa in te un abborrimento al peccato di mai più commetterlo? mortifica i tuoi sensi, e le tue passioni? ti eserciti nella meditazione de' divini beneficj nell' orazione, e preghiere continue, acciò il Padre Eterno ti mandi questo Spirito? Povero te! Il dolore de' peccati l'hai efimero; che passa in un momento, e poi torni a' medesimi peccati; la mortificazione stà lontana da te, volendo sodisfare tutt' i tuoi sensi, e passioni; dunque non stai disposto per ricevere questo fuoco; ci è troppo freddezza in te de' peccati, troppo umidità di passioni sregolate, non potendo ricevere questo fuoco, massimamente quando non ti applichi affatto all' orazione per accalorarti, resterai sempre freddo, lontano da questo Divino fuoco; e con ciò senza lume, senza amore di Dio: figli disponiamoci per questo fuoco, vi dirò ciò che dice il Signore per S. Giovanni nell' Apocalisse: (c) *Suadeo te emere a me aurum ignitum, ut locuples fias*; procuriamo di avere quest' oro infocato dell' amore dello Spirito Santo per arricchire l'anime nostre; e questo faremo con detestare con il dolore i peccati commessi; con mortificare i nostri sensi, e passioni, e per ultimo con darci al sacro esercizio dell' orazione; di questo modo resteremo accesi del fuoco dello Spirito Santo, ed arricchiti de' suoi doni Celesti. E se per il passato non l'abbiamo fatto, confondiamocene. Vedi quanto poco ti sei esercitato nella meditazione, ed orazione: perciò sei stato sempre tepido, e negligente, non hai ancora desiderato questo Spirito, che viene con tanto amore per abitare in te: dolore: Vedi quanto poco hai mortificato i tuoi sensi per disporti alla venuta di questo Spirito, oggi più che mai le sodisfi, e stimi più un gusto momentaneo, che ricevere un Dio. Dolore. E quanti impedimenti hai posto per non ricevere questo Spirito, e non esser bruciato da lui? Dolore. Quanti peccati hai fatto; più tosto hai voluto il peccato nel tuo cuore, che lo Spirito Santo. Dolore. Propositi. Mio Signore mentre voi volete venire in me per bruciarmi con il vostro fuoco; eccomi lo desidero; propongo levar tutt' i peccati, mortificare le mie passioni, sempre pregandoti, che venghi in me: *Accende*

[a] *Ad Colos.* 3. 5. & 15. (b) *S. Hieron. Epist.* 22. (c) *Apocal.* 3. 18.

cende lumen ſenſibus, infunde amorem cordibus.

PRATICA.

PEr ricevere dunque lo Spirito Santo, ad acciò ſi accenda in noi queſto Divino fuoco, dobbiamo in queſti giorni, che precedono la ſua feſta prepararci con una rigoroſa penitenza, ed una fervoroſa orazione. Primo con la penitenza: ciò faremo vedendo quali peccati ſono in noi, quali occaſioni abbiamo di peccare; quelli levarli con la confeſſione, e queſte con fuggirle; e ſpeſſo ogni giorno con la contrizione lavare i noſtri cuori dall' impurità de' peccati; così levata tutta la freddezza de' peccati ſaremo diſpoſti ad eſſer acceſi del fuoco dello Spirito Santo; accoppiamo con queſta una continua mortificazione de' noſtri ſenſi, e paſſioni, acciò inaridendo il noſtro cuore, ſia diſpoſtiſſimo per eſſer conſumato dal fuoco Divino: vediamo quali imperfezioni ſono in noi, di vanità, ſenſualità, levarle; e per aſſicurarci della vittoria di noi ſteſſi, eſercitiamoci in qualche mortificazione corporale, come di digiuni, diſcipline, e ſimili mortificazioni.

Secondo: Eſercitiamoci nella ſanta meditazione, ed orazione, queſta fu la preparazione degli Apoſtoli: (*a*) *Erant perſeverantes unanimiter in oratione*, perchè benchè l'orazione apporta fatica, in ſtar attenti, in non diſtraere, in operare co' ſenſi, pure biſogna che reſiſtiamo alla naufea, e ripugnanza, meditando l'amore dello Spirito Santo, de' beni, che ci apporta, del biſogno, che ne abbiamo. E poi con l'orazioni giaculatorie, e petitorie ci diſponiamo ad eſſere eſauditi. Scrive il Cantripatrano: (*b*) Che un Giovine non trovando pace, e quiete nel ſuo cuore, ſe n'andò alla Vergine S. Lutgarde, che pregaſſe lo Spirito Santo per lui; queſta ſi poſe a pregare per eſſo più volte, e mai trovava la pace al ſuo divoto, all'ultimo pregò con più fervore; e ſi ſentì ſubito conſolato il Giovine con l'aſſiſtenza del Divino Spirito; queſti giorni, non ceſſiamo dal pregare, diciamo il *Veni Creator Spiritus*; l'officio dello Spirito Santo; e ſpeſſo giaculatorie: *Veni Pater pauperum*; così diſpoſti, verrà lo Spirito Santo per accendere i noſtri cuori del ſuo fuoco, confolandoci il Salvatore, che lo manda: *Quem ego mittam vobis a Patre*.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Spiritum veritatis.*

Quanto biſogno abbiamo di ricevere lo Spirito della verità.

Primo: Per l'ignoranza, che abbiamo di quella.

Secondo: Per gli errori contrarj, che ottenebrano il noſtro intelletto.

INTRODUZIONE.

NOn ci è coſa più neceſſaria per regolare tutte le azioni dell'Uomo, quanto il conoſcere la verità; queſta quando è poſſeduta dal noſtro intelletto l'illumina al maggior ſegno, facendogli conoſcere la bontà del fine, che dee deſiderarſi, la proporzione de' mezzi per conſeguirlo; e proponendo l'uno, e l'altro alla volontà, fa che quella l'abbracci, e con ciò regoli tutte le potenze inferiori per eſeguirlo: e di queſto modo l'Uomo opera ſempre bene, perchè opera ſecondo la verità. E' maggiormente neceſſaria la cognizione della verità all'Uomo Criſtiano per vivere ſecondo la ſua profeſſione; poichè eſſendo indirizzato al fine ſovranaturale della gloria, che eccede la noſtra capacità, ci vuole cognizione delle verità altiſſime, per trovare i mezzi di giugnere a queſto altiſſimo fine: viene perciò ſimboleggiato il Criſtiano al ſommo Sacerdote degli Ebrei, al quale [giacchè così ſi chiamano i Criſtiani di S. Pietro; (*c*) *Gens ſanctа, regale ſacerdotium*] ordinò il Signore, che portaſſe in petto nel ſuo razionale ſcritto: (*d*) *Doctrina, & veritas*; il

(a) *Act.* 1. 4. [b] *Apud Sur.* 16. *Junii.* [c] 1. *Petr.* 2. 9.
(d) *Exod.* 28.

il Cristiano dee portare nel petto, nel suo cuore scritto: *Doctrina, & veritas;* cioè la cognizione delle verità eterne, se vuole arrivare a conseguire il suo ultimo fine, e salvarsi. Ma una cosa sì necessaria per viver bene, e salvarci, che è la verità, dove la troveremo? nel mondo? nella terra? no; perchè dice Isaia: (a) *Corruit in platea veritas, & æquitas non potuit ingredi*; bisogna dunque ricorrere in Cielo allo Spirito Santo, che è il Maestro delle verità, il quale lo chiama il Signore questa mane Spirito di verità: *Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre Spiritum veritatis*; e soggiugne: (b) *Ille vos docebit omnia, & suggeret veritatem*; questi v' insegnerà tutte le verità. Per affezionarvi dunque a desiderare lo Spirito in voi, che viene in questi giorni; vi darò a considerare quanto bisogno abbiamo di conoscere le verità necessarie per salvarci con il suo mezzo: Primo per l'ignoranza, che abbiamo di quelle: Secondo per gli errori contrarj, che ottenebrano il nostro intelletto.

PRIMO PUNTO.

Per l'ignoranza, che abbiamo di quelle.

IL nostro Dio, acciò noi Cristiani ci incamminassimo per la via della salute eterna ci ha dato nel santo Battesimo la cognizione delle verità eterne per mezzo della Fede, questa, benchè oscura, è bastante per illuminarci, e farci conoscere ed il fine della nostra salute, che è il Paradiso; e i Mezzi per acquistarlo, che sono l' opere virtuose; la paragona S. Pietro ad una lucerna, che luce in un luogo oscuro: (c) *Sicut lucernæ lucenti in caliginoso loco*; e Davide la chiama lucerna per far lume al suo camminare: [d] *Lucerna pedibus meis Verbum tuum*; con questa fede noi conosciamo la grandezza di Dio, che dobbiamo servire in questa vita; il premio eterno, che sta preparato a chi lo serve, il castigo eterno a chi l' offende; conosciamo la bruttezza del peccato per fuggirlo, la bellezza delle virtù per abbracciarle; ed operando secondo queste verità ficuramente arriveremo al Paradiso, e conseguiremo il fine della nostra eterna salute. Con tutto ciò noi con il peccato abbiamo ottenebrato questo lume, e quasi siamo arrivati ad una ignoranza pratica di queste verità. Perciò il peccato vien chiamato dall' Apostolo: (e) *Opera tenebrarum*; opera delle tenebre, ed ha per suo effetto di ottenebrare l' intelletto nella cognizione delle verità della Fede; e l' attesta il Savio: (f) *Obcæcavit eos malitia eorum*.

Vediamolo praticamente, con tutto che la Fede ci fa conoscere Dio per Santo, degno di essere amato, per Onnipotente, perloche dev' essere temuto; quanto poco lo conosciamo per tale, mentre non l' amiamo sopra ogni cosa, anzi amiamo le creature più che Lui? quanto poco lo temiamo, mentre con tanta facilità trasgrediamo i suoi precetti, e l' offendiamo? benchè la Fede c' insegni il Paradiso, un bene ineffabile dove sono tutte le felicità; l' Inferno un male sommo, dove stan ridotti tutti i mali; quanto poco lo conosciamo, mentre quello per amore di una creatura lo perdiamo; questi per un gusto momentaneo ce l' acquistiamo? benchè la Fede c' illumini alla cognizione della bruttezza del peccato, che è un male sovra tutt' i mali, che ci fa perdere il sommo Bene; c' illumina alla cognizione della bellezza delle virtù, che sono gli ornamenti preziosi dell' anima, e la fanno degna dell' amicizia di Dio: quanto poco le conosciamo; mentre con tanta facilità abbracciamo il peccato, ci allontaniamo dalla pratica delle virtù? dunque abbiamo praticamente un' ignoranza di queste verità eterne necessarie per salvarci, ed il medesimo lume della Fede pel peccato l' abbiamo convertito praticamente in tenebre d' ignoranza delle verità della Fede; onde disse il Signore: (g) *Vide ne lumen, quod in te est, tenebræ sint?* e camminiamo alla cieca, senza lume pratico delle

(a) *Isa.* 59. 14. (b) *Joan.* 14. 26. [c] 2. *Petr.* 1. 19.
(d) *Psalm.* 118. 105. (e) *Rom.* 13. 12. (f) *Sap.* 2. 21.
(g) *Luc.* 11. 35.

delle verità, in tenebre, ed ignoranza: (a) *Ambulabunt ut cæci, quia Domino peccaverunt*: dunque non ci salveremo, perchè non conoscendo praticamente il nostro fine non lo cercheremo, non conoscendo i mezzi per acquistarlo, non ci giugneremo; dicendo il Signore per S. Giovanni: (b) *Qui ambulat in tenebris, nescit, quo vadit*, perchè siccome chi cammina in tenebre non sa dove va; così chi ha tenebre, ed ignoranza della pratica delle verità eterne non sa altresì la via del Cielo; ma bensì da tenebre in tenebre precipiterà all' Inferno: (c) *Ejicientur in tenebras exteriores*; della eterna dannazione. Che dunque faremo? bisogna accostarci a chi ci può dare questo lume delle verità, quale è oscurato in noi pel peccato: e chi è questo? lo Spirito Santo; egli si chiama lo Spirito di verità, *Spiritum veritatis*; lui si chiama lume de' cuori, *lumen cordium*; ed Isaia lo chiama Spirito di sapienza, di scienza, d' intelletto, e di consiglio: (d) *Spiritus Domini*; *Spiritus sapientiæ, & intellectus, Spiritus scientiæ, & consilii*; egli viene in forma di fuoco, che ha per officio l' illuminare; egli c' insegnerà ogni cosa, e ci suggerirà, cioè ci avvertirà, delle verità della Fede offuscate in noi; *Ipse docebit vos omnia, & suggeret veritatem*.

Quanto dunque dobbiamo desiderare questo Santo Spirito che venghi in noi, già nella prossima festa Egli viene sovra tutt' i Fedeli: (e) *Effundam spiritum meum super omnem carnem*; quanto dobbiamo prepararci per riceverlo, mentre egli solo ci può levare le nostre ignoranze, illuminarci alla cognizione delle verità eterne offuscate in noi, e con ciò salvarci? Se uno di voi fosse cieco, che non vedesse la bella luce del Sole, nè creatura alcuna visibile, e con ciò non potesse regolare nessuna delle sue azioni; quanto desidererebbe uno, che gli potesse sanare questa cecità, lo potesse illuminare, e far vedere? Tobia cieco si riputava il più infelice Uomo del mondo, e si stimava incapace di consolazione: (f) *Quomodo consolari possum, si lumen Cæli non video*, ed altro non desiderava che vedere quel cieco dell' Evangelo, che gridava appresso il Signore, che avesse misericordia di lui: (g) *Jesu præceptor miserere mei*; domandandogli il Signore, che grazia volea che gli facesse: *Quid vis ut faciam tibi*, non altro volle, che vedere; *Domine ut videam*: e pure erano questi ciechi solo della vista corporale; e benchè necessaria; pure poteano vivere senza quella: quanto dei tu desiderare la vista spirituale dell' anima, essendo cieco praticamente delle verità eterne, e senza cognizione di queste, non puoi vivere eternamente nel Cielo: quali desiderj debbono essere nell' anima tua, che venghi questo Spirito di verità ad illuminarti, e dirgli di cuore: *Domine veni, ut videam*; se tu stassi in un tenebroso carcere, in un criminale oscuro, d' onde non potessi uscire, se non viene il Principe a visitarti, e liberarti; che si accosti il tempo di questa visita? quali suppliche non daresti a questo Principe, acciò venghi a liberarti? tu stai in questo tenebroso carcere dell'ignoranza delle verità eterne, non puoi uscirne, nè salvarti; se non viene questo gran Principe della luce. Lo Spirito Santo viene per illuminare gli Uomini; e già si verifica quello, che profetizò Isaia: (h) *Qui in tenebris ambulabat, vidit lucem magnam*; con che desiderj dei pregarlo, che si accosti a te? e dirgli di cuore: *Veni lumen cordium, consolator optime?*

E pure non ci pensi, non lo desideri? non ad altro pensi, che onori, delizie, ricchezze, passatempi, non lo cerchi al Padre, che te lo mandi, al Figlio, che osservi la promessa di dartelo, al medesimo Spirito, che venghi; ma solo cerchi beni temporali di questa terra; non prepari il cuore a riceverlo con mondarlo dall' iniquità, con ornarlo di virtù; anzi in questi medesimi giorni commetti peccati, opere di tene-

[a] *Sopb.* 1. 17. [b] *Joan.* 12. 35. (c) *Mat.* 8. 12. [d] *Isa.* 11. 2.
[e] *Joel.* 2. 28. (f) *Tob.* 5. 12. (g) *Lucæ* 18. 39. [h] *Isa.* 9. 2.

bre per farne fuggire lo Spirito Santo; non l'avrete, nè farete illuminati dalla ignoranza delle verità eterne. Figli mentre ora avete questo poco di lume di conoscere il bisogno che avete di essere illuminati da questo Santo Spirito, camminate con questa luce desiderandolo, preparandovi a riceverlo, che altrimente resterete totalmente in tenebre: (a) *Adhuc lumen in vobis est; ambulate dum lucem habetis, ne vos tenebræ comprehendant.*

SECONDO PUNTO.

Per gli errori contrarj, che ottenebrano il nostro intelletto.

L'Altra causa, perchè abbiamo bisogno di lume per conoscere le verità per mezzo dello Spirito Santo, sì è, che noi, non solo abbiam ignoranza delle verità della Fede, ma abbiamo errori contrarj a quelle. Il nostro Salvatore, che si confessò luce del mondo: (b) *Ego sum lux mundi*; venuto apposta per illuminare tutti gli Uomini della Terra: [c] *Qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; volle illuminare i Fedeli con il lume dell' Evangelo, e delle dottrine insegnate in quello; ci illuminò al disprezzo de' beni della Terra, insegnandoci che chi non rinunzia ogni cosa di questa Terra, o con l' effetto, o con l'affetto, non può essere suo discepolo: (d) *Qui non renuntiaverit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*; C' illuminò al disprezzo degli onori: [e] *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*; a sopportare l' ingiurie, ad amare i nemici; c' illuminò alla mortificazione della propria carne, delle proprie concupiscenze: [f] *Abnega temetipsum, & sequere me*. E così illuminati ci chiama figli della luce: [g] *Omnes vos filii lucis estis, & filii diei*; Anzi dice che tanto ci ha illuminati, che siamo l' istessa luce: (h) *Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino*. E questi lumi per la nostra dappocagine, per non averli praticati, l' abbiamo quasi perduti, e da' figli della luce, che eravamo, siamo fatti tenebre: (i) *Dilexerunt magis tenebras, quam lucem.*

Vedilo praticamente, che chi cammina con la luce, ed è vero figlio della luce dell' Evangelo, cammina operando sempre bene, cammina osservando i consigli dell'Evangelo, cammina in verità: [k] *Fructus autem lucis est ambulare omni bonitate, justitia, & veritate*, dice l' Apostolo; chi vive disprezzando i beni di questa Terra, staccandosene, non offendendo Dio per quelli, cammina umiliandosi sotto di tutti, sopportando l' ingiurie, amando gl' inimici; cammina mortificando le sue passioni, e sensi, in quello che contradicono al gusto di Dio? Noi camminiamo tutto l'opposto, figli delle tenebre, operando tutto il contrario di quello che c' insegna l' Evangelo, stimando grandemente i beni della Terra, le ricchezze, i guadagni, per quelli non solo commettiamo tanti difetti, che manchiamo al profitto dell' anima; ma anche alle volte per averli commettiamo peccati gravi; Camminiamo in tenebre, stimando l' onore sopra ogni altra cosa, e per non perderlo, non ci curiamo di perdere l' anima, e se qualcheduno ce lo vuole togliere, noi ci vogliamo vendicare, e togliergli la vita, avendo constituito nuove leggi di duello, e di vendetta per questo; Camminiamo in tenebre, perchè non stimiamo altro che le delizie del senso; queste andiamo cercando, nelle conversazioni, giuochi, passatempi, e non sappiamo vivere, se non troviamo nuovi gusti, e spassi, anche con offesa di Dio. Dunque abbiamo, quasi perduto il lume dell'Evangelo, non siamo più figli della luce, non siamo più luce, *lux in Domino*; dunque camminiamo in tenebre; come i Gentili, de' quali dice l' Apostolo che aven-

(a) *Joan.* 12. 35. (b) *Joan.* 8. 12. (c) *Joan.* 1. 9. [d] *Luc.* 14. 33.
(e) *Matt.* 11. 29. [f] *Luc.* 9. 23. (g) 1. *Thessal.* 5. 5. (h) *Eph.* 5. 8
(i) *Joan.* 3. 19. (k) *Eph.* 5. 8.

avendo oscurato l' intelletto del lume Evangelico, si danno ad ogni sorte di diletti di vizj: (a) *Gentes ambulant obscuratum habentes intellectum, tradiderunt se impudicitiæ, & in operatione omnis immunditiæ*. Dunque non avremo il premio che si dee a' figli della luce, che è vedere con la luce eterna la bella faccia di Dio; (b) *Et in lumine tuo videbimus lumen*; ma il castigo, che meritano i Gentili di paſſare alle tenebre eterne dell' Inferno. In questi giorni puoi rimediare a tanto male che ti sovrasta, e farà, apparecchiarti a ricevere lo Spirito Santo, che è la luce dell' anima: (c) *Deus, qui dixit de tenebris lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris ad illuminationem scientiæ claritatis Dei*; Quel medesimo Spirito che ci ha cavato dalle tenebre al lume dell' Evangelo; quello, se in questi giorni manda un raggio della sua luce ne' nostri cuori, e' illuminerà a conoscere tutte le verità Evangeliche, ci farà conoscere che vuol dire disprezzare ogni cosa, umiliarci sotto di tutti, mortificarci per amore di Gesù Cristo. Così profetizò Joele di questi tali che riceveranno lo Spirito Santo, che con il lume di quello saranno come Profeti, come Uomini che hanno visioni sovranaturali: [d] *Profetabunt, & visiones videbunt*. Osservatelo come restò illuminato S. Pietro di Alcantara, quale mortificava tanto la sua carne, che fece patto con quella mai darle gusto in questa vita: Santa Maria Maddalena de Pazzis, che rinunziando tutte le delizie, ancora spirituali; altro non volea che patire, dicendo spesso *Pati, & non mori*: S. Francesco di Assisi, che rinunziò ogni cosa che possedeva al suo Padre, si umiliò tanto che si stimava il più gran peccatore del mondo, degno di ogni confusione.

A questo arriva chi riceve lo Spirito Santo in questi giorni: quanto dunque dei affaticarti per averlo? Quanto più grande è un bene, più si desidera, più ogn' uno si affatica per averlo; il bene che apporta lo Spirito Santo è il sommo de' beni, poichè è la luce all' anima per farle conoscere le verità eterne, che questa è la perfezione sovranaturale di un' anima, che quanto più è illuminata dalle verità eterne, ella è più nobile: Dunque tutto lo studio tuo deve essere di aver questo spirito, di ottenere questa luce, ed essere Uomo illuminato, Uomo di Dio. E pure ci è chi si contenta più tosto vivere in tenebre, che in luce! [e] *Dilexerunt magis tenebras, quam lucem*; Quali sono questi? quelli che non si curano di ricevere lo Spirito Santo, nè si curano di questa luce; quelli, che in questi giorni, più si ottenebrano ne' negozj, nell' attacco alla Terra, nelle delizie, ne' peccati. Figli svegliate ne' vostri cuori desiderj di ricevere questo Spirito, accostarevi a lui con il desiderio di averlo, e sarete illuminati: (f) *Accedite ad eum, & illuminamini*. E se fin adesso siete stati in tenebre, umiliatevi alla presenza di questo Spirito di verità. Vedi quanto ignorante sei stato delle verità della Fede, quanto poco hai stimato l'eternità del Cielo, non hai curato l'Inferno, hai disprezzato Dio col peccato. Dolore. Quanto poco hai stimato le verità dell' Evangelo, lo staccamento, l'umiltà, la mortificazione, anzi hai costituito nuove leggi, di superbia, di sensualità, di attacco contra i sentimenti di Gesù Cristo. Dolore. Ed in questi giorni, quanto poco hai desiderato, e ti sei preparato per la venuta dello Spirito Santo: Dolore. Proponi desiderarlo. Sì mio Signore mi conosco pieno d' ignoranze, e di errori; manda questo Spirito di verità, mandami questo lume; E tu Spirito Divino vieni: *Veni Pater pauperum, veni lumen cordium, consolator optime, dulcis hospes animæ*.

PRATICA.

SE dunque abbiamo tanto bisogno di luce, perchè siamo ignoranti delle verità eterne, pieni di tenebre, ed errori contra le verità Evangeliche; e

(a) 1. *Thessal.* 4. 5. (b) *Psal.* 35. 10. (c) 2. *Cor.* 4. 5.
(d) *Joel.* 4. 28. [e] *Joan.* 3. 19. (f) *Psal.* 33. 9.

questa luce ce la può dare lo Spirito Santo, che è lo Spirito di verità, e lume dell' anime. Tutta la nostra diligenza in questi giorni dev'essere in prepararci alla venuta di questo Divino Spirito. Come dunque ci prepareremo? Primo, con levare da noi le tenebre del peccato; dice S. Paolo: (a) *Abjiciamus opera tenebrarum, & induamur arma lucis*; Lo Spirito Santo viene per vestirci di luce, bisogna spogliarci delle vesti tenebrose del peccato; può uno vestirsi delle vesti di broccato d' oro, se non si leva le vesti di panno grosso, e cenciose? Così non può uno vestirsi delle vesti di luce dello Spirito Santo, essere illuminato da lui nelle verità della Fede, e dell' Evangelo, se non si spoglia de' peccati; l' Apostolo S. Giovanni dice: (b) *Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt ullæ; si dixerimus, quoniam societatem habemus cum eo, & in tenebris ambulamus, mentimur*; Perchè non può stare assieme nell' anima tenebre del peccato, e la luce dello Spirito Santo: (c) *Quæ societas lucis ad tenebras justitiæ ad iniquitatem?* Levate dunque i peccati, specialmente in questi giorni; gran pazzia è peccare, quando nelle feste solenni il Signore ci colma di grazie! Secondo l' orazione mentale; questo fecero gli Apostoli: (d) *Erant unanimiter perseverantes in oratione*; e Davide ancora: (e) *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis*; Considerare chi viene, che viene a fare, il bisogno che ne abbiamo, e da questo proponere l' emendazione de' vizj, l'acquisto delle virtù per ornare l' anima. Di più l' orazione vocale, cioè l' espressione de' desiderj, e giaculatorie verso questo Divino Spirito dice il Savio: (f) *Optavi, & datus est mihi sensus, & invocavi, & venit in me Spiritus Sapientiæ*.

Terzo la mortificazione; questa accoppiata con l' orazione è efficace per impetrar da Dio lo Spirito Santo; dice S. Bernardo: (g) *Compunctio Spiritum Sanctum redimit ad se*; Questi giorni mortificarsi con qualche disciplina, cilicio, digiuno, con astenerci da qualche spasso, gusto, e ricreazione. Di questo modo, avremo lo Spirito di verità, che leverà tutte le nostre ignoranze, sugherà tutte le tenebre, ed errori dall' anime nostre, ed illuminati dalle verità della Fede, e dell' Evangelo, viveremo come figli della luce, per arrivare sicuri a quella luce ineffabile di vedere Dio a faccia a faccia nel Cielo.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Ille testimonium perhibebit de me.*

Lo Spirito Santo è testimonio di Cristo, e delle verità della Fede da lui insegnate.

Primo: Con illuminarci alla cognizione di quelle.

Secondo: Con infervorarci alla pratica loro.

INTRODUZIONE.

GRande, e sublime fu la Dottrina che insegnò Cristo nel Mondo, grande per l' altezza delle verità che promulgò, verità sovranaturali, verità eterne: sublime, perchè dovea avere efficacia per rintuzzare, ed abbattere tutti gli errori del Mondo. Che perciò confessò egli medesimo che questa sua dottrina, non era sua, ma del suo Celeste Padre: (h) *Mea doctrina non est mea, sed ejus, qui misit*; E perchè lo credessero tutti, dovea esserci chi testificasse la sua persona, che era Maestro del mondo mandato dal suo Padre, per insegnarli tutte le verità; come lo profetizò Joele: (i) *Dedit vobis doctorem justitiæ*; perciò non voleano crederlo i Farisei, perchè lui medesimo dava testimonio di se stesso, dicendogli: (k) *Tu de te ipso testimonium perhibes, testimonium tuum non est verum*; egli con tutto ciò comprovò la sua dottrina con l'ope-

(a) *Rom.* 13. 12. (b) 1. *Joan.* 1. 5. (c) 2. *Cor.* 6. 14. (d) *Act.* 1. 14. (e) *Psal.* 38. 4. (f) *Sap.* 7. 7. (g) *S. Bernard. tract. de modo bene vivendi serm.* 10. (h) *Joan.* 7. 16. (i) *Joel.* 2. 23. (k) *Joan.* 8. 13.

l'opere ſante che faceva: [a] *Si non facio opera Patris mei; nolite credere mihi: ſi autem facio, & ſi mihi non vultis credere, operibus credite*; ed un' altra volta per teſtificare la ſua perſona diſſe: [b] *Alius eſt qui teſtimonium perhibet de me, & ſcio quod verum eſt teſtimonium, quod perhibet de me*; e queſto era, il teſtimonio del ſuo Padre Eterno, quando prima nel Giordano; [c] e poi nel Taborre diede teſtimonianza della perſona del ſuo Figlio, dicendo: [d] *Hic eſt filius meus dilectus, ipſum audite*; con tutto ciò non volle crederlo la Sinagoga Ebrea; onde lo calunniarono, lo perſeguitarono, lo preſero, lo condannarono a morte di Croce, come beſtemmiatore, e ſollevatore del popolo con falſe dottrine; e perciò fu neceſſario che un altro perſonaggio teſtificaſſe la ſua Perſona, e la verità della ſua dottrina, e queſto fu lo Spirito Santo, venuto a poſta nel mondo per teſtimonio di Criſto, così lo dice egli medeſimo nell' Evangelo odierno: *Ille teſtimonium perhibebit de me*; e queſto con molta ragione, sì perchè doveano tutte le tre Perſone teſtificare la ſua Perſona, l'avea teſtificato il Padre, ed egli avea dato teſtimonio di ſe con le ſue opere; e lo diſſe per S. Giovanni: (e) *Ego teſtimonium perhibeo de me ipſo, & verum eſt teſtimonium meum*; conveniva che lo Spirito Santo, la Terza Perſona della Santiſſima Trinità ne daſſe teſtimonianza; acciocchè ſi verificaſſe, lo che dice S. Giovanni: *Tres ſunt, qui teſtimonium dant in Cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum ſunt*: Sì ancora perchè queſti fu teſtimonio in aſſenza di Criſto, quale ſuole eſſere appreſſo degli Uomini più ſtimato, e creduto; sì per ultimo perchè lo Spirito Santo è teſtimonio continuo ne' Fedeli, che l' illumina, ed infervora co' ſuoi doni a credere le Dottrine inſegnate da Criſto, ed a praticarle: onde ebbe a dire S. Agoſtino, che queſto teſtimonio fu così efficace, che prima che veniſſe lo Spirito Santo, odiorono Criſto, e l'uccisero con tutto che lo ſentiſſero predicare, e vedeſſero le ſue opere ſante; dopo la venuta ſua fece che non vedendo Criſto, credeſſero lui: (f) *Odio me habuerunt, & occiderunt* (parla in perſona di Criſto): *Sed talem de me teſtimonium Paraclitus perhibebit, ut eos faciat in me credere non videntes*; Se dunque è così, debbo darvi a ponderare, quanto ſia vero che lo Spirito Santo ſia teſtimonio di Criſto, e delle ſue Dottrine: Primo con illuminarci alla cognizione di quelle: Secondo con infervorarci alla pratica loro.

PRIMO PUNTO.

Con illuminarci alla cognizione delle verità della Fede.

UNo de' maggiori beneficj, che ha fatto il Signore a' Criſtiani, è avergli dato il lume della Fede, con la quale conoſcono il vero Dio, i ſuoi miſterj, e tutte le verità eterne rivelate da lui; Erano prima nel gentileſmo ottenebrati nell' intelletto, chiamandoli ad eſſere Criſtiani, l'ha chiamati nell' ammirabile lume della Fede: (g) *Qui de tenebris vocavit nos* (dice S. Pietro) *in admirabile lumen ſuum*. E quantunque queſto lume della Fede ce lo diede Criſto Signor noſtro, che ſi chiama Autore della Fede; ci viene però confermato, riſchiarato, e ſuggerito dallo Spirito Santo, che viene nelle anime noſtre: così lo teſtifica il medeſimo Salvatore: *Ipſe vos docebit omnia, & ſuggeret veritatem*. Perciò lo Spirito Santo fa nella Chieſa, e nel cuore de' Fedeli quello, che fa il Sole nel mondo; perchè ſiccome il Sole illumina tutte le parti della Terra, e fa conoſcere tutte le varietà delle coſe, il loro colore, decoro, e bellezza, e queſto con diletto di chi le vede; così lo Spirito Santo, illumina tutta la Chieſa, e tutt'i Fedeli, facendo in eſſa vedere la varietà delle dottrine Evangeliche, e le verità della Fede, la grandezza di Dio, l'altezza della Santiſſima Trinità, gli Arcani dell' amo-

(a) *Joan.* 10. v. 37. & 38. (b) *Joan.* 5. 32. [c] *Matt.* 3. 17. (d) *Matt.* 15. 5.
(e) *Joan.* 8. 14. (f) *S. Auguſt. tract.* 93. *in Jo:* (g) 1. *Petr.* 2. 9.

amore del Sommo Bene, nell' Incarnazione del Verbo, gli eccessi della Carità di Cristo nella sua passione, e morte, la profondità de' Misterj de' Sagramenti, la bellezza del Paradiso, il decoro delle virtù; e queste le fa vedere con diletto dell' anime fedeli, le quali godono di queste verità; e siccome [dice S. Basilio] se non ci fusse la luce non potriano gli Uomini vedere, nè operare, nè distinguere le cose; anzi per ignoranza disprezzerebbero l' oro, e stimerebbero il ferro; così senza lo Spirito Santo, che illuminasse la Chiesa, ed i Fedeli; sarebbero questi come morti, senza potere operare opere di vita eterna, senza poter distinguere il vero dal falso, nè abbracciare quello, e fuggire questo: (a) *Ita in intelligibili gubernatione impossibile est illam insitam vitam manere absque Spiritu*; Come di fatto vediamo negli Eretici, ne' quali non risiede lo Spirito Santo, si è ottenebrato talmente il lume della Fede, controvertendo fra loro de' dogmi di quella, non ne credono, ne conoscono nè anche uno.

Per questo allo Spirito Santo si attribuiscono i doni della sapienza, scienza, intelletto, e consiglio, come dice Esaia: (b) *Spiritus Domini*; *Spiritus sapientiæ, & scientiæ, Spiritus intellectus, & consilii*; tutti doni che illustrano l' intelletto del Cristiano nelle verità della Fede; la Sapienza, nell' altissime cause de' misteri della Fede, della Trinità, come proceda il Figlio dal Padre, e lo Spirito Santo sia spirato da tutti due come uno principio; come sia l' unione della natura Divina, ed Umana nella persona di Cristo: la Scienza, come si spieghi la credibilità de' Misteri della Fede; come testifica Davide: [c] *Nimis credibilia facta sunt testimonia tua*: l' Intelletto, come si conosca praticamente Dio, e le verità rivelate, che inclinano ad operare secondo quelle, come dice l' Apostolo: (d) *Fides, quæ per Caritatem operatur*: il Consiglio, per il quale siamo instrutti nel modo pratico di operare, come dobbiamo fuggire i vizj, abbracciare le virtù; li chiama S. Paolo questi doni utili ad insegnare, a correggere, ad instruire tutti nelle verità eterne, acciò ogn' uomo sia perfetto ad ogni santa operazione: (e) *Utilis ad docendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia, ut perfectus sit homo, & ad omne opus bonum instructum*. Lo Spirito Santo dunque è quello che viene in questi giorni di Pentecoste per illuminarci nella Fede, e farci conoscere distintamente le verità di quella; per farci Uomini pieni di divina sapienza, e scienza, per farci Uomini di giudizio superiore all' essere umano, conoscendo praticamente, e consigliandoci quello, che dobbiamo fare per salvarci.

Quanto perciò dobbiamo desiderare questo Spirito che venghi in noi; quanto più importante è la luce per discernere le cose, e poter bene operare, che senza quella ogni cosa resta confusa, e noi inabili a fare cos' alcuna, tanto più è desiderabile; Tobia che avea perduta la luce degli occhi, stava inconsolabile: (f) *Quomodo consolari possum, qui lumen Cœli non video*: lo Spirito Santo è la luce dell' anima, che l' illumina a conoscere tutte le verità della Fede, per operare secondo quella, e senza questa luce, noi ci facciamo inabili a far cosa di buono: (g) *Sine fide impossibile est placere Deo*; dunque al maggior segno dobbiamo desiderarlo, e dire con la Chiesa: *Veni Sancte Spiritus, Veni lumen cordium*; e dobbiamo in questi giorni prepararci alla venuta dello Spirito Santo per esserne degni. Pure nè lo desideriamo, nè ci prepariamo, anzi ponghiamo impedimenti acciò non venga? Quanti sono che in questi giorni non sanno nè anche che vuol dire Spirito Santo, nè li passa mai per il pensiero desiderarlo: (b) *Neque si Spiritus Sanctus est audivimus*: Quanti si preparano come gli Apostoli chiusi in un Cenacolo perseverando in orazione? viviamo distratti nelle cose del mondo, senza orazione, senza ritiramento. Quanti

(a) *S. Basil. lib. de Spir. Sancto.* (b) *Isa.* 11. 2. (c) *Ps.* 92. 5. (d) *Galat.* 5. 6. (e) 2. *Tim.* 3. 16. (f) *Job* 5. 12. (g) *Hebr.* 11. 6. (h) *Act.* 1. 2. *S. Paul. Ephes.*

ti chiudono il loro cuore per non riceverlo, volendo vivere nelle tenebre del peccato; de' quali dicea S. Stefano: (a) *Vos Spiritui Sancto reſiſtitis*; ed al ſicuro non l'avremo, e non avendolo reſteremo ottenebrati nelle verità della Fede, ſenza intelletto, e conſiglio di quello che dobbiamo fare per ſalvarci; anzi caderemo da tenebre in tenebre, da peccati in peccati: [b] *Viæ illorum tenebræ, & lubricum*; fino a cadere nel baratro dell'inferno, e nelle tenebre eſteriori di quello infame luogo. Figli apriamo gli occhi: (c) *Uſquequo gravi corde?* eccitiamo i noſtri deſiderj alla venuta dello Spirito Santo, apriamogli il cuore con levarne la colpa; prepariamolo in queſti giorni, con orazioni, e mortificazioni, queſto proponi, e paſſa al

SECONDO PUNTO.

Con infervorarci nella pratica della verità della Fede.

LO Spirito Santo non ſolo viene per far teſtimonianza della verità della Fede, illuminando le anime a conoſcerle, ma ancora per infervorarle nella pratica di quelle: (d) Vien paragonato da S. Cirillo Geroſolimitano al Fonte creato da Dio nel Paradiſo terreſtre, che ſerviva per irrigare la Terra, e renderla feconda, di tanta varietà di fiori, d' erba, e di frutti; così lo Spirito Santo, venendo nella Chieſa, e nell'anime de' Fedeli, come un fonte, l'irriga, e li feconda, acciò in eſſa ſi producano tanti fiori di virtù, gigli di Caſtità, roſe di Carità, giacinti di deſiderj celeſti, e viole d' umiltà; acciò ſi producano frutti di opere ſante, di carità verſo il proſſimo, d'amore di nemici, di ſtaccamento da' beni della Terra: *Sicut Paradiſum totum irrigavit fons, & fecit in diverſis ſpeciebus diverſa; ſic & Spiritus Sanctus unicuique dividit gratiam prout vult*. Onde Davide chiama queſto Spirito un fiume, che rallegra tutta la Chieſa, e ſantifica tutt' i Fedeli: (e) *Fluminis impetus lætificat Civitatem Dei, ſanctificavit tabernaculum ſuum Altiſſimus*.

E per comprovarci maggiormente queſta verità, venne queſto Spirito come un vento veemente: (f) *Factus eſt repente de Cœlo ſonus, tamquam advenientis Spiritus vehementis*; il vento (dice S. Giovanni Criſoſtomo) è neceſſario per la fecondità della Terra, di modo che non baſtano ſolo le piogge per fecondarla, ma ci ſono neceſſarj i venti per rinfreſcarla, ventilarla: (g) *Impoſſibile eſt, ut ex ſola pluvia fructificet terra, niſi ſuper eam flaverit ventus*; così ſenza lo Spirito Santo, che è a ſomiglianza del vento; ſe egli non muove lo ſpirito alla pratica della cognizione delle verità, l'anima non fruttifica: *Sic non eſt poſſibile, ut ſola doctrina corrigat hominem, niſi cooperatus fuerit Spiritus Sanctus in corde ipſius*. La ragione di queſto, ſi piglia dalle proprietà del vento applicate a queſto divino Spirito; perchè ſiccome il vento movendo l'aria rinfreſca la Terra, e ſa che mandi le ſue eſalazioni ſecondo i ſuoi biſogni, e di queſto modo la feconda; così lo Spirito Santo, movendo i cuori alla pratica delle virtù, fa che producano frutti di opere buone, ſiccome altresì il vento purga l'aria dalle male impreſſioni, che la rendono grave, e peſtilenziale; così lo Spirito Santo purga l'anima da' difetti, e peccati, che l'appeſterebbero, e fa che ſpirino odore di ſoavità, e con la placida auretta di queſto ſpirituale vento, l'anima s'ingraſſa, ſi conſola, s'infervora nell'opere ſante, e per queſto da Eſaia ſi attribuiſcono allo Spirito Santo i doni che appartengono alla volontà: (h) *Spiritus Domini Spiritus fortitudinis, & pietatis: Spiritus timoris Domini*; lo Spirito Santo dunque viene nell'anime per infervorarle nel Santo ſervizio di Dio, fecondandole con l'acqua della ſua grazia, movendole con il vento delle ſue inſpirazioni ad una vita ſanta. E ſe voi deſiderate menare una vita

(a) *Act.* 7. 51. *Stephanus Hebræis.* [b] *Pſal.* 34. 6. [c] *Pſal.* 4. 3.
[d] *S. Cyrill. Jeroſ. Catbec.* 16. (e) *Pſal.* 45. 5. [f] *Act.* 2. 2.
[g] *S. Joan. Chriſoſt. hom.* 20. *ep. imperf.* (h) *Iſai.* 11. 2.

vita santa, esser l'anime vostre feconde di grazie per operar bene? avere ispirazioni sante per fuggire i vizj, acquistare le virtù? desidererete aver lo Spirito Santo, preparatevi altresì a riceverlo con fervorosi desiderj, e sante operazioni.

E pure siamo tanto freddi in questo, che non vogliamo fare minima cosa per prepararci alla venuta di questo Spirito; per questo siamo tanto tiepidi nella vita spirituale, freddi nell' esercizio delle virtù, facili a cadere ne' difetti e peccati, perchè non desideriamo, nè ci prepariamo alla venuta dello Spirito Santo; ma che dico prepararci, e desiderarlo; noi positivamente lo cacciamo dal nostro cuore: quante volte avendo in noi lo Spirito Santo, che è quando stiamo in grazia di Dio, commettiamo un peccato, allora cacciamo dal nostro cuore lo Spirito Santo. E come tanta pazzia! volere che non stia lo Spirito Santo in noi, nè che c'illumini, che ci santifichi? e come cacciare da noi questo Divino Spirito, che essendo sommo Bene, si degna con tanto amore abitare in noi; e noi vituperosamente lo cacciamo dal nostro cuore? Che pazzia sarebbe, e che ingiuria fareffimo ad un Re, che venisse in casa nostra per arricchirci, cacciarlo via vergognosamente; tale è la nostra pazzia con il peccato, cacciare da noi questo Divino Spirito, con somma sua ingiuria (a) *Spiritui gratiæ contumeliam facitis*, dice l' Apostolo.

Entriamo in noi stessi: *Nolite contristare Spiritum Sanctum Domini*; non lo cacciate, desideratelo, preparatevi per riceverlo. E se per il passato avete fatto il contrario, domandatene perdono a questo Divino Spirito. Vedi quanto poco l'hai desiderato. Dolore: quanto poco ti sei preparato. Dolore: quante volte l'hai cacciato. Dolore. Proposito. Sì mio Signore, io ti voglio sempre con me, vieni nel mio cuore: *Veni Sancte Spiritus*.

PRATICA.

Viene dunque questo Divino Spirito nella Chiesa, e ne' Fedeli per esser testimonio della Dottina di Cristo, illuminandoci a conoscerla, infervorandoci a praticarla. Dobbiamo noi credere a questo Divino Spirito, e per la sua vera testimonianza credere vivamente alle dottrine di Cristo, e vivere secondo quelle; per praticare questo è necessario: Prima ravvivare la Fede delle verità rivelateci dal nostro Divino Maestro Cristo; la Fede è un dono sovranaturale datoci da Dio; con il quale conosciamo le verità rivelate, con infallibilità, ed oscurità; spiega queste due condizioni della Fede l' Apostolo S. Pietro, dice prima: (b) *Habemus firmiorem propheticum sermonem, cui bene facitis attendentes*; ecco l' infallibilità, e soggiugne; *Quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco*: ecco l' oscurità; è infallibile, perchè rivela Dio per quella, e Dio è l'istessa verità, che per la sua infinita sapienza non può ingannarsi; per la sua infinita santità non può ingannarci; perciò è infallibile: è oscura, perchè rivela le verità non conosciute dal nostro intelletto naturalmente; onde la difinì l' Apostolo: (c) *Fides est substantia rerum sperandarum; argumentum non apparentium*. Per conseguenza quanto maggiori eroici sono gli atti, che facciamo della Fede; più maggiormente si radica in noi, e tanto maggiormente crediamo; poichè con moltiplicare gli atti di quella, leviamo dal nostro intelletto tutt' i dubbj, che il demonio ci può causare contra la Fede; S. Ignazio, che avea questa Fede viva, e la ravvivò specialmente in quel tempo, che stiede solitario nel principio della sua conversione soleva dire, che se si perdessero tutte le carte delle Scritture sagre; lui infallibilmente credeva agli articoli; ed arriva a tanta perfezione la Fede così esercitata, che pare che trapassi la sua oscurità: onde diceva Davide: [d] *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*

(a) *Hebr.* 10. 29. (b) *Petr.* 1. 19. (c) *Hebr.* 11. 1.
(d) *Psalm.* 92. 5.

nimis; ed è quel consiglio, che dava il Salvatore: *Credite in lucem, ut filii lucis sitis*; credete a questa luce oscura della Fede, che v' illuminate, e diventerete figli della luce. La pratica è, che dobbiamo in ogni mattina rinnovare gli atti di Fede, di tutto ciò che dobbiamo credere; spesso ripeterli fra giorno, specialmente quando ci ricordiamo di qualche mistero di Fede, come del Santissimo Sagramento, della Passione del Signore, del Paradiso, e simili; di questo modo riceveremo dallo Spirito Santo, il testimonio fedele della dottrina di Cristo.

Secondo: Dobbiamo vivere secondo le verità della Fede: la Fede quanto è speculativa, altrettanto è pratica, perchè c' inclina a praticamente operare, secondo quello, che insegna; nè avrebbe giovato punto il credere Dio, e le verità eterne, se non vivessimo amando, e praticando quello, che la Fede c' insegna: e questo è quello, che diceva l' Apostolo: (a) *Fides quæ per caritatem operatur*. E se noi vogliamo mantenere sempre la Fede di Cristo, e valerci di questo Divino testimonio dello Spirito Santo, bisogna che operiamo secondo quella, perchè benchè non si perde la Fede con l' opere cattive, purchè non siano di discredenza; nulladimanco s' indebolisce di maniera, che stà in pericolo di perdersi. Dice S. Agostino, che la Fede è una donzella sì nobile, che non può stare molto tempo deturpata da una schiava, che è l' opera peccaminosa; dall' operar male hanno perduta la Fede i popoli, e le Provincie; ed il Demonio tenta ancora i Cattolici ad operare male, e pretende con quell' opere cattive farli perdere la Fede; come lo dice Davide: (b) *Qui dicunt exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea*: pian piano va debilitando la Fede ne' Cattolici, con la moltitudine de' peccati, fino ad indurli a non credere, e perdere il fondamento della vita spirituale, che è la Fede; dobbiamo noi con fortezza operar bene, secondo quello che crediamo, amando Dio sopra ogni cosa, quale crediamo sommo amabile, fuggendo il peccato, quale crediamo per somma bestitudine; e specialmente resistere alle tentazioni del Demonio con le fede viva, come consiglia S. Pietro: (c) *Cui resistite fortes in fide*; e perchè da noi soli non possiamo cos' alcuna, pregare lo Spirito Santo, che abiti in noi, e ci sia testimonio fedele della Dottrina di Cristo, illuminandoci a vivamente conoscerla, infervorandoci a fortemente praticarla; acciò si verifichi ciò che disse il Salvatore: *Ipse testimonium perhibebit de me*.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Et vos testimonium perhibebitis de me*. I Cristiani debbono esser testimonj di Cristo.

Primo: Colla voce, confessandolo.

Secondo: Colla mano, operando opere sante per sua gloria.

INTRODUZIONE.

GRan prerogativa de' fedeli Cristiani esser eletti per testimonj di Gristo, della sua Divinità, delle sue verità rivelate al Mondo, della sua santità dimostrata all' Universo; così ordinò il Salvatore a' primi Fedeli, che erano gli Apostoli: (d) *Eritis mihi testes in Jerusalem*; così lo confessarono essi medesimi nel primo Concilio che fecero: [e] *Cujus nos testes sumus*; E S. Pietro capo de' Fedeli nella sua prima Epistola si chiama testimonio della Passione di Cristo: (f) *Testis Christi passionum*; e non solo gli Apostoli, ma anche tutti gli altri Martiri hanno quest' officio di essere testimonj di Cristo; poichè l' hanno testificato con il sangue, perciò sono suoi testimonj; onde tanto vuol dire Martire, in Greco, quanto in Latino, *Testis*, e specialmente quei due gloriosi

(a) *Galat.* 5. 6. (b) *Psalm.* 136. (c) 1. *Petr.* 5. 8.
(d) *Act.* 1. 8. (e) *Act.* 2. 32. (f) 1. *Petr.* 5. 1.

Martiri Enoch, ed Elia li chiama S. Giovanni nell' Apocalisse: [a] *Christi testes*; ed universalmente l' Apostolo chiama i Fedeli testimonj di Cristo: (b) *Ideoque & nos tantam habentes impositam nubem testium*; e questa mane il Signore lo dichiara, parlando della venuta dello Spirito Santo, dice che avvaloverà i Fedeli, acciò siano suoi testimonj; *& vos testimonium perhibebitis de me*. Gran prerogativa in vero, poichè essendo il testimonio, quello, che fortemente difende, autentica l'operazioni di chi è testimonio; noi essendo testimonj di Cristo, difendiamo, autentichiamo, avvaloriamo la sua Divinità, le sue verità, le sue operazioni, e perciò meriteremo che Cristo in Cielo faccia testimonio di noi appresso il suo Celeste Padre: Ma dove sono i Cristiani che oggi faccino questo testimonio? se ci sono tanti, che non fanno che hanno quest' officio, e molto meno come debbono esercitarlo. Io, acciò voi siate veri testimonj di Cristo, vi darò a considerare, che tutt' i Cristiani debbono essere testimonj di Cristo: Primo colla voce, confessandolo: Secondo colla mano, operando bene.

PRIMO PUNTO.

I Cristiani debbono essere testimonj di Cristo colla voce, confessandolo.

IL testimonio per esercitare bene il suo officio, non basta che nel suo interno confessi gli atti del suo principale, del quale è testimonio; ma ancora dee testificarlo con la voce; così si pratica in tutti gl' istrumenti, testamenti, ed atti giudiziali, che i testimonj, per confermarli, e stabilirli, confessano con la voce essere testimonj di tutto l'operato del medesimo modo il Cristiano, che è eletto da Cristo per suo testimonio, dee non solo nel cuore approvare Cristo, e lo che egli ha insegnato, ed operato, ma anche con la voce, con la bocca; così l' insegna l' Apostolo: (c) *Corde creditur ad justitiam, ore autem fit confessio ad salutem*. Così fecero gli Apostoli primi Cristiani; anzi Maestri de' Cristiani, andavano per tutto predicando, che Cristo era il vero Messia Salvatore del Mondo, che la Fede da lui insegnata era la vera Fede, che l'opere sue erano sante e divine: [d] *Virtute magna* (dice S. Luca) *reddebant Apostoli testimonium resurrectionis Domini nostri Jesu Christi*. E ripresi dagli Ebrei, che dicevano che non era vero, fortemente lo confessavano; come fece l' Apostolo: (e) *Affirmans quoniam hic est Christus*; e proibiti da' Principi de' Sacerdoti a non farlo, risolutamente rispondevano: [f] *Non possumus, quæ audivimus, & vidimus, non loqui*. Non possiamo fare di non parlare, e testificare la verità circa la persona, ed azioni di Cristo, che co' propri occhi l'abbiamo veduto, e con le proprie orecchie abbiamo udita la sua dottrina. Così ancora dobbiamo fare noi Cristiani, confessare con la bocca che Cristo sia il nostro Salvatore, che le verità da lui insegnate siano infallibili; che la sua vita è santa; e che si dee imitare da tutti per salvarsi, non solo se veniste l'occasione di protestare la Fede avanti a' Giudici nemici della Fede, che allora saremmo tenuti farlo sotto pena di essere dichiarati apostati dalla Fede, ed Infedeli: ma ancora dobbiamo protestarla ogni giorno con la bocca, recitando il Simbolo degli Apostoli; che è il sommario della nostra Fede: dice S. Ambrosio, (g) che ogni giorno la mattina dee un Cristiano recitare il Simbolo della Fede, e di più quando siamo tentati di Fede, e ci vediamo in pericolo di cadere dalla credenza di quella: (h) In oltre dicono S. Agostino, e S. Girolamo, che acciò le nostre operazioni siano fatte tutte secondo i dettami della Fede, dovrebbe ogni Cristiano prima di cominciare qualche azione principale, e di rilievo, recitare quest' apostolico sim-

---

[a] *Apocalyps.* 11. 3. (b) *Hebr.* 12. 1. (c) *Rom.* 10. 10.
(d) *Act.* 4. 33. (e) *Act.* 9. 22. (f) *Act.* 4.
(g) *S. Ambr. lib. 3. de Virginibus.* (h) *S. August. lib. 2. de symb. ad catech. c. 1. S. Hieronym. epist. 61. ad Pammach.*

ſimbolo, per ravvivarſi nella Fede, ed operare ſecondo quello che crede; del che ci diede eſempio S. Pietro martire, che da fanciullo nella ſcuola imparò a recitare il ſimbolo della Fede, e non fu poſſibile, che da' ſuoi Parenti Eretici gli fuſſe impedito; anzi lo recitò ſempre, fino al punto della morte, quando ucciſo per la Fede, non eſalò l'anima ſe prima non lo recitaſſe.

E non ſolo recitarlo noi, ma ancora inſegnandolo agli altri, maſſimamente ciò debbono fare i Padri di famiglia? recitarlo co' loro figli, nipoti, ſervi; facendo che tutti ſiano in quello inſtrutti, da tutti ſia recitato, acciò come buoni teſtimonj di Criſto, ne diano teſtimonianza a' loro ſudditi, ed inferiori. Di più ne' diſcorſi familiari con amici, e compagni, parlare di Criſto, magnificando la ſua grandezza, che egli è il vero Figlio di Dio, venuto per redimere il mondo, a cui abbiamo tutta l' obbligazione di eſſer ſalvi; queſto inſegnava l' Apoſtolo, quando diſſe: [a] *Sermo veſter in gratia, ſale ſit conditus*; che il voſtro parlare ſia ſempre condito del ſale della ſapienza di Criſto; parlare delle verità della Fede rivelata da Criſto, con fortezza, e fermezza, eſaltando le ſue verità della vita eterna, de' Sagramenti; queſto ſoggiugneva l' Apoſtolo: (b) *Loquimini veritatem unuſquiſque*: parlate della vita di Criſto, delle ſue eroiche virtù, dell' umiltà, della carità, e quanto ſi debbono imitare, e praticare; queſto diceva l' Apoſtolo S. Pietro: (c) *Si quis loquitur quaſi ſermones Dei, ut in omnibus honorificetur Deus per Jeſum Chriſtum*; Se un Criſtiano parla, dee proferire parole di Dio, che ſono le dottrine, ed azioni di Criſto, acciò così da tutti, ed in tutti ſia onorificato Dio per il ſuo figliuolo Gesù Criſto. Di queſto modo ſaremo teſtimonj veri di Criſto, con la voce, confeſſando ſempre le ſue dottrine, ed inſegnandole agli altri, parlando con ſtima, e venerazione.

Ma ohimè dove ſono oggi nella Chieſa queſti teſtimonj di Criſto? baſta che un Criſtiano ſia tale per il Batteſimo, ſi ſcorda affatto di profeſſare la Fede di Criſto? ci è Criſtiano, che o non lo ſa, o non recita mai il ſimbolo della Fede, nè penſano alla loro obbligazione di fare ſpeſſo atti di Fede; ci ſono Padri di famiglia, che poco curando loro di recitare il Credo, nè anche ſi pigliano faſtidio, che i loro figli, e ſudditi lo ſappiano, e lo recitino; e quel che è peggio, ne' diſcorſi familiari con gli amici non ſi parla mai di Criſto, nè delle ſue verità, e ſante operazioni. E di che ſi parla? di vanità, di mondo, di ſenſualità; e quantunque gridi l' Apoſtolo: (d) *Fornicatio, aut immunditia, nec nominetur in vobis, ſicut decet ſanctos*; non ſanno parlare gli amici, ſe non di oſcenità; e ſe alcuni parlano di Criſto, e della Fede, eſſendo ignoranti, e volendo comparire da Teologi parlano criticando la Fede, la Chieſa, il Papa, come ſe loro ſuſſero i maeſtri delle verità cattoliche; non volendo ubbidire all' Apoſtolo che l' impone: [e] *Noli ſapere, pluſquam ſapere, ſed ſapere ad ſobrietatem*; per ultimo altri non ne parlano affatto, perchè talmente inſangati ne' loro vizj, di ſenſo, e di ſuperbia, ſi vergognano della vita di Criſto, delle ſue umiliazioni, povertà, mortificazioni; quali li chiama S. Paolo: [f] *Inimicos Crucis Chriſti*. Oh che belli teſtimonj di Criſto, o che non vogliono teſtificarlo, o che vogliono criticarlo, o che ſi vergognano del loro Maeſtro! Voi non ſiete teſtimonj di Criſto, e perciò non ſiete veri Criſtiani, mentre queſto è l' officio de' Criſtiani; e per conſeguenza il Signore ſi vergognerà di voi di avervi nel Paradiſo; perchè egli ha dichiarato: [g] *Qui erubuerit me coram hominibus, erubeſcam eum coram Patre meo*. E laſciando queſti che con le parole non vogliono far teſtimonianza di Criſto,

[a] *Coloſſ.* 4. 6. (b) *Epheſ.* 4. 25. [c] 1. *Petr.* 4. 6.
(d) *Epheſ.* 5. 3. (e) *Rom.* 12. 3. [f] *Philip.* 3. 18.
(g) *Luc.* 9. 26.

sto, veniamo a quelli che con fatti non lo testificano, ed è il Secondo Punto da me propostovi.

SECONDO PUNTO.

I Cristiani debbono testificare Cristo colla mano operando opere sante.

IL testimonio per testificare atti del suo principale, è perpetuamente autenticarli, e darli valore, e fermezza; non solo dee testificarlo colla bocca, ma anche colla mano, cioè sottoscrivendo colla propria mano il suo nome, e di questo modo resta avvalorato, ciò che ha disposto quello, di cui è testimonio; per la mano si pigliano l' operazioni che con quella si fanno: dee un Cristiano per esser vero, e fedele testimonio di Cristo operare secondo quello che ha insegnato, e praticato Cristo. Così fecero gli Apostoli, primi testimonj di Cristo, praticarono quello che avea insegnato, operato Cristo: praticavano una estrema povertà, ed abbandono di tutt' i beni creati di Mondo; una rigorosa mortificazione, astenendosi da tutte le sensualità, e diletti; una invitta pazienza, in sopportare ogn' ingiuria; una svisceratà carità, ed amore degli altri: e di questo modo i Cristiani della primitiva Chiesa ad esempio loro praticavano; vendendo quello che aveano, ed il prezzo deponevano a' piedi degli Apostoli, avendo una carità grande fra di loro, che erano un cuore, ed un' anima: stando forti a sopportare qualsivoglia ingiuria, e persecuzione; tanto che l' Apostolo si gloriava del popolo di Corinto da lui santificato, e diceva, che essi con la vita santa, erano quelli che come una lettera da loro sottoscritta comprobavano la dottrina di Cristo da lui insegnatali: (a) *Epistola enim nostra vos estis*; E S. Pietro diceva, che i Cristiani da se instruiti per la loro vita santa erano di ammirazione a' Gentili: (b) *In quo admirantur non concurrentibus vobis in eamdem luxuriæ confusionem*. Di questo modo debbono testificare Cristo con la mano, e coll' opere sante tutt' i Cristiani; mentre confessano che Cristo sia venuto per liberarli dal peccato, insegnarli la pratica delle virtù, debbono con i fatti fuggire ogni colpa, ed abbracciare l' esercizio di tutte le virtù; così lo predisse Isaia, che parlando de' Cristiani dice: (c) *Isti sunt semen, cui benedixit Dominus*; Così l' insegnò l' Apostolo parlando de' vizj de' Gentili; conchiude verso de' Cristiani: (d) *Vos autem non sic Christum didicistis*; Voi non avete da operare di questo modo, ma operare opere sante, quale avete imparato da Cristo.

Di questa maniera praticava quella Donna forte descritta da Salomone simbolo d' un' anima Cristiana: (e) *Quæsivit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum;* Il lino è la veste interiore, la lana è la veste esteriore, conforme uno non contenta solo di vestirsi della veste interiore di lino, che è la camicia, ma anche si veste dell' esteriori; così un Cristiano non si dee contentare di confessare Cristo nel cuore, e nell' interno, con l' operazioni sante, per questo soggiugne: *& operata est consilio manuum suarum*; E di questo modo con le opere si testifica la santità di Cristo. Ed in vero non ci è testimonio più veridadiero della dottrina di un Maestro, quanto la pratica che ne mostra un Discepolo: Onde S. Blandina Martire, volendo appresso al Tiranno testificare Cristo, gli disse che era Cristiana, e che appresso di se, e degli altri Cristiani non ci era operazione cattiva, ma tutte erano sante: *Christiana sum, & nihil apud nos mali committitur*. Il testimonio dunque che dee fare un Cristiano di Cristo, della sua Dottrina, e della sua vita, è con la mano operar opere sante, ad imitazione di Cristo, e sottoscrivere con le opere che egli confessa Cristo, e la sua Fede. Esamini ogn' uno in se stesso, se è testimonio di Cristo? veda quali sono le sue opera-zio-

[a] 2. *Cor.* 3. (b) 1. *Petr.* 4. 4. (c) *Isa.* 61. 9.
(d) *Eph.* 4. 20. [e] *Prov.* 31. 13.

zioni ; sono virtuose, d' imitazioni di Cristo, di umiltà, di pazienza, di staccamento di carità fraterna? o pure sono opere diaboliche, di sensualità, di superbia, di avarizia, di odj, di bestemmie?

Poveri noi, quando io rifletto alla vita di alcuni Cristiani pieni di vizj, che li piace tanto il cadere, e ricadere in peccati, bisogna che dichi, che non sono Cristiani di fatti, ma di nome; che non sono testimonj di Cristo, ma l' improperio di Cristo; che fanno vedere con fatti (dice Salviano) che Cristo non fia buon Maestro, mentre loro sono cattivi discepoli : (a) *Quomodo enim bonus magister est, cujus tam malos videmus esse discipulos? qui ita agimus, & vivimus opprobrium Christi esse videamur*; Anzi non solo lo testifichiamo, ma in fatti neghiamo la sua Santità : (b) *Qui confitentur se nosse Christum, factis autem negant*. E questa è la gratitudine verso di Cristo, che ha fatto tanto per salvarci? questa è la stima di un tanto Maestro? questo è il volere da Cristo il Paradiso per premio di tali testimonj? al sicuro, che non l'avremo, perchè noi non lo confessiamo, ma lo neghiamo in Terra, così lui ci negherà in Cielo, non volendoci suoi amici, e fratelli. Entriamo in noi stessi, vi dirò con S. Agostino : [c] *Estote Germani Christiani, nolite imitari nomine Christianos, opere vanos*.

E se siamo vissuti senza testificare Cristo nè con la voce, nè con la mano per mezzo dell' opere sante, confondiamocene. Vedi quanto poco con la bocca hai confessato Cristo, non rinnovando ogni giorno la recitazione della santa Fede, non instruendo in quella gli altri, hai dato disgusto a Gesù Cristo. Dolore. Quanto hai parlato della Fede, criticando con poca sommissione, o pure vergognandoti di parlare di Cristo, sempre in bocca con parole di oscenità? Dolore. E quanto poco l' hai confessato con l' opere; i peccati che hai commesso lo dicono; hai menato vita da Pagano. Dolore. Proposito. Mio Signore ti ringrazio che mi hai chiamato alla tua Fede; la voglio sempre confessare con la bocca, sempre insegnarla agli altri, sempre parlare di te, e delle tue grandezze, e virtù; e molto più esser tuo testimonio con l' opere, fuggendo tutt' i peccati, praticando tutte le virtù : Spero in te, che dopo questa mia breve testimonianza, mi porti per sempre a goderti nel Cielo, facendo testimonianza della mia fedeltà al tuo Celeste Padre.

PRATICA.

DObbiamo essere testimonj fedeli di Cristo colla voce, e colla mano. Colla voce ogni dì, confessando gli articoli della Fede, insegnarli a tutti, parlandone sempre con sommissione, e riverenza. Colla mano, fuggendo tutt' i vizj, e darci alla pratica di una vita santa; e per far questo ci è bisogno dell' opera dello Spirito Santo; così dice il Signore questa mane : *Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre Spiritum veritatis, ille testimonium perhibebit de me; & vos testimonium perhibebitis*. E di fatto gli Apostoli con tutta l' istruzione di Cristo, erano testimonj suoi così fiacchi, che chi lo negò, chi dubitò della sua fede, tutti fuggirono; venuto poi lo Spirito Santo, uscirono forti, come Leoni, a testificare Cristo, non potendo tacere, nè temendo supplicj, e morte. Dunque noi se vogliamo essere fervorosi testimonj di Cristo colla voce, e colla mano, bisogna ricevere in noi lo Spirito Santo; già si approssima la sua venuta nella prossima Domenica di Pentecoste; dobbiamo in questi giorni prepararci.

La preparazione sarà, come la faressimo per un Ospite nobile, che volesse venire in nostra casa, leveriamo prima tutto ciò, che l' offende, secondo l' ornariamo di tutto ciò, che l' aggrada; ha da venire nell' anima nostra questo Divino Ospite, lo Spirito Santo, procuria-

(a) *Salv. lib. 4. de prov.* (b) *Tit. 1, 16.*
(c) *S. August. lib. 50. hom. in hom. 20.*

riamo : Prima levarne tutto quello che l'offende ; questi fono i peccati gravi, che lo cacciano, i leggieri, che l'impedifcono, che non venghi con l'affluenza della fua grazia ; levare i peccati gravi con non commetterli, piangerli, confeſſarli, ſe l'abbiamo commeſſi ; i veniali procuriamo di aſtenercene, perciò mortifichiamo le paſſioni, la ſuperbia, la ſenſualità : Secondo, orniamola di virtù ; due particolari, che praticavano gli Apoſtoli ; orazione, e carità ; procuriamo fare più orazione mentale, e giacolatorie ; ed aver carità con il Proſſimo, non offendendolo, anzi ſovvenendolo. Procuriamo che l'orazione ſia di conſiderare la grandezza di queſto Signore, l'utile che ci apporta, il biſogno che ne abbiamo ; da queſto Signore i propoſiti di levar i peccati, gli attacchi ; fare qualche mortificazione, atti di umiltà, di deſiderj, dicendogli : *Veni Sancte Spiritus, veni Pater pauperum ; veni Lumen cordium* ; di queſto modo ricevendo lo Spirito Santo, faremo teſtimoni fedeli di Criſto ; colla lingua non mancando mai di recitare il Simbolo della Fede ogni dì ; colla mano, e coll' opere, cominciando una vita nuova, lontana da' vizj, e piena di virtù.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Hæc loquutus ſum vobis, ut non ſcandalizemini.

Dobbiamo ſtar forti nella pratica delle Dottrine di Criſto.

Primo : Nel ſeguire la povertà evangelica.

Secondo : Nell' abbracciare l'umiltà criſtiana.

INTRODUZIONE.

LE Dottrine, che inſegnava Criſto, perchè erano contrarie a' dettami del ſenſo, e della carne, non capite da' Diſcepoli per la loro incapacità, e rozzezza, l'apportavano ſcandalo, e prendevano occaſione di non crederle, ed avere in poco concetto il Maeſtro, che l'inſegnava ; così io troviamo in S. Matteo, (a) che dicendo il Signore a quel Giovine, che ſe volea eſſer perfetto, vendeſſe tutte le ſue robe, e le daſſe a' Poveri, ſe ne partì ſcandalezzato, ed afflitto, non capendo l'altezza di queſta dottrina : *Et abiit triſtis*. Di più diſcorrendo i Diſcepoli fra di loro, chi ſarebbe ſtato fra di eſſi il maggiore ? (b) *Quis eorum major eſſet* ; il Signore li ripreſe dicendoli : (c) *Si quis vult primus eſſe, erit omnium noviſſimus, & omnium miniſter* ; che quegli farà il maggiore di tutti, che ſi ſtimerà inferiore a tutti, e ſervo degli altri ; dalla quale riſpoſta reſtarono maravigliati non capendo sì alta dottrina ; ed ordinariamente ſempre che parlava il Signore della ſua paſſione, non capendolo gli Apoſtoli, ſe ne ſcandalizavano, come ſpecialmente riſpoſe S. Pietro all' annunzio della ſua paſſione, dicendo : (d) *Abſit a te Domine, non erit tibi hoc* : e fu neceſſitato il Signore riprenderlo dicendoli : *Vade poſt me Satana, ſcandalum es mihi, quia non ſapis ea, quæ Dei ſunt, ſed ea, quæ hominum* ; di modo che quando gli Apoſtoli videro il Maeſtro in mano de' ſuoi nemici, che andava a conſumare la ſua paſſione, tutti ſi ſcandalezzavano, come l'atteſta S. Matteo, dicendo : (e) *Omnes vos ſcandalum patiemini in me in iſta nocte* ; perciò Criſto Signor noſtro acciò i ſuoi Fedeli non ſi ſcandalezzaſſero più delle ſue altiſſime dottrine ; li promette mandarli lo Spirito Santo, dicendoli, dopo avercelo promeſſo ; che non ſi ſcandalezzaſſero più di lui : *Hæc loquutus ſum vobis, ut non ſcandalizemini* ; e queſto ſarà perchè (come dice S. Agoſtino in perſona di Criſto) (f) *Hæc de Spiritu Sancto dixi, ut non ſcandalizemini, ſed bono ſitis animo, ſcientes vobiſcum habere Spiritum Sanctum adjutorem, Paraclitum, ideſt Conſolatorem*. Eſſendo dunque il tempo, nel quale è venuto lo Spirito Santo, poſſo io parlarvi di due verità

(a) *Matt.* 19. 22. (b) *Marc.* 9. 33. (c) *Matth.* 18. 4.
(d) *Matt.* 16. 23. (e) *Matt.* 26. 31. (f) *S. Aug. tract. 93. in Joan.*

rità altiſſime del Salvatore, meno conoſciute dal Mondo, che ſono la povertà evangelica, l' umiltà criſtiana, delle quali non ſolo ſpero non vi ſcandalizerete, ma v' incamminerete a praticarle, mentre alla pratica di queſte ſono tenuti i perfetti Criſtiani.

PRIMO PUNTO.

Dee un Criſtiano ſtar coſtante nel ſeguire la dottrina di Criſto, circa la pratica della povertà evangelica.

LA povertà evangelica, che conſiſte in un volontario abbandono, e rinunzia di tutt' i beni della Terra, è una dottrina, che porta ſcandalo a' Mondani; la poſe Criſto per una condizione neceſſaria per quelli, che vogliono eſſere ſeguaci, perfetti Criſtiani, e poſſedere in loro lo Spirito Divino; notate come l' inſegna il Divino Maeſtro in S. Luca: (a) dice egli, che ogn' uno che vuole fabbricare un ſontuoſo Edificio; prima dee fare il conto ſe ha tutto il denaro per perfezionarlo, altrimente non perfezionandolo, ſi rideranno di lui, dicendo: *Quia hic homo cæpit ædificare, & non potuit conſummare.* Ed appreſſo ne dà un' altra ſimilitudine; di un Re che vuol fare guerra con un altro Potentato, dee prima numerare i ſuoi ſoldati, ſe ſono ſufficienti per vincere l'inimico; altrimente cercherà la pace da quello: *Alioquin adhuc illo longe agente, legationem mittens, rogat ea, quæ pacis ſunt*; del medeſimo modo, e non altrimente conchiude Criſto Signor noſtro, chi vuol eſſer ſervo fedele, e ſeguace di Criſto, dee far prima il conto, che non lo farà, ſe non rinunzia ogni coſa, e ſi abbraccia con la povertà evangelica: *Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quæ poſſidet, non poteſt meus eſſe diſcipulus.* E di fatto a quel Giovine, che gli domandò che dovea fare per entrare in Paradiſo, ſentendo dal Signore, che dovea oſſervare i Divini precetti, quali confeſſando il Giovine, che l' avea oſſervati, quantunque il Signore gli moſtraſſe ſegni di benevolenza (come riferiſce S. Marco) dicendo: [b] *Jeſus autem intuitus eum, dilexit eum*; perchè non volle laſciare tutt' i ſuoi beni, che poſſedeva *habebat enim poſſeſſiones multas*; non lo volle per diſcepolo, e voltatoſi a' ſuoi Apoſtoli gli diſſe: [c] *Quam difficile, qui pecunias habent in regnum Dei introire.* E' neceſſaria dunque praticare la povertà evangelica per eſſere perfetto Diſcepolo di Criſto; o almeno ſe non poſſiamo in effetto laſciar ogni coſa; dobbiamo laſciarlo con l' affetto, ſtaccandoci da tutt' i beni temporali, che in queſto ſi pratica la povertà dello ſpirito; della quale diſſe il Signore in S. Matteo: (d) *Beati pauperes ſpiritu; quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum.* E la ragione è primamente, perchè l' affetto diſordinato a' beni della Terra, impediſce l' affetto a Dio, ed è contrario allo Spirito di Dio puriſſimo, e ſantiſſimo; queſto è proprio di queſti due affetti di ſe ſteſſo, e di Dio; che l' amore di ſeſteſſo arriva fino al diſprezzo di Dio, e l' affetto, ed amore di Dio, arriva fino al diſprezzo di ſeſteſſo, e di tutte le coſe del Mondo; così l' inſegna S. Agoſtino dicendo: *Amor ſui uſque ad contemptum Dei; amor Dei uſque ad contemptum ſui*; perchè ſiccome quando entra l' amore di Dio, ed il ſuo Spirito nell' anima, leva l' amore di ſeſteſſo, e l' amore delle Creature; così quando un' anima è poſſeduta dall' amore de' beni temporali, caccia da ſe l' amore di Dio, ed il ſuo Divino Spirito.

Il Spoſo Divino nella Sacra Cantica, dopo aver lodata la Spoſa, che è l'anima ſanta, deſidera che ſi allontani da eſſa il Vento Aquilone, e venghi il vento Auſtro, acciò fruttifichi come un orto pieno di aromati: (e) *Surge Aquilo, & veni Auſter, perfla hortum meum, & fluant aromata illius*: Il vento Auſtro, che è infocato, e caldo ſa produrre frutti in abbondanza ed è ſimbolo dello Spirito di Dio; e di fatto venne queſto Divino Spirito nel giorno di Pentecoſte, come

(a) *Luc.* 14. v. 28, 31. & 33. [b] *Marc.* 10. 21. [c] *Ibid.* v. 23.
(d) *Matt.* 5. 3. (e) *Cantic.* 4. 16.

come un vento veemente; (a) *Et factus est repente de Cœlo sonus, tamquam advenientis spiritus vehementis*. Il vento aquilonare è figura dell'affetto disordinato alle cose della Terra, quale dissecca tutt'i sentimenti spirituali; onde lo chiama Geremia Profeta: (b) *Ventus urens in viis, quæ sunt in deserto*; è come un vento impetuoso che dissipa tutto lo Spirito di Dio; onde da Davide si dice: (c) *Pluet super peccatores spiritus procellarum*; vuol dire lo Spirito Santo, che se l'anima vuole avere lo spirito suo in se, dee allontanarsi dallo spirito aquilonare, dagli affetti disordinati alle Creature; sentite come in poche parole lo dice S. Ambrosio: *Ille ventus, scilicet auster, aspirat; si boreas ille gravis ventus flare desierit*. Dee dunque l'anima, se vuole avere lo Spirito di Dio, ed essere vera discepola di Cristo, rinunziare tutt'i beni temporali, e gli affetti disordinati a quelli. Lo che comprova Esaja dicendo del Divino Spirito: (d) *Qui dat flatum populo super terram, & spiritum calcantibus eam*; che lo Spirito Divino soffia in quell'anime, e le fa spirituali, le quali disprezzano tutt'i beni della Terra, così chiosa questo luogo S. Agostino: *Datur Spiritus Sanctus eis, qui calcant terram, ideſt qui contemnunt eam*.

Di più il cuor umano, quantunque capace di Dio, non cape assieme con lui l'affetto disordinato al mondo; lo raffomiglia lo Spirito Santo per Esaia ad un letto stretto, che non capono due; ad una cappa picciola, che non può coprire due: (e) *Coangustatum est enim stratum, ita ut alter decidat*: *Et pallium breve utrumque operire non potest*; perciò se è posseduto il nostro cuore dall'affetto disordinato alle Creature, se ne parte Dio. Maggiormente, che l'affetto del mondo riempie tutto il cuore umano; come parla l'Apostolo de'Mondani, dicendo: (f) *Repletos omni iniquitate, & malitia*; e lo Spirito di Dio dall'altra parte vuol riempire tutto il cuore dell'Uomo, come di fatto lo Spirito Santo venendo nel cuore degli Apostoli, li riempì tutti del suo Divino Spirito, come si riferisce da S. Luca: (g) *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto*. Se un vaso pieno di un liquore (dice il B. Giordano) non può riempirsi di un'altro, se non si evacua del primo; un vase pieno di aceto, non può empirsi di vino, se non si evacua quello; e perciò gli Apostoli furono riempiti di Spirito Divino, perchè era il cuore loro evacuato dallo spirito proprio, dallo spirito della Terra: Ecco le sue parole: *Repleti sunt Apostoli Spiritu Sancto, quia evacuati erant a spiritu proprio*. Capisci dunque come è necessario che si renunziino tutti gli affetti della Terra; se uno vuol'essere vero Discepolo di Cristo; e quanto è vero, quello, che *qui non renuntiaverit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*; così è, si perchè l'affetto disordinato alle cose della Terra è contrario allo Spirito di Dio, sì perchè non cape nel cuore umano l'affetto del Mondo, e quello di Dio, e l'uno e l'altro vogliono riempire, e possedere tutto il cuore dell'Uomo; onde disse il Signore per Esaia: (h) *Ad quem respiciam? nisi ad pauperculum*; che Dio non risguarderà con il suo Divino Spirito, se non a' Poveri, e che han lasciato ogni cosa per amor suo.

Da ciò riflessi se tu sei Discepolo di Cristo, e se pratichi questa condizione della povertà evangelica: ohimè che questa verità insegnata da Cristo, a te apporta scandalo! poichè tutto l'affetto tuo stà all'acquisto de'beni della Terra! il che predisse Davide dicendo: (i) *Oculos suos statuerunt declinare in terram*; chiosa Ugone Cardinale: *Cum deliberatione, & mora*; perchè tutta la vita s'impiega ne'guadagni temporali, tutta la sollecitudine in non perderli, tutta l'inquietudine in piangerli perduti; anzi, come spiega Ugone quella parola: *Statuerunt; ideſt per sua statuta*; cioè con leggi nuove approvate solo dal Mondo, che

(a) *Act.* 2. 2.
(b) *Jerem.* 4. 11.
(c) *Psal.* 10. 7.
(d) *Isa.* 42. 5.
(e) *Isa.* 28. 20.
(f) *Rom.* 1. 29.
(g) *Act.* 2. 4.
(h) *Isa.* 66. 2.
(i) *Psal.* 16. 11.

che desidera la felicità de' ricchi, dispregia la miseria de' poveri, e che non ci sia altra felicità, del possedere beni grandi in questo mondo; perlochè si verifica quello, che in altro senso disse il Signore agli Ebrei: [a] *Vos transgredimini mandatum Dei, propter traditionem vestram*; bisogna aprire gli occhi, che se non ci stacchiamo almeno con l'affetto da' beni temporali, non saremo Discepoli di Cristo, e se non siamo suoi Discepoli, saremo alla fine suoi contrarj, e ci poniamo in pericolo di perderci; dicendo il Signore in S. Luca: (b) *Qui non est mecum, contra me est*; *& qui non colligit mecum, dispergit*; lasciamo dunque tutto con l'effetto, se siamo chiamati a stato religioso, o almeno con l'affetto, servendocene con staccamento, solo quanto basta per vivere, e servire Dio.

SECONDO PUNTO.

Dee un Cristiano star costante nel seguire la dottrina di Cristo, circa la pratica dell' umiltà evangelica.

L'Altra Dottrina altissima di Cristo, è l'umiltà, quale non capiscono i mondani, e se ne scandalizano. Questa verità non fu conosciuta da quei Filosofi, che si vantavano della pratica di tutte le virtù; poichè nella medesima pratica di quelle erano superbi, voleano esser lodati, e preferiti agli altri. Lo conobbe Platone con il lume naturale, allora quando entrando Diogene nelle sue camere, che stavano adobbate d'arazzi, e fino il pavimento era coperto di quelli: e con piedi scalzi, e sporchi li calpestava disprezzandoli; gli domandò Platone, che cosa pretendesse con quella cammi-natura; disse Diogene: *Calco Platonis fastum*; che lui pretendeva calpestare, e disprezzare il fasto di Platone; allora replicò Platone; *Calcas, sed alio fastu*; è vero che le disprezzi, non ne fai conto, ma con un altro fasto, e superbia maggiore. Dal che si vede non essere conosciuta questa virtù dell'umiltà da' medesimi Professori delle virtù. Cristo Signor nostro però l'introdusse nel mondo, e la costituì per carattere costitutivo de' suoi Seguaci, e per distintivo da quelli, che erano mondani, e lontani dalla sua feguela; che perciò essendo egli Maestro di tutte le virtù, l'umiltà volle, che specialmente imparassimo da lui: (c) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*; e nell' assegnare le condizioni, che volea ne' suoi Discepoli, questa pose per la prima, allorchè disse: (d) *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*; e non disse egli, che neghi le cose sue, ma se stesso, cioè l'amor proprio, e quello, che più si stima nel mondo, che è l'onore, la gloria, e la stima; e volendo far conoscere a' suoi Apostoli quello, che sarebbe il più onorato, ed avrebbe il majorafcato nel Cielo, e perciò più fedele suo discepolo, chiamò alla presenza sua un fanciullo, e gli disse, che chi si umiliava, come quel fanciullo, quegli sarebbe stato il maggiore nel Regno ne' Cieli, e il suo più caro Discepolo: (e) *Quicumque ergo* (ecco le sue parole) *humiliaverit se, sicut parvulus iste, hic est major in regno Cœlorum*. L'umiltà dunque è la condizione necessaria per essere Discepolo di Cristo, caro a Dio, capace del suo Spirito.

Il fondamento di questa verità è primieramente, perchè Dio ama le verità, essendo la stessa verità; e tutt'i suoi comandi, e consigli sono fondati nella verità: [f] *Omnia mandata tua veritas*, disse Davide; la verità è, che l'Uomo è una povera creatura, che è stata per tutta un' Eternità nell' abisso del niente; onde dice il Real Profeta: [g] *Substantia mea, tamquam nihilum ante te*: Dio è tutto l'essere, ed essenzialmente è: (h) *Ego sum, qui sum*; l'Uomo, quello poco di bene, che ha, ce l'ha dato Dio: [i] *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*; Dio ha l'essere da se, e pieno d'infinite perfezioni; per ultimo la verità è, che l'Uomo è peccatore, nato in peccato, vissuto in peccati, di

(a) *Matth.* 15. 2. (b) *Luc.* 11. 23.
(c) *Matt.* 11. 29. (d) *Matt.* 16. 24. (e) *Matt.* 18. 4.
[f] *Psalm.* 118. 86. (g) *Psalm.* 38. 6. [h] *Exod.* 3. 14. (i) *Psalm* 144. 16.

modo che disse S. Giovanni: (a) *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus; & veritas in nobis non est.* Dio è Santo de' Santi, per tre volte Santo, magnificato da' Serafini, dice Isaia: [b] *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus*; Ed essendo tutte queste verità, e piacendo a Dio, quello che cammina in verità, dicendo il Real Profeta: (c) *Quoniam veritatem requirit Dominus*; la verità è, che non si dee insuperbire, ma umiliare quello che è niente, quello che non ha beni da se, quello che è peccatore; e l'onore si dee a chi ha tutto l'essere; a chi ha un essere pieno di tutte le perfezioni, a chi è il Santo de' Santi; dunque quando uno si umilia, e dà a Dio tutto l'onore, cammina in verità, piace a Dio, è vero Discepolo di Cristo; onde conchiude il Profeta Daniele: (d) *Tibi Domine justitia; nobis autem confusio faciei*; ed il Profeta Baruc: (e) *Domino Deo nostro justitia; nobis autem confusio faciei*, che tutto l'onore si dee a Dio, la confusione, vergogna, sbaffamento, ed umiltà, a noi; che perciò questa umiltà piace sommamente a Dio. Di più si conosce questa verità; che Dio è zelantissimo dell'onore suo, poichè come Sommo Bene, ultimo fine, a lui si dee tutto l'onore: (f) *Soli Deo* (dice l'Apostolo) *honor, & gloria*; di modo che quest'onore non lo dà a persona alcuna: [g] *Gloriam meam alteri non dabo*; i Superbi però cercano levare l'onore a Dio; poichè quanto onore attribuiscono a loro stessi, tutto lo levano a Dio: e pel contrario gli Umili, che non vogliono onore per loro stessi, lo danno tutto a Dio; e perciò questi tali piacciono a Dio; sono veri Discepoli di Cristo, che per riparare all'onore tolto a Dio da' Superbi, si umiliò fino a morire in Croce come Capo de' Ladri.

S. Agostino per farci capire questa verità, dà una bellissima dottrina, dice egli, che Dio è altissimo sopra ogni creatura; però se tu t'inalzi con la superbia, egli ti abborrisce, e fugge da te se tu ti abbassi con l'umiltà; egli si unisce con te: Ecco le sue parole: *Altus est Deus; si elevas te, fugit a te, si humilias te, veniet ad te*; Perchè quando t'insuperbisci, cerchi di levare l'onore a Dio, il quale non può perderlo; e con l'umiltà dai l'onore a Dio, a cui si dee; per questo Dio fugge da te, se sei superbo; si accosta a te, se sei umile; onde disse il Signore per l'Ecclesiastico: (h) *Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam: quoniam magna potentia Dei solius, & ab hominibus honoratur*; che tu quanto più grande sei, più ti dei umiliare avanti Dio, ed egli ti comunica la sua grazia; mentre egli solo, che è grande, dev'essere onorato da tutti. Ne dà una similitudine Davide Profeta, dicendo, che l'acqua de' Torrenti, e delle Fonti stanno nelle Valli: (i) *Qui emittis fontes in convallibus, inter medium montium pertransibunt aquæ*: Queste acque simboleggiano la Divina grazia; come lo significò il Signore alla Samaritana, mentre stavano vicino al pozzo di Giacobbe, alla quale volea dare a bere dell'acqua, e non capendo ella, come le potea dare l'acqua, mentre non potea estraerla dal pozzo, le disse: (k) *Aqua, quam ego dabo, fiet fons aquæ salientis in vitam æternam*; poichè di quest'acqua della Divina grazia, n'è fonte perenne Dio, come dice Davide: (l) *Quoniam apud te est fons vitæ*: Ed essendo l'anima nostra terra secca senza acqua, come dice il Real Profeta: [m] *Anima mea sicut terra sine aqua tibi*; L'è necessario quest'acqua della grazia, ed allora l'avrà, quando si pone nelle Valli dello sbaffamento, e dell'Umiltà; sarà piena della Divina grazia, e farà frutti di virtù eroiche, e sarà vera figlia di Cristo; onde vedendolo in spirito Davide disse: (n) *Rivos ejus inebria, multiplica genimina ejus; in stillicidiis ejus lætabitur germinans*: E sen-

za

(a) 1. *Joan.* 1. 8. [b] *Isa.* 6. 3. (c) *Psal.* 30. 37. (d) *Daniel.* 9. 7. (e) *Baruc.* 2. 6. [f] 1. *Tim.* 1. 17. [g] *Isa.* 42. 8. (h) *Eccles.* v. 20. & 21. (i) *Psal.* 103. 10. (k) *Joan.* 4. 14. (l) *Psal.* 35. 10. [m] *Psal.* 142. 6. (n) *Psal.* 94. 11.

za affaticarci molto S. Giacomo lo dice con chiarezza: [a] *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*; E lo Spirito Santo lo conferma per bocca del Profeta Joele: (b) *Effundam spiritum meum super omnes servos, & ancillas meas*; dice che comunicherà il suo spirito agli schiavi, ed ancelle, cioè agli umili di cuore.

E se ne volete esempj leggete le vite de' Santi, e vedrete, quanto si comunicò il Signore agli umili, che non pretesero mai di loro, ma conobbero solo il Sommo Bene per degno di onore, vedete in un S. Francesco d' Assisi, che si stimava il più gran peccatore di tutti; In un S. Francesco di Paola, che non volle mai essere Sacerdote per umiltà: ma sopra tutti nella Regina de' Santi, Maria sposa dello Spirito Santo, perchè si umiliò, chiamandosi ancella del Signore: [c] *Ecce Ancilla Domini*; Senti dall' Angelo che le disse: *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*; E dall' esserli umiliata pervenne a lei tutta la sua esaltazione, che oggi è Regina di tutti; così ella lo confessa nel suo Cantico Divino, dicendo: [d] *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ; Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*; E conchiude, che perciò l' Onnipotente la fece grande sopra tutti: *Quia fecit mihi magna, qui potens est*. L' umiltà dunque è quella che piace al maggior segno a Cristo; onde egli promette di esaltare solo gli umili, dicendo: [e] *Qui se humiliat, exaltabitur*; E per il contrario: *Qui se exaltat, humiliabitur*: Questa virtù dobbiamo abbracciare, e non vi paja strano che Cristo lo predichi, perchè con questa virtù si cammina in verità, con questa si dà l' onore che si dee a Dio; e perciò con questa siamo Discepoli veri di Cristo.

Esamina un poco il tuo cuore, come la pratichi; l' onor proprio è tanto radicato in te, benchè persona spirituale, quando si tratta di difendere il tuo onore, non ti curi dell' osservanza della bella legge di Dio; anzi seguiti le leggi del Mondo per vendicarti dell' ingiurie; tu non solo non sei Discepolo di Cristo, ma quello che perseguiti Cristo; che se su perseguitato prima gravemente da' Gentili, e poi più gravemente dagli Eretici; tu peggio di tutti da fedele lo perseguiti, non curando le sue leggi, e santi consigli; del che si lamenta la Chiesa piangendo: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*; Chiosa S. Bernardo: *Amara in persecutione Gentilium; amara in persecutione Hereticorum; amarissima in persecutione malorum Christianorum*; Quali si burlano dell' umiltà Cristiana insegnata da Cristo nostro Divino Maestro. Entra in te stesso, tieni in concetto l' umiltà, e povertà insegnata da Cristo, e stima quelle virtù, che ti rendono degno suo discepolo, e sicuro dell' eterna Salute: E se non ne hai fatto conto, domandagliene perdono: Vedi l' ingordigia che hai avuta nel guadagnare beni temporali, quando il Signore ti consigliava a lasciarli; Dolore. E della superbia hai stimato sempre te stesso, disprezzato gli altri, nè hai voluto sopportare una minima ingiuria, quando il tuo Maestro Gesù sopportò tante ingiurie per te. Dolore. Proponi seguire le dottrine di Cristo, stimare la povertà evangelica, aver concetto dell' umiltà Cristiana, disprezzando tutte le Creature, e te stesso con l' onor tuo per amore del Signore, che ti vuole tanto arricchire, ed onorare in Cielo, se lo seguiti per la via di queste due nobilissime virtù.

PRATICA.

Bisogna che ci affezioniamo a queste due virtù per essere veri seguaci di Cristo; alla povertà Evangelica, all' umiltà Cristiana; e perchè sono molto ardue a praticare dalla fiacchezza umana, animiamoci alla pratica di queste, per due motivi potentissimi;

(a) *Jacob.* 4. 6. (b) *Joel.* 2. 29. (c) *Luc.* 1. 38.
(d) *Luc.* 1. 48. (e) *Luc.* 14. 11.

mi: il primo de' quali, che avremo Dio in noi, con tutta la pienezza dello spirito; poichè con la povertà rinunziato ogni cosa, saremo capaci di Dio; con l' umiltà evacuato tutto l' amor proprio, e il più potente, che è l'onore, saremo ripieni di Dio: del primo ne abbiamo figura nel testamento vecchio: [a] gli Ebrei non avrebbero mai ottenuto da Dio il dono sublime della manna, se non uscivano dall' Egitto, e lasciavano di sedere *super ollas carnium*, pascendosi di quel cibo, assieme con le cipolle di quel paese: del secondo similmente ne abbiamo esempio in Giosuè: dicendosi che l' Arca del Signore posò nella sua possessione: (b) *Et plaustrum venit in agrum Josue, Bethsamite, & stetit ibi*; con l' abbondanza de' suoi doni, perchè, dice l' Abulense, che era più giusto, ed umile degli altri: *Quia justior, & humilior erat*; Siamo dunque staccati da' beni temporali, ed umili di cuore, e faremo tutti pieni del Divino Spirito. Di più considerare, e riflettere al secondo motivo, che è il premio grande che otteneremo per la pratica di queste due virtù; per la povertà evangelica, guadagneremo le ricchezze del Cielo; (c) così promise il Signore a quel Giovine; quando gli disse che dasse tutt' i suoi beni a' Poveri, gli soggiunse; *Et habebis thesaurum in Cœlo*. Per l' umiltà poi faremo esaltati all' onore d' esser figli di Dio; perchè (d) *Qui se humiliat, exaltabitur*; ed anche in questa vita lo faremo, poichè Dio tutto si comunica agli umili. S. Metilde domandò al Signore che preparazione dovea fare per essere ripiena di Dio; gli rispose Cristo Signor nostro: *Non aliam, nisi ut evacuatam te inveniam*. Mossi da questi motivi animiamoci alla pratica di queste altissime virtù.

Prima della pratica della povertà: la prima si pratica con somma perfezione di lasciare ogni cosa per Cristo; poco tempo ha da durare questo stato, e poi ci assicuriamo dell' eterna beatitudine, se sei chiamato ad essere Religioso; non differire il porto in esecuzione, perchè il Signore per quel mezzo ti vuole salvo; e se non sei chiamato a questo, disprezza con l' affetto i beni temporali, non li cercare con troppo sollecitudine, non ne voler più del necessario, se li perdi rassegnati al Divino volere; e serviti del necessario, come se non te ne serviss; così insegna l' Apostolo: (e) *Ut qui utantur hoc mundo tanquam non utentes sint*; Spiegano i Padri Spirituali: *Idest ad usum, non ad finem*; Quanto basta per vivere, e per dar gusto a Dio.

Secondo: Alla pratica dell' Umiltà, ponendo per fondamento la tua bassezza, e la grandezza di Dio; con che disprezzando te medesimo, e dar l' onore solamente a Dio; stimarsi peccatore, peggiore degli altri, e che se hai qualche bene è da Dio; che perciò non dei insuperbirti, ma dare di tutto la gloria a Dio; secondo c' insegna S. Paolo, dicendo: (f) *Quid habes, quod non accepisti? quid gloriaris, quasi non acceperis*: E stimando solo la grandezza di Dio; dirgli spesso: *Soli Deo honor, & gloria*: Così edificati dalle dottrine di Cristo, con l' assistenza dello Spirito Santo; praticheremo queste nobilissime virtù di tanta gloria di Cristo, ed utile dell' anime nostre.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Omnis, qui interficit vos, arbitratur se obsequium præstare Deo*.

Non dobbiamo temere il disprezzo del mondo nel seguire la via di Dio.

Primo. Colla penitenza de' peccati.

Secondo. Coll' acquisto delle virtù.

INTRODUZIONE.

Riferisce il nostro Divino Maestro l' odio, che la Sinagoga porterebbe a' suoi discepoli, dopo di essa il popolo Gentile; ed ultimamente gl' Eretici;

(a) *Exod.* 16. 3. (b) 1. *Reg.* 6. 14. (c) *Marc.* 10. 21.
(d) *Luc.* 14. 11. (e) 1. *Cor.* 7. 31. (f) 1. *Cor.* 4. 7.

ci ; e dice non solo, che li perseguiteranno, ed uccideranno ; ma stimeranno colla morte de' suoi fedeli far cosa grata a Dio : *Omnis, qui interficit vos, arbitratur se obsequium præstare Deo* ; e vuole esprimere, che sarà maggiore la loro malizia per il zelo di Religione, che fingono nell' uccidere i suoi fedeli, che l' istessa morte, che li daranno ; così lo spiega S. Cirillo : (a) *Ad tantum atrocitatis prorumpent, ut sacrificiis vim in cæde vestra positam putent* ; e per conseguenza sarà maggiore l' ingiuria, che faranno a Dio, quale maggiormente se ne sdegnerà ; come si sdegnò con Saule, quando ammazzò i Gabaoniti, che quando uccise gli ottantacinque Sacerdoti, perchè quelli l' uccise sotto finto zelo di Religione, come gente contro de' quali avea decretato Mosè la sentenza di morte, ma in verità non doveano morire, perchè avea giurato Giosuè di non farli uccidere ; perchè l' uccise sotto finto zelo dell' osservanza della Divina legge, sdegnò maggiormente Dio ; il quale disse a Davide, che avea mandato una fame rigida per tre anni al suo popolo pel detto peccato di Saule ; (b) *Propter Saul, & domum ejus sanguinum ; quia occidit Gabaonitas*. Così spiega questo maggiore peccato di Saule il B. Dionisio Cartusiano : [c] *Gabaonitas percussit fingens, & simulans hoc facere zelo legis, in quo Moyses dixit Amorreos omnino exterminari ; verumtamen zelus Saulis magis creditur motus avaritiæ, quam justitiæ*. Appunto in senso mistico vuol significare nelle parole citate ; che i Mondani insorgeranno a lacerare, perseguitare, e maledire i suoi fedeli, che da dovero lo servono, sotto finto zelo di giustizia, e sotto colore di fare cosa grata a Dio ; sentite come introduce il loro discorso il Savio: *Circumveniamus ergo justum, quoniam contrarius est operibus nostris, & improperat nos peccata legis, & diffamat nos peccata disciplinæ nostræ ; promittit se scientiam Dei habere, & filium Dei se nominat, morte turpissima condemnemus eum* ; ci avvisa ciò il Signore acciò non ci atterriamo dalle loro persecuzioni, ma stiamo forti, e costanti nel suo servizio ; specialmente in due cose, nelle quali ci perseguita il Mondo : Primo, nella vita penitenziale de' nostri peccati : Secondo, nell' acquisto delle virtù, e della Santità : lo che vi darò a ponderare.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo senza timore del Mondo, seguire la via di Dio con una perfetta penitenza de' peccati.

LA prima cosa, che oppongono i Mondani a' servi di Gesù Cristo, è la loro vita penitenziale : essendo la vita de' Mondani tutta sensuale ; dicono pel Savio : (d) *Coronemus nos rosis, antequam marcescant*. Condannano ne' Servi di Dio la vita penitenziale, ed austera ; i Servi di Dio debbono altresì, star costanti nella vita penitenziale, è questo, perchè altrimente non aboliranno il peccato ; che l' impedisce l' unione con Dio. Il fondamento di questa verità è l' opposizione del peccato, con lo Spirito di Dio, quale è opposizione privativa, secondo il sentimento dell' Apostolo, rassomigliandola all' opposizione della luce con le tenebre, che è opposizione di privazione, l' una privando, e togliendo l' altra ; la luce dilegua le tenebre, le tenebre fugano la luce, ch' è la maggior opposizione, secondo i Filosofi, la quale fa, che quelle cose, che si oppongono *privative*, una non può stare con l' altra : [e] *Quæ societas lucis ad tenebras, aut quæ participatio justitiæ ad iniquitatem ?* è la causa di questa opposizione fra il peccato, e lo Spirito di Dio, viene dalle loro nature contrarie. Il peccato è iniquità, lo Spirito di Dio è Santità ; il peccato allontana l' anima da Dio, lo Spirito di Dio è l' istesso Dio, che fa Divina l' anima ; il peccato rende l' impura, lo Spirito la rende monda, e san-

(a) *S. Cyril.* 10. c. 35. (b) 2. *Reg.* 21. 1. (c) *S. Dion. Carthus. in Josue* 9. *v.* 16.
(d) *Sap.* 2. (e) 2. *Cor.* 6. 14.

santa ; onde siccome è impossibile , che un' anima sia sporca , e monda , sia terrena , e Divina , sia iniqua , e santa ; così è impossibile , che stia nell' anima il peccato con lo Spirito di Dio , così conchiude il Savio : (a) *Non habitabit in corpore subdito peccatis* ; non abiterà mai lo Spirito di Dio in un cuore soggetto a' peccati . E perciò venne lo Spirito di Dio nel Mondo in figura di fuoco , come nel giorno della Pentecoste , ed in forma di Colomba , come nel Giordano sopra di Cristo ; perchè il fuoco è un elemento purissimo , che consuma qualsivoglia cosa materiale , dove si attacca ; e la Colomba è un uccello mondissimo , che caccia dal suo nido ogni sporchezza ; (b) Onde mandata da Noè dall' Arca , tornò subito in quella , perchè fuora dell' Arca non trovò dove posare il piede : *Non invenit ubi requiesceret pes ejus* ; quando mandato il Corvo non ritornò perchè posò il piede sopra i Cadaveri degli Uomini , dove non volle posare il piede la Colomba , per non sporcarsi .

Essendo dunque ciò vero ; conosci che per ricevere lo Spirito di Dio è necessaria la penitenza perfetta de' peccati ; perchè questa abolisca il peccato ; poichè con la contrizione si tritura , e sminuzza il cuore , facendolo staccare dall' affetto al peccato ; con la penitenza si confessa il peccato , che è l' istesso che vomitarlo dall' anima , cacciando da essa tutto il veleno di quello ; e per fine con la penitenza continua , e vita austera , e con le lagrime si lavano tutte le macchie de' peccati , rendendo l' anima monda , e pura ; onde disse Geremia : (c) *Lava a malitia cor tuum* ; lava con la penitenza il tuo cuore da tutte le immondezze della colpa , evacua tutto il veleno di quella , staccati dall' affetto al peccato , e così sarai degno di ricevere lo Spirito di Dio . Ne abbiamo figura nel Testamento Vecchio , che nel giorno della Pentecoste doveano offerire [d] gli Ebrei di ogni famiglia due pani , per memoria della legge del Decalogo , che aveano ricevuta : così ora , se vogliamo ricevere lo Spirito di Dio , dobbiamo offerire due pani della contrizione , e penitenza per soddisfare alla trasgressione della legge del Decalogo . E più chiaro si conosce nel sacrificio (e) che fece Elia , quale eretto l' altare , e sopra di quello posto la vittima incisa ; all' ultimo ci fece diffondere sopra dell' acqua per tre volte ; ed allora venne fuoco dal Cielo , che lo bruciò ; quest' acqua ci significa le lagrime del dolore della penitenza , che dee avere ogni Fedele de' suoi peccati , e di questo modo verrà nell' anima sua il fuoco dal Cielo , che è lo Spirito Divino . E' necessaria dunque per essere tutti di Dio , e possedere in noi il suo Divino Spirito , la perfetta penitenza de' peccati , che siano questi aboliti con una continua mortificazione , non facendo conto di quello che critichino i Mondani , e Sensuali .

Riflетti ora a te stesso , tu che professi di esser servo di Dio , e desideri avere Dio nell' anima tua , come hai fatta , e fai penitenza de' tuoi peccati ; se parliamo della penitenza passata , quando ti sei confessato , Dio lo sa , come è andata , con quale dolore ? con quale proposito di emendazione ? l' essere sempre ricaduto ne' medesimi peccati , dinota in qualche modo la debolezza della tua penitenza , la fiacchezza del tuo dolore , l' inefficacia del tuo proposito ; ma voglio concedere , che sia andata bene ; dove è la penitenza continua per assicurarti il perdono de' peccati ? il piangerli ogni giorno con nuovi atti di contrizione ? il mortificare la carne , e sensi , che furono la causa de' tuoi peccati ? Poveri noi ! abbiamo peccato le centinaja di volte , e ce ne siamo pentiti appena una volta per un momento ! abbiamo soddisfatto la carne colle sensualità , e non abbiamo cominciata a mortificarla colla penitenza ! Ma che parlo di penitenza de' peccati passati , se sempre torniamo di nuovo a peccare ; ci sono

(a) *Sap.* 1. 14. (b) *Genes.* 8. (c) *Jerem.* 4. 14.
[d] *Levit.* 23. [e] 3. *Reg.* 18.

sono anime che fino ad oggi seguitano a peccare? non temete no, che vi critichino i Mondani, mentre siete come loro, e peggiori? perchè illuminati una volta a camminare la via di Dio, siete tornati indietro peggiori de' Mondani, perciò vi dice S. Pietro: [a] *Melius enim erat illis non cognoscere viam justitiæ, quam post agnitionem vetrorsum converti ab eo, quod illis traditum est sancto mandato*; e ne soggiugne immediatamente la ragione, perchè sono come Cani abominevoli, che si mangiano quello che hanno vomitato, e come porci schifi, che si rivoltano nel fango: (b) *Contigit enim eis illud veri proverbii: Canis reversus ad vomitum, & Sus lota in volutabro luti*; farete sì bene criticati da Dio, il quale sdegnato con voi vi abbandonerà, dicendo per Davide: (c) *Longe a peccatoribus salus*; e nel punto della morte si riderà di voi: [d] *Ego autem in interitu vestro ridebo, & subsannabo vos*, non usandovi misericordia, e vi escluderà dal Paradiso; con quella formidabile sentenza: (e) *Foris canes*; fuori da quel beato Regno i Cani che sempre sono tornati al vomito del peccato. Dunque, figli miei, se volete essere veri servi di Dio, ed avere Dio nel vostro cuore, e salvarvi, abbracciatevi con la penitenza perfetta; cominciate da una buona confessione; applicatevi a piangere i peccati; vedete quelli dove solete cadere, levateli; fate qualche mortificazione della carne in sodisfazione de' peccati passati, e di questo modo riceverete lo Spirito di Dio in voi, e vi salverete in Cielo.

SECONDO PUNTO.

Coll' acquisto delle virtù, e santità.

LA seconda cosa, in che i Mondani condannano i Servi del Signore, è che siano troppo spirituali: *Promittit se scientiam Dei habere; filium Dei se nominat*; dobbiamo noi star sodi, e costanti nell' intrapreso cammino della perfezione; anzi sempre aver desiderj di salire più alto in quella, fino ad arrivare al sommo della santità; ne abbiamo un simbolo negli Atti Apostolici; dove si dice, che gli Apostoli volendo ricevere lo Spirito Santo, nel che consisteva la consumata santità, ascesero nella parte superiore della casa: (f) *Cum introissent, cœnaculum ascenderunt*; legge il Greco: *Ideſt in superiorem locum*. Ha l' Uomo due parti: l' inferiore, e la superiore; l' inferiore sono i sensi, che è comune con le bestie; la superiore che è la ragione, comune con gli Angioli; abita l' Uomo nella parte superiore, quando opera secondo la pratica delle virtù, col pensiero di piacere a Dio; di esser santo, e perfetto: abita poi nella parte inferiore, quando si affeziona alle cose della Terra, e del senso; quando si affeziona agli onori, ricchezze, delizie: dee dunque l' uomo staccarsi dalle cose del mondo, da' sensi, ed allontanarsi da tutto ciò che è peccato; come l'abbiamo ponderato nel Punto Primo; ma ancora attendere ad operar bene, ed all' acquisto delle virtù: *minus est mala non agere, nisi quis se ad bona opera exerceat*; e quello che dice Davide: (g) *Declina a malo, & fac bonum*. Il fondamento di questa verità, è che noi come Cristiani siamo chiamati ad imitare le azioni di Cristo nostro Maestro; or egli le praticò in grado eroico tutte: così lo confessò il Signore in S. Matteo: [b] *Nos decet adimplere omnem justitiam*: ed essendo noi suoi discepoli, ed obbligati ad imitare il nostro Maestro; dobbiamo attendere alla pratica di tutte le virtù, ed ascendere sempre in alto nella perfezione, e santità.

Di più le virtù sono quelle che nobilitano l' anima: poichè queste o sono morali, e dirigono le potenze inferiori, e sedano le passioni sregolate, che co' loro moti imbrattano, ed avvilifcono l' anima; o sono cardinali, e queste indirizzano la volontà a cercare beni superiori alla Terra; o alla perfine so-

(a) 2. *Petr.* 2. 21. (b) 2. *Petr.* 2. 22. (c) *Psal.* 118. 155.
(d) *Prov.* 1. 26. [e] *Apocal vpf.* 22. 15. (f) *Act.* 1. 13.
(g) *Psal.* 36.27. (h) *Matt.* 3. 15.

ſono teologali, e queſte uniſcono l'anima con Dio, rendendola Divina; ne abbiamo di tutto ciò un ſimbolo nel Figlio Prodigo, [a] il quale quando viſſe ſecondo il ſenſo, ſi reſe miſerabile, che governava una vile greggia di porci, quando poi andò dal ſuo Padre, quelli lo ricevè con il bacio della pace, gli diede una veſte prezioſa, gli poſe un anello nel dito, allora ſi nobilitò; così noi quando viviamo ſecondo le ſenſualità, ci avviliamo, ci rendiamo abominevoli; come lo confeſſa Davide, dicendo: (b) *Corrupti ſunt, & abominabiles facti in ſtudiis ſuis: non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum*; quando poi attendiamo alla pratica delle virtù, accoſtandoci con l'amore al noſtro Padre Celeſte ci nobilitiamo; dandoci egli le veſti prezioſe delle virtù, come dice Eſaia: [c] *Induit me veſtimentis ſalutis: & indumento juſtitiæ circumdedit me, quaſi ſponſum decoratum corona; & quaſi ſponſam ornatam mobilibus ſuis*. E per ultimo attendendo all'acquiſto delle virtù, avremo nell'anima una pace ineſplicabile; sì perchè ſaranno ſedate nell'anima le paſſioni, come dice Geremia; (d) *Sedebit ſolitarius, & tacebit:* chioſa S. Girolamo; *quia captivas fecit adoleſcentiæ paſſiones*: Sì ancora perchè l'anima ſi uniſce con Dio per mezzo delle virtù, comunicandoli la ſua pace, come diſſe a' ſuoi Diſcepoli: (e) *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis;* come l'eſperimentò la Maddalena, che ſtaccataſi da tutte le coſe della Terra, unita con Criſto con l'amore a' ſuoi piedi trovò una pace di Paradiſo. S. Teresa, da che ſi ſtaccò dagli affetti delle Creature, e ſi unì con Dio, godeva tanta pace che non capiva nel ſuo cuore.

Tanti beni poſſederemo dall'attendere con fervore alla pratica delle virtù, faremo imitatori di Criſto, ſaremo nobilitati, e divinizati, e goderemo la medeſima pace di Dio; e ſe è così, diano i Mondani quello che vogliono, ſi ridano di noi, che noi ci rideremo di loro, come poveri ciechi, ed ingannati: Noi per la grazia di Dio illuminati caminetemo la ſtrada della virtù, giugneremo al Paradiſo, e loro ciechi, caderanno ſempre ne' vizj ſino al baratro dell'inferno; ed allora sì che piangeranno dicendo: (f) *Nos inſenſati vitam illorum eſtimabamus inſaniam, & finem illorum ſine honore: Ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei, & inter Sanctos ſors illorum eſt*. Ma ohimè che ceſſano in noi queſti beni, perchè non camminando la via delle virtù; nè viviamo ſecondo lo ſpirito ſuperiore, ma ſempre nell'inferiore de' ſenſi; Quanti ſono diſordinati i tuoi affetti, in ſtimare gli onori, in amare le ricchezze, in cercare le ſenſualità? quanto per queſto ſtà inquieta la tua ragione, ſempre piena di ſcrupoli, di rimorſi, di agitazioni delle paſſioni? Quanto poco ti ritiri in te ſteſſo a meditare le coſe Celeſti, e ti uniſci con Dio con il penſiero, ed amore? Dunque l'anima tua abita nella parte inferiore, tutta immerſa ne' ſenſi; non avrai gli ornamenti delle virtù, non goderai la pace di Dio, e quello che è peggio non ſarai vero diſcepolo di Criſto: non temere che i Mondani non ſi burleranno di te; ma ſe ne burlerà Criſto: (g) *Qui habitat in Cœlis irridebit eos*.

Entra dunque in te ſteſſo: e procura eſſere vero ſervo di Dio, attendendo alla vita penitenziale, abolendo i peccati, ed all'acquiſto delle virtù, facendoti ſanto. E ſe fin ora non l'hai fatto, piangilo a' piedi di Criſto: i peccati ſono gravi, la penitenza è leggiera; i peccati continui, la penitenza di paſſaggio, e quante volte forſe non vera, perchè ſei tornato ſubito alla colpa: piangilo adeſſo di cuore; la pratica delle virtù non ti ha mai piaciuta, e potendo a queſt'ora eſſer ſanto, non hai ancora praticata una virtù. Dolore. Proponi ſodisfare per li peccati paſſati colla penitenza, e riformare la vita coll'acquiſto di tutte le virtù.

PRA-

[a] *Luc.* 1. (b) *Pſ.* 13. 1. (c) *Iſa.* 61. 10. (d) *Thren.* 3. 28.
(e) *Joan.* 14. 27. (f) *Sap.* 5. *v.* 4. & 5. (g) *Pſ.* 2. 4.

PRATICA.

DObbiamo con fortezza, ed intrepidezza camminare la via di Dio; non curando le calunnie de' Mondani; e questo in due esercizj, uno di penitenza, l'altro dell'acquisto delle virtù.

Il primo esercizio è di penitenza, la quale non consiste solo in confessare bene i peccati, con il debito dolore, e proposito dell'emenda; ma in mortificare i nostri sensi, e potenze, con le quali ha l'Uomo offeso Dio: l'Apostolo ci dà questo consiglio, che siccome co' nostri membri abbiamo peccato, così con la mortificazione di quelli sodisfacciamo alla giustizia di Dio per li peccati commessi: [a] *Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ; sicut enim exhibuistis membra vestra servire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem: ita nunc exhibeatis membra vestra servire justitiæ in sanctificationem*; mentre con questa mortificazione continua si purgano le potenze, e sensi da' peccati commessi, si sodisfa alla pena temporale, che per quelli si dee al Peccatore, e si lava l'anima da tutte le macchie de' vizj. La pratica di questo è una continua annegazione de' sensi, e delle passioni: prima nelle cose gravi, mortificandoli in ogni moto, che eccitano contra lo spirito: secondo in cose leggiere, vincendo lo sdegno, l'affetto disordinato alle creature, acciò si avvezzino le nostre potenze ad astenersi dal male nelle cose gravi: e per ultimo alle volte mortificarle nelle cose lecite, per fare quella picciola oblazione al Signore in sodisfazione de' peccati, e difetti commessi da quelli nelle cose illecite.

Il secondo esercizio è l'acquisto delle sante virtù, ed in questo diamo due documenti; uno è avere la mira alta, di volere esser perfetto, e santo. Gesù Cristo ci propone la santità del suo Padre Celeste, e vuole, che quella cerchiamo al nostro Padre di praticare: (b) *Estote perfecti, sicut & Pater vester Cœlestis perfectus est*; e di questa perfezione ce ne diede egli esempio, acciò l'imitassimo: (c) *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*, onde prendiamo noi la mira alta, e poniamoci avanti gli occhi sempre la vita di Gesù Cristo per imitarlo; diceva l'Apostolo: [d] *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi*. L'altro documento è camminare sempre avanti nell'acquisto delle virtù; mentre che nella via di Dio (supposta la natura nostra corrotta che inclina al male) il non camminare avanti è tornare indietro.

La pratica di questo è proponersi una virtù per acquistarla; e circa quella per qualche tempo formarsi i Punti per meditarli, e muoversi alla pratica della virtù; fare fra giorno gli atti di quella virtù esterni nell'occasioni, ed interni col desiderio, e tirarvi l'esame per vedere se l'hai praticato; di questo modo viveremo lontani dalle colpe, e pieni di virtù, e benchè siamo vituperati da' Mondani; saremo lodati da Cristo, il quale prenderà il tema delle nostre lodi, dall'opere sante da noi praticate per mezzo della sua grazia, come dice il Savio: (e) *Laudent eum in portis opera ejus*.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell'Evangelo: *Hæc facient in vobis, quia non noverunt Patrem, neque me.*

I Cristiani, che conoscono il Padre Eterno, ed il Figliuolo suo Umanato debbono onorarli.

Primo: Il Padre con fuggire i peccati mortali.

Secondo: Il Figliuolo Umanato con fuggire i peccati veniali.

INTRODUZIONE.

LA causa de' peccati, che si commettono contro di Dio, e de' suoi Ministri, che rappresentano la sua persona in Terra, è perchè i peccatori non conoscono Dio; così l'annunziò Cristo a' suoi

(a) *Rom.* 6. 19. (b) *Matt.* 5. 48. (c) *Joan.* 14. 15.
(d) 1. *Cor.* 4. 16. (e) *Prov.* 12. 31.

a' ſuoi Diſcepoli nell' Evangelo odierno, dicendo: *Hæc facient in vobis*, cioè moveranno tutte le perſecuzioni, ed infligeranno tutt' i travagli, *quia non noverunt Patrem, neque me*; perchè non conoſcono il Padre Eterno, nè me, che ſono il ſuo Figliuolo incarnato per l'Uomo: queſta verità la conobbe il Profeta Oſea, e la prediſſe a tutti gli Uomini, dicendo: (a) *Non eſt ſcientia Dei in terra; maledictum, & mendacium, homicidium, & ſanguis, ſanguinem tetigit*; che la cauſa di tutt' i peccati contra Dio, e de' ſuoi Miniſtri è l'ignoranza di Dio; poichè ſe queſta è per mancanza di Fede, come ne' Gentili, è la cauſa di darſi a tutt' i vizj, e di perſeguitare Criſto, che è l'autore di tutte le virtù, lo dice l'Apoſtolo: (b) *Gentes ambulant in vanitate ſenſus ſui, tenebris obſcuratum habentes intellectum alienati a vita Dei per ignorantiam, quæ eſt illis propter cæcitatem cordis ipſorum, qui deſperantes ſemetipſos tradiderunt in operationem immunditiæ*. Se è per mancanza di amore, come ne' peccatori, che con il peccato benchè non hanno perduta la Fede, han però perduta la carità di Dio; perlochè ſi è oſcurata praticamente la loro Fede, e perciò danno in mille vizj, come ſe negaſſero Dio; lo afferma S. Paolo di queſti tali: [c] *Confitentur ſe noſſe Deum, factis autem negant*. E perciò dice S. Girolamo ſu le parole di Oſea ſopra citate: *Non eſt ſcientia Dei; ideſt defectu luminis practici*; perchè praticamente non conoſcono Dio. Ma noi che ſiamo Fedeli pieni di Carità di Dio, e conoſciamo non ſolo ſpeculativamente, cioè con la Fede il Padre Celeſte, ed il ſuo Figlio incarnato, ed anche praticamente con la carità dobbiamo onorare il Padre, ed il Figlio: Il Padre con ſuggire ogni peccato grave: Il Figlio incarnato con ſuggire ogni peccato veniale.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo onorare il Padre Celeſte con ſuggire i peccati gravi.

IL Padre Eterno non ſolo è Padre del ſuo Unigenito Figlio, cioè il Verbo Eterno, ma ancora è Padre noſtro; perchè ci ha creato ad immagine ſua, e ci ha generati con la ſua grazia ſuoi figli adottivi; che perciò Criſto noſtro Maeſtro, quando c' inſegnò il modo di orare, ci diſſe, che lo chiamaſſimo Padre: (d) *Cum oratis, dicite: Pater noſter, qui es in Cœlis*. E che ſi dee onorare il Padre, ce lo comanda il Signore nell' Evangelo de' Santi Matteo, Marco, e Luca: (e) *Honora Patrem tuum*; e nell' Eſodo ci pone il premio: (f) *Honora Patrem tuum, ut ſis longævus ſuper Terram*: ſe vuoi avere vita lunga ſopra la Terra; e per Malachia ſi dice: [g] *Filius honorat Patrem*; eſſendo dunque il Padre Celeſte, Padre noſtro, dobbiamo onorarlo con ogni diligenza, e fervore; e l'onore, che gli dobbiamo, è non commettere colpa grave.

Primieramente per la Santità di queſto Padre Celeſte; egli è così ſanto, che è tre volte ſanto; Santo eſſenzialmente, Santo eſemplarmente, Santo efficientemente: Eſſenzialmente, poichè è l'iſteſſa rettitudine, che non ſolo non può commettere peccato, ma nè anche vederlo nelle ſue creature intellettuali: (b) *Mundi ſunt oculi tui, & reſpicere ad iniquitatem non poteris*: Santo eſemplarmente, poichè egli è la regola della Santità, mentre che in tanto uno ſarà ſanto, in quanto è ſimile alla ſua ſantità: (i) *Sancti eritis, quoniam ego ſanctus ſum*: Santo efficientemente, cioè cauſa della noſtra ſantità, che ſenza lui neſſuno può eſſer ſanto, nè fare minima azione ſanta: (k) *Sine me nihil poteſtis facere*; onde viene magnificato per tre volte Santo da' Serafini in Iſaia: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum*. Il peccato dall' altra parte è l'iſteſ-

[a] *Oſee* 4. 1. (b) *Eph.* 4. *v.* 18. & 19. (c) *Tit.* 1. 16.
(d) *Matt.* 6. 10. [e] *Matt.* 15. 4. [f] *Exod.* 20. 15. [g] *Malac.* 1. 6.
(h) *Habac.* 1. 13. (i) *Levit.* 11. 45. (k) *Joan.* 15. 5.

l' istessa malizia, quale deordina la mente nostra dalla rettitudine, e santità; quanto è dal canto suo cerca oppugnare, e distruggere la medesima Santità di Dio; come dice S. Bernardino da Siena: *Peccatum habet infinitam malitiam ratione destructionis, quærit enim occidere Deum, & Gratiam*. Quanto è più Santo il Padre Celeste, più contrario alla santità è il peccato; tanto più con quello si toglie l'onore a Dio; il Padre Celeste è infinitamente Santo, tre volte Santo; il peccato è l' istessa malizia, che cerca distruggere la Santità: dunque pel peccato si dissonora il Padre Celeste; così conchiude l' Apostolo: (a) *Per prævaricationem legis Deum inhonoras*; per la trasgressione della legge [in che consiste il peccato grave] si dissonora Dio; ed il Savio soggiugne: (b) *Deus corripietur a superveniente iniquitate*; in vedere un solo peccato grave nell' anima si ritira, si allontana da quella; dunque l' onore, che noi dobbiamo dargli, è allontanare dall' anima nostra ogni peccato grave.

Di più si conosce questa verità, dal desiderio che ha questo Padre Celeste di abitare nel nostro cuore; lo dice per il Savio: (c) *Fili præbe mihi cor tuum*; e questo cuore si ha constituito per suo Tempio, dove vuol essere onorato: (d) *Templum enim estis Dei*, dice S. Paolo; anzi per suo Regno, dove egli regna glorioso; onde noi preghiamo ogni giorno che venghi il suo Regno nel nostro cuore: (e) *Adveniat regnum tuum*, col peccato si allontana dal nostro cuore, viene cacciato dal suo regno, dal suo tempio: (f) *Peccata vestra diviserunt inter vos, & Deum vestrum*, dice Esaia; nè può stare in quello; dice S. Paolo: conforme la luce non può stare con le tenebre, così il Padre Celeste nell' anima con il peccato: [g] *Quæ participatio lucis ad tenebras, justitiæ ad iniquitatem*; e con ciò cacciandolo dall' anima si dissonora al maggior segno il Divinissimo Padre. Maggiormente conoscerai questa verità dal riflettere al modo come stà questo Divino Padre nell' anima: dice S. Tommaso; che ivi stà con tre modi: Primo come sposo, che si ricrea con la sua sposa: *Tamquam sponsi, de qua ipsa fruitur*: Secondo come amico, che si consola con l' altro amico: *Tamquam amici conviventis*: Terzo come sommo bene, che gli comunica i suoi doni. Il peccato fa perdere tutto ciò: Prima fa perdere lo sponsalizio dell' anima con Dio, perchè la Sposa adultera con quelle Creature che ama, e per le quali lascia Dio; lo che dice il Signore per Geremia: (h) *Tu vero fornicata es cum amatoribus multis*: Secondo il peccato leva l' amicizia con Dio, facendo l' anima odiosa a Dio; al dire dello Spirito Santo: (i) *Odio est Deo impius, & impietas ejus*. Per ultimo il peccato rende l' anima incapace de' doni graziosi, e sovranaturali di Dio, secondo dice Esaia: [k] *Ecce non est abbreviata manus Domini: sed peccata vestra absconderunt faciem ejus a vobis, ne exaudiret*; Dunque commettendosi un peccato grave fa che Dio non stia nell' anima co' suoi modi amorosi, e ne' quali molto si compiace, e per conseguenza si dà sommo disgusto al nostro Padre, grandemente si dissonora. Onde per onorare il Padre Celeste è necessario levare tutt' i peccati, se sono commessi abolirli, come fece il Publicano, dicendo: [l] *Deus propitius esto mihi peccatori*, e subito il Celeste Padre venne nell' anima sua, dicendo il Sagro Testo: *Descendit justificatus in domum suam*. Del medesimo modo una moltitudine grande di Ebrei alla prima predica di S. Pietro si compunsero de' loro peccati: (m) *His auditis compuncti sunt corde*; e subito riceverono il Padre Celeste nel loro cuore: onde conchiude S. Bernardo: (n) *Compunctio Spiritum Sanctum reducit ad se*. E se non abbiamo peccato, bisogna fuggire di commetterlo, perchè allora il

[a] *Rom.* 2. 23. (b) *Sap.* 1. 5. (c) *Prov.* 23. 26. [d] 1. *Cor.* 3. 13.
(e) *Matt.* 6. 10. [f] *Isa.* 59. 2. (g) 2. *Cor.* 6. 14. [h] *Jerem.* 3. 1.
(i) *Sap.* 14. 9. (k) *Isa.* 59. 2. (l) *Luc.* 18. 13. [m] *Act.* 2. 37.
[n] *S. Bern. tract. de modo bene vivendi serm.* 10.

Padre Celeste abiterà nell' anima ; come dice il Savio : (a) *Sentite de Domino in bonitate, & in simplicitate cordis quærite illum, quoniam invenitur ab his, qui non tentant illum; apparet autem eis, qui fidem habent in illum* : Che quando un' anima cammina in semplicità, lontana da' peccati, onora il Divino Padre, e merita aver quello nel suo cuore permanentemente, lo dice espressamente il Signore in S. Giovanni : (b) *Si quis diligit me, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus* ; in quell' anima, che lontana da' peccati ama Dio, verrà permanentemente il Padre, con tutte le altre Persone ad abitare in essa.

A che, se bene rifletti, tu non onori questo Padre? peccati ne hai commessi a moltitudine, e non fai se ti sono stati perdonati, perchè non l'avrai pianti ancora di cuore ; di nuovo li vai commettendo, che pare non sappi vivere senza peccati, sempre recidivo ; e questo è l'onore che fai al tuo Padre Celeste, che con tanto amore ti ha eletto per suo figlio ; con ragione se ne lamenta il Signore per Malachia, dicendo : (c) *Filius honorat Patrem, si ego Pater, ubi est honor meus?* Entra dunque in te stesso, e mentre conosci questo tuo Padre, che merita ogni onore, se l'hai offeso, piangi amaramente i tuoi peccati, e per l' avvenire proponi di morire prima che peccare.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo onorare il Figlio di Dio Incarnato con fuggire i peccati veniali.

IL Figlio di Dio nella sua Incarnazione pretese risarcire il disonore che co' peccati si era fatto dagli Uomini al suo Celeste Padre; che perciò non solo confermò la legge Divina, con la quale si proibiva tutt'i peccati gravi ; onde disse : (d) *Non veni solvere legem, sed adimplere* ; ma ancora come Maestro della santità, e perfezione, insegnò tutto ciò che conduceva a fare sante le anime, dando e nuovi consigli, e nuovi precetti, come furono fra gli altri (e) il precetto della correzione fraterna, e l' ordinò in S. Matteo ; (f) come della dilezione de' nemici similmente in S. Matteo ; e non solo non volea che si offendesse il prossimo con ucciderlo, ma nè anche con sdegnarsi contro di lui, come lo dice in S. Matteo : (g) E perciò per onorarlo secondo il suo sentimento bisogna che noi non solo fuggiamo il peccato mortale, ma ancora i veniali, che impediscono la santità, e perfezione della vita. Da ciò si conosce l' obbligo che abbiamo della fuga de' peccati veniali ; perchè benchè questi non tolgiono la Carità dell' anima : nulladimanco sono come tante fistole, che la rendono impiagata, e fanno che Cristo non li comunichi l' effluenza della sua grazia, dice S. Agostino : *Peccata venialia ita repleni animam scabiæ, ut vix æterni sponsi amplexus mereatur* ; Una sposa quantunque non sia adultera, se è poco affezionata al suo sposo, a quello disubbidiente, benchè non meriti il ripudio, merita che lo sposo non la miri con buon occhio ; Un amico quantunque non tradisca l'altro amico, se è però poco fedele in incontrare il suo gusto ; benchè non meriti essere cacciato dalla sua amicizia, merita però che l'altro amico non l'usi la totale confidenza di rivelargli i suoi secreti : Così l' anima benchè con peccati veniali, non meriti esser repudiata da Cristo, nè cacciata dalla sua amicizia, si rende però indegna di ricevere da lui le dimostrazioni speciali del suo affetto, di ricevere lumi grandi de' secreti delle verità eterne, e delle consolazioni speciali che si danno a' cari amici di questo caro Signore ; sentite come lo dice per il Savio : (h) *Deus disciplinæ effugiet fictum, & auferet se a cogitationibus, quæ sunt sine intellectu* : Questo Divino Signore non puol vedere le finitive, e le tepidezze della vita spirituale, e si allontana da chi ha pensieri senza giudizio ; perchè non si risolve per piacere ad un sì caro amico, di togliere dall'

[a] *Sap.* 1. 1. (b) *Joan.* 14. 25. (c) *Malach.* 1. 6. [d] *Matth.* 5. 17.
(e) *Matt.* 18. 15. (f) *Matth.* 5. 43. (g) *Matth.* 5. 22. (h) *Sap.* 1. 5.

dall' anima sua i difetti, e peccati veniali; anzi seguitando noi questa vita negligente, difettosa, Cristo ne sente tanto disgusto, che comincia a nausearci, permette che cascamo in peccati gravi, e ci abbandona affatto; ricordatevi come lo minacciò il Signore al Vescovo di Laodicea, il quale si era un poco intiepidito dal suo primo fervore, gli mandò a dire: (a) *Quia nec frigidus, nec calidus es, sed tepidus, incipiam te evomere ex ore meo*; Perchè non sei freddo, nè caldo, ma tiepido, mi dai nausea, e mi provochi a vomito, che vuol dire, che io permetterò che tu caschi in peccato, e ti cacci da me; del medesimo modo dobbiamo temere che non facci con noi, quando siamo tiepidi, negligenti, e difettosi; Perchè: *Deus aufert se a cogitationibus, quæ sunt sine intellectu*. Conosci quanto disonore facciamo al Figlio di Dio Umanato, che pretende da noi una vita perfetta, vivere con tanti difetti, e mancamenti, mentre l'impediamo, che non ci comunichi i suoi speciali favori, anzi lo moviamo a vomito, che totalmente ci lasci, ed abbandoni.

Ma dirà tal uno: basta che non abbia peccati per aver Dio con me; ed io rispondo: chi di voi potendo essere amico di un Re; amico caro, che meriti dal Re tutta la sua confidenza, tutt' i suoi doni speciali, purchè gli sia fedele, e che non curando questa fedeltà, gli basti essere solo fervo, e vassallo, senza godere de' speciali privilegj di amico fedele? al certo che ogn' uno si sforzerebbe di servire al Re con somma fedeltà per godere il privilegio di essere amico privato del Principe? E come nell' amicizia del Sommo Bene, non ci curiamo di questa familiarità, quando che per questa possiamo ottenere doni, e grazie inesplicabili? E poi che importa, che con il solo fuggire le colpe gravi sei amico di Dio; se poi per tanti difetti, ti disponi a cadere in peccati gravi, e perderli? Quale è la causa, che alcuni, benchè stanno in grazia di Dio, spesso poi cascano in peccati gravi, e perdono con facilità l' amicizia di Dio? al sicuro che sono i difetti, le trascuraggini, le negligenze della vita spirituale; il non fare orazioni, o il farla malamente, il commettere ogni dì tanti mancamenti, sodisfare a' sensi, acconsentire a' moti leggieri delle passioni, di sdegno, d'ira, il fare tanti peccati veniali; dunque dei risolverti di suggirli per assicurarti dell' amiciaia di Dio. E pure con tutto ciò quanti se ne commettono, senza numero? quanta libertà de' sensi, quante sodisfazioni delle passioni, quante negligenze nella vita spirituale è questa è la stima che fate del Figliuolo di Dio umanato per voi; quando lui ha faticato tanto per fondare una legge santa, nella quale vuole che tutt' i suoi Discepoli fossero Santi; tu non hai ombra di perfezione, e santità; piangilo alla sua presenza. Questa è la gratitudine? Egli ha posto la vita per te, e tu non hai saputo mortificarti di un picciolo gusto per onore suo; abbine dolore; e proponi, mentre il Padre Eterno è sommamente Santo, onorarlo con una vita immacolata lontana da ogni colpa mortale; mentre conosci il Verbo Divino fatto Uomo per far Santo a te; onorarlo con una vita santa, lontana da ogni colpa veniale.

PRATICA.

Dobbiamo per onorare il Padre Celeste, ed il Figlio suo Unigenito, Incarnato per noi, fuggire i peccati mortali, e veniali; i primi con facilità nelle occasioni, e tentazioni l' ammettiamo di nuovo; i secondi, cioè i veniali, a molti non li passa nè anche pel pensiero di suggirli. Tutto viene da poco cognizione e dalla santità del Padre Celeste, e dell' amore del Verbo Incarnato. Il rimedio perciò è applicarci un poco all' esercizio dell' orazione mentale, e della presenza di Dio. Poichè con questa si conoscono le verità eterne, si accende la volontà nel santo amore di Dio, e con ciò si evitano con facilità i peccati mortali, e veniali; Confessava Davide, che se non si fusse applicato al santo eser-

(a) *Apoc.* 3. 15.

esercizio dell'orazione mentale con facilità sarebbe caduto per la sua fiacchezza in peccati: (a) *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte periissem in humilitate mea*. Procuriamo di applicarci a questo santo esercizio, non facendo passare giorni, che non ne facciamo almeno una mezz'ora: ivi proponeremo l'emenda de' peccati gravi il fuggire i veniali per quanto si può, mortificando le passioni, e i sensi, specialmente quelli che sentiamo più sfrenati, ed abituati a farci cadere.

Il secondo esercizio che impedisce i peccati mortali, e veniali è camminare alla presenza di Dio. Già la Fede c'insegna che Dio stà sempre presente a noi, mentre noi stiamo tutti in Dio: (b) *In ipso enim.* (dice l'Apostolo) *vivimus, movemur, & sumus*; Dobbiamo noi solamente ricordarcene, e da tal memoria accendere i nostri affetti verso questo sì sublime Bene; ora di riverenza, ora di ringraziamento, ora di dolore di averlo offeso, ora di protesta di non voler mai peccare: Di questo modo fuggiremo tutt'i peccati, mentre dice S. Girolamo, che *Si Deum præsentem, & cuncta inspicientem cerneremus, vix aut nunquam peccaremus*: ed onorare il Padre Celeste, ed il suo Figlio Unigenito umanato per noi.

PONDERAZIONE IX.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Hæc locutus sum vobis, ut cum venerit hora eorum reminiscamini, quia ego dixi vobis.*

Dobbiamo animarci dalle promesse di Cristo in camminare la via santa del servizio di Dio.

Primo: Staccandoci continuamente dalla Terra.

Secondo: Unendoci sempre con Dio.

INTRODUZIONE.

AVea predetto Cristo Signor nostro a' suoi Discepoli grandi travagli, e patimenti; l'avea predetto che doveano essere perseguitati, come perseguitavano lui, dicendoli: (c) *Non est servus major Domino suo, si me persecuti fuerint, & vos persequentur*: Non essendo il discepolo sopra del Maestro, mentre aveano perseguitato lui che era il Maestro, del medesimo modo avrebbero perseguitato essi, che erano i Discepoli; e gli predisse appresso non solo persecuzioni, e travagli, ma flagelli, tormenti, e morte: (d) *Trademini autem a parentibus, & fratribus, & cognatis, & morte afficient ex vobis, & eritis odio omnibus propter nomen meum*; Ed in S. Matteo li predisse gran travagli, dicendoli: [e] *Tradent enim vos in Conciliis, & in Synagogis suis flagellabunt vos, & ad Reges, Præsides ducemini propter me in testimonium illis, & gentibus*: L'avea predetto ancora, che egli li proteggerebbe: (f) *Capillus de capite vestro non peribit*; *In patientia vestra possidebitis animas vestras*; L'avea promesso gran premj; specialmente di farli sedere suoi Collaterali nel Cielo a giudicare tutte le Tribù d'Israele: (g) *Sedebitis super sedes duodecim judicantes duodecim tribus Israel*. E nell' Evangelo odierno, acciò si animassero a patire lo che predetto l'avea, con la speranza del premio, e farli conoscere, che siccome si verificherebbero le predizioni de' travagli, così ancora sariano vere le predizioni del premio, li dice: *Hæc loquutus sum vobis, ut cum venerit hora, eorum reminiscamini; quia ego dixi vobis*; Così spiega queste parole S. Gio: Crisostomo, quasi volesse dire: (b) *Hæc loquutus sum vobis, ut quando videritis molestia ista evenisse, credatis de reliquis. Non enim poteritis dicere, quod jucunda prædixerim vobis, decipere vos cupiens: Verum sicut annuntians tristia, non decepi, ita neque læta dicens, indignus fide fuerim*; appunto circa il nostro profitto spirituale ci ha predetto il nostro Salvatore molte cose aspre, come di negare noi stessi, rinunziare ogni affetto creato, ma insieme ci ha predetto gran premj, di volerci introdurre nel suo

---

[a] *Ps.* 118. 77. (b) *Act.* 17. 28. [c] *Joan.* 15. 20. [d] *Luc.* 21. 16.
(e) *Matt.* 10. *v.* 17. *&* 18. [f] *Luc.* 21. 18. 19. [g] *Matt.* 16. 28.
(h) *S. Jo: Chrisost. relatus a Sylverin. in hoc capite.*

ſuo Regno eterno, di eſſere nella gloria Celeſte aſſieme con lui; ci dice oggi: *Hæc loquutus ſum vos, ut cum venerit hora eorum, reminiſcamini, quia ego dixi vobis*; Che vi ricordiate, quando ſarete anguſtiati nella vita ſpirituale, che io vi ho promeſſi premj grandi; il che ſommamente ci dee animare al ſervizio di Dio: Primo allo ſtaccamento continuo della Terra: Secondo nell' unirci ſempre con Dio.

PRIMO PUNTO.

Debbiamo animarci dalle promeſſe di Criſto al ſanto ſervizio di Dio: Primo ſtaccandoci continuamente della Terra.

NOn ha dubbio, che è difficile, ed arduo all' Uomo lo ſtaccarſi dalla Terra; poichè eſſendo egli formato di terra, ed avendo quì in Terra tutte le ſodisfazioni de' ſuoi ſenſi; con ſomma difficoltà ſe ne diſtacca, ſpecialmente per la natura corrotta per il peccato, che ſempre inclina alle coſe di queſta Terra; onde diceva l' Apoſtolo: [a] *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ*; Che oſſervava un' inclinazione negli Uomini, contraria all' inclinazione dello ſpirito, che ſempre tirava all' affetto della Terra; tanto che alle volte per l' amore diſordinato a quella, reſta aggravata l' anima, e tutta immerſa nell' amore della Terra: (b) *Corpus quod corrumpitur* [dice il Savio] *aggravat animam*: E pure queſto ſtaccamento è neceſſario per andare in Cielo, e per eſſere veri diſcepoli di Criſto noſtro Signore; dicendo egli in S. Luca: (c) *Qui non renuntiaverit omnibus, quæ poſſidet, non poteſt meus eſſe diſcipulus*; Or il Signore per animarci ad intraprendere queſto ſtaccamento dalla Terra, quanto arduo, altretanto neceſſario, ci promette premj grandi, e tralaſciando gli altri, riferirò ſolo quello che promette il Salvatore in S. Matteo, che contiene tutt' i premj; dice egli: (d) *Omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut ſorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam poſſidebit*; E ſoggiugne in S. Marco: [e] *Accipiet centies nunc in tempore hoc, & in ſæculo futuro vitam æternam*: Promette il Signore a quelli che lafceranno ogni coſa, (il che egli l' include in laſciare i parenti di ogni grado, ed i campi, cioè tutte le facoltà) per amor ſuo, avrà primamente il centuplo in queſta vita di quello che laſcia, il che s' intende, o de' beni temporali, o de' ſpirituali, quali comparati co beni temporali, ogn' uno di quelli ſopravanza cento volte più, che queſti; E dopoi nell' altro ſecolo la vita beata nell' Eternità del Paradiſo; E laſciando noi il centuplo che promette in queſta vita; ponderiamo, ſe la vita eterna ſia premio tale, che ci poſſa muovere ad intraprendere lo ſtaccamento totale di tutte le coſe della Terra.

Ed in vero io rifletto, ſe un Re promettelſe ad un ſuo Vaſſallo di farlo Principe, e Signore di vaſte Provincie, ed ivi godere del Vaſſallaggio di molti popoli, delle ricchezze di molti fondi, delle delizie di tutto il bene creato, con patto che laſciaſſe i ſervi, le robe della ſua vita privata; al ſicuro che con guſto laſcerebbe queſto tale quanto poſſiede per ottenere ricchezze, onori, e delizie incomparabilmente maggiori, e pure i beni che acquiſterebbe, ſono beni temporali, e caduchi, come quelli che laſcia; quanto maggiormente ci dee animare, il laſciare tutt' i beni della Terra, per guadagnarci beni immarceſcibili, ed eterni. E per animarci a queſto biſogna intendere la differenza de' beni, che avremo nel Cielo, da' beni che poſſediamo in Terra; poichè in Terra ciò, che poſſiamo poſſedere, ſono delizie, onori, e ricchezze, e nè anche quante ſe ne trovano nel Mondo, ma ſono una minima particella di quelle; in Cielo però avremo delizie, o quanto maggiori, le quali verranno ne' corpi beati, dall' impaſſibilità di quelli, che ſaranno lontani da

(a) *Rom.* 7. 23. (b) *Sap.* 9. 15. [c] *Luc.* 14. 33.
(d) *Matt.* 19. 29. (e) *Maro.* 10. 30.

da ogni patimento, e dal godere i loro ſenſi tutte le delizie incapibili; e nell' anima, dalla viſta di Dio verrà un gaudio, che l' aſſorbirà; che lo ſpiega Davide per un torrente di diletto: (a) *Torrente voluptatis tuæ potabis eos*; Qui avremo ricchezze ineſplicabili; poichè quella beata Patria n' è piena: (b) *Divitiæ in domo ejus*; Perchè ivi i Beati ſaranno padroni di un Regno eterno, e ſuperiori a tutt' i beni della natura. In quella patria avremo onori, ma così ſublimi, quanto convengono a chi è eletto in quel luogo per Re, eſſendo quel beato luogo pieno d' onore, e di gloria: (c) *Gloria in domo ejus*; Onori sì grandi, che non potendolo eſprimere il Reale Salmiſta, diſſe eſtatico: [d] *Nimis honorati ſunt amici tui Deus, nimis exaltatus eſt principatus eorum*; e ſe a promeſſe di delizie, ricchezze, ed onori grandi ſi anima volentieri ogn' uno a laſciare le delizie, ricchezze, ed onori minori; Qual' animo forte non deve avere un Criſtiano di laſciare tutt' i beni della Terra, per la promeſſa fattagli da Dio di aver preſto a godere beni ineſplicabilmente maggiori nel Paradiſo?

Tanto maggiormente che quello, che ſi laſcia, è temporale, cioè corruttibile, caduco, che o marciſce in ſe, e ſi perde, o finiſce la noſtra vita, e non poſſiamo più goderlo; quello che ci ſi promette nel Cielo, è eterno, incorruttibile, dove eternamente l' abbiamo da poſſedere; ſentite come lo dichiara S. Pietro: [e] *Benedictus Deus, qui ſecundum miſericordiam ſuam magnam regeneravit nos in ſpem vivam*, (fondato nella ſua promeſſa fattaci per miſericordia) *in hæreditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarceſcibilem, conſervatam in Cœlis in vobis*; Quanto ci dee animare queſta ſperanza di premio così eccedente alla rinunzia di tutt' i beni caduchi della Terra? l' iſteſſo Apoſtolo ne cava la conſeguenza, che noi dobbiamo imprendere un rifiuto di ogni coſa mortale, per acquiſtarci queſta gloria, quando ſoggiugne: (f) *Qui in virtute Dei cuſtodimini per fidem in ſalutem, paratam revelari in tempore noviſſimo*; Che dobbiamo con la grazia di Dio cuſtodire i noſtri cuori depurati da tutti gli affetti della Terra; con queſta Fede viva, che un giorno arriveremo alla Salute eterna, ed al poſſeſſo de' beni immarceſcibili del Paradiſo. E ſe volete aggiugnere a queſto motivo, un altro più forte, al ſicuro che la voſtra volontà non potrà reſiſtere a non dare il conſenſo al rifiuto di tutto il bene creato; ed è che la fatica che ſi trova in laſciare ogni coſa, per guadagnarci il Paradiſo, è leggiera, e momentanea; così l' atteſta S. Paolo, dicendo: (g) *Momentaneum, & leve tribulationis noſtræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis*; Che la fatica, che s' incontra per laſciare ogni coſa, è leggiera, e momentanea; leggiera, per l' affluenza della grazia, e delle conſolazioni interne, che eſperimentano quelli che danno il repudio a tutti gli affetti terreni; momentanea, perchè è di pochi giorni della vita preſente, quale comparata con l' eternità, è come ſe non foſſe; queſto motivo, come diſſi, è efficace per muovere qualſivoglia cuore attaccato alla Terra, a ſtaccarſi da tutto, e non volere altro che Paradiſo; come ſpiegò S. Pietro, il quale dopo averci ſpiegata la gloria immarceſcibile, che ſperiamo, oſſervando il poco che dobbiamo faticare in laſciar ogni coſa per guadagnarcela, ſoggiugne: (h) *In quo exultabitis, modicum nunc ſi oportet contriſtari in variis tentationibus*; Vuol dire penſando, che con poco travaglio, e poca fatica in vincere tutte le tentazioni, e ripugnanze della natura; giubilerete, ed eſulterete, riportando il fine della voſtra chiamata, e l' eſecuzione della promeſſa della ſalute eterna; e conchiude: (i) *Reportantes finem fidei veſtræ, ſalutem animarum*.

E di

(a) *Pſal.* 35. 9. (b) *Pſal.* 111. 3. (c) *Ibid.* [d] *Pſ.* 138. 16.
[e] 1. *Petr.* 1. *v.* 3. & 4. [f] 1. *Petr.* 1. *v.* 5. (g) 2. *Cor.* 4. 17.
(h) 1. *Petr.* 1. 16. (i) *Ibid. v.* 9.

Ed infatti questo motivo, con gli altri di sopra accennati, han mosso tutt' i Santi a lasciare ogni cosa per Dio: Giobbe, che gli fu necessario lasciar tutto, perchè Dio ce lo tolse, giubilava in mezzo delle miserie col solo pensiero di dovere andare in Cielo, e godere in particolare della vista, e conversazione del suo dolcissimo Salvatore, diceva: (a) *Scio quod Redemptor meus vivit, & in novissimo die de terra surrecturus sum, & in carne mea videbo Deum Salvatorem meum*. Davide in mezzo a tanti travagli, giubilava pensando, che presto dovea andare in Paradiso: (b) *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus*. S. Francesco di Assisi rinunziò ogni cosa, fino le vesti in mano di suo Padre, e giubilava nella sua povertà dicendo allo spesso: tanto è il bene, che ogni pena mi è diletto. Animatevi dunque dilettissimi, a rinunziare tutt' i beni del Cielo; perchè poco rinunzierete, assai goderete; rinunziate quello, che alla perfine dovete lasciare, che troverete quello che dura sempre; e saticherete a lasciarlo? Per momentanea, e leggiera fatica, che alle volte è maggiore in possederle; per l'eterna gloria, che sperate; onde conchiude l'Apostolo: (c) *Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis*. Questo proponi, e passa per inanimarti maggiormente, a ponderare il Secondo Punto.

SECONDO PUNTO.

Unendoci sempre con Dio.

CHi il crederebbe, che per unirsi con Dio in questa vita si trovi ripugnanza, e fatica, specialmente per quelle anime, che non hanno gustato ancora le consolazioni, che apporta questa unione; delle quali parlava Davide, allorchè disse: [d] *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abscondisti timentibus te*; E la cagione di questa difficoltà è, perchè per unirsi l' anima con Dio, bisogna mortificare tutt' i sensi, e sollevarli ad unirsi con quello che non vede, ma solamente all' oscuro crede colla Fede; pure per animarci il Signore a questo esercizio, tanto necessario per essere santi, e perfetti; ci promette la vista chiara di Dio: [e] *Videbimus eum sicuti est*, dice S. Giovanni; e questa sarà una mercede: [f] *Ego ero merces vestra magna nimis*. E vediamo se col lume della Fede possiamo spiegarvi la consolazione, che avremo nella chiara vista di Dio, per animarci con questa speranza ad unirci con Dio in questa vita per mezzo della Fede. Due gran lumi riceve l' anima nella vista di Dio con chiarezza, che apporteranno a quella somma consolazione, l' uno è nell' intelletto, l' altro nella volontà.

Nell' intelletto sarà sollevata l' anima, che vede chiaramente Dio; ad essere simile a Dio: (g) *Similes ei erimus* (l' attesta S. Giovanni) *quoniam videbimus eum sicuti est*; viene questo, perchè dovendo l' intelletto naturalmente assomigliarsi all' oggetto, che conosce, e questo per la specie, che manda l' oggetto per essere conosciuto, e non potendo aver questa specie di Dio, nel conoscerlo chiaramente, perchè dovrebbe essere infinita, della quale non è capace, Dio istesso s' intromette nell' intelletto del Beato; il quale sollevato dal lume della gloria vede, e conosce chiaramente Dio, che perciò si fa simile Dio; e conforme Dio conosce tutti i misterj della Fede; così le conosce chiaramente il Beato; conforme Dio conosce tutte le creature fatte, future, e possibili, così l' intelletto del Beato conosce ogni cosa, secondo però la qualità del suo merito, e la rivelazione di Dio: *Similes ei erimus; quoniam videbimus eum sicuti est*: E che gaudio, e consolazione sarà questa! mentre l' Uomo è desideroso di sapere, ed in questa vista esperimenta la maggior sua consolazione, perchè in Dio vede, e

(a) *Job* 19. *v.* 25. *&* 26. (b) *Psal.* 121. 1. [c] *Rom.* 8. 8.
[d] *Psal.* 30. 20. (e) 1. *Joan.* 13. 2. (f) *Genes.* 15. 1.
[g] 1. *Jo.* 13. 2.

conoſce ogni coſa: l' eſprime Davide con termini di ſazietà; [a] *Satiabor cum apparuerit gloria tua*: Ma quello che goderà nella volontà, ſarà incapibile! queſta nell' amare naturalmente ſi trasforma nell' oggetto amato; che perciò ivi in Cielo nell' amare Dio conoſciuto con chiarezza, ſi trasformerà tutta in Dio; ſentite come lo ſpiega l' Apoſtolo chiaramente; dice egli: (b) *Nos vero revelata facie gloriam Dei ſpeculantes in eandem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tanquam a Domini ſpiritu*; e che conſolazione ſarà queſta? chi mai la potrà ſpiegare, ſe in queſta vita godendo i Santi dell' unione, ed amore con Dio per la Fede, cioè all' oſcuro, ſono reſtati sì conſolati, che non hanno potuto ſopportare tanta dolcezza come l' eſperimentava S. Franceſco Saverio, quale in mezzo ad un mare di fatiche, e travagli, diceva al Signore: *Non plus Domine, quia humana fragilitas capere non poteſt*, che gaudio avranno i Beati in Cielo, trasformati in Dio per l'amore beatifico. Davide l' eſprime per un' ubbriachezza: [c] *Inebriabuntur ab ubertate Domus tuæ*; come un ubbriaco ſtà tutto poſſeduto dal vino, e ſtà fuora di ſe ſteſſo; così i Beati ſtaranno tutti aſſorbiti di gaudio, e fuora di ſe ſteſſi, tutti trasformati in Dio, che goderanno del medeſimo gaudio di Dio. E non baſterà queſto premio per inanimarci ad unirci in queſta vita ſempre con Dio per mezzo della Fede! mentre a queſta unione oſcura, ſuccede la chiara della gloria: (d) *Videmus nunc per ſpeculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem*? ſe ad un povero plebeo promette un Re la ſua converſazione familiare, ſe però ſi atteneſſe dalla converſazione de' ſuoi pari; al ſicuro che lo farebbe con facilità? Dio promette a noi la ſua chiara viſta, e la trasformazione in lui, ſe in queſta vita ci aſteniamo dalla converſazione de' plebei, cioè dagli oggetti materiali, che ci rappreſentano i ſenſi, e ci ſolleviamo alla cognizione, ed unione con lui per mezzo della Fede, con che fervore dovriamo farlo?

Nulladimanco di queſto eſercizio di unirci con Dio, ne ſtiamo sì alieni, che paſſano i giorni, e le ſettimane, che non ci ricordiamo di Dio; ci piace di ſodisfare i ſenſi nel vedere, ſentire, parlare, e mai ci raccogliamo in Dio: guſtiamo più di converſare con un amico della Terra, che con il caro amico noſtro, che è Dio. Tutto perchè il noſtro cuore è impegnato nell' amore delle Creature, le quali amiamo fuora di Dio, ed alle volte contra il guſto di Dio, con il quale amore ſporchi l' anima tua, e ne cacci Dio; ſtà in cervello, che il Signore non ti privi della viſta della ſua faccia in Paradiſo, lo fulmina per Ezecchiello dicendo: (e) *Mundare te volui, & non es mundata a ſordibus tuis; ecce ego tollo a te deſiderabile oculorum tuorum*: Entra dunque in te ſteſſo, ſtaccati dall' amore diſordinato alle creature, e rivoltati all' amore di Dio, acciò ti guadagni premio sì grande, quanto godere beni immarceſcibili in Paradiſo, e ſovratutto il godere della ſua bella faccia per ſempre. Ricordati quanto poco hai penſato a Dio, quando Dio ſtà tutto intento a beneficio tuo, e quanto ſpeſſo ti ſei ſcordato di Dio, con offenderlo per una creatura; e ſe Dio ti dà queſto caſtigo di eſcluderti dal Cielo, e dalla ſua preſenza per ſempre, che farai? penſando a queſto pericolo: (f) *Non planges* [conchiude Ezecchiello] *neque plorabis, & non fluent lacrymæ tuæ*: Piangi adeſſo con dolore grande, che hai laſciato il tuo Dio per una creatura; e proponi ſtaccarti da tutta la Terra, e non cercare altro, che Dio.

PRATICA.

LA cauſa, perchè c' affezioniamo diſordinatamente alle creature, e ci ſcordiamo di Dio, è perchè teniamo ſempre aperte le fineſtre de' ſenſi, per le quali entrano nell' anima noſtra le ſpe-

(a) *Pſal.* 16. 15. [b] 1. *Cor.* 3. 18. (c) *Pſal.* 35. 9.
(d) 1. *Cor.* 13. 12. [e] *Ezech.* 24. *v.* 13. *&* 16. [f] *Ezech.* 24. 16.

ſpecie degli oggetti ſenſibili, che ci rubano il cuore, l'affezioniamo alle Creature, e l'allontaniamo da Dio, lo profetizò piangendo Geremia dicendo: (a) *Aſcendit mors per feneſtras, ingreſſa eſt Domos noſtras, diſperdere;* entra la morte del peccato per le feneſtre dell'anima, che ſono i ſenſi, e diſperde tutt'i buoni ſentimenti, e l'unione con Dio; dunque biſogna per evitare queſto male, chiudere le porte de' ſenſi, alle coſe eſteriori, ed aprire le porte, e le potenze dell'anima alle coſe interiori, che ſono due virtù da praticarſi, cioè la mortificazione, ed orazione. Quella dee in noi eſſere continua, poichè continui ſono i moti delle paſſioni, e ſenſi, del medeſimo modo continua dev' eſſere la mortificazione, che modera, e regge queſte potenze: [b] *Semper mortificationem Jeſu in corpore noſtro, circumferentes.* La pratica è mortificare i ſenſi dal ſoverchio vedere, ſentire, parlare, acciò non ſi diffonda il voſtro cuore coll'affetto diſordinato alle creature, e ſpecialmente biſogna mortificarli quando gli oggetti delle creature ci tirano al peccato grave, allontanandole ſubito da quelle, ſpecialmente per gli occhi, da' quali è facile entrare le ſpecie, che macchiano l'anima, dicendo il Salmiſta in queſte occaſioni: (c) *Averte oculos meos, ne videant vanitatem*; di queſto modo ci ſtaccheremo dall'affetto diſordinato alle creature, e ci uniremo con Dio.

Il che ſi fa ſpecialmente coll'orazione, la quale la definiſce S. Tommaſo: *Eſt elevatio mentis in Deum*; che è una elevazione della mente in Dio; che coll'intelletto lo conoſciamo, colla volontà l'amiamo. Dobbiamo noi frequentare l'orazione mentale, l'elevazione della mente in Dio, coll'eſercizio delle giaculatorie, perchè di queſto modo ſtaremo ſempre uniti con Dio, e con queſto ſtaccamento, ed unione con Dio ci guadagneremo quel premio, che ci promette il Signore della beata Eternità, e della ſua viſta per ſempre; e queſto penſiero del premio ci dee ſempre ſtar preſente per animarci alle fatiche, e ſuperare le difficoltà, che s'incontrano nella via di Dio, come s'animava Davide, dicendo: (d) *Inclinavi cor meum ad faciendas juſtificationes tuas in æternum propter retributionem.*

NELLA DOMENICA DI PENTECOSTE.

Evangelium S. Joannis 14.

IN illo tempore dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Si quis diligit me, ſermonem meum ſervabit: & Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus. Qui non diligit me, ſermones meos non ſervat; & ſermonem, quem audiſtis non eſt meus, ſed ejus, qui miſit me, Patris. Hæc loquutus ſum vobis, apud vos manens. Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia; & ſuggeret vobis omnia, quæcumque dixero vobis. Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat, ego do vobis. Non turbetur cor veſtrum, neque formidet. Audiſtis quia ego dixi vobis: vado, & venio ad vos. Si diligeritis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem: quia Pater major me eſt. Et nunc dixi vobis

(a) *Jer.* 9. 21. (b) 2. *Cor.* 4. 10. (c) *Pſal.* 118. *v.* 37.
(d) *Pſal.* 118. 112.

bis priusquam fiat, ut cum factum fuerit, credatis. Jam non multa loquar vobiscum. Venit enim Princeps hujus mundi, & in me non habet quidquam. Sed ut cognoscat Mundus quia diligo Patrem, & sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo della Domenica di Pentecoste.

Ponderazione 1. *Quanto sia nobile l'amore verso Dio*: 1. *Perchè ci dispone a ricevere lo stesso Dio in noi*: 2. *Perchè ci fa degni del suo santo amore*.

Ponderazione 2. *Per ricevere lo Spirito Santo, è necessario un amore grande di Dio*: 1. *Perchè con questo si stacca l' anima dalle creature*: 2. *Perchè con questo si unisce con Dio, che è lo stesso Spirito Divinissimo*.

Ponderazione 3. *I segni per conoscere se è venuto in noi lo Spirito Santo, sono*: 1. *Se in noi ci è un odio grande al peccato*: 2. *Se ci è desiderio della perfezione*.

Ponderazione 4. *Lo Spirito Santo viene per accendere in noi il fuoco del Divino amore*: 1. *Acciò bruci il nostro cuore*: 2. *Acciò si consumi*.

Ponderazione 5. *Quanto amore dimostra lo Spirito Santo in venire nell' anime de' Fedeli*: 1. *Perchè si comunica a quelle un Dio*: 2. *Per il modo speciale con il quale si comunica*.

Ponderazione 6. *Quanto sia necessario ricevere lo Spirito Santo per salvarci*: 1. *Perchè illumina l' intelletto alla cognizione delle verità eterne*: 2. *Perchè infervora la volontà nella pratica di quelle*.

Ponderazione 7. *Quanta pace apporta all' anima la presenza di Dio, e dello Spirito Santo*: 1. *Perchè ci allontana da tutt' i mali*: 2. *Perchè ci comunica tutt' i beni*.

Ponderazione 8. *Nella via di Dio non dobbiamo temere*: 1. *Lo staccarci dalle creature che ci allettano*: 2. *Abbracciare le difficoltà, che ci spaventano*.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Si quis diligit me: Pater meus diliget eum*.

Quanto sia nobile l' amore verso Dio.

Primo: Perchè ci dispone a ricevere lo stesso Dio in noi.

Secondo: Perchè ci fa degni del suo Santo amore.

INTRODUZIONE.

NOn vi è cosa, che nobilita, e felicita maggiormente l' Uomo che l' amore: questo è una inclinazione, e propensione al buono, il quale non avendosi si desidera; ottenutolo si gode; lo spiegò S. Agostino, dicendo: [a] *Amor est animi rationalis affectus, per quem ipsa aliquid* (cioè il buono) *cum desiderio quærit, & appetit ad fruendum: per quem fruitur eo, & cum quadam interiori suavitate amplectitur*; Egli nobilita l' anima, perchè l' unisce con il buono, che è l' oggetto, e perfezione della sua volontà; anzi gli fa acquistare amici, poichè, siccome dice Cicerone, l' amore è il principe della benevolenza, e per il quale si costituisce la vera amicizia: (b) *Amor princeps est ad benevolentiam conjungendam, a quo amicitia nominata est*: E l' aver amici è una grande prerogativa dell' Uomo, poichè si moltiplica ad un certo modo in quelli, e viene protetto, e difeso da loro; onde disse lo Spirito Santo: (c) *Amico fideli nulla est comparatio*: E' altresì consolazione dell' Uomo l' amore, perchè con quello unendosi coll' oggetto amato trova tutta la sua consolazione, e diletto; quindi è, che arriva alla sua beatitudine, alla quale aspira ogn' Uomo. Or se di tal condizione è l' amore, quanto sarà nobile, e perfetto quello di Dio,

(a) *S. August. lib. de amic.* [b] *Cicer. relat. a Beyerlinck in Teatro verbo amor.*
(c) *Ecclesiast. 6. 15.*

Dio, che fa, che l'anima si unisca ad un Sommo amabile, al sicuro che oltre modo si nobiliterà, e si renderà veramente beato chi lo possiede; Onde l'Apostolo uguagliando la carità con le altre virtù Teologali, dice, che essa è maggiore, e più nobile: (a) *Major autem horum est Caritas*. E perchè questa virtù si è intiepidita ne' cuori de' Fedeli, per riaccenderla, vi proporrò a ponderare; quanta sia la sua nobiltà: Prima, perchè ci dispone a ricevere Dio: Secondo, perchè ci fa degni dell'amore di Dio.

PRIMO PUNTO.

Perchè ci dispone a ricevere lo stesso Dio in noi.

PEr conoscere questa verità bisogna riflettere alla natura dell'amore, il quale secondo il sentimento di tutt'i Filosofi è una inclinazione, un peso, che porta l'anima che ama ove stà il suo amato: *Amor meus, pondus meum eo feror, quocumque feror;* Anzi talmente tira l'amante all'amato, che l'unisce con quello, facendoli una medesima cosa: *Amor* (lasciò scritto S. Agostino) *est junctura quædam, copulans amantem cum amato.* Ed essendo ciò certo, conosci che l'amore perfetto verso di Dio, porta l'anima fuora di se, ove è Dio che ama, e l'unisce fortemente con quello, facendola la stessa cosa con Dio; lo attesta l'Apostolo, dicendo: [b] *Qui adhæret Domino unus spiritus est*; E con tanta stretta unione, che pretese il Salvatore che fosse simile all'unione del Padre con esso lui; così lo spiegò, pregandone il suo Eterno Padre: (c) *Ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis unum sint.*

E ciò supposto discorri così: Non può unirsi una cosa con l'altra, se questa non si unisce con quella l'unione dev'essere reciproca fra le cose che si uniscono, perciò non può unirsi l'amante coll'amato, se non si unisce l'amato coll'amante; l'amore di Dio unisce l'anima, che ama Dio, con lo stesso Dio, con l'unione simile a quella del Padre con il Figliuolo; dunque necessariamente all'anima, che ama Dio, si unisce il medesimo Dio, ed in particolare lo Spirito, che è l'amore di Dio; dunque la disposizione più prossima per ricevere Dio nell'anima, è lo Spirito Santo nell'anime vostre, bisogna eccitarle in fare atti di amore di Dio; questo è tutto quello che dice il Salvatore, nell'odierno Evangelo: *Si quis diligit me, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus;* Se uno mi ama, perchè l'anima sua si unisce con me; noi cioè tutte e tre Divine Persone ci uniremo con quella, verremo ad abitare con quella, e staremo unite con quella. Spiegano questa verità i Teologi con la somiglianza dell'unione, che si fa coll'anima in Cielo per mezzo della visione beatifica; che siccome ivi manifestandosi la Divina essenza a' Beati, come oggetto del loro amore, per mezzo del lume della gloria, come ultima disposizione; conoscendola, ed amandola i Beati, si uniscono con Dio, e Dio con loro; di modo che si trasforma l'anima con Dio; come dice l'Apostolo: (d) *Nos autem gloriam Dei speculantes transformamur in eandem imaginem a claritate in claritatem*; dalla chiarezza dell'Essenza Divina. Così qui in Terra per mezzo dell'ultima disposizione, che è l'amore di Dio; ci uniamo con Dio, ed egli si unisce con noi; ci trasformiamo in Dio, non con altro divario, che ivi lo vedremo chiaramente, ed ameremo com'è in se stesso; qui all'oscuro per mezzo della Fede: e perciò ivi più perfettamente si farà quest'unione, qui con minor perfezione, e per quanto è capace lo stato presente de' Viatori, lo dice S. Giovanni: (e) *Deus caritas est, & qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo.*

Coll'amore dunque di Dio unendosi l'anima con Dio, ed egli coll'anima, viene in noi lo Spirito Santo, e ci trasformiamo in lui. E chi mai potrà spiegare la grandezza di quest'anima? Si solleva ella dal suo stato naturale, in cui stava, ad uno stato sovranaturale, più nobi-

---

[a] 1. *Cor.* 13. 13. (b) 1. *Cor.* 6. 17. [c] *Jo:* 17. 21.
(d) 2. *Cor.* 3. 18. [e] 1. *Joan.* 4. 16.

nobile di tutta la natura. Si folleva ad uno ſtato, in cui tutte le ſue opere ſaran divine, ſimili all' operazioni di Dio, il quale ſiccome ha per proprio operare connaturalmente il conoſcere, ed amare ſe ſteſſo; così queſt' anima ſollevandoſi a queſto ſtato, connaturalmente conoſce, ed ama Dio; che maraviglia è dunque, ſe le ſue opere ſono Divine; ſe avendole Dio partecipata la ſua natura Santa, e Divina, fieſi ella per mezzo dell'unione fatta figlia di Dio: (a) *Videte qualem*, lo atteſta S. Giovanni, *caritatem dedit nobis Deus, ut filii Dei nominemur, & ſimus*; anzi ſi è fatta Divina, e Dio per partecipazione: (b) *Ego dixi dii eſtis, & filii excelſi omnes*; perchè avendo per partecipazione in ſe unita la natura di Dio, ſi fa Dio per partecipazione, e di grandezza tale, che non ammirerà coſa grande, che ſia di queſto mondo, per eſſer ella ſuperiore a tutto (ſon parole di S. Cipriano): [c] *Nunquam humana opera mirabitur, quiſquis ſe cognoverit filium Dei.*

E chi di voi dunque non ſi diſporrà con coral amore a ricevere Dio, e lo Spirito Santo, ed arrivare a queſta grandezza di eſſer figlio di Dio; Dio per partecipazione? e pure non ci è coſa che tanto trafcuriamo, che queſto amore, ci applichiamo a diverſi eſercizj di divozione; e non ci eſercitiamo in queſto ſublime impiego, che è l'amore di Dio? E ſe l'amiamo, è con tanta tiepidezza, che vorremmo amare non Dio ſopra ogni coſa, come è il precetto dell'amore, ma Dio affieme con tutte le altre coſe; ma quello che più è da piangerſi, che ſtiamo talmente attaccati nell'amore delle creature, che venendo l'occaſione, per una di quelle laſciamo l'amore di Dio. Che altro ſi fa con il peccato, o di avarizia, o di ſuperbia, o di luſſuria ſe non ſe per una creatura vile d'intereſſe, per una creatura vana di un punto di onore, per una creatura ſenſuale, rompiamo la legge di Dio, l'offendiamo, perdiamo l'amor ſuo; ne' primi, e ſecondi ſe bene poſſa eſſervi lo Spirito Santo, purchè ſtieno in grazia di Dio, poco però ci perſevererà, perchè con facilità caderanno in peccato grave, e lo perderanno; ne' terzi, perchè offendono gravemente Dio, non abiterà lo Spirito Santo: (d) *Spiritum veritatis, quem mundus non poteſt accipere*, dice S. Giovanni; chioſa il Padre Cornelio: [e] *Mundus, ideſt homines mundani, ſcilicet qui vanis opibus, honoribus, deliciis inhiant non ſunt capaces Spiritus Sancti.*

Dunque, figli, ſe l'amore di Dio ci diſpone a ricevere Dio, e lo Spirito Santo, per cui ſiamo fatti figli di Dio, Dii per partecipazione; amiamolo con tutto il cuore, ſopra tutte le coſe; eſercitiamoci ſpeſſo in queſti atti fervoroſi di amore, non perdiamo queſt' amore per una creatura. Fa queſti propoſiti, e paſſa al

SECONDO PUNTO.

Perchè ci ſa degni del ſuo ſanto amore.

L'Amore di Dio, non ſolo ci diſpone a ricevere Dio, e lo Spirito Santo, ma ci ſa amare dallo ſteſſo Dio, e dal medeſimo ſuo Spirito; poichè ſe Dio ci ama, prima che fuſſe ſtato amato da noi, come lo atteſta S. Giovanni: (f) *Quoniam ipſe prior dilexit nos*; ci ha amato fin da una eternità, e prima che noi fuſſimo: (g) *Caritate perpetua dilexi te*; e con queſto amore ci ha cavato dal niente, e dato l'eſſere, che abbiamo; ci ha amato quando eravamo ſuoi nemici per la colpa: [h] *Cum eſſemus inimici*, lo dice l'Apoſtolo; redimendoci col ſuo ſangue, e lavandoci con quello, dalle macchie de' noſtri peccati: (i) *Dilexit nos, & lavit nos a peccatis noſtris in ſanguine ſuo*; quanto maggiormente ci amerà, quando noi l'amiamo, e faremo ſuoi cari amici, e figli? lo dice il Salvatore nell' odierno Evangelo: [k] *Si quis diligit me, & Pater meus diliget eum*; quindi è, ch' eſſendo lo

(a) 1. *Joan.* 3. 1. (b) *Pſalm.* 81. 6. (c) *S. Cyprian. l. de ſpectaculis.*
(d) *Joan.* 14. 17. [e] *Corn. in dictum locum.* (f) 1. *Joa.* 4. 19.
[g] *Jerem.* 31. 3. (h) *Rom.* 5. 10. (i) *Apoc.* 1. 5. [k] *Joan.* 14.

lo Spirito Santo lo ſteſſo Dio, ſarà queſt' anima, che ama Dio, amata dallo Spirito Santo, con amore di ſpoſo: (a) *Sponſabo te mihi in ſempiternum*, lo atteſta per Oſea; lo manifeſtò a S. Roſa, a cui diſſe il Signore un giorno: *Roſa cordis mei, tu mihi ſponſa eſto*. L'ama come ſua cara amica, che non vuole ſtare ſenza di quella; lo diſſe a S. Geltrude: *Amor meus adeo tibi conjunctus eſt, ut nolim ſine te beate vivere*; ma perchè l'amore di queſto Divino Spirito non è ſolamente in parole, ma in fatti, e nella comunicazione degli effetti del ſuo amore, cagiona molti affetti.

Primieramente ſtarà egli nelle anime noſtre, come Protettore, Avvocato, e Conſolatore, così lo manifeſtò il Signore in S. Giovanni: (b) *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiſcum in æternum*. *Paraclitum* ſi ſpiega, Avvocato, Conſolatore, Protettore; come Avvocato, che ci ſpignerà, e ſtimolerà a pregare il Padre per gli noſtri biſogni: (c) *Ipſe Spiritus poſtulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*; come Conſolatore ci darà ſollievo ne' noſtri travagli, dandoci la ſua pace: (d) *Pacem meam do vobis*: come Protettore, ci ajuterà a combattere contro de' noſtri nemici: (e) *Spiritus adjuvat infirmitatem noſtram*: Secondo ſtarà con noi, come Maeſtro per inſegnarci tutte le verità della Fede, facendocele a ſuo tempo, perchè operiamo ſecondo quelle: (f) *Cum venerit Paraclitus* [dice il Salvatore] *ipſe docebit vos omnia, & ſuggeret vobis omnia, quæcumque dixero vobis*; e queſto inſegnamento non ſarà ſecco, e puro ſpeculativo, ma pratico, ſuccoſo, e pieno di divozione, che moverà noi a fare quello, che c' inſegna; lo chiama S. Giovanni, Unzione: (g) *Sed vos unctionem habetis a Sancto, & noſtris omnia*.

In oltre ſtarà nell' anima per darci teſtimonio vivo di Criſto, della ſua vita, e della ſua dottrina: (h) *Ille teſtimonium perhibebit de me*, dice il medeſimo Criſto; intieramente facendoci conoſcere chi è Criſto, le ſue ineffabili prerogative, la ſua vita ammirabile, la ſua dottrina Celeſte; affinchè l' amiamo, e l' imitiamo, ed egli ſteſſo ci ſpignerà a tutto ciò.

Per ultimo: Perchè a queſto Divino Spirito non piace alcuno mancamento: (i) *Fugiet omne fictum*; ſtarà in noi, correggendoci di ogni peccato: (k) *Cum venerit Spiritus, arguet mundum de peccato*; ci avviſerà di tutt' i mancamenti, negligenze tiepidezze, acciò l' emendiamo; dandoci forza per farlo; e di queſto modo ci farà diventare ſanti, perfetti, forti, ſeguaci di Criſto, pieni di giubilo, e di conſolazione.

Quanto dunque importa eſſere amati da Dio, ricevere gli effetti del ſuo amore? c' importa tutta la Santità, avere tutte le virtù, godere di tutta la conſolazione, e poi la ſicurezza della ſalute eterna; tutto queſto ſi ha coll' amore di Dio; perchè chi ama Dio, è amato da lui: *Si quis diligit me, Pater meus diliget eum*.

E ſi troverà chi non voglia eſſer amato da Dio, e che non vogli gli effetti del ſuo amore? Sì che ſi troverà: e chi? Chi non ama Dio, anzi con peccati l' offende; ed è poſſibile, che per una tale negligenza di amare, anzi per un momento di ſodisfazione nel peccare, rinunziamo all' eſſere amati da Dio, e non curiamo di avere queſti ſuoi doni? ſpeculativamente pare impoſſibile, però praticamente ſi fa tutto giorno da' peccatori; queſto vorrei, che ſi capiſſe da chi offende Dio; coſa è peccato? e che perdete? Dio, lo Spirito Santo, tutt' i ſuoi doni, il ſuo amore, la ſua protezione, la ſua dottrina, la ſua conſolazione, la dignità di eſſere tempio di un tanto Spirito, per cui ſiete figli di Dio, dii per partecipazione; e vorrei gridare con Davide: (l) *Filii hominum uſquequo gravi corde? ut quid*

(a) *Oſee* 2. 19. (b) *Joan.* 14. 16. (c) *Rom.* 8. 26. (d) *Joan.* 14. 17.
(e) *Rom.* 8. 26. (f) *Joan.* 14. 26. (g) 1. *Joa.* 2. 2. (h) *Joan.* 15. 26.
(i) *Sapient.* 1. 5. (k) *Joan.* 16. 8. (l) *Pſalm.* 4. 3.

quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium? legge l' Ebreo: *Filii viri, usquequo glorioſi mei ad ignominiam diligentes vanitatem, quæritis mendacium?* Figli, Uomini virili, glorioſi per l' aſſiſtenza in voi dello Spirito Santo, pieni de' ſuoi doni, ſantificati da lui; perchè con tanta vergogna voſtra, amare una creatura più di Dio, una creatura, che è vanità, e perdere tanto bene.

Se conoſci averlo fatto, vergognatene, e domandane perdono allo Spirito Santo; vedi quanto poco hai amato Dio, e per queſto non ſei ſtato degno dell' affluenza di queſti doni dello Spirito Santo, ſempre fiacco, debole, inquieto, pieno di difetti. Dolore. Quante volte hai amato una creatura più che Dio, e per un guſto di quella l' hai offeſo? tante volte non ſei ſtato degno di eſſere amato da Dio, nè della ſua aſſiſtenza nell' anima tua, nè di eſſere figlio di Dio; dolore. E quanto vergognoſamente avendo ricevuto lo Spirito Santo nel Battesimo, l' hai cacciato da te con i peccati? che diſguſto l' hai dato? dolore. Propoſito. Spirito mio Santo, ſe per averti nel mio cuore, è neceſſario, che io ti ami; eccomi tutto applicato all' amor tuo, ſempre voglio amarti con tutto il cuore, ſopra tutte le creature, nè mai per alcuna di quelle ti voglio offendere; aſſiſti tu nel mio cuore, come mio Difenſore, Conſolatore, Maeſtro, e Correttore; acciò camminando ſecondo la tua dottrina poſſa giugnere a vederti nel Cielo per amarti per ſempre.

PRATICA.

SE dunque l' amore di Dio, è la diſpoſizione per ricevere in noi Dio, e lo Spirito Santo, che ci deifica, anzi che Dio, e lo Spirito Santo ci ama con aſſiſtere a noi, come noſtro Avvocato, Difenſore, Conſolatore, Maeſtro, e Correttore; perchè non amiamo ſempre Dio? Se queſto Signore fuſſe meno di quello che è, ſarebbe difficile l' eſortarvi ad amarlo, ma eſſendo da ogni parte degno di eſſere amato, perchè è Sommo Bene, d' infinita bellezza, di ſomma bontà, in lui ſtanno tutte le perfezioni; è degno di eſſere amato, perchè è ſupremo noſtro Benefattore, non avendo noi bene, che non ci venga da lui, e nella natura, e nella grazia, e nella gloria; amiamo dunque Dio: (a) *Diligamus Deum*.

Primo: Si ama col formare ſpeſſo atti di amore; di queſto ne abbiamo precetto, e lo dobbiamo fare ſpeſſo; procuriamo dunque non fare paſſare giorno, che di propoſito, non facciamo un atto di amore di Dio ſopra ogni coſa; perchè è Sommo Bene, degno di eſſere amato. E per farci pratici in queſto, formiamogli queſti atti ſpeſſo, in ogni azione facendola per amor ſuo, e diciamo la corona degli amanti, in ogni granello del roſario un atto di amore di Dio, e ad ogni dieci un Gloria Patri.

Secondo: Ma perchè non baſta dire, che amiamo Dio colle parole, biſogna che paſſiamo a' fatti: (b) *Si quis diligit me, ſermonem meum ſervabit*; oſſerviamo la ſua legge, pratichiamo quello, che c' inſpira lo Spirito Santo, che ſono le virtù di Criſto, di emendarci da' difetti. Così avremo queſto Santo Spirito in noi, che ci amerà, e ci ſantificherà, e ſaremo ſalvi: *Si quis diligit me, Pater meus diliget eum*.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Si quis diligit me, ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus.

Per ricevere lo Spirito Santo è neceſſario un amor grande di Dio.

Primo: Perchè con queſto ſi ſtacca l' anima dalle creature.

Secondo: Perchè con queſto ſi unisce con Dio, che è l' iſteſſo Spirito Diviniſſimo.

INTRODUZIONE.

NEl calare lo Spirito Santo ſopra degli Apoſtoli, e Diſcepoli di Criſto li riempì tutti del ſuo Spirito, lo

(a) 1. *Jo.* 4. 19. (b) *Joan.* 14. 23.

lo rammenta S. Luca negli atti Apostolici dicendo: [a] *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto*; e fece conoscere subito in loro gli effetti della sua presenza; poichè tutti pieni di luce, tutti ardenti di questo fuoco Divino, cominciarono a parlare in tutte le lingue, le grandezze di Dio; di modo tale che alcuni stimarono, che fussero pieni di vino, ubbriachi; e benchè ciò dicevano per burlarli; asserivano però il vero (dice S. Cirillo) ma in senso mistico; poichè erano ripieni di altro vino, non del materiale, e potabile, ma di un vino nuovo dell' amore di Dio, che è il vino del nuovo Testamento: [b] *Vera dicunt Judæi; novum enim vere erat illud vinum novi testamenti*. Erano pieni di quel vino di amore, in cui confessò esserne ubbriaca la Sagra Sposa de' Cantici: (c) *Introduxit me in Cellam vinariam, ordinavit in me caritatem*; e soggiugne, come una ubbriaca: *Fulgite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. Pieni dunque di amore di Dio erano gli Apostoli per la venura dello Spirito Santo; dunque se noi vogliamo ricevere lo Spirito Santo, dobbiamo disponerci colla carità, ed amore di Dio, questo ci propone il Salvatore nel presente Evangelo per S. Giovanni: *Si quis diligit me, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*; acciò dunque riceviate questo Santissimo Spirito, vi darò a ponderare, quanta efficace disposizione sia per riceverlo; Primo, l' amore di Dio, perchè con questo si stacca l' anima dalle creature, che impediscono la venuta di questo Spirito: Secondo, perchè con questo l' anima si unisce con Dio, che è l' istesso Spirito Santissimo.

PRIMO PUNTO.

Perchè coll' amore si stacca l' anima dalle creature, che impediscono la venuta di questo Spirito.

NOn vi ha dubbio, che Dio è carità: [d] *Deus caritas est*; e lo Spirito Santo è l' amore, che procede dal Padre, e dal Figliuolo; che perciò si compiace di abitare in un' anima, che ha amore di Dio, che ha in se la Carità; lo dice per l' Apostolo: [e] *Caritas Dei diffusa est in cordibus vestris per Spiritum Sanctum, qui datus est vobis*; venendo lo Spirito Santo nell' anima vi diffonde la sua carità, il suo amore; onde la Carità, e lo Spirito Santo, sono *ad invicem causæ*: la carità *in genere causæ materialis* è la disposizione nell' anima per ricevere lo Spirito Santo; e lo Spirito Santo *in genere causæ efficientis*, è causa che venghi la carità nell' anima. Ciò supposto considera la causa di questo; ed è perchè l' amore di Dio ci stacca dalle creature, che c' impediscono la venuta di questo Divino Spirito. Ed in vero non vi è cosa, che più impedisca la venuta dello Spirito Santo nell' anima, quanto l' amore carnale, e sensuale delle creature; poichè questo amore trasmuta l' Uomo spirituale in carnale, sensuale, e terreno: *Talis es* (dice S. Agostino) *qualis est amor tuus, terram amas, terra es*; E lo Spirito Santo, che è tutto Spirito, Spirito purissimo, nausea di venire in quell' anima, che è tutta carnale, sensuale, terrena; lo disse il Signore: (f) *Non permanebit spiritus meus in homine, eo quod caro sunt*; se i desiderj carnali ripugnano con lo Spirito dell' Uomo: (g) *Caro concupiscit adversus Spiritum*; e non lo fanno essere spirituale; come volete, che non impediscano, che venghi lo Spirito Santo nell' anima, per la quale venuta si ha da deificare, divinizare, e far divina? al sicuro, che i desiderj carnali, l' amore sensuale, e terreno, impediscono che non venghi lo Spirito Santo nell' anima.

E altresì la carità, l' amor Divino, come fuoco potentissimo, che consuma l' amor carnale, e sensuale, e fa che l' Uomo non ami più le cose della Terra, ma del Cielo, che non ami piu le creature, ma Dio; sentite Santo Agostino: (h) *Sicut amor immundus inflammat animam ad terrena concupiscenda*, & *in*

(a) *Act.* 2. 1. [b] *S. Cyrill. catech.* 17. [c] *Cantic.* 2. 4.
(d) 1. *Joan.* 4. 16. [e] *Rom.* 5. 5. (f) *Genes.* 6. 3. [g] *Galat.* 5. 17.
(h) *S. August. in Psalm.* 121.

& in ima præcipitat : ſic amor ſanctus ad ſupra elevat , ad æterna inflammat , & de profundo inferni elevat ad Cœlum. Siccome l'amore immondo , e ſenſuale tira l'anima ad amare le coſe terrene ; così l'amore ſanto di Dio, ſolleva l'anima, la ſtacca dall'amore delle coſe della Terra, e l'inalza all'amore delle coſe del Cielo.

Diamone una ſimilitudine , e ſia di uno, che per aver bevuto vino, è ubbriaco ; giacchè abbiamo detto, che l'amore di Dio è come un vino, che ubbriaca l'anima ; e degli Apoſtoli dicevano, che erano pieni di vino , ed ubbriachi. Queſto tale ubbriaco eſce fuora di ſe, ſi ſcorda di tutte le coſe della Terra, anche più amate da lui, ricchezze , onori , parenti , amici ; nè ſi cura eſſere abbandonato da tutti, anzi che tutti non facciano conto di lui ; così appunto chi ama grandemente Dio, ed è pieno di queſto Muſto Divino, ubbriaco di amore di Dio, queſti ſi ſtacca talmente dalle creature , che ſe ne ſcorda , non cura più di ricchezze , delizie , onori , di amici , parenti ; nè gli dà faſtidio chi non l'onora, anzi deſidera i diſprezzi ; è ſentimento di S. Giovanni Criſoſtomo : (a) *Qui igne Chriſti captus fuerit , talis fit ; qualis eſſet homo ſolus ſuper terram habitans* ; ſe uno è acceſo dell'amore di Dio, diventa così fuora di ſe ſteſſo , che gli pare , come egli ſolo abitaſſe ſopra la Terra : *Nihil curat gloriam , & ignominiam ; quæ ſuavia ſunt in hac vita ; ita videt , & non ſentit , ſicut nos , vel ipſi mortui , mortua corpora* ; non ſi cura della gloria, nè dell'ignominia ; le coſe dilettevoli non le ſente , come ſe fuſſe un morto , perchè è ſorpreſo dall'amor di Dio, ubbriaco di queſto ſanto muſto, ſtà fuora di ſe . Vedetelo in coloro, a cui il lor cuore era poſſeduto da queſto Divino amore . S. Gioſafat Re, convertito da S. Barlaam , reſtò così ubbriaco di queſto Divino amore , che laſciato il Regno, le ricchezze, e gli onori, ſe ne andò nell'Eremo gridando : (b) *Quemadmodum deſiderat Cervus ad fontes aquarum , ita deſiderat anima mea ad te Deus* . Vedetelo in S. Franceſco , quale innamorato di Dio, laſciò tutte le ricchezze , commodità della ſua Caſa, fino alle veſti in mano del Padre : Ne' Criſtiani antichi, che ripieni di queſto amore , vendevano le poſſeſſioni , e ſoſtanze loro, dandole a' poveri : (c) *Poſſeſſiones , & ſubſtantias vendebant , & dividebant illa omnibus prout cuique opus erat* ; appunto come uno , che è accalorato dal Sole , butta via le veſti , e ſi ſpoglia , così l'amore di Dio ci fa ſtaccare da tutte le ſpoglie delle creature , e conſuma in noi tutto l'affetto ſenſuale , carnale , e terreno . Ed eſſendo ciò vero formiamo il noſtro diſcorſo , e diciamo: non vi è coſa , che impediſca tanto lo Spirito Santo, che venghi in noi , quanto l'amore carnale , ſenſuale , e terreno; queſto ſi mortifica , ſi evacua , ſi diſtrugge coll'amore di Dio : dunque l'amor di Dio è quello, che diſpone l'anima a ricevere lo Spirito Santo ; è argomento di S. Giovanni : [d] *Deus caritas eſt , qui manet in caritate , in Deo manet , & Deus in eo* .

Se vogliamo , che lo Spirito Santo venghi in noi , accendiamoci nell'amore di Dio ; amiamolo ſopra tutte le coſe , e con queſto amore ſtacchiamoci dall'amore diſordinato di tutte le creature ; conſumiamo in noi l'amor carnale , ſenſuale , e terreno .

Ma ohimè ! dove è l'amore Divino in noi ? l'amore Divino muove l'anima ad oſſervare i Divini precetti : (e) *Si quis diligit me, ſermonem meum ſervabit*, dice il Signore in S. Giovanni ; e noi in tutte congiunture li rompiamo , li traſgrediamo col peccato : l'amore Divino, quando ci è, fa opere grandi : *Amor ſi eſt , operatur magna* , dice S. Agoſtino ; abbraccia i patimenti per Dio , ſopporta i travagli, ſi appiglia alla fatica della vita ſpirituale ; anzi ogni picciolo travaglio ci perturba , ogni poco di fatica nel ſervizio di Dio ci ſtanca ; dunque non riceveremo lo Spirito Santo?

Fi-

---

[a] *S. Joan. Chriſoſt. hom.* 52. (b) *Refert Damaſcen. in Barlaam c.* 37.
(c) *Act.* 2. 45. (d) 1. *Joan.* 4. 9. [e] *Joan.* 14. 23.

Figli apriamo gli occhi: dal ricevere lo Spirito Santo viene la noſtra ſalute, ſe non lo poſſiamo ricevere coll'amore carnale, e della Terra; ſtacchiamocene, rinunziamo tutte le creature, maſſimamente, che ci fanno offendere Dio, ed innamoriamoci ſolo di Dio, che è Sommo Bene, ſolamente degno di eſſere amato; queſto proponi, e paſſa al

SECONDO PUNTO.

Perchè colla Carità l' Uomo ſi unisce con Dio, che è lo ſteſſo Spirito Santiſſimo.

LA carità, ed amore di Dio ci diſpone a ricevere lo Spirito Santo, perchè colla carità l'anima ſi unisce con Dio, che è lo ſteſſo Spirito Santo; conoſcerete queſta verità:

Primieramente dalla natura dell' amore, il quale benchè naturale; eſſendo un peſo, che tira l'amante fuora di ſe ad unirſi con la coſa amata: *Amor meus pondus meum, eo feror, quocumque feror;* e portando l'amante nella coſa amata; l'unisce con quella: *Amor eſt junctura copulans amantem, & amatum*, dice S. Agoſtino; onde ſi dice, che *Anima magis eſt ubi amat, quam ubi animat;* crescendo di queſta natura l'amore naturale, che è aſſai perfetto, ed efficace; quanto maggiormente dobbiamo dire ciò dell' amore di carità verſo Dio, che è amore ſovranaturale, efficaciſſimo, cioè che unisce l'anima, che ama, con Dio ſovra ogni coſa amato: è ſentimento del melliſluo Barrada; ſe l'amore naturale (dice egli) inclina, e tira, ed unisce l'amante con l'amato: *Quanto magis caritas, amor ſupranaturalis trahit animam, & unit cum Deo ſumme amato*, e queſto con tanta efficacia, che fa l'anima una coſa con Dio: è ſentimento dell' Apoſtolo: (a) *Qui adhæret Domino unus Spiritus efficitur*; E queſta è diſpoſizione per fare venire nell' anima lo Spirito Santo, perchè unendoſi l'anima con Dio per amore; Dio che è lo Spirito Santo ſi unisce con quella per comunicazione.

Tanto maggiormente, che queſto amore non ſolo unisce la volontà con Dio che ama, ma tira ad unire con lui tutte le potenze, tutta l'anima, tutto l'Uomo; l'intelletto che non penſi ſe non in Dio, la memoria che ſi ricordi ſolo di Dio; tutte l'altre potenze inferiori del corpo, che tutte non operino ſe non per Dio; i ſenſi del vedere, ſentire, parlare ſempre di Dio, e per Dio; e quando è efficace, tira tutto l' Uomo a Dio, che uſcendo fuora di ſe ſteſſo in eſtaſi di amore, ſi trasforma in Dio. Non ci partiamo dalla ſimilitudine di chi è pieno di muſto, ubbriaco dal vino; queſti perchè uſcito fuora di ſe dal vino, non vuole altro che vino: ſpiega il Savio di un ebrio, che dice ſempre: (b) *Quando evigilavero, & vino reperiam;* così appunto chi è pieno di queſto miſtico vino dell' amore, non vuole altro che amore, non vuole altro, che l'oggetto amato, per queſto opera, per queſto patiſce, a queſto penſa, di queſto parla; e s'immagina, che tutti a queſto penſino. La Sagra Spoſa de' Cantici andava fuora di ſe ſteſſa domandando chi aveſſe veduto il ſuo amato: (c) *Numquid quem diligit anima mea, vidiſti?* Spiega S. Bernardo: (d) *Quaſi vere hi ſciant, quid cogitet ipſa;* Così anche la Maddalena a cui comparve il Signore in forma di Ortolano, mentre lo cercava nel Sepolcro, e lo ſtimava rubato; gli diſſe: (e) *Si tu ſuſtuliſti eum, dicito mihi;* come ſe quello ſapeſſe di chi parlava, era come ubbriaca, talmente aſſorbita in Dio, che ſtimava tutti ſapere quello, che cercava; e gli Apoſtoli in ricevere lo Spirito Santo, come ubbriachi di queſto amore, uſcirono gridando, e parlando delle maraviglie di Dio: [f] *Loquebantur magnalia Dei.*

L' amore dunque di Dio, ſollevando in Dio tutto l' Uomo, tutte le potenze, tutta l'anima, tutt'i ſenſi, unisce tutto l'Uomo con Dio, e queſto pretende lo Spi-

(a) 1. *Cor.* 6. 17. (b) *Prov.* 23. 35. (c) *Cantic.* 3. 3.
[d] *S. Bern. ſerm.* 79. *in Cantic.* (e) *Joan.* 20. 16. (f) *Act.* 2. 11.

Spirito Santo in venire nell' anima, di invifcerarla, e trasformarla tutta a fe; dunque questo amore di Dio, è disposizione per ricevere lo Spirito Santo. Oh felice amore di Dio, che trasformi tutto l' Uomo in Dio, e tiri Dio Spirito Santissimo ad unirsi coll' Uomo: se alcuno di noi avesse questo amore, starebbe sicuro di aver ricevuto lo Spirito Santo. E pure poco lo cerchiamo, poco lo curiamo; dove è nell' anime nostre, questo amore di Dio, che trasforma l'anima in Dio, che tira a Dio tutte le nostre potenze? Il nostro intelletto non produce mai un pensiero di Dio; la nostra memoria non si ricorda mai di Dio; le nostre potenze inferiori non operano mai per Dio, non si parla di Dio, non si applica l' Uomo a studiare, negoziare, mangiare per Dio; anzi la medesima volontà, che dev' essere la prima ad unirsi con Dio.

Figli, e perchè non amiamo il Supremo Amabile, e perchè non procuriamo di aver nell' anima questa bella carità, colla quale ci trasformiamo in Dio, e Dio si unisce con noi? sapete perchè? perchè vogliamo amare noi stessi, le nostre comodità, i nostri gusti, le creature, che ci allettano? ma ditemi, che troviamo mai in questo amore, se non che amarezza, ed inquietudine? ti dirò con il fervoroso Lasperg io: (a) *Ama Bonum, in quo sunt omnia bona, & sufficit*; ama solamente il Sommo Bene, dove stanno tutt' i beni, e questo ti basti; così riceveremo lo Spirito Santo, e saremo certi di averlo ricevuto. Ora se conosci non aver avuto questo amore, confondirene, ed eccitalo in te per ricevere questo Divino Spirito: vedi quanto hai amato le creature, alle volte con offesa di questo Divino Spirito, allora l' hai cacciato da te. Dolore. Quanto poco hai amato Dio, pensando, ed operando per lui; sempre con le tue potenze, ed opere lontano da lui; hai disgustato questo Divino Spirito. Dolore. Proposito. Sì mio Signore se l'amore solo di te mi dispone a riceverti, voglio amarti da dovero; rinunzio all'amore di tutte le creature; ma perchè io sono freddo in amarti; vieni tu Spirito Santissimo, ed infervorami nel tuo santo amore; *Veni Sancte Spiritus, & emitte Cœlitus lucis tuæ radium, fove quod est frigidum, rege quod est devium.*

PRATICA.

Cominciamo dunque ad amare Dio, se vogliamo ricevere lo Spirito suo Santissimo; per fare questo è necessario, prima che mutiamo il nostro cuore; secondo che cerchiamo sempre Dio.

Primo: Dobbiamo mutare il nostro cuore. Il fuoco muta tutto quello che tocca; tocca un ferro, nero, duro; lo fa molle, caldo, risplendente: così dobbiamo procurare di far noi, coll' amore di Dio, e coll' assistenza dello Spirito Santo, che l'uno, e l'altro è fuoco; mutare il cuore nostro, da oscuro, e tenebroso in chiaro colla considerazione delle verità eterne; da duro, ed ostinato in molle nella compunzione: da freddo per le sensualità, e passioni, in caldo per amore. Diciamolo chiaro: Dobbiamo mutarlo da carnale in spirituale; da sensuale in mortificato; da superbo in umile: [b] *Mutaberis in virum alterum*. Quando sentirai questa mutazione, è segno che hai l'amore di Dio, e lo Spirito Santo in te, che ti ha mutato; e potrai dire: (c) *Hæc mutatio dexteræ Excelsi*: la pratica è, che osservi in te, se sei oscuro, duro, freddo, vedendo le passioni, che ti dominano, mortificale, e per mazzo dell' orazione conoscerlo, e mutale in atti di virtù.

Secondo: Cerchiamo sempre Dio negli atti di amore; nella memoria, nell' intelletto, nell' operare per Dio; quando senti questa inclinazione, allora di, che hai in te lo Spirito Santo, e l'amore di Dio; e così staccandoti dalla Terra, ed amando Dio, si verificherà in te; che *Si quis diligit me ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.*

PON-

(a) *Lasperg. Pharetra Divini amoris.*
(b) 1. *Reg.* 10. 6. [c] *Psal.* 76. 11.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Qui non diligit me, ſermones meos non ſervat.*

I ſegni per conoſcere ſe in noi è venuto lo Spirito Santo, ſono

Primo: Se in noi ci è un odio grande al peccato.

Secondo: Se ci è deſiderio della perfezione.

INTRODUZIONE.

FU ſempre mai vero, ed indubitato, che non conſiſte l' amore di Dio nelle parole, ma ne' fatti, cioè in eſeguire quello che vuole il Signore eſpreſſamente in S. Giovanni: [a] *Si quis diligit me ſermonem meum ſervabit*; poichè non ſi può verificare, che uno ami una perſona, ſe non ſa la volontà dell' amato, e non facendola ſi dichiara di non amarlo, come l' atteſta il noſtro Maeſtro nell' Evangelo odierno: *Qui non diligit me, ſermones meos non ſervat.* E perchè la volontà di Dio cerca due coſe: una è, che ci allontaniamo dal male; che perciò con precetti, e proibizioni, ci comanda, che oſſerviamo la ſua legge; e fuggiamo i peccati co'quali quella ſi traſgrediſce; l' altra è, che ci applichiamo ad opere ſante, alla vita virtuoſa, e perciò ci dà i conſigli di perfezione nell' Evangelo, che è quello che diſſe Davide: (b) *Declina a malo, & fac bonum*; è neceſſario ſe noi vogliamo veramente amare Dio, che moſtriamo queſto amore coll'opere, prima con fuggire il peccato; ſecondo con praticare le virtù; avendo noi detto nella Ponderazione paſſata, che l' amore verſo di Dio è la diſpoſizione per ricevere in noi lo Spirito Santo, e l' amore vero conſiſte in fuggire il male, ed abbracciare il bene ſecondo la volontà ſanta, e perfetta di Dio; ne ſiegue, che i contraſegni di aver ricevuto lo Spirito Santo in noi ſiano, l' odio al peccato, l' amore alle virtù; lo che vi darò a ponderare per accertarvi di queſta venuta, e ſe non avete queſti ſegni procurarli, per ottenere queſto gran dono.

PRIMO PUNTO.

Primo ſegno, l' odio grande al peccato.

PEr fondamento di queſta verità biſogna intendere la natura dello Spirito Santo, è uno de' principali effetti, che fa nell' anima dove viene. Lo Spirito Santo eſſendo l' amore del Padre, e del Figlio, ave una grandiſſima averſione ad ogni peccato, che è contrario all'amore di Dio, lo ſpiegò il Profeta Habacuc: (c) *Mundi ſunt oculi tui, & reſpicere ad iniquitatem non potes*; perciò ſi chiama Spirito Santo, che ha in ſe una ſantità infinita, che contiene un odio infinito al peccato; quindi è che in venire nell' anima, viene come fuoco di amore, che l' illumina, fugandone tutte le tenebre de' peccati, e l' infiamma nel ſuo amore levandone tutta la freddezza de' vizj; nè può ſtare nell' anima, ove ſono le tenebre de' peccati: (d) *Quæ ſocietas* [dice l' Apoſtolo] *lucis ad tenebras*; *juſtitiæ ad iniquitatem*, e venendo nel cuore umano biſogna, che con l' ardore del ſuo fuoco; conſumi tutta la freddezza de' vizj; onde ſi chiama Dio, fuoco che conſuma: (e) *Deus tuus ignis conſumens eſt*; per conſeguenza il ſegno più evidente; che ſia venuto lo Spirito Santo in un' anima, è, quando ella odia al maggior ſegno il peccato, e tutto ciò che può cagionare il peccato, è concluſione dedotta da S. Baſilio, il quale volendo dare un ſegno manifeſto, che non ha ricevuto lo Spirito Santo dice: (f) *Si quis in ſeipſo animi affectionem illum animadvertit, ſimilem David, qui dicebat: iniquitatem odio habui, & abominatus ſum*; che allora uno conoſcerà aver ricevuto lo Spirito Santo, quando ſentirà nel ſuo cuore un odio, ed abominazione grande al peccato, e potrà dire con Davide: Si-

(a) *Joan.* 14. 23. [b] *Pſal.* 36. 27. (c) *Habac.* 1. 3. [d] 2. *Cor.* 6. 14. [e] *Deut.* 4. 24. (f) *S. Baſil. interrogat.* 296. *in brevioribus*.

Signore io ho in odio il peccato, ed in abbominazione ogni iniquità e tutto ciò, che a quella conduce.

L' altro fondamento di questa verità è, il riflettere ad uno degli effetti principali, che cagiona questo Divino Spirito quando risiede in un' anima, ed è il santo timore di Dio; così appunto lo profetizò Isaia: [a] *Et replebit eum Spiritus timoris Domini*; cioè che in venire nell' anima la riempie di timore di Dio; di quel timore, che hanno avuto tutt' i Santi; come diceva Davide: [b] *Timete Deum omnes Sancti ejus*; di quel timore con cui esorta l' Apostolo a tutt' i Fedeli, che camminano la via di Dio per salvarsi: (c) *Cum metu, & tremore vestram salutem operamini*: e questo timore farà, che quell' anima fugga tutt' i peccati; dice l' Ecclesiastico: (d) *Timor Domini expellit peccatum*; e non solo i peccati gravi, ma ancora leggieri, caccia dall' anima il timore filiale di Dio; come dice il Savio: [e] *Qui timet Deum, nihil negligit*; (f) allora era ben custodito nel Paradiso terrestre il legno della vita, quando stava nella porta di quello un Angiolo, che teneva una spada di fuoco, perchè niuno entrasse in quello; allora starà nell' anima lo Spirito Santo, simboleggiato pel legno della vita, quando starà alla custodia di quella la spada infocata del santo timore di Dio, cioè di fuggire ogni peccato; dunque il segno, che un' anima abbia in se stesso lo Spirito Santo, è, quando odia il peccato.

Ma per conoscere, che noi abbiamo lo Spirito Santo per via di segni, osservate, che lo Spirito Santo venne sopra gli Apostoli in figura di fuoco; (g) *Et apparuerunt illis dispartitæ linguæ tanquam ignis, sedítque supra singulos eorum, & repleti sunt omnes Spiritu Sancto*, dice S. Luca: e questo non per altro, se non per farci conoscere; che i medesimi segni, che abbiamo per conoscere, ove è il fuoco, abbiamo anche per conoscere se nelle nostre anime vi è lo Spirito Santo.

Il primo segno dell' esserci il fuoco in un luogo, è, che fa strepito, rumore; vedetelo nelle bombarde, nelle bombe, ne' tuoni nell' aere: così nell' anima quando viene lo Spirito Santo, fa che l' anima si commuova tutta col dolore, contrizione, e detestazione del peccato; quando entrò Cristo nella Città di Gerosolima, dice S. Matteo, si commosse tutta la Città, con dire chi è questo? [h] *Commota est universa Civitas, dicens: quis est hic?* Quando entra lo Spirito Santo nell' anima, si commuove tutta l' anima nella cognizione, e detestazione de' suoi peccati, e dice chi è quello, che ho offeso? Sommo Bene; chi sono io, che l'ho offeso? un verme della Terra; quanto ho perduto? quali pene non ho meritate? e piange, e si pente, nè trova pace, strepita, singhiozza. [i] Appunto come fece lo Spirito Santo in quegli Ebrei, a cui predicò S. Pietro, e li comunicò lo Spirito Santo, dice il Sagro Testo: *Compuncti sunt corde, & dixerunt quid faciemus?* e li disse l' Apostolo: *Pœnitentiam agite*; piangete, detestate i peccati. Così fece nel cuore di S. Raimondo da Capua, quando la sua figlia spirituale S. Caterina gl' impetrò la grazia dello Spirito Santo, si diede in un dirottissimo pianto, in detestazione de' peccati; il segno dunque della venuta dello Spirito Santo, è una veemente detestazione de' peccati passati, ed un proposito fermo di non commetterli di nuovo.

Di più il fuoco dove è, dà segno, che fa allontanare tutt' i viventi da lui, perchè li brucia. Così quando lo Spirito Santo abita in un' anima, il segno è, che non solo quell' anima detesti il peccato, ma tutte le cause di quello, che sono le concupiscenze carnali, le tentazioni diaboliche, le occasioni di peccare; appunto come quando nel pa-

laz-

(a) *Isa.* 11. 3.
(b) *Psal.* 33. 10.
(c) *Philip.* 2. 12.
(d) *Eccl.* 1. 27.
(e) *Eccl.* 7. 19.
(f) *Genes.* 3.
(g) *Act.* 2. 3.
(h) *Matt.* 21. 10.
[i] *Act.* 2. 37.

lazzo abita il Re, vedete nella porta bravi Soldati, che non fanno entrare chi fi fia della plebe; e quando vedete entrarvi questa gente, non essendoci guardie, è segno, che non vi è il Principe in palazzo; quando tu non fai entrare nel tuo cuore affetti carnali, conversazioni illecite, è segno che lo Spirito Santo abita in te; se non ti fai scrupolo di queste cose, e le fai entrare tutte, segno è, che non ci abita lo Spirito Santo. Vedetelo in S. Pietro dove era entrato lo Spiriro Santo; gli offerì Simon Magno danari per comperare la potestà di conferire lo Spirito Santo; egli non fece entrare nel suo cuore l'affetto dell'avarizia; cacciandolo da se: (a) *Pecunia tua tecum sit in perditionem*; Davide, che avea in se lo Spirito Santo, esortato ad uccidere Saulle suo nemico; cacciò da se l'affetto alla vendetta, e disse: (b) *Propitius sit mihi Dominus, ne faciam hanc rem Domino meo, Christo Domino.* In fine torno a dire con S. Basilio, (c) se vuoi sapere se hai in te lo Spirito Santo, vedi se puoi dire con Davide: [d] *Iniquitatem odio habui, & abominatus sum*; che tu odii affatto il peccato, detestando i passati, e fortemente cacciando tutti gl' incentivi di quello.

Per ultimo il fuoco, dove è, dà segno di non poter star chiuso, ma rompe qualsisia ostacolo, ed esce suora; come succede nelle mine sotterranee; così lo Spirito Santo venendo nell'anima, leva ogni ostacolo, ed impedimento, che può occorrere circa il fuggire i peccati, ed operar quello, che è secondo la legge di Dio: [e] *Perfecta caritas foras mittit timorem*: supera ogni timore di perdere la roba, l'onore, la vita, purchè non si offenda Dio. Vedetelo negli Apostoli, che stavano chiusi nel Cenacolo, per paura de' Giudei, ricevuto lo Spirito Santo, uscirono suora a fare quello li comandava Dio senza timore; e comandandoli i Principi de' Farisei, che non annunziassero Cristo; con animo grande risposero: [f] *Non enim possumus, quæ vidimus, & audivimus, non loqui*; ed un' altra volta portati legati avanti de' Magistrati, i quali li forzavano al silenzio, differo animosamente: (g) *Obedire oportet Deo magis, quam hominibus.*

I segni dunque della venuta dello Spirito Santo nell' anima, sono l'odio, e detestatione del peccato, poichè questo abbomina lo Spirito Santo, e però fuggire tutto ciò, che è cagione del peccato, e senza timore operare per non peccare, anzi tutto il timore averlo in non offendere Dio; perchè questo timore infonde nell' anima, ove risiede, lo Spirito Santo. Or vedi se in te è lo Spirito Santo? hai questi segni? ti commuovono le viscere a' pentimento continuo per li tuoi peccati? fuggi tutti gl' incentivi al peccato? stai con animo intrepido, volendo prima sopportare tutt' i mali, che commettere un solo peccato? Ohime quanto stiamo lontani da questo! sarà un' anima, che ha commesso migliaja di peccati, non sa se ne ha avuto vero dolore, se le sono stati perdonati, e non si sente mai commuovere il cuore a dolore, pensando che ha fatto, chi ha offeso, cioè un Sommo Bene; segno che non ci è in essa lo Spirito Santo. Sarà un Cristiano, che dice che non vuole peccare; ma ammette in se tutte le suggestioni del demonio, sodisfa tutte le passioni, non fugge le occasioni del peccare; segno che non ci è lo Spirito Santo in essa. Sarà quell' anima tutta timida; se vuole fare un' opera spirituale, se vuole essere modesto, teme che non lo critichino, come bacchettone, per paura di non perdere un poco di roba, di onore, commette peccati; segno che non ci è lo Spirito Santo in essa; e' immaginiamo che l' abbiamo, e pure, o non ci è venuto, o si è partito, sentite S. Gregorio: (b) *In quorum corda venit*,

(a) *Act.* 8. 20. (b) 1. *Reg.* 24. 7. [c] *S. Basil. interr.* 296.
(d) *Psalm.* 118. 163. (e) 1. *Joan.* 4. 18. (f) *Act.* 4. 20.
(g) *Act.* 5. 29. (h) *S. Greg. hom.* 30. *in Evang.*

venit, & mansionem non facit, quia tempore tentationis ad perpatranda mala redeunt.

Entriamo in noi stessi; che faremo se non avremo in noi lo Spirito Santo; chi c' illuminerà? chi ci santificherà? come ci salveremo? (a) *Si quis Spiritum Christi non habet, hic non est ejus*, dice S. Paolo; se non avremo lo spirito di Cristo, che è lo Spirito Santo non saremo di Cristo, ne ci salvaremo: dunque procuriamo verificare questi segni in noi di dolore grande de' peccati, di odio implacabile contro di quello, fuggendo ogni incentivo al peccare, e con animo grande sopportiamo tutt' i mali per non peccare.

SECONDO PUNTO.

Secondo segno è il desiderio della perfezione.

L'Altro segno, che ci dà certezza morale dell' assistenza in noi dello Spirito Santo, è il desiderio delle virtù, e di tutto quello, che conduce alla perfezione, seguitiamo la stessa allegoria del fuoco. Il fuoco dà per segno della sua presenza il mutare la natura delle cose, che tocca nella sua natura; un legno, una pietra, le converte in fuoco; così lo Spirito Santo, quando stà in un' anima, le muta il cuore, che quando prima era carnale, lo fa spirituale; era superbo, lo fà umile; era avaro, lo fa liberale; ed in una parola quando prima inclinava a tutt' i vizj, ora inclina alla pratica di tutte le virtù: (b) *Hæc mutatio dexteræ Excelsi*, dice Davide. Gli Apostoli prima della venuta dello Spirito Santo erano imperfetti, rozzi, ignoranti, dopo ricevutolo furono mutati in altri Uomini, savj, virtuosi, perfetti. (c) Saulle che prima i suoi pensieri erano di andar cercando l' asine perdute, unto Re, e venutogli lo Spirito Santo, gli disse Samuele: *Insiliet super te Spiritus Domini*; si mutò in un altro Uomo, diventò Profeta: *Prophetabis, & mutaberis in virum alterum*; se tu ti senti mutato nel tuo cuore dal desiderio, che avevi di praticare i vizj, a praticare le virtù; tieni per certo, che hai ricevuto lo Spirito Santo.

Il fuoco muta le cose molli in dure, come la creta; e mollifica le cose dure, come i metalli, la cera; se il tuo cuore è forte nel patire; molle nell' ubbidire, è segno che hai ricevuto lo Spirito Santo: duro nel patire, come gli Apostoli, che prima erano fiacchi, e deboli, che si spaventavano per ogni travaglio, poi divennero, come colonne sode; così S. Paolo chiama gli Apostoli Pietro, Giacomo, e Giovanni: [d] *Videbantur columnæ esse*; i quali patirono travagli grandi per Cristo. Segno è che hai lo Spirito Santo, se con fortezza sopporti tutt' i travagli per Dio; se sei molle nel ricevere le divine ispirazioni, nell' ubbidire alle chiamate di Dio, eseguire quello che Dio vuole da te per mezzo de' tuoi Direttori, hai ricevuto lo Spirito Santo: stà registrato nella Genesi, (e) che *Spiritus Domini ferebatur super aquas*; che siccome dice Alfonso Toftato sopra l' acqua con il dito, puoi fare qualsivoglia figura; così lo Spirito di Dio ideava le sue creature con facilità: e se il tuo cuore è molle come l' acqua, che si può mutare, e muovere a qualsivoglia figura santa, abita in te lo Spirito Santo, quale con le sue ispirazioni, e comandi ti muove a quello, che egli vuole da te: vedetelo nella Vergine Santissima, che fu ripiena di Spirito Santo, come il suo cuore era pronto a fare quello, che Dio volea: (f) *Ecce Ancilla Domini*. Davide che lo possedeva diceva: (g) *Ut jumentum factum sum apud te, & ego semper tecum; tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me*: come un giumento, che si fa caricare, e portare a gusto del Padrone.

Per ultimo il fuoco solleva le cose in altro, perchè le vorrebbe portare con se alla sua sfera: lo Spirito Santo dove risiede solleva l' anime in alto, a' desider

(a) *Rom.* 8. 9. [b] *Psalm.* 76. (c) 1. *Reg.* 10. 6. [d] *Galat.* 2. 7.
(e) *Genes.* 1. 2. (f) *Luc.* 1. 3. (g) *Psalm.* 72.

rj di più perfezione, di più Santità, di atti di virtù Eroici, di acquistare più grazia; poichè comunicando egli nell' anima, ove risiede, lo spirito della sapienza, del consiglio, e della pietà, come dice Isaia; [a] con questi doni si solleva l' anima in alto, colla sapienza a conoscere le grandezze di Dio, col consiglio ad operar con prudenza nella via dello Spirito, e colla pietà ad onorare Dio; onde dice S. Bernardo: [b] *Nullum præsentiæ Dei certius testimonium est, quam desiderium gratiæ amplioris*; perchè con la sua presenza si assaggia la dolcezza della vita spirituale, e maggiormente si desidera; come il cane di caccia, che va con lento piede alla caccia, ma se assaggia la preda non si può tenere; così chi coll' assistenza dello Spirito Santo assaggia il gusto dello Spirito, non si può tenere, che non corra al colmo della perfezione: (c) *Qui edunt me, adhuc esurient; & qui bibunt me, adhuc sitient*; anzi è tale il desiderio, che ha della perfezione, che tutte le cose, che conducono a quelle, le fa con gusto, con diletto; come il cardine quando unto coll' olio muove facilmente la porta; così quando l' anima è unta coll' olio dello Spirito Santo, che si chiama nella Cantica: [d] *Oleum effusum*; corre con gusto alla perfezione; come gli Apostoli ricevuto lo Spirito Santo, correvano con gusto a fare quello, che era di gloria di Dio, anche in mezzo alle Croci, e spade: (e) *Ibant Apostoli gaudentes a conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*; così l' esperimentò S. Agostino, il quale avendo somma ripugnanza in astenersi dalle delizie del senso, ricevuto lo Spirito Santo diceva: *Nunc mihi suave fallum est carere suavitatibus nugarum*; e S. Teresa, e S. Francesco Saverio nel patire trovavano sommo contento.

La mutazione dunque in altro Uomo, da sensuale in spirituale, da molle, delicato nel patire, in forte, e robusto, da duro, e ripugnante in molle, e piegh evole a quello che vuole Dio; e sovra tutto il desiderio di maggior spirito; è segno evidente moralmente, che hai ricevuto lo Spirito Santo. E se è così, quanto dobbiamo piangere, che pochi avremo ricevuto lo Spirito Santo; sempre vedi taluni di un tenore, superbi, avari, iracondi, sensuali, così delicati, che un picciolo travaglio l' abbatte; così duri, che sfuggono l' ubbidienza, cacciano l' ispirazioni; così tiepidi, che non solo non desiderano ardentemente la perfezione, le virtù, nè fanno con gusto quello, che ad essa conduce; e di perfezione non ne vogliono sapere cosa alcuna; di virtù non vogliono nemmen l' ombra, e per farli praticare qualche cosa spirituale, come orazione, frequenza de' Sagramenti, ci vuole una fatica inespicabile; e nè anche si arriva a quanto debbono piangere, che è segno che non hanno in loro lo Spirito Santo, e se ci è, stà di partenza; come lo sperimentano dalla facilità, che hanno per questa vita tiepida, di tornare al peccato.

Piangiamo alla presenza di questo Divino Spirito le nostre miserie: e come tutta la Chiesa ha da ricevere oggi il Divino Spirito, e noi ne saremo esclusi? e chi sa se l' avremo più? se l' avremo nel punto della morte? e se moriremo senza lui, non ci salveremo. Piangiamo, cercandogli; che egli ci affisti: *Veni Sancte Spiritus*. E se fin oggi non l' abbiamo ricevuto, perchè siamo stati in peccato; domandiamogli perdono; siamo stati pieni di occasioni di sensualità; deteſtiamolo col dolore. Siamo stati lontani dalle virtù, e dal desiderio di averlo, confondiamocene. Proponiamo l' emendazione. Sì Spirito Santissimo noi deteſtiamo tutti i peccati; e l' affetto a quelli; vogliamo adesso camminare la via della virtù: *Lava quod est sordidum; fove quod est frigidum; da tuis fidelibus sacrum septenarium*.

(a) *Isa.* 11. 3. (b) *S. Bern. serm. de S. Andrea.* [c] *Eccl.* 24. 29.
(d) *Cantic.* 1. 2. (e) *Act.* 5. 41.

PRATICA.

MEntre dunque i segni, se noi abbiamo ricevuto il Divino Spirito, sono la fuga del peccato, e tutto ciò, che n'è cagione; l'amore delle virtù, ed il progresso in quelle, fa conoscere, che sia in noi, come dice il Signore: *Si quis diligit me, sermonem meum servabit; ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*; procuriamo di praticare questi segni, poichè sono effetti dell'assistenza dello Spirito Santo nell'anime, e sono disposizioni per riceverlo, e causa per mantenecerlo. Prima la fuga del peccato. Noi c'inganniamo, che la fuga del peccato solo consiste nel confessarci i peccati, quando non ci è proposito efficace di mutar vita; al sicuro che sì: perchè torneremo subito al peccato, e perderemo quanto abbiamo fatto; bisogna risolverci di abolire affatto il peccato: *Non ergo regnet in vestro mortali corpore peccatum, ut obediatis concupiscentiis ejus*. La pratica è: Primo abolirlo colle lagrime ogni fera: Secondo con l'odio di mai più commetterlo: Terzo con vincere le passioni, ed i mali abiti: Quarto col fuggire l'occasioni di peccare.

Secondo: Il desiderio delle virtù, e perfezione: procurare vedere in noi qual vizio regni, estirparlo con attendere alla virtù contraria per un mese, con attendere alla vita spirituale sotto il Direttore, ed imparare a fare diverse pratiche per quella; come di ricordarsi di Dio; giacolatorie, esame, rettitudine d'intenzione, e simili, e sovratutto per estirpare il peccato, ed acquistare le virtù, attendere all'orazione mentale, così accenderemo questo Divino fuoco dello Spirito Santo. Il fuoco si accende con gli specchi concavi posti dirimpetto al Sole; come Archimede accese gran fuoco, e bruciò un'armata Navale; gli specchi sono le verità della Fede; considerare la vita di Gesù, e le sue virtù: *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis*; considerare la sua Passione, i Novissimi, i ben eficj di Dio; ne cavarete odio al peccato, pratica delle virtù; e così verrà a noi lo Spirito Santo.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Hæc loquutus sum vobis apud vos manens.

Lo Spirito Santo viene per accendere in noi il fuoco del Divino amore.
Primo: Acciò bruci il nostro cuore.
Secondo: Acciò si consumi.

INTRODUZIONE.

SOtto varj, e diversi segni sensibili io ritrovo, che sia venuto lo Spirito Santo; tutti però proporzionati agli effetti diversi, che colla sua venuta voleva cagionare. Nel Giordano sopra di Cristo battezzato da S. Giovanni venne in forma di Colomba: (a) *Vidi Spiritum Sanctum descendentem quasi Columbam de Cœlo*: perchè pretendeva darci a conoscere col battesimo la spirituale regenerazione, che si fa dell'anima, comparve in forma di Uccello fecondo, che è la Colomba. Nel Monte Tabor quando si trasfigurò il Signore comparve sotto specie di Nube: (b) *Facta est nubes, & obumbravit eos, & vox de nube, hic est Filius meus dilectus, ipsum audite*; perchè volea darci ad intendere, che dobbiamo seguitare la dottrina del nostro Maestro Cristo; appare sotto figura di nube gravida di acque, e di rugiada, ch' è simbolo della Celeste dottrina; dopo la Risurrezione, venne lo Spirito Santo sotto specie di fiato; [c] *Insufflavit in eos, accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata*; volea significar che il perdono de' peccati non si ha senza prima avere l'ispirazione, ed il soffio della divina grazia. Dopo l'Ascensione del Signore viene questo Divino Spirito in forma di fuoco: (d) *Et apparuerunt illis dispartitæ linguæ tamquam ignis*; perchè pretendea bruciare i cuori de' Fedeli coll'amore di Dio, sentite-

(a) *Joan.* 1. 12. (b) *Lucæ* 9. 34. (c) *Joan.* 20. 22. (d) *Act.* 2. 3.

titolo da S. Gregorio: *In igneis linguis apparuit, quia omnes, quos repleverat, ardentes fecit*: e S. Cirillo soggiugne: *Ut eos comburet quasi ignis, sicut ignis comburit fœnum*; pretese Cristo con la sua vita santa, e con le sue prediche accendere nel Mondo il fuoco del Divino amore, come lo disse in S. Luca: (a) *Ignem veni mittere in Terram & quid volo nisi ut ardeat*; nulladimeno vedendo, che per la freddezza de' cuori umani non accese perfettamente questo fuoco; perciò mandò lo Spirito Santo, che è fuoco di amore, che perfettamente l' accendesse, e questo volle dire nell' Evangelo odierno: *Hæc loquutus sum vobis apud vos manens*; cioè che vi accendessivo nell' amore di Dio, soggiugne: *Paraclitus autem docebit omnia, & suggeret vobis veritatem*; cioè lo Spirito Santo, che manderò, v' insegnerà quello amore, e vi accenderà del fuoco della carità: acciò dunque si accenda nel vostro cuora questo Divino fuoco, vi darò a ponderare, come lo Spirito Santo viene per accendere il fuoco del Divino amore: Primo acciò i nostri cuori ardano di quello: Secondo acciò si consumino di amore.

PRIMO PUNTO.

Viene lo Spirito Santo in forma di fuoco, acciò bruci il nostro cuore dell' amor suo.

IL Signore Dio in vari luoghi della Sacra Scrittura vien chimato fuoco, e simboleggiato sotto la specie di fuoco; In Zaccaria si dice: (b) *Ego Dominus murus ignis in circuitu*; ed in Malachia: (c) *Ipse enim quasi ignis conflans*; e la sua gloria maggiore era nel Testamento Vecchio comparire da fuoco: (d) *Erat enim species gloriæ Domini, quasi ignis ardens supra verticem Montis*: di modo che ebbe a dire Dionisio Areopagita, che non ci è simbolo più espressivo, che abbia più analogia con Dio, quanto il fuoco; poichè conforme il fuoco ogni cosa supera, ogni cosa rinnova; del medesimo modo fa Dio con il suo amore nelle anime.

Or avendo da venire oggi questo Dio, e massimamente il suo Spirito purissimo, che è l'amore infocato, che procede dal Padre, e dal Figlio, volle venire sotto specie di fuoco: *Et apparuerunt dispartitæ linguæ tanquam ignis*: lo che profetizò Joele dicendo: [e] *Effundam Spiritum meum, dabo ignem, & vaporem fumi*, e così conveniva (dice il Padre Cornelio) essendo egli l'amore del Padre sottilissimo, efficacissimo, ardentissimo come fuoco, e pretese operar in noi gli effetti del fuoco, dice Ruperto Abate: *Ut per effectus, quem novimus, hujus nostri ignis; intelligamus, quid hic ignis, hic Deus, hic Spiritus Sanctus operetur in nobis*. L' effetto del fuoco è accendere, ed infocare tutto ciò, che se l'avvicina; così per appunto fa questo fuoco del Divino amore, infiamma il nostro cuore dell' amor suo; uditelo da Davide: (f) *Ignis a facie ejus exarsit, carbones succensi sunt ab eo*: le anime nostre sono come carboni neri, e freddi: (g) *Denigrata est super carbones facies eorum*, dice Geremia: col fuoco però del divino amore, si fanno lucide, e si riscaldano appunto come i carboni accesi dal fuoco: *dicuntur calidi* [son parole di Ugon Cardinale] *& lucidi igne Spiritus Sancti*; e soggiugne S. Isidoro spiegando le parole di Davide: *Carbones succensi sunt ab eo; idest a Deo: Carbones enim, qui conjunguntur Deo absque dubio inflammantur*; in venire dunque questo Divino Spirito nelle anime, le infiamma dell' amore di Dio, le riscalda, e l'illumina; facendole ardere dell'amore di Dio, e si perfeziona il desiderio di Cristo, che disse: *Ignem veni mittere in Terram, & quid volo nisi ut ardeat*; e ciò si fece [dice Ruperto Abate] colla percussione della Pietra, che era Cristo percosso nella sua Passione, scintillò il fuoco dello Spirito Santo, quale per li meriti della passione del Salvatore fu mandato al Mondo: *Qui percussus verbere Crucis, Spiritum San-*

(a) *Luc.* 12. 49. [b] *Zacch.* 2. 5. (c) *Malach.* 3. 3. (d) *Exod.* 24. 17.
[e] *Joel.* 2. 30. (f) *Psalm.* 17. 9. [g] *Thren.* 4. 8.

ctum nobis effudit, e pretese, che si accendesse in noi, ed ardessimo dell' amor suo: *Quid volo, nisi ut ardeat*; volta Origene: *Utinam accendatur. O quantum cupio accendi eum*, e Filastro; dice: *quoniam volo accendatur citius*: questo fuoco dell' amore del Padre, che mandò nel vostro cuore, voglio, che vi accenda, e vi brucia dell' amor mio; e gli effetti, che fa nell' anima sono i seguenti, a somiglianza del fuoco; che siccome il fuoco accesso caccia via la freddezza de' vizj, la tepidezza delle opere negligenti, e l'infiammi nell' amor di Dio, sentitelo da S. Pietro Damiano: *Spiritus, qui ex Deo est, expulso torpore, ac negligentiæ frigore, ad amorem Divinum inflammet*.

Siccome il fuoco opera veementemente; così i Fedeli accesi da questo fuoco operino fervorosamente nell' osservare la legge di Dio, correndo senza mai fermarsi nella via dello Spirito a similitudine de' Cherubini del Carro di Dio veduto da Ezecchiello, che erano tutti di fuoco, nè mai si fermavano nel camminare: [a] *Aspectus eorum, quasi carbonum ignis ardentium, ibant, & non revertebantur, in similitudinem fulgoris coruscantis*. Siccome il fuoco non sa star ozioso; così noi accesi da questo fuoco del Divino amore, sempre cerchiamo più ardentemente di amare Dio, e più intimamente unirci con lui, e troviamo nuove invenzioni di dar gusto a Dio; come dice S. Lorenzo Giustiniano: *Igneus amor semper meditatur, nova cogitare non desinit, quomodo ardentius diligat, familiarius conversetur*. E questi effetti fece ne' suoi Servi, ove calò: Primieramente negli Apostoli, de' quali (dice S. Tommaso da Villanova) che entrarono nel Cenacolo tiepidi, e ricevuto ivi lo Spirito Santo ne uscirono fervorosi: *Ingressi sunt Cœnaculum tepidi; egressi sunt ardentes*; I discepoli, che andavano in Emmaus dal parlare con Cristo, riceverono i doni dello Spirito Santo, da cui si sentirono ardere il cuore di amore di Dio, dicendo: (b) *Nonne cor nostrum ardens erat in via dum loqueretur nobis*. Il somiglievole succede alla Maddalena, dal colloquio, che ebbe col Salvatore, come ne fa testimonio S. Gregorio: *Quæ prius frigida erat peccando, fortiter amando fortiter ardebat*.

Ed anche a' tempi nostri, mentre parlavano S. Francesco, e S. Chiara, tanto era l'amore, che tutta la casa fu veduta bruciare: S. Francesco di Paola, così ardeva dell'amore di Dio, che il suo corpo scottava, di modo che toccando una pignata, la fe' bollire, e con un dito accese una lampada estinta: a S. Felice da Serignano fu così grande il fuoco dell' amor di Dio, che saltava il cuore, si alzavano le coste, e se ne ruppe una: il B. Giovanni da Lettera usciva nell' orrido inverno a pigliar fresco al Giardino, ed una notte gridava, che bruciava tutto, accorsero i Frati, e non poteano toccargli il petto, che si scottavano, e con acqua fredda bisognava temperargli l'ardore. O come sono adempiti i desiderj di questo Divino Spirito, che venne per bruciare i cuori dell'amore di Dio, e si avverò, che *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut ardeat*.

Ora questo Divino Spirito cala anche nel tuo cuore, per accenderti di fuoco dell' amor suo, ed acciò bruci di quello. Vedi se si adempiscon i suoi desiderj; dice l' Abate Affalone: *Attendat quilibet Apostolorum filius, si igne Divini amoris intus ardeat*; quanto grande è il desiderio, che hai di dar gusto a Dio? che staccamento dall' amore della Terra, che diligenza nell' offervanza della sua legge; che fervore in far quello, che conosci di gusto di Dio? Poveri noi siamo tutti pieni di tiepidezza, di freddezza, ogni picciola fatica ci stanca, ogni occasione ci fa mancare dal dar gusto a Dio. Mal segno è! il fuoco è venuto, si è accostato a noi, e noi non bruciamo; segno che il cuor nostro, è aggiacciato, è indurito, lontano dalla divozione, pieno di affetti terreni; procura evacuarli, acciò questo fuoco bruci. Su su Dio vuole, che ardia-

(a) *Ezech.* 1. 13. (b) *Luc.* 24. 33.

diamo dell' amor ſuo : *Ignem veni mittere in terram , & quid volo niſi ut ardeat ;* accendiamoci nell' amore di Dio, e conſumiamoci in eſſo, che è il Secondo Punto da me propoſtovi.

SECONDO PUNTO.

Viene lo Spirito Santo in forma di fuoco per conſumare il noſtro cuore.

POndera, come il noſtro Dio non ſolo è fuoco, ma è fuoco, che conſuma : (a) *Dominus Deus tuus ignis conſumens eſt* ; ed a queſto fine viene in forma di fuoco (dice S. Cirillo) per conſumarci nell' amor ſuo : *Venit Spiritus Sanctus in forma ignis , ut comburat eos , quaſi ignis , eoſque igneos facere* : per bruciarli , come fuoco , traſmutarli nel fuoco dell' amor ſuo. Ma vediamo, che coſa vuol conſumare in noi . Primieramente deſidera conſumare la noſtra vita virtuoſa : (b) *Conſumat* , dice S. Cirillo, *vitam veterem divinus amor , & immutat ipſum hominem* ; deſidera conſumare la vita vecchia de' vizj , delle ſenſualità , e ſiccome il fuoco netta dalle lordure l' oro , e lo rinnova , così purifica il noſtro cuore da' vizj, e ci rinnova nell' amor ſuo.

Di più deſidera conſumare in noi tutti gli affetti alle coſe della Terra , lo ſpiegò Davide, quando diſſe : (c) *Quia inflammatum eſt cor meum , & renes mei commutati ſunt , ad nihilum redactus ſum* ; Chioſa Ugone Cardinale : *Inflammatum igne Caritatis , ex hac inflammatione ſequitur commutatio voluntatis , ibi renes mei commutati ſunt , quia guſtato ſpiritu deſipit omnis caro* ; S' infiamma il cuore col fuoco della Carità , e da queſta infiammazione ſeguita la conſumazione della volontà , e ſenſualità ; perchè guſtato lo ſpirito , ſi rende inſipido ogni affetto carnale . In oltre deſidera conſumare la propria volontà , la propria ſtima , che riſiede nell' anima : (d) *Defecit in ſalutare tuum anima mea* , dicea Davide ; ſpiega Rufino : *Anima deficit , cum igne Spiritus Sancti voluntas propria , omniſque præſumtio reſecatur* ; Vien meno l' anima quando dal fuoco dello Spirito Santo, ſi conſuma ogni propria volontà , e ſuperbia . Per ultimo deſidera conſumare anche l' anima acciò mancando a ſe ſteſſa ſi traſformi , e viva tutta a Dio ; eſſendo proprio dell' amore liquefare , intenerire ; come ſperimentava la Sacra Spoſa dicendo : (e) *Anima mea liquefacta eſt ſtatim , ut dilectus meus loquutus eſt :* E l' Apoſtolo, dicea : (f) *Vivo ego jam non ego , vivit vero in me Chriſtus* ; Figurato ne' Nazarei , a' quali ſi tagliavano i capelli , e ſi ponevano a bruciare nel fuoco : (g) *Sumas capillos eorum , & pones ſuper ignem* : Spiega la figura S. Gregorio a noſtro propoſito : *Capillos concremari eſt flamma Divini amoris eos incendere , ut totum cor in Dei amore ardeat* . Tale è il deſiderio di queſto Divino Spirito calando ne' cuori de' Fedeli, conſumarli nel ſuo amore ; queſta è la conſolazione , la ſua gloria ; ed eſprimè queſto deſiderio per Iſaia Profeta : (h) *Nunc conſurgam dicit Dominus, nunc exaltabor , nunc ſublevabor , concipietis ardorem , Spiritus devorabit vos , erunt populi , quaſi de incendio ignis* : Ora mi eſalterò , mi conſolerò , quando ricevendo voi queſto Spirito vi divorerà, vi ſarà cenere , conſumando tutto quello che è voſtro , inſino a farvi venire meno .

O come reſtò conſolato in S. Ignazio , che innammorandolo dell' amor ſuo per otto giorni , lo fece ſtar morto, vivificandolo nell' ultimo , invocando il nome di Gesù . Altrettanto reſtò conſolato in S. Caterina , che conſumandola tutta , la traſmutò nella ſua figura : anzi levandole il cuore gli diede il ſuo, così incenerì il cuore , e la vita totalmente in Suor Antonia Domenicana , ed accendendola in tal guiſa nel ſuo amore , che la fece morire . E nel B. Urlico da Friſa , che ſtando ſano ſi poſe a letto infermo di amore , e venendo Gesù , e Maria , nelle loro braccia di

---

[a] *Deut.* 4. 24. (b) *S. Cyrill. in catech.* 17. (c) *Pſal.* 72. 21.
(d) *Pſal.* 118. 81. (e) *Cantic.* 5. 6. [f] *Galat.* 2. (g) *Num.* 16. 18.
(h) *Iſa.* 33. 11.

di puro amore ſpirò. Così ha conſumato queſto Spirito, e trasformato nell' amor ſuo le anime, in cui è ſtato ricevuto, anche facendole morire, e conſumandole tutte, per trasmutarle in ſe. Perchè queſto Divino fuoco nel cuor tuo non ha da fare lo ſteſſo? come non ha da conſumare la vita tua vizioſa, e rinnovarla in virtuoſa? come non ha da conſumare i tuoi affetti della Terra, le tue voluttà, le tue ſuperbie? come non ha da conſumare tutto te ſteſſo, e trasformarti in lui? Sai perchè? perchè altro fuoco tieni nel cuore; hai nel cuore un fuoco alieno, figurato per quel fuoco, che poſero nel turibolo Nadab, ed Abiud, come dice il Sacro Teſto: [a] *Impoſuerunt thuribulo ignem alienum*; E per caſtigo uſcì il fuoco di Dio, e li conſumò: *Et egreſſus ignis a Domino devoravit eos:* Come ſpiega l' Abate Aſſalone: *Ignis alienus eſt luxuria: ignis alienus eſt iracundia: ignis alienus eſt invidia:* Il fuoco, che arde nel noſtro cuore non è fuoco di Dio, ma fuoco alieno; cioè fuoco di luſſuria, di ſdegno, d' invidia; e come volete che arda dell' amore di Dio.

Or vedi ſe è vero, quale fuoco arde nel tuo cuore, conſuma le tue viſcere, di odj, di vendette, di luſſuria; e del fuoco dell' amor di Dio, non ce n' è ſcintilla; dunque a che ha ſervito venire queſto Divino fuoco: queſto Divino fuoco è ſtato mandato, acciò tu ardeſſi dell' amor ſuo, e tu ardi di amore del Mondo, mandato per conſumare il tuo cuore, e trasmutarlo in lui; e tu ti conſumi per le concupiſcenze, trasformandoti in carnale, e ſenſuale: (b) *Ut in concupiſcentiis veſtris conſumemini*, dice S. Giacomo. Su ſu ſmorziamo il fuoco degli affetti delle Creature, colle lagrime del cuore, vergognandoci averlo tanto tempo fatto conſumare da loro, e non dall' amore di Dio. Ora che viene queſto Divino Spirito riceviamolo, e facciamo che ſi conſumi in noi ogni ſenſualità, ogni ſuperbia: e cominciamo ad ardere nell' amor ſuo, nell' oſſervanza della ſua legge, nella pratica delle virtù, e ſovra tutto nell' amore di Dio: *Tuoque amore concrema*.

PRATICA.

Viene dunque queſto fuoco Divino per bruciare, e conſumare i noſtri cuori biſogna riceverlo, tanto più che egli ſteſſo ce ne priega: [c] *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum*; Prima con accenderlo in noi; e per giugnere a queſto biſogna affaticarci, appunto come ſi fatica per accendere il fuoco materiale, lo dice S. Sincleita: *Ita, & nos Divinum ignem cum lacrymis, atque laboribus oportet in nobis accendere*. La fatica conſiſte in darci al ritiramento, ed all' orazione mentale: (d) *In meditatione mea exardeſcet ignis*, diceva Davide; perchè la volontà vie più ſi accende nell' amore, alle volte più conoſce l' oggetto buono. Riferiſce Ribadeniera: quando finiva l' orazione S. Ignazio ſi vedea il ſuo volto tutto infocato. F. Giovanni Leonardo da Lettera ad una Monaca che ſi era partita dall' orazione per andarſi a riſcaldare, diſſe che allontanandoſi dall' orazione ſi ſarebbe più raffreddata, come avvenne; Dio è fuoco, accoſtandoci a lui coll' orazione ci riſcalderemo, e ci accenderemo nel fuoco del ſuo amore; come ſuccedè alla B. Sibillina, la quale ſtando in orazione, lo Spirito Santo le fece cadere nel petto un gran fuoco e tutta bruciò: La Madre Galiota di S. Anna mille volte nel giorno della Pentecoſte adorava lo Spirito Santo, e l' invocava con quelle parole: *Veni Sancte Spiritus*; e tutta ſi accendeva nel ſuo amore.

Secondo acquiſtato, ch' è queſto fuoco non ſi dee ſmorzare, lo dice S. Paolo: (e) *Spiritum nolite extinguere*; Chioſa S. Giovanni Criſoſtomo: *Qui deſideriis carnalibus, ac terrenis curis eſt deditus, quaſi injecta pulvere, & aqua Spiritum Sanctum, quantum in ſe eſt extinguit*; Dobbiamo dunque ſtaccarci dal-

(a) *Levit.* 10. 1. (b) *Jacob.* 4. 3. (c) *Apoc.* 3. 18.
[d] *Pſal.* 38. 4. (e) *Theſſal.* 5. 19.

dalla Terra, cacciare le compiacenze cattive, altrimenti con questi affetti estingueremo il fuoco dello Spirito Santo. Per ultimo mantenere in noi questo Spirito con frequenti atti di amore, con opere Sante, perchè *Amor ubi est, operatur magna;* Ove è l' amore di Dio, ivi sono opere grandi fatte anche per suo amore

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo.*

Quanto amore dimostra lo Spirito Santo in venire nelle anime de' Fedeli.

Primo: Perchè si comunica a quelle un Dio.

Secondo: Per il modo speciale con cui si comunica.

INTRODUZIONE.

FU sempre grande l' amore che portò Dio all' Uomo, poichè fin dall' Eternità, in cui fu Dio, concepì nel suo Divino cuore amor grande verso dell' Uomo, per dimostrarcelo a suo tempo; lo dice per Geremia: (a) *In Charitate perpetua dilexi te;* Cioè fin dall' Eternità; lo cominciò a dimostrare il Padre Eterno, a cui si attribuisce l' Onnipotenza, e la Creazione del Mondo; dandogli l' essere così nobile, che poco lo minorò dagli Angioli, ad immagine, e somiglianza sua, e per esso creando tutta la macchina mondiale d' innumerabili Creature, applicandole al suo servizio: Perfezionò questo amore il suo Figliuolo, sollevando l' Uomo a un essere sovranaturale della grazia; prendendo per lui carne umana, a suo servizio applicando tutte le fatiche nella vita mortale, donandogli tutto se stesso nell' Eucaristia, e promettendogli tutta la gloria del Cielo: Consumò poi questo amore lo Spirito Santo, comunicandosi alle anime fedeli per essere loro Maestro, suggerendoli tutte le verità insegnate da Cristo; onde dice l' Apostolo: che la carità, ed amore di Dio nella comunione dello Spirito Santo, tutta si diffuse in noi: (b) *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis:* Questo volle dire Cristo Signor nostro nell' Evangelo odierno dopo avere raccordato quello che lui avea fatto per noi con grande amore; soggiugne *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo;* Lo Spirito Paraclito, che manderò assieme con mio Padre, complirà l' amore che Dio porta all' Uomo, insegnandoli, e suggerendoli tutte le verità, che mio Padre ha comunicate, creandolo intellettivo, e che io l' ho insegnate, facendomi Uomo, e Maestro suo. Da ciò prendo occasione di darvi a ponderare, quanto fosse grande l' amore di Dio in comunicarci lo Spirito Santo: Primo perchè con questo si comunica a noi un Dio: Secondo pel modo mirabile con cui si comunica.

PRIMO PUNTO.

Perchè si comunica a noi un Dio.

E' Certo, ed indubitato, che il Divino Spirito si comunica nelle Anime de' Fedeli, lo disse pel Profeta Joele: (c) *Effundam Spiritum meum super omnem carnem: sed super servos meos, & ancillas meas, in diebus illis effundam de spiritu meo.* E nel giorno della Pentecoste venne sopra gli Apostoli, e Discepoli riempendoli tutti del suo spirito; come lo testificò S. Luca: (d) *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto:* Venendo in quelli non solo co' suoi doni, ma sostanzialmente colla sua Persona: onde disse l' Apostolo: (e) *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.* Di modo che dice S. Tommaso, se non stesse nell' Anima del Giusto lo Spirito Santo con quelli tre modi generali *per præsentiam, potentiam, & essentiam;* starebbe in quella sostanzialmente pre-

(a) *Jer.* 31. 3. (b) *Rom.* 5. 5. (c) *Joel.* 2. 28. (d) *Act.* 2. 4. (e) *Rom.* 5. 5.

preſente per queſta venuta, e ſiccome nelle ſpecie Sagramentali non eſſendovi il Signore, comincia ad eſſerci preſente per le parole della Conſecrazione; così nell' Anima noſtra per queſta venuta viene ſoſtanzialmente preſente all' Anima; udite come lo ſpiega S. Agoſtino: *Affluit in hac die fidelibus ſuis, non jam per gratiam viſitationis, ſed per ipſam præſentiam Majeſtatis.* Anzi ſi diffonde in noi, comunicandoſi: Onde dice: *Effundam ſpiritum meum*: Volta l' Arabico: *Inundare faciam ſpiritum meum*. Siccome un liquore, che ſi diffonde, ſi comunica tutto; così queſto Divino Spirito, che ſi diffonde nell' Anima, ad eſſa ſi comunica tutto. Or pondera quanto amore ſia queſto, e che gran beneficio; conſideralo dalla grandezza del dono. Quanto più ſublime, e e bello è il dono, più ſi ſtima l' amore, la liberalità, beneficenza del Donatore: Si ſtimava pieno di amore nel principio del ſuo Imperio Nerone, che dava milioni, non ſtimando per altro le ricchezze, ſe non per darle: E quel gran Duca di Toſcana, che diede un milione a' Poveri; Ed Aleſſandro, che dava le Città, e Regni a' ſuoi Amici, furono ſommamente ſtimati amorevoli: Il dono che ci dà il noſtro Dio, e lo Spirito Santo, ch' è l' iſteſſo Dio di infinita perfezione; e queſto ce lo comunica tutto: dunque l' amore, che ci dimoſtra è infinito; è concluſione dell' iſteſſa Verità Incarnata, la quale dice in S. Giovanni: (a) *Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus*: E volle dire; Il mio Padre vi ama con amore infinito, verremo tutte le tre Divine Perſone con lo Spirito Santo in voi ſoſtanzialmente, e ſtanzieremo nelle voſtre Anime. Amore fu queſto così grande, che Guerrico Abate chiama queſto amore non ſolo liberale, ma prodigo; perchè dà, non ſolo i ſuoi doni, ma tutto ſe ſteſſo: *An non prodigum fui, qui non ſolum ſua, ſed ſemetipſum impendit?* Si ammira S. Giovanni dell' amore, che ci portò il Padre Eterno in darci il ſuo Figlio: (b) *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium ſuum Unigenitum daret*; E con ragione; perchè ci diede un dono infinito: quanto maggiormente ſi dee ammirare queſto amore; che dopo datoci il Figlio, ci diede lo Spirito Santo: ſentitelo dal ſovracitato Guerrico Abate: *Plane ineffabilis Divinæ circa nos dignatio Caritatis. Parum erat Patri tradidiſſe filium, niſi daret, & Spiritum Sanctum, quo ſervum adoptaret in filium.*

Maggiormente però conoſcerai queſto amore, ſe rifletti a chi ſi comunica queſto Divino Spirito, a chi ſi dà queſto dono ſovraceleſte: queſti alcerto ſono gli Uomini impaſtati di fango; compoſti di carne; anzi agl' iſteſſi Peccatori, quando ſi convertono a lui; ed a tutti, benchè di viliſſima condizione: ſentite come lo dice per Joele: (c) *Effundam Spiritum meum ſuper omnem Carnem*; chioſa il Padre Cornelio: *Dicit Carnem, ut oſtendat, quantum ſe humiliavit deſcendendo ad noſtram Carnem, quæ omnium miſerrima, & infirmiſſima eſt*; ſeguita a dire: *Et ſuper ſervos, & ancillas meas*: ſpiega Ruffino: *Ut cognoſcamus, quod nulli tam vili, & abjecto opponatur Spiritus Sanctus.* Si ſtimò grande amore di Alfonſo Re di Napoli, che camminando nel ſuo cocchio per la Città, vedendo un povero Uomo, che era caduto nel fango, calò dal cocchio, l' abbracciò, e lo ſollevò da terra: e che amore è queſto, che lo Dio della Maeſtà cali nel cuore delle creature, ſi diffonda in queſte, vogli abitare con loro? Amore ſommo, incapibile, infinito.

E quanto dev' eſſere il noſtro amore verſo queſto Divino Spirito; mentre egli tanto ci ama, che ha voluto comunicarſi a noi viliſſime creature? Quanta dev' eſſere la purità del cuore in non ammettere in eſſo, amore di creatura alcuna, ma tener ſolo lui caro nel noſtro cuore, mentre vuol' egli eſſere Oſpite noſtro dolciſſimo? Se noi ci diſtruggeſſimo di amore per lui, ſe non amaſſimo altro che lui, ſarebbe poco (dice S. Bernardo)

[a] *Joan.* 14. 23. (b) *Joan.* 3. 16. [c] *Joel.* 2. 28.

do) perchè egli si è dato tutto a noi, e diffuso per amor nostro: *Nam etiam si anima nostra seipsum effuderit in amorem, quantum est hoc, ad illius fontis perenne profluvium?* E pure tanto poco l'amiamo, che non solo non rinunziamo all'amore di tutte le creature; ma per amore di una di quelle lo cacciamo dal nostro cuore: se ne lamentò questo Divino Spirito con S. Metilde, dicendole: *Ab omnibus neglectus sum, expulsus sum; nemo est, qui me in sua dilectione habere desiderat.* Si amano le creature, i gusti, le vanità, le ricchezze, e per quelle si pecca gravemente; e con ciò che altro si fa, se non cacciare lo Spirito Santo dal nostro cuore? Quanto disgusto gli diamo, quanto l'ingiuriamo? che ingiuria si farebbe ad un Re se venendo Ospite nella tua casa, tu ne lo cacciassi? sentite come se ne lamenta per Isaia: [a] *Ipsi ad iracundiam provocaverunt, & afflixerunt Spiritus Sancti ejus;* legge il Greco: *Spiritum Sanctum ejus.* Se conosci averlo fatto, confonditene, e proponi amare questo Divino Spirito, e tenerlo sempre nel tuo cuore, cacciandone l'amore delle creature, che sono di disgusto suo.

SECONDO PUNTO.

Pel modo speciale, col quale si comunica.

Pondera, che venendo questo Spirito in noi si unisce intimamente coll'anima con una delle maggiori unioni, che si possono fare: la paragona S. Agostino quasi all'unione ipostatica del Verbo coll'Umanità di Cristo: Primo, perchè siccome quello sostanzialmente si unì coll'Umanità, così lo Spirito Santo, quasi sostanzialmente si unisce coll'Anima: Secondo, perchè siccome quella fu unione d'Ipostasi, cioè di Persona; così la Persona dello Spirito Santo si unisce coll'Anima: E per ultimo, perchè siccome in quello si fece l'unione, e comunicazione degl'Idiomi, dicendo in Cristo, Dio nato, morto; e l'Uomo dice Dio onnipotente; così nell'unione dello Spirito Santo coll'Anima, questa si dice spirituale, santa, Divina; e lo Spirito Santo si dice Dottore, Profeta, di molte lingue, Predicatore. S. Bonaventura la paragone all'unione di Dio co' Beati, per la quale si fanno l'istessa cosa con Dio: *Sicut Beatis est unitus Deus, ita & in anima justi;* onde dice S. Pietro: (b) *Per hæc efficiamini divinæ consortes naturæ:* siamo partecipi della Natura di Dio. Dunque siccome per l'unione Ipostatica si fece una cosa del Verbo, e dell'Umanità, che sono una Persona, così per la venuta dello Spirito Santo nell'Anima si fa una cosa con questa; e siccome per l'unione de' Beati con Dio quelli si fanno Dii; così coll'unione dello Spirito Santo coll'Uomo questi si fa Dio; così lo spiega S. Basilio, dicendo: *Homo gratia Spiritus Sancti Deus est; cuique Sanctorum dictum est a Deo; ego dixi, dii estis, & filii Excelsi omnes.* Che perciò disse l'Apostolo: [c] *Qui adhæret Domino, unus Spiritus est;* si fa l'Anima l'istessa cosa con Dio. E chi mai potrà esprimere quest'amore? Si ammirava Davide, che Dio si ricordasse dell'Uomo: [d] *Quid est homo, quod memor es ejus!* Che maraviglia farebbe in vedere, che Dio si unisce coll'Uomo, e lo trasforma in esso lui.

E maggiormente si mostra questo amore, che tutto ciò è per nostra utilità. S. Tommaso dice, che tanto maggior è l'amore, quanto meno è per utile dell'Amante, e più utile dell'Amato; che perciò essendo l'amore delle creature sempre con qualche utile proprio, e amore debole, e picciolo; quello però di Dio verso di noi è senza utile di Dio, e tutto per utile nostro, che perciò è sommo amore: onde nel venire lo Spirito Santo ad unirsi con noi, perchè è tutto per utile nostro, bisogna dire, che sia sommo, ed infinito amore.

L'utile, che più ci apporta la venuta di questo Divino Spirito, è, di darci tutt'i suoi doni; onde disse l'Apostolo: (e) *Cum illo omnia nobis donavit;* ci

(a) *Isa.* 63. 10. (b) 2. *Petr.* 1. 4. [c] 1. *Cor.* 6. 17.
(d) *Psalm.* 8. 5. (e) *Rom.* 8. 32.

dona se stesso, e tutt' i tesori della Grazia, e della Gloria, de' meriti, e delle virtù, e specialmente della Carità. Anzi che dandoci ogni cosa per l' amore, avendoci Dio dato lo Spirito Santo, che è l' amore, ci ha data ogni cosa: è sentimento di S. Tommaso, che dice: *Ideo omnia alia dona dantur nobis per amorem, qui est Spiritus Sanctus.* E siccome dice S. Agostino, il Padre Eterno tutto, quanto ha, lo dà al Figlio, e tutte due queste Divine Persone quanto hanno, lo danno allo Spirito Santo, che ci dà ogni bene: *Igitur* (conchiude il Santo) *ex hoc fonte bonitatis, Patre, & Filio, & Spiritu Sancto, boni sumus, vivificamur, illuminamur, implemur.*

Tale dono si dà all' Anime colla venuta dello Spirito Santo; si comunica loro un Dio con sì intima unione, che comunica ancor loro tutt' i suoi beni. E qual ha da essere il desiderio nostro di ricevere questo dono, di ricevere tante ricchezze? Quanta la sollecitudine di unirci, e trasformarci con questo Signore, ricevendolo nel Cuore coll' amore? Altro non dovriano essere i nostri desiderj. E pure con quanta tiepidezza, e negligenza lo desideriamo; anzi attaccati alla Terra, non curiamo di riceverlo; e potendo deificare il nostro cuore, lo vogliamo fare carnale, terreno, ponendo impedimento acciocchè non venghi questo Divino Spirito: *Vos* (disse S. Pietro a' Giudei) *Spiritui Sancto resistitis*; e questo tu lo fai per un poco di terra, per una creatura. Vedi a che stà affezionato il tuo cuore; alla Terra, alle Creature: *Talis es*, [ti dirò con S. Agostino] *qualis est tua dilectio; Terram diligis, Terra es; Deum diligis, Deus es.* Vuoi essere terra, quando puoi essere Divino; vuoi essere carnale, quando puoi essere spirituale? No, no; stacchiamo il nostro cuore dall' affetto delle creature, uniamolo con Dio, che viene ad abitare con noi.

E se pel passato hai fatto il contrario; confonditene. Quante volte hai posto impedimento, che non veniffe in te questo Divino Spirito? Quante volte, dopo ricevutolo, l' hai cacciato da te? Vedi il male, che hai fatto; hai rinunziato Dio per le creature: la casa tua da Tempio di Dio l' hai fatta abitazione de' vizj; hai rinunziate le ricchezze del Cielo, per aver uno straccio della Terra. Abbine dolore grande; e proponi ricevere in te questo Divino Spirito, e tenerlo sempre nel tuo cuore.

PRATICA.

MEntre questo Divino Spirito tanto ci ama, che vuole abitare con noi, ed unirsi coll' Anima nostra con sì stretta unione, comunicandole tutt' i suoi doni, dobbiamo noi amarla grandemente: *Cum amat Deus, non aliud vult, quam amari*, dice S. Bernardo, e S. Giovanni a questo ci esorta, dicendo: (a) *Nos igitur diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos.* E dobbiamo procurare d' incontrar il gusto di questo Divino Spirito; il quale non è altro, se non abitare nell' Anima pura senza peccato, adornata di virtù. S. Paolo scrivendo agli Efesj, disse loro: (b) *Nolite contristare Spiritum Sanctum.* Spiega il Padre Cornelio, che siccome uno Amico si contrista, trovando nella Casa, dov' è invitato, cosa di suo disgusto: così lo Spirito Santo, che è Ospite dell' Anima, si disgusta, quando trova in questa peccato, o mancamento: perciò dobbiamo procurare di non commettere peccato alcuno; anzi fare, che nell' Anima regnino le virtù, che sono l' ornamento di quella, e le delizie dello Spirito Santo: *Et habitet in vobis, quasi in Domo sua, quam sibi obsignavit; debemus curare ut anima sit per sanctitatem Spiritui Sancto cara, & nihil in ea geratur, quod tantum hospitem contristare possit.* La pratica di questo: Primo non far cosa, che possa contristare lo Spirito Santo; come sono i peccati, i difetti: Secondo ornarla con quello, che è di suo gusto: [c] *Ut sciat* [dice l' Apostolo] *unusquisque vas suum possidere in sanctificatione; non in passione desiderii:* E questo farlo con la pratica delle virtù.

PON-

(a) 1. *Joa.* 4. 19. (b) *Ephes.* 4. 30. (c) 1. *Thessal.* 4. 4.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quæ dixero vobis.*

Quanto sia necessario ricevere lo Spirito Santo per salvarci.

Primo: Perchè illumina l' Intelletto alla cognizione delle verità eterne.

Secondo: Perchè infervora la volontà nella pratica di quelle.

INTRODUZIONE.

ESprime con grand' energia il nostro Salvatore nell' Evangelo la necessità della venuta dello Spirito Santo: dice in S. Giovanni, che era necessaria la sua partenza da questo Mondo per andar al Padre, a fine di mandare lo Spirito Santo: ne prega in un' altro luogo il Padre, acciocchè con efficacia mandi questo Divino Spirito: (a) *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis;* E nulladimeno Cristo Signor nostro sovrabbondantemente avea provveduto alla salute del Mondo: avea redento il Genere Umano colla sua Passione, e morte, avea insegnate le sue dottrine Celesti per incamminar le Anime per la via del Cielo, e col suo esempio eccitati i Fedeli alla pratica delle sue virtù: avea dati in fine tutt' i mezzi necessarj per la nostra salute; onde pare che non fusse stata necessaria la venuta dello Spirito Santo; e nulladimeno fu necessario il venire, come lo dimostrò Cristo, il che conosceremo chiaramente, se noi rifletteremo al fine, per cui venne questo Divino Spirito; il quale fu primieramente per dar testimonianza della Persona di Cristo, come lo dice esso stesso per S. Giovanni: (b) *Ille testimonium perhibebit de me:* secondariamente per confermare le verità insegnate da lui, e maggiormente illuminare gli Uomini alla cognizione di quelle: e per ultimo venne per muoverli, ed accenderli nella pratica delle virtù esercitate, ed insegnate da Cristo, senza le quali non potevamo efficacemente salvarci; tutto ciò insegna il Salvatore nell' odierno Vangelo in poche parole, dicendo: *Paraclitus Spiritus Sanctus ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia;* spiega Ugon Cardinale: *Docebit omnia, a vobis non intellecta;* v' insegnerà tutte le verità da Cristo predicate, e da voi non intese: o pure: *Docebit, ut sciatis;* anche ciò, che avete capito, ve l' insegnerà, acciocchè più fermamente lo capiate, e crediate: *Et suggeret vobis omnia, ideſt excitabit, & movebit, ut faciatis;* vi ecciterà, e muoverà la volontà, acciocchè le pratichiate, e praticandole vi salviate. E' necessaria dunque la venuta dello Spirito Santo nelle Anime nostre per esser maggiormente illuminate, ed infervorate nelle verità della Fede, e salvarsi. E pure ci sono fedeli, che non si curano di ricevere questo Divino Spirito, se pure non ci siano molti, che nè anche sanno, che cosa sia questo Divino Spirito; come alcuni di Efeso, dissero a S. Paolo, che domandò loro, se aveano ricevuto lo Spirito Santo: (c) *Sed neque, ſi Spiritus Sanctus eſt, audivimus.* Son intanto obbligato darvi a ponderare, quanto sia necessario per salvarsi, ricevere lo Spirito Santo: Primo, perchè illumina l' intelletto alla cognizione delle verità eterne: Secondo, perchè infervora la volontà nella pratica delle verità conosciute.

PRIMO PUNTO.

Perchè illumina l' Intelletto nella cognizione delle verità eterne.

PEr potere un Cristiano arrivare alla sua eterna salute, è necessario, che abbia l' Intelletto illuminato della cognizione di Dio, e delle verità eterne: è necessaria la cognizione di Dio, perchè a Lui si dee accostare per ricevere il premio della Gloria Celeste; onde dice l' Apostolo: (d) *Accedentem ad Deum oportet credere, quia eſt, & inquirentibus ſe remunerator ſit;* delle verità eterne, che sono il Paradiso, che si dee conse-

(a) *Joan.* 1. 6. [b] 26. *Joan.* 1. 8, (c) *Act.* 19. 2.
(d) *Hebr.* 11. 6.

guire, i mezzi sovranaturali, per li quali si dee acquistare, come disse il medesimo Apostolo: (a) *Virtus enim Dei est in salutem omni credenti*: onde senza questo lume sovranaturale della Fede, colla quale conosciamo Dio, e le sue verità, è impossibile piacere a Dio, e ricevere da Lui la salute eterna: (b) *Sine fide* (assolutamente conchiude il Dottor delle Genti) *impossibile est placere Deo*. Anzi di più è necessario, che questo lume sia così efficace, e vivo, che muova l' Uomo ad operar bene con la carità, come diceva l'Apostolo: (c) *Fides, quæ per caritatem operatur*; fa che uno abbia così viva cognizione della Maestà di Dio, che l'ami sopra tutte le cose, che tema di dargli disgusto col trasgredire la sua bella legge; fa che conosca così vivamente i beni eterni, che per non perderli, disprezi i beni temporali; e così discorri per tutte le altre verità della Fede.

Or lo Spirito Santo è quello, che dà questo lume vivo di Dio, e delle verità eterne; perchè il Salvatore come autor della Fede, ha rivelate le verità di questa; lo Spirito Santo è quello, che le conferma, e le ravviva nell'Anima: le conferma colle Sagre Scritture, nelle quali gli Uomini di Dio hanno parlato, ispirati dallo Spirito Santo: (d) *Spiritu Sancto inspirati loquuti sunt Sancti Dei homines*; Le dichiara con l'autorità della Chiesa, nella quale lo Spirito Santo assiste, come il cuore nel Corpo Umano, mandando tutt' i spiriti vitali de' lumi della Fede, che ravvivano tutta la Chiesa, ed i Fedeli, ed internamente le ravviva nell' Anima, facendo che ogn'uno le creda con fermezza, ed efficacia, di modo che l' induca ad operar bene, secondo quello che crede. Perciò i doni dello Spirito Santo sono la Sapienza, la Scienza, l' Intelletto, e il Consiglio, i quali tutti appartengono per illuminar l' Intelletto nelle verità della Fede: la Sapienza colla quale conoscendo i beni della Terra, de' quali dobbiamo servirci, quando ci ajutano a guadagnar i beni del Cielo, e li lasciamo, quando ci allontanano dal fine della nostra salute. Il dono dell' intelletto, per lo quale conosciamo quel che c' insegnano le Sagre Scritture circa le verità della Fede; ed in ultimo il dono del Consiglio, ch' è una prudenza Cristiana, per la quale tutte le nostre opere materiali, e spirituali, l' indirizziamo al fine della nostra salute.

Lo Spirito Santo dunque è quello, che con questi doni c'illumina in tutte le verità della Fede; *Ille vos docebit omnia*: egli ci chiama lume de' cuori: *Lumen cordium*: Perciò venne in forma di fuoco, del quale uno de' primarj effetti è illuminare. Onde disse Drogo Arstiense: [e] *Columna ignis per noctem Spiritus Sanctus, qui cæcitatis nostræ caliginem illuminat*: Tutto ciò disse il Signore pel Profeta Joele, dicendo: [f] *Effundam Spiritum meum super omnem carnem, & prophetabunt filii vestri, & filiæ vestræ: senes vestri somnia somniabunt, & juvenes vestri visiones videbunt*: Cioè saranno illuminati a vedere verità sovranaturali, sopra la loro capacità, quelle appunto che conducono l' Anime per lo cammino diritto del Cielo; onde disse Davide: (g) *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*: E questo lume farà così abbondante, che inonderà come il Mare tutta la Terra, come dice Isaia: (h) *Repleta est terra scientia Domini, sicut aqua maris operientis*. Da tutto ciò puoi intendere, quanto sia necessario aver lo Spirito Santo per salvarti; e discorri così: Per salvarti è necessaria la cognizione viva, efficace, ed operativa: Questa cognizione si ha per lo Spirito Santo, e per l' assistenza di questo nell' Anima; dunque è necessario aver nell' Anima lo Spirito Santo per arrivare efficacemente alla salute eterna. La conclusione è assolutamente proferita dal Salvatore in S. Giovanni: (i) *Amen amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non*

---

[a] *Rom.* 1. 16. [b] *Hebr.* 11. 6. (c) *Galat.* 5. 6. (d) 2. *Petr.* 1. 21.
(e) *Drog. Arstiense cit. a Manst serm.* 10. *in Pentec. in prompt. tom.* 2.
[f] *Joel.* 2. 28. (g) *Psal.* 142. 10. (h) *Isa.* 11. 9. (i) *Joan.* 3. 5.

non poteſt introire in Regnum Dei. E per confermare tutto ciò ; oſſervate pel contrario la cagione, perchè i Peccatori non camminano la via della ſalute, ma bensì della perdizione ; e troverete eſſere ; perchè non hanno in loro lo Spirito Santo ; non hanno praticamente la ſapienza, per la quale potrebbero conoſcere che Dio è degno d'infinito amore ; perciò non l'amano, anzi l'offendono, e lo diſprezzano col peccato ; non hanno la ſcienza per ſaper ſervirſi bene delle Creature ; quelle che portano a Dio, le fuggono ; quelle che l'allontanano da Dio, le cercano ; non hanno la prudenza per dirigere le loro opere a Dio, ma bensì le dirigono al Mondo, alla Carne, agl'intereſſi ; tutto diſſe in poche parole il Profeta Oſea : [a] *Non eſt ſcientia Dei in terra, ideo maledictum, mendacium*, e quel che ſiegue ; e lo confermò l'Apoſtolo, dicendo, che tutt'i Peccatori hanno ottenebrato il loro Intelletto : (b) *Tenebris obſcuratum habentes intellectum*. Dunque non ti ſalverai ſenza l'aſſiſtenza dello Spirito Santo, perchè queſti ti illumina l'intelletto alla cognizione delle verità eterne, neceſſarie per ſalvarti. Quale ha da eſſere pertanto la tua diligenza in procurare di aver queſto Spirito in te ? Quanta la cautela, ottenutolo di non perderlo ? E pure non ti curi di avere queſto Divino Spirito in te, perchè poni impedimento a riceverlo, che ſono i peccati, mentre queſto Spirito al parere del Savio : [c] *Non habitabit in corpore ſubdito peccatis* : E ſe l'hai ricevuto qualche volta, lo cacci da te co' nuovi peccati ; perchè dice S. Paolo : (d) *Quæ ſocietas lucis ad tenebras* ? Come può ſtar inſieme la luce dello Spirito Santo colle tenebre del peccato ? Verificandoſi quello, che diſſe S. Stefano a'Giudei : [e] *Vos ſemper Spiritui Sancto reſiſtitis*. Entrate dunque in voi ſteſſi, aprite gli occhi, e capite bene, che voi non vi ſalverete, perchè non volete lo Spirito Santo : perciò proponete levare gl'impedimenti del peccato, acciocchè venghi in voi queſto Spirito ; e venuto, non l'offendete, acciocchè ſtia ſempre con voi ; maſſimamente che ſervirà per infervorare le voſtre volontà nella pratica delle verità conoſciute, che è il Secondo Punto da me propoſtovi.

SECONDO PUNTO.

Perchè infervora la volontà nella pratica delle verità conoſciute.

LA ſeconda coſa neceſſaria per ſalvarci dopo la cognizione delle verità, e la pratica di queſte, che ſono l'opere buone, fatte ſecondo le verità conoſciute : (f) *Opera enim illorum ſequuntur illos*, dice S. Giovanni nell'Apocaliſſe : l'opere ſono quelle, che ſeguitano, ed accompagnano l'Anima al porto della Salute eterna : queſte ingiunſe il Salvatore a quel Giovine dell'Evangelo, che volea ſapere, che dovea fare per ſalvarſi, dicendogli ? [g] *Si vis ad vitam ingredi, ſerva mandata* : Fa che le tue opere ſiano buone ſecondo quello, che comanda Dio ; queſto facendo avrai la vita eterna ; e ciò ingiunſe S. Pietro a' Fedeli, che doveano farle con ſollecitudine per ſalvarſi : (h) *Fratres ſatagite, ut per bona veſtra opera certam veſtram vocationem, & electionem faciatis*. E conchiude : *Sic enim abundanter miniſtrabitur introitus in æternum regnum Domini noſtri Jeſu Chriſti* ; così entrerete ſicuri nel Regno Eterno di Criſto. Tanto vero che ſenza queſte opere la Fede, che è la cognizione di Dio, e delle verità eterne, non giova alla ſalute eterna ; perciò ſi chiama da S. Giacomo Fede morta : (i) *Fides ſine operibus mortua eſt*. E chi è quello, che muove efficacemente la volontà ad operar opere buone, ſe non lo Spirito Santo ? *Ipſe ſuggeret vobis omnia* ; *Ideſt* (ſecondo ſpiega Ugone) *Excitabit, & movebit, ut faciatis* : Lo Spirito Santo moverà, ed ecciterà la noſtra volontà, acciocchè facciamo opere buone neceſſarie

(a) *Oſee* 4. 1. (b) *Eph.* 4. 18. [c] *Sap.* 1. 4.
(d) 2. *Cor.* 6. 14. (e) *Act.* 7. 51. [f] *Apoc.* 14. 13.
(g) *Matt.* 19. 17. [h] 2. *Petr.* 1. 10. (i) *Jacob.* 20. 26.

Santo ; (a) *Vos Spiritui gratiæ contumeliam facitis*. E lo Spirito Santo può essere, che ci abbandoni affatto, e non ci salveremo.

Figli e perchè ? Lo Spirito Santo, che con tanto amore vuol venire in noi per illuminarci, per salvarci, e non lo vogliamo ; e se viene per un poco, subito lo cacciamo, con tanta sua ingiuria ? Entriamo in noi stessi : (b) *Nolite contristare Spiritum Sanctum Dei, in quo signati estis in die redemtionis* ; vi dirò coll' Apostolo : non vogliate contristare uno Spirito così caro, così amante, così necessario. E se finora l' avete dato disgusto, confondetevene. Vedi, quanta resistenza hai fatta a questo Divino Spirito colle tenebre de' tuoi peccati, quando Egli volea venire nel tuo cuore ad illuminarti ? Dolore. Vedi quante volte l' hai cacciato per un gusto, per una vilissima creatura ? Dolore. E quanto poco l' hai tenuto caro ? sempre contristandolo con tanti difetti, e mancamenti ? Dolore. Propositо. Spirito mio Santissimo ti ringrazio, che ti degni venire nell' Anima mia per illuminarmi, ed infervorarmi ; vieni : *Veni Sancte Spiritus, veni lumen cordium, consolator optime* : Ti voglio tener caro caro, fuggendo tutto quello, ch' è disgusto tuo, o grave, o leggiero, fa tu, che l' Anima mia illuminata, ed infervorata co' tuoi doni, corra sicura al porto dell' eterna salute.

PRATICA.

E' Necessario aver in noi lo Spirito Santo per salvarci, perchè questo rende l' Anima viva nella cognizione di Dio, nell' amore di Lui, nel fervore del ben operare : (c) *Spiritus autem vivificat*, dice S. Paolo. Che perciò Dio, che vuol tutti salvi, a tutti offerisce questo suo dono, e fa che nell' Anime, che si vogliono salvare, risieda questo Divino Spirito : (d) *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis* ; di modo tale, che un momento, che ci troviamo senza questo Spirito, siamo in istato di dannazione, e se allora moriremo, fariamo dannati per sempre ; che perciò dobbiamo noi, quando abbiamo questo Divino Spirito, non farlo partire da noi ; e se non l' abbiamo, non permettiamo di star un momento senza di quello, ma subito procurare di averlo.

Primo : Quando l' abbiamo non perderlo. Allora l' abbiamo quando stiamo in Grazia : (e) *Si quis diligit me, ad eum veniemus*. Allora lo perdiamo, quando commettiamo un peccato mortale. Dunque dobbiamo noi con tutto potere fuggire la colpa mortale, perchè subito resteremo privi dello Spirito Santo ; resterà il nostro Intelletto ottenebrato, la nostra Volontà lontana dal bene ; come si offerva in chi stà in peccato ; che non solo non fa bene, cioè opere meritorie di vita eterna ; ma ancora corre al precipizio di nuovi peccati, fino a perdere affatto il lume, di non volere più lasciar il peccato. La pratica è : quando viene una tentazione, cacciarla subito, penfando, che se consenti al peccato, subito si parte da te lo Spirito Santo : così ancora fuggir i peccati veniali, che impediscono l' Anima, e la dispongono a' mortali, e con ciò a partirsi lo Spirito Santo : (f) *Spiritum nolite extinguere*, dice S. Paolo : Secondo, caduti in peccato, perchè già avete perduto lo Spirito Santo, subito richiamarlo : questo si fa colla penitenza ; subito confessarsi ; o almeno fare un atto di contrizione. Così avendo sempre lo Spirito Santo, ci salveremo, perchè faremo sempre illuminati nelle verità della Fede, sempre infervorati ad operar secondo quelle ; e si verificherà : che *Paraclitus Spiritus Sanctus ipse vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quæ dixero vobis*.

PON-

[a] *Hebr.* 10. 29. (b) *Eccl.* 4. 30. (c) 2. *Cor.* 3. 6. [d] *Rom.* 5. 5.
[e] *Joan.* 14. 15. (f) 1. *Thess.* 1. 19.

re calamitas eſt offendere Deum : Tutti i mali han nome ſolo di mali; uno ſolo è veramente male, e queſto è il peccato. E ciò ſuppoſto; pondera, come l' aſſiſtenza dello Spirito Santo nell' Anima la libera da ogni male, quale è il peccato.

Primo: La libera da' peccati paſſati. Il Signore viene ſpeſſe volte ſimboleggiato per la luce: [a] *Ego ſum lux Mundi*, dice per S. Giovanni; e ſoggiugne l' Apoſtolo: *Qui habitat lucem inacceſſibilem :* I peccati ſono tenebre; come appunto li chiama S. Paolo: (b) *Opera tenebrarum :* Ed Iſaia dice, che i Peccatori ſtanno nelle tenebre: [c] *Populus, qui ambulat in tenebris.* Eſſendo dunque lo Spirito Santo luce, il peccato tenebre; in entrare lo Spirito Santo nell' Anima per neceſſità ſi fugheranno le tenebre del peccato, reſterà quell' Anima libera da' peccati, benchè ne aveſſe commeſſi milioni: E' argomento queſto dello Spirito Santo in S. Giovanni: (d) *Quoniam Deus lux eſt, & tenebræ in eo non ſunt ullæ : ſi dixerimus quoniam ſocietatem habemus cum eo, & in tenebris ambulamus, mentimur, & veritatem non facimus ;* E poi ſoggiugne: *Quoniam Deus lux eſt; ſi autem in luce ambulamus, & ipſe eſt in luce; ſocietatem habemus ad invicem, & emundat nos ab omni peccato.* Noi ſe ſtiamo in peccati, che ſono tenebre, non avremo in noi lo Spirito Santo, ch' è luce: ma ſe viene lo Spirito Santo, ch' è luce, ſi fugano tutte le tenebre del peccato, ed allora godercmo la ſua compagnia.

Di più ſi conoſce queſta verità, perchè lo Spirito Santo viene nell' anima colla Grazia, e colla Carità; queſte ſono le diſpoſizioni, che introducono lo Spirito Santo nell' Anima, e gli effetti, che in eſſa cagiona: (e) *Caritas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum, qui datus eſt nobis*, dice l' Apoſtolo: Or la Grazia è partecipazione della Natura ſanta di Dio: (f) *Maxima, & pretioſa nobis donavit, ut per hæc efficiamini Divinæ conſortes naturæ*, dice S. Pietro; e la Carità è l' amore, che unisce l' Anima con Dio: (g) *Qui manet in Caritate in Deo manet, & Deus in eo*, dice S. Giovanni: dall' altra parte il peccato è l' iſteſſa malizia, odiata al maggior ſegno da Dio, nè può ſtar inſieme la Santità coll' Iniquità: (h) *Quæ partecipatio juſtitiæ ad iniquitatem?* Nè può ſtar inſieme l' amore di Dio coll' odio; dunque in entrare nell' Anima lo Spirito Santo, che viene per mezzo della Carità, e della Grazia; ſi fuga ogni peccato, ogni iniquità: *Emundat nos ab omni peccato.*

Per ultimo lo Spirito Santo ſpoſa l' Anima, in cui riſiede, unendola con ſe ſpiritualmente: (i) *Qui adhæret Domino, unus Spiritus eſt*; E per Oſea lo dice chiaramente: (k) *Sponſabo te mihi in ſempiternum :* Lo ſpoſo nobile quando ſpoſa una Contadina, la prima coſa che vuole, è, che ſi levi le ſue vili veſti; come ordinava il Signore nel Deuteronomio, (l) che ſpoſandoſi una Donna ſerva, voleva che prima la ſpogliaſſe delle ſordide veſti, e la veſtiſſe delle nuove, belle, e nobili: i peccati ſono veſti bruttiſſime dell' Anima; delle quali dice l' Apoſtolo, che dobbiamo ſpogliarcene: (m) *Expoliantes veterem hominem cum actibus ſuis.* Dunque venendo nell' Anima queſto Spoſo Divino, le leva tutt' i peccati, e la veſte delle prezioſe veſti della ſua Grazia, e virtù; come lo dice per Iſaia: (n) *Indui te veſtimentis ſalutis.* Lo Spirito Santo dunque venendo nell' Anima, la libera da tutt' i peccati paſſati; perchè come luce li dilegua; perchè colla ſua Grazia li annulla, e perchè come Spoſo la ſpoglia di quelli, e la veſte della prezioſa ſua Grazia: *Emundat nos ab omni peccato*: Onde diſſe S. Giovanni: [o] *Scitis quia ille apparuit, ut peccata noſtra tolleret.*

In oltre l' aſſiſtenza dello Spirito San-

(a) *Joan.* 9. 5. (b) *Rom.* 13. 12. [c] *Iſa.* 9. 2. (d) 1. *Jo:* 1. 3.
[e] *Rom.* 5. 5. (f) 2. *Petr.* 1. 4. (g) 1. *Joan.* 2. 16. (h) 2. *Cor.* 6. 14.
(i) 1. *Cor.* 6. 17. (k) *Oſee* 2. (l) *Deut.* 21. (m) *Coloſſ.* 3. 9.
[n] *Iſa.* 61. 10. [o] 1. *Jo:* 3. 5.

to libera da' peccati futuri, cioè impedisce che non si commettano: questi sono facili a commetterſi, sì per le gagliarde tentazioni del Demonio, sì ancora per la fiacchezza della nostra natura inclinata al male, ed agitata da passioni fregolate; l'uno, e l'altro vien impedito dall'assistenza nell'Anima dello Spirito Santo: Egli dà forza per resistere a tutte le tentazioni diaboliche: appunto come un Principe colla sua presenza, ed assistenza invigorisce i Soldati, che combattono contra i Nemici: (a) *Omnia possum* (diceva l'Apostolo avvaloiato con questa presenza, ed assistenza) *in eo, qui me confortat*: E Davide disse prima: (b) *Non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Inoltre egli colla sua Grazia modera le passioni ribellate, e fregolate, che c'incitano al male: lo confessava l'Apostolo: (c) *Gratia ejus in me vacua non fuit*: E lo sperimentò, quando tentato dalla propria concupiscenza ne pregò tre volte il Signore, che lo liberasse dalle tentazioni; il quale gli rispose: (d) *Sufficit tibi gratia mea*; Ti basterà la mia grazia per reprimere, e vincere tutte le passioni fregolate: che perciò chi ha con se lo Spirito Santo difficilmente cade in peccati, evita facilmente tutt'i peccati futuri: così conchiude S. Giovanni: (e) *Omnis, qui in eo manet, non peccat*. Vedetelo in quelli, che han avuta l'assistenza di questo Divino Spirito, quanto stavano forti, e lontani da' peccati: Davide diceva: [f] *Iniquitatem odio habui, & abominatus sum*: S. Anselmo si protestava, che più tosto si sarebbe buttato nell'Inferno, che commettere peccato: Fra Luigi di Aquino dell'Ordine di S. Domenico stimava impossibile, che un Cristiano commetteſſe peccato. L'assistenza dunque dello Spirito Santo nell'Anima toglie i peccati passati, abolendoli; i futuri, fortificandoci per non commetterli.

E che pace, che allegrezza avrà un'Anima dal possedere in se lo Spirito Santo? Discorri così: la Pace si gode somma, quando stiamo lontani da tutti i mali, che possono perturbarla: con l'assistenza dello Spirito Santo stiamo lontani da tutt'i mali, e veri mali, che sono i peccati, che inquietano la nostra coscienza; dunque somma pace goderà quell'anima, che lo possiede. La chiama l'Apostolo: [g] *Pax, & gaudium in Spiritu Sancto*; e lo confessava Davide dicendo: (b) *Pax multa diligentibus legem tuam*. Vedetelo dal contrario; quanta inquietitudine, ed amarezza sperimenta chi stà in peccato? Non trova mai requie, sperimenta ogni amarezza: (i) *Scito, & vide, quam malum, & amarum sit dereliquisse Dominum Deum tuum, & non esse timorem ejus in te*, dice Geremia; e quantunque vadi trovando pace ne' diletti, non la troverà: [k] *Contritio, & infelicitas in viis eorum, & viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum*, l'attesta il Salmista: Dunque chi non ha questo male del peccato nell'Anima per l'assistenza dello Spirito Santo, trova somma pace, la pace di Dio: *Pacem meam do vobis*.

E se è così, quanto dei tu desiderare, che venghi questo Divino Spirito nell'Anima tua? Ricevutolo, con che diligenza mantenertelo? fuggendo tutt'i pericoli di perderlo col peccato? fare coll'opere sante, che perseveri? Quanto desideri la pace in questo Mondo, vivere allegramente? Quanto maggiormente la pace dell'Anima? E pure non te ne curi di averla, stai in peccato lontano dallo Spirito Santo, e vivi con quello le settimane, ed i mesi: e se lo ricevi per mezzo del Sagramento della Confessione, lo perdi con ogni facilità, e non ti curi di vivere una vita imperfetta, piena di peccati veniali, senza praticare virtù alcuna, con pericolo di perderlo ad ogni momento. Figlio apri gli occhi: cerca aver sempre lo Spirito Santo; non lo perdere; custodiscilo con una vita santa. Questo proponi, e passa al

SE-

---

[a] *Philip.* 4. 13. (b) *Psal.* 22. 4. (c) 1. *Cor.* 15. 10. [d] 2. *Cor.* 12. 19.
(e) 1. *Joan.* 3. 6. (f) *Psal.* 118. 163. (g) *Rom.* 14. 17.
[h] *Psal.* 118. 165. (i) *Jerem.* 2. 19. (k) *Psalm.* 13. 7.

SECONDO PUNTO.

Perchè ci comunica tutt' i beni.

LA pace dell' Anima, che si comincia coll' allontanarsi da tutt' i mali, si compisce, ed arriva al sommo col possesso di tutt' i beni, non di beni di questo Mondo, che non sono veri beni, ma apparenti, fugaci, transitorj; che non apportano vera pace, ma amarezze; raffomigliandoli il Signore alle spine; ma de' beni spirituali, ed eterni. Questi l' apporta nell' anima l' assistenza dello Spirito Santo, Cristo Signor nostro ci insegnò questa verità; poichè un giorno mentre si celebrava una gran festa nel Tempio, dicea: (a) *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat:* E l' acqua, che volea dare, era lo Spirito Santo, dal quale veniva l' affluenza di tutta l' acqua della Divina Grazia: sentite come lo spiega, dicendo: *Qui credit in me, flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ;* e soggiugne S. Giovanni: *Hoc autem dixit de Spiritu, quem erant accepturi, credentes;* chi riceverà questo Spirito, riceverà fiumi di doni spirituali.

Primieramente riceverà i doni dello Spirito Santo, i quali appartengono parte all' Intelletto; come di scienza, sapienza, cognizione di Dio, di fede viva: parte alla volontà, come di timore, di speranza, di amor di Dio: co' primi si rende l' Anima illuminata nelle cognizioni delle verità eterne; co' secondi infervorata nell' amore di Dio: Secondo, Riceverà la Grazia di Dio, per la quale siamo amici di Dio, fuoi figli adottivi; e da essa vengono tutte le virtù, di umiltà, ubbidienza, temperanza, fortezza, e prudenza: Terzo, Avrà la vita dell' Anima, che si vivifica coll' assistenza della vita di Dio; d' onde viene, che tutte le sue operazioni sono meritorie avanti al cospetto di Dio: Per ultimo otterrà il jus alla Gloria; perchè come figlio di Dio, sarà Erede della Gloria Celeste: (b) *Si filii, & hæredes; hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi,* dice l' Apostolo; di modo tale che dice il Signore a questi tali per Isaia: (c) *Dicite justo, quoniam bene;* dite al Giusto, che possiede in se lo Spirito Santo, che tutte le sue cose vanno bene; e che egli possiede, ed ha tutt' i beni, tutte le Grazie, tutt' i doni; appunto come dall' assistenza di un Principe nel suo Palazzo, lo vedete pieno di ogni bene, di ricchezze, di mobili, di servi; ivi si dispensano grazie, dignità, tesori; così dall' assistenza dello Spirito Santo nell' Anima vengono tutt' i beni: *Dicite justo, quoniam bene.*

Or che pace, che delizie, che giubilo proverà un' Anima, che gode tanti beni? Vederli in Grazia di Dio; ficura che dà gusto a Dio; ornata di tutte le virtù, con ficura speranza del Paradiso? Chi la vuol spiegare? (d) *Quam magna* (dice Davide) *multitudo dulcedinis tuæ, Domine, quam abscondisti timentibus te?* Dicalo S. Teresa, che giubilava di allegrezza: S. Filippo Neri, che se l' alzaron le coste, perchè il suo cuore non poteva sopportarla: Dicalo S. Francesco Saverio, il quale soleva esclamare soprafatto dalle consolazioni spirituali: *Non plus Domine, quia humana fragilitas capere non potest.* Su che faremo, Uomini desiderosi di delizie, di allegrezze, di gaudj, di consolazioni? Non desidereremo questo Spirito Divino nell' Anime nostre? Non lo terremo caro caro, avendolo ricevuto? Sì, così dovressimo fare; anelare con tutto desiderio a possederlo; ricevutolo faticare per non perderlo.

Ma poveri noi, che siamo ciechi, non curiamo di queste delizie, di questa pace; ma solo l' andiamo cercando nelle creature, nel dar gusto a' sensi, nel sodisfare le passioni; e quanto amiamo le creature, quanto più sodisfacciamo a' sensi, più ci amareggiamo, perchè più stiamo lontani dalla vera pace: ne piange S. Giovan Crisostomo: *Amamus, miseri, foris famem nostram;* Lontani da questo Dio, amiamo il morire di fame, il vivere in mille crepacuori, e rimorsi. Su su, dice questo Spirito: (e) *Venite ad me omnes, qui*

(a) *Joa.* 7. 37. (b) *Rom.* 8. 17. (c) *Isa.* 3. 10.
(d) *Psal.* 30. 20. (e) *Matt.* 11. 21.

qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos; venite da me, ricevete me nel vostro cuore, voi che desiderate pace, e non la trovate nelle creature? anzi per quelle vi affaticate, stanchi, angustiati, ed io vi darò la vera pace: *Pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat, ego do vobis*. E se finora siete stati lontani da questo Spirito consolatore; confondetevene. Vedi quanto tempo sei stato senza lo Spirito Santo nell' Anima? Tutto il tempo, che sei stato in peccato, quanto sei stato privo di pace, pieno di amarezza, con disgusto di questo Spirito, che volea darti la sua pace. Dolore. Quante volte hai perduto questo Divino Spirito, quando già l' avevi, per un poco di pace sensuale? Hai amato più la pace del Mondo, che di Dio. Dolore. Quanto poco hai custodito questo Divino Spirito nell' Anima tua coll' opere buone, con fuggire le occasioni: non hai voluto affaticarti in cosa alcuna, e perciò con facilità l' hai perduto. Dolore: proponi avere questo Divino Spirito in te, tenerlo caro, non perderlo per lo peccato. Sì sì, Spirito Santissimo vieni in me: *Veni Sancte Spiritus*; che io voglio sempre tenerti nell' Anima, mai cacciarti, e faticare per conservarti in quella, acciocchè stia sempre lontano da ogni male di peccati, abbia tutt' i beni spirituali dell' Anima; e possa venire in Cielo a godere il colmo di quelli colla tua presenza.

PRATICA.

È Necessario dunque, che tutto lo studio nostro sia in procurare di aver nell' Anima questo Divino Spirito; avutolo non cacciarlo; anzi custodirlo, mentre tanta pace apporta nell' Anima. Primo: Procurare di averlo: (a) *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum*, dice il Signore nell' Apocalisse; e s' intende dello Spirito Santo, ch' è fuoco d' oro per la sua luce, e Carità, che dà all' Anima: e notate, come dice: *Suadeo emere*: per comperar una cosa, bisogna barattare qualche cosa del nostro; cioè il denaro; per aver lo Spirito Santo, bisogna affaticarci in cacciar il peccato col dolore, colla confessione, col sradicare i mal abiti, che di bel nuovo ci spingono al peccato. La pratica è; conoscendo in noi qualche peccato, subito colla contrizione abolirlo, e poi confessarlo; mentre allora riceveremo lo Spirito Santo: Secondo, in non cacciarlo. Questo Divino Spirito mai ci lascia, se noi non lo lasciamo: *Non deserit, nisi deseratur*; bisogna non cacciarlo colla colpa grave; non disponerlo a partirsi colla colpa leggiera. La pratica è: cacciar le tentazioni, fuggire le occasioni, far conto de' peccati veniali: (b) *Nolite contristare Spiritum Sanctum*, dice l' Apostolo: Terzo, custodirlo, acciocchè stia sempre con noi: questo si fa colla vita spirituale, e santa: sentite come lo dice il Signore in S. Giovanni: [c] *Si quis diligit me, sermones meos servabit: ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*: allora questo Divino Spirito fa dimora continua con noi, quando l' ameremo, ed offerveremo quello, che vuole da noi: egli vuole la vita spirituale, l' opere delle virtù, gli esercizj di una vita santa; come sono orazione mentale, frequenza de' Sagramenti, opere di carità, pratica delle virtù: tutte queste opere mantengono lo Spirito Santo in noi; e sopra tutto l' amor suo; con cui l' amiamo, con fare spessi atti di amore, con sperare la Gloria sua. Procuriamo dunque di attendere a questa vita spirituale, acciocchè abbiamo in noi sempre lo Spirito Santo, e con ciò stiamo liberi da tutt' i mali, colmi di tutti i beni, godiamo la medesima pace sua, e siamo degni di goderla per sempre nella Beata Eternità, dove si verificherà perfettamente ciò che disse il Signore: *Pacem meam relinquo vobis, pacem meam do vobis*.

PON-

(a) *Apoc.* 3. 18. (b) *Ephes.* 4. 3. (c) *Joan.* 14. 23.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Non turbetur cor vestrum, neque formidet.*

Nella via di Dio non dobbiamo temere.
Primo: Lo staccarci dalle creature.
Secondo: Abbracciar le difficoltà, che ci spaventano.

INTRODUZIONE.

NEl cammino della via di Dio, e della perfezione, due cose si temono grandemente da chi vuol abbracciare questa vita spirituale; l' una è lo staccarci dalle creature, che ci allettano; l' altra è abbracciar le difficoltà, che s' incontrano; e si temono tanto, che questo per ordinario atterrisce coloro, che vogliono menare vita spirituale, e gli allontana da questa: così io osservo in quel Giovine, al quale disse il Signore, che se volea esser perfetto, lasciasse tutt' i beni temporali, dandoli a' Poveri, e poi lo seguitasse colla sua Croce: [a] *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & sequere me*, atterrito di aver a lasciare tutt' i suoi beni, che l' allettavano, e di abbracciare la seguela di Cristo per mezzo della mortificazione, e della Croce, dice il Santo Evangelista, che tutto maliconico si partì dalla presenza del Signore, e non volle camminare con lui la via dello Spirito: *Abiit tristis*: e quanti ce ne sono fra noi, che non vogliono menar vita spirituale, intimoriti di aver da lasciare le cose, che amano; atterriti dalle difficoltà, che s' incontrano nella via dello Spirito. E chi ci leverà questo timore? Lo Spirito Santo, che vien oggi nelle Anime nostre, il quale è l' amore, e la Carità del Padre, e del Figlio, dicendo S. Giovanni: [b] *Perfecta caritas foras mittit timorem*. Che perciò il Signore nell' odierno Vangelo, nel quale per S. Giovanni ci annunzia la venuta di questo Spirito Divino, dice: *Non turbetur cor vestrum, neque formidet*; non vi turbate più, che avete da lasciare i beni della Terra per servirmi, nè abbiate più paura delle difficoltà, che s' incontrano nella vita spirituale: *Non turbetur cor vestrum, neque formidet*. Ed acciò noi leviamo questo timore; pondereremo, come nella via del Signore non dobbiamo temere: Primo, Lo staccarci dalle creature, che ci allettano: Secondo, Nelle difficoltà che ci spaventano.

PRIMO PUNTO.

Non dobbiamo temere di lasciar le creature, che ci allettano.

NEl Mondo grandemente le creature ci allettano, e tirano il nostro cuore ad amarle: le ricchezze col loro splendore; le delizie co' loro gusti, gli onori colla loro ostentazione: (c) *Creaturæ* [dice il Savio] *in tentationem animabus hominum, & tanquam muscipulus insipientum*. E' da tutto bisogna staccarci per camminare la via della perfezione, secondo c' insegna Cristo: (d) *Qui non renuntiaverit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*: questo appunto atterrisce, e disanima gli Uomini dal cammino della perfezione, ma nel venire nell' Anima lo Spirito Santo, ch' è la Carità del Padre, e del Figlio, leva questo timore, e fa animo a' Fedeli a lasciar ogni cosa: *Perfecta caritas foras mittit timorem*: perchè lo Spirito Santo dà lume all' Anima, e si chiama *Lumen cordium*; perciò venne in forma di fuoco, il cui effetto è illuminare: e lo disse il Signore, che c' illuminerà a conoscere tutte le verità: (e) *Ipse docebit vos omnem veritatem*.

Prima: Ci farà conoscere la vanità di tutte le creature, le quali sono beni così piccioli, che sono come niente. Così l' insegnò il Signore agli Apostoli, quando gli esortava a cercarli qualche cosa, dicendo loro: [f] *Usquemodo non petistis quidquam*: e pure aveano cer-

[a] *Matt.* 19. 21. [b] 1. *Joa.* 4. 18. (c) *Sap.* 14. 11.
[d] *Luc.* 14. 33. (e) *Joan.* 16. 13. (f) *Joan.* 16. 24.

cercato, chi di eſſer maggiore, e chi di ſedere alla ſua deſtra per fine di vanità temporale; volendo con ciò ſignificare, che tutto queſto era niente, perchè creature di queſto Mondo; e ſe ſono qualche coſa, ſono viliſſime. Che ſono le ricchezze? dice S. Bernardo: *Punctum terræ albæ, & rubræ.* Che ſono le delizie del ſenſo? *Turpes ſunt.* Che ſono gli onori? dice S. Cipriano: *Vani ſunt*: E dopo che li ſtimaſſi più di quello che ſono, baſta dire, che l' hai da laſciare: ſentite come dice Davide di tutt' i Ricchi: (a) *Dormierunt ſomnum ſuum, & nihil invenerunt in manibus ſuis*: abbi tutti gli onori, delizie, ricchezze del Mondo; che mentre le poſſiedi ti aggravano di peſo, di inquietudine: [b] lo conobbe Sigiſmondo Ceſare, eſſendogli ſtati portati quaranta mila ſcudi, poſti nella ſua ſtanza, non potè dormire la notte: chiamando la mattina i ſuoi Capitani, glieli diviſe, dicendo loro: *Nunc ſecure dormire licebit, poſt quam id, quod ſomnum ademit, procul a cubiculo abierit.* E quando non t' inquietaſſero, ti avviliſcono, perchè fanno ſoggetto a loro il tuo cuore nobile, creato per coſe grandi. (c) Come lo conoſceva Maſſimiliano Ceſare, al quale portandogli i ſuoi Eſattori gran ſomma di denari, non li voleva nè anche vedere, ma ſubito li mandava al ſuo Erario, dicendo: *Se ad regendos homines conſtitutum, non aurum.*

E conoſciuto col lume dello Spirito Santo la baſſezza di tutt' i beni temporali, che timore ci è a laſciarli, a ſtaccarſene? Il timore è di perdere quello, ch' è degno di eſſer amato: le ricchezze, i beni di queſto Mondo ſono niente, ſono vili, non ſono degni del noſtro amore; dunque dobbiamo non aver timore di laſciarli, di ſtaccarcene: per queſto conchiude lo Spirito Santo: (d) *Divitiæ ſi affluant, nolite cor apponere*; non vogliate porre il voſtro cuore alle ricchezze e beni di queſta vita, ma ſenza timore laſciateli, ſtaccatevene, perchè non meritano eſſere amate. Tanto maggiormente, perchè col lume dello Spirito conoſciamo, che lo ſtaccarci da quelli ci apporta ſommo utile, ch' è il guadagnarci beni ſpirituali, beni eterni. Il Signore a proporzione di quello, che noi qui in terra laſciamo, e ci ſtacchiamo da' beni temporali, dà nell' Anima beni ſpirituali, in queſta vita della Grazia, nell' altra della Gloria: lo manifeſtò il Signore in S. Matteo, dicendo: (e) *Amen dico vobis, quod qui reliquerit omnia propter me, centuplum accipiet, & vitam æternam poſſidebit*: chi laſcia ogni coſa per me, ſi ſtacca da tutte le creature; avrà il centuplo. Dice un altro Evangeliſta: (f) *Centuplum accipiet nunc in tempore hoc*; cioè come ſpiega S. Girolamo: (g) *Qui carnalia pro Salvatore dimiſerit, ſpiritualia recipiet, quæ comparatione, & merite ſui, quaſi ſi parvo numero centenarius numerus comparetur*: E poi il Cielo: *Et vitam æternam*. E che timore mai ſi potrà avere di perdere quei beni, quando la loro perdita ci apporta il guadagno di beni maggiori? Il timore vien cagionato dal perdere i beni, non dal guadagnarli; noi perdendo i beni temporali, guadagniamo beni eterni; dunque iſtrutti dallo Spirito Santo, non dobbiamo temere di laſciarli, di ſtaccarcene: lo ſpiega lo Spirito Santo pel Savio, dicendo: (h) *Ne erigas oculos tuos ad opes, quas non potes habere*, e ſoggiugne, perchè ſe li laſci: *Facient tibi pennas quaſi Aquilæ, & volabunt in Cœlum*: il laſciarle, lo ſtaccartene, ti danno le penne per acquiſtar beni eterni nel Cielo.

Chi di voi non laſcerebbe volentieri i pochi fondi, che poſſiede, per aver un Regno; i pochi denari, che tiene, per poſſedere un milione; un officio vile, per averne un maggiore? Così ci inſegna lo Spirito Santo, che laſciando queſti beni piccioli avremo gli ſpirituali,

(a) *Pſalm.* 75. 6. (b) *Refert Æneas Sylv. lib.* 4. *de Geſtis Alfonſ.*
[c] *Refert Lancius in Polian. v. eos.* (d) *Pſal.* 61. 11. (e *Matt.* 19. 29.
(f) *Marc.* 10. 30. [g] *S. Hieron. lib.* 3. *in Matt. c.* 16. (h) *Prov.* 25. 5.

li, e gli eterni: dunque *Perfecta Caritas foras mittit timorem*; Questo Divino Spirito, ch' è perfetta Carità di Dio, dandoci questa cognizione, leva questo timore di lasciare, e staccarci da tutt' i beni della Terra; come lo fece in tanti, e tanti Eroi della Chiesa. S. Francesco d' Assisi lasciò tutto a suo Padre, anche le vesti. S. Francesco Borgia le ricchezze, e Ducato di Candia, eleggendo lo stato umile della Compagnia di Gesù. Nivardo fratello minore di S. Bernardo, avendo questi con gli altri fratelli maggiori risoluto di farsi Religioso nel Monistero di Cistello; lasciarono a quello tutt' i beni della Casa paterna; a' quali rispose saggiamente Nivardo; come a me lasciate i beni della Terra, e voi andate a guadagnarvi i beni del Cielo? Non è buona divisione questa, io ancora li rinunzio, e verrò con voi a farmi Religioso, e così incontinente fece. Non dobbiamo dunque aver timore di lasciare, e staccarci da tutto per camminare la via di Dio; perchè poco lasciamo, assai guadagniamo.

Or vedi qual è il timore tuo di lasciare, non dico Regni, Titoli, Tesori, che non hai; ma il timore tutto è di lasciare una vilissima Creatura, e per questo ti allontani dalla vita spirituale; di lasciare un punto di onore, che vuoi difenderlo, un negozio poco lecito, dove puoi guadagnare pochi denari, un' amicizia, una conversazione, dove ricevi poco diletto, che ti allontana da Dio. Ah povero cieco! Non hai il lume dello Spirito Santo, temi di lasciar quello, ch' è niente, non ti curi peccando per queste cose perdere la Divina Grazia, Dio, il Paradiso: povero cieco, che temi di lasciar il poco, e non ti curi di perdere il tutto, e perciò non vuoi esser vero servo di Dio, attendere alla vita spirituale, e farti Santo. Bisogna che esclami contro di questi tali con Amos Profeta: [a] *Qui lætamini in nihilo*: Poveri, miserabili ciechi, che godete del niente, e v'immaginate essere ricchi: Dirò con S. Giovanni nell' Apocalisse: (b) *Quia, dicis dives sum, & locupletatus, & nullius egeo, & nescis quia tu es miser, & miserabilis, pauper, & cæcus, & nudus*. Risolviamoci dunque senza timore in lasciar ogni cosa: *Non turbetur cor vestrum, neque formidet*; Diciamo con S. Pietro: (c) *Ecce nos reliquimus omnia*. Mio Signore io lascio tutto, non voglio altro che servire a te, ed aver te nel mio cuore. Questo propòni, e passa al

SECONDO PUNTO.

Non dobbiamo temere di abbracciar le difficoltà, che ci spaventano nella vita spirituale.

NEll' incamminarsi per la via del Signore, non solo si teme lasciare, e staccarsi dalle Creature, che ci allettano, ma ancora si temono le difficoltà, che s' incontrano nel cammino della vita spirituale. E' necessario che in questo cammino si piglino alcuni mezzi, come di orazione mentale, ritiramento, esame, ubbidienza al Padre spirituale, ed altri, come dice l' Apostolo S. Pietro: [d] *Satagite, ut per bona vestra opera certam vestram vocationem faciatis*. E' necessario di più che si fuggano alcune occasioni di giuochi, amicizie, e simili, e che si mortifichino i sensi, e le passioni, secondo il consiglio del Salvatore: [e] *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*: Questo sì che al maggior segno spaventa chi vuol darsi alla vita spirituale; s'immaginano, che queste cose siano tanti Leoni, che l' inghiottiscono: (f) *Dicit piger: leo foris est, in medio platearum occidendus sum*. Or tutto questo timore leva lo Spirito Santo nel venire nelle anime nostre, *non turbetur cor vestrum, neque formidet*: Primo, perchè lo Spirito Santo infervora l' Anima, e l' accende di desiderj forti, ed efficaci, per questo viene in forma di fuoco, e si chiama fuoco: (g) *Deus noster ignis consumens est*. Uno degli

(a) *Amos* 6. 14. [b] *Apoc.* 3. 17. [c] *Matt.* 19. 27. (d) 2. *Petr.* 1. 10. [e] *Matt.* 16. 24. (f) *Prov.* 22. 13. [g] *Deut.* 4. 24.

degli effetti del fuoco è infervorar, ed accendere: dunque lo Spirito Santo venendo nell' Anima, l' infervora, l' accende nel desiderio di servire Dio, la fa divenir tutta fuoco Divino: E siccome il fuoco supera tutte le difficoltà, vince ogni resistenza; così un' Anima infuocata dello Spirito Santo vince ogni difficoltà, che s' incontra nella via di Dio. Dice l' Apostolo: (a) *Spiritu ferventes*; E soggiugne, che effetti cagiona questo fervore di spirito, dicendo: che fa solleciti non pigri; solleciti ad abbracciare tutt' i mezzi: *Domino servientes*; Pronti a tutto quello, ch' è di gusto di Dio: allora l' orazione, l' esame, l' ubbidienza non è difficile, anzi gustosa: allora il vincersi, il mortificarsi non è arduo, ma dilettevole; anzi un' Anima infervorata dallo Spirito Santo più cresce con questo fervore nelle pratiche spirituali, nel vincere se stesso: (b) *Justorum semite quasi lux splendens, procedit, & crescit usque ad perfectam diem*, dice il Savio. Sono figurati questi tali in que' Animali del Carro di Ezecchiello, che tutti infuocati, accesi di desideri di servire Dio, non stavano mai fermi, ma sempre correvano dov' era l' empito dello spirito: (c) *Et animalia ibant, & revertebantur in similitudinem fulguris coruscantis: ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur*.

Di più colla venuta dello Spirito Santo, ch' è l' istesso amore di Dio, si empie l' Anima di amore; e piena di questo ogni cosa difficile le è facile: *Amanti* [dice S. Agostino] *nil difficile: si amas, non laboras*: Perchè l' amore talmente unisce il cuore con la cosa amata, che per essa fa tutto, benchè difficile: [d] *Fortis est ut mors dilectio; dura sicut infernus æmulatio*: E' così forte l' amore, che supera tutte le difficoltà, anche la morte, supera tutte le pene, travagli anche d' Inferno: vengano tutte l' acque de' travagli, fatiche, mortificazioni; non possono superare un cuore amante: (e) *Aquæ multæ non potuerunt extinguere Caritatem, nec flumina obruent illam*. Vedetelo in Giobbe: quanti travagli passò? e pure diceva: [f] *Justitiam, quam cœpi tenere, non deseram*: L' inculcava la Moglie che maledicesse Dio: *Benedic Deo, & morere*: Ed egli la riprendeva, dicendo: (g) *Quasi una ex stultis mulieribus loquuta es*. La Maddalena entra nel convito del Fariseo senza vergogna, si butta a' piedi del Salvatore: S. Francesco Saverio nell' Indie in un mare di travagli sempre forte: Gli Apostoli prima timidi; ricevuto lo Spirito Santo, uscirono senza timore a predicare: E S. Paolo sfidava tutt' i travagli, a vedere se lo potevano intiepidire dalla via del Signore: (h) *Quis ergo nos separabit a Caritate Dei? tribulatio an angustia? an fames? an nuditas? an persecutio? an gladius?* E conchiude con invitta fortezza; *sed in omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos*. Dunque lo Spirito Santo perchè comunica e fervore, ed amore, leva tutto il timore delle difficoltà, che s' incontrano nella via di Dio: *Perfecta Caritas foras mittit timorem*.

Ora conosci quanto timore hai tu di intraprendere la vita spirituale: ti atterrisce l' orazione, la frequenza de' Sagramenti, l' ubbidienza al Padre Spirituale, il mortificare una passione, un senso; e per questo te n' allontani, te ne resti nella tua libertà, nel sodisfare i tuoi sensi: par che parla appuntino di te lo Spirito Santo: (i) *Leo est in via, & Leæna in itineribus: sicut ostium vertitur in cardine suo, sta piger in lectulo suo*. Poverello sei come un fanciullo, che teme una finta larva, e non teme un coltello, che lo può ferire, ed uccidere: temi poche fatiche nella vita spirituale, e le lasci; e non temi il peccato, che ti fa nemico di Dio, ti condanna all' Inferno; mentre quando stai in peccato, stai da ora in ora per piombarvi. Sai perchè? Perchè non hai ri-

(a) *Rom.* 12. 11. (b) *Prov.* 4. 18. (c) *Ezech.* 1. 14.
[d] *Cant.* 8. 6. (e) *Cant.* 8. 7. [f] *Job* 27. 6. (g) *Job* 2. 9.
[h] *Rom.* 8. 25. (i) *Prov.* 26. 13.

ricevuto lo Spirito Santo, nè ti piace ſtar lungo tempo in grazia ſua, ma ſubito lo perdi per lo peccato.

Entra dunque in te ſteſſo, ſcaccia ogni timore: *Non turbetur cor veſtrum, neque formidet.* Abbraccia la vita ſpirituale, unifciti collo Spirito Santo, per mezzo della ſua Grazia, e tutto ſarà facile. E ſe fin ora hai temuto, di tutto, confonditene, perchè è gran vergogna in un Uomo il timore. Quante volte hai temuto di non lafciare una Creatura, per la quale hai offeſo Dio? Di non perdere un punto di onore, un poco d'intereſſe, una ſenſualità? Conoſci l'error tuo: non hai temuto con queſto di perdere la Grazia di Dio. Dolore. Quanto hai temuto le difficoltà della vita ſpirituale, e l'hai lafciata; non hai temuto camminare per le vie difficili del Mondo, ſempre cruciato dalla coſcienza per li peccati commeſſi. Dolore. Propoſito di ſtaccarti ſenza timore da tutto, abbracciare la vita ſpirituale con fervore. Sì mio Signore, non temerò ſtaccarmi dalle Creature, tutte le rinunzio; non temerò abbracciare la vita ſpirituale; dammi tu un poco del tuo amore: Vieni tu Santo Spirito in me: perchè (a) *Curremus in odorem unguentorum tuorum.*

PRATICA.

DObbiamo abbracciare la vita ſpirituale con fervore; non temere di mortificarci un poco dall'affetto delle Creature, che ci allettano, nè dalle difficoltà che s'incontrano: *Non turbetur cor veſtrum, neque formidet*; Perchè ſono difficoltà apparenti. S. Gio: Criſoſtomo dice, che queſta è la differenza fra la via del Mondo, e la via di Dio; quella al principio è facile, e dilettevole, perchè ſi ſodisfano i ſenſi; poi è difficile, ed amara; perchè s'inquieta la ragione: queſta al principio è un poco difficile; perchè ſi hanno da mortificare i ſenſi; poi è facile, e deliziosa; perchè ſi cammina ſecondo la ragione, e ſecondo Dio: è come una Porta angusta di un bello, ſpazioſo, e delizioſo Giardino; difficile ad entrarvi, ma poi delizioſo a ſpaſſeggiarvi; dice il Signore in S. Matteo: [b] *Angusta porta, & arcta eſt, quæ ducit ad vitam*; Nell'entrare per la Porta del cammino della vita ſpirituale, troverete ſtrettezza, difficoltà; perciò biſogna farvi animo nel principio, cominciate a ſtaccarvi dalle Creature, che vi aſſaltano; abbracciate pian piano i mezzi dell'orazione, ubbidienza; e farà ſuperata ogni difficoltà. Onde ſoggiugne il Signore in S. Luca: (c) *Contendite intrare per angustam portam*; Affaticatevi di entrare; perchè entrati che ſarete, finiranno tutte le difficoltà; non farti pigliare da quell'apparente diletto, che ti tira; non atterrirti di quella poca difficoltà che ti ſpaventa: queſta è la vita ſpirituale: *Non capi blanditiis, non frangi adverſis*. E per facilitarti queſto; abbi nel Cuor tuo lo Spirito Santo; leva i peccati: [d] *In animam malevolam non intrabit Spiritus Sapientiæ, nec habitabit in corpore ſubdito peccatis*. Non perdere la Grazia dello Spirito Santo; queſto t'illuminerà a farti diſprezzare le Creature; queſto t'infervorerà, ed innammorerà a farti camminare la via di Dio; ti leverà ogni timore: *Perfecta Caritas expellit timorem*. Pregalo che venga in te; conſervalo nel tuo Cuore; e vedrai quanto è ſoave Dio, e il ſuo ſanto ſervizio: [e] *Guſtate, & videte, quam ſuavis eſt Dominus.*

(a) *Cant.* 1. 3. [b] *Matt.* 7. 14. (c) *Luc.* 13. 24. (d) *Sap.* 1. 4. [e] *Pſal.* 33. 9.

NELLA FERIA SECONDA DI PENTECOSTE.

Evangelium S. Joannis 3.

IN illo tempore: Dixit Jesus Nicodemo: Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret: ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam æternam. Non enim misit Deus Filium suum in Mundum, ut judicet Mundum, sed ut salvetur Mundus per ipsum. Qui credit in eum, non judicatur: Qui autem non credit, jam judicatus est: quia non credit in nomine Unigeniti Filii Dei. Hoc est autem judicium; quia lux venit in Mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem. Erant enim mala opera eorum. Omnis enim qui male agit, odit lucem: & non venit ad lucem, ut non arguantur opera ejus. Qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera ejus, quia in Deo sunt facta.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo della Feria Seconda di Pentecoste.

Ponderazione 1. Quanto amore dimostrò Dio nel dare il suo Figliuolo al Mondo: 1. Per la qualità della Persona, che diede: 2. Per la qualità delle Persone, a chi lo diede: 3. Pel fine, per cui lo diede.

Ponderazione 2. Lo Spirito Santo per salute del Mondo ha comunicati all' Anime i suoi sette doni: 1. Quattro appartenenti all' Intelletto, per perfezionarlo, ed illuminarlo: 2. Tre spettanti alla Volontà; per rettificarla, ed infervorarla.

Ponderazione 3. I peccati sono tenebre dell' Anima: 1. Perchè il Padre di quelli, è il Principe delle tenebre: 2. Per gli effetti tenebrosi, che cagiona nell' Anima: 3. Per lo castigo, che se li dee delle tenebre esteriori.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Sic Deus dilexit Mundum, ut filium suum Unigenitum daret.

Quanto amore dimostrò Dio, nel dar il suo Figlio al Mondo.

Primo Per la qualità della Persona, che diede.

Secondo Per la qualità delle Persone, a chi lo diede.

Terzo Pel fine per cui lo diede.

INTRODUZIONE.

L' Unigenito Figlio di Dio, Cristo Signor nostro con un amor infinito amò il Mondo, e diede se stesso alla morte per redimerlo; come l' attestà l' Apostolo: (a) *Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me:* Nulladimanco nell' odierno Vangelo risponde al Padre l'amore, che mostrò al Mondo in dar il Figlio per la redenzione di quello: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret.* Ciò fece primieramente per darci esempio di umiltà; come ancora lo fece un' altra volta, quando essendo chiamato buono da un Giovine, che volea, che l'insegnasse il mezzo per salvarsi: (b) *Magister bone, quid faciam, ut habeam vitam æternam?* Gli rispose il Signore *? Quid me interrogas de bono? Unus est bonus Deus:* Deve nota al nostro proposito il Cardinal Cajetano: (c) *Dixit hoc ad docendum exemplo suo, quod cum laudamus, retorquere pro-*

(a) *Gal.2.20.* (b) *Matt.19.v.16.& 17.* [c] *Cajet.rel.a Sylveria in c.3.Joan.v.16.*

proprias laudes in Divinam debemus. Volle dunque dire che il Padre ebbe questo amore nel dar il Figlio per redimere il Mondo, e con questo magnificare la Carità del Padre, ed occultare la sua. Secondariamente ciò disse per dimostrare la gran Carità del suo Padre, che diede l' Unico Figlio, da se tanto amato, per redenzione del Mondo; e volle che morisse su di un Legno di Croce: è spiega di S. Tommaso: *Quia Pater tradidit Filium ad mortem, prout animæ Christi inspirata est a Deo voluntas patiendi*: Se dunque Cristo magnifica tanto la Carità del Padre in dare il suo Figlio per redenzione del Mondo, è bene che ancora noi la consideriamo; perciò vi darò a ponderare quanto fosse grande l'amore di Dio in dar il suo Figlio al Mondo: Primo per la qualità del Personaggio, che diede: Secondo per la qualità delle persone a' quali lo diede: Terzo pel fine per cui lo diede.

PRIMO PUNTO.

Per la qualità del Personaggio, che diede.

NOn ha dubbio, che Cristo Signor nostro disse le precitate parole: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*; E non furono proferite dall' Evangelista S. Giovanni: così insegnano comunemente i Padri, ed è chiaro dall' Evangelo, nel quale si dice: *Dixit Jesus Nicodemo, sic Deus*, e quel che siegue; e volle spiegare egli medesimo la grandezza di quest' amore con quella parola, *Sic*; che la spiega il B. Alberto Magno: *Ideſt, in tantum*; che col dare il Figlio, il Padre amò il Mondo tanto grandemente, sì a tanto, che è inesplicabile. Ed invero; se consideriamo le condizioni di questo amore, ne capiremo qualche cosa: La prima delle quali è la grandezza della Persona, che diede, che fu il suo figlio; il quale è la figura della sua sostanza, lo splendore della sua Gloria: così lo chiama S. Paolo: (a) *Qui cum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ ejus*; Poichè al suo Figlio avea comunicato tutto il suo essere Divino, ed era consostanziale con lui, esprimendo tutta la sua Gloria, e Maestà; a cui avea comunicati tutt' i suoi attributi, e perfezioni; onde soggiugne l' Apostolo: *Portans omnia verba virtutis suæ*. Figlio amato con amor infinito, nel quale era tutta la sua compiacenza; il che spiegò, quando fu battezzato nel Giordano, dove sentissi una voce dal Cielo, che disse: [b] *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*; E si verificò quel che profetizò Isaia, e lo spiegò il medesimo Padre nell' Evangelo di S. Matteo: (c) *Ecce puer meus, quem elegi, dilectus meus, in quo mihi bene complacuit animæ meæ*: Figlio, ch' era unico; perchè dice S. Tommaso, se avesse avuti più figli, si sarebbe diviso l'amore, ma avendone uno, tutto si unì in quello: onde dice il Sagro Testo: *Ut filium suum Unigenitum daret*. Avendo dunque il Padre Eterno un Figlio così sublime, un Figlio così diletto, un Figlio Unico, in cui stava unito tutto il suo amore; dandolo al Mondo, diede tutto il suo amore, dimostrogli un amor infinito; perlochè disse bene Cristo: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*.

Nell' ingresso de' figliuoli di Giacobbe nell' Egitto, (d) conosciuti da Giuseppe loro fratello, che governava quel Regno, e volendo che portasse Beniamino l' ultimo loro fratello, si ritenne per pegno Simeone; il che riferito a Giacobbe loro comune Padre, appena poterono indurlo a mandare Beniamino per riscatto dell' altro suo figlio Simeone; non così il Padre Eterno non avendo che un solo Figlio, teneramente amato da lui, lo diede volentieri per riscatto degli Uomini perduti pel peccato. Si magnifica grandemente l' atto generoso di ubbidienza: [e] che fece il Patriarca Abramo in sagrificare il suo diletto figlio Isaac; e già l' avrebbe ucciso, se non fusse stato ritenuto dal braccio onnipotente di Dio;

(a) *Hebr.* 1. 3. (b) *Matt.* 3. 17. (c) *Matt.* 12. 18.
(d) *Geneſ.* 42. [e] *Geneſ.* 22. 2.

e pure che ha che fare questo, con aver dato Dio il suo Unigenito Figlio per essere ucciso per la salute degli Uomini, mentre tanto Abramo, quanto Isacco suo figlio erano Uomini miserabili, laddove chi dà il suo Figlio è Dio, ed il Figlio, che dà, è l'istesso Dio, bisogna dire, che questo sia stato un amore infinito: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret.*

Si stimò grande l'amore di un servo verso del suo Padrone, chiamato Panopione; (a) il quale essendo preso in battaglia, e condannato a morte: egli si pose le vesti del Padrone, dando a questo le sue, e stimato da soldati Panopione, si contentò essere ucciso, con che liberò il Padrone? ma nel dare il Padre Eterno il Figlio per la redenzione dell'Uomo; noi riflettiamo, che si dà un Dio d'infinita Maestà, acciocchè muora per liberare l'Uomo; bisogna magnificar quest'amore per sommo, per incapibile, ed infinito: *O mira* (esclama la Chiesa) *caritatis dilectio! ut servum redimeres, Filium tradidisti.* E da questo amore di Dio non dobbiamo eccitarci nell'amore grande verso di lui? se egli ha dato il suo Figlio per amor nostro, non dobbiamo noi darli tutto il nostro cuore, la nostra mente, le forze nostre, impiegandole per amor suo, come n'abbiamo il precetto Divino, che dice: (b) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota mente tua, & ex omnibus viribus tuis:* Tutto il cuore, con amarlo sopra tutte le creature, e per nessuna di queste trasgredire la sua santa Legge: con tutta la mente, pensando a lui, che ci stà sempre presente, adorandolo, riverendolo: con tutte le forze, impiegandolo sempre le nostre potenze nell'operare sempre a sua maggior gloria. Per amore assai minore di questo, che ci dimostra un Amico, facendoci qualche beneficio rilevante, ci sentiamo obbligati ad amarlo, ringraziarlo, ed impiegar le nostre forze per servirlo: e pure non ci sentiamo quest'amore con Dio; amiamo spesso le creature più di lui, offendendolo con trasgredire la sua bella legge; i pensieri nostri sono a quello, che ci diletta; le fatiche nostre sono a quello, che ci porta utile, guadagni, negozj, trafichi; e per Dio non ci è un atto di amore, un pensiero di piacerli, un'azione fatta per pura sua gloria.

Figli entriamo in noi stessi, vi dirò coll'Apostolo S. Giovanni, il quale dopo aver magnificata la carità di Dio in darci il suo Figlio, dicendo: [c] *In hoc apparuit caritas Dei in nobis, quoniam Filium suum Unigenitum misit Deus in Mundum, ut vivamus per eum;* E dopo di aver spiegato, che noi non abbiamo amato Dio prima, che esso amasse noi: *In hoc est caritas: non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos, & misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris;* conchiude, ch'è quello, voglio dirvi col Santo Evangelista Giovanni: *Nos ergo diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos:* eccitiamoci nell'amore di Dio, perchè esso prima ha amati noi, e con tanto amore, che ci ha dato il suo Figlio Unigenito, che se fin ora, conchiudo con S. Agostino: [d] *Amare Deum pigebat, saltem redamare non pigeat;* se prima eravamo tiepidi in amare Dio, ora conosciuto questo grande amore suo verso di noi, siamo ardenti, e fervorosi in riamarlo. Questo proponi, e per accenderti maggiormente nel suo amore, ponderà il secondo motivo.

SECONDO PUNTO.

Per la qualità delle persone, a chi si diede.

Diede Dio il suo Figlio non già agli Angeli; (e) *Nusquam enim Angelos apprehendit*, dice S. Paolo; ma lo diede al Mondo, ed agli Uomini: onde disse: *Sic Deus dilexit mundum*: e nel simbolo Apostolico abbiamo scritto: *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis.* Agli Uomini, che sono tra le creature intellettuali le minori, che sono composti di fango, e di

(a) *Refert Valer. Max. lib. 6. c. 8.* (b) *Luc.* 10. 27. (c) *Joan. 4. v. 9. 10. & 19.*
[d] *S. August. de Catechisi rud.* (e) *Hebr.* 2.

e di polvere; i quali erano ignoranti, rozzi; e quel ch'è peggio, malizioſi, e peccatori, che aveano offeſo Dio, ed eran ſuoi nemici, meritevoli dell'eterna dannazione. Or qui sì che ci volle un amor eccedente, ed infinito. Dice l'Apoſtolo, che appena ſi trova chi muoja per un Giuſto: (a) *Vix pro juſto quis moritur*: ed eſſendo gli Uomini tutti peccatori, ad eſſi diede il Padre Eterno il ſuo Figlio, acciocchè colla ſua morte gli riſcattaſſe: biſogna dire, che fu un eccesſo di Carità: così lo ſpiega l'Apoſtolo, il quale dopo aver detto: *Nam pro bono forſitan quis audeat mori*, ſoggiugne: *Commendat autem caritatem ſuam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores eſſemus, ſecundum tempus Chriſtus pro nobis mortuus eſt*.

Si ſtimò grande l'amore di Codra Re degli Atenieſi verſo la ſua Padria (b), e i ſuoi Vaſſalli, quando aſſediata ſtrettamente la Città da' Nemici, e conſultato l'Oracolo di Apolline dell'evento della guerra, fu riſpoſto, che ſe Codra fuſſe ucciſo, ſarebbe liberata la Città; divulgato ciò per li Cittadini tutti, che amavano il loro Re, ſi guardavano di offenderlo, anzi i ſuoi Miniſtri, e Soldati lo difendevano; ſaputoſi ciò dal Re, depoſte le veſti regali, ſi veſtì da ſemplice ſoldato, ſi tramiſchiò cogli altri, non fu facile ad eſſer ucciſo; e di queſto modo fu liberata la Città: grande amore! Ma che ha che fare con quello di Dio, in dare il ſuo Figlio, acciocchè con la morte ſua liberaſſe il Mondo? Quegli volle morir per la Padria, e i ſuoi Cittadini a ſe benemeriti; Criſto fu fatto morire per li ſuoi rubelli, ed iniqui Peccatori: grande amore, gran Carità! *Commendat autem Deus caritatem ſuam in nobis, quoniam cum adhuc eſſemus peccatores, Chriſtus pro nobis mortuus eſt*. E non ſolo diede il Padre Eterno il ſuo Figlio alla morte per li ſuoi Nemici; ma ad una morte ancora sì crudele, che non ſi può immaginare peggiore: volle che menaſſe una vita poveriſſima, naſcoſta, faticata, piena di mortificazione, e che nell'ultimo giorno daſſe in mano de' ſuoi crudeliſſimi Nemici, che erano quegli ſteſſi, per li quali moriva, i quali lo caricarono di tutt'i tormenti, flagelli, ſpine, ſchiaffi, ingiurie, ſino a farlo morire ſvergognato fra due Ladri, e con dolori atrociſſimi inchiodato ſu di un Legno di Croce. Il precetto, che diede il Padre Eterno al ſuo Figlio Umanato, fu che moriſſe, e che moriſſe di morte di Croce, nella quale ſi contengono tutt'i dolori, ed umiliazioni, ed egli ubbidì, e l'eſegul; come l'atteſta l'Apoſtolo: *Factus obediens uſque ad mortem, mortem autem Crucis*; E qui sì che eccede la Carità del Padre, in dare il ſuo Figlio agli Uomini peccatori, e che patiſſe tanto per loro.

Fu ammirato per amore grande quello di Zopiro uno de' ſette Principi di Dario Re, (c) il quale avendo perduta la Città di Babilonia, preſa dagli Aſſirj; e dopo venti meſi di aſſedio non potendo ricuperarla; Zopiro ſi fece flagellare, tagliar il naſo, l'orecchie, le palpebre, e poi ſe ne fuggì alla Città, ſi preſentò al Re, fingendo che fuggiva da Dario, perchè l'avea trattato di quel modo, e che eſſo aderiva alle ſue parti; allora il Re lo fece Duce dell'Eſercito; egli fingendo di combattere contra il Re Dario, alla fine gli diede la Città in mano, dimoſtrandoli un affetto ineſplicabile Dario, dicendo, che ſtimava più Zopiro, che cento Città di Babilonia. Grande amore, perchè con grand'invenzione, e proprio patimento: appunto di queſto modo fece il Sommo Bene per ricuperare la Città dell'Anima dalle mani del Demonio; mandò il ſuo Figlio, tutto carico di dolori, ed umiliazioni; con che s'immaginò il Demonio fuſſe pura creatura, e ricuperò le Anime al loro Creatore: ma con maggior amore, perchè chi pati era un Dio, e pativa per povere creature, per ſervi, e ſervi rubelli.

Tanto dunque fu l'amore del Padre Eterno in dare il ſuo Figlio al Mondo, ad Uomini miſerabili, peccatori; e darlo, acciocchè moriſſe con ſommi dolori, ed ingiurie: *Sic Deus dilexit Mundum, ut*

(a) *Rom.* 5. (b) *Refert Valer. lib.* 5. *c.* 6. [c] *Refert Plutarchus.*

ut Filium suum Unigenitum daret. Quale dev' essere l' amore nostro verso di Dio? Se per averci dato il Figlio, dobbiamo amarlo, quanto maggiormente, perchè l' ha dato a noi suoi nemici, ed acciocchè patisse tanto; per riconciliarci con lui? Dobbiamo amarlo in particolare, riconoscendo dal Padre, e dal Figliuolo la nostra liberazione dal peccato, e dall' eterna dannazione. Che sarebbe stato di noi, se non ci avesse redenti il Signore colla sua morte, e Passione? saremmo restati nemici di Dio, destinati all' eterna dannazione: essendo dunque liberati dalla schiavitudine del peccato, dobbiamo ringraziarne Dio: (a) *Gratias autem Deo* (dice l' Apostolo) *quod fuistis servi peccati; liberati a peccato, servi facti estis justitiæ*: e procurare di non tornar alla servitù del peccato: così conchiude S. Paolo: *Hoc scientes, quod vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, ut ultra non serviamus peccato*: e questo è l' amore, che dobbiamo a Dio per un sì gran beneficio; perchè allora stimeremo la nostra redenzione, e le fatiche che il Signore ha fatte per redimerci; come pel contrario tornando alla schiavitudine del peccato, disgraziamo Dio di questo beneficio, lo rendiamo nullo, ed inefficace per la nostra salute; anzi che di nuovo, quanto è dal canto nostro, lo crocifiggemo, come l' attesta l' Apostolo: (b) *Rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei, & ostentui habentes*. Ognuno rifletta alla sua vita, e si emendi da' peccati, per non dar disgusto a chi tanto ci ha amato; anzi per onorarlo, procuriamo di avvalerci delle sue fatiche sofferte per la nostra redenzione.

TERZO PUNTO.

Pel fine, per cui lo diede.

Due fini ebbe il Padre Eterno in dar al Mondo il suo Figlio Unigenito, uno per liberare il Mondo dalla perdizione eterna: lo dice espressamente Cristo Signor nostro: *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret; ut omnis, qui credit in illum, non pereat*; ecco il primo fine; per liberarlo dalla dannazione eterna: e soggiugne: *Sed habeat vitam æternam*: ecco il secondo fine, di salvarlo eternamente in Cielo: e notate con S. Ambrogio quella parola: *Omnis*, dice il Santo Dottore: (c) *Cum, omnis dicitur, nullus excluditur, nullus excipitur; non enim excipit eum, qui lapsus est; si tamen postea bene credat*; il Padre Eterno diede il suo Figlio Unigenito al Mondo, acciocchè tutti gli Uomini non periscano, ma si salvino; dal che nessuno se n' esclude, benchè sia peccatore, purchè veramente creda, cioè coll' opere in Cristo, e nella sua dottrina.

Diede primieramente il suo Figlio per liberare gli Uomini dall' eterna dannazione; poichè essendo gli Uomini pel peccato di Adamo figli dell' ira, nemici di Dio; e per li peccati loro attuali condannati all' eterne fiamme dell' Inferno, non ci era chi potesse liberarli, e sodisfare alla Giustizia di Dio per li loro peccati; non gli Uomini, ch' erano rei, non gli Angeli, perchè pure creature di meriti finiti; fu necessario che il Figlio di Dio si facesse Uomo, e come Uomo patisse; e come Dio fusse il suo patire di merito infinito; e di questo modo sodisfacesse adeguatamente alla Giustizia di Dio, offesa col peccato. Diede il Padre il suo Figlio per questo fine, l' eseguì con perfetta ubbidienza il Figlio fatto Uomo, e sodisfece per li peccati degli Uomini, e col suo sangue gli lavò dalle macchie de' peccati; l' attesta S. Giovanni nell' Apocalisse, dicendo: [d] *Qui dilexit nos, & lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo*: e con questo sodisfece adeguatamente per li nostri peccati: [e] *In quo habemus* [dice l' Apostolo) *redemtionem per sanguinem ejus, remissionem peccatorum*: e ci liberò dall' eterna dannazione, dandoci l' adito per entrar in Cielo: onde soggiugne

S.

---

[a] *Rom. 6. v. 6. 17. & 18.* (b) *Hebr. 6. 6.* (c) *S. Ambr. lib. de pœnit. c. 10.*
(d) *Apoc. 1. 5.* (e) *Colos. 1. 14.*

S. Paolo : (a) *Eripuit nos de potestate tenebrarum, & transtulit in regnum filii dilectionis suæ.*

L'altro fine fu di sollevarci allo stato sovranaturale della Grazia, per la quale siamo figli suoi adottivi; sentitelo da S. Giovanni : (b) *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem, filios Dei fieri his, qui credunt in nomine ejus*; per la sua venuta nel Mondo ha data potestà a tutti quelli, che credono in lui, di farsi suoi figli adottivi, ed egli veramente li riceve per tali; dicendolo il medesimo S. Giovanni : (c) *Videte qualem caritatem dedit nobis Deus, ut filii Dei nominemur, & simus :* e sollevati in questo stato, non solo siamo ripieni delle sue grazie, del suo amore, ma ancora capaci del Regno eterno; perchè come dice l'Apostolo : (d) *Si filii, & hæredes; hæredes quidem Dei; coheredes autem Christi :* perchè il Figlio è erede del Padre, se noi siamo sollevati per esser figli adottivi di Dio, siamo ancora eredi di Dio e coeredi di Cristo, ch'è il suo Figlio primogenito, e naturale; nella quale eredità intromessi, saremo simili a Dio, partecipando della sua Gloria, come lo spiegò S. Giovanni, dicendo : (e) *Carissimi nunc filii Dei sumus, & non dum apparuit quid erimus : quoniam cum apparuerit, similes ei erimus; quoniam videbimus eum sicuti est.*

Tanto amore ha portato il Padre Eterno al Mondo, che ha liberati gli Uomini dall'eterna dannazione, e gli ha sollevati ad uno stato così sublime di essere figli di Dio, eredi del Paradiso, simili alle grandezze di un Dio : *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret, ut omnis, qui credit in illum, non pereat, sed habeat vitam æternam*; e questo coll'esinanizione del suo Figlio, colla sua povertà, umiliazione, dolori, e morte; come l'attesta S. Paolo : (f) *Semetipsum exinanivit, formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo. Humiliavit semetipsum; factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis :* che amore fu questo? Si stimò grande amore quello, che esercitò una Donzella Alessandrina, la quale restata pupilla per la morte de' Genitori, ma ricca di beni temporali, entrata un giorno nel suo Giardino, vide un Giovine, che si preparava un laccio per appiccarsi, e domandato dalla Donna, perchè ciò facesse, fentito che per disperazione; mentre avea grossi debiti, i quali non poteva pagare; si offerì essa a pagare tutt'i suoi debiti, come fece, liberando quelli dalla morte, ma impoverendosi lei, che restò mendica : grande amore! Ma superò questo l'amore del nostro Dio, che per una vile creatura fece impoverire il suo Figlio; e s'impoverì per sollevare le nostre miserie : l'esprime l'Apostolo, dicendo : (g) *Scitis gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cum esset Dives, ut illius inopia vos divites essetis.*

Qual amore dobbiamo portare a Dio, che tanto amore ci ha dimostrato, dandoci il suo Figlio per redimerci; e questo l'effettuò con impoverire se stesso, acciocchè noi liberi dalle miserie de' peccati, fossimo sollevati alle grandezze della sua Grazia? Dobbiamo noi per corrispondenza di amore stimare al sommo questo beneficio, con vivere sempre in Grazia sua, e partecipare di queste ricchezze, fino a possederle nel Cielo. L'Apostolo S. Paolo dopo detto, che noi per la Grazia di Gesù Cristo siamo stati liberati dalla servitù del peccato, e fatti servi della Giustizia; soggiugne : (h) *Humanum dico, propter infirmitatem Carnis vestræ; sicut enim exhibuistis membra vestra servire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra vestra servire Justitiæ in sanctificationem*; siccome quando eravate servi del peccato, applicavate i membri vostri all'immondezze, ed iniquità, così al presente, che per la Grazia di Dio

(a) *Colos.* 1. 13.
(b) *Joan.* 1. 12.
(c) 1. *Joan.* 3. 1.
(d) *Rom.* 8. 17.
(e) *Joan.* 3. 2.
(f) *Philip.* 2. 7.
(g) 2. *Cor.* 7. 9.
(h) *Rom.* 6. 19.

Dio siete liberati dal peccato, e sollevati ad esser figli di Dio, applicate le vostre potenze ad opere sante, e virtuose; e conchiude: [a] *Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam æternam*; ora sollevati ad essere servi di Dio, vi applichiate ad essere Santi, per ottenere il fine vostro della salute eterna.

Ma oimè quanto decliniamo da questo modo di vivere: la carità di Dio ci ha dato il suo Figlio per redimerci da' peccati, e sollevarci ad essere figli suoi, e noi viviamo più che mai servi del peccato, lontani dalla pratica delle virtù; come se non fossimo redenti, e come se fossimo Gentili. Che ingiuria facciamo al Padre Eterno, non avvalendoci del suo Figlio per salvarci? Che disgusto diamo al Figlio, non curandoci delle sue fatiche, sofferte per sollevarci a vivere da figli di Dio? Entriamo in noi stessi, risolviamoci di vivere da Cristiani, lontani da' vizj, colla pratica delle virtù; così c'insinua l'Apostolo, parlando della mala vita de' Gentili: [b] *Vos autem non ita Christum didicistis, & in ipso edocti estis*: Voi non avete da vivere da Gentili, perchè siete discepoli di Cristo, che colle sue fatiche vi ha redenti; e se conoscete essere vissuti come Gentili, immersi ne' vizj, lontani dalle virtù, domandatene perdono al Signore, e proponete l'emenda.

PRATICA.

ALl' amore così grande di Dio, che ci ha dato il suo Unigenito Figlio, e l'ha dato a noi Uomini miserabili peccatori, e per fine di liberarci dal peccato, e sollevarci allo stato della Grazia, e de' suoi figli adottivi; e all' amore del Figliuolo, che tutto eseguì a costo delle sue umiliazioni, povertà, dolori, e morte di Croce; dobbiamo noi dimostrare un amore grande, fervoroso, e perseverante, dimodochè viviamo solo a lui: così l'esprime l'Apostolo, dicendo: [c] *Caritas Christi urget nos, ut qui vivimus, non nobismetipsis vivamus, sed ei, qui pro nobis mortuus est*. Questo faremo: Prima con un amore di tutte le creature, nè amare creatura più di Dio. Facciamo una rinunzia generale di tutte le creature, dicendo coll' Apostolo: [d] *Omnia arbitratus sum ut stercora, ut Christum lucrifaciam*: Secondo, dobbiamo fuggire ogni colpa, mentre ne siamo stati liberati da Cristo: (e) *Non regnet* (dice l'Apostolo) *in vestro mortali corpore peccatum, ut obediatis concupiscentiis ejus*: Cacciare le tentazioni con atti contrarj, fuggire ogni occasione di peccare; mortificare le passioni, e sensi, che ci spingono al peccato: Terzo, per ultimo darci da dovero all' acquisto della perfezione, della santità, dove siamo stati sollevati; praticando le virtù; ed acciocchè stabilmente lo facciamo diamoci alla vita spirituale, coll' orazione mentale, frequenza de' Sagramenti, e sopratutto coll' ubbidienza alla Guida spirituale, che c'insegnerà quello, che dobbiamo fare: così saremo grati a Dio, e riceveremo il frutto della nostra redenzione.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Misit Deus Filium suum in Mundum, ut salvetur Mundus per ipsum.

Lo Spirito Santo per salute del Mondo ha comunicati alle Anime i suoi sette Doni.

Primo: Quattro appartenenti all' Intelletto per perfezionarlo, ed illuminarlo.

Secondo: Tre spettanti alla Volontà per rettificarla, ed infervorarla.

INTRODUZIONE.

IL fine principale di aver il Padre Eterno mandato il suo Figlio nel Mondo, è stato la salute del Mondo, come

[a] *Rom.* 6. 22. [b] *Ep.* 4. 20. 21. (c) 2. *Cor.* 5. 14.
[d] *Philip.* 3. 8. (e) *Rom.* 6. 12.

come ſpiegammo nella Ponderazione paſſata, e lo ripete Criſto nelle parole citate del preſente Vangelo, dicendo: *Miſit Deus Filium ſuum in Mundum, ut ſalvetur Mundus per ipſum*: Lo fece adeguatamente, e ſovrabbondantemente Criſto colla ſua predicazione, col ſuo eſempio, colla ſua Paſſione, e morte, dicendo di ciò il Profeta Reale: (a) *Copioſa apud eum redemtio*. Ma perchè la rozzezza, e durezza del cuor umano ricercava di avere un Maeſtro continuo, che gli ricordaſſe quello, che dovea fare, e l'infervoraſſe a farlo, e queſti non potea eſſer altro, che lo Spirito Santo, il quale riſiede nell' Anima, come a ſuo Tempio, ed ivi internamente l'iſtruiſſe nella cognizione delle verità eterne, e le muove con efficacia a praticarle; perciò ſi chiama Dottore della Santità, e Giuſtizia, dicendo il Profeta Joele: (b) *Dedit eis Doctorem juſtitiæ*: ed è come il cuore della Chieſa, anzi l'anima di eſſa (dice S. Agoſtino) [c] *Quod eſt in corpore noſtro anima, id eſt Spiritus Sanctus in corpore Chriſti, quod eſt Eccleſia*; che manda i ſuoi influſſi, e ſpiriti a tutte le membra di quella, che ſono i Fedeli. E dall'altra parte eſſendo queſti un dono altiſſimo, che non lo meritava il Mondo; Criſto Signor noſtro co' ſuoi meriti infiniti, colle ſue preghiere, che ſono efficacemente eſaudite; ci meritò de condigno, che noi aveſſimo queſto Divino Spirito, e che calaſſe benignamente nelle Anime degli Uomini. Onde con queſto ſi verificò ancora, che venne il Figliuolo di Dio, acciocchè non periſſe il Mondo, e ſi ſalvaſſe: *Miſit Deus Filium ſuum in Mundum, ut ſalvetur Mundus per ipſum*. Venne dunque lo Spirito Santo nel Mondo, meritatoci, e mandatoci da Criſto, per ſalvar il Mondo, e perchè gli Uomini del Mondo pel peccato originale, e molto più per li peccati attuali erano leſi nell' Intelletto, e nella Volontà: nell'Intelletto, mentre per lo peccato ſi ottebrò: e nella Volontà, che per lo peccato s' intiepidì, e raffreddò nel ben operare; colle quali tenebre, e freddezza ponevano impedimento alla loro ſalute; venne lo Spirito Santo, e per rimediare a queſto male comunicò all' Anime i ſuoi doni, che ne numera ſette Iſaia, i quali furono comunicati a Criſto principalmente: (d) *Requieſcet ſuper eum Spiritus Domini; Spiritus Sapientiæ, & Intellectus; Spiritus Conſilii, & Fortitudinis; Spiritus Scientiæ, & Pietatis, & replebit eum Spiritus Timoris Domini*, de' quali quattro appartengono ad illuminar l' Intelletto, che ſono: il dono della Sapienza, dell'Intelletto, della Scienza, e del Conſiglio; Tre appartengono a rettificare, ed infervorare la Volontà: che ſono il dono della Fortezza, della Pietà, e del Santo Timore di Dio: (e) *Donum intellectus* cogli altri, che ſpiega appreſſo *pertinet ad vim cognoſcitivam: illa vero tria pertinent ad vim appetitivam*, dice S. Tommaſo; e poi diſtingue il dono dell' Intelletto dagli altri tre, che appartengono alla virtù intellettiva, dicendo: *Omnia enim hæc quatuor dona ordinantur ad ſupernaturalem cognitionem, quæ nobis per fidem fundatur; quæ autem Fidei proponuntur credenda, duo requirunt ex parte noſtra; primo ut intellectu penetrentur; & hoc pertinet ad donum intellectus: ſecundo ut ſit judicium rectum iis inhærendum, & ab aliis oppoſitis recedendum: hoc autem judicium, quantum ad res divinas eſt Sapientia; quantum ad res creatas eſt donum Scientiæ; quantum vero ad applicationem ad ſingularia opera eſt donum Conſilii*.

I quali doni ſono virtù, ed abiti infuſi internamente da queſto Spirito; quali oltre dell' altre virtù infuſe, che alle volte non baſtano per la noſtra fiacchezza a farci operare ſantamente; ci muovono all' opere ſante di una perfetta vita, che ſi ricerca per eſſere vero Criſtiano, e con ſicurezza ſalvarſi. Di queſti parleremo al preſente, vedendo quanto gran beneficio ſia queſto, e quanto dobbiamo avvalercene: Primo de' quattro doni pertinenti all'Intelletto per perfezionarlo, ed illuminarlo: Secondo

(a) *Pſal.* 129. 7. (b) *Joel.* 20. 23. [c] *S. Auguſt. ſerm.* 180. *de temp.*
[d] *Iſa.* 11. 2. [e] *S. Thom.* 2. 2. *q.* 8. *art.* 6. *in c.*

niſſima. Perchè la Sacra Scrittura ſpiegata dalla Chieſa è utile per inſegnare le verità della Fede, difenderle, correggere gli errori, ed iſtruire un Uomo nella Santità, acciocchè ſia perfetto avanti di Dio: lo dice l'Apoſtolo: (a) *Scriptura divinitus inſpirata utilis eſt ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in juſtitia, ut perfectum ſit homo Dei ad omne opus bonum inſtructus*. E perciò la chiama S. Baſilio: (b) *Officina Apothecaria, omni pharmacorum genere contra quoslibet morbos inſtructa*. Da queſto dono della Sapienza ſiamo inclinati a giudicare fermamente delle verità della Fede rivelate nella Sacra Scrittura, e ſpiegate dalla Chieſa; e di queſte ſerviſſi per diſcacciare tutte le tentazioni del Demonio; come ci eſorta S. Pietro, dicendo: (c) *Adverſarius veſter diabolus, circuit quærens quem devoret; cui reſiſtite fortes in fide*.

Terzo, la Colomba nel cibarſi ſceglie i migliori granelli, laſciando i cattivi; perciò mandata fuori dell'Arca da Noè nel tempo del Diluvio, perchè non trovò altro che Cadaveri, non volle fermarſi in quelli, nè cibarſi di loro; ma ritornò nell'Arca, dove avea il ſuo cibo migliore: *Columba meliora grana elegit*: E queſto appartiene al dono della Scienza, per lo quale giudica l'Uomo il migliore, che gli compete per la ſua ſalute: *Quod pertinet ad donum ſcientiæ, quo Sancti ſententias ſanas, quibus paſcantur, eligunt*: Per queſto dono conoſcono i Servi di Dio le tre ſorti di bene, utile, dilettevole, ed oneſto; e laſciati i primi, eleggono l'oneſto, ch'è di darſi tutto a Dio, e diſprezzare tutt'i beni temporali; e procurano aver la prudenza del ſerpente, conſigliataci dal noſtro Redentore: [d] *Eſtote prudentes ſicut ſerpentes*: i quali, come dice S. Agoſtino, (e) per non ſentire gl'incanti di chi li vuol prendere, pongono un'orecchia ſu la terra, e l'altra ſe l'otturano colla coda; cioè otturano l'orecchie da quelli, che propongono loro le delizie del ſenſo, i vani onori, le fallaci ricchezze; e ſolo cercano Dio, e il profitto dell'Anime loro.

Per ultimo la Colomba alleva i Pulli degli altri Uccelli: *Columba alienos pullos nutrit*: E queſto appartiene al dono del Conſiglio, col quale l'Uomo non ſolo regola le ſue azioni proprie al debito fine della ſalute eterna; ma dilata la ſua Carità, ajuta ancora gli altri, e ſpecialmente i Peccatori, che ſono pulli alieni, e ſchiavi del Demonio, in ordine alla loro ſalute eterna: *quod pertinet ad donum Conſilii, quo Sancti omnes, qui fuerunt pulli, ideſt imitatores diaboli, doctrina nutriunt, & exemplo*; Per queſto dono del Conſiglio ſiamo moſſi dallo Spirito Santo a dirigere bene le noſtre azioni ſecondo la volontà di Dio, e poi indirizzare gli altri allo ſteſſo fine; prima coll'eſempio, del quale c'impoſe il noſtro Divino Maeſtro, che le noſtre buone azioni foſſero di eſempio agli altri per gloria del ſuo Eterno Padre: (f) *Sic luceat lux veſtra coram hominibus, ut videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in Cœlis eſt*; Dopoi colle parole, procurando con buoni conſigli, ed ammaeſtramenti inſegnare agli altri la via di Dio; perchè come dice l'Apoſtolo: *Unicuique datur manifeſtatio ſpiritus ad utilitatem*; Che ogni uno ha ricevuto i talenti, e lumi di Dio, per utilità degli altri; lo che fecero i Santi, come S. Vincenzo Ferrero, S. Franceſco Saverio, ed altri innumerabili. Riflettiam di grazia alla grandezza del beneficio che ci fa lo Spirito Santo comunicandoſi a noi; aſſiſtere nell'anime noſtre, come anima dell'anima, e come Maeſtro, per influirci, ed inſegnarci, e moverci alla cognizione perfetta delle verità della Fede, e queſto fa col dono che ci comunica dell'Intelletto; muoverci al giudizio infallibile delle medeſime, e con quelle rintuzzare tutt'i moti contrarj alla Fede, e tutte le tentazioni del demonio, lo che fa per il

(a) 2. *Tim.* 3. 16. (b) *S. Baſil. epiſt.* 1. *ad Greg. Nanzian.* (c) 1. *Petr.* 5. 8.
[d] *Matt.* 10. 16. (e) *S. Aug. in ea verba Pſal.* 57. *ſicut aſpidis ſurdæ.*
(f) *Matt.* 5. 16.

dono comunicatoci della Sapienza; muoverci alla cognizione pratica de' mezzi neceſſarj per ſalvarci, e per allontanarci da tutto ciò, che impediſce la noſtra ſalute, e queſto ſa per il dono comunicatoci della ſcienza; e per ultimo muoverci ad ordinare bene la noſtra vita, e cogli eſempj di quella, e colle parole ſpirituali indurre gli altri a camminare la via dello ſpirito, e lo ſa per il dono comunicatoci del Conſiglio. Che beneficio è avere con noi un Maeſtro, un Inſtruttore, un Motore intorno, che c'inſegna, ci addottrina, ci muove a tutto ciò che è perfetto? *Ut perfectus ſit homo Dei* (torno a dire con S. Paolo) *ad omne opus bonum inſtructum*. Or quanto è l'obbligo noſtro di avvalerci delle ſue dottrine, e ſeguire i ſuoi ſanti movimenti credendo fermamente con la Fede, cacciare tutte le tentazioni del demonio, guidarci co' ſuoi documenti nell'elezione del buono, e riformare la noſtra vita colle ſue iſtruzioni per eſſer Santi noi ed i noſtri Proſſimi?

Nulladimanco ci ſono anime, che non curano di queſti doni, perchè non curano di aver lo Spirito Santo con loro, mentre vogliono vivere in peccato; e ſe l'hanno li tengono ozioſi; freddi nel credere, fiacchi contra le tentazioni del demonio, imprudenti nell'eleggere il migliore, e diſordinati nella vita ſpirituale, che non ſanno bene per ſe, nè curano della ſalute degli altri. Figli miei ſentite: il diſcepolo che non apprende, ed eſeguiſce le dottrine del Maeſtro, merita eſſere ſcacciato dalla ſua ſcuola; ſe noi non apprendiamo, nè pratichiamo le dottrine dello Spirito Santo noſtro Maeſtro, ſaremo ributtati dalla ſua ſeguela; queſto Divino Spirito ci abbandonerà, perchè noi cacciamo lui, e l'abbandono ſuo ſarà la noſtra eterna dannazione; penſateci, e riſolvetevi di avere ſempre queſto Divino Spirito nel voſtro cuore, e praticare le ſue dottrine, e vivere ſecondo le ſue ſante iſpirazioni.

SECONDO PUNTO.

Quanto beneficio ci abbia fatto lo Spirito Santo, in comunicarci gli altri tre doni che appartengono a reggere, ed infervorare la noſtra volontà.

SIccome con i quattro doni dell'Intelletto, Sapienza, Scienza, e Conſiglio, lo Spirito Santo perfeziona l'intelletto tanto ſpeculativo, quanto pratico in ordine a conſeguire l'Uomo il ſuo fine, e ſalvarſi; così cogli altri tre doni di Fortezza, Timore, e Pietà perfeziona la volontà, acciò ſempre voglia, e cerchi quello che è di guſto di Dio; ſentite come lo ſpiega S. Tommaſo: (a) *Sicut ad apprehenſionem veritatis perficitur ſpeculativa ratio per intellectum; practica vero per conſilium ad recte judicandum; ſpeculativa quidem per ſapientiam, practica vero per ſcientiam perficitur: Ita appetitiva virtus, in his quidem, quæ ſunt ad alterum perficitur per pietatem; In his autem quæ ſunt ad ſeipſum per fortitudinem contra timorem periculorum; contra concupiſcentiam vero inordinatam delectabilium per timorem, ſecundum illud Proverbii:* [b] *In timore Domini declinat omnis a malo: Et Pſalmi:* [c] *Confige timori tuo carnes meas: a judiciis enim tuis timui.* E conchiude: *Et ſic patet, quod hæc dona extendunt ſe ad omnia, ad quæ ſe extendunt virtutes tam intellectuales, quam morales:* Avendo noi ſpiegato nel primo punto i quattro doni che appartengono alla parte intellettiva; in queſto punto ſpiegheremo queſti altri tre doni, che appartengono alla parte appetitiva, che ſono il dono della Pietà, e della Fortezza, e del Timore di Dio, ed ancora lo faremo ſeguitando la ſimilitudine della Colomba, e delle ſue proprietà, come fa l'iſteſſo S. Tommaſo.

Primieramente la Colomba non ha fiele, ma è un uccello manſueto: *Columba felle caret;* e queſto ſimboleggia il dono della Pietà: *Et hoc pertinet ad donum*

(a) *S. Thom. 1. 2. qu. 68. art. 4. in c.* [b] *Prov. 16.*
[c] *Pſal. 11. 8.*

donum Pietatis, per quem Sancti ira irrationabili carent; Questa Pietà, essendo, secondo l'Angelico, dono dello Spirito Santo, che inclina la volontà umana a quello che è perfetto circa gli altri: *In his autem, quæ sunt ad alterum, perficitur per pietatem;* Inclina questo dono prima alla pietà verso di Dio; secondo alla pietà verso il Proſſimo. Verſo di Dio, noi dobbiamo eſercitare la pietà, cioè di riverirlo, ed onorarlo con tutta religione, come a noſtro Padre, e Redentore; della quale parlando l' Apoſtolo diſſe: (*a*) *Pietas autem ad omnia utilis eſt; promiſſionem habens vitæ, quæ nunc eſt, & futuræ*; che ſe la pietà verſo i Parenti carnali prolunga la vita, come promiſe il Signore a chi onora il Padre, e la Madre: (*b*) *Honora patrem tuum, & matrem tuam, ut ſis longævus ſuper terram*; Quanto maggiore ſi prometterà queſta grazia a chi onora Dio primo Padre noſtro? E' utile la pietà, per quanto dice l' Apoſtolo, come ancora per acquiſtare la vita futura in Cielo: Secondo inclina la noſtra volontà alla pietà verſo gli Uomini; della quale parlò S. Pietro: (*c*) *In pietate autem amorem fraternitatis*. Onde l' Apoſtolo l' una, e l' altra incarica al ſuo diſcepolo Timoteo dicendo: [*d*] *Tu autem, o homo Dei, ſectare pietatem*. Queſta primieramente eſercitarla verſo Dio, onorandolo con ſomma riverenza in tutte le funzioni ſagre, come nell' aſſiſtere al Sagrificio della Meſſa, ricevere i Sagramenti; dare qualche tempo al Signore in ogni giorno all' orazione mentale, elevare ſpeſſo la mente a Dio, che ſtà preſente, ed adorarlo, e riverirlo con ſpeſſe, e frequenti giaculatorie, e ſovratutto contentarci del ſuo Divino volere, ancora nelle coſe contrarie, che avvengono, nè ſdegnarci in ſimili avvenimenti: *Per quam* (dice S. Tommaſo) *Sancti ira irrationabili carent*.

Dobbiamo avere la pietà co' noſtri Proſſimi; non litigare, e contendere con quelli: [*e*] *Non litigioſos* (dice l' Apoſtolo) (volta il Greco, *non pugnantes*) *ſed modeſtos, omnem oſtendentes manſuetudinem ad omnes homines*; non offendere perſona alcuna co' fatti, o parole: (*f*) *Non vosmetipſos defendentes, ſed date locum iræ*; dimodochè quanto è dal canto voſtro abbiate pace con tutti: (*g*) *Si fieri poteſt quod ex vobis eſt, cum omnibus hominibus pacem habentes*. Del che diedero eſempio i Santi, ſpecialmente S. Apollonio Abate, (*h*) il quale gravemente ingiuriato da Filemone Coraula: riſpoſe: *Miſereatur tibi Dominus, Fili mi, & nihil horum, quæ loquutus es, reputes ad peccatum*; Dalla quale pietà, e manſuetudine ſi convertì Filemone, e poi fu martire inſieme con Apollonio. L' altro, che diede ſimile eſempio, fu Spiridione Veſcovo in Cipro; il quale chiamato dall' Imperatore Coſtantino andò con una veſte lacera, con un baſtone nelle mani, e vedendolo un Cortigiano gli diede per diſprezzo uno ſchiaffo; al che Spiridione voltò l' altra faccia per riceverne un altro. E queſta pietà è neceſſaria a' Padri di famiglia, ed a' Superiori nel correggere i loro ſudditi, acciò lo faccino con amore, e manſuetudine; lo inſegnò l'Apoſtolo, dicendo: (*i*) *Si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui ſpirituales eſtis, hujuſmodi inſtruite in ſpiritu lenitatis*; Perciò io offervo che per ordinario a' Santi Prelati fu veduta la Colomba ſopra le loro teſte; come a S. Fabiano; a S. Gregorio, che furono Sommi Pontefici; per queſto dono lo Spirito Santo ci muove alla pietà verſo Dio, e verſo i Proſſimi.

Secondo: la Colomba abita, e fa il Nido nelle Caverne di pietra: *Columba in cavernis petræ nidificat*; e queſto ſimboleggia il dono della Fortezza, per il quale i Santi abitano nelle Piaghe di Criſto, che è la pietra ſoda, e ferma, ed ivi ponendo il loro nido, ſtanno ſicuri da ogni tentazione de' nemici:

Et

(a) 1. *Tim.* 3. 8. (b) *Exod.* 20. 12. (c) 2. *Petr.* 1. 7. (d) 1. *Tim.* 6. 11.
(e) *Ad Titum* 3. 2. (f) *Rom.* 12. 19. (g) *Rom.* 12. 18.
[h] *In vitis Patrum; vita Apollonii.* (i) *Galat.* 6. 1.

Et hoc pertinet ad donum fortitudinis; quia Sancti in plagis Christi, qui est petra firma, nidum ponunt, ideſt ſuum refugium, & ſpem. Noi abbiamo grandi nemici da temere, che ſono tutt' i demonj dell'inferno, contro de'quali dice S. Paolo (a) dobbiamo combattere; tutt' i travagli, e pericoli della vita preſente; ci vuole gran fortezza per combattere; per ſopportare, al che ci eſorta il Profeta Iſaia, dicendo: (b) *Conſurge, conſurge, induere fortitudinem brachium Domini:* ed allora l' avremo, e ſi ſupererà la noſtra debolezza, quando ſperiamo in Dio, come dice l' iſteſſo Profeta Iſaia: (c) *Qui autem ſperant in Domino, mutabunt fortitudinem, aſſument pennas ſicut aquilæ, current, & non deficient.* Ma ſpecialmente l' avremo, quando ci ritiriamo nelle Piaghe di Criſto; avrà il dono della fortezza, al che lo Spoſo invita la ſua Spoſa, acciò ſia forte in amarlo: (d) *Veni columba mea in foraminibus petræ, in caverna maceriæ*: ed eſorta a tutti il Profeta Iſaia dicendo: (e) *Ingredere in petra, & abſcondere in foſſa humo, a facie timoris Domini*; queſta foſſa è la Carne di Criſto; della quale ſi dice nel Salmo: (f) *Foderunt manus meas, & pedes meos.* La ragione però, perchè ivi troveremo fortezza, è, perchè ivi ſaremo protetti dallo ſdegno di Dio, che fulmina contro di noi caſtighi: mentre quelle Piaghe ſono ſtate la cagione della noſtra riconciliazione con Dio, e quelle moſtrate al Padre, impetrano ogni favore per gli miſeri Peccatori; ſecondo perchè in quelle pigliamo eſempio dal Signore di patire coſe grandi per lui, ed ivi eccitiamo il noſtro amore, che è forte in ogni coſa, come la morte: (g) *Fortis eſt, ut mors dilectio:* in queſte Piaghe ſi ritirava il Santo Eleazaro, nelle quali trovava tutta la ſua fortezza, in ſopportare ogni travaglio, in vincere ogni contradizione.

Per ultimo la Colomba gemiſce quando canta: *Columba gemitum pro cantu habet*, e con ciò ci ſignifica il dono del ſanto timore di Dio, col quale i Santi piangono i peccati paſſati, e temono di commetterne per l' avvenire: *Quod pertinet ad donum timoris, quo Sancti delectantur in gemitu pro peccato*; mentre che il ſanto timore di Dio libera l' anima dal peccato: (h) *Timor Domini* (dice l' Eccleſiaſtico) *expellit peccatum*; toglie i peccati paſſati; poichè col ſanto timore di Dio, ſpecialmente quando è filiale, che procede dall' amore grande di Dio, ſi concepiſcono atti di contrizione, per la quale ſi aboliſcono i peccati; muove alle lagrime, ed al pianto, pel quale ſi levano le macchie delle colpe. Queſto timore di Dio, faceva continuamente piangere S. Pietro, ſpecialmente al canto del Gallo, nel quale ſi ricordava di avere offeſo il ſuo caro Maeſtro; queſto timore faceva fare atti di pentimento a S. Agoſtino, il quale fino all' ultimo eſtremo della vita ſempre pianſe, dicendo ſpeſſo i Salmi penitenziali: (i) *Jugiter, & ubertim flens*, dice Poſſevino: S. Paola piangeva grandemente fino a' peccati veniali, con tanto dolore, come ſe aveſſe commeſſi gravi delitti, al ſcrivere di S. Girolamo, [k] dal quale ammonita a non piangere, ed affligerſi, riſpondeva: *Turpenda eſt facies, quæ contra Dei præceptum purpuriſſa, ceruſa, & ſtibio ſæpe depinſi; affligendum eſt corpus, quod multis vacabat deliciis; longus riſus perpeti compenſandus eſt fletu: mollia, & ſerica pretioſiſſima, aſperitate cilicii compenſanda;* diceva che ſi dovea deturpare quella faccia, che avea dipinta con colori; che ſi dovea affligere quel corpo, che avea ſodisfatto con delizie; che il riſo continuo, dovea compenſarſi col pianto; e che le veſti delicate, ſi debbono trafmutare in cilicj; ed all' ultimo conchiudeva: *Quæ viro, & ſæculo placui, nunc Chriſto placere deſidero*; che avendo piaciuto al marito, ed al mondo colle delicarezze, dovea ora piacere a Criſto colla vita penitenziale. Di

(a) *Epheſ.* 6. 12. [b] *Iſa.* 51. 9. (c) *Iſa.* 49. 31. [d] *Cantic.* 2. 14.
(e) *Iſa.* 2. 10. [f] *Pſal.* 21. 17. (g) *Cantic.* 8. 6.
(h) *Eccl.* 1. 27. (i) *Poſſevin. in ejus vita.* (k) *S. Hieron. in ejus epiſt.*

Di più il Santo timore di Dio impedisce, che non si faccino peccati per l' avvenire; temendo di perdere la grazia di Dio, di dargli disgusto, ed essere escluso dalla gloria: questo timore di Dio lo chiama Isaia tesoro dell' Anima: (a) *Divitiæ salutis sapientiæ, & scientiæ. Timor Domini ipsi est thesaurus ejus*; e siccome dice Ettore Pinto nel detto luogo, quegli che ha conseguito un officio riguardevole, o un gran tesoro dal Principe, teme di non fare azione, che possi offendere il suo Signore, e di questo modo meritare esserne spogliato; così chi ha ricevuto il tesoro della grazia, ed amicizia di Dio, teme di perderlo con qualche peccato, perciò S. Girolamo ammonisce Eustachia figlia di S. Paola, che sempre temesse: *Noli tibi superbiam venire de proposito, sed timorem onusta incedis auro; latro tibi vitandus est*; temi sempre, perchè carica di ricchezze spirituali, hai ladroni, che t' insidiano per rubarti; perciò disse il Savio: (b) *Beatus homo, qui semper est pavidus: qui vero mentis est duræ corruet in malum*; e conferma tutto ciò l' Ecclesiastico dicendo: (c) *Beatus homo, cui donatum est habere timorem Dei, qui tenet illum, cui assimilabitur?* dunque quanta è la grandezza di questi doni, e quanto utile apportino all' anime avere un abito di pietà, per lo quale farai pacifico a Dio, ed agli Uomini; aver una fortezza invincibile, per la quale superi tutt' i nemici, e difficoltà, che ti s' incontrano nella via di Dio! e col santo timore di Dio abolire i peccati passati, e preservarsi da' futuri; doni così grandi, di tanta importanza, che con questi ti puoi dire Beato: torno a dire: *Beatus est, cui donatum est habere timorem Dei, qui timet illum, cui assimilabitur*. L' assistenza di questo Divino Spirito co' suoi doni, [d] che fi vide calare in forma di Colomba sopra di S. Aredio Lemovicense; lo fece Santo, e glorioso in terra, operatore di miracoli. Quale dunque stima dobbiamo far noi di questi doni, e farci movere dallo Spirito Santo alla pietà verso Dio, ed il Prossimo, a fortificarci contra tutte le tentazioni del demonio, ed a temere sempre del peccato? nulladimanco, non abbiamo per ombra questi sentimenti, sempre irreligiosi con Dio, iracondi col Prossimo, fiacchi in cedere ad ogni picciola tentazione; e de' peccati non curiamo, nè de' passati piangendoli, nè de' futuri prefervandocene; o non ci sono questi doni in noi, perchè col peccato abbiamo perduta l' assistenza dello Spirito Santo, o se vi sono, stanno seppelliti per le nostre negligenze, difetti, e mancamenti.

Svegliamoli una volta, ed eccitiamo questi atti secondo la mozione del Divino Spirito, piangendo la vita passata, nella quale l' abbiamo trascurato; proponendone una nuova, nella quale siamo tutti di Dio, del nostro Prossimo forti nemici del demonio, e timidi sempre de' peccati passati, e molto più de' futuri per non commetterli mai; mentre queste anime rimira Dio con occhio benigno; dicendo per Isaia: [e] *Ad quem respiciam, nisi ad pauperculum, & trementem sermonem meum*.

PRATICA.

DObbiamo tener caro nel nostro cuore lo Spirito Santo, che co' suoi sette doni nobilita l' anima nostra, illustrando l' intelletto, rettificando la nostra volontà, che se lo perdiamo col peccato, guai a noi, resteremo senza questi doni, occecati nell' intelletto, induriti nella volontà, ed esperimenteremo; lo che dice per Osea lo Spirito Santo: (f) *Væ eis, cum recessero ab eis*; guai a quelli, da' quali mi partirò. Di più dobbiamo farci muovere da questi doni, ed operare con quelli.

Per li doni, che appartengono alla parte intellettiva; per avergli efficaci, bonissima pratica è esercitarci nell' orazione mentale, nella quale si ruminano le

(a) *Isa.* 33. 6. (b) *Prov.* 28. 14. (c) *Eccl.* 25. 15.
(d) *Refert S. Gr. Turm. lib.* 10. *hist. Franc. c.* 29.
(e) *Isa.* 66. 2. (f) *Osee* 9. 12.

le verità della Fede, dalla quale viene la cognizione viva, il credere a quella, perlochè faremo ſpeſſi atti di Fede, d'onde viene la fermezza del giudizio di quella, piglieremo forza di cacciare tutte le tentazioni; viene la cognizione pratica delle vanità del Mondo per diſprezzarle, ed il conſiglio di reggere bene noi ſteſſi nella vita ſpirituale con deſiderio di giovare agli altri. Per li doni che appartengono alla volontà, buona pratica è, eſercitarci ſpeſſo in atti di amore di Dio, con queſti onoreremo Dio, e per amor ſuo ameremo il Proſſimo; con queſti ci fortificheremo in non volere coſa alcuna contro di Dio, nè ſuora di Dio, e per ultimo con queſto amore piangeremo ſempre l'offeſe fatte a Dio, ed inſieme tremeremo, e fuggiremo ogni occaſione per non offendere Dio, e riceveremo il frutto dell'aſſiſtenza in noi dello Spirito Santo, e faremo grati a lui di tanti beneficj, che ci contribuiſce co' ſuoi ſette doni.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell'Evangelo:
Et dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem.

I peccati ſono tenebre dell'anima.
Primo: Perchè il Padre di quelli è il Principe delle tenebre.
Secondo: Per gli effetti tenebroſi, che cagiona nell'anima.
Terzo: Pel caſtigo, che ſe gli dee delle tenebre eſteriori.

INTRODUZIONE.

NOn ci è coſa più miſerabile che le tenebre, poichè nel loro eſſere non hanno coſa alcuna di poſitivo, ma conſiſtono nel privativo, cioè che l'iſteſſo ſono le tenebre, che privazione della luce, e ſi dicono tenebre, dice Bercorio: [a] *A tenendo*, perchè trattengono gli occhi dal vedere; *eo quod teneant oculos, ne videant*; i ſuoi effetti ſono confuſione di tutte le coſe, poichè ſiccome la luce ſa diſcernere ogni coſa, così le tenebre le confondono tutte; di modo che fra le tenebre non può l'Uomo vedere gli oggetti per fuggire i cattivi, e ſeguire i buoni; e perciò uno de' maggiori caſtighi, che diede Dio a Faraone, quale non volea laſciare partire il popolo Ebreo dall'Egitto, furono le tenebre palpabili; dicendo il Sagro Teſto: (b) *Et factæ ſunt tenebræ horribiles in univerſa terra Egypti*; dal che veniva, che non ſi vedeano gli Uomini fra di loro, nè perſona alcuna poteva muoverſi dal ſuo luogo: (c) *Nemo vidit fratrem ſuum* [ſoggiugne la Sagra Scrittura] *nec movit ſe de loco, in quo erat*; e ſe tanto miſerabili ſono le tenebre corporali, che ci privano della luce materiale, che diremo delle tenebre ſpirituali, che ci privano della luce ſovranaturale dell'anima? alcerto che ſaranno orribiliſſime! eppure ſi trova nella Chieſa chi l'ama, chi le cerca, chi gode vivendo in quelle, lo dice Criſto nell'Evangelo odierno: *Et dilexerunt magis tenebras, quam lucem*; che amano più le tenebre del peccato, che la luce della grazia; tutto proviene, perchè non capiſcono, che i peccati ſiano tenebre; ve lo darò a conoſcere nella preſente Ponderazione, ſpiegando che i peccati ſono tenebre: Primo, perchè il Padre di quelli è il Principe delle tenebre: Secondo, per gli effetti, che cagionano nell'anima: Terzo, pel caſtigo, che ſe li dee di tenebre eſteriori.

PRIMO PUNTO.

Perchè il Padre di quelli è il Principe delle tenebre.

NOn ha dubbio, che il Padre di ogni peccato ſia il Demonio; sì perchè egli fu il primo peccatore, che in Cielo volle uguagliarſi a Dio; sì anche perchè egli fu il primo, che introduſſe il peccato nel Mondo tentando Eva, e per eſſa Adamo, a non ubbidire a Dio, che mangiando il pomo peccò; sì per

(a) *Berc. v. tenebra.* [b] *Exod.* 10. 22.
(c) *Exod.* 10. 23.

per ultimo egli cagiona colle sue tentazioni quasi tutt' i peccati del Mondo, essendo officio suo tentare tutti al peccato; e però si chiama nelle Sagre Carte: Tentatore: (a) *Accessit tentator*; e S. Giovanni nell'Apocalisse lo chiama: (b) *Accusator fratrum nostrorum*. E' questo Padre del peccato tutto tenebroso; poichè conforme gli Angeli buoni, che stanno al cospetto di Dio, che è l'istessa luce, e del quale disse S. Paolo: (c) *Lucem inhabitat inaccessibilem*, sono tutti risplendenti, ed illuminati, che ogn'uno di loro potrebbe servire di Sole per illuminare il Mondo; ed un Angelo superiore, che ha più lume, essendo più vicino a Dio, comunica il suo lume all'Angelo inferiore: così il Demonio, che si è ribellato da Dio pel peccato, ed allontanatosi dalla vera luce, resta tutto tenebroso, e quelli che sono superiori fra di loro, perchè stanno più lontani da Dio per la maggior gravezza del loro peccato, hanno più tenebre, comunicano agli altri demonj inferiori le loro tenebre; di modo tale che sono tutti tenebrosi; perciò l'Apostolo chiamò il demonio: (d) *Rector tenebrarum*; e Cristo Signor nostro, quando permise, che lo prendessero i Giudei nell'Orto, disse, che la potestà loro era la potestà delle tenebre: (e) *Potestas tenebrarum*. E' egli il demonio il più brutto personaggio, che mai uno si può immaginare; più nero di un Etiope, più orrendo di qualsivoglia mostro; e perciò suole comparire da Dragone, da Serpe, da Pipistrello, ed a S. Antonio, (f) dopo essergli comparso in forma di diversi bruttissimi animali, per mostrare la sua oscurità, e che era principe delle tenebre, gli comparve da Uomo orrido, e negro come un carbone. Egli è così brutto, che non si può vedere nella sua specie, proporzionata al suo stato, e non morire del timore; (g) Si legge di Leopoldo Duca d'Austria, qual preso carcerato da Lodovico Bavaro per opera di un Negromante, dopo domandò a questi se potea vedere il demonio nella sua propria figura; gli rispose di sì, ma che avrebbe passato gran pericolo; egli non curandosi lo volle vedere, fu portato in una Sala tenebrosa, ivi vide uno in forma di Uomo sedere in una Sedia, quale era così brutto, deforme, negro, orrendo, che allora svenì pel timore, ed uscito da quella sala si pose a letto infermo del timore, e se ne morì.

Ravvisato dal sopradetto quanto sia il demonio brutto, e tenebroso, bisogna ponderare, che questi istillando il peccato nelle anime, le comunica la sua bruttezza, e le sue tenebre; disse il Signore a' Farisei: [b] *Vos ex patre diabolo estis*; perchè non volevano ricevere i lumi della sua dottrina; e per loro lo disse a tutt' i Peccatori; perciò domanda S. Agostino, come i peccatori sono figli del demonio; e questi è il loro padre, forse perchè l'ha generati? e risponde che sono figli del demonio: *non generatione, sed imitatione*; non per generazione, ma per imitazione, essendo che tutt' i peccati imitano le opere tenebrose del demonio, sono suoi figli; e conforme il Padre nobile generando un figlio gli comunica i suoi sangui nobili, la sua leggiadria e bellezza; così il demonio producendo un figlio, che è un peccatore, gli comunica la sua pessima qualità, bruttezza, e deformità. Descrive Geremia la bellezza delle anime, che godono la luce della Divina grazia, dicendo, che sono: (i) *Candidiores nive, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, sapphiro pulchriores*; che sono più bianche del latte, e della neve, più preziose dell'ebore, e zaffiri; e poi perchè han ricevuto dal demonio il veleno del peccato, e sono fatte sue figlie per imitazione, piangendo la loro bruttezza, così la piange: *Denigrata est super carbones facies eorum; & non sunt cogniti in plateis; adhæsit cutis eorum ossibus; aruit, & facta est quasi lignum*; si sono resi negri,

[a] *Matt.* 4. 3. (b) *Apoc.* 12. 10. (c) 1. *Tim.* 6. 16. (d) *Ephes.* 6. 12
[e] *Luc.* 22. 53. (f) *Athanas. in ejus vita.* (g) *In addit. ad Lamp. Shasmaburg. anno Domini* 1325. (h) *Joan.* 8. 44. (i) *Thren.* 4. *v.* 7. 8.

gri, oscuri come carboni, così brutti, che non sono conosciuti più per le piazze, secchi, deformi, come un legno arido. Capisci dunque come i peccati sono tenebre, perchè cagionati dal Padre loro, che è il demonio, il quale è Principe delle tenebre, quant' orrore ne dei concepire; mentre non ci è cosa, che hai più in orrore, che le tenebre corporali, che ti fanno inabile ad ogni operazione esterna! E prima che esageri la pazzia de' Peccatori, che non solo non l'abborriscono, ma l'amano; vediamo nel Secondo Punto, la sua orribilità, e bruttezza dagli effetti tenebrosi, che cagiona nelle anime.

SECONDO PUNTO.

Per gli effetti tenebrosi, che cagiona nell' anima.

PEr conoscere gli effetti tenebrosi del peccato bisogna conoscere la sua natura, ed essenza, lo definisce S. Agostino: *Est dictum, factum, aut concupitum contra legem Dei æternam*; e S. Tommaso dice, che *est actus devians a regula ultimi finis*; il peccato non è altro se non un' obbliquità delle nostre azioni, che fa che non siano regolate dalla regola dell' ultimo fine, e dalla legge eterna di Dio; così conosciuto il peccato, vedrai che egli è tenebre; poichè quello, che devia dalla rettitudine, che è l'istessa luce, bisogna che sia tenebroso; onde disse il Signore: (a) *Qui male agit, odit lucem, & non venit ad lucem, ne arguantur opera ejus*. Conosciuta la natura tenebrosa del peccato osserviamo facilmente, che tenebre cagiona nell' anima; ella primieramente viene illuminata dal lume della ragione, che è una participazione del lume di Dio, e della sua legge eterna: (b) *Signatum est* [dice Davide] *super nos, lumen vultus tui Domine*; onde essendo il peccato contra la legge di Dio eterna, della quale deriva il lume della ragione, gli fa perdere in quell'atto, il lume pratico della cognizione, e fa operare il Peccatore contra la ragione, perciò cagiona tenebre nell'anima; onde dice di questi tali il paziente Giobbe; (c) *Perfodiunt tenebris domos, & in tenebris, quasi in luce ambulant*; che tutt'i Peccatori riempiono la Casa dell' anima loro di tenebre, ed in quelle godono di vivere, come se vivessero colla luce di mezzo giorno. Di più l'anima viene illuminata colla luce della grazia; Cristo Signor nostro venne nel Mondo, per esser luce di quello, ad illuminarlo colla sua grazia: (d) *Ego sum lux mundi*, dice per S. Giovanni, la quale (dice il medesimo S. Giovanni) illumina tutti gli Uomini, che vengono in questo Mondo: (e) *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, e per essere tutti illuminati colla grazia, siamo chiamati per Cristo dalle tenebre del peccato, e questa grazia tanto c' illumina, che quasi ci fa diventare l' istessa luce; onde l' Apostolo: (f) *Nunc autem lux in Domino*. Il peccato ci fa perdere la grazia, mentre non può stare assieme nell' anima peccato, e grazia, conforme non può stare assieme nell' aria, luce, e tenebre; essendo il peccato tenebre, la grazia luce, non possono stare insieme nell' anima; lo dice S. Paolo: (g) *Quæ societas lucis ad tenebras? justitiæ ad iniquitatem*; perciò il peccato facendoci perdere questa bella luce della grazia, ci cagiona tenebre grandi nell' anima, tenebre tali, che praticamente non vediamo il bene spirituale, che dobbiam operare, ma solo ci regoliamo nell' opere per mezzo de' sensi, come i ciechi, che non vedono gli oggetti; e solo li giungono col tocco; sentite come lo dice Isaia in persona di questi tali: [b] *Palpavimus sicut cæci parietem, & quasi absque oculis attrectavimus, impegimus meridie, quasi in tenebris*.

Da ciò rifletti quanto male è questo dell' anima; questa col lume naturale del suo intelletto, opera da Uomo razio-

(a) *Joan.* 3. 20. [b] *Psalm.* 4. 7. (c) *Job* 24. 16.
[d] *Joan.* 9 5. [e] *Joan.* 1. 9. (f) *Ephes.* 5. 8.
(g) 2. *Cor.* 6. 14. [h] *Isa.* 59. 10.

zionale ; pel peccato questo lume, si ottenebra, si oscura, ed allora opera da bestia ; e di fatto lo disse Davide, de' Peccatori : (a) *Comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis;* l' Uomo Cristiano col lume della grazia operava opere sovranaturali, e meritorie pel Cielo ; perdendosi questo col peccato, resta come un infedele, ed opera da pagano ; come dice l' Apostolo de' Gentili : (b) *Tenebris obscuratum habentes intellectum alienati a vita Dei, semetipsos tradiderunt in operationem immunditiæ omnis*. Or quanto si dee avere in orrore il peccato, che cagiona tenebre così pernicioſe nelle anime? ma ben mi avveggo, che non ancora l' abborrite perfettamente ; se non vedete il castigo, che meritano questi tali di cadere nelle tenebre esteriori ; onde per conoscerlo passiamo al Terzo Punto.

TERZO PUNTO.

Per il castigo, che se li dee delle tenebre esteriori.

QUell' anima, che ama le tenebre del peccato, per esso si fa figlia del Principe delle tenebre, e si riempe tutta di tenebre, merita involgersi nell' abisso delle tenebre, che sono le tenebre dell' Inferno : questo par che diceſſe Cristo Signor nostro esortandoci a fuggire le tenebre, e camminare colla luce della sua grazia, dicendo : (c) *Credite in lucem, ut filii lucis sitis, ne vos tenebræ comprehendant* ; merita dunque essere compreso, e circonvolto dalle tenebre eterne, chi cammina in tenebre, ed è figlio del Principe delle tenebre. Perciò le tenebre del peccato cagiona nell' Uomo il principio di dette tenebre, che è la morte temporale ; la quale la chiama Giobbe : (d) *Primogenita mortis* ; mentre che questa morte corporale entrò nel Mondo pel peccato : (e) *Per unum hominem* (dice l' Apostolo) *peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors* ; ed ancora questa morte è a somiglianza delle tenebre, e così si chiama nelle Sagre Carti ; dicendo Giobbe nel presagire la sua morte : [f] *In tenebris stravi lectulum meum* ; e parlando assolutamente della morte, dice? (g) *Nunquid apertæ sunt tibi portæ mortis, & ostia tenebrosa vidisti?* e sperando dopo morte dovere risuscitare, disse : [b] *Et rursum post tenebras spero lucem*. Il peccato dunque cagiona questa prima morte corporale, che è brutta, orrenda, e tenebrosa, mentre priva l' Uomo della luce di questo Mondo, condanna il corpo, dopo aver passati varj martirj dell' infermità, a starsene in una sepoltura, incadaverito, puzzolente, e verminoso ; e quanto sarà più tenebroso il peccato, che cagiona queste tenebre così orrende?

E' cagione di più il peccato della seconda morte, che si chiama prima morte dell' anima, che è la perdita della grazia, e questa è assai peggiore della morte corporale, perchè è più nobile l' anima del corpo ; questa veramente muore pel peccato ; perchè fa perdere l' assistenza graziosa di Dio nell' anima, mentre che, conforme la vita del corpo è l' anima unita a quello, così la vita dell' anima è Dio unito con quella ; *Vita corporis* (dice S. Agostino) *anima est ; vita animæ Deus est* ; e siccome muore il corpo, quanto si parte l' anima da quello, così muore l' anima, quando si parte Dio da essa : *Et sicut expirat corpus, cum animam emittit ; sic expirat anima, cum Deum amittit*, conchiude, il medesimo Santo Dottore ; vedi che miseria è questa dell' anima, dalla quale si parte Dio! resta senza la sua grazia ; senza le virtù infuse, cardinali, e morali, e sovratutto senza la carità, priva de' doni dello Spirito Santo, spogliata de' meriti sovranaturali, esclusa dalla gloria? la rassomiglia Isaia, ad un ombracolo delle vigne, che nel tempo dell' Està stà pieno di frutti, nell' inverno resta spogliato di ogni cosa, o ad una Città ricca, nobile, opulenta, devastata, e saccheggiata da' nemici : [i] *Et derelinquetur filia*

(a) *Psal.* 48. 13. (b) *Ephes.* 4. 18. (c) *Joan.* 12. 36.
(d) *Job* 18. 13. (e) *Rom.* 5. 12. [f] *Job* 17. 13.
(g) *Job* 38. 17. [b] *Job* 17. 12. [i] *Isa.* 1. 8.

Sion, sicut umbraculum in vinea, & sicut tuguriu n in cucumerario, & sicut Civitas, quæ vastatur; effetti tutti tenebrosi del peccato, e pene tenebrose, corrispondenti alle tenebre del peccato.

Ma l' ultimo castigo che cagiona il peccato, è cadere eternamente nelle tenebre esteriori dell' inferno: le quali furono minacciate dal Signore in figura a quel servo infedele, che fu condannato alle tenebre esteriori: (*a*) *Servum inutilem projicite in tenebras exteriores;* Quello, il quale non ha voluto allontanarsi dalle tenebre del peccato, caderà nelle tenebre eterne dell' inferno. Nel Testamento Vecchio si ordinava che chi toccasse il morto fosse immondo per sette giorni, che se il terzo, e settimo giorno si purgava con l'acqua detta *lustrationis*, si purificava, ma se ciò non faceva serbato restato sempre immondo: (*b*) *Peribit ex Israel, ut moneret spurcitia ejus super eum.* Così chi in questa vita tocca il Cadavero immondo del peccato, cioè l' ammette nell' anima, resta immondo, e con le tenebre di quello ha tempo sette giorni, cioè una settimana; e significa la presente vita da purificarsi colla penitenza, il che se non fa, caderà nel profondo dell' inferno per ivi essere sempre immondo, e tenebroso. Che miseria sarà questa! morire con una morte sì crudele, che sempre morirà, e mai finirà: [c] *Sicut oves in inferno positi sunt, mors depascet eos,* dice Davide, ma come chiosa S. Gregorio: *Horvendo modo fit miseris mors sine morte, finis sine fine, defectus sine defectu: quia & mors semper vivit, & finis semper incipit, & defectus deficere nescit: mors perimit, & non extinguit: dolor cruciat, sed nullatenus, pavorem fugat, flamma comburit, sed nequaquam exurit;* Con modo orrendo la morte tenebrosa dell' inferno sempre farà che muoja il dannato, ma sempre vivo resta per penare; sempre mostra di farlo finire, ma è da principio al patire; lo brucerà col fuoco, ma senza consumarlo, acciò patisca sempre pena, mentre sempre ha voluto vivere peccando.

Tale è la bruttezza del peccato, mostro sì brutto, e tenebroso, il di cui padre è il Principe delle tenebre, i di cui effetti sono, privare l' anima dalla vera luce di Dio; e che riduce l' anima rea delle tenebre corporali, spirituali, ed eterne? E si trova chi lo vogli nel suo cuore? alcerto che sì; dicendo il Divino Maestro: *Et dilexerunt magis tenebras, quam lucem:* Dunque tu potendo esser figlio della luce, vuoi esser figlio delle tenebre; potendo esser figlio di Dio, vuoi esser figlio del demonio: e potendo essere Erede della gloria celeste, vuoi essere Reo delle tenebre eterne? Apri gli occhi: Vedi il tuo stato, il tuo pericolo, che non ti sia riservata nell' ultimo: (*d*) *Quibus procella tenebrarum, & servata est in æternum,* come lo fulmina S. Giuda a' Peccatori, che amano più le tenebre che la luce: risolviti ad odiare il peccato, e se l' hai commesso, prendi questo lume che ti do per piangerlo, e detestarlo: (*e*) *Dum lucem habetis, credite in lucem;* Proponendo una seria emendazione: *Ut filii lucis sitis.*

PRATICA.

DObbiamo perciò noi, mentre il demonio come principe delle tenebre cagione delle tenebre de' nostri peccati, non sentire le sue suggestioni; Egli il malizioso per ingannarci non si fà vedere da noi tenebroso, ma luminoso, trasfigurandosi in Angelo di luce, come dice l'Apostolo: (*f*) *Ipse enim Satan transfigurat se in Angelum lucis;* Ora ci propone le sue tentazioni sotto luce apparente de' beni temporali, dilettevoli, utili, onesti per l' onore del Mondo, e c' inganna. Ora propone le sue tentazioni sotto apparenza di luce spirituale, stimolandoci al bene, ma che non vuole Dio da noi, o sia lontano dall'ubbidienza de' Direttori per ingannarci, dobbiamo noi cacciarlo via; se sono tentazioni aperte di peccare, resistergli con atti contrarj, con ricorrere al

[a] *Matt.* 25. 30. [b] *Num.* 19. 13. (c) *Psal.* 48. 15.
(d) *Judæ* 13. (e) *Joan.* 12. 36. (f) 2. *Cor.* 11. 14.

al Signore, ed alla Vergine Santiſſima: (a) *Reſiſtite diabolo*, (dice S. Giacomo), *& fugiet a vobis*; Se ſono tentazioni ſotto apparenza di bene, riferirle al Direttore, che ſtà in luogo di Dio, ed operare col ſuo conſiglio, che egli ſcoprirà i ſuoi inganni: (b) *Revela Domino* [dice Davide] *viam tuam, & ipſe faciet*; Chioſa Ugone Cardinale: *Revela Domino, ideſt Vicario ejus, & ipſe faciet; Ideſt Dominus miſericordiam ſuam*; Rivela al tuo Direttore i tuoi ſentimenti, ed il Signore per la tua umiltà per mezzo del tuo Direttore, ti uſerà miſericordia di diriggerti per la via retta dello Spirito.

Secondo: Per non cadere nelle tenebre del peccato, nel principio della tentazione fare reſiſtenza: perchè ſiccome l' occhio pian piano colla polvere ſi ottenebra, così la noſtra mente cogli ſtimoli del peccato non cacciati ſi offuſca, fino a conſentire, e reſtar tenebroſa: (c) *Si oculus tuus nequam eſt, totum corpus tuum tenebroſum erit*; L'occhio è una picciola parte del Corpo, e pure quando è tenebroſo, ſa tutto il corpo del medeſimo modo; così i penſieri, le intenzioni non rette, rendono tutta l'anima tenebroſa; e ſe ti ſenti la coſcienza Rea di colpa; ſubito ſorgi da queſto ſtato col dolore, colla penitenza: [d] *Surge qui dormis, & illumtnabit te Chriſtus*, dice l' Apoſtolo.

Per ultimo vuoi ſcampare quei mali, che cagionano le tenebre de' peccati, che ſono la morte corporale immatura, la prima morte dell' anima ſpirituale, e la ſeconda che è l' inferno; Procura con ſomma diligenza cuſtodire la grazia di Dio; poichè queſta ti cagionerà vita lunga, come che ſei albero buono per dar frutto d' opere buone; queſta ti ſarà fuggire il peccato, che è la prima morte dell' anima: queſta per ultimo ti ſarà ſcampare dall' inferno; perchè ha promeſſo il Signore che chi oſſerva i ſuoi precetti, e viverà in grazia ſua, dargli tutte le benedizioni: (e) *Propono vobis benedictionem ſi obedieritis mandatis Dei veſtri*.

NEL-

[a] *Jacob.* 4. 7. (b) *Pſal.* 36. 5. [c] *Matt.* 6. 23.
(d) *Eph.* 5. 14. (e) *Deut.* 11. 27.

NELLA
FERIA TERZA
DI PENTECOSTE.

Evangelium S. Joannis 10.

IN illo tempore dixit Jesus Pharisæis: Amen, amen dico vobis, qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est, & latro. Qui autem intrat per ostium, pastor est ovium, huic Ostiarius aperit, & oves vocem ejus audiunt: & proprias oves vocat nominatim, & educit eas. Et cum proprias oves emiserit, ante eas vadit: & oves illum sequuntur, quia sciunt vocem ejus. Alienum autem non sequuntur; sed fugiunt ab eo: quia non noverunt vocem alienorum: Hoc proverbium dixit eis Jesus: Illi autem non cognoverunt quid loqueretur eis. Dixit ergo eis iterum Jesus: Amen, amen dico vobis, quia ego sum ostium ovium. Omnes quotquot venerunt, fures sunt, & latrones: sed non audierunt eos oves. Ego sum ostium, per me si quis introierit salvabitur, & ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet. Fur non venit, nisi ut furetur, & mactet, & perdat. Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo della Feria Terza di Pentecoste.

Ponderazione 1. *I Demonj lasciati da Dio nel Mondo*: 1. *Per gloria di Dio, e loro confusione*: 2. *Per profitto nostro, e nostra Corona*: 3. *Per correzione de' Cattivi, e loro castigo.*

Ponderazione 2. *Quanta sia l' altezza, e dignità del Sacrificio della Messa*: 1. *Per l' onore grande che si dà a Dio, perchè con quello si loda, e si ringrazia*: 2. *Per il graade utile nostro, perchè con quello si sodisfa per gli peccati, e s' impetrano nuove grazie.*

Ponderazione 3. *I mezzi inspirati dallo Spirito Santo a' primi Cristiani per loro profitto, furono*: 1. *Lo staccamento, e rinunzia de' beni temporali*: 2. *La frequenza della Sacra Comunione*: 3. *La continua orazione.*

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Fur non venit, nisi ut furetur, & mactet, & perdat.*

I Demonj lasciati da Dio nel Mondo

Primo: Per gloria di Dio, e loro confusione.

Secondo: Per profitto nostro, e nostra corona.

Terzo: Per correzione de' Cattivi, e loro castigo.

INTRODUZIONE.

COmbattè Cristo Signor nostro in questa vita mortale col Demonio dell' Inferno, e con tanto valore, che lo vinse, e l' esterminò dal Mondo; lo vinse, quando lo tentò nella propria persona nel Deserto; lo vinse in ordine alla salute degli altri; mentre colla sua morte riconciliò i Peccatori con Dio, e cancellò il decreto della morte eterna, che avea il demonio contro di loro: [a] *Delens*, lo testifica l' Apostolo, *quod adversus nos erat chyrographum, expolians prin-*

(a) *Coloss.* 2. 14.

principatus, & potestates tenebrarum; Lo vinse, perchè distrusse annullando i suoi falsi dogmi, co' quali avea ingannato gli Uomini, che furono, la superbia, distruggendola colla sua umiltà; l' avarizia colla sua povertà; la sensualità colla sua mortificazione, e quello che fu più glorioso, che non lo vinse combattendo con lui nella sua Maestà; ma nella medesima Umanità, nella quale tentò, e fece cadere gli Uomini in Adamo; ed avendolo vinto gloriosamente lo cacciò dal Mondo: (a) *Nunc Princeps hujus Mundi ejicietur foras*: E lo legò nell' abisso, acciò non ingannasse come prima le genti: (b) *Ligavit eos ad annos mille*. Nulladimanco io osservo, che il Signore ancora ha lasciato molti demonj nel Mondo, benchè legati colla catena nel fuoco eterno, i quali come tanti latroncelli, vadino rubando quelle anime, che volontariamente li cedono, e si vogliono fare vincere da loro; come appunto lo dice Cristo nell' Evangelo odierno, e lo chiama furbo, che cerca rubare alle anime il teforo preziosò de' meriti, ucciderle con toglierle la grazia, e perderle nell' inferno: *Fur non venit, nisi ut furetur, & macłet, & perdat*: acciò questo non apporti maraviglia, e nè caviamo maggior profitto per le anime nostre, vi darò a ponderare le cagioni, perchè Dio ha lasciato questi demonj sovra la Terra, e sono: Primo, per sua gloria, e loro confusione: Secondo, per profitto nostro, e nostra corona: Terzo, per correzione de' cattivi, e loro castigo.

PRIMO PUNTO.

Per sua gloria, e loro confusione.

Pretese il Demonio colla sua superbia ponere in Cielo il suo Trono, ed uguagliarsi a Dio: (c) *In Cœlum conscendam super astra Dei exaltabo solium meum, similis ero Altissimo*: Lo riferisce il Profeta Isaia; e perciò fece una gran guerra nel Cielo, come lo vide in Spirito S. Giovanni nell' Apocalisse: (d) *Et factum est prælium magnum in Cœlo, Michael, & Angeli ejus præliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli ejus*. Colla qual guerra pretendeva vincere l' Altissimo, ma il Signore per mezzo di S. Michele lo confuse, lo vinse, lo precipitò nel profondo dell'abisso: (e) *Verumtamen*, soggiugne Isaia, *ad infernum detraheris*. Volle la Maestà di Dio questa confusione del Demonio non solo in Cielo per sua gloria; ma altresì volle lasciarlo in Terra, acciò fusse vinto da un Uomo colla sua grazia assai inferiore di lui di condizione, e di forze, ed in questo umiliasse al maggior segno il Demonio, e magnificasse la sua potenza; spiega questa verità il Real Profeta, dicendo: (f) *Hoc iste, quem formasti ad illudendum ei*; Volle il Signore che questo Dragone infernale, che avea combattuto contro di lui nel Cielo, restasse in Terra per esser vinto, anzi burlato dagli Uomini, che tenta, e con la sua virtù, e potenza lo vincono; così spiega questo luogo S. Girolamo, dicendo: (g) *Ab aliis illuditur, quoniam per gratiam Spiritus Sancti, & meritum Sanctitatis, eis subditur; & invocato nomine Christi effugatur*.

Di fatto l' illuse S. Ilarione, quando invasato dal Demonio un Camelo, quale avea reso smisuratamente grande, e talmente furioso, che trenta Uomini non poteano reggerlo, e portato avanti di lui, se ne rise il Santo, dicendogli, *non me terres diabole tanta mole corporis: & in vulpecula, & in Camelo unus, atque idem es*; E mentre lo cacciava da una Donna invasata, gridava quegli dicendo: *O Cruces, o tormenta quæ patior? exire me cogis, & ligatus subter limen teneor*; Lo disprezzò il Santo, dicendogli: *Grandis fortitudo tua, qui licio, & lamina strictus teneris*. Acciò fusse burlato, calpestato, e disprezzato dagli Uomini, tiene Dio il Demonio in questo Mondo, con decreto della sua assoluta vo-

(a) *Joan.* 12. 31. (b) *Apoc.* 20. 2. [c] *Isa.* 14. *v.* 13.
[d] *Apoc.* 12. 7. [e] *Isa.* 14. 15. (f) *Psal.* 13. 26.
(g) *S. Hier. in Job c.* 40.

volontà, il quale decreto rinnovò allora, che ebbe ardire il Demonio di tentare Eva in forma di serpente, lo maledisse, dicendogli: (a) *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius, ipsa conteret caput tuum.* E da questa confusione del Demonio, ne viene una gran gloria di Dio, mentre per sua virtù l' Uomo ha tanta forza di combattere, e vincere un nemico sì forte; fece conoscer questa sua gloria a confusione del Demonio, quando permise che tentasse Giobbe con tutt' i travagli, e nulladimanco, non perdè mai la sua invitta pazienza, e ne rinfacciò il Demonio, dicendogli: (b) *Numquid considerasti servum meum Job; quia non sit ei similis; adhuc retinens innocentiam suam?* Le quali parole chiosando a nostro proposito S. Girolamo, dice: (c) *Exultat enim Deus in victoria famuli sui, & illius potentiam suum dicit triumphum:* Conforme ancora si gloriava nel suo servo Antonio, (d) che colla sua virtù sugava legioni intiere di demonj; gli compariva dopo queste vittorie, consolandolo, e dicendogli che era stato seco nella battaglia, e gli avea dato forza di vincere tutt' i superbi diavoli; ne abbiamo di questa gloria figura nel Gigante Goliat superato dal Pastorello Davide: quando quel superbo Gigante, simbolo del demonio, minacciava tutto l'esercito d' Israele; allora il Signore suscitò Davide umile pastorello, simbolo dell'Anime Sante, che lo combattesse, vincesse, e gli tagliasse la testa; così fa Dio che l' Uomo colla sua grazia armato, benchè vile, e fiacco per natura, vinca questo superbo gigante, a sua maggior gloria; ha lasciato dunque Dio il demonio in questo Mondo permettendo che tentasse l' Uomo, acciò vinto da questo colla sua grazia, fosse maggiore la confusione del demonio, e più grande la gloria di Dio.

E se è così, con che diligenza, fervore, e fortezza dobbiamo noi combattere contra questo mostro d'inferno per confonderlo, come inimico di Dio, e per difendere la sua gloria, ed onore? In mano nostra stà il dar gloria a Dio; noi siamo suoi Soldati, che dobbiamo combattere contra questo Dragone; perciò disse Giobbe, che la vita dell' Uomo è una continua guerra: [e] *Militia est vita hominis super terram:* Con che fervore combatte quel Capitano, nelle mani del quale ha posto il suo onore il Sovrano, che da lui dipende, vincendo l'inimico, espugnando una Città; appunto di questo modo dobbiamo noi combattere generosamente contra questo Dragone, stando in mano nostra l' onore di Dio, che risulta da questa vittoria?

E pure codardi che siamo, quando potremo superarlo colla grazia di Dio, gli cediamo, ce gli soggettiamo, e quando potremo burlarci di lui, ci facciamo ingannare, e burlare da lui; anzi per lo più rinunziamo le armi, colle quali potremo vincere, che sono la Divina grazia, la frequenza de' Sagramenti, l' orazione, l' ubbidienza al Padre Spirituale; e trovandoci disarmati ci vince a suo gusto, facendoci commettere sceleraggini non mai più intese, delle quali noi stessi ce ne vergogniamo. Facciamoci dunque animo: *Exere vires,* (ti dirò con S. Cipriano) *pugna, ut bonus miles Christi*; Riassumi il vigore, la virtù, combatti da forte Soldato per l' onore di Cristo, e confusione di questo suo inimico; resisti sempre alle sue tentazioni, fuggi le occasioni che egli ti presenta; armati delle armi spirituali per vincerlo: (f) *Induite vos* (dirovvi coll' Apostolo) *armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli.*

SECONDO PUNTO.

Per nostro profitto, e nostra corona.

L' Apostolo S. Paolo per animarci a soffrire le tentazioni del demonio, che stà in questo Mondo per tentare le anime; dice che noi saremo gran profit-

[a] *Gen.* 3. 15. (b) *Job* 2. 3. [c] *S. Hieron. in dict. loc. Job.*
(d) *Refert S. Athan. in ejus vita.* (e) *Job* 7. 1.
[f] *Ephes.* 6. 11.

fitto, quando siamo tentati, e combattendo vinceremo, e che per questo fine le permette il Signore: (a) *Fidelis Deus* (dice egli) *qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum*; Perchè sono molti questi profitti, che si fanno per mezzo delle tentazioni. Primamente noi ci faremo soldati valorosi coll' esercizio di combattere, quando altrimente saremo neghittosi, inermi, ed oziosi; dice lo Spirito Santo: [b] *Qui non est tentatus, quid scit?* Chi non è tentato, non impara l'arte militare, nè la pratica di combattere; e con questo combattere, perchè abbiamo sempre nemici, che o apertamente, o secretamente cercano abbatterci, noi saremo più cauti per schermire i loro assalti, per fuggire le occasioni, per questo l' Apostolo S. Pietro ci esorta alla vigilanza contro de' nemici, che ci perseguitano: (c) *Sobrii estote, & vigilate, quia adversarius vester diabolus tanquam leo rugiens, circuit quærens quem devoret.* Secondariamente le tentazioni ci stimolano ad esercitare con più fervore gli atti di virtù; mentre che quando siamo tentati dal demonio, ci eccitiamo, a resistere, e perciò a praticare gli atti delle virtù, con più frequenza, e fervore; onde l' Apostolo tentato grandemente dal demonio, chiamò il Tentatore *Angelum Satanæ*, e soggiunse, *stimulum carnis meæ*; Appunto come si stuzzicano le pecore a farle camminare presto col seguito de' cani, così il demonio serve come cane, che stimola l' Uomo a camminare sollecito nella via delle virtù.

E benchè alle volte fa cascarci in peccato; nulladimanco quel peccato commesso ci serve per confondercene, umiliarci, e camminare con più fervore; e se non può farci perdere la Divina grazia, ci fa perdere alle volte le robe, l' onore; ed il Signore si serve di queste perdite, per staccare la persona dall' affetto disordinato a' beni temporali, e con ciò farsi più Santo; sentite l' Apostolo come numera tutto il profitto, che l' anima può fare per le tentazioni: (d) *Tribulatio patientiam operatur; patientia autem probationem; probatio autem spem: Spes autem non confundit;* Che la tentazione, ed il travaglio eccita in noi atti di pazienza, fa uno perfetto, ed approvato per servo di Dio; la prima di queste cause è la speranza del premio, e della corona, quale non resterà confusa, perchè a suo tempo si otterrà; e questo è quell' altro che dicevamo, che viene dalle tentazioni del demonio, cioè l'accrescimento della nostra gloria, e corona. Viene originato questo, perchè siccome noi abbiamo da Dio un Angelo assegnato per nostra custodia, e tutela; così da Lucifero viene assegnato ad ogni Uomo un demonio che lo tenti, è sentimento di più Dottori, [e] come di Origene, S. Tommaso, Cassiano, e S. Gregorio Nisseno; perchè il demonio la vuol fare da Dio, assegnando il Signore un Angelo per tutela di qualsivoglia Uomo, Lucifero l' assegna un altro per contraditore, e si cava da lo che dice il Profeta Zaccaria, (f) che il demonio stava alla destra di Gesù Sacerdote per tentarlo. Supposto tuttociò, sarà somma gloria dell' Uomo combattere con un suo speciale antagonista posto a questo fine per tentarlo, e combattere, di modo che resti vincitore, per dimostrare questa gloria, dice il Savio: [g] *Certamen forte dedit illi, ut vinceret*; onde disse S. Leone Papa: *Dæmoni ob hoc aliquid audere permittitur, ut a fidelibus Christi gloria majore vincatur*; E vincendolo (secondo il parere del Padre Origene,) [h] si guadagni quella sede in Cielo. d' onde cadde quel Spirito rubelle; e ne dà la ragione, perchè vincendolo l' avrà sotto de' piedi, per conseguenza in Cielo avrà la sua sede: *Si cum vincere potuero Satan sub pedibus meis habebo, consequenter locum ejus habere merebor in Cœlis.* E' questa sarà una

(a) 1. *Cor.* 10. 13. (b) *Eccles.* 34. 9. [c] 1. *Petr.* 5. 8.
(d) *Rom.* 5. 4. (e) *S. Thom. in* 2. *dist.* 11. *q. unic. art.* 5. (f) *Zacch.* 3.
(g) *Sap.* 10. (h) *Origen. hom.* 1. *in lib. Josue.*

una gloria grande, che avrà chi vince il demonio, poichè vincerà uno Spirito fortiſſimo, e deputato appoſta per tentarlo in tutta la vita, ed avrà quella ſede nobiliſſima che avrebbe toccato in Cielo a quel demonio, il quale quanto era più nobile, e de' Superiori Cori, più ſede nobile dovea ottenere; queſta toccherà a quel ſoldato di Criſto, che vince queſto demonio, e ſe più di uno ne vince, più ſede ſuperiore avrà; come ſi effettuò in S. Franceſco di Aſſiſi, che ebbe in Cielo una ſede ſublime, la quale ſarebbe toccata ad uno de' principali Angeli; perchè colla ſua umiltà vinſe la ſuperbia di quello? così racconta S. Bonaventura, [a] che fu rivelato ad un Frate del ſuo Ordine, che vide queſta ſublime ſedia: Il demonio dunque tentando l' Uomo ſerve come fabbro per fabbricargli la corona più preziosa; e così Iſaia chiama il demonio: (b) *Ego creavi fabrum ſuffiantem in igne prunas*; Conforme un fabbro col ſoffiare ne' carboni per accendere un gran fuoco, per fare una ſtatua di metallo, così il demonio ſoffia colle ſue tentazioni nel fuoco della libidine, dello ſdegno, acciò noi combattendo vinciamo, e ci lavoriamo una corona preziosa; perciò diſſe lo Spirito Santo per S. Giacomo: (c) *Beatus vir, qui ſuffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ, quam repromiſit Deus diligentibus ſe.*

Ed o beato quell' Uomo, che è continuamente tentato, ed egli con pazienza combatte, e vince; perchè avrà una corona immarceſcibile in Cielo, promeſſa a chi per amor di Dio, combatte, e vince il demonio: E lo conferma il Savio dicendo: (d) *In paucis vexati in multis bene diſponentur, quoniam Deus, tentavit eos, & invenit dignos ſe, tanquam aurum in fornace probavit illos, & quaſi holocauſti hoſtiam accepit illos, & in tempore erit reſpectus illorum*; Che per poche tentazioni che ſop porteremo, permeſſe dal Signore per provare la noſtra pazienza, ſaremo degni di eſſere amici di Dio; come l' oro ſi purifica col fuoco, ſaremo per mezzo delle tentazioni puri, ed immacolati avanti gli occhi di Dio, e faremo come un Olocauſto per gloria del Signore, quale a ſuo tempo ci collocherà nel Paradiſo. Tanta utilità apporta alle anime eſſer tentate dal demonio, che allora ſi eſercitano nella milizia Criſtiana, ſi ſtimolano all' acquiſto delle virtù, e ricevono gloria, per aver vinto nemici fortiſſimi, ed all' ultimo la corona immarceſcibile della gloria; dunque non dobbiamo affliggerci quando ſiamo tentati, anzi rallegrarci, perchè abbiamo occaſione di maggior guadagno, e premio, perciò dice S. Giacomo: (e) *Omne gaudium exiſtimate fratres mei, cum in tentationes varias incideretis*; e ne dà la ragione dicendo: *Scientes, quod probatio veſtræ fidei, patientiam operatur: Patientia autem opus perfectum habet, ut ſitis perfecti, & integri in nullo deficientes.*

Ma ohimè, che allegrezza potremo avere, quando ſiamo tentati per il profitto, che nelle tentazioni facciamo, e per la gloria, e corona che ci guadagnamo: ſe nelle tentazioni non vogliamo combattere, ma ſubito cedere, dichiararci per vinti, riflettiamo al gran danno che ci facciamo, non ſolo perchè non avanziamo nelle virtù, ma quelle perdiamo col conſentire al demonio; non ſolo non avremo gloria vincendoli, e ſederemo alle loro ſedi; ma ci faremo ſuoi ſchiavi, rei dell' eterna dannazione, ed anderemo ſotto i ſuoi piedi nell' inferno. Entriamo in noi ſteſſi, riflettiamo quanto c' importa il combattere, e vincere il demonio, rifolviamo ſervirci delle ſue tentazioni per noſtro profitto, cacciandole con atti di virtù, con atti di amore di Dio, perchè di queſto modo egli viene per farci perdere le virtù, e noi le radichiamo maggiormente nell' anime noſtre.

TER-

(a) *S. Bonav. in vita S. Franciſci c. 6.*
(b) *Iſa. 54. 16.* [c] *Jacob. 1. 12.* (d) *Sap. 3. v. 5. & 6.*
(e) *Jacob. 1. 2.*

TERZO PUNTO.

Per correzione de' cattivi, e loro castigo.

IN ogni Repubblica tengono i Supremi del Governo, i Soldati, o Sgherri per carcerare i Delinquenti, e i Carnefici per tormentarli, e darli morte, di questo modo si esercita la giustizia con sicurezza; così appunto Dio ha lasciato i demonj in questo Mondo come suoi Sgherri, e Carnefici per castigare li cattivi, e tenere sicuri i buoni; abbiamo ciò esplicato nella parabola di quello che dovea diecimila talenti, quale non avendo come pagare, il Padrone ordinò che si desse in mano del Carnefice ad esser tormentato, finchè avesse sodisfatto lo che dovea: (a) *Tradidit eum tortoribus quoadusque redderet universum debitum*. E lo disse espressamente S. Giovanni: (b) *Ecce missurus est diabolus aliquos ex vobis in carcerem ut tentemini*: E l' effettuò il Signore contra diversi Uomini cattivi; (c) Fece uccidere sette mariti impudichi di Sara dal demonio Asmodeo: (d) Dal medesimo fece uccidere quell' Uomo Ebreo che peccava di mollizie, come si ha dalla Genesi, secondo l' interpetrazione comune de' Dottori: Fece tormentare Saule dal demonio, che lo chiama la scrittura: (e) *Spiritus Domini malus*; Fatto Carnefice di Dio per tormentare Saule. Questo bensì si dee avvertire, che conforme gli Sgherri, i Carnefici, non possono catturare, nè tormentare i delinquenti, senza espressa volontà del Giudice; così i demonj, che sono nel Mondo come sgherri, e Carnefici dell'Onnipotente, non possono catturare, nè tormentare i colpevoli senza l' espresso comando di Dio; così lo spiega Giobbe, chiamando il Demonio Behemoth, e dice che (f) *Est principium viarum Dei, & qui fecit eum. applicabit gladium ejus*; E di fatto nel volere il demonio tormentare Giobbe, cercò licenza a Dio, dicendogli: (g) *Extende paululum manum tuam*, volendo dire che non potea fargli male alcuno, se Dio non ci poneva le sue mani, cioè il suo comando in volerlo mortificare. Per ultimo si dee notare, che questi Ministri della giustizia di Dio alle volte servono per emendazione de' Cattivi, e profitto de' Buoni; lo praticò l' Apostolo, il quale da parte di Dio diede alcuni Peccatori al demonio, acciò si emendassero: (h) *Quos tradidi Satanæ, ut discant non blasphemare*; d' onde cava S. Girolamo, che il demoni ha per officio da Dio d' indagare se le anime servono Dio, e farlo conoscere per forza de' tormenti, ed alle volte con questi emendarle: *Ergo diabolus* [dice il S. Dottore] *quasi quæstionarius Domini est, qui enim non recte ambulant, traduntur diabolo, ut ab ipso cruciati ad Deum convertantur*.

Essendo dunque lasciati da Dio i demonj nel Mondo, come Ministri della sua ingiustizia per castigare secondo la sua volontà i cattivi, ed alle volte emendarli, ed esercitare i buoni; dobbiamo conoscere la grandezza del nostro Dio, magnificarla, ed esaltarla; e procurare di essere buoni, e vivere in grazia sua, perchè non staremo soggetti a questi Ministri; i Buoni non temono di essere catturati dagli Sgherri, nè tormentati da' Carnefici; ma solo i Cattivi: dice Giobbe di questo mostro infernale, che mangia fieno: [i] *Ecce Behemoth, quem feci tecum; fœnum sicut bos comedet*; quale è questo fieno? sono alcerto i Carnali, e i Peccatori, de' quali dice Isaia: [k] *Omnis caro fœnum*; e minacciò il Signore al Serpente, che rappresentava il demonio: [l] *Terram comedes (idest terrenum) cunctis diebus vitæ tuæ*. E se alle volte mortifica i buoni, è solo ne' beni temporali, per maggior loro bene, e ci dobbiam consolare, che non possono farci male alcuno senza il Divino volere; ma solo

[a] *Matt.* 18. 34. (b) *Apoc.* 2. 10. (c) *Tob.* 3.
(d) *Gen.* 38. [e] 1. *Reg.* 16. 15. (f) *Job* 40. 14.
[g] *Job* 1. 11. [h] 1. *Tim.* 1. 20. (i) *Job* 40. 10.
[k] *Isa.* 40. 6. (l) *Genes.* 3. 14.

solo dobbiamo temere Dio, e non discostarci dalla sua amicizia; sentite come lo spiega bene S. Gregorio: (a) *Quem reformidari non debet, qui nihil nisi permissus valet: ille autem est timendus, & honorandus, eidemque serviendum, cujus est potestas, & cui dæmon ipse paret:* e pregarlo con Davide: (b) *Ne projicias me a facie tua;* (c) *Ne tradas bestiis animas confitentes tibi*: E quando ciò vuole eseguire il Signore, che per mezzo di questi suoi infernali Ministri voglia correggerci, ed emendarci, benedirlo, rassegnarci nel suo volere, dicendogli col Profeta reale: (d) *Bonum mihi quia humiliasti me, priusquam humiliaver ego deliqui;* ed assieme non lamentarci, ma col medesimo Profeta rassegnarci al suo santo volere dicendo: (e) *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti.*

Noi però declinando sempre dal retto, e da quello, che con somma providenza ha ordinato Dio; de' demonj, che sono gli Sgherri, e Carnefici suoi per nostro profitto; con mille superstizioni, nelle quali ci è il patto o espresso, o tacito col demonio, lo vogliamo amico; o miseri che siamo, poichè facendoci inimici di Dio, siamo del numero di quelli, che i demonj come Sgherri, e Carnefici di Dio, catturano, tormentano, portano all'inferno; e non volendo sopportare poco travaglio, che questi Spiriti maligni ci danno nel diffiparci i nostri beni temporali, per emendarci dall'amore disordinato a quelli, e da' peccati; ci rendiamo peggiori, e non più destinati in mano loro per emenda, ma per castigo dell'eterna dannazione! Siamo dunque buoni, temiamo Dio, e con ciò non abbiamo paura del demonio; e se fino ora abbiamo fatto il contrario cercamone perdono a Dio, e così corretti usciremo dalla potestà di questi Ministri infernali.

PRATICA.

DObbiamo adempire il fine, per il quale tiene Dio i demonj nel Mondo.

Primo: Per manifestare la sua gloria, e confondere questi Spiriti rubelli, che li fa vincere, e burlare dagli Uomini fatti di terra; e perciò dobbiamo noi combattere valorosamente, mentre abbiamo l'ajuto di Dio, e più sono dalla parte nostra, che contro di noi: (f) come disse Eliseo a' suoi Giovani, che temevano le genti armate del Re della Siria, che volea opprimere il Re d'Israele; vide uno di quelli un gran numero di gente armata, e tutti intimoriti dissero ad Eliseo: *Heu heu Domine mi quid faciemus?* li rispose Eliseo: *Noli timere plures enim nobiscum sunt, quam cum illis*; e facendo orazione li fece vedere tutto il Mondo di cavalli, cocchi pieni di gente armata a sua difensione: appunto di questo modo e nel nostro negozio, dobbiamo combattere contra i demonj per onorare Dio, dobbiamo armarci colla confidenza in Dio; poichè dalla parte nostra è Dio, co' Santi, cogli Angioli, e specialmente colla Vergine Santissima, alla quale dobbiamo ricorrere per ajuto.

Secondariamente Dio tiene i demonj nel Mondo, acciò noi colle loro tentazioni ci approfittiamo, e temendo quelli ricorriamo sempre a lui, unendoci con lui coll'amore perfetto, e coll'esercizio delle sante virtù: Fa Dio (dice (g) S. Giovanni Crisostomo) come la madre, che fa atterrire i figliolini con larve, e spaventi, acciò quegli corrano nelle sue braccia. Procuriamo dunque nelle tentazioni unirci con Dio con amore, e di scacciare le tentazioni cogli atti della virtù contraria a quello, che siamo tentati; dispiacendo questo grandemente al demonio, mentre venendo egli per farci perdere, noi dalle sue ten-

(a) *S. Greg. lib. 2. moral. c. 6.* (b) *Psal. 50. 13.*
(c) *Psal. 73. 19.* [d] *Ps. 118. 71.* [e] *Ps. 38. 10.*
(f) *4. Reg. 6. 16.* (g) *S. Jo: Chrif. lib. 1. de prov. & orat.*

tentazioni, pigliamo occasione di guadagnare. E per ultimo il Signore permette i demonj per correzione, e castigo de' cattivi. Procuriamo essere buoni, e vivere sempre in grazia di Dio; perchè un momento, che stiamo in peccato mortale, può essere che il Signore ci dia in potere de' demonj, che come suoi sgherri, e carnefici ci portino nell' inferno, per ivi sempre tormentarci: E quando in grazia di Dio siamo afflitti per le tentazioni del demonio, facciamoci animo a sopportare, mentre Dio ci ama come figli, ci corregge per mezzo di questi suoi Ministri, e se ci portiamo bene, essi saranno ributtati all' inferno, e noi caramente abbracciati dal nostro Padre saremo portati in Paradiso.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet.*

Quanta sia l'altezza, e dignità del Sagrificio della Messa.

Primo: Per l'onore grande, che si dà a Dio; perchè con quello si loda, e si ringrazia.

Secondo: Per il grande utile nostro; perchè con quello si sodisfa per gli peccati, e s' impetrano nuove grazie.

INTRODUZIONE.

CHi entra nella Chiesa Cattolica Romana ha gran sicurezza di salvarsi, perchè trova in essa tutt' i pascui necessarj alla vita, sovranaturali dell' anima: lo disse il Signore in S. Giovanni: (a) *Ego sum ostium, per me si quis introierit salvabitur, & pascua inveniet:* Si salverà, perchè seguita l' autore della salute, che è Cristo: (b) *Ubi ego sum,* (disse il medesimo Signore) *illic, & Minister meus erit.* Troverà pascui necessarj per approfittarsi nello Spirito, che sono le dottrine delle verità eterne per illuminare l' intelletto; Sagramenti uberrimi per produrre grazia nell' anima, e fortificare la volontà nel Santo amore di Dio; Maestri, che lo dirigono per la via della salute, che sono i Pastori, ed in particolare il Supremo Pastore, che è il Sommo Pontefice; al quale disse il Salvatore in persona di S. Pietro: (c) *Pasce oves meas*; verificando lo che in spirito profetizò, e conobbe Ezecchiello: [d] *Pascam eas in montibus Israel, in rivis, & in cunctis sedibus terræ, in pascuis uberrimis pascam eas*; ma quello, che porta ammirazione è, lo che soggiugne Cristo nell' Evangelo odierno [dice egli] *ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet;* come si entra nella Chiesa, come si esce da quella, per trovare i pascui uberrimi? *Ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet:* non s' intendono queste parole, che il Cristiano dee uscire dalla Chiesa per trovare pascui buoni; perchè questi solo dentro la Chiesa, come abbiamo spiegato, si trovano, ma s' intende secondo la frase Ebraica per la sicurezza, che ha un Fedele nella Chiesa di trovare Pascui buoni, e salvarsi; siccome si dice che un Uomo entra, ed esce liberamente, e con sicurezza nella sua casa, se non vogliamo intenderlo con S. Agostino in senso morale: (e) *Ingredietur ad internam meditationem, & egredietur ad externam operationem*; o pure con S. Gregorio in senso anagogico: (f) *Ingredietur per ostium fidei in Ecclesiam militarem credendo: & egredietur scilicet ab Ecclesia militante ad triumphantem*; o pure secondo un' altra spiega di S. Agostino in senso allegorico: (g) *Ingredietur meditando Divinitatem, egredietur ad humanitatem, & in utriusque contemplatione mira pascua invenit.* Ed appunto mi piace questa spiega al mio proposito; poichè fra gli altri pascui uberrimi, che sono nella Chiesa è il Sagrificio della Messa, nel quale si offerisce Cristo Dio ed Uomo al Padre Eterno, che è Dio, e per esso da' Fedeli si entra nella contemplazione di Dio a chi s' offerisce, lodandolo per lo suo Esse-

(a) *Joan.* 10. 9. (b) *Joan.* 12. 26. [c] *Joan.* 21. 17. (d) *Ezech.* 34. 14.
(e) *S. Augustin. tract.* 44. *in Joan.* [f] *S. Greg. hom.* 13. *in Ezech.*
(g) *S. August. lib. de spir. & anim. c.* 9.

Eſſere Infinito, e ringraziandolo per gli beneficj ricevuti; e ſi efce alla cognizione dell' Umanità di Criſto, quale ſi offeriſce per ſodisfazione de' noſtri peccati, e per impetrare nuove grazie da Dio: che erano i quattro Sacrificj della legge antica; cioè *Olocauſto*, che ſi offeriva tutto in onore di Dio; *Hoſtia pro peccato*, che ſi offeriva per ſodisfazione de' peccati; *Hoſtia pacifica*, che ſi offeriva per ringraziamento de' beneficj ricevuti; ed un' altra Oſtia pacifica, che ſerviva per impetrare nuove grazie da Dio; tutti e quattro figure del Sagrificio della Meſſa, nel quale ſi contengono ſecondo ſpiega il Sagro Concilio di Trento: (a) acciò noi dunque entriamo, ed uſciamo con ſicurezza, e ſoavità per queſti paſcui della Chieſa, e ſpecialmente per il più principale, che è il Sagrificio della Meſſa, e ne riceviamo dall' offerirlo, ed aſcoltarla frutti grandi di benedizione, vi darò a ponderare quanta ſia l' altezza, e nobiltà di queſto Sagrificio: Primo, per l' onore di Dio, mentre con quello ſi loda, e ſi ringrazia: Secondo, per l' utile noſtro, mentre con quello ſi ſodisfa per gli noſtri peccati, ed impetriamo nuove grazie da Dio.

PRIMO PUNTO.

Per l' onore di Dio; mentre con quello ſi loda, e ſi ringrazia.

IL lume della ragione ci fa conoſcere, che a Dio ſi dee offerire Sagrificio di lode, ed onore; lo conobbero tutte le genti, le quali benchè ignoraſſero qual fuſſe il vero Dio, conobbero però, che a quello, che è Dio, ſi dee offerire Sagrificio per lode, ed onore ſuo; e queſto perchè eſſendo tutti noi creature fatte da Dio, e Dio ſolo Creatore di tutti; le creature, come ſoggette a Dio, debbono a lui offerire Sagrificj di lode, lo ſpiegò il Real Profeta, allorchè diſſe: [b] *O Domine quia ego ſervus tuus; ego ſervus tuus, & filius ancillæ tuæ*; ſoggiugne: *Tibi ſacrificabo hoſtiam laudis*; perchè io ſono ſervo tuo, cioè creatura tua, a te deggio offerire Sagrificj, mentre il Sagrificio della Meſſa è Sagrificio di ſomma lode di Dio; prima perchè ſe gli offeriſce il ſuo Figlio, che in dignità è Dio, in meriti è d' infinito valore; in ſtima è ſommamente amato dall' Eterno Padre: Se in una Città eſſendovi capitato il Figlio del Re, con onore grande ſi conduceſſe al ſuo Padre, al ſicuro che non potria offerirſegli coſa maggiore; ed al maggior ſegno l' onorerebbe; così appunto eſſendo venuto nel Mondo il Figlio del Monarca dell' Univerſo, Criſto Signor noſtro, offerendolo noi al Padre nel Sagrificio della Meſſa, non potremo offerirgli coſa maggiore, nè di ſuo maggior guſto, ed onore: di più coll' oblazione della Meſſa ſi aboliſcono tutt' i Sagrificj di poco valore del Teſtamento Vecchio, ch' erano di pecore, ed agnelli, benchè allora voluti da Dio, da quel popolo rozzo: e ſi deteſtano tutt' i Sagrificj ſuperſtitioſi, ed iniqui, che ſi faceano da' Gentili a' loro falſi Dei; perciò di ſommo onore di Dio è queſto Sagrificio; per ultimo in queſto Sagrificio ſi rammemora il Sagrificio cruento, che fece Criſto ſovra la Croce della ſua vita pel Mondo, nel quale ſi eſercitò la Divina bontà, ſapienza, giuſtizia, e potenza, nel quale ſi lodano queſti attributi Divini; ed in noi in offerirlo eſercitiamo i più vivi atti di fede, ſperanza, e carità, che ſono le virtù Teologali, colle quali ſi onora grandemente Dio. Nel Sagrificio dunque della Meſſa ſi loda al maggior ſegno Dio, e perciò corriſponde al Sagrificio dell' Olocauſto dell' antica legge, che ſi offeriva tutto a Dio ſenza riſerbarne parte alcuna, in ſegno dell' onore, che ſi dee tutto a Dio.

E non meno il Sagrificio della Meſſa è di lode di Dio, che di ringraziamento; noi avendo ricevuti innumerabili beneficj da Dio, come della creazione, conſervazione, Redenzione; dobbiamo rendergli le dovute grazie, ſe non vogliamo incorrere nel vizio dell' ingratitudine lontano dall' iſteſſe fiere, e non vogliamo con

(a) *Concil. Trid. ſeſſ.* 23. *c.* 1.
(b) *Pſal.* 115. 7.

con quello ſerrare la porta della Divina Miſericordia verſo di Dio. Negli uffiçj di gratitudine tre coſe ſi praticano, prima conoſcere il benefattore, ſecondo lodarlo per il beneficio, e per ultimo offerirgli qualche dono in ringraziamento: tutto ciò ſi fa col Sagrificio della Meſſa; perchè allora offerendo Criſto al Padre, lo riconoſciamo, come Creatore, e Criſto come noſtro Redentore; di più lo lodiamo ſpecialmente pel beneficio della Redenzione. E' la meſſa tutta ordinata nel rappreſentare la memoria della paſſione del Signore, mentre ſi conſagra il Corpo, e Sangue di Criſto diviſo in due ſpecie di pane, e di vino, in memoria della diviſione del Sangue di Criſto effuſo nella ſua Paſſione dal ſuo corpo reſtato eſangue, e morto; onde diſſe nell' iſtituire queſto Sagrificio; (a) *Hoc facite in meam commemorationem*; per ultimo, ſe gli offeriſce qualche coſa in ringraziamento; noi in queſto Sagrificio gli offeriamo il più prezioſo, che potremo dargli, che è il ſuo Figlio Unigenito; onde Davide in Spirito lo diſſe: [b] *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Conoſcendo la grandezza de' beneficj, che avea ricevuti da Dio; penſava che dovea offerirgli per ringraziamento; e conchiude: *Calicem ſalutaris accipiam, & nomen Domini invocabo*; non trovò coſa più prezioſa, che offerirgli il Calice del prezioſo Sangue del ſuo Figlio: onde diſſe S. Agoſtino: *Unde Deo majores gratiæ ſunt agendæ, quam per Chriſtum Dominum noſtrum, quod faciunt Fideles in Eccleſiæ Sacrificio*; e S. Ireneo ſoggiugne: *Divinum hoc Sacrificium a Chriſto inſtitutum, ideo ne nos ingrati ſimus erga Deum*. Il Sagrificio della Meſſa dunque è Sagrificio ordinato per rendere le grazie all' Altiſſimo per li beneficj ricevuti; che corriſponde al Sagrificio della legge antica, chiamata; Oſtia pacifica, che ſi offeriva a Dio per rendimento di grazie, del quale ſi facevano tre parti; una a Dio bruciandoſi, una al Sacerdote Sagrificante, e l'ultima a' laici, che l'offerivano; conforme appunto dell' Oſtia Sagroſanta della Meſſa, ſi fanno tre parti, una ſi pone nel Calice, la quale ſi offeriſce a Dio, e due ſi riſervano, una pel Sacerdote, e l' altra pel popolo.

Se dunque il Sagrificio della Meſſa è ordinato per lode di Dio, e per ringraziamento de' ſuoi beneficj; con che fervore ſi dee offerire da' Sacerdoti, e riverenza aſcoltarſi da' Fedeli? Quanto deplorabile è il peccato di quei Sacerdoti, che l' offeriſcono con tanta poca riverenza, ed apparecchio, ed alle volte con coſcienza macchiata di peccato; queſti non ſolo non onorano Dio, nè lo ringraziano, ma lo diſonorano, e diſprezzano, e quel medeſimo mezzo iſtituito per ſomma lode di Dio, e per azione di grazie ſi ſervono per offendere Dio. E quanto male altresì fanno quei Fedeli, che sfuggono di aſcoltare ogni giorno la Santa Meſſa, come non ſuſſero obbligati ogni giorno onorare Dio: che è Sommo Bene, e ringraziarlo de' beneficj continui, che ci fa; anzi quando l'aſcoltano ſenza avere queſto fine di lodare, e ringraziare Dio; ſtando ivi con mille diſtrazioni, con peccati nell' anima, e commettendone de' nuovi per la loro mala inclinazione. Dilettiſſimi apriamo gli occhi, e penſiamo; che da queſte irriverenze noi ſiamo caſtigati da Dio, perchè al maggior ſegno gli diſpiacciono, e proponiamone l' emendazione, offerendo queſto Sagrificio, ed aſſiſtendoci con ſomma riverenza, e purità.

SECONDO PUNTO.

Per l' utile noſtro, perchè con quello ſi ſodisfa per li peccati, e s' impetrano nuove grazie.

NOn ha dubbio, che noi ſiamo tutti Peccatori, concepiti in peccati: [c] *In peccatis concepit me mater mea*; allevati in peccato, confeſſando S. Giovanni; che ſe diciamo di non aver peccato, ſiamo bugiardi, e non è in noi la verità di Dio: (d) *Si dixerimus, quoniam non peccavimus: mendacium facimus*

(a) *Lucæ* 2. 19. (b) *Pſal.* 105. 13. (c) *Pſalm.* 50. 7.
(d) 1. *Joa.* 1. 10.

mus eum, & verbum ejus non eſt in nobis: che perciò tutti abbiamo biſogno della grazia di Dio, di eſſere liberati da' peccati: (a) *Omnes enim peccaverunt, & egent gloria Dei.* Eſſendo dunque il Sagrificio della Meſſa iſtituito, acciò per mezzo di quello ſi perdonaſſero i noſtri peccati, così lo dichiara il Sacro Concilio di Trento, dicendo: [b] *Hujus oblatione placatus Dominus, gratiam, & donum pœnitentiæ concedens, crimina, & peccata etiam ingentia dimittit, una enim, eadem eſt hoſtia*: Perchè ne' peccati ſi conſidera la colpa, la pena, e i caſtighi, che meritiamo; per la colpa, quando noi offeriamo queſto Sacrificio al Signore intercedendoci l' atto di contrizione col propoſito di confeſſare i peccati, quelli ci ſi perdonano, in quanto alla pena temporale; e ſi perdona altresì gran parte, per l' aſſiſtenza a queſto Santo Sagrificio, de' caſtighi, che meritano i Peccatori, e Dio fulmina di mandarceli; e per mezzo di queſto Sacrificio ſi placa Dio a non mandarli: Simbolo di queſto abbiamo nella Geneſi, quando Giacobbe volendo placare Eſau, che ſtava ſdegnato con lui, gli mandò un dono di molte pecore, dicendo: (c) *Placabo illum muneribus*; e con queſto ſe lo reſe benevolo; noi nel Sagrificio della Meſſa mandiamo al Padre Eterno l' Agnello puriſſimo di Criſto per oblazione de' peccati noſtri; acciò ſi plachi lo ſdegno di Dio; ed egli gradiſce queſta oblazione, ſi placherà non mandando i caſtighi, che avea fulminato contro de' Peccatori. Come di fatto moſtroſſi Dio placato con queſto Sacrificio molte volte, che miracoloſamente lo dimoſtrò; (d) S. Baſilio mentre celebrava fu veduto circondato da una luce grandiſſima: nella teſta di S. Martino, (e) che celebrava fu veduto un globo di fuoco, che calava dal Cielo: (f) E S. Plegilo Sacerdote, celebrando vide Criſto nell' Oſtia in forma di Fanciullo, che l'abbracciava, e baciava.

Il Sagrificio dunque della Meſſa ſerve per eſpiazione de' noſtri peccati, corriſpondente al Sagrificio della legge antica, [g] che ſi chiamava *Hoſtia pro peccato*, nel quale s' imponevano le mani di chi l' offeriva, e con parte del Sangue ſi tingevano le Corna dell'altare, e l'altra parte del Sangue andava nella baſe di quello; del medeſimo modo nella Meſſa il Sacerdote pone le mani ſu dell' oblata; e nella Croce il Signore intinſe le due corna di quella con il ſangue, e l'altro caſcò a' piedi della Croce; e di tutto è memoria il Sacrificio della Meſſa. E ſe il ſacrificio della Meſſa è efficace per l' eſpiazione de' noſtri peccati, e placare l'ira di Dio, quando vuol caſtigarci; quanto maggiormente ſarà efficace per impetrarci tutte la grazie da lui, al ſicuro che è efficace per impetrarci le grazie ſpirituali per il proprio profitto, e le grazie temporali per gli noſtri biſogni; Se nella legge antica pregando il popolo Dio benedetto per gli meriti di Abramo, Iſaac, e Giacobbe, che furono amici di Dio, impetrava le grazie, che volea; quanto maggiormente impetreremo le grazie dal Padre Eterno, offerendogli, e ricordandogli i meriti del ſuo amato Figlio? al ſicuro che impetreremo ogni bene: Criſto Signor noſtro, moſtrando in Cielo al ſuo Padre i ſegni della noſtra ſalute, che ſono le ſue Piaghe, efficacemente impetra da lui tutto quello, che vuole per noſtro bene, la quale orazione, la chiama S. Tommaſo, Oſtenſiva: quando nel ſagrificio della Meſſa, che ſi celebra in memoria della paſſione del Redentore ſi offeriſcono al Padre Eterno le ſue Piaghe, ſenza dubbio che impetrerà ogni grazia a noſtro favore; Ne rapporta un Eſempio Tommaſo Bozio; [h] di trenta infermi Giapponeſi, che infermati in una caſa nella Provincia di Funai, pregorono i Miniſtri dell' Evangelo, che in quella Caſa faceſſero celebrare il ſacrificio della Meſſa, lo che li fu conceſſo; appena quello finito tutti ſi alzarono ſani dal letto; e ſe le gra-

[a] *Rom.* 3. 23. (b) *Concil. Trid. ſeſſ.* 22. *c.* 2. (c) *Geneſ.* 22. 33.
(d) *Refert Amphilochius in ejus vita.* (e) *Refert Severus in ejus vita.*
[f] *Paſchaſ. Corbojenſ. lib. de Corp. & Sang. Dom. c.* 10.
(g) *Levit.* 3. (h) *Thom. Boz. l.* 5. *de ſignis Eccleſ. c.* 2.

Digitized by Google

grazie temporali concede Dio per mezzo di questo sacrificio, quanto maggiormente concederà le spirituali per salute delle anime, mentre queste maggiormente desidera concedere come più atte per il nostro bene, e sua gloria.

E se col sacrificio della Messa, noi potremo liberare l'anime nostre da' peccati, ed impetrare tutte le grazie spirituali, e corporali; con che avidità dobbiamo offerirlo, ed assisterci; Chi di noi non desidera essere libero da' peccati, e specialmente dalle pene e castighi, che per quelli ci meritiamo; Chi di noi non ha bisogno dell'ajuto Divino, e per approfittarci nello spirito, e per vivere in questo Mondo; ecco il mezzo, il sacrificio della Messa, o dà chi l'offerisce, o da chi lo fa offerire, o da chi ci assiste, efficace per tutto ciò; E pure i Sacerdoti trascurano alle volte di celebrare, li Fedeli si ritengono di farlo celebrare, o trascurano di assisterci? E se tutto ciò si fa, per lo più non impetriamo grazia alcuna, nè il perdono de' peccati, nè la rilassazione delle pene di quelli? e perchè noi non vogliamo il perdono de' peccati, perchè andiamo a sentire la Messa in peccato, e non pensiamo a pentircene, anzi stiamo con quelli fermamente abbracciati: le grazie non le vogliamo, perchè se sono spirituali, non curiamo di cercarle; se sono temporali, o le vogliamo mentre stiamo in peccato, e con questo ponghiamo impedimento ad ottenerle; o le vogliamo per forza, cioè senza rassegnazione al Divino volere, per gloria sua, ed utile nostro. Poveri noi, che avendo nella Chiesa un tanto sacrificio, un pascuo uberrimo di doni, non sappiamo avvalercene, nè per utile nostro, nè per onorare, e lodare Dio. Confondiamocene, e proponiamo sacrificare, ed assistere al sacrificio della Messa, con divozione intendendo lodare Dio, offerendogli il suo Figlio, ringraziandolo de' beneficj ricevuti, e pregarlo con atti di contrizione del perdono de' peccati: e cerchiamogli grazie grandi prima per l'anima, e poi per il corpo.

PRATICA.

MEntre in un solo sacrificio abbiamo repilogati tutt'i sacrificj della legge antica; perchè nella Chiesa, dove siamo entrati per la porta, che è Cristo, per la Fede nel santo battesimo, abbiamo fra gli altri pascui uberrimi il sacrificio dell'altare; per il quale possiamo sollevarci alla cognizione di Dio per lodarlo, e ringraziarlo, e passare alla cognizione dell'Umanità di Cristo, per servircene per sodisfazione de' nostri peccati, ed impetrarne perdono, ed insieme per obblazione delle nostre suppliche per impetrare tutte le grazie da Dio; dobbiamo affezionarci a questo santo sacrificio; celebrando con divozione, offerendolo con servore, ed assistendoci con umiltà.

Celebrando con divozione, questo è per gli Sacerdoti, a' quali soli è stato concesso offerire questo Divino sacrificio; le pratiche per far questo sono: prima non lasciar mai di celebrare, per non privare la Chiesa, e i Fedeli di una tanta utilità, come ancora il Sommo Bene di tanta gloria, ed onore: secondo celebrare con preparazione, non solo purificando l'anima da' peccati gravi, che questo sarebbe un esecrando sacrilegio, ma ancora purificandoci da' peccati veniali, staccandoci dagli affetti terreni di ambizione, avarizia, sensualità, facendo precedere al santo sacrificio una lunga preparazione con diversi atti di fede, umiltà, contrizione, ed amore di Dio: per ultimo celebrare col fine, per il quale è stato instituito il Divino sacrificio, cioè di dar somma lode a Dio, di ringraziarlo de' beneficj ricevuti, di sodisfare per li nostri peccati, ed impetrare grazie per noi, per il popolo Cristiano, e per l'Anime del Purgatorio.

Secondo: Far celebrare le Messe; fra l'altre opere pie di gloria di Dio ed utile nostro è il fare celebrare delle Messe, le quali sono assai più utili prima di morire, che dopo la morte, perchè precedono all'ultimo passo, nel quale ci troveremo senza peccati, e pie-

ni di meriti, guadagnati per la celebrazione delle Messe; onde ognuno secondo la sua possibilità si faccia dire delle Messe, che gli gioveranno al maggior segno, e chi non può farle celebrare assista a questo santo sacrificio ogni mattina, ed a più Messe, ma con profonda umiltà; mentre quando si offerisce questo santo sacrificio gli Angeli assistono con somma riverenza, ed umiltà; come li vide S. Nilo. Dee il Fedele pensare che allora si fa il più gran sacrificio, che si può mai pensare, e dopo aver cercato perdono a Dio de' peccati, assieme col Sacerdote offerire quel sacrificio all' Eterno Padre del suo Unigenito Figliuolo, col fine di lodare Dio, di ringraziarlo, d' impetrare il perdono de' peccati, e grazie di migliorare la sua vita, e fare una buona morte. Ed alle volte secondo l'occorrenze, quando hai ricevuta qualche grazia da Dio, assistere alla Messa, ed offerirla per speciale ringraziamento del beneficio ricevuto; così ancora quando hai bisogno di qualche grazia da Dio, o spirituale, o corporale, andare alla Messa, e con questo affetto offerirla: E per ultimo quando ti vedi tentato dal demonio, agitato da qualche passione, va a sentire Messa, ed ivi detesta i tuoi peccati, che sono la radice de' tuoi mali; prega per la liberazione da quelle angustie; che di questo modo con sicurezza grande viverai nella Chiesa: *Et ingredieris, & egredieris, & pascua invenies.*

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant.

I mezzi inspirati dallo Spirito Santo a' primi Cristiani per il loro profitto furono.

Primo: Lo staccamento, e rinunzia de' beni temporali.

Secondo: La frequenza della Sagra Comunione.

Terzo: La continua orazione.

INTRODUZIONE.

GRande fu la carità di Cristo Signor nostro verso degli Uomini; Egli si adoprò mentre stiede in questo Mondo, colle dottrine celesti ad illuminare le anime, col suo esempio instruirli, colla sua grazia muoverle alla pratica delle virtù, con che pretese, che gli Uomini, ch' erano ottenebrati da innumerabili errori, raffreddati nello spirito con inesplicabili mancamenti, e morti per il peccato, fossero illuminati, infervorati, e vivificati colla sua grazia; così lo dice nell' Evangelio odierno: *Ego veni, ut vitam habeant*; ma non si contentò solamente che avessero una vita sovrabbondante, cioè che vivessero la vita della grazia con ogni perfezione, e santità; lo soggiugne lui medesimo: *Et abundantius habeant*; come chiosa il Padre Cornelio a Lapide: (a) *Quasi dicat: Ego veni ut dem fidelibus vitam non qualem, qualem; sed præstantem eximiam, abundantem, novam, modum excedentem, ut scilicet abundent mea doctrina, & gratia, per eamque in Spiritu vegeti, læti, pingues, & abundantes donis spiritualibus vivant*; Che è l'istesso che pretese Cristo da' suoi Fedeli, che vivessero una vita santa, e perfetta, secondo la volontà del suo Padre, che vuole che tutti siano Santi: (b) *Voluntas Dei est sanctificatio vestra*; E tutto ciò si perfezionò con mandare lo Spirito Santo, che avesse insegnato a' Fedeli i mezzi per essere Santi, e l'avesse mossi colla sua grazia a praticarli, lo che fece questo Divino Spirito, quando colla sua venuta riempì i cuori de' Fedeli del suo spirito; quali furono i mezzi che insegnò a' primi Cristiani vedremo nella presente Ponderazione, acciò praticandoli ancor noi, viviamo la vita della grazia abbondantemente, e ci facciamo santi; e questi furono: Prima, lo staccamento, e rinunzia di tutt' i beni temporali: Secondo, la frequenza della sacra Comunione: Terzo, l' orazione continua.

PRI-

(a) *Cornel. in dict. loc.* (b) *Thessal.* 4. 3.

PRIMO PUNTO.

Lo ſtaccamento, e rinunzia de' beni temporali.

L'Impedimento maggiore, che ſi trova nella vita dell' anima, è l'attacco diſordinato a' beni temporali; poichè queſti potentemente tirando l'anima all'amore loro, l' allontanano da Dio; anzi la fanno cafcare in diverſi peccati, onde diſſe l'Apoſtolo: (a) *Radix enim omnium malorum eſt cupiditas, quam quidem appetentes erraverunt a Fide, & inſeruerunt ſe doloribus multis*; lo che ſpiegando con maggior chiarezza il medeſimo Apoſtolo, dice: [b] *Nam qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli, & deſideria multa inutilia, & nociva, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem*. E quando non arriva l'amor diſordinato de' beni temporali a precipitare l'anima in peccati gravi, l'impedisce, che ſi ſollevi perfettamente a Dio; onde dice S. Agoſtino, che ſono come viſco, che attaccato alle penne dell'anima, cioè alla cognizione, ed amore di Dio, le impedisce che non ſi ſollevi, ed uniſchi con Dio: [c] *Amor verum terrenarum viſcus eſt ſpiritualium pennarum*. Lo Spirito Santo anima de' Fedeli, e cuore della Chieſa per aderire al ſentimento di Criſto, che deſiderava che tutt' i Fedeli aveſſero *Vitam abundantius*, cioè una vita perfetta, e ſanta, inſerì nel cuore de' primi Criſtiani, che ſi ſtaccaſſero da' beni della Terra; per lo che fare perfettamente, vendevano i loro beni, riponendo il denaro nelle mani degli Apoſtoli, acciò lo contribuiſſero comunemente a tutti, così riferisce S. Luca negli Atti Apoſtolici: (d) *Omnes etiam qui credebant, erant pariter, & habebant omnia communiter; poſſeſſiones, & ſubſtantias vendebant, & dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat*; e viveano come Cenobiti, cioè in comune; lo che attesta S. Girolamo riferendo come viveano i Criſtiani di Aleſſandria a' tempi di S. Marco, dice così: [e] *Talis primi credentium fuit Eccleſia, quales nunc Monaci eſſe nituntur, & cupiunt, ut nihil uſquam proprium ſit, nullus inter eos dives, nullus pauper; patrimonia egentibus dividantur*: Dal che poi ſono nati i Religioſi, i quali dopo 300. anni l'inſtaurò S. Antonio nell'Egitto, S. Baſilio nella Grecia, S. Agoſtino nell'Africa, S. Girolamo nella Siria, e dopoi S. Benedetto nell'Italia.

E queſta povertà li dava grande ajuto per arrivare alla perfezione, poichè non aveano ſollecitudine alcuna, e ſtavano pronti all'orazione, alle lodi di Dio, alla purità della vita; come lo riferisce S. Girolamo ſovra citato, il quale dopo aver detto, che viveano in comune avendo rinunziato ogni coſa, ſoggiugne: *Orationi vacabant, & pſalmis, doctrinæque, & continentiæ, quaſi leges, & Lucas refert, primum Jeroſolimis fuiſſe credentes*. Donde naſceva che le limoſine ſi facevano con mano liberale, come dice S. Luca: (f) *Frangentes circa domos panem*; Dalle quali limoſine venivano nelle anime loro gli effetti di Iſaia: (g) *Frange eſurienti panem tuum, & egenos, vagoſque induc in domum tuam; cum videris nudum operi eum*; Ecco gli effetti buoni che fa la limoſina: *Tunc erupent quaſi mane lumen tuum*; volta l'Ebreo; *ſicut aura*; cioè ſarà illuſtrata l'anima di un lume celeſte; di più ſoggiugne: *Et ſanitas tua citius orietur*; cioè la ſanità dell'anima, togliendo da eſſa ogni infermità cagionata dal diſtemperamento delle paſſioni diſordinate; dice appreſſo: *Et anteibit faciem tuam juſtitia tua*; Sarà l'anima perfetta, e ſanta; e conchiude dicendo: *Et gloria colliget te*; E queſta gloria, e buona edificazione della tua ſantità ti proteggerà da tutti quelli che ti contradicono, fino a collocarti ſicuramente in Cielo: onde ebbe a dire S. Giovanni Criſoſtomo: (b) *Elemo-*

(a) 1. *Tim.* 6. 10. (b) 1. *Tim.* 6. 9. (c) *S. Aug. ſerm.* 33. *de verbis Apoſtol.*
(d) *Act.* 2. *v.* 44. & 45. (e) *S. Hier. de vir. illuſt. in Philone.* (f) *Act.* 2. 46.
(g) *Iſa.* 58. 7. (h) *S. Joan. Chriſoſt. hom.* 32. *in Epiſt. ad Hebræos.*

mosina vinctula peccatorum dissolvit, fugat tenebras, extinguit ignem, mortificat vermem, expellit stridorem dentium. Huic misericordia cum multa fiducia Cœli aperiuntur, nam regina est, similes faciens homines Deo. O felici tempi, ne' quali non ci era quel *meum, & tuum, frigidum illud verbum;* Poichè nessuno avea del proprio, e tutti aveano per dare a' poveri! se si potesse praticare a' nostri tempi.

Vedi tu che spirito hai, se t' ispira lo Spirito Santo alla rinunzia di tutt' i beni, non perdere tempo a farlo entrando in qualche santa Religione, mentre i Religiosi sono succeſſi a quei primi Cristiani per emulare il loro fervore: E se non hai questi sentimenti; e da secolari non si vive in questo modo ne' presenti tempi; almeno imitali nello staccamento da' beni temporali, non volendo accrescerli con grande avidità, servirtene con fedeltà, cioè quanto è necessario per vivere, e senza che ti allontanano da Dio; e sovratutto in dare con liberalità limosine a' poveri, mentre Dio perciò ha dato più beni a' ricchi, perchè ne faccino partecipi a' poveri, l' Apostolo c'insegna, che quelli che si servono de' beni di questo Mondo, vivono come se non se ne serviſſero: (a) *Ut qui utuntur hoc Mundo, tamquam non utentes sint;* cioè chiosa il B. Dionisio: *Non ad finem, sed ad usum;* Che ci serviamo de' beni di questo Mondo, non per fine, ponendovi il nostro amore, e servendocene con offesa di Dio; ma per uso, cioè quanto basti a vivere, e che vivano ancora de' nostri beni i poveri; e ne dà la ragione l' Apostolo, dicendo: *Præterit enim figura hujus Mundi;* Perchè il Mondo, passa come una scena di rappresentazione, e tutt' i beni o ci mancheranno, o almeno fra breve l' abbiamo a lasciare; Concepisci questi desiderj, e passa a ponderare lo che di più inspirò lo Spirito Santo a quei primi, e fervorosi Cristiani.

SECONDO PUNTO.

La frequenza della Sacra Comunione. Staccato il cuore Umano dagli affetti disordinati alla Terra, quali impediva loro il cammino verso il Cielo, essendo per il suo naturale, e molto più per il peccato, fiacco per detto cammino, il Signore ha instituito il Divinissimo Sagramento dell' Altare per ristorare le forze infiacchite, e prendere nuova forza, e vigore per camminare la via della perfezione; poichè siccome il cibo corporale ristaura, e corrobora le forze naturali; come era il legno della vita, che mangiato, rinvigoriva la vita, acciò non moriſſe l' Uomo; e la manna mangiata dagli Ebrei dava loro forza per il cammino della Terra di promissione; Così il cibo Eucaristico frequentemente mangiato conserva la vita spirituale, e rende l' Uomo più robusto, e forte nella pratica delle virtù fino a farlo giugnere al colmo della perfezione; onde disse di questo cibo Davide: (b) *Panis cor hominis confirmat;* Ed in un altro luogo, dice, che è stato apposta preparato per dare forza all' anima, per resistere alle tentazioni del demonio: *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me.* Perciò volendo lo Spirito Santo dare un mezzo efficace per vivificare le anime, instillò nell' anime de' primi Fedeli la frequenza del mangiare questo cibo Eucaristico; perciò dice di quei primi Fedeli S. Luca: (c) *Erant perseverantes in communicatione fractionis panis*; Cioè nel mangiare spesso il sacrosanto Corpo di Cristo; il quale si chiama *fractio panis, & communio*; Perchè in esso si mangia da tutti l' istesso pane Celeste, e si comunica con Cristo unendoci con lui.

Dell' efficacia di questo Divino cibo, e de' suoi effetti maravigliosi parlò il Signore per Osea, allorchè disse: [d] *Ego quasi ros Israel, & germinabit sicut lilium, & erumpet radix ejus ut libani. Ibunt rami ejus, & erunt quasi oliva, glo-*

(a) 1. *Cor.* 7. 31. (b) *Psal.* 103. 15. (c) *Luc.* 2. 42.
[d] *Osee* 14. 6.

gloria ejus, & odor ejus, ut libani : vivent frumento ; Lo che ſpiega S. Cirillo Aleſſandrino del Sagramento dell' Eucariſtia : (a) la quale primamente è come rugiada, che cala dal Cielo, della quale fu figura la manna, che calava dal Cielo aſſieme colla rugiada, dalla quale viene nell'anima il germogliare come il giglio ; cioè il creſcere nella virtù della purità, lontana da ogni macchia di peccato ; Di più *Erumpet radix ejus ut libani ;* cioè porrà radici ſodi di virtù, che non ſi ſradicheranno da' venti delle tentazioni, appreſſo ſi dice, che *Ibunt rami ejus* ; cioè che ſempre più creſceranno le ſue virtù per l'augumento della grazia, come inſegna il Sacro Concilio Fiorentino, ed ultimamente il Sacro Concilio Tridentino : (b) In oltre ſi dice : *Erit odor ejus ut libani* ; perchè la fraganza delle ſue virtù ſi farà ſentire da tutti : per ultimo ſi conchiude con quelle parole : *vivent frumento ;* Voltano i Settanta : *Vivent, & confortabuntur tritico* : Spiega S. Girolamo : *Bibent, & inebriabuntur tritico;* Perchè ſolo queſto pane Eucariſtico può ubbriacare l'Uomo ; perchè non ſolo dà la vita all'anima, ma la fa creſcere nella perfezione, riempendola di quella, come un ubbriaco ſi riempie di vino, ſentitelo da S. Agoſtino, ſu quelle parole di Davide : (c) *Vinum lætificat cor hominis*, dice : (d) *Videbitur iſta ebrietas in operibus veſtris ; videbitur in ſancto amore juſtitiæ ; videbitur poſtremo in alienatione mentis veſtræ a terrenis ad Cœlum :* Poichè talmente ſi applica un' anima che degnamente frequenta la Sacra Comunione all'eſercizio delle ſante virtù, ſpecialmente dello ſtaccamento dalla Terra, ed unione con Dio, che pare un' ubbriaca, fino ad arrivare, a trasmutarſi in Criſto, che è proprio effetto di queſto cibo, quale al contrario degli altri cibi, che ſi trasmutano in quelli che lo mangia, queſto trasmuta l'anima nel cibo, che ha mangiato, cioè in Criſto, come lo ſpiega S. Agoſtino di ſopra citato, che dice Criſto a quelli, che lo mangiano : *Non me mutabis in te, ſed tu mutaberis in me.*

Se dunque noi Fedeli vogliamo approfittarci nella via dello ſpirito, o pigliar forza per correre la via dell'oſſervanza de' Divini precetti, dobbiamo ſpeſſo cibarci di queſto Divino cibo ; i primi Criſtiani lo facevano ogni giorno, e perciò erano così forti nell'oſſervare la legge di Dio, che per non mancare alla fedeltà a Dio, davano con fortezza grande volentieri la vita ; Noi che non abbiamo tanta purità di farlo ogni giorno, almeno dobbiamo farlo una volta la ſettimana, dice S. Franceſco Sales, che farlo più ſpeſſo dee precedere il conſiglio del Padre Spirituale per vedere, ſe ci approfittiamo del mangiare così ſpeſſo di queſto cibo ; ma farlo più tardi di ogni otto giorni, è far danno grande all'anime noſtre, e non è pratica di chi vuol vivere Criſtianamente, e facendolo ſpeſſo dobbiamo farlo con preparazione, non ſolo purificando l'anima da' peccati mortali, come ci comanda l'Apoſtolo dicendo : (e) *Probet autem ſe ipſum homo, & ſic de pane illo edat, & de calice bibat ;* ma ancora con levare da noi i peccati veniali, almeno pieni volontarj, ed abituali, come la ſuperbia, impazienza, e ſimili.

Dal mancamento di mangiare ſpeſſo queſto cibo ; o dal mangiarlo ſenza le debite diſpoſizioni viene nell'anima ogni tiepidezza, mancamento di virtù, fiacchezza nel reſiſtere alle tentazioni del demonio, lo confeſsò Davide prevedendolo in ſpirito in perſona di queſti tali, dicendo : (f) *Aruit tanquam teſta virtus mea ; quia oblitus ſum comedere panem meum ;* E vengono all'ultimo i peccati mortali, ne' quali ſi cade con tanta frequenza, e durezza, che non vogliamo affatto ſorgere ; lo diſſe l'Apoſtolo dopo aver ſpiegato il male che fa all'anima il comunicarſi indegnamente, dice : (g) *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi* : Reſtano le anime fiacche

(a) *S. Cyrill. Alex. in dict. loc.* [b] *Concil. Trid. ſeſſ.* 13. *c.* 2.
(c) *Pſal.* 103. 15. (d) *S. Aug. in dict. loc. Pſal.* 103.
(e) 1. *Cor.* 11. 28. (f) *Pſal.* 21. 16. (g) 1. *Cor.* 11. 30.

che infeme, ed alle volte nel letargo del peccato, perciò ogn'uno rifletta a se ſteſſo; Veda come ſi comunica ſpeſſo, e con quanta preparazione? Ohimè che biſogna piangere la naufea che hanno i Fedeli in mangiare queſto Divino pane, la ripugnanza in comunicarſi ſpeſſo, come ſe fuſſe veleno, e ſe ſi comunicano è per uſo, ſenza prepararſi con conſiderare che vanno a fare, ſenza purificarſi con atti di umiltà, di pentimento, ſenza emendarſi de' difetti attuali, ed abituali, ſenza infervorarſi nell'amore di Gesù, che con tanto affetto vuol venire nell'anima noſtra. Figli miei, non ſiamo noi Fedeli di Criſto? non ci ha laſciato Criſto queſto Sagramento per fortificarci nella via dello ſpirito? non ha inſpirato la frequenza di mangiarlo, con le ſue diſpoſizioni a' primi Criſtiani? come noi non ne vogliamo ſapere coſa alcuna, non vogliamo comunicarci ſpeſſo, non vogliamo prepararci per comunicarci bene? Riſolviamoci a farlo, acciò non caſchiamo in nuovi peccati, acciò creſchiamo nello ſpirito, ed arriveremo alla vita ſovrabbondante dell'anima, che vuol Criſto da noi: *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant;* E paſſa a conoſcere l'ultimo mezzo della perfezione.

TERZO PUNTO.

La continua orazione,

STaccato il cuore umano dagli affetti diſordinati a' beni di queſto Mondo, e fortificato per la frequente Comunione, è neceſſario che ſi uniſca con Dio, con amore, e con uniformare la ſua volontà alla Divina, ed in queſto avrà la vita ſovrabbondante, che è il fine, per lo quale Criſto è venuto nel Mondo: *Ego veni ut vitam habeant, & abundantius habeant*; mentre che nell'unione dell'anima con Dio, che è come l'anima che vivifica l'anima noſtra, e nell'unire la volontà propria alla volontà di Dio, ſtà tutta la perfezione dell'anima, e la vita ſua ſovrabbondante, dicendo Davide: (a) *Vita in voluntate ejus*; Il mezzo per unire l'anima noſtra con Dio, è l'orazione, mentre queſta non è altro al parere di S. Tommaſo, che un'elevazione di mente a Dio: *Oratio eſt elevatio mentis in Deum*; Ed elevandoſi in Dio colla Fede, e Carità ſi trasforma tutta in Dio: ſecondo ſpiega l'Apoſtolo: (b) *Qui adhæret Domino, unus Spiritus eſt*; Perciò lo Spirito Santo volendo perfezionare l'opera della noſtra redenzione, e complire il deſiderio di Criſto, ed il fine della ſua venuta, di dare la vita ſovrabbondante della grazia alle anime de' Fedeli, inſpirò a' primi Criſtiani l'eſercizio dell'orazione mentale, i quali a queſto eſercizio ſi applicavano ogni giorno, e continuamente; così lo riferiſce S. Luca negli atti Apoſtolici, dicendo: (c) *Erant autem perſeverantes in orationibus*; E poco dopo ſoggiunge: *Quotidie quoque perdurantes unanimiter in Templo cum exultatione, & ſimplicitate cordis*: Che quei primi Criſtiani erano aſſidui, e perſeveranti all'orazione, ed ogni giorno, per molto tempo ſtavano nel Tempio ad orare, con gaudio, ed allegrezza del loro cuore.

Ed in vero eſſendo la vita dell'anima ſovrabbondante, cioè la perfezione, e ſantità, un dono ſublime, che ha da venire dalla miſericordia di Dio, dicendo S. Giacomo: (d) *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de ſurſum eſt, deſcendens a Patre luminum*: Per ottenerlo, è neceſſaria l'orazione, colla quale ne preghiamo inſtantemente il Signore; inſegnandocelo il medeſimo S. Giacomo: (e) *Qui indiget ſapientia, poſtulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat*; Che chi ha biſogno di queſta Diviniſſima ſapienza, cioè di ſaper conoſcere, ed amare Dio, ne preghi inſtantemente il Signore, il quale la darà ſovrabbondantemente, e ſenza rinfacciarli, la dona. Noi abbiamo nell'Evangelo (f) la parabola di quello, che avendo biſogno di tre pani, li cercò di notte ad un amico, il quale, negandoceli la prima

(a) *Pſal.* 29. 6. (b) 1. *Cor.* 6. 15. (c) *Act.* 2. *v.* 42. *&* 46.
(d) *Jacob.* 1. 17. (e) *Jacob.* 1. 5. (f) *Luc.* 11. 5.

ma volta, per l' importunità che usò quello di chiedercegli, alla fine gli diede; i tre pani; sono tre sorte di grazie, che si cercano per le vite degl' incipienti, de' proficienti, e de' perfetti, le quali tutte le darà il Signore per mezzo dell' orazione; onde conchiude la parabola dicendo: *Ego dico vobis petite, & dabitur vobis, quærite, & invenietis, pulsate, & aperietur vobis. Petite*, coll' orazione petitoria necessaria per gl' incipienti; *Quærite* coll' orazione mentale necessaria per gli proficienti; *Pulsate* colla contemplazione necessaria per gli perfetti, ed avrete grazia per purgarvi da' peccati, grazia per acquistare le virtù, e per ultimo grazia per unirci con Dio con perfetto amore. Dalla quale orazione viene nell' anima il gaudio spirituale, lo che esperimentavano quei Cristiani della primitiva Chiesa, dicendo S. Luca: *Perdurantes unanimiter in templo cum exultatione*; E viene quest' allegrezza dalla pace della coscienza: *In simplicitate cordis*, dall' unione con Dio, che ha in se il fonte di tutte le consolazioni, chiamandolo l' Apostolo: [a] *Deus totius consolationis*. Il quale gaudio ci facilita mirabilmente il servizio di Dio, ed addolcisce tutt' i travagli della vita presente, e ci fa godere anticipatamente il gaudio dell' eterna beatitudine, dicendo S. Bernardo: [b] *Nihil enim ita proprie quemdam in terris repræsentat Cælestis habitationis statum, sicut alacritas laudantium Deum; dicente Scriptura: Beati qui habitant in Domo tua Domine: in sæcula sæculorum laudabunt te.*

L' orazione dunque è il mezzo più efficace per arrivare alla vita perfetta dell' anima, ed alla consumata santità; Con che fervore dunque dobbiamo abbracciarla? E pure io vedo che a nessuno esercizio abbiamo tanta ripugnanza, quanto a questo. L' orazione petitoria, o non si fa di cose spirituali, o se si fa è con distrazione, e senza perseveranza; dell' orazione mentale per ordinario non se ne fa il nome, e pare che sia una cosa troppo difficile; le orazioni giaculatorie, colle quali l' anima si solleva, ed unisce con Dio, le trascuriamo; non vogliamo orare, perciò non avremo grazie da Dio, non ci allontaneremo da' peccati, non acquisteremo le virtù, non saremo Santi, nè avremo la vita sovrabbondante dell' anima, per lo che venne il Signore nel Mondo, e lo Spirito Santo ce l' insegna; Questo sarebbe un gran male per voi? e se è gran male non fare orazione, d' onde per ordinario vengono tutti i predetti mali. Risolviamoci dunque di applicarci a questo Santo esercizio, confondendoci di non averlo fatto per il passato, e proponendone l' emenda; di orare mentalmente ogni giorno, di orare cercando a Dio quello di che abbiamo bisogno, e di orare con spesse giaculatorie elevando la mente in Dio.

PRATICA.

SE vogliamo consolare il cuore di Cristo, che vuole che viviamo la vita della grazia sovrabbondantemente, e siamo Santi; se vogliamo rallegrare lo Spirito Santo, che c' insegni i mezzi per la nostra perfezione, ed emulare lo spirito de' primi Cristiani, applichiamoci alla pratica di questi tre mezzi: Primo, stacchiamoci dall' affetto disordinato a' beni della terra; se siamo chiamati a lasciarli, facciamolo presto; e se abbiamo a vivere nel secolo, facciamo che non entri nel cuor nostro amore disordinato alle creature, serviamocene come peregrini, e di passaggio, ed applicamone buona parte in sussidio de' poveri. Secondo, frequentiamo spesso la Sacra Comunione, almeno ogn' otto giorni, e prima di essa prepariamoci per un quarto d' ora, con meditare quello che dobbia-

(a) 2. *Cor.* 1. 3.
(b) *S. Bern. serm.* 11. *in Cantic.*

biamo mangiare, la noſtra indegnità, ed il biſogno che n' abbiamo, acciò lo riceviamo con amore, e deſiderio. E dopo comunicati impiegamoci per un' altro quarto d' ora in rendimento di grazie: Terzo, diamoci all' eſercizio dell' orazione mentale, facciamone almeno mezz' ora il giorno; della vocale, e petitoria frequentemente, ma con attenzione, e fervore; e le giacolatorie ſiano frequenti, per unire l' anima noſtra con Dio.

FINE DEL TOMO III.

Digitized by Google